



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Freie Universität



Berlin

Facoltà di Lettere e Filosofia

**Fachbereich Philosophie und
Geisteswissenschaften**

Dipartimento di Scienze dell'Antichità

Institut für Griechische und Lateinische
Philologie

Dottorato di Ricerca in
Filologia e Storia del Mondo Antico
32° Ciclo

Promotion in
Byzantinistik

**LA TRADUZIONE GRECA
DEL SERMONE SU NINIVE E GIONA DI EFREM SIRO
NUOVA EDIZIONE CRITICA
E STUDIO SULLA TECNICA DI TRADUZIONE**

Tutor

Betreuer

Prof. Gianfranco Agosti

Prof. Johannes Niehoff-Panagiotidis

Prof. Alberto Camplani

Candidato

Emanuele Zimbardi

A. A. 2018-19

Sommario

Sommario	1
Introduzione	7
1. I quadri storico-letterari di riferimento.....	15
1.1 L’Efrem greco.....	15
1.2 I testi metrici dell’Efrem greco.....	24
1.3 L’origine della metrica bizantina e il suo rapporto con quella siriana	29
1.4 Il bilinguismo greco-aramaico e il rapporto greco-siriano	36
1.5 La traduzione greca del sermone nel suo contesto storico-letterario	56
2. Il testo greco: testimoni e nuova edizione critica.....	61
2.1 Indice delle sigle di codici, testi a stampa, edizioni e congetturatori.....	78
3. Tabella comparativa	126
4. Metrica, stile e struttura compositiva dal prototesto al metatesto.....	163
4.1 Struttura metrica.....	164
4.1.1 Strofe e versi	164
4.1.2 Fenomeni ritmici vincolati all’isosillabismo	167
4.2 Stile e retorica a confronto con il testo originale	169
4.2.1 Parallelismi	169
4.2.2 Formule.....	170
4.2.3 Ripetizioni e ridondanze	171
4.2.4 Figure retoriche	171
4.3 Le strutture compositive del testo	173
4.3.1 Sezioni narrative e descrittive.....	173
4.3.2 I discorsi.....	177
4.3.3 Gli exempla biblici	181
4.3.4 Polemiche ed invettive	182
4.3.5 Interventi diretti al pubblico	182

5.	La composizione del metatesto a partire dal prototesto	184
5.1	La selezione della base di strofa	184
5.2	La scelta dell'unità di traduzione.....	186
5.2.1	Se la base di strofa è di due emistichi	187
5.2.2	Se la base di strofa è di quattro emistichi	191
5.3	Le modificazioni come strategia compositiva	195
5.3.1.	Addizioni	196
5.3.2	Omissioni.....	207
5.3.3	Trasposizioni.....	216
6.	Equivalenze morfologiche	219
6.1	Nomi.....	219
6.2	Aggettivi.....	221
6.3	Avverbi.....	222
6.4	Pronomi	222
6.4.1	Pronomi personali: indipendenti e suffissi	222
6.4.2.	Pronomi/aggettivi dimostrativi	224
6.4.3	Pronomi riflessivi	225
6.4.4.	Pronomi/aggettivi indefiniti.....	226
6.4.5	Pronomi/aggettivi interrogativi	227
6.4.6	Pronome relativo	228
6.5	Verbi.....	229
6.5.1	Tempi e modi	229
6.5.2	Verbi transitivi e intransitivi	235
6.5.3	Diatesi verbali	237
7.	Equivalenze sintattiche	240
7.1	Le proposizioni subordinate	240
7.1.1	Proposizioni subordinate complete	243

7.1.2	Proposizioni subordinate avverbiali	244
7.1.3	Proposizioni subordinate relative	247
7.1.4	Completive con il raised argument.....	249
7.2	La coordinazione.....	249
7.3	Lo scambio semantico tra proposizioni subordinate e coordinate	250
7.4	I complementi	251
7.4.1	Attributi e apposizioni	251
7.4.2	Complemento oggetto	251
7.4.3	Complemento di specificazione	252
7.4.4	Complementi introdotti dalla preposizione ع	253
7.4.5	Complementi introdotti dalla preposizione siriana Δ	256
7.4.6	Complementi introdotti dalla preposizione siriana ع	258
7.4.7	Complementi introdotti dalla preposizione Δ	260
7.4.8	Complementi introdotti da altre preposizioni	261
7.5	Equivalenze nell' <i>ordo verborum</i>	262
7.5.1	Nessi genitivali.....	263
7.5.2	I pronomi suffissi	264
7.5.3	Aggettivi indefiniti Δ e بعض	265
7.5.4	Attributi	265
8.	Equivalenze lessicali	266
8.1	Particelle	266
8.2	Riscritture sintattico-semantiche di alcuni predicati.....	267
8.2.1	Scambio tra forme positive e negative	267
8.2.2	Il verbo “essere”.....	268
8.2.3	Forme impersonali.....	270
8.3	La sinonimia	271
8.3.1	“Paura”.....	271

8.3.2	“Turbamento e agitazione”	272
8.3.3	“Distruzione”	272
8.3.4	“Lamento”	273
8.3.5	Personaggi e luoghi biblici	274
9.	Caratteristiche linguistiche della traduzione greca.....	277
9.1	L’uso dell’articolo.....	277
9.1.1	Sostantivo con articolo determinativo.....	278
9.1.2	Sostantivo senza articolo determinativo	280
9.1.3	Altre parti del discorso	282
9.2	Lingua classica e <i>koiné</i>	283
9.2.1	Fonetica	283
9.2.2	Morfologia	284
9.2.3	Sintassi.....	286
9.2.3	Lessico	287
9.3	Sopravvivenza di forme verbali classiche con funzione metrica.....	289
9.3.1	Perfetto.....	289
9.3.2	Ottativo	290
9.3.3	Futuro monolettico	291
9.4	Le forme perifrastiche	291
9.5	Grecismi di ritorno e lessico settoriale.....	294
10.	Le influenze esterne sulla traduzione.....	296
10.1	La lingua siriana e il linguaggio di Efrem	297
10.1.1	Accomodamento del sistema verbale greco a quello siriano	297
10.1.2	Rese letterali di strutture sintattiche siriane	300
10.1.3	Traduzioni verbatim di giunture rare.....	305
10.1.4	Aggiunte metriche modellate su analoghe forme del testo di partenza.....	311
10.2	Peculiarità sintattiche del siriano non riprodotte in greco	312

10.2.1	Pronome suffisso con funzione prolettica.....	312
10.2.2	Pronome suffisso con funzione anaforica.....	313
10.2.3	Preposizione Δ con funzione di dativo coreferenziale e di nota accusativi ...	315
10.2.4	Particella α prima di un discorso diretto o indiretto.....	316
10.2.5	Particella enclitica $\alpha\sigma$ con funzioni pleonastiche.....	316
10.2.6	Aggettivo dimostrativo $\alpha\sigma/\sigma$ con funzione di correlativo.....	318
10.2.7	Nessi verbali.....	318
10.2.8	Nessi nominali.....	319
10.2.9	Accusativi dell'oggetto interno	320
10.3	La Bibbia greca.....	320
10.4	La letteratura greca tardoantica.....	334
10.4.1	Giunture	334
10.4.2	L'etopea	338
10.4.3	Ritmo e retorica nel tardoantico.....	341
11.	La traduzione come nuovo testo.....	343
11.1	Stile	343
11.1.1	Tratti stilistici del prototestointensificati	344
11.1.2	Tratti stilistici creati indipendentemente dal testo-fonte	354
11.2	Contenuto.....	357
11.2.1	Passi semplificati o chiariti	358
11.2.2	Maggiore pregnanza semantica.....	363
11.2.3	Mutamenti del testo originale	366
11.3	Tematiche	376
11.3.1	Aspetti dottrinali.....	376
11.3.2	Sequenze del testo e dettagli narrativi.....	379
11.3.3	Riferimenti alle realtà religiose non cristiane	386
	Conclusioni	389

Bibliografia	400
Edizioni	400
Letteratura secondaria	402

Introduzione

L'obiettivo del presente lavoro, incentrato sulla traduzione greca tardoantica del *mēmṛā* (sermone) su Ninive e Giona di Efrem siro, è duplice: fornire una nuova edizione critica del testo greco e analizzare le strategie con cui la traduzione è condotta. Attraverso questo studio si intende presentare un prodotto letterario del tardoantico nei suoi molteplici contesti: in quanto opera scritta in greco, fa parte del sistema culturale trasmesso da questa lingua; in qualità di testo tradotto dal siriano, rappresenta un mezzo di contatto e di comunicazione tra la cultura siriana e quella greca; vista come opera di traduzione, costituisce un documento per indagare i contatti interlinguistici e i processi di interpretazione dalla lingua di partenza a quella di arrivo. Questo lavoro si rivolge, dunque, a studiosi di diversi ambiti – grecisti, bizantinisti, sirianisti, esperti di traduzione e *cultural studies* – che possano utilizzare come testo d'indagine la traduzione greca del sermone su Ninive e Giona di Efrem, nei suoi diversi livelli di lettura.

Negli studi si è soliti utilizzare la denominazione di “Efrem greco” per indicare un *corpus* eterogeneo di opere greche attribuite dalla tradizione manoscritta allo scrittore cristiano Efrem siro, originario di Nisibi (ca. 306-373).¹ Come si vedrà (§ 1.1), non solo l'autenticità efremiana di tali opere è assai discussa per la maggior parte dei testi, ma il raggruppamento di un così vasto numero di opere, difformi tra loro per contenuto e linguaggio, è unicamente basato sulla loro attribuzione pseudepigrafa al teologo siriano, che ebbe grande fama nella chiesa bizantina.²

Il testo che è oggetto di questo lavoro è la traduzione greca di un'opera siriana di Efrem conservatasi in lingua originale: il *mēmṛā* su Ninive e Giona, sulla cui autenticità gli studiosi per lo più concordano.³ Esso racconta un episodio biblico tratto da *Giona*, 3-4:⁴ il profeta omonimo giunge a Ninive per annunciare l'imminente distruzione della città; i Niniviti, terrorizzati dalla sentenza di Dio, si pentono dei loro peccati e, dopo una lunga e straziante penitenza, sono misericordiosamente salvati. Nella sezione finale del sermone, Efrem inserisce un episodio apocrifo: Giona, irritato per essere apparso come un falso profeta, torna in patria

¹ Un utile profilo riassuntivo della vita e delle opere di Efrem è in Brock (1990: 8-39). Le rassegne critiche dei principali *testimonia* antichi sull'autore sono in Outtier (1973); Halleux (1983); Griffith (1989-1990).

² Sulla questione della popolarità della figura di Efrem nei vari ambiti della vita religiosa bizantina e dell'influenza dell'Efrem greco sulla Chiesa ortodossa, si vedano Hemmerdinger-Iliadou (1962); Griffith (1989-1990); Grove (1998); Brock (1999); Lash (1999: 7-8; 2003: 81-83). Un'ulteriore prova della fama di Efrem nel mondo bizantino è costituita dal mero numero di testimoni manoscritti che trasmettono le opere a lui attribuite, con un totale di quasi 3800 esemplari (il dato è ricavato da una ricerca sul sito <https://pinakes.irht.cnrs.fr/>).

³ Un'indagine più esaustiva su vari aspetti di questo testo si può trovare in Zimbardi (2019: 7-63). In particolare, sulla questione dell'autenticità gli unici due autori a sollevare dei dubbi sono Halleux (1990: 155-156) e Suh (2000: 84-88). Da ultimo, Palmer (2015: 136) afferma che il *mēmṛā* è autentico, seguendo il consenso generale, rappresentato in particolare da Beck (1970c: VI-VII) e da Brock (1994a: 71-72).

⁴ Un'analisi del testo biblico in ebraico è in Tucker (2006).

accompagnato da una scorta di Niniviti; essi, dopo aver osservato, con loro grande sconvolgimento, l'empietà del popolo ebraico, ritornano nella loro città, dove tutti si profondono in lodi e ringraziamenti rivolti a Dio che li ha salvati.

Il *mēm̄rā* efremiano conobbe un grande successo nel cristianesimo antico e fu tradotto in numerose altre lingue, quali il greco, il latino, l'armeno, l'etiopico (forse per un tramite arabo) e il georgiano (tradotto dalla versione greca).⁵ Inoltre, il tema affrontato da Efrem – la penitenza e il digiuno esemplari dei Niniviti – rappresenta un motivo ricorrente in molta produzione cristiana del tardoantico, in ambito sia greco sia siriano: oltre alle varie menzioni nelle omelie di argomento parenetico, ai Niniviti sono dedicate specificamente diversi componimenti in siriano (*mēm̄rē*, *madrāšē*, *ʿonyātā*)⁶ e in greco (omelie, commentari e contaci).⁷

La traduzione greca del *mēm̄rā* su Ninive e Giona rappresenta sotto vari aspetti un *unicum* nella produzione letteraria greca. È il solo componimento dell'intero *corpus* dell'Efrem greco che traduce un testo scritto originariamente in siriano dal poeta di Nisibi, imitandone anche la struttura metrica. Dunque, tale opera greca è un testimone fondamentale per conoscere la storia e la portata dell'influenza di Efrem siriano nella cultura greca. Inoltre, un aspetto che merita di essere ulteriormente messo in rilievo è lo spessore culturale dell'anonimo interprete del testo siriano, che può essere annoverato a pieno titolo tra gli autori della poesia greca tardoantica. Come mostrerà l'analisi degli aspetti formali, linguistici e contenutistici dell'opera, il traduttore rielabora fenomeni letterari della sua epoca con una notevole spinta innovativa, che si può ravvisare nella sperimentazione poetica del sottogruppo dei testi metrici dell'Efrem greco.

Nello specifico, l'analisi di questa traduzione può fare luce su alcune questioni storico-letterarie che rimangono ancora aperte e che solo uno studio completo delle opere dell'Efrem greco potrà chiarire meglio. Il primo aspetto è la genesi del *corpus* (§ 1.1): nonostante questo abbia numerosi pseudepigrafi, vi sono anche delle traduzioni certe di testi efremiani, che costituiscono quasi sicuramente il primo passo nella creazione di una tradizione di Efrem in greco. Il sermone su Ninive e Giona nella sua versione greca appartiene a questo piccolo gruppo di traduzioni da un originale siriano, che devono essere state realizzate in un'epoca molto antica (probabilmente non molto dopo la morte di Efrem stesso) e devono aver costituito un modello stilistico e contenutistico per la composizione di almeno una parte degli pseudepigrafi.

⁵ Cf. Zimbardi (2019: 14-20).

⁶ Cf. Zimbardi (2019: 59-63).

⁷ Cf. Duval (1973). Tra i numerosi autori e testi, ci limitiamo a menzionarne due piuttosto significativi per alcune analogie che essi presentano con la versione greca del sermone efremiano: Giovanni Crisostomo, *Homilia in penitentiam Ninivitarum* (ed. PG 64: 423-434; l'opera non è annoverata tra gli *spuria* nel repertorio di Aldama [1965]) e Romano il Melode, 52 (ed. Maas/Trypanis 1963).

Una seconda questione riguarda la formazione della metrica bizantina e il suo rapporto con quella siriana, su cui nel secolo scorso vi è stato un lungo dibattito che ha coinvolto alcuni testi in versi dell'Efrem greco (§§ 1.2-1.3). Non è sicuramente un caso che questi ultimi si annoverino tra le prime testimonianze di poesia isosillabica e non quantitativa in lingua greca: se tali opere erano attribuite a Efrem, lo schema metrico da loro impiegato doveva ricalcare quello usato dal poeta di Nisibi nelle sue composizioni originali. La poesia siriana è basata unicamente sul principio dell'isosillabismo; in particolare, il *mēm̄rā*, il genere che sembra aver maggiormente influenzato i testi metrici dell'Efrem greco, è costituito da una successione di versi, ciascuno dei quali nasce dall'unione di due emistichi spesso posti in parallelismo. Tutte queste caratteristiche sono riprese dal modello siriano anche nella traduzione greca del sermone su Ninive e Giona. Il confronto tra l'originale e il testo tradotto permetterà di rilevare le modalità con cui il sistema metrico siriano è stato "importato" in quello greco; compiuta tale analisi, si potranno registrare analogie e differenze tra lo schema metrico dell'Efrem greco e quello della produzione innografica bizantina, per valutare l'effettivo grado di influenza che il primo – mediatore del siriano – potrebbe aver esercitato sul secondo.

Il sermone su Ninive e Giona e la sua versione in greco appartengono al movimento di traduzioni di un gran numero di testi in greco e in siriano eseguite dal tardoantico all'età mediobizantina e che è, in ultima analisi, il frutto di una feconda convivenza interlinguistica iniziata già in età ellenistica (§ 1.4). La maggior parte di questi processi di traduzione va dal greco al siriano, ma vi sono diverse opere nella seconda lingua le cui versioni in greco hanno contribuito all'arricchimento del patrimonio culturale di quest'ultima. Una valutazione del ruolo rivestito dalla traduzione greca del *mēm̄rā* su Ninive e Giona all'interno di questo fenomeno di interscambio culturale potrebbe portare nuova luce sui rapporti tra le letterature cristiane greca e siriana, rivelando il peso dell'influenza che la seconda, solitamente giudicata subalterna alla prima, ha esercitato su questa.

Infine, un'ulteriore questione in cui l'analisi della traduzione greca del sermone potrebbe portare nuovi chiarimenti è la presenza effettiva di Efrem, del suo stile e del suo linguaggio, all'interno dei generi letterari con cui l'opera mostra maggiori contatti: l'omiletica, la poesia isosillabica e le parafrasi in versi (§ 1.5). Poiché il sermone su Ninive e Giona rappresenta uno dei pochi casi in cui un originale siriano si è preservato, è possibile fare un confronto puntuale tra il testo di partenza e la traduzione greca, per osservare gli elementi letterari che sono stati trasmessi al testo greco e, tramite questo, il modo in cui la poesia di Efrem è stata recepita e interpretata nella cultura greca.

Un nuovo studio della traduzione greca del sermone su Ninive e Giona è opportuno per diverse ragioni. La prima è legata all'esigenza di disporre di un'edizione critica che proponga l'opera nella sua *facies* metrica originaria. Benché il testo sia già noto nella sua versione latina eseguita alla fine del XVI secolo, soltanto nel 1967 viene finalmente edito il manoscritto greco. Tuttavia, l'*editio princeps*, curata dalla più importante studiosa dell'Efrem greco, Démocratie Hemmerdinger-Iliadou, non solo presenta diversi errori e imprecisioni, ma restituisce il testo come se fosse in prosa. Le due edizioni successive sono basate prevalentemente sulla prima, con il risultato che allo stato attuale non si dispone di un'edizione critica affidabile; ciò rende difficile un lavoro filologico accurato sul testo e complica anche il confronto sistematico con l'originale siriano.

L'analisi che viene condotta in questo studio mira a rilevare le strategie compositive che sottendono il processo della traduzione greca, interpretata come un'opera che riscrive e adatta un originale redatto in un'altra lingua. Capire nel dettaglio la tecnica di traduzione è un aspetto fondamentale per cercare di arrivare alle risposte relative ai numerosi dubbi che attorniano questo testo: chi lo ha composto, e quando? Qual è il retroterra culturale del traduttore? Per quale pubblico è stato pensato il testo e per quale motivo è stato tradotto? Un modo per rispondere a queste domande è tramite l'interpretazione linguistica e storico-letteraria della tecnica di traduzione e il suo confronto con opere affini al sermone su Ninive e Giona e ad esso più o meno coeve. Le conclusioni di questo lavoro presenteranno una valutazione dei dati raccolti utilizzando questo metodo analitico, al fine di dare delle risposte alle domande sopra esposte; si forniranno interpretazioni diverse da quelle presentate da Wonmo Suh nella sua dissertazione di dottorato (2000), riguardanti la composizione e la datazione della traduzione greca del sermone su Ninive e Giona e il suo ruolo all'interno della creazione della tradizione dell'Efrem greco.

Lo studio è condotto attraverso la metodologia filologico-testuale, basata sull'osservazione minuziosa delle opere in esame (il *mēmra* di Efrem e la sua traduzione greca) e sul loro confronto in ambito stilistico-retorico, metrico, linguistico e traduttologico.

Per l'analisi dello stile e della retorica, sono stati consultati gli studi più rilevanti nell'ambito della letteratura greca tardoantica e bizantina e quella siriana classica. L'opera di riferimento per il mondo greco è quella di Eduard Norden, che contiene un sunto delle caratteristiche retoriche e stilistiche salienti della prosa d'arte antica; si è tenuto particolarmente conto della sezione dedicata alla letteratura cristiana in lingua greca.⁸ Altre considerazioni utili sulla

⁸ Norden 1915: 451-573.

retorica cristiana in generale sono contenute nelle trattazioni di George Kennedy e di Averil Cameron.⁹ Specifici problemi di differenti livelli stilistici e linguistici nella letteratura patristica e bizantina sono affrontati da Cajus Fabricius,¹⁰ Ihor Ševčenko¹¹ e Christoph Klock;¹² più recentemente, i vari contributi collezionati nel volume a cura di Martin Hinterberger riaffrontano la questione del rapporto tra lingua letteraria e lingua parlata.¹³ Rispetto alle questioni stilistiche e retoriche nella letteratura greca tardoantica, si troveranno citati ulteriori riferimenti bibliografici in § 10.4. Per quanto riguarda l'ambito degli studi siriaci, si trovano purtroppo poche trattazioni su retorica e stile, eccetto qualche osservazione in un articolo di Robert Murray,¹⁴ studi specifici di alcuni inni efremiani a cura di Philip Botha¹⁵ e le note di Sebastian Brock¹⁶ e di Kees den Biesen¹⁷ nell'ambito dello studio della teologia simbolica di Efrem. Invece, gli studi più importanti sulla metrica greca e siriana si troveranno menzionati in §§ 1.2 e 1.3.

Per l'analisi linguistica, sono stati consultati soprattutto contributi relativi alla linguistica greca e siriana, dai quali si è attinta anche la terminologia specifica del settore: questi si troveranno puntualmente menzionati in §§ 6-10. Inoltre, il confronto con alcuni contributi della linguistica generale – soprattutto per la parte della morfologia e della sintassi – si è rivelato molto utile ai fini descrittivi.¹⁸

Nell'ambito dei cosiddetti *translation studies* sono stati elaborati dei concetti che in questo studio sono in parte ripresi e applicati per l'analisi della tecnica di traduzione. Dato che tale indirizzo di studi, seppur relativamente recente, ha prodotto in breve tempo una vasta e variegata riflessione teorica sulla natura della traduzione intesa come pratica che coinvolge non

⁹ Kennedy 1983; Cameron 1991.

¹⁰ Fabricius 1967. Lo studioso, che tra l'altro conia per l'ambito di studi classici il termine "Hochsprache" (Fabricius 1967: 190), identifica alcune caratteristiche del classicismo linguistico condiviso dagli autori del IV secolo; la conclusione di Fabricius è che tale *Hochsprache* è costituita da un insieme di convenzioni "miste" – che seguono ora la prosa classica ora quella ellenistica, oppure che non sono attestate né nell'una né nell'altra – la cui combinazione era avvertita all'epoca come classicheggiante.

¹¹ Ševčenko 1981. Lo studioso rileva la presenza dell'antica teoria dei tre livelli di stile – alto, medio e basso – a Bisanzio e poi passa ad un'analisi del loro impiego in diversi autori e generi letterari, suggerendo infine vari modi di affrontare lo studio degli stili nella letteratura bizantina, tra cui l'applicazione del concetto di "functional style", che lega lo stile allo scopo del messaggio e al pubblico cui un dato testo intende rivolgersi.

¹² Klock 1987. Lo studioso si sofferma sullo studio dello stile e del ritmo nella prosa di Gregorio di Nissa, passando nella seconda parte a un utile confronto con altri scrittori coevi del IV e del V secolo, che dimostra come la prosa tardoantica sia essenzialmente costruita su clausole accentuative.

¹³ Hinterberger 2014.

¹⁴ Murray 1982: 9-12.

¹⁵ Botha 1991; 2008.

¹⁶ Brock 1992.

¹⁷ Biesen 2006.

¹⁸ Shopen 1985a; 1985b; 1985c.

solo testi e lingue diverse, ma intere culture,¹⁹ ci si è limitati a riprendere i concetti traduttologici che sono stati ritenuti più adatti al loro impiego nel lavoro di analisi comparativa. Il *mēmārā* siriano è identificato come “testo di partenza” o “prototesto”, mentre la sua traduzione greca come “testo di arrivo” o “metatesto”: questa terminologia corrisponde a quella usuale nella traduttologia italiana; in particolare, le varianti “prototesto” e “metatesto” sono state coniate da Bruno Osimo, evitando il calco linguistico dalle definizioni di altre tradizioni europee.²⁰

Un altro termine ripreso dal campo traduttologico è “equivalenza”. Con tale concetto si intende superare il paradigma tradizionale – sotto molti punti di vista inadeguato – dell’opposizione tra traduzione “libera” (*sensum de sensu*) e “letterale” (*verbum e verbo*). In un fondamentale articolo del 1959, uno dei pionieri dei *translation studies*, il linguista Roman Jakobson, descrive la natura della traduzione nei termini di un’equivalenza di significato tra parole, unità di codice (*code-units*) o messaggi tra due dati segni. Nelle traduzioni propriamente dette, quelle “interlinguistiche”, poiché i due codici semiotici sono sistemi linguistici diversi, non è possibile ottenere un’equivalenza completa, ma soltanto un’interpretazione adeguata, quella che Jakobson definisce «equivalence in difference».²¹

A partire dalle riflessioni di Jakobson, vari studiosi hanno elaborato ulteriormente la teorizzazione della traduzione, aggiungendovi anche apporti da discipline esterne come la linguistica e la stilistica. Nonostante le differenti concezioni di “equivalenza” tra i cultori della disciplina, in particolare Eugene Nida²² e Werner Koller,²³ essa continua a rimanere un concetto centrale all’interno dei *translation studies*. In questo studio si è deciso di impiegare il termine nella sua generale accezione jakobsoniana per la sua utilità pratica nella descrizione del processo traduttivo. Inoltre, nel presente lavoro il termine “corrispondenza” è concepito come sinonimo totale di “equivalenza”.

¹⁹ Un utile compendio introduttivo recente al campo di studi è in Munday (2016). Varie opere di consultazione sono Bassnett (2002); Hatim/Munday (2004); l’enciclopedia dei *translation studies* curata da Baker/Saldanha (2009).

²⁰ In inglese “source text” e “target text”; in tedesco “Ausgangstext” e “Zieltext”; in francese “texte-source” e “texte-cible”.

²¹ Jakobson 1959: 262.

²² Nida 1964. L’autore distingue due tipi diversi di equivalenza in una traduzione: quella formale intende riprodurre il più possibile le forme e le strutture della lingua di partenza nella lingua di arrivo, mentre quella dinamica, o funzionale, punta a ottenere un effetto di naturalezza nella lingua d’arrivo, che riproduce essenzialmente il messaggio espresso da quella di partenza (Nida 1964: 159-160).

²³ Koller 2011. Dopo aver distinto i concetti di “corrispondenza” (che designa somiglianze e differenze tra due sistemi linguistici come descritte dalla linguistica contrastiva) e di “equivalenza” (che riguarda singole realizzazioni linguistiche in una data coppia di lingue di partenza e d’arrivo e in un dato contesto), elenca le cinque tipologie di equivalenza che costituiscono l’oggetto di studio della *Übersetzungswissenschaft*: denotativa (basata unicamente sul referente semantico), connotativa (basata sul modo della verbalizzazione), normativo-testuale (dipendente dalle caratteristiche del genere testuale), pragmatica (orientata verso il ricettore del messaggio), estetico-formale (Koller 2011: 218-277).

Altri concetti impiegati nell'analisi della tecnica di traduzione sono quello di "unità di traduzione" e di "shift", anch'essi centrali nella riflessione traduttologica e di interpretazione differente nei vari studi. Questi termini tecnici, la loro concettualizzazione e la loro applicazione nell'analisi della traduzione greca del *mēm̄rā* efremiano sono spiegati in §§ 5.2 e 5.3. Il termine "shift" e le sue sottocategorie (addizione, omissione e trasposizione) vengono a coincidere con la terminologia che era usata già in età imperiale nella retorica greco-romana per indicare i procedimenti della parafrasi scolastica,²⁴ di cui in questo studio si è tenuto conto a fini comparativi. Infine, dal campo degli studi traduttologici della versione greca dell'Antico Testamento (d'ora in poi "Settanta") è stato prelevato il concetto di "stereotipizzazione" (*stereotyping*), impiegato per le corrispondenze linguistiche e semantiche tra la lingua di partenza e la lingua di arrivo che ricorrono con una tale frequenza da potersi interpretare come standardizzate.²⁵

Il piano di lavoro è suddiviso in undici capitoli, che si presentano qui brevemente. Il capitolo 1 fornisce le coordinate storiche e letterarie per comprendere il contesto di produzione del testo greco: lo stato dell'arte relativo all'Efrem greco e ai testi metrici del *corpus*, il rapporto tra la metrica isosillabica greca e quella siriana, il bilinguismo greco-aramaico e i generi letterari cui afferisce il testo. Il capitolo 2 presenta la nuova edizione critica della traduzione greca del *mēm̄rā*, preceduta da un'introduzione che fornisce i dati sui testimoni manoscritti e sulla metodologia ecdotica. Il capitolo 3 riproduce il prototesto siriano e il metatesto greco in una tabella comparativa.

Il capitolo 4 indaga la metrica, lo stile e la struttura compositiva del *mēm̄rā* nelle modalità in cui questi sono trasferiti dal testo di partenza a quello di arrivo. Il capitolo 5 analizza le strategie con cui il testo di arrivo è composto tramite la ristrutturazione del testo di partenza, la selezione delle unità di traduzione e le operazioni di cambiamento del prototesto.

Il capitolo 6 si sofferma sulle equivalenze morfologiche, relative a diverse classi di parole (nomi, aggettivi, avverbi, pronomi, verbi) e alle corrispondenze tra le categorie grammaticali che riguardano ognuna di esse. Il capitolo 7 indaga le equivalenze sintattiche, prendendo in considerazione le proposizioni subordinate, coordinate, i complementi e, infine, alcuni casi di equivalenza nell'*ordo verborum*. Il capitolo 8 chiude l'analisi delle equivalenze soffermandosi su alcuni aspetti lessicali: le particelle, il verbo "essere" e la *varietas* sinonimica.

Il capitolo 9 indaga l'uso dell'articolo determinativo e valuta la mescolanza di vari livelli linguistici nel greco impiegato nella traduzione. Il capitolo 10 si sofferma sulle influenze

²⁴ Si veda, in particolare, Roberts (1985). Ulteriori studi sono menzionati in § 5.

²⁵ Un esempio dell'uso del concetto è in Joosten (2008: 165).

linguistiche esterne che hanno condizionato il traduttore in alcune scelte espressive: il testo siriano di partenza, la Bibbia²⁶ e la letteratura greca tardoantica, in particolare quella cristiana omiletica e parenetica. Il capitolo 11 analizza le differenze significative tra il testo di partenza e il testo di arrivo, che rendono quest'ultimo un testo indipendente dalla sua *Vorlage* in determinate scelte stilistiche, contenutistiche e tematiche.

Le conclusioni tracciano un bilancio delle indagini traduttologiche, linguistiche e letterarie svolte e cercano di rispondere ai quesiti relativi alla datazione, al contesto di produzione e al pubblico della traduzione greca del *mēm̄rā* su Ninive e Giona.

²⁶ Tutti i passi biblici citati sono tratti dalle seguenti edizioni critiche: l'Antico Testamento in greco da Rahlfs/Hanhart (2005), il Nuovo Testamento in greco da Nestle/Aland (28^a edizione), la Bibbia in siriano dalla serie "The Leiden Peshitta".

1. I quadri storico-letterari di riferimento

Questo capitolo fornisce i quadri storico-letterari utili per comprendere come il testo si collochi all'interno dei sistemi letterari e culturali di riferimento; di questi si darà soltanto una presentazione generale, che riassumerà lo stato dell'arte relativo alle diverse questioni trattate. I temi affrontati sono, nell'ordine: il cosiddetto *corpus* dell'Efrem greco (§ 1.1); la sub-sezione dei testi metrici dell'Efrem greco (§ 1.2); l'origine della metrica bizantina e il suo discusso rapporto con quella siriana (§ 1.3); la situazione di bilinguismo greco-aramaico nell'Oriente romano e bizantino e lo scambio interlinguistico tra i due idiomi (§ 1.4); il contesto storico-letterario, con particolare riferimento ai generi letterari cui la traduzione greca del sermone di Efrem si riallaccia (§ 1.5).

1.1 L'Efrem greco

Nell'introduzione si è accennato a cosa si riferisca il termine "Efrem greco". Tale *corpus* ha ricevuto finora poca attenzione da parte della ricerca, che si cercherà di riassumere in questo paragrafo. Una panoramica completa sulle edizioni dell'Efrem greco e sullo stato degli studi è contenuta nell'introduzione della tesi di dottorato di Wonmo Suh, a cui si rimanda per ulteriori dettagli.²⁷ Molti quesiti relativi alla produzione, diffusione e trasmissione dei testi, oltre che le problematiche ecdotiche e di attribuzione, costituiscono quella che è stata chiamata da Démocratie Hemmerdinger-Iliadou la "question éphremienne",²⁸ che la studiosa francese ha affrontato a più riprese negli ultimi anni della sua attività scientifica.²⁹

Una delle domande più problematiche sull'Efrem greco riguarda la genesi del *corpus*. Innanzitutto, quest'ultimo non si deve intendere come una collezione unitaria di opere composte dallo stesso autore oppure messe insieme con un criterio coerente. Nonostante alcuni elementi comuni a diversi gruppi di testi (cf. *infra*), le opere in greco attribuite ad Efrem sono complessivamente un *corpus* eterogeneo sotto il profilo contenutistico, stilistico e linguistico; pertanto, si può impiegare la denominazione di "corpus dell'Efrem greco" soltanto per l'unico tratto – del tutto estrinseco – che accomuna tutti i testi, cioè l'attribuzione ad Efrem stesso.

Considerato tale stato di cose, non si può tracciare una storia della genesi di tutto il *corpus*, ma solo tentare di delinearne uno sviluppo sommario sulla base di alcuni dati interni ed esterni, come quelli paleografici e codicologici e le testimonianze di autori antichi, come si vedrà.

²⁷ Suh 2000: 4-11.

²⁸ Le problematiche dell'Efrem greco non sono dissimili da quelle dell'Efrem siriano e di altri autori patristici (Hemmerdinger-Iliadou 1975-6: 326-7).

²⁹ Hemmerdinger-Iliadou 1958; 1959a; 1959b; 1960; 1961; 1962; 1973; 1975-1976.

Ciononostante, l'unico lavoro disponibile di ricostruzione storico-genealogica abbraccia la storia del *corpus* nella sua interezza e individua cinque "fasi".³⁰ Il percorso descritto da Hemmerdinger-Iliadou si può suddividere in due momenti principali: una fase iniziale, in cui si creano opere greche sotto il nome di Efrem per il tramite di traduzioni e di attribuzioni pseudepigrafe; un secondo stadio di rielaborazione e ulteriore accrescimento del numero di opere già esistenti.

Il primo stadio nella formazione dei testi di Efrem in greco è costituito dalle traduzioni di alcune opere in siriano considerate efremiane: queste sono confermate non solo dall'esistenza di testi del *corpus* tradotti dal siriano (cf. *infra*), ma anche da almeno tre testimonianze di autori vissuti tra il IV e il VI secolo.³¹ Evidentemente la fama del teologo siriano si diffuse nel mondo greco appena dopo la morte di questi anche per il tramite delle traduzioni delle sue opere; altrettanto presto, iniziarono a circolare opere genuinamente greche attribuite ad Efrem, che accrebbero il numero di testi trasmessi sotto il nome dell'autore siriano. A questa prima fase della produzione efremiana in greco si possono riferire – con un certo margine d'incertezza – soltanto alcune opere sulla base dei seguenti elementi di datazione: la presenza di citazioni tratte dal *Diatessaron* invece che dai Vangeli; la trasmissione su papiri o codici datati o databili all'epoca tardoantica; l'esistenza di versioni latine antiche dei testi greci; le citazioni indirette nelle opere di autori tardoantichi.³²

Per quanto riguarda la seconda fase, allo stato attuale delle conoscenze bisogna considerare con cautela i diversi processi di rielaborazione e di raggruppamento dei testi della prima fase e di creazione di opere nuove, immaginandoli come avvenimenti concomitanti nel corso della trasmissione manoscritta. Esauritasi la prima fase di traduzioni e di attribuzioni pseudepigrafe, inizia un lungo periodo di fruizione delle opere dell'Efrem greco, caratterizzato dal

³⁰ Hemmerdinger-Iliadou 1975-6: 357-358. La studiosa traccia un *tableau* riassuntivo degli stadi della trasmissione testuale, così elencati (si esclude il primo stadio, identificato con il testo siriano): traduzioni greche dei secoli IV-VI; traduzioni greche rimaneggiate dei secoli VI-VII; testi greci dei secoli VIII-IX che costituiscono gli antenati di alcuni manoscritti; testi greci dei secoli IX-X con numerosi spunti monastici; versioni greche a partire dalla seconda metà del X secolo, allo "stato liquido" e contenenti molti pseudepigrafi.

³¹ Gerolamo, *De viris illustribus*, 115: «Ephrem multa Syro sermone composuit [...]. Legi *De Spiritu Sancto Graecum volumen*, quod quidam de Syriaca lingua verterant» (ed. Richardson 1896: 51); Sozomeno, *Historia ecclesiastica*, 3, 16: «Περὶόντος τε γὰρ αὐτοῦ [= Efrem], καὶ εἰσέτι νῦν, ἃ συνεγράψατο πρὸς Ἑλληνίδα φωνὴν ἑρμηνεύουσιν» (ed. PG 67: 1088b); Severo di Antiochia, *Liber contra impium grammaticum*, 3, 39: «ܐܦܪܝܡ ܕܥܦܪܝܡܐ ܕܥܦܪܝܡܐ ܕܥܦܪܝܡܐ» (parlando degli scritti di Efrem usati dai suoi avversari religiosi, il patriarca afferma di conoscerne diversi che circolano in greco; ed. Lebon 1933: 243-244). Un utile elenco dei *testimonia* antichi su Efrem, ordinati cronologicamente, è in Brock (1999: 22-23).

³² Hemmerdinger-Iliadou 1959a: 801-2. Cercando di datare le altre versioni dipendenti dal greco (slavo, arabo, copto, georgiano) si potranno aggiungere ulteriori elementi per la datazione (Halleux 1983: 339). Wonmo Suh (2000) ha attribuito a una determinata fase del tardoantico alcuni testi del *corpus* sulla base della tecnica di traduzione: ovviamente questo criterio di datazione può essere applicato solo nel caso – purtroppo assai raro – di testi greci confrontabili con una *Vorlage* siriana esistente.

rimaneggiamento dei testi esistenti (scorporamenti, adattamenti, riduzioni). Ciò porta, tra l'altro, alla creazione di numerosi doppioni (cf. *infra*): vi sono, ad esempio, casi di una versione ridotta di un altro testo più lungo, oppure di una compilazione con porzioni ricavate da altri testi del *corpus*. Contestualmente a tale processo, nuove opere pseudepigrafe potrebbero essere state create *ex novo* o attribuite falsamente ad Efrem, complicando le vicende della genesi del *corpus*: a ragione, Hemmerdinger-Iliadou definisce l'Efrem greco un *corpus* allo "stato liquido" (cf. *infra*).

All'interno del secondo stadio, Hemmerdinger-Iliadou rileva almeno tre collezioni antiche interdipendenti, parallelamente alla presenza di scritti che ancora circolavano singolarmente:³³ la prima collezione, chiamata «préiconoclaste» e di provenienza siro-palestinese, comprende otto testi;³⁴ la seconda, quella conosciuta dal patriarca Fozio e composta in epoca iconoclasta, è fatta di quarantanove (o cinquantuno) opere, di cui molte improntate alla letteratura parenetica;³⁵ infine, nella terza, definita «post-iconoclaste ou byzantine», si registra il maggior numero di interventi e interpolazioni.

Conoscenze ancora più incerte riguardano la provenienza geografica delle composizioni in lingua greca. Senza dare alcuna risposta definitiva alla questione, Hemmerdinger-Iliadou prova a identificare quattro possibili aree in cui collocare la produzione degli archetipi dei manoscritti preservati: l'Egitto, insieme con il Sinai e la Palestina; Gerusalemme; l'area siro-mesopotamica; l'Occidente, con centro a Roma. In via puramente provvisoria e senza ricavarne alcuna conclusione, la studiosa si limita ad attribuire i testi tradotti dal siriano all'area siro-mesopotamica, mentre quelli greci vengono collocati nelle prime tre aree, dove si parla appunto greco; infine, viene posizionato il tipo latino nella quarta area.³⁶

Riassumendo la questione della genesi del *corpus*, si possono delineare alcuni punti di snodo fondamentali: il primo nucleo dell'Efrem greco, costituito dalle traduzioni e dalle attribuzioni pseudepigrafe, è stato approntato nel IV-VI secolo in un'area greco-siriaca dell'impero romano; molto presto è avvenuta una rapida diffusione – e rielaborazione – degli scritti efremiani nelle maggiori aree di produzione libraria in Oriente e in Occidente; in

³³ Hemmerdinger-Iliadou 1975-6: 352-354.

³⁴ Come annota Hemmerdinger-Iliadou (1961: 73), tali testi sono conservati, oltre che in greco, anche in versioni latine e slave, le quali risalgono a versioni greche: la resa latina è anteriore al 600, mentre quella in slavo ecclesiastico si data intorno al 900, il che costituisce un *terminus ante quem* per la collezione.

³⁵ Fozio, *Bibliotheca*, 196. Vi è stato un lungo dibattito sulla ricognizione dei testi efremiani menzionati dal patriarca: su tutta la questione, non ancora del tutto risolta, si veda Schamp (1985).

³⁶ Hemmerdinger-Iliadou 1975-6: 330.

determinati *milieux* culturali e spirituali – che restano ancora da precisare –³⁷ si è avuta in età bizantina una vasta produzione ascetica pseudepigrafa sotto il nome di Efrem.

Un secondo problema da affrontare nella “questione efremiana” è di natura ecdotica. Innanzitutto, bisogna constatare che, nonostante le diverse edizioni a stampa dell’Efrem greco (e latino) in età moderna³⁸ e un rinnovato interesse su alcune opere nella prima metà del Novecento,³⁹ solamente con Démocratie Hemmerdinger-Iliadou si impone all’attenzione della ricerca teologico-patristica una rigorosa valutazione filologica del *corpus* nella sua interezza.

Dal punto di vista filologico-critico, due ostacoli esterni ai testi costituiscono le negative premesse di un’analisi ecdotica già di per sé complicata: il primo è che tutte le edizioni finora esistenti dell’intero *corpus* hanno il difetto di non essere basate su criteri di scientificità a livello filologico, dal momento che i singoli manoscritti delle diverse opere non sono stati sottoposti a un’indagine volta alla restituzione di un testo critico affidabile;⁴⁰ il secondo consiste nel rovinato stato codicologico di moltissimi testimoni.⁴¹ Il problema filologico in senso stretto dell’Efrem greco si caratterizza per una tradizione testuale che si mostra all’ «état liquide»:⁴² le opere, continuamente lette e utilizzate, allo stato attuale si presentano rimaneggiate a tal punto che, in gran parte, contengono spezzoni replicati in più scritti e contaminazioni di vario tipo che non è possibile valutare nella loro totalità.⁴³ Per questo, il suggerimento di Démocratie Hemmerdinger-Iliadou è che, nel tentare di risalire alla *facies* dell’archetipo comune, non si ricerchino gli originali primitivi, bensì le versioni più antiche,⁴⁴ che possono essere anche conservate in testi di altre lingue dipendenti dal greco, come lo slavo ecclesiastico e il latino, che diventano così testimoni preziosi per la *constitutio textus*.⁴⁵

³⁷ Halleux 1983: 342. Griffith (1989-1990: 9-13) parla genericamente di un «cosmopolitan, Graeco-Syrian monastic milieu» situato nella zona di Edessa, individuando in essa il fulcro della creazione della tradizione bizantina su Efrem.

³⁸ Vossius 1589; 1593; 1598; Thwaites 1709; Assemani 1732; 1743; 1746.

³⁹ In particolare, Mercati (1915) e Heffening (1936). Altre edizioni di singoli testi sono segnalate da Biesen (2011: § 10). Il progetto editoriale di Silvio Mercati, mai completato, prevedeva di pubblicare tutte le opere greche e latine dell’Efrem greco, iniziando da quelle *extravagantes*, sparse in vari libri liturgici, e proseguendo con i testi contenuti in collezioni di testi dell’Efrem greco (Mercati 1915: VII-VIII). Delle opere promesse, l’autore ne ha pubblicate unicamente tre: *Sermo in Abraham et Isaac*, *Sermo in Basilium Magnum*, *Sermo in Eliam*. Nonostante alcuni piccoli difetti puntualizzati da Maas (1919: 452), le sue edizioni critiche hanno costituito un modello per quelle di testi patristici e bizantini a seguire (Dujčev 1964: 306).

⁴⁰ Éméreau 1918: 33-34; Halleux 1983: 340-342; Lash 2003: 83-84 e 90-91. Quest’ultimo presenta un elenco delle principali traduzioni dell’Efrem greco in età moderna.

⁴¹ Hemmerdinger-Iliadou 1975-6: 331.

⁴² Hemmerdinger-Iliadou 1960: 233.

⁴³ Hemmerdinger-Iliadou 1975-6: 329-31.

⁴⁴ Hemmerdinger-Iliadou 1975-6: 357.

⁴⁵ Hemmerdinger-Iliadou 1961: 79. Sull’Efrem latino si veda Hemmerdinger-Iliadou (1959a: 815-819); sull’Efrem slavo Hemmerdinger-Iliadou (1975-6: 332; 343-344). Accingendosi all’edizione critica di vari testi metrici dell’Efrem greco, Mercati (1915: VI-VII) forniva alcune indicazioni della prassi ecdotica da lui adottata – ispirata

Su tali difficoltà non si erano interrogati gli eruditi editori di età moderna, limitandosi a riprodurre in forma stampata la *facies* dei testimoni reperiti in prima persona, senza provvedere a una vera edizione critica: tali pubblicazioni presentano dunque non solo un numero diverso di scritti, ma addirittura opere in recensioni differenti all'interno della raccolta medesima e rispetto alle altre pubblicazioni. In tempi più recenti, l'imponente edizione in sette volumi di Konstantinos Frantzolas,⁴⁶ per quanto ammirevole per lo sforzo di includervi il maggior numero di testi a disposizione, non fa fronte al problema dei doppioni, né è impostata su canoni filologici moderni, sebbene sia stata pubblicata non molti anni fa.

Circa un decennio prima della raccolta di Frantzolas, Maurice Geerard include nel catalogo della *Clavis Patrum Graecorum* (CPG) anche l'Efrem greco;⁴⁷ qui vengono aggiunte alcune opere assenti dall'edizione romana di Assemani, ma interessante è l'impianto con cui l'elenco viene strutturato. Infatti, per ogni composizione vengono segnalati non solo gli spezzoni reduplicati altrove, ma anche le versioni antiche in altre lingue: una simile strutturazione riconosce implicitamente l'importanza, da una parte, del ricorso alle traduzioni dei testi e, dall'altra, di una ricognizione precisa delle ripetizioni al fine di effettuare una valida edizione critica dell'Efrem greco, come ribadito dagli studi di Hemmerdinger-Iliadou. Allo stato attuale delle ricerche, rimangono ancora vari problemi da risolvere prima di procedere a una nuova edizione critica completa del *corpus*: sebbene la studiosa francese parta proprio dal rilevamento dei doppioni nel suo percorso di indagine,⁴⁸ manca ancora una chiara comprensione dei meccanismi di formazione di tali *duplicia*; per il problema delle sovrabbondanti testimonianze manoscritte, invece, i cataloghi disponibili sono ben lontani dalla completezza.⁴⁹

al criterio eclettico già impiegato da Krumbacher nell'edizione di Romano – per risolvere il problema del «viluppo di varianti e manipolazioni da non potersene ricavare con sicurezza il vero testo» (VI): scegliere alcuni codici ottimi che garantiscano la tradizione delle famiglie più numerose ed escludere le manipolazioni tarde. Indicazioni, forse un po' scontate, sulla cura del restauro filologico dei testi vengono fornite da Éméreau (1918: 33-35): pubblicare il testo nella sua *facies* metrica, raggruppare interamente i testimoni, studiare approfonditamente la lingua, lo stile e le dottrine delle opere, svolgere una collazione ragionata e selettiva delle varianti da stampare nell'apparato critico e, infine, non normalizzare le forme linguistiche non attiche o tarde.

⁴⁶ Frantzolas 1988; 1989; 1990; 1992; 1994; 1995; 1998. *L'opera omnia* include un totale 157 composizioni.

⁴⁷ Geerard (1974: 366-468), cui si aggiungano le integrazioni Geerard/Noret (1998: 227-250), contiene un elenco di 213 opere, costituite dalla ripresa del catalogo settecentesco di Assemani, lievemente modificato, di 196 testi, sommate a 17 inediti. Seguono poi i testi di altre versioni che hanno parallelismi con quelli greci elencati: testi in latino, copto, armeno, georgiano, aramaico palestinese, siriano, etiopico, slavo.

⁴⁸ Hemmerdinger-Iliadou (1958) rileva ben 257 porzioni di un testo che si ritrovano reduplicate in forma identica o lievemente modificata in un altro, fenomeno che occorre in 85 opere del *corpus*.

⁴⁹ L'autrice osserva per la prima volta l'assenza di uno studio a riguardo in Hemmerdinger-Iliadou (1961: 72). Il primo catalogo è contenuto in forma sparsa e incompleta nell'ultimo lavoro di Hemmerdinger-Iliadou (1975-1976): alle pagine 320-325 i manoscritti delle versioni greche, latine e slave finora studiati; 327-329, n. 2 i manoscritti di cui dà notizia Assemani nel terzo tomo della sua edizione dell'Efrem greco; 369-372 la lista di 17 manoscritti ancora inediti; 372-373 vari esempi di associazione dei testi di alcuni manoscritti all'edizione di Assemani. A queste note si aggiunga l'intervento preliminare contenuto in Hemmerdinger-Iliadou (1959b) sui manoscritti bodleiani usati nell'edizione settecentesca di Thwaites.

La terza tematica affrontata all'interno della questione efremiana è quella dell'autenticità. Secondo la definizione fornita da Hemmerdinger-Iliadou, rientrano in tale nozione solo ed esclusivamente quei testi che sono realmente dipendenti da un originale efremiano (posseduto o no) in lingua siriana.⁵⁰ Dunque, per verificare quali opere di quelle trasmesse in greco sotto il nome di Efrem siano autentiche, bisognerà provare una discendenza da un testo siriano autentico: si deve proprio a Hemmerdinger-Iliadou l'elaborazione dei criteri di autenticità che seguono. Il primo di questi è reperire gli originali siriani, distinguendo quelli di mano di Efrem e quelli la cui attribuzione sia stata smentita dagli studiosi: ciò è stato possibile finora solo per un numero limitato di opere.⁵¹ Una seconda prova di autenticità si basa sulla ricerca di lezioni scritturali che l'Efrem greco può presentare soltanto in dipendenza da una versione siriana della Bibbia precedente la *Peshitta* (*Vetus Syra* o *Diatessaron*), il che però dimostrerebbe unicamente un'ascendenza siriana antica, non per forza efremiana:⁵² l'indagine è stata effettuata da Hemmerdinger-Iliadou solo in relazione alle citazioni evangeliche.⁵³

Due ulteriori prove di autenticità, anche se non sufficienti in se stesse, consistono, in primo luogo, nel ricercare lezioni di *apokrypha* o *agrapha*,⁵⁴ la cui presenza però proverebbe soltanto l'alta datazione del testo e, in secondo luogo, nel rilevare composizioni sicuramente metriche, secondo il presunto modello siriano. Tuttavia, anche in quest'ultimo caso, la constatazione della sticometria non garantisce di per sé l'autenticità, come si discuterà più diffusamente nel prossimo paragrafo (§ 1.2). Riassumendo, attraverso l'applicazione di questi metodi per rintracciare gli autentici (o molto probabilmente autentici) di Efrem greco, si giunge alla compilazione di una raccolta parziale che include una percentuale minima dei testi pervenuti.

Alla nozione di autenticità si contrappone quella di inautenticità degli scritti dell'Efrem greco, nella quale rientrano le opere pseudepigrafe, quelle di bassa epoca e quelle il cui corrispondente siriano è stato annoverato tra gli inautentici efremiani: tutti questi testi si possono dunque eliminare dall'edizione critica dell'Efrem autentico in greco. Per quanto

⁵⁰ Hemmerdinger-Iliadou 1975-6: 333: «actuellement la notion de l'authenticité [...] a la même signification pour l'Ephrem Grec que pour l'Ephrem original. Car nous disposons des traductions littérales en grec dont les modèles syriaques sont considérés par les syricisants comme des pièces authentiques écrites par Ephrem». La studiosa ha corretto così nel suo ultimo articolo l'iniziale definizione di autenticità espressa nel suo primo intervento sul tema (1959a: 801) e ripetuta negli anni successivi, la quale includeva nella categoria anche le traduzioni di testi sì siriani, ma non efremiani.

⁵¹ Hemmerdinger-Iliadou 1959a: 802-803; Hemmerdinger-Iliadou 1975-6: 333-336. Di questi testi si possono distinguere le traduzioni *verbatim*, le traduzioni-adattamenti, le composizioni che si ispirano ad opere siriane senza possibilità di valutazione sinottica col testo-fonte e, infine, gli spezzoni di siriano inseriti nelle composizioni greche (Hemmerdinger-Iliadou 1975-76: 345-346).

⁵² Si rimanda all'elenco dei passi fornito da Hemmerdinger-Iliadou (1959a: 803-804).

⁵³ Hemmerdinger-Iliadou 1973; a ciò si aggiungano gli interventi di Vööbus (1957; 1958: 17-18), che già rileva la presenza nell'Efrem greco di citazioni bibliche tratte da versioni in lingua siriana.

⁵⁴ Si rimanda all'elenco dei passi fornito da Hemmerdinger-Iliadou (1959a: 804; 1975-6: 336).

riguarda gli pseudepigrifi, si tratta di opere che sono state falsamente attribuite a Efrem dai manoscritti e che gli studi critici hanno poi ricondotto alla loro paternità effettiva. La rassegna di tali scritti è molto lunga: la cosa non stupisce, se si considera la fama di cui godette l'innografo nel mondo bizantino e che arrivò a oscurare addirittura grandi autori.⁵⁵ Il secondo gruppo racchiude quell'elevato numero di composizioni che, per motivi contenutistici, non si possono ricondurre alla mentalità del diacono di Nisibi o si riferiscono a un'epoca chiaramente successiva.⁵⁶ Per la terza categoria, infine, sono stati identificati finora dagli studiosi di siriano meno di una decina di opere.⁵⁷

Riguardo ai restanti testi del vasto *corpus* purtroppo permane ancora il dubbio se si tratti o meno di falsi composti in lingua greca e tramandati sotto il nome di Efrem,⁵⁸ anche se, in attesa di prove certe della loro autenticità, si possono mettere le composizioni a un vaglio preliminare secondo determinati criteri. Innanzitutto, bisogna ricordare che l'*argumentum ex silentio* non prova che un determinato testo non abbia un originale siriano, considerate le grosse perdite di manoscritti nel mondo antico. In secondo luogo, alcuni elementi interni possono aiutare nell'identificazione di buoni candidati alla paternità efremiana: la struttura compositiva, lo stile, la grammatica, la retorica di stampo chiaramente aramaico e le dottrine teologiche.⁵⁹

In definitiva, se è vero che per molti scritti non si è ancora certi dell'attribuzione a Efrem greco, d'altro canto si sono rivelati molti casi, per usare espressioni amate da Hemmerdinger-Iliadou, non solo di «sporadique inauthenticité», ma anche di «sporadique authenticité»,⁶⁰ premesse indispensabili per non arrendersi nella ricognizione critica delle opere. Per questo, nonostante i molti problemi ecdotici e di autenticità che si incontrano nell'impresa, è comunque possibile stilare per ora un catalogo parziale. Tra i testi in nostro possesso si distinguono:⁶¹

⁵⁵ Hemmerdinger-Iliadou 1959a: 800, 808-811; 1975-6: 337-344. I motivi dell'insorgenza di tali pseudepigrifi sono indicati in Hemmerdinger-Iliadou (1975-6: 346-7) e Halleux (1983: 338).

⁵⁶ Hemmerdinger-Iliadou 1959a: 811-814; 1975-6: 337-344.

⁵⁷ Hemmerdinger-Iliadou 1959a: 803; Hemmerdinger-Iliadou 1975-6: 333-336.

⁵⁸ Il problema di tali opere è costituito essenzialmente dal fatto che passi ricalcati più o meno da vicino a testi del diacono siro si mescolano a pezzi di chiara ascendenza greca: se si considerano tali composizioni come versioni rimaneggiate da un originale siriano, allora si possono ritenere autentiche, mentre, se le si guarda come testi esclusivamente bizantini che inglobano reminiscenze efremiane, allora sono inautentiche (Hemmerdinger-Iliadou 1959a: 801).

⁵⁹ Hemmerdinger-Iliadou 1975-6: 347-349.

⁶⁰ Hemmerdinger-Iliadou 1961: 72.

⁶¹ Una categorizzazione ragionata, in questa sede seguita solo in parte, è già in Brock (2000: 559-560), dove lo studioso elenca quattro tipologie fondamentali: 1) testi con originale siriano esistente e quasi certamente di Efrem (per esempio, il sermone su Giona e i Niniviti); 2) testi con originale siriano esistente e attribuito falsamente a Efrem (Brock menziona il *Sermo Asceticus*, il *Testamento di Efrem* e la *Vita di Abramo e di Maria*); 3) testi in metrica sillabica per cui non si trova alcun corrispondente siriano, che comunque è probabile esistito, dato l'uso della metrica isosillabica (Brock menziona i sermoni su Abramo ed Elia, editi da Mercati nel 1915); 4) testi in prosa scritti sicuramente in greco.

1) gli autentici, cioè le traduzioni sicure da Efrem.⁶²

2) I *dubia*, che comprendono le opere greche che traducono un originale siriano attribuito a Efrem, la cui paternità è incerta; le opere greche che dipendono originariamente da un siriano per citazioni bibliche ricavate da un testo siriano; i testi metrici e altre opere che contengono tratti di Efrem nell'*usus scribendi* e nella dottrina teologica.⁶³

3) Gli *spuria*, cioè gli pseudepigrafi, le opere di bassa epoca e quelle che traducono un originale siriano sicuramente non efremiano.⁶⁴

4) I *duplicia*.⁶⁵

Benché la questione efremiana sia ben lontana dall'essere risolta, i frutti dell'alacre lavoro di Hemmerdinger-Iliadou hanno portato a un rinnovato interesse nel *corpus* dell'Efrem greco da parte dei siriacisti. Definitivamente dimostrata l'autenticità di alcune opere del *corpus*,⁶⁶ negli anni successivi alla morte della studiosa proliferano le voci enciclopediche sull'Efrem greco, che, da un lato, riconoscono l'importanza del *corpus* per lo studio di Efrem siriano e, dall'altro, si interrogano sul valore teologico dei testi stessi.⁶⁷ Così, si spiega anche l'interessamento a tale fenomeno letterario da parte del siriacista André de Halleux, che ha confrontato le opere greche con quelle siriane che le prime pretendono di tradurre; l'archimandrita Ephrem Lash, invece, si è concentrato sulla sezione dei testi metrici del *corpus*, pubblicandone *online* traduzioni in lingua inglese⁶⁸ e analizzandone il contenuto teologico. A quest'ultimo riguardo, gli studiosi appena citati hanno identificato – forse un po' troppo forzatamente – degli elementi comuni a diversi gruppi di testi.

⁶² Le opere integrali segnalate come autentiche da Hemmerdinger-Iliadou (1975-6: 333) sono indicate di seguito con l'abbreviazione "CPG" seguita da un numero che indica la voce corrispondente della *Clavis patrum Graecorum* in Geerard (1974: 366-468): *Sermo asceticus* (CPG 3909; Biesen 2011: §110); *De morbo linguae et pravis affectibus* (CPG 3950; Biesen 2011: §111); *Sermo in Ionam prophetam et de poenitentia Ninivitarum* (CPG 4082; Biesen 2011: §93). Inoltre, la corrispondenza di grosse porzioni di testo greco col siriano permette di aggiungere all'elenco altre due opere: *Sermo in Patros defunctos*, unitamente a *Sermo alius in Patros defunctos* (CPG 3921 e 3922; Biesen 2011: §122, §247 e 248), e *De iis qui Filii Dei naturam scrutantur* (CPG 4054; Biesen 2011: §25; §227). La lista si arricchisce con altri testi che la studiosa non ha evidentemente avuto il tempo di verificare: *Paraenesis* (Biesen 2011: §36); *Sermones in secundum adventum Domini nostri Jesu Christi, de communi resurrectione, in adventum Domini* (CPG 3944, 3945, 3946; Biesen: §74); *Sermo de sacerdotio* (CPG 3977; Biesen: §100); *Sermo in mulierem peccatricem*, unitamente a *Homilia in meretricem* (CPG 3952 e 4046; Biesen 2011: §121); diverse *Preces* (Biesen 2011: §182, dove vengono segnalati anche i passi del CPG). A torto, Halleux (1983: 342) cerca di smentire il valore di autenticità di queste opere.

⁶³ La lista dei *dubia* è in Hemmerdinger-Iliadou (1959a: 808).

⁶⁴ Per quanto tali opere non siano da includere nel catalogo, esse non sono tuttavia da escludere nello studio di altri ambiti. Ridimensionare il ruolo e la posizione di questi "falsi" vuole avere solo lo scopo di affrontare una ricerca efficace sull'Efrem greco a partire da una raccolta di opere sicuramente autentiche.

⁶⁵ Per un elenco dei doppioni nell'*editio Romana* di Assemani, si veda Hemmerdinger-Iliadou (1958; 1959a: 814-815).

⁶⁶ Hemmerdinger-Iliadou 1973: 317.

⁶⁷ Gribomont 1976; Brock 2000; Lange 2002; Brock 2011a.

⁶⁸ Consultabili online al sito <https://web.archive.org/web/20160305063629/http://anastasis.org.uk/>.

Sebbene sia possibile riunire le diverse opere sotto la luce di un comune spirito ascetico, non vi si può tuttavia ritrovare la personalità di un unico autore. A tal proposito, il patriarca Ephrem Lash delinea i ritratti di tre possibili “sospettati” alla paternità delle composizioni. Il primo sarebbe un monaco cenobita che si preoccupa di dare consigli di vita spirituale in testi parenetici in prosa ai suoi confratelli; il secondo, invece, sarebbe sempre un monaco, forse cenobita, cui preme il tema della fine del mondo e del Giudizio finale, espresso da composizioni in gran quantità metriche; il terzo, infine, sarebbe l’autore che più si avvicina nelle sue opere in versi alla personalità di Efrem siro, avvalendosi abbondantemente di citazioni scritturali e sottolineando l’imperscrutabilità del mistero di Dio.⁶⁹

Contenutisticamente, il *corpus* presenta un carattere alquanto uniforme, costituito dall’insistenza su un numero limitato di tematiche: in questo, ha certamente ragione André de Halleux quando afferma che la sostanza teologica dell’Efrem greco risulta scarna rispetto alla profondità di pensiero dell’autore siriano.⁷⁰ Nelle versioni in lingua greca, infatti, i temi teologici si riducono essenzialmente all’ambito della spiritualità monastica; tale tendenza ascetica deve risalire alle primissime fasi di queste produzioni, dato che essa è presente sin dai testimoni più antichi.⁷¹ A partire dalla divisione in generi dell’opera di Efrem siro, Halleux cerca di identificarne un riflesso nelle produzioni in lingua greca: del genere dottrinale, rileva due opere a noi note soltanto per citazione indiretta e che lui giudica spurie; poi, per almeno due opere esegetiche, anch’esse note solo da fonti indirette, conferma la probabile autenticità; infine, le opere ascetiche e agiografiche, di cui abbondano le testimonianze manoscritte, costituiscono la parte prevalente del *corpus*. Queste ultime sono composizioni di natura celebrativa o parenetica, ma sono i temi del secondo tipo, nota lo studioso, a prevalere nelle fonti dirette e indirette: l’umiltà, la penitenza, la carità, la verginità, l’arrivo imminente dell’ultimo giudizio. Tracciando una fisionomia sommaria del contenuto, Halleux conclude con

⁶⁹ Lash 2003: 94-98.

⁷⁰ Halleux 1983: 343. L’autore analizza nel medesimo intervento la teologia di Efrem (343-355), al quale si devono aggiungere gli studi monografici di Brock (1992) e Biesen (2006). I punti cardine di tale teologia, come elencati da Bruns (2002: 223-224) sono: la dottrina dei peccati fortemente volontaristica, cui si ricollegano i temi della spiritualità monastica (penitenza, digiuno e preghiera); la lotta contro le eterodossie; l’importanza del libero arbitrio contro determinismo e pessimismo; il simbolismo teologico e una dottrina trinitaria e cristologica programmaticamente indeterminata, dettata da un profondo senso dell’ineffabilità e imperscrutabilità dei misteri divini.

⁷¹ Gribomont 1976: 1073. L’autore ritiene che l’ascetismo di Efrem greco non insista affatto sulla vita cenobitica, anche se non si rivolge più a eremiti del tutto isolati, e che vi prevalgano una nota escatologica, un senso del peccato e dell’umiltà, che avvicinano i monaci al resto dei cristiani. Per tali motivi, questi testi sarebbero testimonianze dell’ascetismo normale dei secoli VI-VII, e non le opere letterarie e mistiche da cui si ricava l’ideale monastico orientale antico.

l'affermazione che in generale i testi sono animati dalla medesima spiritualità monastica di stampo escatologico, che esorta alla compunzione e al timore del giudizio finale.⁷²

Per concludere questa disamina dello stato dell'arte sull'Efrem greco, se ne riassumono i punti fondamentali. Il gruppo di opere tramandatoci sotto tale denominazione, posto all'attenzione degli studiosi alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, non si può dire oggi assolutamente conosciuto in maniera critica. Le incertezze maggiori sull'Efrem greco si incontrano qualora si cerchi di considerare i testi come facenti parte di un *corpus* organico. Nonostante le difficoltà di analizzare compiutamente l'enorme congerie di composizioni a vari livelli (genetico-compositivo, ecdotico e quello pertinente l'autenticità), non mancano i tentativi di fornire dei punti di riferimento certi per risolvere i dubbi. Grazie al fondamentale apporto di Hemmerdinger-Iliadou è stato definito un metodo per iniziare a definire sommariamente una storia e una geografia della trasmissione del *corpus*, per discernere le opere autentiche da quelle spurie e per districarsi nella questione dei doppioni e dei testi di dubbia attribuzione. Sul versante teologico, il *corpus* rivela una certa coerenza, in base alla quale si può cercare di individuare uno spirito autoriale più o meno comune, pur rinunciando del tutto a precisare un singolo compositore.

1.2 I testi metrici dell'Efrem greco

I testi metrici del *corpus* dell'Efrem greco costituiscono una sezione a sé stante, poiché condividono la caratteristica formale di essere scritti in versi e non in prosa, anche se la *facies* dei manoscritti non sempre ha preservato la sticometria originaria. Finora sono stati identificati una trentina di scritti in versi,⁷³ ma probabilmente ve ne sono altri la cui struttura metrica resta ancora da scoprire.⁷⁴

Nonostante il fatto che i testi metrici della collezione greca di Efrem siano tutti scritti come se fossero in prosa, vi sono degli elementi paleografici che fanno chiaramente riferimento a una disposizione metrica e che hanno così permesso ai filologi di rintracciare l'originaria

⁷² Halleux 1983: 340-342.

⁷³ Hemmerdinger-Iliadou (1959a: 811-813) ne conta 28; Suh (2000: 314-316), che fa riferimento al catalogo aggiornato di Geerard (1974: 366-468) e Geerard/Noret (1998: 227-250), ne elenca 31. La discrasia numerica tra i due studiosi è dovuta al fatto che Hemmerdinger-Iliadou non citava nel 1959 il sermone su Giona e i Niniviti, che avrebbe editato nel 1967, e includeva due sermoni, indicati in Geerard (1974) ai numeri 3923 e 3924, all'interno del numero 3922.

⁷⁴ Halleux 1983: 342. Uno studio esteso dei testi metrici del *corpus* efremiano greco ancora oggi manca, soprattutto a causa della mancanza di nuove edizioni critiche che superino quelle settecentesche di Assemani. Mercati, iniziando il lavoro di edizione di alcuni testi metrici, mai terminato, segnalava la necessità di una nuova edizione affidabile delle opere dell'Efrem greco (1915: X).

versificazione delle opere:⁷⁵ si tratta di *scholia* metrici e interpunzione stichica. Nei primi anni del Novecento, sono stati scoperti in diversi manoscritti dell’Efrem greco degli *scholia* metrici, che indicano il tipo di verso (τετρασύλλαβα, ἐπτασύλλαβα, etc.) e i cambiamenti di ritmo sillabico all’interno di uno stesso testo (compaiono diciture come ἄλλο μέτρον e simili).⁷⁶ La seconda prova paleografica della struttura in versi è costituita dall’interpunzione stichica,⁷⁷ rilevata negli stessi anni degli *scholia*: si tratta di un sistema di punti, punti al mezzo e virgole che dividono regolarmente il testo in *cola* isosillabici.⁷⁸

A questi due dati paleografici sicuri Mercati aggiunge una prova letteraria.⁷⁹ Si tratta della citazione pressoché letterale di vari estratti del *Sermo in Abraham et Isaac* dell’Efrem greco da parte di Gregorio di Nissa nell’orazione *De Deitate Filii et Spiritus Sancti* (composta nel 383). Mercati esclude che il testo del Nisseno sia la fonte del sermone, come è sostenuto da altri,⁸⁰ e ritiene che sia stato Gregorio a riutilizzare del materiale preesistente che trovava nel sermone metrico di Efrem, dato che egli reimpiega alcune frasi tratte dalla stessa omelia in altre due orazioni: l’elogio funebre di Pulcheria (385) e il *De hominis opificio* (379).⁸¹ Pertanto, sembra inverosimile pensare che un anonimo compilatore abbia utilizzato del materiale iniziale dal testo di Gregorio per comporre un’omelia in versi sul sacrificio di Isacco. Come mostra la tabella comparativa di Mercati,⁸² Gregorio sembra aver citato il testo di Efrem secondo una scansione ritmica che riproduce molto da presso quella dei versi isosillabici giustapposti che

⁷⁵ La scoperta si deve collocare nella scia degli studi seminali sulla metrica bizantina iniziati da Pitra (1867) e proseguiti con Meyer (1884) e Bouvy (1886).

⁷⁶ Meyer 1901: 149-151; Éméreau 1918: 28-29. I manoscritti visionati dai due studiosi sono quelli che riportano il *Sermo alius in Sanctos Patres Defunctos* (ed. Assemani 1732: 175-183), ripubblicato in versi da Éméreau (1918: 40-53), il *Sermo in Antichristum*, presente in almeno tre diverse versioni nell’edizione di Assemani (1743: 222; 227; 1746: 140), parti del quale sono pubblicate in versi da Meyer (1901: 149) e i Μακαρισμοί (ed. Assemani 1732: 292), parzialmente riediti in versi da Meyer (1901: 150-151). Éméreau (1918: 29-30) riporta un elenco dei codici greci in cui si trovano questi scoli metrici e che lui identifica come una collezione, da lui denominata *Corpus ephraemianum*, la cui origine è nel monastero di Grottaferrata.

⁷⁷ L’interpunzione stichica, funzionale a dividere i *cola* isosillabici, è scoperta negli stessi anni in altri testi metrici bizantini: ad esempio, Romano il Melode e altri innografi (Pitra 1876: LXXVIII-LXXX; Krumbacher 1907: 112-121, che discute anche dell’aspetto tipografico delle edizioni critiche di simili testi) e in un ditirambo per il cronista Teofane (Krumbacher 1897: 599-601). Sull’utilizzo dell’interpunzione stichica nei manoscritti bizantini (in particolare per quanto attiene la prosa), si veda da ultimo Reinsch (2008), con relativa bibliografia. Anche la disposizione dei testi metrici isosillabici nei più antichi testimoni papiracei mostra l’impiego di diversi segni (punti, croci, sbarrette oblique) o di un a capo per identificare le varie unità ritmiche: cf. Maas (1908: 307); Berkes/Mihálykó (2019: 300-301). Un sistema di puntazione per distinguere i versi si trova anche negli epigrammi greci e lo si può ricondurre all’influenza di una pratica epigrafica (Agosti 2015: 64 e n. 74).

⁷⁸ Éméreau 1918: 31. L’interpunzione stichica è ravvisabile, ad esempio, in un manoscritto anonimo (inizio del XIII secolo), descritto da Mercati (1915: 121-122), che riporta l’*Encomium in S. Basilium Magnum* (ed. Mercati 1915: 115-188).

⁷⁹ L’argomentazione di Mercati (1915: 19-36) è difesa e ribadita da Éméreau (1918: 64-71).

⁸⁰ Mercati cita i sostenitori di questa tesi a pagina 20, n. 1: Haidacher (1905: 764-766); Baur (1907: 260); Bardenhewer (1912: 314).

⁸¹ A queste si potrebbe forse anche aggiungere l’omelia, considerata pseudepigrafa, *In diem natalem Christi*, dove compaiono altre citazioni dal medesimo sermone metrico di Efrem su Abramo e Isacco (Mercati 1915: 36-41).

⁸² Mercati 1915: 25.

costituiscono le strofe tetrastiche del sermone efremiano. Ne consegue che il Nisseno doveva leggere l'ipotesto da cui ha tratto l'estratto sul sacrificio di Isacco nella sua forma metrica.

Tuttavia, tale prova, comunque non necessaria a integrare le due certezze paleografiche, perde valore nelle considerazioni di alcuni studiosi che ritengono che il rapporto tra le citazioni di Gregorio e l'omelia di Efrem sia esattamente l'inverso rispetto alla teoria appena esposta: un anonimo compilatore potrebbe aver sviluppato da vari spezzoni presi dai discorsi del teologo di Nissa un'omelia poetica.⁸³

La metrica dell'Efrem greco, non appena scoperta, è stata studiata nella sua struttura tecnica e nelle sue origini. Per quanto riguarda il primo aspetto, la descrizione più accurata, a partire da alcune suggestioni contenute in un intervento di Wilhelm Meyer,⁸⁴ viene data da Casimir Éméreau nella sua monografia dedicata all'Efrem greco. Se ne presenta di seguito un riassunto, rimandando all'opera dell'autore francese per una trattazione più esaustiva.

I tre elementi fondamentali su cui si basa tale metrica sono: il principio dell'isosillabismo, la costruzione strofica regolare e il parallelismo.⁸⁵ Il primo punto è così enunciato dallo studioso: «Les lignes rythmiques ou vers se construisent suivant un nombre égal de syllabes, sans aucune considération d'accent ou de quantité. Ce nombre est de sept ou de quatre syllabes»:⁸⁶ l'isosillabismo costituisce il principio regolatore di ogni testo metrico dell'Efrem greco, a cui sono tuttavia ammesse eccezioni nel caso venga inserita una citazione scritturale, per la quale non si tiene obbligatoriamente conto della scansione metrica isosillabica.⁸⁷

La costruzione strofica parte da un'unità-base isosillabica, «petite ligne» o κῶλον,⁸⁸ dalla cui unione con un altro *colon* si forma il verso esteso, definito anche *periodus*,⁸⁹ che insieme ad altri versi va a costituire una strofa,⁹⁰ eccetto che nelle rare occorrenze in cui la composizione dei versi tra loro avvenga κατὰ στίχον, cioè senza alcun ordinamento strofico.⁹¹ Generalmente,

⁸³ Lash 2001: 443-444. Già Maas (1919: 451-452) argomentava la sicura «unmittelbare Abhängigkeit des 'Ephrem' von Gregor» confrontando le strofe 57 e 110 del componimento efremiano con i corrispondenti passi di Gregorio.

⁸⁴ Meyer 1901: 151-152.

⁸⁵ Éméreau 1918: 73.

⁸⁶ *ibid.* Lo studioso segnala, però, che alcuni versi che non rispettano l'isosillabismo potrebbero essere stati soggetti a corruzione e che altri si possono ricondurre a una corretta scansione del numero di sillabe con sinalefe o sinizesi, o con il trattamento doppio di alcune parole, come θεός (1 o 2 sillabe) o υἱός (2 o 3 sillabe).

⁸⁷ Éméreau 1918: 74-75; Lash 2001: 437. Entrambi riferiscono anche di alcune caratteristiche metriche interne al verso, quali sinalefe, sinizesi e dieresi.

⁸⁸ Il termine usato da Éméreau è la traduzione francese della parola tedesca introdotta da Meyer (1901: 151) "Kurzzeile".

⁸⁹ Éméreau usa il termine "longue ligne", che traduce il tedesco "Langzeile" introdotto da Meyer (1901: 151).

⁹⁰ Meyer 1901: 151-152; Éméreau 1918: 31. La definizione di "periodus" è in Suh (2000: 20). Si veda come esempio la prima strofa del sermone su Giona e i Niniviti: Ἰωνᾶς ὁ Ἑβραῖος · (*colon* 1) ἀνελθὼν ἐκ θαλάσσης · (*colon* 2) / (verso 1) κηρύσσει ἐν Νινευί · (*colon* 3) ἐν τοῖς ἀπεριτμήτοις · (*colon* 4) / (verso 2) // (strofa).

⁹¹ In realtà, i versi κατὰ στίχον si potrebbero anche pensare strutturati in coppie costituite ognuna da due *cola*, alla maniera dei *mēm̄rē* efremiani.

quindi, i versi si uniscono tra loro κατὰ σχῆσιν, vale a dire seguendo uno schema strofico che si ripete regolarmente per tutto il testo a partire dal modello ritmico della prima stanza.⁹² Éméreau distingue tre pause di senso e melodiche: debole, non sempre osservata, che marca la pausa dopo un *colon*; intermedia, che marca la pausa dopo più *cola* che vengono trattati come i membri di una *longue ligne*; forte, che marca la fine della strofa.⁹³

Le strofe sono di vari tipi: possono essere costituite dall'unione tra loro di 4 o 8 versi (se si tratta di ettasillabi), di 8, 10 o 16 (se si tratta di tetrasillabi, tra loro coniugati a coppie per formare degli ottosillabi, oppure no).⁹⁴ In genere i versi in una strofa sono tutti dello stesso tipo.⁹⁵ Ogni strofa rappresenta un'unità semantica e ritmico-fonica: al suo interno racchiude infatti non solo un senso unitario e compiuto,⁹⁶ ma anche un sistema di pause che scandiscono i *cola* nella strofa stessa e di giochi fonici basati su consonanze e allitterazioni.⁹⁷

Infine, il principio del parallelismo, sia intrastrofico sia interstrofico, si esplica attraverso simmetrie di varia natura: sinonimiche (sinonimi usati in posizioni simili in *cola* susseguenti), antitetiche (parole o concetti opposti in posizioni simili in *cola* susseguenti) o sintetiche (simmetria sintattica tra i *cola*, con l'impiego delle stesse strutture in posizioni equivalenti).⁹⁸ Un ulteriore elemento che viene aggiunto alla ricostruzione della metrica dell'Efrem greco è l'ipotesi che i testi fossero cantati secondo una melodia,⁹⁹ che però non sembra suffragata da argomenti sicuri.

Sulla base della ricostruzione metrica proposta dagli studiosi, è possibile restituire filologicamente anche la *facies* originaria dei testi che presentano tale struttura. Inizialmente si tenta di trovare il numero di sillabe costante di ogni verso contando e, nel momento in cui si pensa di aver identificato una regola sistematica, la si applica all'intero testo finché essa non si adatti a una grossa porzione di testo.¹⁰⁰ Da questa considerazione iniziale si possono dedurre le corrottele testuali, a volte nascoste, su cui bisogna intervenire filologicamente: come ha giustamente detto Mercati, «ogni deviazione dallo schema metrico è indizio di perturbamenti nella tradizione del testo».¹⁰¹ Quindi, si può procedere a distinguere le diverse strofe,

⁹² Éméreau 1918: 82-83.

⁹³ Éméreau 1918: 84-85.

⁹⁴ Éméreau 1918: 81-90. Secondo lo studioso, la somiglianza di questa costruzione strofica con quella delle anacreontiche classiche è del tutto apparente: se si vuole fare un raffronto, si possono prendere invece le anacreontiche di Sofronio di Gerusalemme (costituite da stanze di quattro ettasillabi o tetrasillabi).

⁹⁵ Mercati 1915: 90.

⁹⁶ Mercati 1915: 8; Éméreau 1918: 83.

⁹⁷ Éméreau 1918: 84-85.

⁹⁸ Éméreau 1918: 90-93.

⁹⁹ Éméreau 1918: 117-119.

¹⁰⁰ Lash 2001: 436-441, dove l'autore illustra alcuni esempi applicati di tale metodo.

¹⁰¹ Mercati 1915: XI.

orientandosi su tre criteri: puramente interni (basati sulla logica interna del senso o sull'uso del parallelismo); puramente esterni (espressi formalmente tramite figure retoriche quali l'anafora o l'anadiplosi); puramente sintattici (come il cambio di soggetto o di argomento).¹⁰² Ricostruita così la struttura architettonica su cui si fonda l'edificio poetico, si possono proporre con più verosimiglianza correzioni e congetture, applicando in questa fase i criteri tradizionali della filologia classica.¹⁰³

Anche per i testi metrici dell'Efrem greco si pone la questione dell'autenticità, di cui si è discusso in § 1.1; l'opinione che sostiene l'origine siriana anche per i testi privi finora di un corrispondente siriano¹⁰⁴ incontra molti dubbi e perplessità tra gli studiosi.¹⁰⁵ Riguardo al problema dell'origine di tali testi, da un lato viene messa in luce la loro omogeneità linguistica e retorica, con la conseguente deduzione di uno spirito unitario da riferirsi a un solo individuo o a una scuola di interpreti localizzabile forse nell'area siro-mesopotamica;¹⁰⁶ dall'altro lato, viene sottolineata la pratica di rimaneggiamenti posteriori dei testi, per cui non si deve dare per scontata né l'idea di una produzione situata in un'unica area siriana né quella della creazione di una "collezione" originaria.

Secondo un'ipotesi di Hemmerdinger-Iliadou, la raccolta e l'adattamento delle opere di Efrem siro in greco potrebbe essere stata costituita dal vescovo omonimo del VI secolo Efrem di Amida, di cui è stranamente sparita la maggior parte delle opere, forse eclissate dal nome del primo Efrem;¹⁰⁷ secondo un'altra ipotesi, i testi metrici fino a noi giunti potevano addirittura far parte di una compilazione di V-VI secolo a fini propagandistici, realizzata per diffondere più facilmente la fede ortodossa anche tra la popolazione meno ellenizzata;¹⁰⁸ inoltre, poiché alcuni testi sono sorti in seguito a rimaneggiamenti di testi più antichi, ciò potrebbe rivelarsi, con un'indagine più approfondita, un fatto comune nella creazione della tradizione efremiana in lingua greca, che dunque non dovrebbe per forza collocarsi in un momento singolo nello spazio e nel tempo.¹⁰⁹ Sulla datazione dei testi permangono le medesime incertezze, da collegare alla più generale questione dell'intero *corpus* dell'Efrem greco: se qualcuno non dubita di riferire l'origine dei testi sul finire del IV secolo, sulla base di presunte citazioni letterarie da parte di

¹⁰² Mercati 1915: 8.

¹⁰³ Éméreau 1918: 32-35.

¹⁰⁴ Mercati 1915: XII; Allgeier 1920: 190-192.

¹⁰⁵ Éméreau 1918: 55-56; Grosdidier de Matons 1977: 22; Halleux 1983: 343-344; Brock 1985: 81; Lash 2001: 435.

¹⁰⁶ Éméreau 1918: 61-64, Lash 2001: 446.

¹⁰⁷ Hemmerdinger-Iliadou 1959a: 800.

¹⁰⁸ Grosdidier de Matons 1977: 22.

¹⁰⁹ Suh 2000: 318-319.

autori di fine IV-inizio V secolo,¹¹⁰ si è altrove cautamente parlato di una più generica «origine ancienne».¹¹¹

A prescindere da ogni dubbio sulla nascita e la diffusione dei testi metrici dell'Efrem greco, è certo che tali opere conobbero un enorme successo nei secoli a venire, perché erano opere che andavano a sopperire alle necessità spirituali dei cristiani, preoccupandosi di trattare con animo pastorale, al di là di ogni questione dogmatica, i temi che stavano più a cuore al singolo fedele. Infatti, i soggetti che sono al centro dei testi metrici, e non solo, di Efrem sono nell'ordine: parenesi ascetiche che invitano alla compunzione, al pentimento e alla castità, encomi di santi e *apophthegmata patrum*, escatologia, riscritture narrative di episodi biblici e, in maniera minoritaria, la natura di Cristo.¹¹²

1.3 L'origine della metrica bizantina e il suo rapporto con quella siriana

Dopo aver descritto lo schema metrico dei testi in versi dell'Efrem greco, è opportuno fare una digressione su un aspetto letterario più ampio che ha costituito un forte dibattito tra gli studiosi dalla fine dell'Ottocento: l'origine della metrica bizantina e la possibile influenza del siriano. Sin dalla scoperta del sistema metrico sopra descritto, appare chiaro che i principi su cui esso si fonda non hanno alcun legame con quelli della metrica classica: il verso della poesia antica si basa sui principi quantitativo e isometrico,¹¹³ mentre nell'Efrem greco l'unico elemento regolatore, come si è visto, è il principio isosillabico. Certo, anche la poesia lirica greca conosce versi che fanno uso dell'eguale numero di sillabe; tuttavia, accanto al principio dell'isosillabismo, essa conosce il principio quantitativo (alternanza di piedi brevi e lunghi secondo vari schemi), che ne marca la natura essenzialmente prosodica, del tutto estranea al verso dell'Efrem greco.¹¹⁴ Si può facilmente notare l'affinità della metrica di quest'ultimo con quella siriana, da cui pure è assai probabile che essa derivi, se i testi di Efrem, originariamente in siriano, sono stati tradotti in greco.¹¹⁵

A questo punto, è opportuno trattare in breve due punti fondamentali: le caratteristiche della poesia siriana e come essa possa aver influenzato la poesia efremiana.

¹¹⁰ Éméreau 1918: 64-71; 97-100.

¹¹¹ Halleux 1983: 343.

¹¹² Si veda per tutti l'utile tabella riassuntiva in Suh (2000: 315-316).

¹¹³ Meillet 1923: 7-11; 43-47.

¹¹⁴ Éméreau 1918: 73-74.

¹¹⁵ L'ipotesi, formulata già a inizio Novecento («Il n'y aurait rien d'étonnant qu'elles aient emprunté, à peu de divergences près, la forme métrique de l'original syriaque», Éméreau 1918: 75), è ormai comunemente accettata.

In questa sede non è possibile addentrarsi nel problema dei principi che regolano la metrica siriana, su cui ancora oggi si discute.¹¹⁶ È tuttavia evidente che il verso del siriano classico si forma a partire da una regola di isosillabismo; la rima e l'acrostico, pure ricorrenti, sono solo elementi accessori e secondari.¹¹⁷ La distinzione delle sillabe in brevi e lunghe è completamente estranea alla metrica siriana,¹¹⁸ dove le sillabe sono tutte isocrone, mentre l'accento non è ritenuto dai più un principio su cui si basa la metrica.¹¹⁹ Dunque, la poesia siriana è sicuramente fondata almeno sull'isosillabismo ed è caratterizzata da isocronia sillabica.

La poesia siriana si distingue in due generi principali:¹²⁰ il *mēmṛā*, cioè un'omelia narrativa, probabilmente destinata alla recitazione, e il *madrāšā*, un inno lirico diviso in strofe e cantato.¹²¹ A questo appartengono diversi sottogruppi che avranno vasta fortuna nella letteratura siriana tarda.

Il *madrāšā*, la cui etimologia è discussa,¹²² è una forma poetica che di solito veniva cantata come inno sacro.¹²³ È diviso in strofe, che hanno tutte il medesimo schema sillabico presente nella prima stanza. Gli schemi per le strofe sono molto vari: si va da quello semplice in cui si ripetono versi con lo stesso numero di sillabe a schemi più complessi in cui si alternano in vario modo versi di diverso numero di sillabe. Gli schemi strofici sono chiamati *qālē*; tale termine denota anche la melodia con cui un *madrāšā* doveva essere cantato: essa era indicata da un titolo che era rappresentato dal primo verso di un noto *madrāšā*, per lo più efremiano, che presentava lo stesso schema metrico. Si noti la somiglianza della struttura metrica e ritmica tra il *madrāšā* siriano e il contacio greco (su cui si veda *infra*).

Vi sono diversi sottogeneri del *madrāšā* che diventeranno molto comuni nella pratica liturgica siriana medievale. Tra questi, i più importanti sono la *sogitā* e la *'onitā*. Il primo, che significa "cantica", si specializzò per indicare una speciale forma di *madrāšā* costituita da strofe

¹¹⁶ Un'esaustiva panoramica sulle principali teorie del dibattito è fornita da Nieten (2013: 152-164). Si vedano anche Watt (1985: 269-271) e Brock (2008).

¹¹⁷ Brock 2011b: 334.

¹¹⁸ Questo è confermato dalle dichiarazioni stesse dei grammatici siriani medievali (cf. Éméreau 1918: 75; Watt 1986: XIV, su Antonio di Tagrit).

¹¹⁹ Grimme (1893), Duval (1896) e Hölscher (1932) ne fanno un principio fondamentale della metrica siriana, anche se le loro tesi sono oggi ritenute non valide (si veda Brock 1985: 78). Grimme (1893: 1) afferma che la metrica siriana si fonda su due principi: *Wortaccent* e *Silbenzählung*; Hölscher sostiene invece che l'unico principio fondamentale sia l'accento (*Hebung* o *ictus*) e che l'isosillabismo sia solo una «bestimmte, mehr oder weniger zufällige Ausgestaltung der Verstechnik» (1932: 123). Secondo la visione di questi due studiosi, i versi andrebbero denominati non sulla base del numero di sillabe, ma degli accenti tonici primari presenti in ogni verso.

¹²⁰ Per la presentazione generale sulla poesia siriana e i suoi generi, si vedano Duval (1907: 10-23); Barsoum (2003: 26-38) e Brock (2011b).

¹²¹ Nelle definizioni date da Hölscher, i due generi sono definitivi rispettivamente *Sprech-* o *Lesedichtung* e *Gesangsdichtung* (1932: 50).

¹²² Nieten 2013: 148-149.

¹²³ La pratica di cantare i *madrāšē* sarebbe stata introdotta solo da Bardesane nel II-III secolo (McVey 1999).

identiche formate dal semplice schema 7+7, 7+7; spesso vi si aggiungeva un alfabeto acrostico. La *sogitā* era la forma poetica più usata per comporre i poemi dialogici, in cui due o più personaggi si confrontano con un effetto quasi teatrale, che avranno grande fortuna non solo nella letteratura siriana, ma anche nella produzione letteraria neoaramaica.¹²⁴

La *ʿonitā*, che indicava in origine l'antifona di un canto responsoriale, nasce dal ritornello inserito tra le strofe di un *madrāšā*.¹²⁵ Questo genere di inno sacro diviene indipendente a partire da un'epoca tarda, per conoscere il suo *floruit* nel XIII secolo, come mostra la raccolta poetica nota col nome di *Wardā*.¹²⁶

Infine, il *mēm̄rā*, letteralmente “discorso”, rappresentava la forma tipica dei sermoni siriani. Esso, a differenza del *madrāšā*, non veniva cantato, ma soltanto recitato (probabilmente con una forma cantilenata). Dal punto di vista metrico, questo genere è quello la cui struttura più si approssima a quella dell'Efrem greco: il verso unico, costituito da 5, 7 o 12 sillabe,¹²⁷ viene ripetuto per un numero indefinito di volte, senza alcuna costruzione strofica; è presente però un accoppiamento parallelistico tra due versi contigui.¹²⁸ Sembra dunque, che sia stato il *mēm̄rā* a influenzare la produzione letteraria delle omelie metriche del *corpus* efremiano in greco.

Per quanto riguarda la poesia dell'Efrem greco, si ritiene che con le prime traduzioni dal siriano sia stato inizialmente adottato l'ettasillabo;¹²⁹ in seguito al rapido successo di questo si sarà favorita la creazione greca del tetrasillabo, singolo o accoppiato a formare un ottosillabo, che non è utilizzato in siriano.¹³⁰ Inoltre, sulla base dell'unico testo metrico tradotto da un *mēm̄rā* esistente, quello su Ninive e Giona, si può supporre che la ripartizione dei versi greci in strofe sia una strategia atta a riprodurre nel greco l'unità semantica delle coppie di ettasillabi, che

¹²⁴ Jiménez 2017: 134-138 (con relativa bibliografia).

¹²⁵ Nieten 2013: 151-152; Pritula 2015: 83-85.

¹²⁶ Edita e studiata da Pritula (2015).

¹²⁷ Si noti, in particolare, la predilezione di Efrem per l'uso dell'ettasillabo nei *mēm̄rē*, al punto che tale struttura ritmica viene identificata dalla tradizione come “metro di Efrem”. I versi di cinque sillabe sono associati a Balai, mentre quelli da dodici a Giacomo di Sarugh.

¹²⁸ Secondo Grimme (1893: 8-11), anche i *mēm̄rē* in realtà avrebbero una struttura strofica, che si differenzia da quella dei *madrāšē* per essere semplice (cioè presenta sempre lo stesso tipo di verso isosillabico per tutto il componimento). Come nota Beck (1970a: XV-XVI), la puntazione dei manoscritti più antichi dei *mēm̄rē* efremiani – punti semplici, doppi punti, puntini disposti a forma di croce o combinazione di punto e trattino – alla fine di ogni verso indica chiaramente che l'unione di due emistichi di sette sillabe era avvertita come un'unità ritmica, in quanto frase di senso compiuto (vi sono pochissime eccezioni, in cui l'ampiezza di un periodo si estende per più versi).

¹²⁹ Come osserva Éméreau, «le mètre heptasyllabique a reçu, chez les Syriens, l'appellation patronymique de *metrum ephraemiticum*, Saint Ephrem en faisait sans cesse usage. L'emploi presque constant de ce même dans les λόγοι de l'Ephrem grec renforce encore l'idée de ce décalque». (1918: 77, n. 1).

¹³⁰ Halleux 1983: 343.

nell'Efrem greco sono spesso espansi in quattro *cola*.¹³¹ Tuttavia, l'adattamento dei versi siriaci in strofe può anche variare rispetto a questo criterio generale (cf. § 5.1).

Sembra dunque probabile supporre che, durante la fase di traduzione di alcune opere poetiche di Efrem, sia stata esportata nel mondo greco anche la metrica straniera del *mēm̄rā*, puntualmente applicata ai testi tradotti;¹³² del resto, si possono osservare altri elementi propri dell'arte poetica siriana in tali opere, come il parallelismo insistito e la retorica di ascendenza biblica.¹³³ A livello della storia della ritmica greca, una simile operazione sembra verosimile, immaginando che sia avvenuta in un'epoca dove la considerazione quantitativa delle sillabe nel mondo greco sta venendo meno e, dunque, vi è la necessità di rifondare il sistema ritmico su nuove basi.¹³⁴

La questione dell'origine della metrica efremiana, uno dei primi esempi di principio isosillabico, si deve considerare all'interno di quella più generale della nascita della poesia innografica bizantina e, in particolare, del contacio, in quanto primo genere di poesia sacra ampiamente attestato. Non è scopo di questa trattazione descrivere il passaggio dalla metrica classica, fondata sulla quantità, a quella bizantina, fondata sull'accento:¹³⁵ ci si limiterà a dare solo qualche indicazione generale.

Quando, dopo secoli di oblio, nella seconda metà dell'Ottocento si scopre che gli inni sacri bizantini non sono in prosa,¹³⁶ bensì in metrica, e ne vengono ritrovate le due leggi fondamentali, cioè l'isosillabismo¹³⁷ e l'omotonia,¹³⁸ vi sono dibattiti tra gli studiosi sull'origine di una metrica fondata su elementi completamente estranei alla metrica greca classica e sulle ragioni di una trasformazione così sostanziale.¹³⁹

¹³¹ Halleux 1990: 153-154.

¹³² Valgano per tutti le parole di Éméreau: «Une métrique grecque, qui ne repose sur aucune base prosodique ou tonique [...] pourrait bien n'être qu'un simple décalque d'une métrique étrangère à la tradition poétique indoeuropéenne» (1918: 77), che sono ormai accettate da tutti gli studiosi, tra cui Dihle (1954: 193), Grosdidier de Matons (1977: 21), Halleux (1983: 342-343), Lauxtermann (1999: 79-80) e Lash (2001: 435). Suh (2000: 309) invece espone l'idea di una possibile origine greca del *mēm̄rā* siriano, visto come forma estremizzata dell'*isocolon* dei λόγοι greci.

¹³³ Éméreau 1918: 76-77 e 90-93.

¹³⁴ Éméreau 1918: 77-81. Già in alcuni testi poetici del terzo e quarto secolo si notano numerosi errori di quantità (*Oracoli Sibillini*, in particolare i libri XI-XIV; i due inni attribuiti a Gregorio di Nazianzo: ὕμνος ἐσπερινός e λόγος πρὸς παρθένον παραινετικός).

¹³⁵ Si rimanda alle presentazioni di Bouvy (1886), Petersen (1985: 7-10), Lauxtermann (1999: 69-86) e D'Aiuto (2004: 260-268).

¹³⁶ Questa erronea convinzione perdurò dall'età post-bizantina fino all'epoca della scoperta delle leggi del metro dell'innografia, nonostante la consapevolezza di alcuni eruditi seicenteschi, tuttavia inascoltati, di avere a che fare con testi poetici: si vedano in particolare Petersen (1985: 7, n. 26) e D'Aiuto (2004: 263-265).

¹³⁷ Lo scoprono, indipendentemente l'uno dall'altro, Mone (1853) e Pitra (1867).

¹³⁸ Christ (1871).

¹³⁹ La differenza tra il sistema quantitativo-prosodico antico e quello isosillabico-accentuativo bizantino è esposta in Maas (1929: 1-5). Bouvy (1886: 258-348) descrive nel dettaglio la struttura poetica dell'innografia liturgica bizantina.

Mentre l'omotonia dei versi viene ritenuta generalmente una conseguenza dell'annullamento delle differenze di quantità tra le sillabe,¹⁴⁰ riguardo all'isosillabismo si oppongono due tesi contrapposte: o esso è uno sviluppo intrinseco della metrica classica, totalmente indipendente dalla metrica siriana,¹⁴¹ oppure è un'innovazione stimolata dalla metrica siriana in uso nella florida produzione innografica di epoca tardoantica.¹⁴²

Così, si sono delineate fondamentalmente due teorie contrapposte sulla nascita della metrica bizantina. La prima ne dichiara l'origine siriana ed è efficacemente riassunta nelle parole di uno dei suoi primi propugnatori, Wilhelm Meyer: «Von den semitischen Christen [...] ist mit dem Christenthum die rythmische Dichtungsform zu den lateinischen und griechischen Christen gewandert»;¹⁴³ «Es steht fest, dass die umfangreiche Hymnendichtung der Byzantiner ihren Inhalt und ihre Formen der syrischen Dichtung nachgeahmt hat».¹⁴⁴

La seconda teoria, già sostenuta da Bouvy e Christ, fortemente difesa da Albrecht Dihle¹⁴⁵ e sviluppata da Marc Lauxtermann,¹⁴⁶ vede la nascita della poesia accentuativa in un ambito completamente interno alla lingua greca, dove le trasformazioni prosodiche avrebbero portato alla creazione di nuovi principi su cui fondare la forma poetica.

Il posto che viene assegnato alla poesia efremitiana in questo contesto dipende ovviamente da quale delle due interpretazioni sulla poesia bizantina si adotta.

Tutti sono d'accordo nel ritenere che la fama di Efrem si sparse rapidamente e ampiamente nell'ecumene cristiana attraverso le traduzioni. Poiché varie fonti sembrano indicare l'utilizzo del canto in ambito ecclesiastico greco già dal III-IV secolo¹⁴⁷ e l'introduzione nelle chiese

¹⁴⁰ Si veda per tutti Maas (1929: 20-23). Il siriano non può aver influenzato in questo il greco, poiché l'accento non rappresenta il principio regolatore della versificazione.

¹⁴¹ Christ 1871: 88 (i melodi bizantini avrebbero imitato i modi degli antichi poeti lirici e scenici, semplicemente sostituendo alla quantità l'accento tonico); Dihle 1954: 196; Brock 1985: 81; Lauxtermann 1999: 79.

¹⁴² Pitra 1867: 33; Bickell 1879: 3; Meyer 1884: 108; 1901: 148-152; Grimme 1893: 77-95; Éméreau 1918: 77; Maas 1910a: 290; Mitsakis 1971: 23.

¹⁴³ Meyer 1884: 108.

¹⁴⁴ Meyer 1901: 148.

¹⁴⁵ L'accento espiratorio (*ictus*) subentra al posto della sillaba lunga; a causa dell'isocronia delle sillabe, la soluzione adottata per identificare un verso è l'isosillabismo (Dihle 1954: 196).

¹⁴⁶ La mancanza di variazione ritmica (dovuta all'impossibilità di distinguere le unità prosodiche) portò alla creazione di schemi monotoni che infine condussero all'isosillabismo. La regolazione dell'accento verso la fine del verso (che segnalava la presenza di uno schema poetico fatto di versi) portò, da un lato, all'isometria (cioè l'assenza di *enjambements*, perché ogni verso tende a rappresentare un'unità ritmica e di senso) e, dall'altro, all'omotonia (cioè la fissazione della posizione dell'accento nel verso). L'assenza di sinafia in cesura portò a una struttura per *cola* accoppiati. Questi cambiamenti sono già in atto nella poesia quantitativa, che prepara il terreno alla poesia accentuativa; quando questa si impone definitivamente, la rivoluzione ritmica dalla metrica prosodica a quella accentuativa non appare così drastica (Lauxtermann 1999: 69-74).

¹⁴⁷ Socrate, *Historia ecclesiastica*, 6, 8 (nel IV secolo a Costantinopoli si usavano inni per diffondere la dottrina ariana; nel I secolo Ignazio di Antiochia introdusse il canto di inni antifonali nella chiesa; ed. *PG* 67: 688d-692a); Eusebio, *Historia ecclesiastica*, 7, 30 (al tempo di Paolo, il vescovo di Antiochia scomunicato nel 268, si cantavano inni nella chiesa di Antiochia; ed. *PG* 20: 713b); Sozomeno, *Historia ecclesiastica*, 3, 16, 1-4 (menzionando gli

occidentali di canti liturgici “alla maniera degli orientali”,¹⁴⁸ si suppone che anche nella chiesa greca l’introduzione e la diffusione di inni liturgici cantati si sia verificata su modello orientale, nella fattispecie siriano (qui, infatti, è attestata la produzione di inni sacri almeno sin dalla fine del II secolo, con Bardesane). Tuttavia, se gli inni liturgici di Efrem abbiano esercitato un’influenza diretta non è dimostrabile.

Inoltre, dopo lo studio di Paul Maas nessuno può negare il forte legame del contacio bizantino con il *madrāšā* e la *sogitā*,¹⁴⁹ generi in cui Efrem eccelle. Però, la tendenza estremizzante che riteneva questo genere del tutto un’importazione siriana è oggi attenuata: Romano e gli altri poeti di contaci si saranno sicuramente serviti di materiale ritmico preesistente, che si connette per la struttura esterna a modelli siriani, ma lo hanno rielaborato in una nuova forma originale.¹⁵⁰

Nello specifico sull’Efrem greco, si sono espressi con diversi punti di vista tre studiosi.¹⁵¹

Casimir Éméreau ricostruisce un percorso di filiazione genetica dall’Efrem greco al contacio. I testi metrici dell’Efrem greco, tradotti nel IV secolo, avrebbe esercitato numerosi influssi sul genere dell’omelia in prosa ritmica (“omelia poetica”) del V secolo; da questa si sarebbe poi sviluppato il genere del contacio, che è un’omelia in forma strofica.¹⁵² Insieme a questi elementi di trasmissione, ci sarebbe anche il principio metrico dell’isosillabismo, che sarebbe stato sperimentato per la prima volta proprio nell’Efrem greco.¹⁵³ Così, l’Efrem greco rappresenterebbe lo stadio intermedio tra la metrica classica, fondata sulla quantità, e quella bizantina, basata invece sull’accento tonico e l’eguale numero di sillabe. In tali testi, non si

inni composti da Efrem, introduce una digressione su Bardesane e il figlio di questi, Armonio, che avrebbe imparato dai Greci a comporre inni introducendovi melodie che in seguito Efrem utilizzò per i suoi componimenti; ed. *PG* 67: 1086c-1089c).

¹⁴⁸ Paolino, *Vita Ambrosii*, 13; Agostino, *Confessiones*, 9, 15. I due passi riferiscono dell’introduzione di inni e salmi cantati in forma responsoriale nella chiesa di Milano per opera di Ambrogio. Bisogna anche ricordare la composizione del salmo abecedario di Agostino contro i donatisti (si veda l’analisi in Alfonsi [1958], con bibliografia).

¹⁴⁹ Maas 1910a. I tratti formali che il contacio avrebbe preso dai generi della poesia siriana sono la costruzione strofica variata, il ritornello, gli acrostici e il parallelismo. Secondo Éméreau (1918: 103), invece, il contacio bizantino va identificato con il *mēmārā* siriano, poiché entrambi sono omelie metriche con il medesimo spirito di dramma liturgico.

¹⁵⁰ Hörandner 1997: 180-182.

¹⁵¹ A questi si può aggiungere il cursorio riferimento di McGuckin (2008: 645-646) al fatto che Efrem «set a tone that constituted a norm for Byzantine hymnology».

¹⁵² Éméreau 1918: 97-107. Le influenze tematiche e formali, spesso di provenienza siriana, tra poesia liturgica e omelia in prosa sono confermate da Grosdidier de Matons (1977: 20-21), che tuttavia non si sbilancia fino a includervi anche un’influenza metrica.

¹⁵³ Éméreau 1918: 120-121 («Les traductions grecques des oeuvres de saint Ephrem, basées uniquement sur la loi de l’isosyllabie, fourniraient l’exemple d’une poésie liturgique antérieure à l’hymnographie des Mélodes. Avant que l’homotonie devînt une loi de la poésie religieuse byzantine (et des poésies iambiques et anacréontiques), l’isosyllabie suffisait déjà à étayer le rythme des premières cantilènes liturgiques. [...] Au IV^e siècle, d’ailleurs, l’accent est encore loin de son triomphe définitif sur la quantité; et quand les Mélodes font appel à ses services, il a effectivement remplacé la prosodie dans tous les genres de poésie»).

trova ancora una regolazione della posizione dell'accento, ma l'unico principio è l'isosillabismo, che ha sostituito la durata dei metri classici. Esso sarebbe sorto per influsso siriano, in concomitanza con gli sviluppi prosodici interni alla lingua greca che hanno portato all'isocronia delle sillabe.¹⁵⁴

La ricostruzione di Éméreau è oggi rigettata per varie ragioni. Il contacio è influenzato nelle sue origini metriche non dal *mēm̄rā*, ma dal *madrāšā*;¹⁵⁵ inoltre, nell'Efrem greco sono completamente assenti alcuni elementi strutturali del contacio (l'acrostico, la costruzione strofica complessa e l'omotonia), mentre le poche somiglianze ritmiche tra i due generi non sono sufficienti a stabilire un contatto genetico. Il genere dell'omelia poetica, che ha pure influenzato il contacio, sembra invece aver accolto elementi siriani direttamente dalla *sogitā*.¹⁵⁶

Scartata l'ipotesi di un legame diretto con il contacio, si può forse rilevare un'influenza del *mēm̄rā*, lo stesso genere che ha influenzato profondamente l'Efrem greco, sulle composizioni *κατὰ στίχων* in voga nel V e nel VI secolo:¹⁵⁷ in effetti, come si è visto sopra, in alcuni casi i testi metrici efremiani non hanno una struttura strofica, proprio come i versi appena citati. Tuttavia, non è prudente azzardare l'ipotesi di una comune origine siriana delle due produzioni, poiché i versi *κατὰ στίχων* non solo presentano il principio dell'omotonia estraneo all'Efrem greco, ma, scarsamente attestati, furono pure immediatamente oscurati dal contacio.¹⁵⁸

In netta alternativa alla ricostruzione di Éméreau, si pone l'ipotesi di Albrecht Dihle, che stabilisce l'eccezionalità dell'esperienza metrica puramente isosillabica dell'Efrem greco, un *unicum* all'interno panorama innografico bizantino delle origini, giustificato dal fatto che si tratta di testi probabilmente tradotti. La posizione dello studioso si riassume bene nel suo lapidario commento: «Die isosyllaben und sonst gänzlich unmetrischen bzw. unrhythmischen Zeilen der alten griechischen Ephraem-Übersetzungen sind [...] zwar Beispiele genauer Übersetzung, jedoch schwerlich griechische Verse».¹⁵⁹ L'introduzione dell'isosillabismo nella metrica greca non ha niente a che vedere con le traduzioni di Efrem in greco, ma sarebbe tutto uno sviluppo interno al sistema metrico greco.

L'ipotesi più recente è proposta da Marc Lauxtermann. Sebbene l'autore assegni a Efrem un ruolo importante nella storia della poesia greca, egli è accorto nel non confondere la

¹⁵⁴ Éméreau 1918: 77-81.

¹⁵⁵ Grimme 1893: 90-95; Petersen 1985: 17-18; Brock 1989: 141.

¹⁵⁶ Grosdidier de Matons 1977: 18-24.

¹⁵⁷ Grosdidier de Matons 1977: 24; Brock 1989: 141. Le prime edizioni di questi componimenti si devono a Maas/Mercati/Gassisi (1909) e Maas (1910a). Una bibliografia sul genere dei *κατὰ στίχων* è in D'Aiuto (2004: 269, n. 38). Sulla questione degli inni *κατὰ στίχων* nella produzione letteraria bizantina, si prevede il prossimo anno l'uscita di un volume miscelaneo a cura di Stig Frøyskov e Antonia Giannouli.

¹⁵⁸ Grosdidier de Matons 1977: 25; D'Aiuto 2004: 269.

¹⁵⁹ Dihle 1954: 193.

cronologia con la causalità: anche se alcuni dei componimenti (come *In Abraham et Isaac*, sicuramente databile al IV secolo)¹⁶⁰ sono tra i primi esempi di poesia isosillabica, non bisogna assegnare alle traduzioni di Efrem dal siriano il ruolo di fattore determinante nella rivoluzione ritmica che si verificò nella poesia greca (e che si sarebbe avuto con o senza Efrem). Quel che è certo è che testi di questo tipo devono avere avuto un certo impatto nel IV-V secolo, offrendo al cristianesimo una poesia con una metrica semplice e non più prosodica, atta alla predicazione e al coinvolgimento dell'uditorio. Il percorso ipotizzato da Lauxtermann vede una prima fase di traduzioni di opere siriane considerate efremiane (di cui viene copiata la struttura metrica, caratterizzata da isosillabismo, parallelismo dei *cola* accoppiati e assenza di regolazione dell'accento), cui segue una seconda fase di imitazioni, quindi di creazione di opere autenticamente greche (lo studioso colloca nello stesso periodo i due inni attribuiti a Gregorio di Nazianzo). In questa fase, viene introdotto negli inni sacri il principio della regolazione dell'accento, che nel V secolo ormai ogni forma di poesia accentuativa (inni stichici e i primi contaci) presentano.¹⁶¹

Come si può intuire da questa disamina sommaria, il problema generale della nascita della metrica bizantina presenta ancora molti punti di discussione. I testi in versi dell'Efrem greco rientrano in questo quadro non ancora chiaramente ricostruito, ma la loro posizione non è ben definita. Nella valutazione di un simile tema bisogna porre particolare cautela per due motivi: la scarsità di testimonianze letterarie di testi in metrica isosillabica e accentuativa prima del VI secolo e la dubbia datazione di alcuni testi solitamente ascritti all'epoca tardoantica, categoria in cui rientrano anche molti testi metrici dell'Efrem greco.

1.4 Il bilinguismo greco-aramaico e il rapporto greco-siriano

La situazione linguistica dei territori in cui il greco e il siriano si incontrano sin dai primi secoli dell'era volgare è caratterizzata, come nel resto dell'impero romano, dal multilinguismo.¹⁶² L'area geografica interessata comprende tutto il Vicino e parte del Medio Oriente (all'incirca dalla Turchia sud-orientale fino all'Iran odierni); la compresenza di idiomi differenti è il risultato di una lunga storia di continui spostamenti di popolazioni e di guerre di conquista, che attraversano tutta l'area dall'inizio della sua storia.¹⁶³ Il siriano è una varietà linguistica che

¹⁶⁰ Editto da Mercati (1915: 43-83).

¹⁶¹ Lauxtermann 1999: 78-80.

¹⁶² Sul multilinguismo nell'impero romano in generale, si vedano Sofer (1950/1951); Neumann/Untermann (1980); Schmitt (1983); Adams/Janse/Swain (2002); Adams (2003); Mullen/James (2012).

¹⁶³ Liverani 1988: 43-44.

appartiene al cosiddetto “complesso aramaico”:¹⁶⁴ è quindi opportuno tracciare brevemente la storia della presenza di questo gruppo linguistico in Oriente.

All’inizio del IX secolo a.C. compaiono le prime testimonianze scritte in aramaico (cosiddetto “aramaico antico”), sparse in Mesopotamia, Siria e Palestina: si tratta prevalentemente di iscrizioni monumentali di re locali, ma si trovano anche dei graffiti.¹⁶⁵ La lingua di queste popolazioni aramaiche è attestata, a partire dalla fine dell’VIII secolo, come lingua ufficiale e amministrativa in tutto l’impero assiro-babilonese;¹⁶⁶ nei secoli seguenti, il cosiddetto “aramaico d’impero” è utilizzato come lingua franca anche dall’impero persiano,¹⁶⁷ fino a sopravvivere in alcune testimonianze sporadiche sotto il dominio partico.¹⁶⁸ Oltre all’uso epigrafico, cancelleresco ed epistolare, questa forma di aramaico conosce anche un impiego letterario, come è testimoniato dai frammenti papiracei egiziani della storia del saggio Aḥiqar (V secolo)¹⁶⁹ e dai passi in aramaico dell’Antico Testamento.¹⁷⁰

La storia dell’aramaico, ormai divenuto in epoca achemenide la lingua franca in tutto il Vicino e parte del Medio Oriente, ha un nuovo punto di svolta alla fine del IV secolo a.C.: le conquiste di Alessandro Magno e lo stabilirsi del regno dei Seleucidi impongono gradualmente l’uso del greco nell’amministrazione e nelle comunicazioni ufficiali; allo stesso tempo, il trasferimento di genti grecofone per il popolamento delle città elleniche di nuova fondazione introduce lentamente il greco come lingua parlata quotidiana.¹⁷¹

Nonostante la diffusione del greco come κοινή διάλεκτος abbia favorito un’ellenizzazione intensa, essa non è stata tuttavia in grado di cancellare le parlate locali, neppure nelle zone più

¹⁶⁴ Sulla problematica delle distinzioni tra le diverse forme di aramaico (attestato dal IX secolo a.C. fino ai giorni nostri), si veda Fitzmyer (1979). Si veda anche, per l’aramaico tardo, Garbini/Durand (1994: 47-49).

¹⁶⁵ Sull’aramaico antico si veda l’introduzione generale di Fales (2011).

¹⁶⁶ Fales 2011: 555.

¹⁶⁷ Sull’aramaico d’impero (in età achemenide) si veda Gzella (2011). Le testimonianze scritte dell’aramaico d’impero come lingua amministrativa spaziano dalla satrapia della Battria (odierno Afghanistan settentrionale) fino all’Egitto e all’Asia Minore: per una presentazione generale delle testimonianze scritte si veda Folmer (2011). Per una ricostruzione storica del processo di aramaizzazione del Vicino Oriente si veda Liverani (1988: 731-735).

¹⁶⁸ Come segnalato da Schmitt (1980: 193 e n. 33), in territorio armeno si trovano ancora epigrafi ufficiali in aramaico all’epoca dell’impero partico, nonostante sia ormai il greco la lingua ufficiale prevalente.

¹⁶⁹ Sulla storia di Aḥiqar in generale, si vedano Contini/Grottanelli (2005) e Konstantakos (2008, con ulteriore bibliografia).

¹⁷⁰ Gzella 2011: 583-584. Secondo Garbini/Durand (1994: 50-51 e 52, n.1), questi passi aramaici, contenuti nel *Libro di Ezra* e nel *Libro di Daniele*, risalirebbero in realtà a una fase più tarda dell’aramaico (II-I secolo a.C.): il primo sarebbe un’imitazione della lingua usata dalla cancelleria achemenide, mentre il secondo presenterebbe alcuni elementi di aramaico d’impero in un tessuto linguistico di fase tardo-ellenistica. Tra gli esempi letterari di aramaico d’impero si possono anche annoverare la più antica iscrizione metrica (una dedica al dio Osiride) in aramaico ufficiale, proveniente dall’Egitto (Hölscher 1932: 2-4) e alcuni libri apocrifi, come il *Libro di Noè*, il *Libro dei Vigilanti* e il *Libro dei Giganti*, confluiti poi nel *Libro di Enoch*, che però sono conservati solo in una forma linguistica “aggiornata” al II secolo a.C. nei rotoli di Qumran (Garbini/Durand 1994: 50-51).

¹⁷¹ In generale sull’epoca storica e l’impatto dell’ellenizzazione nelle aree orientali dominate dall’impero seleucide in età ellenistica, si vedano i contributi in Kuhrt/Sherwin-White (1987).

profondamente toccate da questo processo: non solo l'aramaico, ma anche altre lingue epicoriche, come il babilonese, il fenicio o l'ebraico, sono ancora attestate in età romana.¹⁷² In seguito, in epoca tardo-repubblicana e imperiale, le conquiste romane introducono in Oriente anche il latino, utilizzato soprattutto come lingua ufficiale del diritto, del potere e in ambito militare.¹⁷³ Vi è una fondamentale differenza tra il greco e il latino nella loro diffusione nell'area orientale dell'impero romano: mentre il primo, inizialmente penetrato come lingua di superstrato in età ellenistica, diventa anche una delle lingue quotidiane accanto alle lingue locali già presenti, il secondo non arriverà mai a radicarsi nell'area come lingua parlata.¹⁷⁴ Il greco, poi, oltre a soppiantare lentamente il latino come lingua dell'amministrazione e del diritto in Oriente,¹⁷⁵ ricopre anche lo statuto di lingua di cultura ed ecumenica.¹⁷⁶

Per quanto riguarda l'area geografica in cui il greco incontra diverse varietà di aramaico, essa corrisponde, dall'inizio dell'età imperiale fino alla metà del VII secolo circa (conquista araba di Siria, Palestina ed Egitto), *grossa modo* alle province romane raggruppate nella diocesi d'Oriente: Arabia, le due Palestine, le due Fenicie (Parhalos e Libanesia), le due Sirie (Eufratese e Salutare), l'Osroene e la Mesopotamia.¹⁷⁷ L'intera area è particolarmente vivace dal punto di vista linguistico, rappresentando un vero *melting pot* culturale: le lingue semitiche (varietà di aramaico, ebraico, arabo, fenicio e babilonese) si incontrano con quelle della grande famiglia indoeuropea (latino, greco, partico, pahlavi, dialetti indigeni dell'Asia Minore).¹⁷⁸ Un quadro vivido della complessità linguistica che si poteva trovare nell'Oriente romano in epoca imperiale è restituito dall'eccezionale sito di Dura Europos, avamposto romano sul medio corso dell'Eufrate dal 165 al 256 d.C. Gli scavi archeologici hanno portato alla luce documentazione epigrafica e papiracea in ben sette lingue: in ordine di quantità del materiale, esse sono greco,

¹⁷² In generale si vedano, per i primi quattro secoli dell'era volgare, Schmitt (1983) e, per i secoli V e VI, Poggi (1990).

¹⁷³ L'opera standard sulla romanizzazione, intesa come espansione della lingua latina nelle aree conquistate da Roma, è Budinszky (1881).

¹⁷⁴ Schmitt 1983: 558-563.

¹⁷⁵ Su questo processo, che porterà alla formazione di uno Stato bizantino pienamente grecofono, si vedano Dagron (1969: 23-46); Poggi (1990: 112-116); Corcoran (2017).

¹⁷⁶ Schmitt 1983: 559.

¹⁷⁷ Poggi 1990: 119 (impropriamente, l'autore dice che in queste aree è parlato il siriano, ma è più corretto parlare di aramaico nelle sue diverse varietà). Si tratta di un vastissimo territorio che, parafrasando Millar (1998: 73) si può descrivere nel modo seguente. Esso va dal golfo di Aqaba, si estende in direzione nord, toccando il deserto di Ḥawran, fino a Damasco, quindi verso nord-est, seguendo la *strata diocleatiana*, passando per Palmira e fino all'Eufrate, dove l'ultimo avamposto, abbandonata Dura Europos nel 256, è Circensium; include ancora, a est dell'Eufrate, la Mesopotamia, da cui però resta esclusa Nisibi, perduta nel 363 e da allora di dominio dei Persiani sassanidi. Questi ultimi regnano su un altro pezzo della zona arameofona non conquistata dai Romani, cioè tutta la Mezzaluna fertile fino a Seleucia e l'Adiabene: qui la seconda lingua più utilizzata è il medio-persiano.

¹⁷⁸ Si vedano le presentazioni generali, con l'indicazione delle fonti per conoscere la situazione linguistica in età imperiale, in Schmitt (1983) e Poggi (1990).

latino, partico, medio-persiano, siriano (nella varietà del “siriano antico”), palmireno e safaitico.¹⁷⁹

Per gli storici è assai complesso ricostruire esattamente il quadro linguistico dell’Oriente romano. Innanzitutto, il contesto si presenta, come abbiamo appena visto, multilinguistico; in esso si possono identificare due idiomi principali, l’aramaico e il greco, che convivono accanto a una costellazione di altre lingue apparentemente minoritarie.¹⁸⁰ La situazione complessiva si mostra ancora più complicata, poiché essa, in base alle fonti disponibili, varia da regione a regione e da epoca a epoca.¹⁸¹ Un grande problema interpretativo riguarda la distinzione precisa degli ambiti d’uso di un dato idioma, oltre che le ragioni della preferenza accordatagli in un particolare impiego: a tal proposito, un’indicazione metodologica assai importante è offerta da H. B. Rosén, che, riferendosi alla descrizione della situazione linguistica della Palestina romana, afferma che: «die gegenseitige Abgrenzung des Gebrauchs der im Raume des römischen Palästina vertretenen Sprachen *weder auf ethnischer noch geographischer Grundlage* zu erfassen ist, sondern *im Sinne eines zivilisatorischen Auseinanderhaltens* nach welchem, ungeachtet der als Landes- oder Volkssprache zu betrachtenden linguistischen Einheit, die Ausdrucksmittel differenzierten Lebensbereichen zugeordnet sind».¹⁸² Questa precisazione si riflette nelle interpretazioni degli storici e dei linguisti, che non distinguono l’impiego dell’aramaico o del greco su base geografica o etnica, bensì socio-culturale: il reciproco rapporto tra i due idiomi viene generalmente descritto nei termini di una diglossia oppure di un bilinguismo funzionale.¹⁸³

L’analisi della convivenza di greco e aramaico è ovviamente condizionata dalle fonti disponibili.¹⁸⁴ Ai fini di una migliore comprensione, bisognerà presentare brevemente la natura e i limiti di ognuna di esse. I numerosi dati a nostra disposizione provengono da fonti di varia natura: quelle scritte (epigrafi, documenti, graffiti, *ostraka*); le notizie di testi letterari sull’uso

¹⁷⁹ Su Dura Europos e i ritrovamenti archeologici, epigrafici e documentari, si veda la bibliografia citata da Schmitt (1980: 197-198, e rispettive note).

¹⁸⁰ Taylor 2002: 301. Spesso sono delle fonti letterarie a fare riferimento a questa situazione di plurilinguismo in varie zone dell’impero, come Costantinopoli, Antiochia e i suoi dintorni, la Palestina: si vedano le fonti citate da Poggi (1990: 108-112). Particolare è la condizione di certi monasteri, in cui convivono più comunità linguistiche differenti (Dagron 1969: 50-52).

¹⁸¹ Per quanto riguarda lo sviluppo diacronico della situazione linguistica nelle varie regioni del Vicino Oriente prese qui in esame, bisogna considerare anche la situazione geopolitica, con le frontiere in continuo mutamento: dall’avvento del regno arsacide (metà del III secolo a.C.) fino alla dominazione araba (prima metà del VII secolo), l’affiliazione politica del Vicino Oriente è di volta in volta diversa.

¹⁸² Rosén 1980: 215 (corsivo mio).

¹⁸³ Taylor 2002; Butts 2014a. Sul concetto di diglossia e bilinguismo, si vedano Ferguson (1959); Fishman (1967).

¹⁸⁴ Brock (1994b: 149-150) nota giustamente come la documentazione sia «scattered and often elusive» e come sia dunque difficile per noi analizzare esattamente il problema di chi parlava e scriveva in greco o aramaico.

linguistico coevo; le ricerche linguistiche; infine, le opere letterarie che mostrano interferenze linguistiche (soprattutto le traduzioni).

Le testimonianze epigrafiche (inclusi i graffiti) sono le più importanti. Esse coprono l'intera area del dominio romano nel Vicino Oriente, per un lasso di tempo che va dal I secolo a.C. fino all'inizio del VII: i ritrovamenti più significativi si concentrano nell'area mesopotamica, in Osroene, nell'oasi di Palmira, in Arabia e in Siria settentrionale. Includono complessivamente epigrafi in un solo idioma (greco, aramaico o latino), bilingui (greco-aramaico o greco-latino) o addirittura trilingui.¹⁸⁵ I limiti di queste fonti come documenti storico-linguistici sono ben riassunti da M. C. A. Macdonald:¹⁸⁶ dato che esse dipendono dalla casualità dei ritrovamenti archeologici, non possono essere rappresentative di un quadro storico generale; inoltre, in quanto documenti di natura monumentale ed espositiva, le epigrafi illustrano un uso eminentemente "pubblicistico" e stilizzato della lingua da parte, rispettivamente, del committente e del lapicida, che può non corrispondere all'effettiva pratica linguistica individuale, ma che risponde piuttosto a delle esigenze comunicative, dipendenti dal contesto socio-culturale. Infine, bisogna guardarsi dal collegare direttamente l'uso di una determinata lingua a una specifica appartenenza etnica.¹⁸⁷

Gli stessi *caveat* delle epigrafi valgono generalmente anche per le fonti documentarie (inclusi gli *ostraka* e gli scritti su altri supporti, come pelle o bastoncini di legno), che però sono in numero nettamente inferiore rispetto alle prime.¹⁸⁸ Esse consistono essenzialmente negli archivi rinvenuti nelle grotte del Mar Morto (I-II secolo d.C.), in un gruppo di documenti rinvenuti a Dura Europos e nella regione dell'Osroene (metà del III secolo d.C. circa), nei documenti di Petra e Nessana (Arabia, V-VII secolo) e, infine, nei documenti della remota Battria (III-IX secolo).¹⁸⁹

Alle fonti "primarie" vengono abbinate le testimonianze di opere scritte sull'uso linguistico, che sono piuttosto numerose e distribuite per tutto il periodo imperiale.¹⁹⁰ Gli studiosi spesso le utilizzano per ricavarne informazioni sull'uso linguistico e sulla percezione coeva degli idiomi

¹⁸⁵ Taylor 2002: 302; Brock 2009: 289. Garbini (1988: 68-70) menziona due iscrizioni precedenti tale fase, in cui l'aramaico compare insieme al greco: un'epigrafe trilingue aramaico-greco-licia (Xanthos, in Licia, 358 a.C.) e un *ostrakon* greco-aramaico (Khirbet el-Kom, in Palestina meridionale, circa un secolo dopo l'iscrizione di Xanthos).

¹⁸⁶ Macdonald 1998: 178-182.

¹⁸⁷ Si vedano gli utili esempi d'errore illustrati in Macdonald (1998: 182-189).

¹⁸⁸ La documentazione su materiale deperibile, come il papiro, la pergamena o la pelle, sembra qui essere apparentemente inferiore a quella che abbiamo a disposizione per altre aree dell'impero, come l'Egitto, per semplici ragioni climatiche.

¹⁸⁹ Una presentazione generale della documentazione è in Cotton/Cockle/Millar (1995). Si veda, inoltre, Bagnall (2011: 95-116).

¹⁹⁰ Queste sono citate qua e là dai vari studi sulla situazione linguistica dell'Oriente, ma non esiste una raccolta sistematica. Ne cita varie Macmullen (1966: 4, n. 9).

in determinati contesti. Tuttavia, queste fonti scritte sono da trattare con molta cautela per diversi motivi. Innanzitutto, si tratta quasi unicamente di testi in greco (o in latino), prodotti dall'élite aristocratica e acculturata: spesso presentano una prospettiva ellenocentrica, che filtra la percezione della realtà attraverso lo schema oppositivo greco/barbaro.¹⁹¹ Inoltre, queste fonti letterarie spesso si concentrano sull'uso linguistico di individui particolari, che non rappresentano la tendenza generale.¹⁹² Un ulteriore problema è il fatto che i termini utilizzati per indicare un dato idioma sono spesso assai vaghi e generici e non sempre è possibile comprendere esattamente a quale varietà linguistica si stia facendo riferimento secondo la terminologia linguistica odierna.¹⁹³

Le indagini moderne cercano di comprendere meglio il quadro della convivenza degli idiomi nell'Oriente romano, rivelandone le interferenze reciproche ad ampio spettro: si va dalla semplice cadenza nella parlata all'aspetto fonico, fino a quello grammaticale e lessicale.¹⁹⁴ Tuttavia, queste analisi si basano ovviamente sulle fonti scritte, che, siano essi documenti o opere letterarie, sono spesso soggette a forme stilizzate, canonizzate o standardizzate, che “celano” le effettive variazioni dell'uso linguistico parlato.¹⁹⁵ Completano il quadro storico-linguistico le testimonianze di opere letterarie tradotte, che saranno oggetto di esame più approfondito alla fine di questo paragrafo.

In generale, i limiti delle fonti appena elencate sono rappresentati dal fatto che esse non ci danno, giocoforza, alcuna indicazione diretta del parlato vivo e che potrebbero portare a interpretazioni fuorvianti per quanto riguarda il rapporto effettivo tra conoscenza della lingua,

¹⁹¹ Si veda, ad esempio, l'analisi della fonte di Giovanni Crisostomo per Antiochia in Shepardson (2015).

¹⁹² Taylor 2002: 299-300.

¹⁹³ Millar 1998: 77-78.

¹⁹⁴ Anche in questo caso, si dispone finora di singole osservazioni basate sulle notizie delle fonti letterarie e su alcune indagini linguistiche condotte sulle epigrafi e sui documenti. Nel caso della Siria del Nord, sono state rilevate alcune possibili influenze delle parlate aramaiche locali nelle interferenze grafiche, grammaticali o lessicali in iscrizioni greche (Taylor 2002: 307-311) e in iscrizioni siriane (Taylor 2002: 312-314). Nel caso della Palestina, si vedano le osservazioni sui prestiti greci e latini reperiti nelle iscrizioni e nei documenti aramaici (Rosén 1980: 230-234). Nel caso del palmireno, l'analisi lessicale nelle iscrizioni bilingui ha portato invece a interpretazioni contrastanti: secondo Drijvers (1995: 42), l'influenza del greco, riscontrabile nei numerosi prestiti e nelle traduzioni letterali *verbum e verbo* di parole greche, che creano neologismi e parole inusuali in aramaico, è talmente forte da permettere la comprensione del testo palmireno solo se confrontato con quello greco; invece, secondo Taylor (2002: 318-319), il numero dei prestiti lessicali greci nelle iscrizioni palmirene è piuttosto basso (lo studioso ne conta 46) e limitato esclusivamente ad aree come la politica o il commercio. Si veda l'analisi di alcune fonti letterarie in Brock (1994b: 150); Poggi (1990: 107-108); Taylor (2002: 302-303). Uno studio sulle interferenze linguistiche del greco sul siriano per opera di una convivenza stretta tra i due idiomi è in Butts (2013); si menzionino anche i supposti “arameismi” nella lingua greca del Nuovo Testamento, su cui vi è una bibliografia vastissima.

¹⁹⁵ Taylor 2002: 299.

grado di alfabetizzazione, livello di ellenizzazione, grado di istruzione nella cultura greca e di appartenenza a quella aramaica.¹⁹⁶

Venendo ora allo specifico uso linguistico, conviene suddividere l'analisi, per chiarezza espositiva, in quattro diverse aree geografiche, che vengono solitamente distinte anche nelle analisi storiche: Palestina, Arabia, Siria e Fenicia, Mesopotamia.

La Palestina è la provincia romana del Vicino Oriente su cui gli studiosi hanno maggiormente concentrato l'attenzione, sia per l'importanza letteraria che essa riveste (il Nuovo Testamento) sia perché qui è stato trovato un buon numero di documenti scritti, oltre che naturalmente di iscrizioni. In seguito alla complessa storia di questa regione,¹⁹⁷ la situazione linguistica che si registra in età imperiale è costituita dalla convivenza di almeno quattro lingue differenti: aramaico, greco, ebraico e latino. Quasi tutti gli studiosi sono d'accordo nel ritenere che, per quanto riguarda i primi secoli imperiali, l'aramaico, insieme al greco, fosse la lingua più usata nella provincia.¹⁹⁸ L'aramaico si era diffuso assai presto in Palestina, soppiantando lentamente l'ebraico, dopo il ritorno degli Ebrei dall'esilio babilonese nel VI secolo.¹⁹⁹ Tuttavia, la documentazione epigrafica in aramaico è, per l'epoca dalla dominazione achemenide a quella romana, assai scarsa fino alla metà del I secolo a.C.²⁰⁰ Invece, l'impiego letterario è molto ben documentato: in particolare dal II secolo a.C., si hanno diversi testi nel cosiddetto "aramaico giudaico", che coprono un arco cronologico fino all'XI secolo; inoltre, nella regione sono attestate altre due varietà di aramaico: l'"aramaico samaritano" e l'"aramaico cristiano palestinese", utilizzati soprattutto per i testi sacri dei gruppi religiosi che danno il nome al dialetto aramaico da loro utilizzato.²⁰¹

La seconda lingua più diffusa in Palestina è il greco, che domina dall'epoca della dominazione seleucide, durante la quale la regione fu sottoposta a un'intensa ellenizzazione.²⁰² Il risultato di questo processo si vede bene nell'impiego del greco da parte di alcuni gruppi ebraici della diaspora ritornati in Palestina (i cosiddetti Ἑλληνισταί)²⁰³ e nelle opere letterarie prodotte nel I e nel II secolo d.C. (Nuovo Testamento e Flavio Giuseppe).²⁰⁴ Il greco predomina nell'uso epigrafico e documentario, conseguentemente al suo prestigio culturale e alla sua

¹⁹⁶ Jones 1940: 290-291 (esempio di regioni remote, come la Commagene, il cui grande numero di iscrizioni greche trovate dà l'impressione di una forte ellenizzazione); Taylor 2002: 298-299; 306-307.

¹⁹⁷ Si vedano i vari contributi in Temporini/Haase (1977).

¹⁹⁸ Ad esempio: Sevenster 1968 :176; Fitzmyer 1970: 531; Rosén 1980: 236-238.

¹⁹⁹ Fitzmyer 1970: 501-502; Rosén 1980: 218-219.

²⁰⁰ Fitzmyer 1970: 518 (in particolare n. 64, con ulteriore bibliografia).

²⁰¹ Garbini/Durand 1994: 52-54.

²⁰² Hengel 1969; Fitzmyer 1970: 507-508.

²⁰³ Fitzmyer 1970: 515-518 (con una discussione sul problema, ormai definitivamente risolto, dell'identificazione di questo gruppo).

²⁰⁴ Fitzmyer 1970: 510-512. Si veda anche la discussione di queste due fonti letterarie in Sevenster (1968: 23-76).

considerazione come lingua del potere,²⁰⁵ ma esso era diffuso come lingua parlata anche tra le classi più basse.²⁰⁶ Quanto il greco fosse radicato nella regione è dimostrato anche dalla fitta presenza di prestiti e parole straniere, oltre che dall'uso di un formulario tipicamente greco-romano nei documenti ufficiali scritti in aramaico o in ebraico.²⁰⁷ Tra i documenti spicca uno scritto bilingue (greco-aramaico) nell'archivio di Babatha:²⁰⁸ il testo, datato al 132, è scritto quasi interamente in greco, sintetizzato poi in poche righe di aramaico, che sono infine ritradotte in greco. Qui si può notare la schiacciante preponderanza del greco, la lingua ufficiale dell'amministrazione dall'epoca seleucide, il cui uso perdura in epoca romana e non permette di sviluppare un vero e proprio uso indigeno in ambito documentario.²⁰⁹

La terza lingua attestata nella Palestina romana è l'ebraico: nonostante rimangano ancora dubbi sul suo effettivo utilizzo come lingua parlata, almeno in certi gruppi giudaici, esso è certamente attestato per l'uso letterario e documentario in alcuni scritti delle grotte del Mar Morto (probabilmente vi è una certa componente ideologica e nazionalistica nell'impiego dell'ebraico in alcuni testi, dove la lingua imita le forme dell'ebraico biblico).²¹⁰ Infine, il latino è impiegato unicamente nelle epigrafi ufficiali del potere, in alcuni papiri e nelle epigrafi funerarie di soldati, secondo un uso culturale che sembra generalizzato in tutto il Vicino Oriente romano.²¹¹

Confinante a sud con la Palestina, la provincia romana d'Arabia (creata da Traiano nel 106 d.C.), includendo il nord del Sinai, il Negev, l'Hegiaz e la Transgiordania, mostra sin dal primo millennio un popolamento di etnie prevalentemente arabe, che impiegano diverse varietà linguistiche: aramaico, nordarabico e greco.²¹² Il gruppo più importante, che utilizza una forma di aramaico, è quello dei Nabatei,²¹³ il cui idioma è attestato in numerosissime epigrafi e un paio di documenti di età imperiale.²¹⁴

²⁰⁵ Fitzmyer 1970: 512-515; Rosén (1980: 226-227) nota però che a volte queste iscrizioni tradiscono un formulario latino.

²⁰⁶ Ad esempio, Gesù doveva essere in grado di comunicare senza bisogno di interpreti con i funzionari romani (Sevenster 1968: 26-28).

²⁰⁷ Si veda l'analisi delle fonti in Rosén (1980: 220-234).

²⁰⁸ Si tratta di 26 papiri greci, datati 110-132 (con molte firme in aramaico o nabateo) e 9 papiri in aramaico giudaico palestinese e in nabateo, datati 97/98-122. I papiri greci sono stati pubblicati per la prima volta da Lewis (1989). Quelli in varietà aramaiche sono stati pubblicati in un volume complessivo (con tutti gli altri documenti scritti in una lingua semitica ritrovati nella "grotta delle lettere" a Naḥal Hever) da Yadin *et al.* (2002). Una breve ma utile discussione sulla presenza di questi documenti in aramaico nell'archivio di documenti personali in greco di Babatha è in Lewis (2003).

²⁰⁹ Lewis 2003.

²¹⁰ Fitzmyer 1970: 528-530. Si veda, ad esempio, l'impiego dell'ebraico nell'archivio di Bar Kochba, dove si trovano anche documenti in greco e in aramaico (Rosén 1980: 223-226).

²¹¹ Fitzmyer 1970: 504-507.

²¹² Sartre 1991: 314-316 (con ulteriore bibliografia).

²¹³ Sulla storia dei Nabatei e della regione da loro abitata, si vedano Negev (1977) e Bowersock (1983).

²¹⁴ In generale sulla documentazione del nabateo, si veda Schmitt (1980: 205-209).

Le iscrizioni, sparse in un vasto territorio che comprende a nord il deserto siriano (regione di Hawran) e a sud la capitale nabatea (Petra), coprono un arco temporale dal III secolo a. C. al II secolo d. C.: la produzione epigrafica in nabateo si interrompe bruscamente con la conquista romana del 106, ma vi sono ancora tracce di nabateo in graffiti databili fino al III secolo. Tra i documenti, bisogna citare ancora alcuni papiri conservati nell'archivio di Babatha. I Nabatei utilizzavano, almeno in forma scritta, anche il greco, come è testimoniato dal sito di Nessana, nel deserto del Negev, la cui documentazione si riferisce però al periodo posteriore al V secolo: qui sono stati trovati testi letterari in greco e in latino, diverse iscrizioni in greco e circa 200 papiri scritti in greco e, dopo la conquista araba del VII secolo, in arabo.²¹⁵ Alla luce di questi ritrovamenti, si può pensare che, oltre al nabateo, anche il greco fosse profondamente radicato a Nessana e, probabilmente, diffuso nella Palestina meridionale.²¹⁶ Bisogna poi citare altre due lingue semitiche attestate in un grandissimo numero di epigrafi in tutta l'Arabia: il şafaitico²¹⁷ e il tamudeno,²¹⁸ due dialetti nordarabici utilizzati dalle tribù seminomadi di questa zona.²¹⁹

La Siria e la Fenicia sono province che furono soggette a un'ellenizzazione molto radicata sin dall'epoca dell'impero seleucide,²²⁰ un processo che si intensificò ancora di più con la romanizzazione avvenuta dopo le conquiste di Pompeo del 64 a.C.²²¹ In quest'area, la situazione linguistica che emerge in epoca romana presenta in generale il predominio di greco e aramaico in quanto lingue indigene e di comunicazione.²²² Il greco deteneva naturalmente il ruolo di lingua ufficiale, come testimoniato dalle numerosissime iscrizioni in tutte le città ellenizzate delle due province di Siria e Fenicia,²²³ oltre che quello di lingua dotta e di cultura: lo testimoniano bene i casi di due autori di età imperiale di origini siriane, Giamblico e Luciano, che hanno scritto soltanto in greco.²²⁴ Il greco era però parlato, come già nel caso della Palestina,

²¹⁵ Per una discussione dei documenti scritti ritrovati, con ulteriore bibliografia, si veda Wasserstein (2003: 257-262).

²¹⁶ Rosén 1980: 217-218; Wasserstein 2003: 261.

²¹⁷ Il nome deriva dalla regione di Şafa (Siria Meridionale) in cui vivevano queste popolazioni beduine. Le iscrizioni, circa 12000, sono attestate in un arco temporale assai vasto: dal II secolo a. C. al IV secolo d. C. Linguisticamente si tratta di una varietà di tamudeno (Garbini/Durand 1994: 60).

²¹⁸ Il nome deriva da quello di una tribù seminomade. Le iscrizioni, che ammontano a parecchie migliaia, vanno dal V secolo a.C. al V secolo d. C. e sono sparse in tutta la penisola araba, arrivando fino all'Egitto (Garbini/Durand 1994: 60).

²¹⁹ Si tratta, tuttavia, per lo più di iscrizioni non monumentali o graffiti (Teixidor 1981: 260). Recentemente, gli studi di Ahmad Al-Jallad stanno rivalutando gli aspetti socioculturali di questi graffiti, che rivelano una forte componente standardizzata e "pubblicistica": cf. Al-Jallad (2018).

²²⁰ Jones 1971: 226-294; Schmitt 1983: 560. Osserva tuttavia Millar (1987) che in generale abbiamo poca documentazione archeologica, epigrafica e storica sulla fase ellenistica della Siria.

²²¹ Sartre 1991: 312-317. Sulla Siria romana si vedano i contributi in Temporini/Haase (1977).

²²² Schmitt 1983: 572-574.

²²³ Teixidor 1981: 258.

²²⁴ Schmitt 1983: 560 (lo studioso indica che la lingua madre di Luciano era il siriano, ma dalle parole del retore si può solo intendere che parlasse piuttosto un qualche dialetto aramaico).

anche da indigeni che non lo avevano studiato per promuovere la loro carriera nello stato romano: a tal proposito, si può menzionare l'esempio della γυνή...Ἑλληνίς, Συροφοινίκισσα τῷ γένει, citata nei Vangeli (*Marco*, 7, 26).²²⁵

L'aramaico in Siria, oltre che lingua indigena sin dal primo millennio a.C.,²²⁶ è ancora sporadicamente attestato in iscrizioni religiose di età ellenistica,²²⁷ ma in seguito sparisce del tutto dall'uso epigrafico.²²⁸ Il suo impiego come lingua parlata è tuttavia attestato in alcuni autori di età tardoantica, come Giovanni Crisostomo e Teodoreto di Cirro,²²⁹ oltre che provato, secondo D. Taylor, da alcune interferenze linguistiche aramaiche nelle iscrizioni greche e siriane.²³⁰ Altre due lingue sono testimoniate, almeno nella zona costiera della Fenicia: il latino, che sembra essere prevalente a Berito,²³¹ e il fenicio, usato in iscrizioni e monete fino al II secolo d.C. e come lingua parlata in alcuni testi letterari di prima età imperiale.²³²

Un sito particolarmente eccezionale per la documentazione ritrovata è Palmira, su cui si è concentrata molto l'attenzione degli studiosi.²³³ Qui sono state ritrovate diverse iscrizioni in palmireno, il dialetto aramaico di questa oasi siriana: le testimonianze vanno dal I secolo a.C. fino al 274/5, quando la conquista romana pone definitivamente fine all'indipendenza del regno palmireno.²³⁴ Tra le circa 2000 epigrafi, poco più di 150 sono bilingui (greco-palmireno o latino-palmireno), alcune addirittura trilingui: non si tratta solo di iscrizioni ufficiali, ma anche di privati.²³⁵ Il rapporto tra greco e palmireno nelle bilingui è stato diversamente interpretato: all'ipotesi del predominio del solo palmireno (la versione greca è vista come secondaria),²³⁶ si oppone la visione secondo cui il palmireno è la varietà secondaria, subordinata al greco.²³⁷ Una terza ipotesi è invece quella secondo cui le iscrizioni greco-palmireno sarebbero state scritte da bilingui che non traducono, ma che scrivono direttamente due testi separati.²³⁸

²²⁵ Schmitt 1980: 200.

²²⁶ La persistenza di popolazioni indigene aramaiche è confermata anche dai dati onomastici ricavabili dalle iscrizioni (Sartre 1991: 312-313).

²²⁷ Drijvers 1995: 31 e n. 3.

²²⁸ Taylor 2002: 304. Le iscrizioni in Siria del Nord sono soltanto in siriano, comparando dalla fine del quarto secolo, ma in più gran numero solo dal V-VI.

²²⁹ Fonti in Taylor (2002: 304-305).

²³⁰ Taylor 2002: 306-314. Riguardo a questo punto, le interferenze di aramaico parlato riscontrate rivelerebbero secondo lo studioso forti affinità con l'aramaico attestato in Galilea e in Palestina (Taylor 2002: 315).

²³¹ Schmitt 1983: 563.

²³² Le fonti in Schmitt (1980: 200-201; 1983: 573). Sulla persistenza del fenicio per ragioni di identità culturale anche dopo che il greco si era imposto come lingua ufficiale, si veda Freyne (2001: 184-188).

²³³ La storia del sito in Drijvers (1977: 837-857).

²³⁴ Si trovano iscrizioni in palmireno (tombe di soldati o mercanti) ancora in aree circoscrutte, fino in Egitto e in Numidia, Dacia, Mesia e addirittura in Britannia (Schmitt 1983: 574).

²³⁵ Taylor 2002: 317.

²³⁶ Teixidor 1981: 259.

²³⁷ Drijvers 1995.

²³⁸ Taylor 2002: 321-324.

La Mesopotamia, da distinguere in alta e bassa Mesopotamia, mostra rispetto alle province appena viste un'ellenizzazione meno radicata. La dominazione seleucide, che procede a fondare nuove città e a colonizzare l'area con genti grecofone,²³⁹ impone l'uso del greco anche a livello amministrativo e quest'ultimo è lingua usuale persino tra le classi alte dei Parti, che conquistano la zona nel II secolo a.C.²⁴⁰ Tuttavia, la forte instabilità politica e il continuo cambio di frontiera permettono alle dinastie indigene di stirpe semitica di prendere il potere e di condurre politiche autonome. L'esempio più eclatante è costituito dall'Osroene, una piccola regione dell'alta Mesopotamia compresa tra il Tigri e l'Eufrate e patria del siriano, di cui si discuterà in seguito.

Un altro esempio di manifestazione scritta della lingua aramaica locale in Mesopotamia è offerto dallo hatreno, testimoniato da circa 300 iscrizioni ritrovate nei siti di Hatra e di Assur e datate tra il I secolo d.C. e il III secolo d.C.²⁴¹ Bisogna infine citare altre due lingue locali che si mantengono vive in età imperiale, però in aree della bassa Mesopotamia: il babilonese, ancora utilizzato per testi astrologici in cuneiforme o in caratteri greci nel I secolo d.C.,²⁴² e il mandaico, la varietà aramaica utilizzata dalle comunità religiose dei Mandei, attestato tra III e VI secolo d.C.²⁴³

Dopo questa presentazione necessariamente sommaria della presenza multilinguistica nelle singole province romane, si cercherà di definire in maniera generale in che rapporto reciproco si trovino il greco e l'aramaico. Conviene analizzare la questione facendo riferimento prima alle variabili linguistiche costituite dalle differenze diatopiche, diamesiche e diastratiche, poi ai vari ambiti d'uso dei singoli idiomi: in questo modo sarà possibile definire meglio a quali condizioni si attui il funzionamento del bilinguismo greco-aramaico nell'Oriente romano.

Per quanto riguarda le variabili linguistiche, vi sono innanzitutto delle differenze diatopiche: l'aramaico si suddivide in varietà dialettali distinte su base regionale (dialetti medio-aramaici: hatreno, palmireno, nabateo; dialetti tardo-aramaici orientali: edesseno-siriano, babilonese, mandaico; dialetti tardo-aramaici occidentali: giudaico palestinese, cristiano palestinese e samaritano);²⁴⁴ bisogna poi considerare il differente grado di penetrazione dell'ellenismo (e, conseguentemente, della lingua greca) nei vari centri abitati, siano essi

²³⁹ Jones 1971: 215-233.

²⁴⁰ Con l'avvento dell'impero arsacide, il greco e l'aramaico sono lentamente sostituiti dal medio-persiano (Schmitt 1980: 196-197).

²⁴¹ Storia del sito in Drijvers (1977: 815-828).

²⁴² Schmitt 1980: 196-197. Tuttavia, la lingua più diffusa era certamente l'aramaico praticato dalle comunità cristiane e giudaiche.

²⁴³ Schmitt 1980: 197.

²⁴⁴ Millar 1998: 77-79. Nonostante ogni varietà utilizzi una propria scrittura e vi siano differenze fonetiche e morfologiche, i vari dialetti potevano capirsi reciprocamente (Amar 2005: 42-43) e vi erano reciproche interferenze (Taylor 2002: 302-303).

villaggi o città, e nelle diverse aree geografiche; infine, un ulteriore fattore che ha un forte peso sulla distribuzione linguistica è la linea di confine naturale (e geopolitica) dell'Eufrate. Riguardo a quest'ultima, si può stabilire, su base epigrafica, documentaria e letteraria, una sostanziale divisione tra riva destra e riva sinistra in relazione alla distribuzione di greco e aramaico, almeno fino al V secolo: mentre a est, in Mesopotamia e oltre, sin dal I secolo d.C. c'è una pletora di iscrizioni in aramaico, di letteratura in siriano e in aramaico giudaico babilonese, fino al V secolo in Siria del Nord c'è, sorprendentemente, pochissimo materiale scritto in aramaico.²⁴⁵

La differenza diatopica tra città e campagna, che spesso viene sottolineata negli studi, deve essere ulteriormente specificata da quella diastratica. Se è vero che nelle città è più probabile che si parli greco rispetto alle zone limitrofe,²⁴⁶ tuttavia l'equazione che associa in maniera esclusiva le prime all'idioma ellenico e le seconde a quello aramaico è certamente falsa. Quest'immagine deriva essenzialmente dalle fonti a nostra disposizione: per esempio, in Palestina si può avere solo un'immagine distorta della situazione linguistica tramite l'epigrafia, perché vi è una netta differenza numerica delle epigrafi conservate in aree cittadine (molte) contro quelle in zone di campagna (pochissime).²⁴⁷ Allo stesso modo le fonti letterarie, create da un'élite greca cittadina, tendono ad enfatizzare retoricamente, nei termini di differenze etniche e linguistiche, l'opposizione tra città e campagna.

Per quanto riguarda le differenze diamesiche, nell'uso scritto, come si è visto, prevale sempre il greco: in Siria del Nord (fino al V secolo) tale lingua schiaccia completamente l'aramaico, relegato a mera lingua parlata; in Palestina, Arabia e Mesopotamia il greco risulta in ogni caso predominante (nelle epigrafi, nei documenti e nella produzione letteraria), ma non impedisce l'emergere delle lingue locali negli stessi contesti scritti dove compare il greco. Nel primo caso, si parla di vera e propria diglossia, dove il greco occupa il posto della *high variety*, essenzialmente scritta, mentre i dialetti aramaici sono solamente varietà parlate o usate nei contesti di *low variety*, che non hanno lasciato tracce significative nella documentazione scritta,²⁴⁸ mentre nel secondo caso il rapporto greco-aramaico è visto nei termini di un bilinguismo "funzionale" (entrambi gli idiomi vengono utilizzati a livello scritto, ma spesso

²⁴⁵ Si veda l'analisi delle fonti in Brock (1994b: 151-152); Millar (1998: 82-85); Taylor (2002: 304).

²⁴⁶ Jones 1940: 291-292 (cita diverse fonti di quarto e quinto secolo); 1964: 996; Rosén 1980: 237 (per la Palestina); Brock 1994b: 150 (cita la fonte di Giovanni Crisostomo per Antiochia e zone limitrofe).

²⁴⁷ Rosén 1980: 216.

²⁴⁸ Taylor 2002: 304.

con funzioni differenti).²⁴⁹ Tuttavia, non bisogna dimenticare che nell'uso parlato il greco era ricorrente quasi quanto l'aramaico in tutto il Vicino Oriente: anche in questo caso si può definire il fenomeno come bilinguismo funzionale, nei termini di una differente specializzazione dell'uno o dell'altro idioma in determinati contesti d'uso.

Venendo alle differenze diastratiche, si può fare una generale distinzione tra classi inferiori, per lo più monolingui, e persone di altissimo *status* sociale, perfettamente bilingui.²⁵⁰ Al contempo, la conoscenza del greco negli arameofoni varia da caso a caso, non ultimo quello di locali che hanno ambizioni di carriera, per accedere alla quale il greco è un elemento indispensabile.²⁵¹ A questo riguardo, bisogna anche tenere conto delle differenti tendenze dei provinciali all'ellenizzazione. I casi di letterati orientali divenuti celebri come scrittori di lingua greca sono sicuramente eccezionali rispetto all'atteggiamento più generale delle masse di provinciali che restano a vivere dove sono nati: costoro si integrano con l'ellenismo accettandolo solo nella misura in cui non possono fare a meno del greco per motivi pratici.²⁵² Tra i locali che sanno usare il greco si possono ulteriormente distinguere diversi gradi di alfabetismo: chi sa solamente parlarlo, chi lo sa anche leggere, e chi lo usa come lingua scritta. All'interno di quest'ultima categoria andranno distinte ulteriormente le persone comuni, il cui dominio linguistico sarà stato generalmente più basso,²⁵³ gli individui dell'amministrazione, che si avvalgono quotidianamente del greco per redigere i documenti, ma che ovviamente praticano anche il latino, e gli autori che, forniti di una grande cultura, sanno scrivere in greco a livello letterario, facendolo per scelta o per necessità.²⁵⁴

Per quanto riguarda gli ambiti d'uso, la scelta del greco o dell'aramaico dipende, soprattutto, da motivi culturali e di *status* della lingua in relazione al contesto socioculturale.

²⁴⁹ Taylor 2002: 320 (che analizza il caso di Palmira). Quando, a partire dal V secolo, iniziano a comparire anche in Siria del Nord iscrizioni in siriano, crescendo di numero non solo in ambito religioso, ma anche in ambito secolare (la prima è datata alla metà del VI secolo), abbiamo anche qui una seconda *high variety* usata in concorrenza con il greco: non si tratta di un'espressione scritta della lingua parlata, bensì dell'adozione del siriano in quanto lingua scritta di cultura (Taylor 2002: 316-317).

²⁵⁰ Jones 1940: 295 (parla di una vera e propria frattura tra aristocrazia urbana e classi basse e popolazione delle campagne per quanto riguarda l'ellenizzazione). Tra gli individui bilingui si possono citare Taziano, Giamblico, Luciano, Rabbula di Edessa, Teodoro di Mopsuestia, Teodoro di Cirro: cf. Brock (1994b: 150); Millar (1998: 84-85); Taylor (2002: 305-306).

²⁵¹ Brock 1994b: 150-151.

²⁵² Peeters 1950: 51-52.

²⁵³ Poggi 1990: 107 (cita un passo della *Vita di Giovanni Crisostomo* di Simeone Metafrasta e una lettera egiziana del V secolo). La letteratura stessa, eccetto poche eccezioni (Malala), andava in una direzione classicheggiante che tendeva a separare il livello della *koiné* letteraria e scritta da quella effettivamente parlata e scritta (Jones 1940: 287-288). Ciò che costituisce un'ulteriore differenza culturale è il livello di ellenizzazione in termini di *παιδεία* greca, ben distinto rispetto a quello dell'uso linguistico (Rosén 1980: 236-237).

²⁵⁴ Brock 1994b: 160.

Nell'ambito secolare, sia ufficiale (comunicazioni del potere, epigrafi pubbliche e onorifiche, relazioni diplomatiche) sia amministrativo (affari civili, cancelleria, giurisdizione amministrativa), è il greco la lingua dominante anche in Oriente, a qualsiasi ordine sociale (dal potente al contadino), religioso (pagani e cristiani) ed etnico (greci, aramei, arabi);²⁵⁵ accanto ad esso vige il latino, lingua ufficiale nell'amministrazione della giustizia (con la quale ha un vero e proprio legame sacrosanto) e parlata dall'esercito.²⁵⁶ Una caratteristica particolare di tale situazione linguistica è il fatto che, benché solo greco e latino siano riconosciuti formalmente a livello ufficiale, i dominatori non abbiano mai promosso una politica di soppressione delle parlate locali o delle lingue depositarie di una grande e antica cultura, come l'egiziano o l'ebraico, forti della consapevolezza che le lingue indigene non avrebbero mai potuto assurgere al prestigio pubblico delle due lingue ufficiali.²⁵⁷

A tal riguardo, si possono annoverare i casi di Palmira e di Petra: qui la pratica epigrafica in dialetto locale, manifestatasi nei secoli di relativa indipendenza, si interrompe bruscamente con la conquista romana e viene poi interamente soppiantata dal greco.²⁵⁸ In ambito epigrafico, si può talora scorgere una diversa connotazione del messaggio trasmesso dal greco o dall'aramaico: D. Taylor cita, a tal proposito, un'iscrizione siriana bilingue²⁵⁹ e vari esempi palmireni.²⁶⁰

Anche in ambito documentario si può riscontrare una differenza tra i due idiomi, come rileva H. Rosén nel caso della Palestina. Qui, la lingua dei documenti giuridici è il latino: il formulario è così fisso che addirittura i documenti redatti in aramaico o in greco ricalcano stilemi del diritto romano, dotati di validità fintantoché utilizzano il formulario tradizionale.²⁶¹ I documenti del diritto privato, invece, sono per lo più redatti in aramaico (non mancano casi anche in latino, greco ed ebraico).²⁶² Per la Palestina, il caso dell'archivio di Bar Kochba (plurilingue: ebraico, aramaico, greco) rappresenta certo un esempio di rivitalizzazione ideologica dell'ebraico, anche se la questione di un uso corrente di questo idioma, come ammette H. Rosén, non si può certo dismettere tanto facilmente.²⁶³ Secondo R. Bagnall, che

²⁵⁵ Poggi 1990: 122; Millar 2011b: 100-101.

²⁵⁶ Poggi 1990: 112-116.

²⁵⁷ Poggi 1990: 123-124.

²⁵⁸ Amar 2005: 43. Un'eccezione, come si vedrà, è rappresentata dall'edesseno.

²⁵⁹ Taylor 2002: 316-317 (si tratta di una dedica a Dio: il greco registra i dati ufficiali, mentre al siriano viene affidata l'espressione di sentimenti più personali del dedicante).

²⁶⁰ Taylor 2002: 319-320. A Palmira sembrerebbe che le iscrizioni in aramaico appartengano maggiormente a una sfera funeraria e religiosa (ma non mancano casi di iscrizioni onorifiche), mentre quelle in greco registrano maggiormente attività pubbliche o dediche onorifiche.

²⁶¹ Rosén 1980: 220-222 (con l'esempio di un documento dell'archivio di Babatha).

²⁶² Rosén 1980: 228-229.

²⁶³ Rosén 1980: 223-226.

prende in considerazione il caso dell'archivio dell'Eufrate in siriano antico, l'impiego dell'aramaico per uso documentario non deve essere interpretato come la continuazione di una pratica documentaria locale in questo idioma: anche se non è vietato l'uso occasionale delle lingue vernacolari, il greco predomina ovunque, proprio come il formulario legale greco-romano è onnipresente.²⁶⁴

Anche nell'uso cristiano bisogna distinguere due livelli: uno ufficiale (concili, rapporti diplomatici, iscrizioni di dedica o conversione religiosa) e uno più quotidiano (liturgia, predicazione). Nel primo caso, è ancora il greco a predominare, visto tradizionalmente come lingua pubblica e, nella sua continuazione in contesto cristiano, come lingua ecumenica,²⁶⁵ usata quindi nelle iscrizioni e per le comunicazioni ad ampio raggio.²⁶⁶ Tuttavia, la scelta già propria delle istituzioni laiche di non far soppiantare le lingue locali dal greco viene perseguita anche dalla Chiesa antica: pur scegliendo come veicolo universale la lingua greca,²⁶⁷ non si preoccupa di sopprimere il pluralismo delle identità culturali locali, sollecitandone di fatto la presa di coscienza in una formula che provoca gradualmente la loro emancipazione e autoidentificazione, come sarà il caso delle Chiese copta e siriane.²⁶⁸

In ogni caso, la scelta esclusiva della Chiesa ellenofona sembrerebbe aver incentivato per un certo periodo, prima di un'evangelizzazione capillare in Oriente, la connessione delle lingue locali all'antica religione. Ad esempio, nel caso dell'Asia Minore, la permanenza delle numerose lingue indigene potrebbe aver rappresentato, soprattutto nei villaggi, un rallentamento all'opera di cristianizzazione, poiché i locali non ellenizzati aderivano ancora ai culti tradizionali.²⁶⁹ L'aramaico, dal canto suo, sembra assumere in diverse fonti antiche una connotazione di lingua collegata al paganesimo o all'attività diabolica.²⁷⁰ Sul versante dell'uso quotidiano religioso, non è possibile descrivere un quadro unitario e completo; le fonti a nostra disposizione suggeriscono l'interpretazione di una scelta linguistica soggetta al contesto sacro di volta in volta presente: ora sembrano indicare un uso unico o prevalente del greco nella predicazione e nella liturgia (in quanto lingua collegata all'ideologia ellenica assunta dalla Chiesa), ora presupporre un uso del siriano, recepito da un pubblico arameofono, ora invece

²⁶⁴ Bagnall 2011: 105 (rileva una differenza nel caso del copto documentario, che è invece uno sviluppo di una pratica indigena attestata già in demotico).

²⁶⁵ Taylor 2002: 315-316.

²⁶⁶ Dagrón 1969: 48-49; Poggi 1990: 122; Millar 2011b: 113.

²⁶⁷ Come osserva Holl (1974: 393-394), la traduzione della Bibbia nelle lingue locali (copto, siriano, gotico, tracio, armeno, iberico, arabo) non furono ordinate dalla Chiesa ufficiale, ma furono il frutto del lavoro di colti indigeni che intendevano fornire al proprio popolo una versione accessibile del libro sacro del cristianesimo.

²⁶⁸ Holl 1908: 245; Jones 1940: 293; Mohrmann 1957: 19; Schneemelcher 1959: 58; Macmullen 1966: 11-14; Poggi 1990: 124.

²⁶⁹ Holl 1908: 251-254.

²⁷⁰ Si vedano le fonti citate da Taylor (2002: 315-316).

mostrano elementi di eclettico plurilinguismo.²⁷¹ La soluzione pluralistica ha luogo soprattutto nei secoli successivi, in occasione dei vari scismi che hanno attraversato la Chiesa cristiana, a partire dal concilio di Calcedonia: in tali casi, l'affiliazione teologica a una Chiesa separata da quella ufficiale potrebbe aver costituito un incentivo all'impiego di una lingua non greca come fattore di identità di gruppo.²⁷²

Per quanto riguarda la situazione linguistica dell'Oriente che emerge da questa disamina, si può concludere riprendendo due punti fondamentali. Da un lato, il greco sembra la lingua che prevale, poiché appare in tutte le forme di comunicazione scritta (epigrafi, documenti, opere letterarie) e parlata (in quanto lingua quotidiana sin dal III secolo a.C.). La preminenza di tale idioma, soprattutto nel primo ambito, rende evidente il prestigio culturale di cui esso godeva, al punto che uomini non appartenenti etnicamente al mondo greco si facevano iscrivere epigrafi in questa lingua. Dall'altro lato, però, la documentazione di cui si dispone non è univoca, poiché fortemente disomogenea per diffusione geografica e per intenti: la schiacciante onnipresenza del greco nell'Oriente romano deve essere cautamente ridimensionata.

Nonostante l'inegabile ruolo culturale egemone del greco, bisogna ricordare che esso «è sì diffuso nelle province orientali dell'Impero [...], ma non è affatto la lingua di tutti. Molti sudditi di quelle province non lo usano, né lo capiscono».²⁷³ Dunque, il fondo arameo nell'Oriente romano continua a persistere sotto il decoro imposto dalla conquista: se il greco è la lingua ufficiale, usata pubblicamente e in contesti alti e aristocratici, e il latino la lingua dell'esercito e del diritto, il dialetto aramaico è la lingua del popolo, e il popolo continua a parlarlo.²⁷⁴ Non a caso si ha spesso notizia della presenza di interpreti nelle città per questioni civili o durante le funzioni religiose,²⁷⁵ in risposta alla totale assenza di competenza in lingua greca in alcune categorie di individui.

²⁷¹ Peeters 1950: 61-62; Brock 1994b: 158-159; Millar 2011b: 113. Quest'ultima situazione sembra essere stata particolarmente favorita dal monachesimo, che in questo si differenziava dalla Chiesa ufficiale ellenofona (Macmullen 1966: 8-9; Dagron 1969: 48-53). Johnson (2015: 16-17) è invece dell'avviso che in ambito religioso, dal II fino al IX secolo, il multilinguismo rappresentasse una realtà molto più significativa del greco come unica lingua ufficiale e commenta: «The churches of the empire created cultural currents all their own, and language was less a political necessity and more a functional tool for intellectual interaction and the self-definition of community» (17).

²⁷² Dagron 1969: 53-54; Brock 1994b: 157-158. Un buon riassunto delle diverse interpretazioni della questione è in Minets (2017: 32-35). Johnson (2015: 4) osserva come la lingua sia diventata un chiaro fattore di identità religiosa a partire dal settimo secolo, quando le comunità cosiddette "melchite", pur sotto il dominio arabo, continuano a usare il greco.

²⁷³ Poggi 1990: 112.

²⁷⁴ Peeters 1950: 16.

²⁷⁵ Alcune fonti citate in Jones (1940: 290-292).

Usando le parole di A. Jones, «in large parts of the empire it was only a thin upper crust which was Latinised or Hellenised»:²⁷⁶ non a caso, solo un secolo dopo l'invasione araba delle province bizantine (VII-VIII secolo), l'idioma dei conquistatori sostituisce velocemente come lingua franca il greco. Al contempo, l'arabizzazione progressiva delle popolazioni un tempo sottomesse all'impero bizantino non interrompe l'impiego delle lingue locali nella liturgia e nella produzione letteraria cristiana delle Chiese siriache, che nel frattempo avevano adottato come lingua ecumenica il siriano.²⁷⁷

Nell'ambito della cultura letteraria, si può osservare tra greco e siriano un rapporto di contatto e di influenza reciproca, analogo a quello che si è analizzato per quanto riguarda altri aspetti della loro simbiosi linguistica. In particolare, le traduzioni forniscono un accesso privilegiato alla comprensione del fenomeno del bilinguismo, poiché permettono di conoscere le modalità del suo manifestarsi concreto nelle versioni di opere letterarie scritte originariamente in un'altra lingua. A tal riguardo, l'influenza del greco, generalmente ritenuta dominante, sul siriano è stata ampiamente studiata: a questo tema sono stati dedicati numerosi studi, sia sul profilo culturale e letterario sia su quello linguistico e traduttologico.²⁷⁸

Come è stato dimostrato, l'attività traduttiva di opere greche in siriano è massiccia sia per quantità sia per distribuzione temporale. Il movimento inverso, dal siriano al greco, è un fenomeno che, benché ben documentato, si mostra inferiore rispetto al primo: le opere tradotte sono minori nel numero e spesso, eccettuati rarissimi casi, appartengono a generi della letteratura popolare o si collocano in un *milieu* monastico. Poiché la letteratura siriana può effettivamente concorrere in prestigio con il greco sono nella produzione letteraria religiosa,²⁷⁹ è in quest'ambito che si collocano tutte le traduzioni dal siriano al greco.²⁸⁰ Dunque, l'apporto della cultura letteraria siriana a quella greca è, se si considera la grande massa di conoscenze teologiche, filosofiche e tecnico-scientifiche che la seconda ha trasmesso alla prima, decisamente meno importante dal punto di vista della storia della cultura e delle idee. In accordo con questa visione, il movimento traduttivo dal siriano al greco ha ricevuto fino ad oggi ben poca attenzione rispetto a quello inverso, su cui invece abbondano gli studi. Nondimeno, le

²⁷⁶ Jones 1964: 996. Diversa la ricostruzione storica di Millar (1998: 73-76), secondo cui invece il greco era la lingua veicolare in tutto l'Oriente romano, usata ad ogni ordine di insediamento, che nel V-VI secolo avrebbe conosciuto il momento di massimo sviluppo.

²⁷⁷ Hoyland 2004.

²⁷⁸ Brock 1977a; 1983; 1991b; Debié 2003; Taylor 2002; 2007; Rigolio 2013; 2014; Butts 2014a; 2014b.

²⁷⁹ Brock 1994b: 153

²⁸⁰ La letteratura greca ha ricevuto verso la fine dell'epoca classica o durante l'ellenismo l'apporto di un'opera in aramaico d'impero: si tratta della celebre storia del saggio Aḥiqar, che, secondo le fonti antiche, sarebbe stata tradotta in greco da Democrito e da Teofrasto e che in ogni caso è testimoniata in greco nel libro apocrifo di Tobia (III-II secolo a.C.) e, successivamente, nella *Vita di Esopo*.

traduzioni di opere siriane hanno esercitato sul mondo bizantino un influsso assai considerevole per quanto riguarda la cultura religiosa popolare (le storie dei santi e dei martiri) e l'ideale di ascesi spirituale (basti pensare all'influenza di Efrem e di Isacco di Ninive). Alla luce di queste riflessioni, benché l'apporto del siriano al greco sia qualitativamente inferiore rispetto a quello inverso, si può comunque concludere, con P. Peeters, che «entre toutes les littératures qui ont rendu à l'hellénisme, celle syriaque tient sans conteste le premier rang».²⁸¹

Il primo testo siriano di cui è attestata una traduzione è il "Libro delle leggi dei paesi", un'opera composta da un allievo di Bardesane, Filippo, nel II-III secolo, a partire dagli insegnamenti filosofici del maestro: esso fu tradotto in greco da esponenti dell'*entourage* bardesanite, come sappiamo da Eusebio, e una parte di questa traduzione è stata incorporata sia nelle *Ricognizioni* pseudo-clementine sia nella *Praeparatio Evangelica* di Eusebio di Cesarea.²⁸² Quest'opera appartiene invero a un genere profano (è un dialogo filosofico); tuttavia, esso è stato incluso in ambito greco all'interno di testi di natura religiosa, rientrando così nel movimento generale delle traduzioni dal siriano al greco.

Il secondo testo siriano di cui sia menzionata una traduzione greca è la corrispondenza fittizia tra il re Abgar V e Gesù, di cui sopravvive una versione greca inserita nella *Historia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea (IV secolo), mentre una versione scritta in siriano, da cui Eusebio afferma di aver tradotto la corrispondenza, è tramandata nella più tarda *Doctrina Addai* (V secolo).²⁸³

A partire almeno dalla fine del IV secolo si ha notizia della traduzione greca di alcune opere di Efrem, i cui testi continuano probabilmente a essere tradotti nei secoli seguenti.

Diverse opere agiografiche e gli atti dei martiri di santi siriani conobbero il loro posto nella letteratura sacra greca grazie alle traduzioni: un caso noto è quello dei martiri della Chiesa di Persia, perseguitati soprattutto durante il regno di Sapore II (metà del III secolo). Le loro storie sono note in siriano in un martirologio inserito in calce a un codice edesseno del 411 e, a un certo punto, furono tradotte in greco, ispirando persino alcuni innografi greci del VII secolo.²⁸⁴ Un simile destino è toccato ai martiri di Edessa (perseguitati all'epoca di Licinio): i loro atti, oltre a essere preservati in siriano, sopravvivono addirittura in greco moderno.²⁸⁵

²⁸¹ Peeters 1950: 18.

²⁸² Brock 1977a: 12; Millar 2011a: 97-98. Su Bardesane e l'accoglienza della filosofia greca nella sua cerchia di allievi e pensatori di origini siriane, cf. Camplani (2019: 39-45).

²⁸³ Brock 1977a: 12-13.

²⁸⁴ Brock 1977a: 13-14; Brock 1995: 40-43.

²⁸⁵ Brock 1977a: 14.

Rientrano nel genere della letteratura religiosa popolare vari testi siriaci che furono tradotti in greco probabilmente nel V e nel VI secolo: tra questi si possono menzionare alcuni pseudepigrifi, come gli *Atti di Tommaso* e il *Vangelo di Tommaso*, e varie leggende, come quella della dormizione della Vergine. Tuttavia, per molte di queste opere, che sopravvivono sia in greco sia in siriano, non si può stabilire una priorità linguistica.²⁸⁶

Nel VII secolo si hanno due casi di autori siriaci tradotti in greco, nonostante l'invasione araba avesse ormai creato una sorta di barriera tra le due culture che un tempo convivevano strettamente all'interno dell'Oriente bizantino. La prima è l'*Apocalisse* di Pseudo-Methodio, composta probabilmente alla fine del VII secolo in Mesopotamia settentrionale e tradotta subito dopo in greco: grazie a questa versione, il testo di Pseudo-Methodio raggiunse l'Occidente, spargendovi diverse leggende in latino e in slavo ecclesiastico.²⁸⁷

Il secondo autore del VII secolo che ricevette un'intensa traduzione greca fu Isacco, vescovo di Ninive. I suoi numerosi trattati sulla vita spirituale non furono famosi solo nella cristianità siriana dei secoli VII e VIII, ma anche in quella greca, grazie alla traduzione eseguita da due monaci del monastero calcedonense di San Saba in Palestina, Abramo e Patrizio, poco prima dell'inizio del IX secolo. Da questa traduzione greca discende, per esempio, la traduzione in slavo ecclesiastico, che ha esercitato un grande peso nella cultura cristiana ortodossa slava.²⁸⁸

Vi sono altri testi siriaci di natura religiosa di cui è menzionata l'esistenza di traduzioni in greco, ma non se ne è preservata traccia materiale: da un frammento di Teodoro di Mopsuestia veniamo a sapere che Flaviano, vescovo di Antiochia, e Diodoro, vescovo di Tarso, fecero tradurre dal siriano al greco alcuni testi di poesia liturgica antifonale.²⁸⁹ Inoltre, vi sono alcune opere di Efrem che probabilmente furono tradotte in greco, ma di cui non si è conservata traccia né in siriano né in greco, come il *De Spiritu Sancto* menzionato da Gerolamo.

Con la conquista araba i contatti tra greco e siriano, benché non cancellati del tutto, diventarono sempre meno fitti: l'entità delle traduzioni in questa fase è un riflesso di questa situazione storico-culturale. Tuttavia, nel X secolo Bisanzio riconquista, seppur per poco, la Siria e i contatti con l'Oriente sembrano conoscere una nuova epoca di apertura. Nell'XI secolo si collocano le traduzioni di due opere che appartengono al genere del romanzo popolare e sapienziale: si tratta di *Stephanites e Ichnelates*, tradotto in greco da Simeone Seth dalla versione araba, nota come *Kalīla wa-Dimna*, e della leggenda di Sindbad e i sette saggi maestri,

²⁸⁶ Brock 1977a: 14 (che cita come esempi le leggende dei Sette Dormienti di Efeso, dei quaranta martiri di Sebaste e la storia di Alexis).

²⁸⁷ Brock 1977a: 15.

²⁸⁸ Brock 1977a: 15; Brock 1983: 47.

²⁸⁹ Brock 1994b: 15. Il frammento è contenuto in Niceta Acominato (ed. *PG* 139: 1390c).

tradotto in greco con il titolo di *Syntipas* sul finire dell'XI secolo da Michele Andreopoulos di Mitilene.²⁹⁰

Oltre alle traduzioni propriamente dette, lo scambio culturale in senso ampio tra greco e siriano si realizza anche a livello liturgico. Nell'ambito della letteratura in lingua greca, si possono rilevare alcune influenze dirette di quella siriana, soprattutto per quanto riguarda alcuni generi della poesia religiosa: come si è visto in § 1.3, l'innografia greca, a partire dal contacio di Romano il Melode, deve molto ai generi di quella siriana, sviluppatasi grandemente alcuni secoli prima; la salmodia antifonica bizantina, come si è visto sopra, sarebbe stata introdotta nella Chiesa greca da quella di rito siriano per opera di Flaviano di Antiochia e Diodoro di Tarso nel IV secolo; infine, l'agiografia è costituita da storie e leggende di origine aramaica fatte proprie dalla cultura bizantina grazie a scambi culturali avvenuti soprattutto per via orale.²⁹¹

Gli operatori dell'interscambio siriano-greco sono bilingui orientali, o greci ibridi o siriani fortemente ellenizzati, mai greci *tout court*;²⁹² dunque, se la cultura bizantina ha potuto prendere da quella siriana, ciò è stato possibile grazie all'esistenza di letterati bilingui che hanno mantenuto fecondi contatti con i centri rimasti fondamentalmente aramaici (come Edessa, Amida o Nisibi) e con la Chiesa di Persia.²⁹³ Di questi, si possono in particolare evidenziare, da un lato, gli scrittori arameofoni che usano esclusivamente il greco, visti come gli agenti del passaggio dal siriano al greco; dall'altro lato, gli scrittori bilingui che hanno tuttavia una competenza relativamente limitata di greco, probabili traduttori dal greco al siriano.²⁹⁴ Del primo caso si conoscono molti casi di intermediari "barbari" orientali: per il siriano si possono citare vescovi dotti, come il poliglotta Epifanio di Salamina, Acacio di Berea, Antioco di Tolemaide, Severiano di Gabala e Teodoreto di Cirro.²⁹⁵

I luoghi dell'interscambio sono zone eminentemente poliglote, dove è possibile che le tradizioni culturali di entrambi gli idiomi si incontrino facilmente: i santuari, mete frequenti di pellegrinaggio (Gerusalemme, Betlemme, Antiochia, il Sinai, Emesa, Cirro);²⁹⁶ le colonie monastiche indigene in aree prevalentemente grecofone (ad esempio, gli Acemeti siriani nella città di Costantinopoli);²⁹⁷ le città sede di scuole o tradizioni culturali rinomate (in Siria: Antiochia,

²⁹⁰ Brock 1977a: 16-17; Dölger 1967: 242-243.

²⁹¹ Peeters 1950: 41-70; Brock 1995: 40-43.

²⁹² Werner 1992: 14.

²⁹³ Peeters 1950: 17.

²⁹⁴ Brock 1994b.

²⁹⁵ Peeters 1950: 71-110. Di Severiano di Gabala si sa che avesse un forte accento locale nonostante la fine educazione greca, come dice Socrate, *Storia ecclesiastica*, 6, 11 (ed. PG 67: 696c-697a).

²⁹⁶ Peeters 1950: 70-84.

²⁹⁷ Peeters 1950: 86.

Apamea, Laodicea, Damasco, Tarso, Cirro, Beirut; in Palestina: Cesarea Marittima, Gaza, le città del Sinai; in area mesopotamica: Edessa, Nisibi, Amida).²⁹⁸

Gli effetti dell'interscambio tra greco e siriano non si registrano esclusivamente in campo letterario e religioso, ma sono ravvisabili anche a livello linguistico. Anche in questo settore, mentre gli studi per il siriano sono numerosissimi,²⁹⁹ l'attenzione verso la lingua greca è stata finora decisamente inferiore. Per l'ambito della lingua epigrafica, sono state fatte alcune osservazioni sparse: tra i trasferimenti lessicali sono stati notati, oltre ai nomi propri e ai toponimi, il caso di una glossa siriana del termine *ἄρχος* e pochissimi prestiti linguistici,³⁰⁰ mentre dal punto di vista linguistico sono stati osservati alcuni casi di trasferimenti grammaticali dall'aramaico al greco, che tuttavia si possono ricondurre in ultima analisi a cambiamenti interni della lingua greca.³⁰¹ I semitismi in alcune opere dello Pseudo-Macario sono stati analizzati in un recente articolo,³⁰² così come è stato fatto per il greco del Nuovo Testamento³⁰³ e, in particolare, dell'Apocalisse:³⁰⁴ tali studi hanno spesso il difetto di basarsi, in assenza di controparti siriane scritte, esclusivamente su supposte influenze della lingua parlata.³⁰⁵ Infine, sono stati notati alcuni semitismi anche nella traduzione greca dei *mēmrē* di Isacco di Ninive.³⁰⁶

1.5 La traduzione greca del sermone nel suo contesto storico-letterario

La traduzione greca del *mēmrā* su Ninive e Giona si inserisce a pieno titolo all'interno della produzione letteraria greca tardoantica, di cui condivide varie tendenze e caratteristiche. La seguente presentazione toccherà unicamente i generi letterari pertinenti all'analisi del testo; si farà riferimento soprattutto al IV-V secolo.

La traduzione che è oggetto di questa analisi corrisponde innanzitutto a un *mēmrā* siriano, che è tradotto nell'intestazione del manoscritto greco con il termine *λόγος*, dunque “discorso”

²⁹⁸ Flusin 2004: 68.

²⁹⁹ Tra i più recenti si citano Brock (1996); Taylor (2002); Butts (2013); Butts (2014b).

³⁰⁰ Taylor 2002: 310-311 (presenta anche il caso di *ἴγνομαι* con il significato di “essere costruito”, forse influenzato dall'aramaico *hw'*); Butts 2014a: 82.

³⁰¹ Taylor (2002: 308-310), analizzando alcune iscrizioni greche tardoantiche della Siria settentrionale, vi ravvisa il mancato uso dell'articolo determinativo; l'uso non classico dei casi dopo verbi o preposizioni, in particolare il dativo sostituito da genitivo o accusativo; l'uso idiosincratico di un verbo deponente che si suppone usato in diatesi attiva per probabile influsso del verbo siriano.

³⁰² Ihnken 1989.

³⁰³ Black 1967.

³⁰⁴ Thompson 1985.

³⁰⁵ A tal proposito, è probabilmente esagerata l'opinione di Ihnken (1989: 189) che il siriano abbia esercitato sul greco, così come quest'ultimo sull'altro, un influsso di portata considerevole. Un prerequisito metodologico su tale questione è la differenziazione linguistica su più variabili, in particolare tenendo in considerazione il livello culturale dello scrittore, il genere letterario e il pubblico di riferimento dello stesso.

³⁰⁶ Pirard 2012: 71-88.

(il termine viene latinizzato con *sermo*).³⁰⁷ Tradizionalmente, il genere poetico del *mēm̄rā* viene inteso come una predica di natura esegetica e a questo genere cristiano, l'omelia, dovrebbe appartenere anche il testo qui analizzato, che rappresenta una narrazione esegetica e parenetica dei capitoli 3-4 del libro di *Giona*. L'ὁμιλία è un genere che appartiene alla letteratura cristiana sin dalle origini, dato che essa è fondata sull'annuncio della parola di Dio, il cui significato talora arduo deve essere spiegato e diffuso tra i fedeli: l'omelia cristiana assume così il tono della conversazione, in cui il predicatore cerca di coinvolgere il più possibile il suo uditorio con apostrofi e facendo uso di un linguaggio accessibile.³⁰⁸ Ovviamente, l'omelia ha al suo interno un ampio raggio di variazione stilistica sulla base dell'occasione in cui è recitata e del pubblico cui è rivolta: negli studi si sente ancora l'esigenza di indagare più a fondo il rapporto tra retorica, *performance*, liturgia ed esegesi nell'omiletica greca (e ancora di più in quella siriana).³⁰⁹ Come si vedrà in § 10.4, la traduzione greca del sermone su Ninive e Giona presenta alcuni tratti che si riscontrano anche nella coeva produzione omiletica dei secoli IV e V in lingua greca.

In secondo luogo, la traduzione greca del sermone efremiano è un'opera scritta in versi e, in quanto tale, appartiene al regno della poesia, che in epoca tardoantica conosce una notevole rinascita rispetto ai secoli imperiali precedenti.³¹⁰ Come si evince dalla metrica del testo (§ 1.2), esso non appartiene sicuramente a quella poesia classicizzante che, sia in ambito pagano sia cristiano, creava una continuità con la tradizione precedente attraverso l'impiego della metrica quantitativa (e, dunque, della dizione poetica impiegata nelle opere classiche).³¹¹ Per quanto riguarda la poesia di ispirazione chiaramente cristiana, l'autore più rilevante è certamente Gregorio di Nazianzo sul finire del IV secolo, il quale aveva alle spalle una lunga tradizione di poesia cristiana esametrica, rappresentata dai libri cristiani degli *Oracoli Sibillini* (probabilmente composti intorno al III secolo d.C.)³¹² e dagli otto poemetti contenuti nel cosiddetto "codice delle visioni", che preannunciano alla metà del IV secolo la stagione delle parafrasi bibliche in ambito greco.³¹³ Le prime produzioni poetiche greche che presentano un

³⁰⁷ In generale, sull'omelia cristiana antica, cf. Sachot (1994: 155-172). Una sorta di distinzione tra λόγος e ὁμιλία in ambito greco sembra essere presente solo dal VII secolo: con il primo termine viene designata l'omelia festale, pronunciata in contesti celebrativi e panegirici, mentre il secondo termine resta utilizzato per la predicazione più informale e meno strutturata (Cunningham/Allen 1998: 1-2).

³⁰⁸ Norden 1915: 540-543.

³⁰⁹ Kinzig 2001: 647-651 (l'autore presenta il passo di un'omelia di Asterio che costituisce un esempio di un alto livello di artificialità retorica nello stile e nel linguaggio). Una breve rassegna degli autori cristiani (soprattutto scrittori di omelie) più significativi del periodo tardoantico è in Kennedy (1983: 180-264). Si veda anche la raccolta di studi in Cunningham/Allen (1998), concentrata sulle dinamiche performative delle omelie tardoantiche e bizantine.

³¹⁰ Cameron 2004.

³¹¹ Per una rassegna della produzione poetica greca tardoantica, si veda Agosti (2012), con relativa bibliografia.

³¹² Per una bibliografia degli studi su quest'opera, si veda la recente monografia di Lightfoot (2007).

³¹³ Agosti 2012: 371-372.

sistema metrico non più quantitativo, bensì esclusivamente isosillabico e accentuativo sono gli inni liturgici risalenti al V secolo,³¹⁴ che inaugurano l'immensa produzione innografica bizantina, in relazione alla quale la posizione dei testi metrici dell'Efrem greco non è ancora del tutto chiara (cf. § 1.3).

Dunque, il sermone di Efrem tradotto in greco si colloca in un contesto letterario dove la produzione poetica si presenta assai varia e disomogenea. Un esempio emblematico della compresenza di forme poetiche nettamente differenti è offerto dalla seconda inaugurazione della chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli nel 562; in quest'occasione, vi furono due diverse *performance* poetiche: l'*ekphrasis* in metrica quantitativa di Paolo Silenziario (destinata a un pubblico ristretto) e un contacio in metrica accentuativa per il grande pubblico.³¹⁵

La traduzione greca del sermone su Ninive e Giona mostra inoltre alcune caratteristiche compositive (cf. § 5) che permettono di accostare il testo a un genere letterario particolarmente coltivato nel IV e nel V secolo nell'ambito della produzione poetica cristiana (soprattutto in Egitto): la parafrasi in versi, consistente nella riscrittura in esametri di un testo, specialmente la Bibbia. Essa si afferma come genere poetico più o meno contemporaneamente in latino e in greco, intorno alla metà del IV secolo.³¹⁶ Le parafrasi greche sono costituite dalle seguenti opere: alcuni poemetti contenuti nel già citato "codice della visioni", la parafrasi del *Vangelo di Giovanni* di Nonno di Panopoli (prima metà del V secolo), l'anonima *Metafrasi dei Salmi* (circa 460, falsamente attribuita ad Apollinare di Laodicea), i *Centoni omerici* e la parafrasi del martirio di San Cipriano vescovo di Antiochia di Eudocia Augusta (circa metà del V secolo), le perdute metafrasi dell'*Ottateuco*, di *Zaccaria* e di *Daniele* della stessa autrice.³¹⁷

La parafrasi (detta anche metafrasi) era un normale esercizio di scuola, che gli autori cristiani trasformarono in un raffinato genere letterario, strettamente legato alla poesia classicizzante. Benché, come si è visto, la traduzione del sermone su Ninive e Giona non appartenga a questo tipo di produzione poetica, tuttavia essa condivide con le parafrasi bibliche l'impiego di procedimenti tecnico-compositivi analoghi a quelli usati dai poeti greci e latini, che facevano parte della prassi retorico-parafrastica appresa a scuola, come l'abbreviazione o omissione, la trasposizione, l'amplificazione, l'impiego di sinonimie e ripetizioni.³¹⁸ In questo,

³¹⁴ Bouvy 1886: 221-227; Maas/Mercati/Gassisi 1909.

³¹⁵ Macrides/Magdalino 1988: 76.

³¹⁶ Su questo genere e le sue caratteristiche, cf. Roberts 1985: 61-106 (contiene una presentazione degli autori latini di parafrasi bibliche).

³¹⁷ Agosti 2012: 371-372 (nello stesso autore si troveranno i riferimenti bibliografici di ogni opera). Vi sono anche parafrasi in prosa, come la parafrasi dell'*Ecclesiaste* di Gregorio Taumaturgo e la parafrasi della *Vita di Tecla* (cf. Johnson 2006: 93-104).

³¹⁸ Sulla teoria e la pratica antica della parafrasi, cf. Roberts 1985: 5-60; Miguélez Caveró 2008: 309-316.

la nostra traduzione rappresenta a pieno titolo un prodotto letterario che, come la maggior parte delle opere della Tarda Antichità, mostra chiaramente la messa in opera delle tecniche retoriche insegnate a scuola: per esempio, quelle parafrastiche che pervadono l'intero testo (cf. § 5) o l'etopea (cf. § 10.4.2).

Infine, il testo va inquadrato all'interno del più ampio movimento di traduzioni dal siriano al greco e dal greco al siriano, menzionato sopra (§ 1.4).³¹⁹ L'apporto ricevuto dalla cultura siriana è nettamente superiore a quello che quest'ultima ha dato alla letteratura greca e, per questo, è stato maggiormente studiato.³²⁰ Questo movimento di traduzioni si presenta ininterrotto dal III secolo fino al IX secolo, quando esso confluisce nelle traduzioni di opere greche in arabo. Il celebre studio di Sebastian Brock del 1983 cerca di stilare una storia di questo lungo movimento di traduzioni, scandito in quattro periodi principali sulla base della tecnica di traduzione, cioè l'attitudine del traduttore verso il testo-fonte e la lingua del testo d'arrivo.³²¹

Lo studioso stabilisce su questa base uno sviluppo cronologico delle tipologie di traduzioni, che si riassumono qui di seguito, rimandando all'articolo di Brock per ulteriori approfondimenti. La prima fase (IV-V secolo) è caratterizzata da traduzioni *reader-oriented*, libere, con ristrutturazioni delle frasi e una prevalenza dell'equivalenza dinamica (che evita, cioè, i calchi semantici e sintattici). Le traduzioni della seconda fase (VI secolo) si mostrano piuttosto *source-oriented*, con una maggiore letteralità nella resa del modello, l'impiego di calchi dal greco e il rispetto dell'ordine delle parole; l'esempio più eloquente di questa tendenza è la revisione del Nuovo Testamento da parte di Filosseno di Mabbog. La terza fase (VII-VIII secolo) vede la prevalenza del cosiddetto *myrror-type*: le traduzioni riflettono il greco in ogni minimo aspetto, al punto da risultare talvolta incomprensibili se non si conosce la lingua di partenza; per questo periodo, sono ancora emblematiche le ritraduzioni della Bibbia (l'Antico Testamento a cura di Probo, il Nuovo Testamento a cura di Tommaso di Ḥarqel). Il quarto periodo (IX secolo) è costituito dalle traduzioni greco-arabe, che fanno tesoro della lunga pratica di traduzione dal greco al siriano, ma tendono a essere maggiormente orientate verso la lingua d'arrivo.

La traduzione greca del sermone su Ninive e Giona si inserisce all'interno di questo movimento di scambio interlinguistico tra greco e siriano che copre tutto il periodo tardoantico

³¹⁹ Per quanto riguarda l'approccio dei traduttori latini di opere greche, cf. Seele (1995). Sulle teorie antiche della traduzione, sviluppate soprattutto nelle riflessioni di Cicerone e di Gerolamo, e l'opposizione fra traduzione "letterale" e "libera", cf. Brock (1979). Per quanto riguarda specificamente Gerolamo, si veda il commento all'epistola 57 (spesso chiamata *Liber de optimo genere interpretandi*) in Bartelink (1980). Uno sguardo ad ampio raggio sulle teorie e le pratiche della traduzione nella Roma antica è in Bettini (2012).

³²⁰ Recenti rassegne (con relativa bibliografia) sono in Taylor (2007) e Butts (2014a).

³²¹ Brock 1983 (con relativa bibliografia).

e procede oltre. La tecnica di traduzione che verrà indagata in questo lavoro sarà messa a confronto con le categorie di Brock, per dare una collocazione cronologica orientativa al testo, insieme ad altri elementi utili alla datazione. Per indagare compiutamente l'approccio del traduttore bisogna tuttavia includervi anche gli influssi esercitati dai tre generi letterari presentati all'inizio di questo capitolo (omelia, poesia cristiana ritmica, parafrasi in versi), ognuno dei quali concorre in misura diversa alla composizione del metatesto.

2. Il testo greco: testimoni e nuova edizione critica

La traduzione greca del sermone su Ninive e Giona di Efrem siro è trasmessa da un unico manoscritto greco (sigla B). Per la restituzione del testo originale è indispensabile il ricorso ad altri testimoni indiretti, costituiti da una traduzione in georgiano (sigla G) e in latino (sigla V); inoltre, è imprescindibile il confronto con il testo siriano di cui quello greco è la traduzione.³²²

Il testimone greco (B) è un manoscritto cartaceo piuttosto recente, conservato a Oxford, Bodleian Library come Auct. T. 3. 12.³²³ Il codice è riferibile alla fine del XIV-inizio del XV secolo.³²⁴ Si tratta di una miscellanea che contiene diverse opere spirituali di padri della Chiesa in greco;³²⁵ ai fogli 152va-173va si trova il sermone su Giona e i Niniviti di Efrem in greco, che riporta il seguente titolo: Τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἐφραίμ λόγος εἰς τὸν προφήτην Ἰωνᾶν καὶ περὶ μετανοίας τῶν Νινευιτῶν.³²⁶ Il testo conservato si presenta piuttosto corrotto. Innanzitutto, l'*editor princeps* del sermone, Démocratie Hemmerdinger-Iliadou, ha diagnosticato una confusione nell'ordine di alcuni fogli e ne ha ricostruito la corretta successione originaria in base al senso interno del testo.³²⁷ Inoltre, il testimone presenta numerosi errori testuali (da marchiani errori di ortografia e grammatica a leggere incoerenze di senso) e tradizionali (lacune, aggiunte e variazioni di senso). Per tutti questi motivi, la

³²² Il ricorso alle traduzioni come testimoni indiretti è, soprattutto nelle edizioni di testi patristici, una pratica ecdotica assodata: ad esempio, Heffening (1936) usa la traduzione araba della *Paranesi contro il riso* di Efrem greco per emendare il testo; Duffy usa la traduzione latina come testimone per l'edizione critica dell'opera greca *I Miracoli di Ciro e Giovanni* di Sofronio, presentando parte dei risultati editoriali di questa collazione in un suo articolo (1984: 77-90); anche la più recente edizione della medesima opera (Gasco 2006) ricorre al latino come testimone. L'utilità delle versioni siriane di opere greche per le edizioni di queste ultime è esposta da Ryssel (1881) e Sauget (1978).

³²³ Scheda di catalogo in Coxe (1853: 780e-783c), secondo il quale il codice è riferibile al pieno XV secolo, e in Hutter (1982: 259-260).

³²⁴ Hutter 1982: 260.

³²⁵ Si segnalano in particolare i seguenti autori: Anfilochio di Iconio, Efrem greco, Giovanni Crisostomo e Giovanni Damasceno.

³²⁶ Tra l'iscrizione e l'inizio del testo compaiono le seguenti parole: εὐλόγησον δέσποτα. La numerazione dell'intero codice è doppia, in numeri sia greci sia arabi; la prima è di due numeri indietro rispetto alla seconda (pertanto, la numerazione greca dei fogli del testo del sermone è la seguente: ρν-ροα [150-171]). Il codice presenta, nei margini laterali, superiori e inferiori, diverse glosse, che riportano dei sinonimi di alcuni termini greci tratti dal testo.

³²⁷ Hemmerdinger-Iliadou 1967: 48. L'editrice ha ben riconosciuto che la corretta successione del testo prevede un'inversione tra i fogli 156 e 157; la studiosa considera un turbamento dell'ordine anche per i fogli 158, 159 e 160, ma in realtà la successione del testo così come presentata dal manoscritto è corretta. La supposizione che «chaque colonne [*sc.* ciascuna delle due colonne di ogni pagina del manoscritto] correspond exactement à une page du modèle perdu, dans lequel l'ordre des feuillets avait été perturbé par le relieur» (*ibid.*) non è sufficientemente argomentata. Poiché i fogli 156 e 157 appartengono al medesimo fascicolo e i fogli corrispondenti del quaternione (152 e 153) presentano la successione del testo corretta, non può essere avvenuta un'inversione in fase di fascicolazione e si deve dunque presumere che il copista del manoscritto di Oxford leggesse già nel suo antigrafo il testo così come è tramandato da B.

constitutio textus non può prescindere dal confronto con i due testimoni indiretti, che presentano in vari luoghi la lezione corretta contro il manoscritto greco.³²⁸

Il primo testimone indiretto in ordine cronologico è la traduzione georgiana (G), conservata in un unico manoscritto: Monastero di Santa Caterina al Sinai, Cod. georg. 97.³²⁹ Secondo l'editore del testo, Gérard Garitte, il codice si data al X o persino al IX secolo. Si tratta anche in questo caso di un codice miscelaneo, con 25 opere di Efrem siro;³³⁰ ai fogli 197ra-230vb si trova il testo del sermone su Ninive e Giona, che porta il titolo – reso in latino da Garitte – *Sancti Ephraemi de Iona*.³³¹ L'editore fornisce una traduzione latina molto fedele del testo georgiano,³³² grazie alla quale – data la mancanza di conoscenza del georgiano da parte di chi scrive – è stato possibile consultare il testo e utilizzarlo come testimone per la *constitutio textus* in questo lavoro. Il testo tramandato dal georgiano rappresenta lo stadio più antico a noi noto della versione greca del sermone su Ninive e Giona. In molti luoghi presenta una lezione corretta contro il resto della tradizione; inoltre, esso permette di ricostruire porzioni testuali originarie che sono andate perdute negli altri testimoni. La sua importanza per la restituzione del testo lo rende un testimone imprescindibile, il cui mancato uso da parte di Démocratie Hemmerdinger-Iliadou non ha permesso alla studiosa di fornire un'edizione critica sufficientemente affidabile.

Il secondo testimone indiretto è la traduzione latina (V) effettuata dall'umanista Gerardus Vossius (nome latinizzato di Gerrit Voskens) e pubblicata in varie edizioni tra fine Cinquecento e inizio Seicento all'interno dell'opera collettanea dei testi di Efrem siro ricavati da alcuni manoscritti greci conservati nelle biblioteche italiane, in particolare romane.³³³ Il testo latino

³²⁸ Già Halleux (1990: 159) aveva sottolineato l'esigenza di utilizzare questi testimoni indiretti per diagnosticare corrotture del testimone diretto e operare gli opportuni emendamenti. Nell'edizione di Hemmerdinger-Iliadou, la studiosa ha talora corretto il testo sulla base della traduzione latina (V) e del testo siriano, ma senza un criterio sistematico.

³²⁹ Scheda di catalogo e ulteriori riferimenti bibliografici in Garitte (1967: 75, nn. 1-2).

³³⁰ Garitte 1967: 75.

³³¹ Non è stato possibile consultare di persona il manoscritto. L'informazione sull'indicazione dei fogli è fornita da Gérard Garitte nel suo catalogo dei manoscritti georgiani del monte Sinai (Garitte 1956: 289-290).

³³² Garitte 1967: 78-119. I criteri di questa traduzione, che punta a fornire un «substitut sûr du texte géorgien», sono esposti dall'editore prima del testo (Garitte 1967: 77) e in altre pubblicazioni precedenti (cf. Garitte 1967: 77, n. 10).

³³³ Dopo la prima edizione in tre volumi (Vossius 1589; 1593; 1598), l'intellettuale ne pubblicò una seconda ampliata (1603), cui si fa riferimento in questo studio. Purtroppo, l'editore non fornisce indicazioni precise sui manoscritti da lui consultati, né è chiaro se il testo del sermone sia stato reperito in uno o più testimoni. Le uniche informazioni reperibili da una nota finale della seconda edizione (Vossius 1603: 812-813) sono vaghe, incomplete e, come già osservava Halleux (1990: 158), probabilmente esagerate per quanto riguarda l'antichità dei testimoni. Vossius menziona i seguenti testimoni: un manoscritto di Grottaferrata il cui colofone riporterebbe il nome del copista (Giona), del committente (Nicone) e la data (531), un codice "costantinopolitano" e, infine, un secondo manoscritto criptoferatense il cui copista ha lo stesso nome del primo e che Vossius ritiene della stessa mano. In ogni caso, i testimoni manoscritti usati da Vossius non sono mai più stati rintracciati, e Assemani, quando stava apprestando la grande edizione romana di Efrem, non fu in grado di ritrovarli (Assemani 1746: LV).

qui utilizzato, che riporta il titolo *Sancti Patris Ephraemi Syri Sermo, in Ionam prophetam et de pœnitentia Ninivitarum*, è tratto dalla seconda edizione, che non si differenzia in nulla da quello della prima.³³⁴ Benché l'editore non dichiari esplicitamente quanti manoscritti abbia utilizzato per la sua traduzione, egli inserisce delle varianti a margine del testo e in alcune note conclusive da cui si deduce che aveva a disposizione più di un solo antografo; dunque, la traduzione latina è sicuramente un testimone contaminato. Esso presenta spesso la lezione corretta, ma anche errori tradizionali suoi propri o condivisi con B o G; inoltre, in quanto traduzione ha una caratteristica parafrastica di fronte alla quale bisogna stare in guardia nella valutazione e nella restituzione del testo greco degli antigrafici di Vossius.³³⁵ In ogni caso, rispetto al manoscritto oxoniense, la traduzione latina di Vossius presenta molte lezioni corrette ed è, pertanto, un testimone di grande importanza.

Per quanto riguarda il testo siriano, si è deciso di tenere conto dell'ultima edizione disponibile, curata da Edmund Beck nel 1970.³³⁶ Questi pubblica il testimone più antico, un manoscritto del VI secolo: London, British Library, Add. 14 573, ff. 1ra-20vb (sigla W).³³⁷ Il testo di Beck è integrato in pochi luoghi lacunosi o corrotti da altri due testimoni, un manoscritto del secolo XII, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. sir. 117, ff. 132va-139va (sigla Y),³³⁸ e un manoscritto del 1625, Dublino, Trinity College, MS 1506, pp. 62-137 (sigla T).³³⁹ La traduzione greca sembra corrispondere per lo più a W, nonostante alcune lezioni siano condivise con Y e/o T contro W; queste sono segnalate in nota nella tabella comparativa (§ 3), mentre le omissioni di testo siriano nella versione greca sono indicate in calce alla stessa. Vi sono poi altri testimoni frammentari del *mēm̄rā* siriano, di cui nella presente edizione non è stato tenuto conto, ma il cui testo non differisce significativamente dal resto della tradizione.³⁴⁰ Inoltre, a seguito di una collazione condotta tra l'edizione di Beck, l'antica traduzione latina (indipendente da quella greca)³⁴¹ e la traduzione greca nell'edizione critica qui pubblicata è

³³⁴ Il testo della prima edizione si trova in Vossius (1598: 650-651), quella della seconda in Vossius (1603 III: 650-661). Il testo di Vossius è stato ristampato senza modifiche da Assemani nel volume terzo dell'*editio Romana* delle opere di Efreem in greco e in latino (Assemani 1746: 561-568).

³³⁵ Anche Hemmerdinger-Iliadou (1967: 48) e Halleux (1990: 158) hanno osservato questa tendenza parafrastica.

³³⁶ Beck 1970b: 1-40.

³³⁷ Il manoscritto è descritto da Beck (1970a: VII).

³³⁸ Su questo testimone si basa il testo pubblicato nell'*editio Romana* (Benedictus 1740: 359-387).

³³⁹ Scheda di catalogo in Bcheiry (2005: 14-16).

³⁴⁰ Si troveranno ulteriori informazioni e indicazioni bibliografiche in Brock (1994a: 71-73) e Zimbardi (2019: 9-11). Uno studio sistematico dei rapporti stemmatici tra i diversi testimoni diretti e indiretti del *mēm̄rā* di Efreem manca. Le uniche osservazioni sulla questione sono le poche note di Brock (1994a: 78-82), che ha indicato alcuni accordi in *varia lectio* rispetto a W non solo in Y e T ma anche nel testo tramandato dai lezionari liturgici. Un lavoro di collazione completo di tutti questi testimoni esula dagli obiettivi della presente ricerca; pertanto, in questa sede si è fatto affidamento alla collazione di Brock.

³⁴¹ Il testo è stato pubblicato da Mai (1852) nel primo volume della *Nova Patrum Bibliotheca*. Ulteriori informazioni e riferimenti bibliografici su questa traduzione latina sono in Zimbardi (2019: 15-16).

emerso che gli ultimi due testi concordano in alcuni punti del sermone contro la tradizione attestata in W. Dunque, queste due versioni potrebbero dipendere da una fonte comune, ma è necessario condurre un lavoro più approfondito prima di giungere a conclusioni verosimili. Si è deciso di indicare questi accordi in *varia lectio* del latino e del greco nella tabella comparativa (§ 3) con delle apposite note in corrispondenza dei passi pertinenti.

Come si è già accennato, l'*editio princeps* del sermone greco su Ninive e Giona, risalente al 1967, è stata curata da Démocratie Hemmerdinger-Iliadou.³⁴² L'opera è stata ristampata, con minime modifiche, due volte: nel 1998 da Konstantinos Frantzolas³⁴³ e nel 2000 da Wonmo Suh.³⁴⁴ Già nel 1915, Silvio Mercati aveva pubblicato alcune strofe dell'allora inedito sermone greco su Giona e i Niniviti nelle note ad alcuni scritti dell'Efrem greco da lui editi,³⁴⁵ suggerendo anche alcuni emendamenti alle lezioni tràdite. In un articolo del 1990, André de Halleux ha proposto alcune correzioni al testo. Il presente lavoro intende fornire una nuova edizione critica della versione greca del sermone efremiano, accogliendo in parte i suggerimenti di tutti gli altri editori del testo, con l'obiettivo di superare quelle finora stampate (tutte ispirate all'*editio princeps* del 1967).

L'edizione di Hemmerdinger-Iliadou, benché abbia il merito di essere la prima, presenta due gravi difetti che la rendono inappropriata a livello scientifico.³⁴⁶ Il primo è il fatto che la studiosa, pur riconoscendo l'esistenza di un arrangiamento metrico del testo, non edita il testo secondo tale schema, adducendo a motivazione l'alto grado di corruzione testuale che l'ha fatta ritrarre «devant l'arbitraire et les chevilles, qui sont inévitables en pareil cas».³⁴⁷ Tuttavia, così facendo, la studiosa restituisce un testo poetico sotto forma di prosa, con il risultato che confonde la puntazione essenzialmente metrica del manoscritto (su cui si veda *infra*) con un sistema di punteggiatura di natura logica. Inoltre, la sua suddivisione in paragrafi, modellata su quella stabilita da Gérard Garitte per il testo georgiano,³⁴⁸ è del tutto arbitraria e in alcuni punti crea una partizione che spezza l'originaria unità ritmica di alcune strofe. Il secondo difetto dell'edizione Hemmerdinger-Iliadou è costituito dalla scelta dei testimoni indiretti con cui confrontare il manoscritto greco. Innanzitutto, la studiosa non usa il georgiano, la cui importanza – come si è osservato sopra – è capitale per diagnosticare ed emendare corrottele

³⁴² Hemmerdinger-Iliadou 1967: 52-74.

³⁴³ Frantzolas 1998: 301-337.

³⁴⁴ Suh 2000: 421-452. Il testo è pubblicato in appendice alla sua tesi di dottorato.

³⁴⁵ Mercati 1915: 91-93; 227. L'edizione dell'intero sermone promessa da Mercati (1915: VII-VIII) non è mai stata realizzata.

³⁴⁶ Dubbi sulla validità dell'edizione di Hemmerdinger-Iliadou sono già stati sollevati da altri autori: Halleux (1990: 158-160); Suh (2000: 95); Lash (2001: 440-441; 2003: 86-89).

³⁴⁷ Hemmerdinger-Iliadou 1967: 51.

³⁴⁸ *Ibid.*

tradizionali e restituire il testo originale corretto. Inoltre, per il siriano viene consultata una vecchia traduzione inglese dell'Ottocento,³⁴⁹ che è basata sull'*editio Romana* di Assemani (dunque, sul manoscritto Y, che è meno affidabile di W). Alla luce di questi difetti, la studiosa ha prodotto congetture che falsano tanto il testo originale quanto il sistema metrico. A ciò si aggiungono alcuni refusi, incongruenze nello standard ortografico (per esempio, nel termine che designa "Ninive") e decifrazioni erranee del manoscritto greco (talora con ricadute nella lessicografia).³⁵⁰

Le due ristampe di Frantzolas e Suh non si basano su un'autopsia del manoscritto, ma riproducono il testo pubblicato da Hemmerdinger-Iliadou con dei leggeri cambiamenti. L'edizione di Frantzolas – che intende principalmente fornire al pubblico una traduzione in neogreco – non apporta alcuna miglioria significativa rispetto a Hemmerdinger-Iliadou, salvo la correzione di qualche errore di stampa, di cui viene reso conto nell'apparato critico; i pochi emendamenti sono pressoché irrilevanti a livello diagnostico. Il testo edito da Suh tenta di fare un passo in avanti rispetto all'edizione di Hemmerdinger-Iliadou, pur orientandosi essenzialmente su quest'ultimo. Lo studioso presenta il testo nella sua *facies* metrica, costituita da una successione di versi isosillabici; tuttavia, ritiene erroneamente che l'intero sermone sia in ettasillabi (esso è costituito, come si vedrà nel § 4.1, da ettasillabi e ottosillabi) e pertanto segnala tra parentesi il numero delle sillabe di ogni *colon* che diverga da questo ritmo isosillabico. La sua partizione presenta numerose inesattezze e non costituisce alcun avanzamento ecdotico significativo, poiché – nonostante indichi in apparato le divergenze rispetto al siriano e ai due testimoni indiretti – non effettua alcun emendamento al testo.

Come si è accennato sopra, B si presenta altamente corrotto e l'ausilio dei testimoni indiretti è imprescindibile per la restituzione dell'originale; tuttavia, l'impiego di questi ultimi è limitato, in quanto, qualora non presentino corrotture, è necessario tentare una retroversione in greco. Per quanto riguarda il testo siriano su cui la traduzione greca è stata effettuata, quest'ultima talora diverge in misura più o meno significativa dall'originale e non sempre si riesce a stabilire con certezza se ciò dipenda da un difetto della tradizione o da una scelta del traduttore.

Alla luce di questo stato della tradizione, nel preparare l'edizione critica del sermone ci si è mossi con grande cautela sia nella diagnosi degli errori sia nelle correzioni e nelle congetture. Nei casi dove B presentava una corruzione, si è proceduto a un tentativo di restituzione del testo

³⁴⁹ Burgess 1853: 3-157.

³⁵⁰ Si segnalano in particolare due parole che la studiosa pubblica a testo, ma che non sono altrimenti attestate nei lessici greci (salvo essere entrate come *hapax legomena* nel *Lexikon zur byzantinischen Gräzität*): πλήθρα (ed. Hemmerdinger-Iliadou 1967: 67), al posto di πλήθος, e κατανδρειώθησαν (ed. Hemmerdinger-Iliadou 1967: 73) al posto di καθυδρύνθησαν (*sic*), che nella presente edizione è stato corretto in καθιδρύνθησαν.

originale ricorrendo soprattutto alle lezioni dei testimoni indiretti e al criterio dell'*usus scribendi*. Le retroversioni dal georgiano, dal latino ed eventualmente dal siriano sono sempre indicate in corsivo per distinguerle dal testo trãdito in greco.³⁵¹ Inoltre, nella selezione delle varianti e nella proposta di congetture ci si è basati essenzialmente su un criterio eclettico, che ha cercato di combinare tre principi-guida nella restituzione di un testo il piú possibile vicino all'originale: il rispetto dello schema metrico; l'accordo di uno o piú testimoni con l'originale siriano contro una lezione divergente nel resto della tradizione; la ripartizione delle unitã di senso greche ("strofe", si cui si veda § 1.2) sia sulla base del significato interno sia in relazione al gruppo unitario di versi siriani utilizzato per costituire una strofa greca ("basi di strofa", su cui si veda § 5.1).³⁵² In mancanza di un possibile confronto utile con i testimoni indiretti e con il testo siriano, gli emendamenti o le congetture *ope ingenii* sono stati applicati se corrispondenti all'*usus scribendi* della traduzione greca, allo schema metrico e se verosimili dal punto di vista paleografico.

Per quanto riguarda la redazione dell'apparato critico, si è stabilito di indicare sempre le varianti di B qualora nel testo sia stata adottata un'altra lezione, mentre le lezioni divergenti di tutti gli altri testimoni sono state indicate solo qualora fossero di qualche utilità congetturale o diagnostica. Le congetture e gli emendamenti degli editori moderni sono sempre stati segnalati in apparato, sia che siano stati accolti sia in caso contrario.

Le convenzioni editoriali qui adottate seguono prevalentemente le indicazioni di Jean Irigoin,³⁵³ cui si aggiungono le seguenti precisazioni. Non sono stati segnalati gli errori ortografici del manoscritto greco dovuti a confusione fonetica, tacitamente corretti secondo l'uso giã proprio di Hemmerdinger-Iliadou: itacismo, scambio β/v in dittongo discendente, scambio ϵ/α , scambio o/ω e o/\ou , scrittura $\mu\beta$ per β , scambio doppie/scempie, omissione o aggiunta di v , omissione della iota sottoscritto. Se peró tali confusioni grafiche producono un termine che ha conseguenze sull'interpretazione del testo, esse sono indicate in apparato. In corsivo sono segnalate tutte le lezioni ricavate per retroversione da uno dei due testimoni indiretti o dal testo siriano; in quest'ultimo caso la lezione è stata inserita tra parentesi uncinata.

³⁵¹ Il corsivo è stato utilizzato anche nell'edizione della *Parenesi contro il riso* dell'Efrem greco da parte di Heffening (1936: 61-62), che ha emendato il testo greco usando la traduzione araba.

³⁵² Questi principi-guida sono parzialmente indicati e messi in pratica giã da Mercati (1915: X-XII; 8), da Éméreau (1918: 32-35), da Heffening (1936) e da Lash (2001: 436-441). In particolare, Heffening (1936: 57-58) riesce a sanare diversi luoghi della *Parenesi contro il riso* dell'Efrem greco grazie al confronto con la traduzione araba, sulla base del quale l'editore riesce a restituire lo schema metrico di molte strofe altrimenti corrotte.

³⁵³ Irigoin 1972.

Il *layout* dell'edizione diverge in parte sia dalle edizioni precedenti del testo sia da quelle di altre opere dell'Efrem greco.³⁵⁴ Il λόγος si presenta come una successione continua di versi, similmente alle edizioni dei *mēm̄rē* siriaci. Ogni verso è indicato con un numero romano, seguito in apparato da un α o da un β, che indicano rispettivamente la prima e la seconda metà del verso (*colon*), oppure da un αβ laddove la distinzione dei due *cola* non sia certa. I versi sono accoppiati a due a due a costituire delle strofe, che sono indicate con un semplice numero romano progressivo. Gli ottosillabi partono senza alcuno stacco dal margine, mentre gli ettasillabi sono indicati con una piccola *eisthesis*.³⁵⁵ Per quanto riguarda il sistema di punteggiatura, esso è ridotto al minimo. Si troveranno costantemente dei punti al mezzo che segnalano la separazione tra i *cola*, i punti di domanda e le virgolette alte all'inizio e alla fine dei discorsi. Si è rinunciato all'uso di punti fermi e virgole, diversamente da tutte le altre edizioni di Efrem greco.

Per quanto riguarda l'aspetto ortografico, si è seguito per lo più lo standard corrente nelle edizioni a stampa moderne. La grafia, oscillante nel manoscritto, dei termini Νiveύί e Νiveύϊται è stata normalizzata, seguendo l'uso già proprio di Mercati ed Éméreau. Anche i nomi propri di luoghi e personaggi biblici sono stati scritti e accentati secondo l'uso della *Patrologia Graeca*. Per quanto riguarda la scrittura alternativa -ττ-/-σσ- si è semplicemente riprodotta la forma delle singole occorrenze nel manoscritto greco.³⁵⁶ Si è utilizzata la dieresi sui dittonghi che a fini metrici bisogna interpretare come iati (nel caso della presenza di uno spirito all'inizio della parola, questo è stato spostato sulla prima vocale e la dieresi non è stata notata). Invece, i casi di sinalefe o di sinizesi non sono stati indicati graficamente, ma essi si troveranno interamente elencati in § 4.1.2.

Una caratteristica importante del manoscritto greco che si è cercato di mantenere è la punteggiatura (cf. § 1.2). Il testimone B, infatti, mostra chiaramente le tracce di quello che doveva essere un sistema di punteggiatura regolare nell'originale e che, nel corso della tradizione manoscritta, è finito parzialmente corrotto. Non solo il punto al mezzo è l'unico segno di

³⁵⁴ Benché il *layout* sia in gran parte ispirato a quello sviluppato da Mercati (1915), quest'ultimo diverge da quello qui adottato nei seguenti aspetti: non accoppia i *cola* due a due, ma va semplicemente a capo dopo ogni *colon* senza separarli uno dall'altro con un puntino; dispone i *cola* pari in *eisthesis*; la numerazione è ogni 5 *cola*; inserisce una punteggiatura logica (punti a fine periodo; punti in alto; virgole); il cambio di ritmo è segnalato con un piccolo titolo in corsivo (ad esempio *Tetrasyllaba*), frapposto tra la strofa finale di un dato ritmo e la strofa iniziale del ritmo nuovo.

³⁵⁵ Come osserva Mercati (1915: XIII), una simile disposizione del testo, che distingue i versi e le strofe, ha il pregio di una grande chiarezza, poiché mette immediatamente in evidenza i membri logici del testo e i loro raggruppamenti, oltre a consentire un più agile confronto con il testo originale siriano.

³⁵⁶ La decisione di non uniformare la grafia in senso atticizzante o meno è dovuta al fatto che non si può attribuire al testo una chiara propensione verso l'atticismo o verso l'uso di forme della *koiné*: per tale questione, si veda, § 9.2.

interpunzione che si trova in tutto il testo (eccettuati casi sporadici di virgole), ma nella quasi totalità dei casi esso distingue ancora la fine di un *colon*, di un verso o di una strofa. Nell'edizione critica qui presentata si è sempre riprodotto il punto al mezzo che nel manoscritto separa correttamente due unità metriche; tacitamente lo si è aggiunto qualora non fosse presente e lo si è omissso qualora fosse superfluo.

Per quanto riguarda il rapporto stemmatico tra i vari testimoni del Λόγος su Giona e i Niniviti, si può innanzitutto osservare che essi hanno un archetipo comune, ricostruibile grazie ai seguenti errori significativi:

- 20β *σωφροσύνης*] εὐφροσύνης Ω
- 31β *ἀνήχθη*] ἀνήλθεν Ω
- 44α *αὐτήν*] aggiunto
- 63α *ἐπειδὴ*] aggiunto
- 63α *ἀγῶνι*] δικαίῳ βουλήματι Ω
- 85β *τάς*] πολλάς Ω
- 98α *ἐκείνην*] aggiunto
- 98β *ἑαυτήν*] aggiunto
- 108α *ἡ φρικτὴ φωνή*] τῆ φρικτῆ φωνῆ Ω
- 109β *δεδιότες*] ιδόντες Ω
- 111α *ἦν*] aggiunto
- 129β *γάλα*] omissso
- 134α *ἐν αὐτοῖς*] aggiunto
- 143α *εἰς τὴν γῆν*] aggiunto
- 178β *τοῦ πονηροῦ*] omissso
- 192αβ omissso
- 229αβ *ἤρξαντο λέγειν*] ἔλεγον Ω
- 276α *οὕτως*] aggiunto
- 281β *ἐν*] καὶ Ω
- 331α *πᾶσαν*] aggiunto
- 390β *Ἰσραήλ*] Ἱερουσαλήμ Ω
- 414α *ἡμεῖς ... μᾶλλον*] aggiunto
- 452α *οὕτως*] aggiunto
- 488α *ἡμῶν*] aggiunto
- 494αβ omisssi
- 495β omissso

502α σαλευομένη πόλις] σαλευομένης πόλεως Ω

576αβ omesso

620α τοσοῦτον] aggiunto

681α λοιπόν] aggiunto

697β κλείδα] ἐφόδια BV (G omette)

739α ὑπὲρ] omesso

749αβ τοῦ σκέπειν με ἐκ τῶν καυμάτων] aggiunto

774α ὅτι] τί Ω

812α αὐτῶ] aggiunto

865α ἀπ' αὐτῶν] aggiunto

901α τοίνυν... ἡμεῖς] aggiunto

Tutti i testimoni della traduzione greca presentano anche l'aggiunta di particelle che violano lo schema metrico, ad esempio καί (36α, 307β, 582α, 724α) e γάρ (360α). Vi sono inoltre addizioni di materiale testuale inserite tra strofe: tra 190 e 191 [τῶν μερῶν εὐρομεν ἀνδρεῖον ὄντα], tra 234 e 235 [ἐὰν ἡμεῖς ἀφῶμεν τὰ πταίσματα τοῖς ὁμοδόλοις · καὶ ὁ Θεὸς ἀφήσιν ἡμῖν τὰ εἰς αὐτὸν πταίσματα], tra 371 e 372 [καὶ ἐλάλει πρὸς τὸν θεὸν καὶ ὁ θεὸς ἐν αὐτῶ ἀπεκρίνατο].

V e B fanno capo a un unico subarchetipo, che presenta rispetto alla lezione giusta di G i seguenti errori:

3α μεγάλη] σοβαρῆ B; *superba et insolescenti* V 650

21α αὐτούς] omesso

26α ὡσαύτως Νινευίτας] omesso

39α οἰκτρός] ὁ ἱατρὸς B; *medicus* V 650

63α ἐν] ἐνὶ B; *una* V 650

75α γάρ] aggiunto

76α καί] aggiunto

87β ἐν σπουδῇ] μετὰ τιμῆς B; *cum honore* V 650

91α Ἰωνᾶ] αὐτὸν B; *se* V 651

115β ἐστῶτες] omesso

126α αὐτόν] λοιπόν B (V 651 omette)

143β αὐτῶν] aggiunto

151αβ αὐτοῦ] omesso

179β ἐκείνης] aggiunto

193α ἦ] aggiunto

omesso

201β *αὐτῶν*] omissio
216α *δήλων*] ἀδήλων B; *ex obscuris* V 652
228β *ἀληθοῦς*] ἀληθείας B; *veritatis* V 652
302β *καὶ μεγάλως πενθοῦντα*] omissio
325α *πολλάς*] omissio
330β *ἐνός*] omissio
331α *ἐπὶ [πᾶσαν] τῆς οἰκουμένης*] εἰς [πᾶσαν] τὴν οἰκουμένην B; *in omnem terrarum orbem* V 653
334β *τὴν πόλιν*] omissio
337β omissio
342α *τις*] omissio
384β *λίθους*] λόγους B; *verba* V 653
421αβ omissio
440α *δέ*] aggiunto
446α *ὕμῶν*] omissio
561αβ omissio
562β *ἐδείκνυτο*] aggiunto
623α *καὶ*] omissio
650αβ-651αβ omissio
666β *ὥς*] omissio
668β *πικροῦ*] omissio
670β omissio
707β *ὅτι*] omissio
709α *καὶ*] omissio
716α *αὐτῆς*] omissio
746β *δικαζόμενος ταῦτα*] aggiunto
772α omissio
787αβ *Ἰωνᾶς*] aggiunto
795β *αὐτούς*] αὐτόν B; *ipsum* V 658
812β *Ἰσραήλ*] Ἱερουσαλήμ B; *Hierusalem* V 658
814β *πανδοχεῖα*] πανταχοῦ B; *ubique* V
817β omissio
818β omissio
823β *Ἰσραήλ*] Ἱερουσαλήμ B; *Hierusalem* V 658

843β πόδες ἡμῶν] omissio

866β λίαν] aggiunto

892α αὐτῶν] aggiunto

Vi sono inoltre alcune aggiunte di materiale testuale inserite tra strofe: tra 280 e 281 [οὐ γὰρ βούλεται τὸν θάνατον τοῦ ἁμαρτωλοῦ ὡς τοῦ ἐπιστρέψαι καὶ ζῆν αὐτόν · ἀλλὰ τὴν μετάνοιαν καὶ σωτηρίαν · φιλόφρων καὶ ἀγαθὸς καὶ ἐλεήμων · καὶ μακρόθυμος ἀεὶ ὑπάρχων · πατὴρ σὺν υἱῷ καὶ ἁγίῳ πνεύματι · ᾧ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας ἀμήν], tra 421 e 422 [παρακαλοῦμεν ᾧ προφητα].

Vi sono sporadici casi in cui G e B presentano accordo in errore contro la lezione corretta tramandata da V:

27β Ἰωνᾶς] omissio

130α λοιπὸν] aggiunto

299β ἐκλήθησαν] ἐκλείσθησαν B : *audierunt* G 32,2

463α ἔλεγεν ὁ βασιλεὺς] aggiunto

483α δέ] aggiunto

513α διὸ] aggiunto

646β δέ] aggiunto

873α δέ] aggiunto

861α καὶ] aggiunto

Rari sono anche i casi in cui G e V presentano accordo in errore contro la lezione corretta di B:

17β τοῦ κήτους] *ventre ceti* G 2,4; V 650

44α prima di ποτήριον] *quia* G 6,1 : *nam* V 650

44β πλήρης] omissio

131αβ ἐν σπουδῇ] omissio

378β πολλάκις] omissio

387β οὗτος] omissio

464β τρωθῆ καὶ καταβληθῆ] *vulneretur* G 46, 3; *laedatur* V 654

Ogni testimone presenta singolarmente errori suoi propri, che si possono interpretare per lo più come una riproduzione sbagliata del testo corretto dell'archetipo (che invece gli altri due testimoni tramandano senza corrottele).

Gli errori singolari di G sono:

6α διὰ τοῦ κηρύγματος] omissio

6β τοῦ υἱοῦ] *filius*

10β εὐθύς] omissio

16α Νινευῖται] *Ninivitas* G 2,3
 20β ἀπὸ] *a facie* G 3,1
 60αβ γενέσθαι καὶ δυσωπεῖν τὸν Θεόν] omesso
 97β Ἴωνᾶν] omesso
 115β ἀπὸ φόβου] omesso
 128β πολυτελεῖ] omesso
 145β ἑαυτῶν] omesso
 177α ἐκράτου] omesso
 212β τῆς θυσίας] omesso
 257α ταῦτα δὲ] omesso
 261αβ omesso
 273α ἐπένθουν] *orabant* G 29,5
 314β omesso
 325α ἡμεῖς] omesso
 371α αὐτόν] omesso
 393β κατοικοῦντα] omesso
 483β οὕτως] omesso
 Strofa 254 omessa
 560β ζωῆς καὶ] omesso
 604β κρυπτῶς] omesso
 615β τοὺς ζῶντας] omesso
 617β τότε] omesso
 691α ὃ Ἴωνᾶ] omesso
 739αβ omesso
 782α ὡς] omesso
 790β omesso
 801α αὐτῶ] omesso
 813α ὁ βασιλεὺς Νινευί] omesso

Gli errori singolari di V sono:

5α ἄρχουσα] omesso
 13α ἐπαύσατο] *agitatum atque deterritum*
 14β dopo Θεοῦ] *obstupuit*
 21β ὡς ἐν φρουρᾷ] omesso
 25α ἐν τῇ θαλάσῃ] omesso

40α φόβου] *profunditate*

66α ἐν σπουδῇ] omesso

95β τὰ ἑαυτοῦ φάρμακα] τὰ αὐτῶν τραύματα

96αβ omesso

125α ὑγίαινον νοσοῦντες] *quae sanabat laborantes*

184αβ omesso

189β omesso

199α παντελῶς] omesso

Strofa 109 omessa

239β ὧ] *ut*

288β omesso

Strofa 175 omessa

484β αὐτοῦ] omesso

507α omesso

771β omesso

900β dopo δοξάζοντες τὸν Θεόν] *et primum quidem* (καὶ τὸ μὲν πρῶτον mg), *qui poenitentiam egerunt per praedicationem Ioniae, salvati sunt: at postea* (ὑστερον δὲ) *qui venerunt, et peiora primis effecerunt, simul funditus perierunt, ut ait propheta Hieremias*

Gli errori singolari di B (il testimone piú corrotto di tutti) sono:

2β ἐν] omesso

10α ἀνελθῶν] ἀπελθῶν

Tra le strofe 12-13 aggiunge τῶν οἰκείων σφαλμάτων τὴν οὐκ ἄδικον κρίσιν καὶ ἀνταπόδωσιν

45α καὶ ἐταράχθησαν · μᾶλλον δὲ] aggiunto

46β ἐπένησαν] ἐπόθησαν τὴν μετάνοιαν

54β omesso

58αβ omesso

69α ἑαυτόν] αὐτῶν

72α ὅτι] omesso

80α τιμὴν] τιμῆς

81β πλούσια... σοβαραί] πλούσιοι καὶ σοβαροί

82β ἐν σάκκοις] omesso

92β ἀλλὰ τῷ κηρύγματι] ἀλλ' ἐλάττω (ἔπληξεν mg) κηρύγματι

103β ἤκουσαν Νινευῖται] ἤκουσε Νινεví

104β *αὐτὴν ἐπανέλυσαν*] ἐαυτὴν ἐπανέλυσε
 105β *μετάνοια*] ἢ πρὸς Θεὸν παράκλησις
 107β *καὶ*] omesso
 111α *ἐπελθόν*] ἀπελθόν
 114α *ὡς ἀνὴρ*] ἔξω τῆς πόλεως
 120β ὑπὲρ ἄλλων φαρμάκων] ὑποβαλὼν φάρμακα
 Tra strofe 64-65 aggiunge τί ὅτι ταῦτα λέγω
 130α *ἐν*] omesso
 130β *ὁ ζητούμενος τρυφήν*] ὁ τρυφῶν
 139α *ίλαροί*] omesso
 140α *ἄρα*] ὥρα
 168β *κλαίειν*] καίειν
 178α *λυτρώσονται αὐτούς*] λυτρώσονται ἐαυτάς
 180β ὑπέδυσαν] υπέδεισαν
 182β ἵνα ἴδωσιν] aggiunto
 183α *ὅτε*] διότι
 187β *ἔτι*] omesso
 188β Ἀμαθὴ] aggiunto
 188β *τῶν Ἑβραίων*] ὁ Ἑβραῖος
 193β *ἐν*] omesso
 195α *καὶ*] ἃ
 242β *ὁμῖν*] ἡμῖν
 247α *ὡς*] εἰ
 247β *ὁμᾶς*] ἡμῶν
 248β *κτίσασθαι ὁμᾶς*] κτίσασθαι ἡμᾶς
 249α *οὕτω δὴ*] πολλῶ μᾶλλον
 256α ἡμῶν] aggiunto
 261β *δακρύων*] δακρύνοντες
 265β *ἐαυτόν*] αὐτόν
 288β *ἅμα*] aggiunto
 294α *κατὰ*] omesso
 331β *ὠρύετο*] ὠρύεται (sic)
 334α *γενναίου*] νέου
 338α *μή πως*] μηδ'

348β γίνεται] aggiunto
352α τιμήν] omesso
352β τῆ εὐσπλαγχνία αὐτοῦ] αὐτοῦ τὴν εὐσπλαγχνίαν
356αβ omesso
367α αὐτὸς δὲ] aggiunto
378β ὑποπτῆσει] ὑποπίπτει
381α οὗτος] omesso
382αβ ὡσαύτως] aggiunto
382αβ λογισάμενος] aggiunto
383 ἅπας] μικρὸς
384β ἅπαντας ἡμῶν] aggiunto
387α ἀλλὰ] aggiunto
387β οὗτος] aggiunto
399β καὶ νίκας] aggiunto
413α πλὴν] aggiunto
417α γὰρ ὁ δίκαιος] aggiunto
417β τοῖς ἀνθρώποις] aggiunto
418β ἡμῶν] aggiunto
422α αὐτῆς] νηστείας καὶ προσευχῆς
451β ἀεὶ] ἐκεῖ
471β τοῦ βασιλέως] aggiunto
476β-478α omesso
488α ἡμῶν] aggiunto
514α ὡς ἔφην] aggiunto
dopo 526αβ] καὶ τοὺς μετανοοῦσιν ὀλοψύχως ἐπικάμπτεται σπλάγχνοις
586α ἐκεῖνοι] ἐκεῖνος
586β ἐφλέγοντο] ἐφλέγετο
613β τὸν Κύριον προσεκύνει] τῷ κυρίῳ προσκυνῆ (sic)
614αβ omesso
618α ὅτι] καὶ
621αβ εἰ μὴ μετενόησαν] aggiunto
624β πικρῶς] aggiunto
625β ἔμπροσθεν] omesso
628αβ omesso

636α ἀφίει ὀλολυγμόν] εἴφιεν ὀλολυγμός
675α ἴσχυσεν] ἤλπισεν
692αβ omesso
693β omesso
704β μᾶλλον] aggiunto
712α σὺν ἀγγέλοις] aggiunto
713α μεγαλυνθῆτι] ἐμεγαλύνθη
725β Νινευῖται] aggiunto
730αβ ἤκουον] aggiunto
757α τῆς πόλεως] aggiunto
757β ὥς] aggiunto
763β σωθείσης] ζωῆς πάσης
767β omesso
772β omesso
775β Ἴωνᾶ] aggiunto
782β ἔδωκαν] ἀνέπεμψαν
784α ὁ κτίστης · τοῦ κτίσματος] aggiunto
Strofa 404 omessa
809b ἤλεγξε] ἤλεγξαν (sic)
810α ἐν Νινευὶ] aggiunto
810β ὁ βασιλεὺς καὶ πᾶς ὁ λαὸς] aggiunto
814β ἐν τῇ ὁδοῦ] aggiunto
819α βασιλεῖς κατέπηξαν] βασιλεὺς κατέπηξεν
819β ὑπήνησαν] ὑπήντα
820α ἐν δόξῃ] omesso
820β αὐτοῦ] omesso
835β ἀπὸ σοῦ] aggiunto
836β εἰσελθεῖν] ἐσμὲν
850α ὅτε] ὥστε
858α ὑμῶν] ἡμῶν
870β εὐθέως] aggiunto
877β μηχανίαν] μανίαν
892β αὐτῶν] aggiunto
893α λαὸς] ἀλλ' ὥς

Vi sono inoltre aggiunte di materiale testuale tra strofe: tra 12 e 13 [τῶν οἰκείων σφαλμάτων τὴν οὐκ ἄδικον κρίσιν καὶ ἀνταπόδωσιν · προσέταξεν Κύριος · τὸ κῆτος τὸ], tra 64 e 65 [τί ὅτι ταῦτα λέγω], tra 184 e 185 [ἢ ἐνετρέπη], tra 423 e 424 [ἐννοῶν τί αὐτοῖς τεχνάσοιτο ἵνα ἐπιστρέψωσι].

B aggiunge delle particelle che violano lo schema metrico e che non sono presenti né in G né in V, ad esempio γάρ (27α, 215α, 381α, 587α, 727α), καί (141β, 271α, 613α, 735β), δέ (511α, 876α), πάλιν (173α 183α, 655α), λοιπόν (805α, 831α).

Considerati tutti questi dati, risulta difficile immaginare uno *stemma codicum* chiaro. L'esistenza di un archetipo comune, da cui deriva l'intera tradizione, e di almeno due subarchetipi (uno cui fa capo G, l'altro cui fanno capo V e B) è dimostrabile con buona verosimiglianza. Invece, gli accordi in errore tra G e B, da un lato, e tra G e V, dall'altro (contro una lezione corretta del terzo testimone) si possono spiegare come errori poligenetici oppure come errori tradizionali che il terzo testimone potrebbe aver corretto con l'apporto di una tradizione extrastemmatica, per congettura o per una riproduzione imperfetta (e casualmente correttiva) del proprio antografo. In ogni caso, questi accordi in errore non provano alcun rapporto genealogico esclusivo tra G e B e tra G e V; bisogna inoltre considerare la possibilità di contaminazione (soprattutto nel caso delle due traduzioni, che potevano avere a disposizione più di un modello).

2.1 Indice delle sigle di codici, testi a stampa, edizioni e congetturatori

Ω = archetipo ricostruito della traduzione greca

B = Bodl. Auct. T. 3. 12, ff. 152va-173va (manoscritto greco, XV s.)

G = Sin. Georg. 97, ff. 197ra-230vb (manoscritto georgiano, IX-X ss.; ed. Garitte [1967])

V = resa latina di testimoni greci perduti (ed. Vossius [1603])

S = edizione del testo siriano, basata su BL Add. 14 573, ff. 1ra-20vb (manoscritto siriano, VI s.; ed. Beck [1970b])

T = TDC MS 1506 (manoscritto siriano, anno 1625)

dH = Halleux (1990)

H-I = Hemmerdinger-Iliadou (1967)

M = Mercati (1915)

Phr = Frantzolas (1998)

Suh = Suh (2000)

Τοῦ ἐν ἀγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἐφραὶμ λόγος εἰς τὸν
προφήτην Ἰωνᾶν καὶ περὶ μετανοίας τῶν Νινευιτῶν

[εὐλόγησον δέσποτα :]

1	Ἰωνᾶς ὁ Ἐβραῖος · ἀνελθὼν ἐκ θαλάσσης · κηρύσσει ἐν Νινευί · ἐν τοῖς ἀπεριτιμήτοις ·	
2	ἐν τῇ μεγάλῃ πόλει · εἰσελθὼν ὁ προφήτης · διὰ φοβερᾶς φωνῆς · ταύτην ἐξετάραξεν ·	4
3	πόλις ἄρχουσα ἐθνῶν · εὐθέως κατέπηξεν · διὰ τοῦ κηρύγματος · τοῦ υἱοῦ Ἀμαθὴ ·	
4	καὶ καθάπερ θάλασσα · πάντοθεν ἐδονεῖτο · διὰ τῆς φωνῆς αὐτοῦ · ἀνελθόντος ἐκ [τοῦ] βυθοῦ ·	8
5	κατελθὼν ἐν θαλάσσει · ἐξετάραξεν αὐτήν · καὶ ἀνελθὼν ἐν ξηρᾷ · ταύτην εὐθὺς χειμάζει ·	
6	ἐσαλεύθη [ἡ] θάλασσα · ἐν τῷ αὐτὸν ἐκφεύγειν · καὶ ἡ γῆ ἐπτοήθη · ἐν τῷ αὐτὸν κηρύττειν ·	12
7	ἐπαύσατο [ἡ] θάλασσα · ἐν τῇ προσευχῇ αὐτοῦ · καὶ ἡ γῆ ἐν τῇ πολλῇ · εὐσπλαγχνία τοῦ Θεοῦ ·	
8	ἐν [τῇ] κοιλίᾳ τοῦ κήτους · τοῦ μεγάλου ἠῦχετο · ὡσαύτως Νινευῖται · ἐν τῇ μεγάλῃ πόλει ·	16
9	ἡ εὐχὴ ἐρύσατο · τὸν Ἰωνᾶν [ἐκ] τοῦ κήτους · καὶ δέησις ῥύεται · Νινευί τῆς πτώσεως ·	
10	ἀπέδρα ὁ Ἰωνᾶς · ἀπὸ προσώπου τοῦ Θεοῦ · ὡσαύτως Νινευῖται · ἀπὸ τῆς σωφροσύνης ·	20

tit. Τοῦ...Νινευιτῶν] *Sancti Ephraemi de Iona G : Sancti Patris Ephraemi Syri Sermo in Ionam prophetam et de pœnitentia Ninivitarum V* : ܐܘܢܐ ܘܢܝܘܝܬܐ ܘܢܝܘܝܬܐ ܘܢܝܘܝܬܐ ܘܢܝܘܝܬܐ ܘܢܝܘܝܬܐ S | εὐλόγησον δέσποτα] add. B 2β ἐν] cl. ܡܘܒܕ (= in) G 1,1; inter V 650; ܕܘܒܒ S 2 : om. B 3α μεγάλῃ] cl. *magnam* G 1,2; ܐܘܠܘܟ S 3 : σοβαρῆ B; *superba et insolescenti* V 650 fort. ἐξετάραξεν αὐτήν scribendum : *tremefecit* G 1,2 : *turbatam, et attonitam reddidit* V 650 4β ταύτην] om. G 1 V 5α πόλις] cl. *civitas* V 650; ܐܘܠܘܟ S 5; corr. Phr 301 : πόλιν B; *civitatem* G 1,2 | ἄρχουσα] corr. Phr 301 : ἄρχουσαν B; *principem* G 1,3 : om. V 650 6α διὰ... κηρύγματος] om. G 1 6β τοῦ υἱοῦ] *filius* G 1,3 8β τοῦ] omisi 9β ἐξετάραξεν] scripsi : ἐτάραξεν B 10α ἀνελθὼν] cl. *ascendit* G 1,5; *reversus* V 650; ܐܘܠܘܟ S 12 : ἀπελθὼν B 10β εὐθὺς] om. G 1 11α ἡ] omisi 11β ἐν...ἐκφεύγειν] scripsi (cl. ܐܘܠܘܟ S 13) : ἐν τῇ φυγῇ (*orationem* G 2,1 V 650 : προσευχῇ con. dH 159) αὐτοῦ B 13α ἐπαύσατο] *agitatum atque deterritum* V 650 | ἡ] omisi 14α ἐν...εὐσπλαγχνία] *e multis misericordiis* G 2,1; *ob magnam pietatem et misericordiam* V 650 14β post Θεοῦ] ἐξέστη add. H-I 2,3; *obstupuit* add. V 650 15α τῇ] omisi | κοιλίᾳ] non scripsit H-I 2,3 | post κήτους] κοιλίᾳ add. H-I 2,4 16α Νινευῖται] *Ninivitas* G 2,3 17β τὸν] non scripsit H-I 2,5 | ἐκ] omisi | ἐκ...κήτους] *e ventre ceti* G 2,4 V 650 20β σωφροσύνης] cl. ܐܘܠܘܟ S 22; con. dH 160 : εὐφροσύνης Ω

11	καὶ ἐνέκλεισεν αὐτούς · τοὺς δύο ὡς ἐν φρουρᾷ · ἢ δικαιοκρισία · ὥσπερ τινὰς χρεώστας ·	
12	καὶ προσήνεγκαν αὐτῆι · οἱ δύο μετάνοιαν · ὅπως ἂν λυτρωθῶσιν · τὰ ἀμφοτέρα μέρη ·	24
	[τῶν οἰκείων σφαλμάτων τὴν οὐκ ἄδικον κρίσιν καὶ ἀνταπόδωσιν ·]	
13	μεταξὺ τῆς θαλάσσης · Ἰωνᾶν ἐφύλαξε · ὡσαύτως Νινευίτας · μεταξὺ τῆς ἠπείρου ·	
14	ἀφ' ἑαυτοῦ [γὰρ] ἔμαθεν · Ἰωνᾶς ὁ προφήτης · ὅτι δίκαιόν ἐστιν · τοὺς μετανοοῦντας ζῆν ·	28
15	τύπον ἔδωκεν αὐτῷ · ἐν ἑαυτῷ ἢ χάρις · <ὕπερ τῶν ἁμαρτωλῶν> · <τῶν> μετανοησάντων ·	
16	ἵνα <ὥσπερ> Ἰωνᾶς · ἀνήχθη ἐκ [τῆς] θαλάσσης · οὕτω δὴ ἀναγάγη · τὴν βυθισθειῖσαν πόλιν ·	32
17	ἐταράχθη ἢ πόλις · καθάπερ ἢ θάλασσα · διὰ φωνῆς Ἰωνᾶ · ἀνελθόντος ἐκ [τοῦ] βυθοῦ ·	
18	ἦνοιξεν ὁ δίκαιος · Ἰωνᾶς [τὸ] στόμα αὐτοῦ · [καὶ] Νινευὶ ἀκούσασα · εὐθὺς ἐθορυβήθη ·	36
19	κηρύξας Ἰουδαῖος · κατέπτηξεν τὴν πόλιν · διανείμας θάνατον · τοῖς ἀκροαταῖς αὐτοῦ ·	
20	ἐστάθη κῆρυξ οἰκτρός · μεταξὺ τῶν γιγάντων · καὶ ἐκ τοῦ φόβου αὐτοῦ · ὡς παῖδες κατέπτηξαν ·	40
21	ἔκλασεν φωνὴ αὐτοῦ · καρδίας βασιλέων · ὅτι τὴν πόλιν αὐτῶν · ἐπ' αὐτοὺς κατέστρεφεν ·	
22	μιᾶ φωνῆ ἐκτεμών · πᾶσαν ἐλπίδα αὐτῶν · ποτήριον ποτίζει [αὐτήν] · πλήρης ὀργῆς καὶ θυμοῦ ·	44

21a αὐτούς] cl. *hos* G 3,2; *سور* S 23 : om. B; V 650 **21b** ὡς...φρουρᾷ] om. V 650 **inter 24b-25a** τῶν...ἀνταπόδωσιν] add. B | οὐκ ἄδικον] corr. οὐρανόδικον H-I 3,5 (ἄδιον in apparatu) **25a** μεταξὺ...25b ἐφύλαξε] scripsi (cl. *سور* S 27) : προσέταξεν Κύριος · τὸ κῆτος τὸ ἐν τῇ θαλάσσει τὸν Ἰωνᾶν φυλάττειν B : *Ionas custoditus est inter mare* G 4,1 : *Ionam conservat* V 650 **26a** ὡσαύτως Νινευίτας] scripsi : (cl. *سور* S 28) : om. B; V 650 : *et Ninive* G 4,1 **27a** γὰρ] add. B **27b** Ἰωνᾶς] cl. *سور* S 29; *Ionas* V 650 : om. G 4; B **29a** τύπον] *ut exemplum* G 4,2 : *formam quippe et exemplum* V 650 | αὐτῷ] cl. *ei* G 4,2; *ipsi* V 650; *سور* S 31 : om. B **29b** ἐν ἑαυτῷ] *seipsam* G 4,2 : om. V 650 **30a** ὑπερ...ἁμαρτωλῶν] addidi (cl. *سور* S 32) **30b** τῶν] addidi μετανοησάντων] scripsi et transposui : μετανοήσας post Ἰωνᾶς (31a) Ω **31a** ἵνα] transposui (cl. *سور* S 33) : post δὴ (32a) Ω : ἵν' H-I 4,3 | ὥσπερ] addidi (cl. *سور* S 33) **31b** ἀνήχθη] scripsi (cl. *سور* S 33) : ἀνήλθεν Ω τῆς] omisi **33a** ἢ πόλις] *tota civitas* V 650 **34b** τοῦ] omisi **35b** τὸ] omisi **36a** καὶ] omisi (non habet *سور* S 38) **36b** εὐθὺς] scripsi : εὐθέως B **39a** οἰκτρός] scripsi (cl. *parvus* G 5,2; *سور* S 43) : ὁ ἱατρός B; *medicus* V 650 **40a** φόβου] *profunditate* V 650 **43b** αὐτῶν] transposui : ante πᾶσαν B **44a** ante ποτήριον] *quia* G 6,1 : *nam* V 650 | αὐτήν] omisi (cf. *سور* S 48) : *eos* G 6,2 **44b** πλήρης] om. G 6,2; V 650; cf. 124b

23	ἤκουσαν <οἱ> βασιλεῖς · [καὶ ἐταράχθησαν · μᾶλλον δὲ] καὶ ἐταπεινώθησαν ·	
	καὶ τοὺς στεφάνους αὐτῶν · ῥίψαντες ἐπένησαν ·	
24	ἤκουσαν οἱ ἄρχοντες · καὶ ἐθορυβήθησαν ·	
	καὶ ἀντὶ λαμπρᾶς στολῆς · σάκκους ἠμφιάσαντο ·	48
25	ἤκουσαν πρεσβύτεροι · [οἱ] πολλῆς τιμῆς ἄξιοι ·	
	καὶ τὰς κεφαλὰς αὐτῶν · κατέχωσαν ἐν σποδοῶ ·	
26	ἤκουσαν <οἱ> πλούσιοι · καὶ εὐθέως ἠνοιξαν ·	
	τοὺς ἑαυτῶν θησαυροὺς · ἔμπροσθεν τῶν πενήτων ·	52
27	ἤκουσαν οἱ δανεισταὶ · καὶ εὐθέως ἔρρηξαν ·	
	ἃ εἶχον γραμματεῖα · ἔτι προσθέντες αὐτοῖς ·	
28	ἤκουσαν ὀφειλέται · καὶ διελογίσαντο ·	
	τοῦτο δίκαιον εἶναι · ἀποδοῦναι τὰ χρέη ·	56
29	ὀφειλέται τὰς αὐτῶν · ὀφειλὰς ἀπέδωκαν ·	
	πάλιν συνεχώρησαν · δανεισταὶ τὸ δάνειον ·	
30	ἕκαστος γὰρ ἔσπευδεν · περὶ τῆς σωτηρίας ·	
	<τῆς> ἑαυτοῦ γενέσθαι · καὶ δυσωπεῖν τὸν Θεόν ·	60
31	οὐκ ἦν ἐκεῖ ἄνθρωπος · ὁ διὰ πονηρίας ·	
	ἐπιβουλευόμενος · <πῶς> γριπίση ἐκ τινός ·	
32	[ἐπειδὴ] ἐν δικαίῳ ἀγῶνι · [οἱ] ἅπαντες ἐβέβληντο ·	
	ἵνα πῶς κερδάνη τις · τὴν ψυχὴν <τὴν> ἑαυτοῦ ·	64
33	τῆς φωνῆς τοῦ Ἰωνᾶ · ἀκούσαντες οἱ κλέπται ·	
	ἐν σπουδῇ ἀπέδωκαν · τοῖς κυρίοις τὰ σῦλα ·	

45α οἱ] addidi 45β καὶ! ... δὲ] omisi (om. G 6,2; V 650) 46β ἐπένησαν] scripsi (cl. *lugebant* G 6,3; *luxerunt* V 650) : ἐπόθησαν τὴν μετόνοιαν B 48β σάκκου] *sacco* G 6,3 49β οἱ] omisi 50α τὰς... 50β σποδοῶ] *deposuerunt cinerem super caput suum* G 6,4-5 50β κατέχωσαν] transp. dH 159 : ante τὰς κεφαλὰς αὐτῶν B 51α οἱ] addidi 52α τοὺς... θησαυροῦ] scripsi : τοὺς θησαυροὺς αὐτῶν B 54α ἃ... γραμματεῖα] *manuscriptum quod habebant* G 7,2-3; *tabulas ac syngraphas quas habebant* V 650 54β ἔτι... αὐτοῖς] cl. *et magis aliud adhuc adiunxerunt super illud* G 7,2-3; *adhuc iis praeterea largientes (al. debitoribus commodantes mg)* V 650; 𐤀𐤃𐤁𐤁 𐤀𐤃𐤁𐤁 S 58 : om. B 57α ὀφειλέται... 57β ἀπέδωκαν] scripsi (cf. 𐤀𐤃𐤁𐤁 𐤀𐤃𐤁𐤁 S 61) : ἃ ὀφειλαν Ω 58α πάλιν... 58β δάνειον] cl. *Item fenatores dimiserunt fenus* G 7,4-5 (cf. 𐤀𐤃𐤁𐤁 𐤀𐤃𐤁𐤁 S 62) : om. B;V 60α τῆς] addidi | ἑαυτοῦ] transposui : ante σωτηρίας B | γενέσθαι] κήδεσθαι corr. H-I 7,5 (cl. *curare* V 650) | γενέσθαι... 60β Θεόν] om. G 7,5 62α ἐπιβουλευόμενος... 62β τινός] scripsi (cl. *(qui...) cogitaret extorquere ab aliquo* G 7,6; 𐤀𐤃𐤁𐤁 𐤀𐤃𐤁𐤁 S 66) : βουλόμενος γριπίσαι B : *(qui) vellet quidpiam lucrari* V 650 63α ἐπειδὴ] omisi | ἐν... ἀγῶνι] correxi (cl. 𐤀𐤃𐤁𐤁 𐤀𐤃𐤁𐤁 S 67) : ἐν δικαίῳ βουλήματι B : *in iustitiae cogitatione* G 7,6-7 : *una iusta voluntate atque proposito* V 650 63β οἱ] omisi | ἐβέβληντο] *erant* G 7,7 : *in animum induxerant* V 650 64β τὴν! ... ἑαυτοῦ] scripsi : τὴν ἑαυτοῦ ψυχὴν B 66α ἐν σπουδῇ] om. V 650 66β σῦλα] Vmg 650 (cf. *furtum* G 8,1) : σκύλα B

34	καὶ μωροποιήσαντες · οἱ τὰ σῦλα παθόντες · οὐδέν' ἔλαβον <αὐτῶν> · ἀλλὰ <κλέπταις> ἀφῆκαν ·	68
35	ἕκαστος γὰρ ἑαυτὸν · δικαίως ἀνακρίνων · εἰς τὸν πλησίον αὐτοῦ · ἐφιλανθρωπεύετο ·	
36	ἀκούσαντες οἱ φονεῖς · ἐξομολογούμενοι · ὅτι κατεφρόνησαν · τοῦ φόβου τῶν δικαστῶν ·	72
37	ἤκουσαν οἱ δικασταί · καὶ συνεχωρήσαν<το> · ὅτι ἐν τῇ φοβερᾷ · ὀργῇ οὐκ ἦν ὁ κρίνων ·	
38	ἕκαστος [γὰρ] ἐσπούδαζεν · φιλανθρωπίαν σπεῖραι · ἵνα θερίση [καὶ] αὐτός · συγχώρησιν ἐξ αὐτῆς ·	76
39	ἤκουσαν [οἱ] ἁμαρτωλοί · τῆς φωνῆς τοῦ Ἰωνᾶ · καὶ τὰς ἑαυτῶν πράξεις · ἐξομολογήσαντο ·	
40	ἤκουσαν καὶ οἱ δοῦλοι · <τῆς φωνῆς τοῦ Ἰωνᾶ> · καὶ τιμὴν ἐπλήθυναν · τοῖς ἑαυτῶν κυρίοις ·	80
41	ἐκ τῆς φωνῆς [τοῦ] Ἰωνᾶ · πλούσιαι καὶ σοβαραί · τὸ ὕψος <τὸ> ἑαυτῶν · ἐν σάκκοις ἐταπείνουν ·	
42	ἢ ἡμῶν μετάνοια · πρὸς τὴν τῶν Νινευιτῶν · <ὥσπερ> σκιά δειλινῆ · καὶ ὥσπερ ὄναρ ἐστίν ·	84
43	Νινευῖται ἔδωκαν · τὰς ἐλεημοσύνας · καὶ ἡμεῖς παυσώμεθα · <εὐθύς> πλεονεξίας ·	
44	Νινευῖται τοὺς παῖδας · ἐν σπουδῇ ἠλευθέρουν · ὑμεῖς μὴ δουλώσητε · ἑλευθέρους ἀδίκως ·	88
45	ὅτε γὰρ ἀπεστάλη · Ἰωνᾶς ὁ προφήτης ·	

68a οὐδέν... 68β ἀφῆκαν] scripsi (cl. ~~καὶ~~ αασ ~~καὶ~~ S 72) : οὐδὲν ἔλαβον ἀλλ' αὐτοῖς ἀφῆκαν αὐτὰ B : *omnino nihil exegerunt neque acceperunt ab eis, sed dimiserunt eis* G 8, 2-3; *ne ullo quidem modo sumebant, sed illis remittebant et concedebant* V 650 **69a** ἑαυτὸν] H-I 8, 3 (cl. *seipsum* G 8,3; *se* V 650) : αὐτῶν B **72a** ὅτι] cl. *quia* G 9,1; *se...despexisse* V 650; *s* S 80: om. B **73β** συνεχωρήσαντο] scripsi : συνεχώρησαν B : *dimiserunt eis* G 9,2; *condonaverunt* V 650 **74β** ante ὀργῇ] <ἐκείνη> add. H-I 9, 3 (cl. *illa* V 650) **75a** γὰρ] omisi (cl. G 9,3) **76a** καὶ] omisi (cl. G 9,3) **77a** οἱ] omisi **79a** καὶ] *quoque* V 650 : om. B G **79β** τῆς... Ἰωνᾶ] addidi (cf. 77β) **80a** τιμὴν] cl. *honorem* G 9,4 V 650 : τιμῆς B **80β** τοῖς... κυρίοις] scripsi : τοῖς κυρίοις αὐτῶν B **81a** τοῦ] omisi **81β** πλούσιαι...σοβαραί] Vmg 650 (cf. *mulieres divites et superbae* G 9,5-6) : πλούσιοι καὶ σοβαροί B **82a** τὸ²] addidi **82β** ἐν σάκκοις] cl. *saccis* G 9,6; *in sacco* V 650; ~~καὶ~~ S 96 : om. B ἐταπείνουν] ἐταπείνωσαν H-I 9,8 **84a** ὥσπερ... 84β ἐστίν] scripsi : ὥσπερ ὄναρ ἐστίν · καὶ σκιά δειλινῆ (sic) B : *somnium est et quasi umbra vesperae* G 10,1-2; *velut somnium quoddam est, et tamquam umbra meridiana* V 650 **85β** τὰς] scripsi : πολλὰς Ω **86a** καὶ... 86β πλεονεξίας] scripsi : ἡμεῖς κᾶν (<οὐ>κ ἂν H-I 10,3) πλεονεξίας παυσώμεθα (παυσώμεθα H-I 10,3) B : *nos tantum cessemus avare acquirere a proximo nostro* G 10,2-3; *et nos non cessamus iniuriam afficere alios* V 650 **87β** ἐν σπουδῇ] cl. *festinanter* G 10, 3 : μετὰ τιμῆς B; *cum honore* V 650

	εἰς τὴν πόλιν Νινευί · τὴν μεστὴν ὀφλημάτων ·	
46	καθώπλισεν Ἰωνᾶ · ἡ δικαιοκρισία ·	
	οὐχ ὄπλοις καὶ δόρατι · ἀλλὰ τῷ κηρύγματι ·	92
47	ιατρὸς ἀπεστάλη · τεμεῖν αὐτῶν τὰ ἔλκη ·	
	καὶ στυπτικοῖς φαρμάκοις · καθαρίσαι τὰς νόσους ·	
48	ἀνοιξας ἐδείκνυε · τὰ ἑαυτοῦ φάρμακα ·	
	λίαν ὄντα φοβερὰ · αὐστηρὰ καὶ στυπτικά ·	96
49	ἔπεμψεν γὰρ ἡ χάρις · [τὸν] Ἰωνᾶν εἰς τὴν πόλιν ·	
	οὐχ ἵνα [ἐκείνην] καταστρέψῃ · ἀλλ' ἵνα [ἑαυτὴν]	
	μεταστρέψῃ ·	
50	οὐκ εἶπεν <ὁ> Ἰωνᾶς · αὐτοῖς μετανοῆσαι ·	
	δεικνὺς ὅτι ὁ νοσῶν · τρέχει πρὸς τὸν ἱατρόν ·	100
51	ἀπέκλεισεν κατ' αὐτῶν · τὴν θύραν τῆς ἐλπίδος ·	
	ἵνα δείξῃ τὸ πόσον · ἔκρουσαν δεδιότες ·	
52	τὴν ἀπόφασιν αὐτῶν · ἤκουσαν Νινευῖται [τὴν φωνὴν	
	τῆς ἀποφάσεως αὐτοῦ] ·	
	καὶ νηστείας καὶ εὐχαῖς · αὐτὴν ἐπανέλυσαν ·	104
53	ἵνα δείξῃ τὸ πόσον · δύναται μετάνοια ·	
	ἀπόφασιν γὰρ Θεοῦ · αὐτὴ ἐπανέλυσεν ·	
54	ἠρρώστουν ἀμαρτίαις · καὶ καθάπερ ἐν ζίφει ·	
	ἡ φρικτὴ φωνὴ αὐτοῦ · κατέπηξεν ἐκείνους ·	108

90β τὴν...91β δικαιοκρισία] (*locus in Graeco mendosus*) Vmg 651
91α Ἰωνᾶ] cl. *Ionan* G 11,2 : αὐτὸν B : *se* V 651 **92β** ἀλλὰ...κηρύγματι] dH 159 (cl. *sed praedicatione* G 11,3; *sed praeconio* V 651) : ἀλλ' ἐλάττω (ἔπληξεν mg) κηρύγματι B **93β** τεμεῖν] H-I 11,3 (cl. *abscidere* G 11, 3; *ad incidenda* V 651) : τε μὴν B **95β** τὰ...φάρμακα] τὰ αὐτῶν τραύματα Vmg 651 **96α** λίαν...96β στυπτικά] om. V 650 **97α** ἡ χάρις] *gratia Dei* G 11, 5; *divina gratia* V 651 **97β** τὸν] omisi | Ἰωνᾶν] om. G 11,5-6 **98α** ἐκείνην] om. dH 159 **98β** ἑαυτὴν] del. dH 159 : αὐτὴν H-I 11,7 **99α** οὐκ...99β μετανοῆσαι] scripsi : οὐκ εἶπεν αὐτοῖς Ἰωνᾶς μετανοῆσαι B : *non dixit eis Ionas quoniam "Paenitentiam agite"* G 12,1 : *non dixit ad eam (vel ipsis vel ad ipsos) Ionas "Resipisci" (sive "Resipiscite")* V 651 **102α** ἵνα...πόσον] *ut quantitatem ac magnitudini morbi ipsis declararet* V 651 **102β** ἔκρουσαν...103α αὐτῶν] scripsi : ἔκρουσαν · δεδιότες τὴν ἀπόφασιν αὐτῶν · B : *pulsarent ianuam rogantes (litt. cum rogatione) prae (litt. e) timore definito per eum super illos* G 12,3 : *pulsarunt veriti suam ipsorum damnationis sententiam* V 651 **103α** αὐτῶν] αὐτοῦ corr. H-I 12, 3 **103β** ἤκουσαν Νινευῖται] cl. *audierunt Ninivitae* G 13,1 : ἤκουσε Νινευί B | ἤκουσαν...αὐτοῦ] om. V 651 | τὴν...αὐτοῦ] omisi **104β** αὐτὴν ἐπανέλυσαν] scripsi (cl. *illud deverterunt* G 13,2; *eam resciderunt* V 651; ܡܘܨܪܝܢܐ S 132) : ἑαυτὴν ἐπανέλυσεν B **105α** δείξῃ] H-I 13,2 : δείξοι B **105β** μετάνοια] cl. *paenitentia* G 13,2; *poenitentia* V 651 : ܡܘܨܪܝܢܐ S 134 : ἡ πρὸς Θεὸν παράκλησις B **107β** καὶ] cl. *et* G 13,3 V 651 : om. B | ἐν ζίφει] ζίφος H-I 13,4 (in apparatu) **108α** ἡ...φωνή] cl. ܡܘܨܪܝܢܐ S 139 : τὴν φρικτὴν φωνὴν B : *per vocem timendam* G 13,3-4 : *formidabili voce* V 651 **108β** κατέπηξεν] *Ionas persuasit* V 651

55	οὐχ ἵνα αὐτοὺς τέμῃ · ἀλλ' ἵνα δεδιότες · ἰάσωνται <ἐκ> τῶν κακῶν · τῶν τικτόντων τὰς νόσους ·	
56	ἰατρὸς [ἦν] ὁ ἐπελθὼν · νοσοῦντας ἰάσασθαι · γυμνώσας αὐτοῦ [τὸ] ξίφος · τοῖς ἄρρώστοις ἔδειξεν ·	112
57	εἶδεν αὐτὸν ἢ πόλις · καὶ εὐθὺς ἐθορυβήθη · ἔστηκεν γὰρ ὡς ἀνήρ · κρατῶν [τὸ] ξίφος τῆς ὀργῆς ·	
58	ἐκ κλίνης οἱ ἄρρωστοι · ἐστῶτες ἀπὸ φόβου · μετὰ σπουδῆς ἔτρεχον · πρὸς τὴν μετάνοϊαν ·	116
59	ἢ φωνὴ τοῦ Ἰωνᾶ · ὡσπερ ξίφος ἔτεμεν · χρονίας σηπεδόνας · καὶ δυσίατα ἔλκη ·	
60	ἰατρὸς γὰρ ὑπῆρχεν · θεραπεύων ἄρρώστους · ἐν ράβδῳ τῆς ἀπειλῆς · ὑπὲρ ἄλλων φαρμάκων ·	120
61	ἰατροὶ τοῖς ἄρρώστοις · κολακείαις κέχρηται · Ἰωνᾶς δὲ αὐστηρᾶ · τῆ φωνῆ καὶ ἀπειλῆ [πολλῆ] ·	
62	ἔφυγεν <ὁ> ἄρρωστος · ἐκ <τῆς> ἑαυτοῦ κλίνης · ἐθεώρει γὰρ ράβδον · πλήρης ὀργῆς καὶ θυμοῦ ·	124
63	ὕγιαινον [οἱ] νοσοῦντες · νόσοις ἐπιθυμίας · καὶ εἷς ἕκαστος αὐτόν · ἐκ τοῦ φόβου ἰᾶτο ·	
64	ὄψα τῶν βασιλέων · τὰ ποικίλα ἤργησαν · ὡσαύτως <τῶν> ἀρχόντων · <τὰ> πολυτελεῖ δειψνα ·	128
	[τί ὅτι ταῦτα λέγω ·]	
65	εἰ τὰ νήπια αὐτῶν · οὐκ ἐθήλαζον <γάλα> ·	

109a τέμῃ] scripsi : τεμεῖν B : τεμεῖ H-I 13,5 **109β** δεδιότες] cl. 𐤃𐤓𐤁𐤀𐤃𐤃 S 141 : αὐτὸν ἰδόντες B; *videntes* (litt. *cum videbunt*) G 13,5; *eo viso* V 651 **110a** ἰάσωνται] scripsi (cl. S 142 𐤓𐤁𐤃𐤃𐤁) : παύσονται B : *cessarent* G 13,5 : *desisterent* V 651 | ἐκ] addidi (cl. S 142 𐤃) **111a** ἦν] omisi (cf. om. S 143) | ἐπελθὼν] H-I 14, 1 (cl. *iverat* G 14, 1; *advenerat* V 651 : 𐤁𐤓𐤃 S 143) : ἀπελθὼν B **112a** τὸ] omisi | ξίφος] H-I 14, 2 : ξίφει B **113β** εὐθὺς] scripsi : εὐθέως B **114a** ὡς ἀνήρ] cl. *sicut fortis vir* G 14, 2; *instar lictoris* V 651 : 𐤁𐤃𐤁𐤃 S 146 : omisit et scripsit ἔξω τῆς πόλεως B **114β** τὸ] omisi **115β** ἐστῶτες] cl. *surrexerunt* G 14,3; 𐤁𐤃𐤁 S 148 : om. B V 651 | ἀπὸ φόβου] om. G 14,3 **120a** post ἀπειλῆς] finem paragraphi ponit H-I 14-15 **120β** ὑπὲρ...φαρμάκων] Vmg 651 (cf. 𐤁𐤃𐤁𐤃𐤁 S 152; *magis quam omnibus remediis* G 14,6) : ὑποβαλὼν φάρμακα B : ὑποβαλόντες φάρμακα H-I 15,1 **122a** αὐστηρᾶ...122β πολλῆ] *cum ira et vehementia magna* G 15,1-2 : *multa austeritate ac minis* V 651 **122β** πολλῆ] omisi **123a** ἔφυγεν... 123β κλίνης] scripsi : ἔφυγεν ἄρρωστος ἐκ κλίνης αὐτοῦ B | ἄρρωστος] *et populus ille velut aegrotus* V 651 **125a** ὑγίαινον...νοσοῦντες] ἢ ὑγίαινε τοὺς νοσοῦντας H-I 15,4 (cl. *quae sanabat laborantes* V 651) | οἱ] omisi **125β** ἐπιθυμίας] H-I 15,4 (cf. *concupiscentiae* G 15,3; V 651): ἐπιθυμίας B **126a** αὐτόν] cl. 𐤁𐤃𐤁𐤃 S 164; *eorum* G 15, 3 : λοιπόν B : om. V 651 **128a** τῶν] addidi **128β** τὰ] addidi | πολυτελεῖ] om. G 16,1 **inter 128β-129a** τί...λέγω] add. B **129β** γάλα] addidi (cf. 𐤁𐤃𐤁 S 167) : om. Ω

66	τίς [λοιπὸν] ὑπῆρχεν ἐν αὐτοῖς · ὁ ζητούμενος τρυφήν ; · [εἶ] κτήνη ἐκωλύθησαν · ἐν σπουδῇ ἐξ ὕδατος ·	
	τίς ἄρα ἦν ἐν αὐτοῖς · ὁ πίνων οἶνον ὅλως ; ·	132
67	καὶ εἰ [ὁ] βασιλεὺς σάκκον · ἑαυτὸν ἐνέδυσεν · τίς ἦν [ἐν αὐτοῖς] ὁ λαμπρὰν στολήν · ἑαυτῷ περιβάλλον ; ·	
68	καὶ εἰ τὰς ἐταιρίδας · ἔβλεπον σωφρονούσας · τίς ὑπῆρχεν ὁ γαμῶν [ἢ ὁ ἐγγαμίζων] ·	136
	συνουσιαζόμενος ; ·	
69	καὶ εἰ [οἱ] ἀκατάστατοι · πτήξαντες ἐσωφρόνουν · τίς ὑπῆρχεν ἐν αὐτοῖς · ὁ γελῶν τὸ σύνολον ; ·	
70	εἰ οἱ πάντες ἰλαροί · ἔκλαιον καὶ ἐπένθουν · τίτι ἄρα τὸ παίζειν · ἡδὸν κατεφαίνετο ; ·	140
71	κλέπται ἐδικαιοῦντο · [καὶ] τίς ἦν ὁ πλεονεκτῶν ; · [καὶ] εἰ ἡ πόλις ἐπιπτεν · τίς ὁ τὸν οἶκον τηρῶν ; ·	
72	ἐρρίπτετο ὁ χρυσός [εἰς τὴν γῆν] · καὶ οὐδεὶς ἦν ὁ [αὐτῶν] αἴρων ·	
	ἠνέωγαν θησαυρούς · καὶ οὐδεὶς ἦν ὁ συλῶν ·	144
73	ἐκάμμυσαν ἄσωτοι · τοὺς ἑαυτῶν ὀφθαλμούς · [τοῦ] μὴ ἰδεῖν ἀκολάστως · τὰ κάλλη τῶν γυναικῶν ·	
74	ἔσπευδον [καὶ] αἱ γυναῖκες · μαράναι κάλλη αὐτῶν · ἵνα μὴ οἱ ὀρῶντες · <αὐτὰς> σκανδαλισθῶσιν ·	148
75	ἔσπευδεν γὰρ ἕκαστος · τὸν πλησίον ἰᾶσαι · καὶ ἅμα ἰαθῆναι · ἵνα πάντες σωθῶσιν ·	

130α λοιπὸν] omisi (om. V 651) : λυπῶν scripsit B | ἐν] cl. *inter* G 16,2; V 651 : om. B **130β** ὁ...τρυφήν] cl. *qui delicias quaereret* G 16,2 (cf. *quis... delicias requireret* V 651): ὁ τρυφῶν B **131α** εἰ...131β ὕδατος] scripsi (cl. *bestiae ab aqua fuerunt seclusae* G 16,3 : *pecora ab aquis cohibebantur* V 651) : εἰ κτήνη ἐξ ὕδατος ἐν σπουδῇ ἐκόλυσαν B **133α** ὁ] omisi **134α** ἐν αὐτοῖς] omisi **136α** τίς...συνουσιαζόμενος] scripsi : ὁ γαμῶν ἢ ὁ ἐγγαμίζων B : *qui nuberet* G 16,5 : *qui se fornicationi atque libidini emanciparet* (mg συνουσιαζόμενος) *vel etiam nuptui se traderet* (mg ἐγγαμίζων) V 651 **137α** οἱ] omisi **139α** ἰλαροί] cl. *hilari* G 16,7; V 651 : om. B **140α** ἄρα] cl. *igitur* G 16,7 (cf. *obsecro* V 651): ὄρα B **141α** ante κλέπται] <εἰ> H-I 17,1 (cl. *si* V 651) **141β** καὶ] add. B ἦν] cl. *esset* G 17,1 : om. B **142β** post τίς] *ibi* add. V 651 **143α** εἰς... γῆν] om. M 228; dH 159 **143β** αὐτῶν] om. M 228; dH 159; G 17,2 : αὐτὸν scripsit H-I 17,3 (cl. *illud* V 651) **144α** ἠνέωγαν θησαυρούς] *erant aperti thesauri* G 17,3 (cf. *ساروا* S 184) **144β** ὁ συλῶν] *qui raperet quicquam* G 17,3 **145β** ἑαυτῶν] om. G 17,4 **146α** τοῦ] omisi **146β** τῶν γυναικῶν] *eorum* G 17,4 **147α** καὶ] omisi (om. V 651) **147β** κάλλη αὐτῶν] scripsi : τὰ ἑαυτῶν κάλλη B **148α** ἵνα...148β σκανδαλισθῶσιν] scripsi : ἵνα οἱ ὀρῶντες μὴ σκανδαλισθῶσιν B **149β** τὸν...150α ἰαθῆναι] scripsi : τὸν πέλας ἅμα ἰᾶσαι καὶ ἰαθῆναι B : *sanare proximum (suum) et seipsum* G 17,6-7 : *de proximo pariter curando* V 651

76	ἕκαστος τὸν πλησίον · αὐτοῦ προετρέπετο · εἰς εὐχὴν καὶ δέησιν · καὶ ἐξομολόγησιν ·	152
77	ἦν ἡ πόλις ἐν σῶμα · ὡς <μετανοήσασα> · ἕκαστος γὰρ ἐτήρει · μή τις πέση ἐν αὐτοῖς ·	
78	<ἕκαστος> τὸν πλησίον · ἑαυτοῦ <ἐδίδασκεν> · <ἵνα τῷ μέλει αὐτοῦ · δικαιωθῇ> ἐν αὐτοῖς ·	156
79	οὐδεὶς ἠϋξάτο ἐκεῖ · ἵνα μόνος λυτρωθῇ · ἀλλ' ὡς [ἐν] μέλη ἠϋχετο · ἕκαστος πρὸ ἀλλήλων ·	
80	ἅπαντα γὰρ ἡ πόλις · καθάπερ εἷς ἄνθρωπος · ἦν κληθεῖσα δοθῆναι · [εἰς] ἀφανισμῶ καὶ φθορᾷ ·	160
81	ἐδέοντο δίκαιοι · ὑπὲρ <τῶν> ἁμαρτωλῶν · ὅπως ἂν μεθ' ἑαυτῶν · καὶ ἐκεῖνοι σωθῶσιν ·	
82	πάλιν οἱ ἁμαρτωλοὶ · ἐβόων πρὸς τὸν Θεόν · ὅπως ἂν εἰσακούσῃ · τῆς φωνῆς τῶν δικαίων ·	164
83	παράστησον ἀγαπητέ · τὸν σὸν νόον μετὰ σπουδῆς · καὶ βλέπε πῶς πάντες ἅμα · ἐν πένθει σφοδρῶ διηγῶν ·	
84	ὁ γὰρ κλαυθμὸς τῶν νηπίων · σφόδρα ὦν ἐλεεῖνός · ἐποίει πᾶσαν τὴν πόλιν · κλαίειν τε καὶ ὀδύρεσθαι ·	168
85	ὁ ὀλολυγμὸς τῶν υἰῶν · ἀναβαίνων ἐν δάκρυσιν · τὰς καρδίας τῶν γονέων · καὶ τὰ σπλάγχνα ἐτάρασεν ·	
86	καὶ πρεσβύται ἐν ὀδυρμοῖς · ἐν σποδῶ κατεχώθησαν · τίλλοντες τὰς πολιὰς αὐτῶν · εἰς γῆν κατέβαλλον αὐτάς ·	172

151a τὸν... αὐτοῦ] cl. سٓٓٓ S 201 (cf. *eorum proximum* G 18, 1) : αὐτοῦ om. B V 651 **152a** εἰς... 152β ἐξομολόγησιν] *venire ad orationem et offerre rogationem* G 18,1 : *ad preces et confessiones* V 651 **153a** ἦν... 153β *μετανοήσασα*] scripsi (cf. ܩܘܪܒܢܐ ܕܥܘܠܐ : ܩܘܪܒܢܐ ܕܥܘܠܐ S 203-204) : καὶ γέγονεν ἡ πόλις ὡς ἐν σῶμα (*os ad orandum Deum* G 18,2) Ω **155a** ἕκαστος] addidi (cf. ܩܘܪܒܢܐ S 207) : om. Ω τὸν... ἑαυτοῦ] cl. *eorum proximum suum* post ἐτήρει (154a) G 18,3-4; cf. سٓٓٓ S 207 : om. B;V **155β** ἐδίδασκεν] addidi (cf. ܩܘܪܒܢܐ S 207) : om. Ω **156a** ἵνα... δικαιωθῇ] addidi (cf. ܩܘܪܒܢܐ S 208) : om. Ω **156β** ἐν αὐτοῖς] cl. *inter eos* post ἐκεῖ (157a) G 18,4 : om. B;V **157a** post οὐδεὶς] *pro seipso* add. G 18,4 **158a** ἐν] omisi (om. V 651) | μέλη] μέλος H-I 18,4 **158β** πρὸ ἀλλήλων] cl. *alii pro aliis* G 18,4-5; *pro se mutuo* V 651 : περὶ τῆς σωτηρίας αὐτῶν B **159β** εἷς ἄνθρωπος] *una civitas* G 18,5 : ܩܘܪܒܢܐ ܕܥܘܠܐ S 214 **160β** εἰς... φθορᾷ] scripsi : εἰς ἀφανισμόν καὶ φθοράν B **161β** τῶν] addidi (cf. Suh 426, n. 166) **162β** καὶ ἐκεῖνοι] scripsi : κάκεῖνοι B **165β** νόον] scripsi : νοῦν B **166β** ἐν... διηγῶν] *in luctum inciderint magnum* G 19,3 **168β** κλαίειν] cl. *flere* G 19,4 : *ad fletum* V 651 : καίειν B **170β** ἐτάρασεν] scripsi : ἄν- B **171a** καὶ] cl. *et* G 20,1 : om. B V 651 | post πρεσβύται] *eorum* add. G 20,1 **171β** ἐν σποδῶ] cl. *in cinerem* G 20,1; ܩܘܪܒܢܐ S 231 : om. B V 651 | *κατεχώθησαν*] scripsi (cl. ܩܘܪܒܢܐ S 231) : *seipsos sepeliverunt* (κατέχωσαν mg) V 651 : *sepeliverunt capita sua* G 20,1 : om. B **172β** αὐτάς] cl. *eos* V 651 : om. B G 20,2

- 87 καὶ [πάλιν] οἱ νέοι θεωροῦντες · τοὺς πρεσβύτας ἐν
ὄδυρμοῖς ·
πλείω τὴν ἑαυτῶν φωνὴν · ὑψώσαντες ἐβόησαν ·
- 88 αὐτοὶ ἅμα ὠλόλυζον · διότι ὁμοθυμαδόν ·
μιᾶ ῥοπῇ ἀπέθνησκον · θάπτοντες σὺν θαπτομένοις · 176
- 89 ἐκράτουν παῖδες μητέρας · καὶ εἶλκον ἐξ ἑκατέρου ·
ἵνα λυτρώσωνται αὐτούς · ἐκ <τοῦ πονηροῦ> θανάτου ·
- 90 τὰ βρέφη καὶ τὰ νήπια · ἀπὸ τῆς φοβεραῆς [ἐκείνης]
φωνῆς ·
ἐν τοῖς τῶν μητέρων κόλποις · μετὰ κλαυθμοῦ ὑπέδυσαν · 180
- 91 πρῶτ' καὶ ἐσπέρας ἠρίθμουν · ἅς Ἰωνᾶς ὁ Ἑβραῖος ·
<τὰς> ἡμέρας ἐκήρυξεν · [ἵνα ἴδωσιν] καὶ πόσαι ἔτι
μένουσιν ·
- 92 ὅτε [πάλιν] παρῆλθεν ἡμέρα · ὠλόλυξαν ἐν δάκρυσιν ·
διότι ὑπελείπετο · ἔτι μικρὰ προθεσμία · 184
- 93 οἱ υἱοὶ ἐν δάκρυσιν · τοὺς πατέρας ἐπερώτουν ·
“ὦ πατέρες τοῖς φιλότοις · ὑμῶν διηγείσθε τέκνοις ·
- 94 πόσαι ἡμέραι παρῆλθον · καὶ πόσαι ἔτι μένουσιν ·
ἐξ ὧν ἡμῖν ἐκήρυξεν · ὁ υἱὸς [Ἀμαθῆ] τῶν Ἑβραίων · 188
- 95 καὶ ποία ἐστὶν ἡ ὥρα · ἦν ἡμῖν ἀπεφίνατο ·
ἵνα ζῶντες εἰς τὸν ἄδην · ἅμα πάντες κατέλωμεν ; ·

173α πάλιν] add. B **174α** πλείω] scripsi : πλείονα B **175α** αὐτοὶ...
ὠλόλυζον] scripsi (cl. *et clamabant cum eis* G 20,3) : ὠλολύζοντες ἅμα B :
cum eiulatu atque ploratu pariter V 651 **176β** θάπτοντες... θαπτομένοις]
et sepelire cogitabant alios et illi cum ipsis sepeliendi erant G 20,4 :
sepeliebant et sepeliebantur V 651 | σὺν θαπτομένοις] cl. ܩܘܡܘܢܐܘܢܐ S
240 : συνθαπτόμενοι B **177α** ἐκράτουν] om. G 20,5 **178α** λυτρώσωνται
αὐτούς] cl. *salvarent eos* G 20,5; *ipsos eriperent* V 651 : λυτρώσονται
ἑαυτάς B **178β** τοῦ πονηροῦ] addidi (cf. 672α) : om. Ω **179β** ἐκείνης]
omisi (om. G 20,6) **180β** κλαυθμοῦ] κλαυθμῶν H-I 20,7 | ὑπέδυσαν] vel
ἀπέδυσαν Vmg 651 (cf. *occultabantur* G 20,6; ܩܘܡ ܘܥܠܘ S 247) :
ὑπέδεισαν B **181α** πρῶτ'... ἐσπέρας] scripsi (cl. : ܩܘܡ ܕܡܘܫܐ S 251) :
ἐσπέρας δὲ καὶ πρῶτ' B : *vespere (-i V) et mane* G 21,1; V 651 **182α** τὰς]
addidi **182β** ἵνα ἴδωσιν] omisi (om. G 21,1-2; V 651) | καὶ] cl. *et* V 651 :
kän B | καὶ... μένουσιν] *quot adhuc restarent* (Litt. stent in nota) *ex illis*
(Litt. illo in nota) G 21,1-2 **183α** ὅτε] cl. *ubi* G 21,2; ܩܘܡ S 255 : διότι
B : διότι H-I 21,2 | ὅτε... ἡμέρα] *usque ad statutum diem* V 651 | πάλιν]
add. B **183β** ὠλόλυξαν] scripsi : ὠλόλυσαν B : *una clamaverunt* G 21,2
184α διότι... 184β προθεσμία] om. V 651 **184β** ἔτι] cl. *adhuc* G 21,3 :
om. B **186β** διηγείσθε] scripsi : διηγήσασθε B **187β** καὶ... 188α
ἐκήρυξεν] *aut quot restent* (Litt. stent in nota) *adhuc e praeteritis dies, in*
quibus perditionem nostram nobis praedicavit G 21,5-6 | ἔτι] cl. *adhuc* G
21,5 V 652 : om. B **188β** Ἀμαθῆ] omisi (om. G 21,5 V 652) | τῶν
Ἑβραίων] cl. *Hebraeorum* G 21,6 V 652 : ὁ Ἑβραῖος B **189β** ἦν...
ἀπεφίνατο] om. V 652 | ἀπεφίνατο] *definivit* G 21,6

96	πότε δὲ μέλλει ἡ πόλις · ἡ τερπνὴ ἀφανίζεσθαι ; · <Iacuna>	192
97	[ἦ] ποία ἐστὶν ἡ ἡμέρα · ἐν ἧπερ διαδίδοται · ἐν πάσῃ τῇ οἰκουμένην · [ἦ] φήμη [τῆς] ἀπωλείας ἡμῶν ·	
98	καὶ ὀρώσιν πικρὰν θέαν · οἱ παραπορευόμενοι · τὴν πόλιν καταστραφεῖσαν · ἐπὶ τοὺς κυρίους αὐτῆς ;” ·	196
99	ὥς [δὲ] ταῦτα ἀπὸ τῶν τέκνων · [οἱ] πατέρες ἀκηκόασιν · πικρὰ δάκρυα ἐπ’ αὐτούς · συσχεθέντες κατήγαγον ·	
100	καὶ παντελῶς οὐκ ἴσχυσαν · δοῦναι αὐτοῖς ἀπόκρισιν · ὅτι τὰ στόματα αὐτῶν · ἡ λύπη ἦν ἐμφράζασα ·	200
101	ἵνα δὲ μὴ πληθύνωσιν · τὴν λύπην τῶν υἱῶν αὐτῶν · καὶ <μη> πρὸ τῆς προθεσμίας · ἐκ ἀθυμίας θάνωσιν ·	
102	τὰ δάκρυα ἐκάλυσαν · συνέχοντες [τὰ] σπλάγγνα αὐτῶν · ἵνα παραμυθίσωνται · τὰ φίλτατα τέκνα αὐτῶν ·	204
103	ἐφοβοῦντο γὰρ [οἱ] πατέρες · εἰπεῖν τὸ ἀληθές τέκνοις · ἐγγὺς εἶναι τὴν ἡμέραν · ἥνπερ εἶπεν ὁ προφήτης ·	
104	καὶ καθάπερ <ὁ> Ἀβραάμ · θέλων παραμυθήσασθαι · Ἰσαὰκ τὸν υἱὸν αὐτοῦ · ἄκον<τι> προεφήτευεν ·	208
105	οὕτω δὴ καὶ [οἱ] Νινευῖται · ἄκοντες προεφήτευον · ἐν τῷ τὰ ἑαυτῶν τέκνα · αὐτούς [ἤθελον] παραμυθήσασθαι ·	

191α πότε δὲ] *aut quando* G 21,7 : *et quando* V 652 | μέλλει] *transposui* : ante ἀφανίζεσθαι B **192αβ** lacuna] cf. 𐤀𐤓𐤁 : 𐤀𐤓𐤁𐤀 𐤀𐤓𐤁𐤀 𐤀𐤓𐤁𐤀 𐤀𐤓𐤁𐤀 𐤀𐤓𐤁𐤀 𐤀𐤓𐤁𐤀 𐤀𐤓𐤁𐤀 𐤀𐤓𐤁𐤀 𐤀𐤓𐤁𐤀 𐤀𐤓𐤁𐤀 S 269-272 **193α** ἦ] omisi (om. G 21,8) : *-que* V 652 **193β** ἐν ἧπερ] cl. *in qua* G 21,8; *quando* V 652 : ἐν om. B | διαδίδοται...194β ἡμῶν] *perveniet fama perditionis nostrae toti mundo* G 21,8 : *fama perditionis nostrae per universum terrarum orbem divulgabitur* V 652 **194β** ἦ] omisi | τῆς] omisi **195α** καὶ] H-I 21,10 (cl. *et* G 21,8; V 652) : ἄ B **196α** τὴν...196β αὐτῆς] cl. *civitatem subversam super dominos eius* G 21,9; 𐤀𐤓𐤁𐤀 𐤀𐤓𐤁𐤀 𐤀𐤓𐤁𐤀 S 276 : om. B; V 652 **197α** δὲ] omisi (om. G 22,1) | ἀπὸ...τέκνων] *ordinem verborum mutavi* : post πατέρες B **197β** οἱ] omisi **198α** πικρὰ...198β κατήγαγον] *fervens lacrima coepit ab eis fluere super filios eorum* G 22,1-2 (cf. 𐤀𐤓𐤁𐤀 𐤀𐤓𐤁𐤀 𐤀𐤓𐤁𐤀 𐤀𐤓𐤁𐤀 𐤀𐤓𐤁𐤀 𐤀𐤓𐤁𐤀 S 279-280) | ἐπ’ αὐτούς] cl. *super filios eorum* G 22,2 : *super eos* V 652 : ἐπ’ αὐτοῖς B **199α** παντελῶς] *scripsi* : πάντως B : om. V 652 **200β** ἡ...ἐμφράζασα] *occlusa erant tristitia* G 22,2-3 **201α** δὲ] om. V 652 **201β** αὐτῶν] cl. *suorum* G 22, 3; 𐤀𐤓𐤁𐤀 S 290 : om. B; V 652 **202α** μὴ] *addidi* **202β** ἐκ ἀθυμίας] cl. *(per angorem* G 22,3-4; 𐤀𐤓𐤁𐤀 S 292) : om. B; V 652 | θάνωσιν] Phr 309 : θανῶσιν B **203β** τὰ] omisi | αὐτῶν] *scripsi* : ἑαυτῶν B **204α** παραμυθίσωνται] H-I 22,6 : -ονται B **204β** τέκνα αὐτῶν] *scripsi* : ἑαυτῶν τέκνα B **205α** γὰρ] cl. *nam* G 22,5; 𐤀𐤓𐤁𐤀 S 297 **205β** τέκνοις] cl. *filiis (suis)* G 22,5; 𐤀𐤓𐤁𐤀 S 298 : om. B V 652 **207α** ὁ] add. M 91 **208β** ἄκοντι] vel ἄκοντα M 91 : ἄκων B **209α** οἱ] del. M 92 **210β** αὐτούς] *transposui* : ante τὰ B | ἤθελον] om. M 92

106	Ἰσαὰκ ἐπερώτησεν · τὸ πρόβατον τὸ λογικόν · ὕπερ ἄλογον “[ὧ̃ πάτερ] ποῦ ἐστίν · τὸ πρόβατον [τὸ] τῆς θυσίας ;” ·	212
107	[καὶ] οὐκ ἀπεκάλυψεν αὐτῷ · Ἀβραὰμ τὸ μυστήριον · μή πως λυπηθέντος αὐτοῦ · σπιλωθῆ τὸ δῶρον αὐτοῦ ·	
108	ἐσπούδαζεν [γὰρ] ὁ Ἀβραὰμ · πῶς πείσει τὸν υἱὸν αὐτοῦ · καὶ ὡς φεύγων ἐκ τῶν δῆλων · ἄδηλα προεφήτευσεν ·	216
109	οὐκ ἤθελεν εἰπεῖν αὐτῷ · καὶ ἀλήθειαν ἔλεγεν · φοβούμενος εἰπεῖν [αὐτῷ] “σὺ εἶ” · εἰς ἄλλα προεφήτευσεν ·	
110	ἢ γλῶσσα γὰρ τοῦ Ἀβραὰμ · ἦδει πλέον τῆς καρδίας · καὶ ἔμενον ὁ νοῦς ἀργός · καὶ [ἦ] γλῶσσα προεφήτευσεν ·	220
111	τὸ στόμα <τὸ> ἔθος ἔχον · ἐκ τῆς καρδίας μανθάνειν · αὐτὸ ἐδίδασκεν αὐτήν · τὰ μέλλοντα μυστήρια ·	
112	Ἀβραὰμ εἶπεν τοῖς παισίν · “ἐγὼ τε καὶ <ὁ> Ἰσαὰκ · ἀνελθόντες εἰς τὸ ὄρος · πρὸς ὑμᾶς ὑποστρέψομεν” ·	224
113	βουληθεὶς γὰρ ὁ Ἀβραὰμ · ψεύσασθαι προεφήτευσεν · οὐκ ἦν ψεύστης [ἀλλ’] ἐπειδὴ ἦν · ἀληθείας συνήγορος ·	
114	οὕτω δὴ καὶ Νινευῖται · ψευδόμενοι ἠλήθευον · ψεύσασθαι γὰρ οἰόμενοι · προφητῆται ἦσαν ἀληθοῦς ·	228
115	δακρύνοντες γὰρ ἤρξαντο · λέγειν τοῖς υἱοῖς αὐτῶν · “μὴ φοβεῖσθε ὧ̃ φίλτατα · ἀλλὰ μάλλον θαρσέετε ·	

211β τὸ²] om. Vmg 652 **212a** ὑπερ ἄλογον] cl. *de victima irrationali* V 652; ~~ⲓⲥⲁⲁⲕ ⲉⲡⲉⲣⲱⲧⲉⲥⲉⲛ ⲉⲓⲥⲧⲓⲛ~~ S 306) : om. B G 23,1 | ὧ̃ πάτερ] omisi ante ποῦ] φησί add. M 92 (cf. 759a) **212β** τὸ²] omisi | τὸ²...θυσίας] om. G 23,1 **213a** καὶ] omisi (om. V 652) : *autem* G 23,1 | αὐτῷ] cl. *ei* G 23,1; ~~ⲉⲓⲥⲱⲧⲉⲥⲉⲛ~~ S 307 **214β** τὸ...αὐτοῦ] scripsi (cf. *victima eius* G 23,3) : αὐτοῦ τὸ δῶρον B : *ipsius donum* V 652 **215a** ἐσπούδαζεν] ἐσπούδασεν H-I 23,4 | γὰρ] add. B **215β** πῶς πείσει] *ut persuaderet* G 23,3 : *immolare* V 652 | πείσει] πείσοι H-I 23,4 **216a** ὡς φεύγων] cl. ~~ⲉⲓⲥⲱⲧⲉⲥⲉⲛ~~ S 321 : ὡς σπεύδων B : *quasi abscondebatur* G 23,3 : *ut...studebat* V 652 ἐκ...δήλων] cl. *manifestum* G 23, 4; ~~ⲉⲓⲥⲱⲧⲉⲥⲉⲛ~~ S 321 : ἐκ τῶν ἀδήλων B; *ex obscuris* V 652 **217a** οὐκ...218β προεφήτευσεν] om. V 652 εἰπεῖν αὐτῷ] *nuntiare ei verum* G 23,4 | αὐτῷ] H-I 23,6 (cf. *ei* G 23,4; ~~ⲉⲓⲥⲱⲧⲉⲥⲉⲛ~~ S 323) : αὐτὸ B **218a** αὐτῷ] om. M 92 (om. G 23,5) **218β** εἰς ἄλλα] *de alio* G 23,5 **219β** ἦδει] M 92 : ἦδη B : ἦδει H-I 23,7 **221a** τὸ²] addidi ἔχον] ἔχοντα? M 92 **222a** αὐτήν] αὐτὸν H-I 24,2 **223a** τοῖς παισίν] *servis suis* G 24,2 : *pueris suis* V 652 **223β** ὁ] add. M 92 **224a** ἀνελθόντες...ὄρος] *ibimus in montem illum et orabimus* G 24,2-3 **224β** ὑποστρέψομεν] M 92 : -ωμεν B **226a** οὐκ...226β συνήγορος] *non erat mendax Abraham, sed veritatis consiliarius* G 24,4 : *non tamen mendax erat: quoniam veritatis patrocinium gerebat* V 652 : οὐκ ἦν ψεύστης · ἀλλ’ ἐπειδὴ ἦν ἀληθείας συνήγορος B | ἀλλ.] om. M 92 **228β** ἀληθοῦς] cl. *veri* G 24,6 : ἀληθείας B; *veritatis* V 652 : ἀληθεῖς, ἀληθῶς? M 93 **229a** δακρύνοντες] H-I 24, 6-7 : δακρύνονται B ἤρξαντο...λέγειν] cl. ~~ⲉⲓⲥⲱⲧⲉⲥⲉⲛ~~ S 347-348: ἔλεγον Ω **230a** φίλτατα] -οι H-I 24,7 : *charissimi mei* V 652 **230β** θαρσέετε] scripsi : θαρσεῖτε B

116	σφόδρα [γάρ] ἐστὶν ὁ Κύριος · ἀγαθὸς καὶ φιλόανθρωπος · οὐ μὴ τοίνυν ἀφανίσῃ · τὴν εἰκόνα <τὴν> ἑαυτοῦ ·	232
117	εἰ ζωγράφος τὴν ἄψυχον · εἰκόνα ἦν<περ> ζωγραφεῖ · σπουδάζει μετὰ ἀσφαλείας · καὶ πάσης προσοχῆς τηρεῖν ·	
118	πόσῳ μᾶλλον ὁ Κύριος · φυλάξειεν ἐκ τῶν κακῶν · τὴν εἰκόνα τὴν ἑαυτοῦ · τὴν ἔμψυχον καὶ λογικὴν ·	236
119	οὐ μὴ καταστρέψῃ ἡμῶν · τὴν πόλιν καὶ ἀφανίσῃ · [ἀλλὰ] διὰ τῆς ἀπειλῆς καλεῖ · ἡμᾶς εἰς μετάνοιαν ·	
120	ὑμεῖς ποσάκις ἀφ' ἡμῶν · ἐδάρητε ὧ φίλτατα · καὶ ἔγνωτε τὴν ἀπειλήν · ἐπωφελεῖ γινομένην ·	240
121	ἐκ παιδείας γεγονάτε · σοφοὶ <τε> καὶ κληρονόμοι · καὶ ἡ λύπη τῶν μαστίγων · χαρὰ ὑμῖν ἐγένετο ·	
122	καὶ οὕτως οὖν λογίσασθε · τὴν φιλοανθρωπίαν Θεοῦ · ὅτι ὡς πατὴρ υἱοῦς · παιδεύων πάλιν οἰκτιρεῖ ·	244
123	τὴν ῥάβδον αὐτοῦ ἐπαίρει · φοβῆσαι <τε> καὶ σοφίσαι · παιδεύει καὶ οὐ θανατοῖ · μᾶλλον [δὲ] ἐπιστρέφει ἡμᾶς ·	
124	ὥς γὰρ ἡμεῖς οἱ πατέρες · σπλάγχνοις ὑμᾶς παιδεύομεν · τῇ ἀπειλῇ τῶν μαστίγων · κτήσασθαι ὑμᾶς θέλοντες ·	248
125	οὕτω δὴ καὶ ὁ Κύριος · εἰ καὶ παιδεύει ὡς πατὴρ ·	

231a γάρ] omisi | ὁ Κύριος] ordinem verborum mutavi : post φιλόανθρωπος B **232β** ἀγαθὸς καὶ] cl. *et susceptor* G 24,7; *benignus...et* V 652; ا... S 349 : om. B **232β** τὴν¹...ἑαυτοῦ] scripsi (cf. 236a) : τὴν ἑαυτοῦ εἰκόνα B **233β** ἦν<περ>] scripsi **234a** μετὰ...234β τηρεῖν] scripsi : σπουδάζει τηρεῖν μετὰ πάσης ἀσφαλείας · καὶ προσοχῆς B : *festinat conservare omni cautione* G 24,8 : *omni cautela atque diligentia servare studet* V 652 **235β** φυλάξειεν...] transposui (cf. S 353-354) : post ἑαυτοῦ B **237a** οὐ...237β ἀφανίσῃ] scripsi (cl. *non subvertet civitatem hanc nostram nec delebit* G 25,1 : *nequaquam subvertere atque delere vestra* (sic) *vult civitatem* V 652) : οὐ μὴ καταστραφῇ ἡμῶν ἢ πόλις καὶ ἀφανισθῇ B **238a** ἀλλὰ] omisi (om. G 24,10) | διὰ...ἀπειλῆς] *desiderat* G 24,10 | καλεῖ] H-I 25,2 : καλή B **238β** ἡμᾶς] cl. *nos* G 24,10; S 358 (cf. *vos* V 652) **239β** ὧ] *ut* V 652 | φίλτατα] -οι H-I 25,3 **240a** τὴν...240β γινομένην] *iram caritatis* G 25,2-3 : *minas intentatas* V 652 (cf. S 372) **241a** ἐκ παιδείας] *et e doctrina* G 25,3 : *ex disciplina autem atque correptione* V 652 **241β** τε] addidi **242β** ὑμῖν] cl. *vobis* G 25,4; V 652 : ἡμῖν B **243a** καὶ...243β Θεοῦ] scripsi : οὕτως οὖν λογίσασθε καὶ περὶ τοῦ φιλοανθρώπου Θεοῦ B : *item aestimamini philanthropiam eius* G 25,4 : *sic ergo et de hominum amatore Deo cogitate* V 652 **244a** ὅτι...244β οἰκτιρεῖ] fort. locus corruptus : *quia sicut filios Pater nos docet et rursus nos excipiet* (leg. “*miserebitur*” in nota) G 25,4-5 : *quippe qui patris instar castigat, et rursus miseretur* V 652 (cf. S 385-386) **245β** τε] addidi **246β** δὲ] omisi | ἡμᾶς] cl. *nos* G 25,6 : om. B V 652 **247a** ὥς] cl. *sicut* G 26,1; V 652; S 389 : εἰ B **247β** σπλάγχνοις] σπλάγγνα H-I 26,1 ὑμᾶς] cl. *vos* G 26,1; V 652; S 390 : ἡμῶν B **248β** κτήσασθαι ὑμᾶς] cl. *acquirere et lucrari vos* G 26,2; *vos possidere* V 652; S 391 : κτίσασθαι ἡμᾶς B **249a** οὕτω δὴ] cl. *ita* G 26,2; V 652 : πολλῶ μᾶλλον B

	ἀλλὰ τῇ χάριτι αὐτοῦ · λυτρόεται πάντας ἡμᾶς ·	
126	τῇ ράβδῳ αὐτοῦ ἀπειλῶν · τὴν ἀγάπην αὐτοῦ δηλοῖ · καὶ ἀνοίγει πᾶσιν ἡμῖν · τὸν θησαυρὸν τῶν οἰκτιρμῶν [αὐτοῦ] ·	252
127	οὐ γὰρ ἡμεῖς δυνάμεθα · τοσοῦτον ὑμᾶς ἀγαπᾶν · ὅσον ὁ Θεὸς σπλάγχνοις φιλεῖ · τοὺς υἱοὺς τῶν ἀνθρώπων ·	
128	παραμυθήσασθε τέκνα · καὶ παύσασθε δακρύνοντες · ἢ πόλις γὰρ [ἡμῶν] οὐ πεσεῖται · ἀλλ' ἡ ὀργὴ παρέρχεται”·	256
129	ταῦτα δὲ <οἱ> Νινευῖται · λαλοῦντες τοῖς υἱοῖς αὐτῶν · παραμυθούμενοι αὐτούς · ἄκοντες προεφήτευον ·	
130	<ὅτι μετανοήσαντες> · προφήται ἦσαν ἀληθοῦς · ἢ [γὰρ] μετάνοια προφήτας · τοῦ ἀληθοῦς ἐποίησεν ·	260
131	λαλοῦντες δὲ τὰ τοιαῦτα · δακρύνων οὐκ ἐπαύοντο · εἰ γὰρ καὶ παρεμυθοῦντο · ἀλλ' <ἐν> ὀδυρμοῖς ἐπένθουν ·	
132	ὁ φόβος γὰρ τῆς ἀπειλῆς · ἐπέτεινεν τὴν νηστείαν · καὶ τῇ κοντῇ προθεσμίᾳ · εἰς τὴν εὐχὴν ἐσπούδαζον ·	264
133	ἐξῆλθεν ὁ βασιλεύς · καὶ ἔδειξεν ἑαυτόν · καὶ ἔπτηξεν ἡ πόλις · ἰδοῦσα σάκκον αὐτοῦ ·	
134	εἶδεν καὶ ὁ βασιλεύς · τὴν πόλιν πενήθησασαν · ἀπὸ τῆς θέας αὐτοῦ · καὶ δακρύνων ἐπλήσθη ·	268
135	ἐδάκρυσεν ἡ πόλις · ἐπὶ τὸν βασιλέα · ἰδοῦσα γῆν καὶ σποδόν · ἐπὶ [τὴν] κεφαλὴν αὐτοῦ ·	

250β λυτρόεται] scripsi : λυτροῦται B **252β** τὸν θησαυρὸν] H-I 26,5 : τῷ θησαυρῷ B | αὐτοῦ] omisi **255α** παραμυθήσασθε] scripsi : παραθυμείσθε (sic) B **256α** ἡμῶν] omisi (cl. G 26,2; V 652) **257α** ταῦτα δὲ] om. G 28,1 : *haec porro* V 652 | οἱ] addidi **259α** ὅτι μετανοήσαντες] addidi (cl. כחל כחל S 429) : om. Ω **259β** ἀληθοῦς] cl. *veri* G 28,2; *veritatis* V 652 : ἀληθῶς B **260α** ἢ...260β ἐποίησεν] *quia re verba eorum perficiebantur* G 28,2 : *nam prophetas poenitentia eos effecerat* V 652 (cf. כחל כחל S 431-432) | γὰρ] omisi **260β** τοῦ ἀληθοῦς] cl. כחל כחל S 432 : αὐτούς B **261α** λαλοῦντες...261β ἐπαύοντο] om. G 28,2 **261β** δακρύνων] cl. *a lacrimis* V 652; כחל כחל S 433 : δακρύνοντες B **262α** παρεμυθοῦντο] *consolabantur verbis* G 28,2-3 **262β** ἐν...ἐπένθουν] <ἐν> addidi (cf. 173β) : ὀδυρμοῖς ἐπένθουν B : *lugebant ipsi cum lamentatione* G 28,3 : *fletibus...indulgebant* V 652 **264α** καὶ...264β ἐσπούδαζον] scripsi (cf. כחל כחל S 438; *et abbreviantes* (Litt. per abbreviationem in nota) *tempus festinabant ad orationem*) G 28,4 : *praescriptoque die angebat ac cruciabat; ipsi autem precibus operam dabant* V 652 : καὶ τῆκον (τῆκειν corr. H-I 28,5) δὴ προθεσμίαν · ταῖς εὐχαῖς ἐσπούδαζον B **265β** ἑαυτόν] cl. *seipsum* G 29,1 V 652: αὐτόν H-I 29,1 : αὐτόν B **268α** ἀπὸ...268β ἐπλήσθη] *et e visione eorum lacrimis impletus est* G 29,2-3 : *et ab inspectionem eorum, lachrymis oppletus est* V 652 **269β** ἐπὶ...βασιλέα] *super regem suum* G 29,3 : *super suum Regem* V 652 **270β** τὴν] omisi

136	ἐκλαυσεν [καὶ] ὁ βασιλεύς · ἐπὶ πᾶσαν τὴν πόλιν · ἰδὼν αὐτὴν ἐν πένθει · σάκκους ἠμφιεσμένην ·	272
137	πάντες ὁμοῦ ἐπένθουν · καὶ πάντες ὠδύροντο · ὡς καὶ τοὺς λίθους αὐτοῦς · ποιεῖν συνθηρηεῖν αὐτοῖς ·	
138	τίς οὕτως προσηύξατο ; · τίς οὕτως ἐδεήθη ; · ἢ τίς [οὕτως] ἐταπεινώθη · ἐνώπιον τοῦ Θεοῦ ; ·	276
139	ἢ τίς οὕτως ἀθρόως · πάλιν ἀπεδύσατο · τὰς φανεράς καὶ κρυπτάς · αὐτοῦ <πονηρὰς> πράξεις ; ·	
140	τίς ἀπὸ ψιλῆς φωνῆς · ἔσπευσεν διαρρηῆσαι · τὴν ἑαυτοῦ καρδίαν · ἐπὶ ταῖς ἁμαρτίαις ; ·	280
141	τίς ὁ λόγον ἀκούσας · ἐν τῷ νοί ἐθραύσθη ; · τίς ἀπὸ οἰκτρᾶς φωνῆς · θανάτῳ συνεσχέθη ; ·	
142	ἢ τίς ἐνοπτρίσατο · πρὸ τῶν ὀφθαλμῶν αὐτοῦ · τὸν φιλόνητον Θεόν · διὰ τῆς μετανοίας ; ·	284
143	τίς εἶδεν τὸν δίκαιον · ἀνασπῶντα τὸ ξίφος ; · καὶ τὴν πόλιν ἄπασαν · κλαίουσαν καὶ βοῶσαν ·	
144	τίς ἠδύνατο στέρξαι · τὴν φωνὴν καὶ τὸν κλαυθμὸν · πρεσβυτῶν τε καὶ νέων · βρεφῶν τε [ἅμα] καὶ μητέρων · ·	288
145	πάντες ὁμοῦ ἐπένθουν · ἅπαντες γὰρ ἤκουσαν · ὅτι <τῆς ζωῆς> αὐτῶν · [αἱ] ἡμέραι ἐπληροῦντο ·	
146	καὶ μέλλουσιν ἐν μιᾷ · ἡμέρα κατέρχεσθαι · πάντες ὁμοῦ εἰς [τὸν] ἄδην · τῆς πόλεως στραφείσης ·	292
147	μὴ ὄντος τοῦ θάπτοντος · μήτε τοῦ θαπτομένου · διὰ τὸ κατὰ πάντων · φθάσαι τὴν ἀπόφασιν ·	
148	νεανίσκοι μέλλοντες · τῷ γάμῳ συνάπτεσθαι · ἄφνω ἐξεδέχοντο · τὸν ἑαυτῶν θάνατον ·	296
149	τίς ἄρα ἐβάσταξεν · νυμφῶν τοὺς ὀλολυγμούς ; · ὡς ἔτι γὰρ ἐν παστῷ · ἦσαν καθεζόμενοι ·	

271a καὶ] add. B 272a ἐν...σάκκου] H-I 29,5 (cf. *saccis* G 29, 5) : ἐν πέθη σάκκου B (cf. *sacco* V 652) 273a ἐπένθουν] *orabant* G 29,5
274a ὡς] scripsi : ὡς B 276a οὕτως] omisi 277a οὕτως] cl. *ita* G 30,2
V 652 : om. B 277b πάλιν] transposui : ante ἀθρόως B : om. G 30,2 V
652 278b πονηρὰς] addidi 280b ἐπὶ...ἁμαρτίαις] *super peccata sua* G
30,3 281b ἐν] correxi (cl. ⊃ S 466) : καὶ Ω 283a ἐνοπτρίσατο] H-I 30,6 :
ἐνοπτρίσατο B : *temptavit* G 30,5 : *contemplatus est* V 653
285b ἀνασπῶντα] scripsi : ἀνασπόντα B; H-I 30,7 287a στέρξαι] B
(*secunda manu*) : στέξαι B 287b καὶ...κλαυθμὸν] cl. *كلاوا* S 476 : τοῦ
κλαυθοῦ B 288b βρεφῶν...] † om. V 653 | ἅμα] omisi (om. G 31,1-2
V 653) : αὖ H-I 31,2 290a τῆς ζωῆς] addidi (cl. *الحيوة* S 478) : om. Ω
290b αἱ] omisi | ἡμέραι] transposui : ante αὐτῶν B 292a τὸν] omisi
293b μήτε] καὶ τε H-I 31,5 294a κατὰ] Vmg 653 (cf. *super* G 31, 4-5) :
om. B 297b τοὺς ὀλολυγμούς] *lamentum* G 32,1

150	ἀντὶ τῆς εὐφροσύνης · ἐξαίφνης ἐκλήθησαν · σὺν τοῖς νυμφίοις αὐτῶν · εἰς θάνατον πτωθῆναι ·	300
151	τίς ἄρα ἠδύνατο · μὴ δακρῦσαι <θε>ωρῶν · βασίλεα κλαίοντα · καὶ μεγάλως πενθοῦντα ; ·	
152	ὅτι ἄφνω ἤμελλεν · ἀντὶ τῶν βασιλείων · καὶ <τῶν> ἐνδόξων οἴκων · εἰς τὸν ἄδην παροικεῖν ·	304
153	καὶ <αὐτὸς> βασιλεύσας · ἐπὶ τοὺς ζῶντας <μέλλει> · μεταξὺ τῶν θανόντων · γῆ καὶ σποδὸς γενέσθαι ·	
154	ἀντὶ τοῦ ὀχήματος · [καὶ] τῆς πολλῆς αὐτοῦ τιμῆς · ἤκουσεν ὅτι μέλλει · ἢ πόλις αὐτοῦ πίπτειν ·	308
155	ἀντὶ τῆς τρυφῆς αὐτοῦ · καὶ τῶν ποικίλων ὄψων[ιων] · ἤκουσεν ὅτι αὐτόν · θάνατος καταπίνει ·	
156	ζῶντες γὰρ ἐκλήθησαν · ἢ πόλις <ἢ> ἅπασα · <καὶ ὁ βασιλεὺς αὐτῆς> · εἰς τὸν βύθον κατελθεῖν ·	312
157	κέκληκεν ὁ βασιλεὺς · τὰς ἑαυτοῦ δυνάμεις · καὶ ἔκλαυσεν ἐπ' αὐτάς · καὶ μὴν [καὶ] αὐταὶ ἐπ' αὐτόν ·	
158	καὶ ἤρξατο δακρῦων · λέγειν ἔμπροσθεν αὐτῶν · “ἐν ποταποῖς πολέμοις · ἐγενόμην νικητής ; ·	316
159	ποσάκις δὲ καὶ ὑμεῖς · κατὰ τῶν πολεμίων · γενναίως ἀθλήσαντες · παντὶ ὀνομάσθητε ; ·	
160	[ἀλλὰ] ἡμῖν οὐκ ἔστιν οὗτος · ὁ συνήθης πόλεμος · ἴν' ἐξελθόντες πάλιν · ὡς ἀεὶ νικήσωμεν ·	320

299β ἐκλήθησαν] cl. *vocate sunt* V 653; 𐤀𐤓𐤏𐤃 S 490 : ἐκλείσθησαν B H-I 32,2 : *audierunt* G 32,2 **300β** πτωθῆναι] scripsi : πτωθέντες B **301β** θεωρῶν] scripsi (cf. *adspiciens* V 653) : ὄρων B **302β** καὶ... πενθοῦντα] cl. *in fletu et magno luctu* G 32,3 : om. B; V 653 **303α** ἤμελλεν] *tradebatur* G 32,4 **303β** βασιλείων] H-I 32,5 : βασιλέων B **304α** τῶν] addidi **305α** αὐτὸς] addidi | βασιλεύσας] βασιλεύσαι scripsit H-I 32,5-6 **305β** ἐπὶ...ζῶντας] cl. *super vivos* G 32,4-5 ; *vivorum motus* V 653; 𐤀𐤓𐤏𐤃 S 495 : ἐπ' αὐτούς B : ἐπ' αὐτοῖς scripsit H-I 32,5-6 | μέλλει] addidi **306α** μεταξὺ...θανόντων] scripsi (cl. 𐤀𐤓𐤏𐤃 S 496) : αὐτῶν θανῶν B : αὐτῶν θανόντα H-I 32, 6 : *cum ipsis* G 32,5 : *iam una cum eis moriens* V 653 **306β** γῆ] τῆ in apparatu et om. H-I 32,6 **307β** καὶ] omisi **308α** μέλλει] corr. H-I 33,1-2 : μέλλειν B : transposui : ante πίπτειν B **309β** ὄψωνιων] correxi : ὄψωνίων (sic) B **310β** καταπίνει] *subito devoraturam* V 653 **311α** ζῶντες...ἐκλήθησαν] cl. *vivi vocabantur* V 653 : ζῶσα γὰρ ἐκλήθη B : *nam viva vocata est* G 33,3 **311β** ἡ²] addidi **312α** καὶ...αὐτῆς] addidi (cl. 𐤀𐤓𐤏𐤃 S 504) **314α** αὐτάς] αὐταῖς H-I 34,2 **314β** καὶ¹...αὐτόν] om. G 34,1 | καὶ²] omisi | αὐται] αὐταὶ H-I 34, 2 **318β** παντὶ ὀνομάσθητε] παντοῦ ἐδοξάσθητε H-I 34,4-5 (cl. *ubique celebrati estis* V 653) : *in omni loco famosi facti estis* G 34,3 **319α** ἀλλὰ] omisi (om. G 34,3-4 V 653) | ἡμῖν] correxi : νῦν B : *nunc* G 34,3 : *amplius* V 653 | οὗτος] cl. *hoc* G 34,3 (cf. 𐤀𐤓 S 514) : om. B V 653 **320α** ἴν] scripsi : ἴνα B | πάλιν] cl. *rursus* G 34,3-4; V 653 : om. B **320β** ὡς ἀεὶ] *et item* G 34,3-4 : om. V 653

161	πολλά ἔθνη καὶ λαούς · νικήσαντες ἡμεῖς · ὑπὸ ἐνὸς Ἑβραίου · νικηθῆναι ἔχομεν ·	
162	ἢ φωνὴ ἡμῶν μόνη · βασιλεῖς κατέπηξεν · [ἀλλ'] ἢ φωνὴ [τοῦ] οἰκτροῦ τούτου · πάντας ἡμᾶς θορυβεῖ ·	324
163	ἡμεῖς πάντοτε πολλὰς · πόλεις ἐπορθήσαμεν · καὶ [νῦν] ἐν τῇ πόλει ἡμῶν · ξένος [ἡμῶν] περιγίνεται ·	
164	[φωνήν] ἐξ ἐνὸς ἐλαχίστου · φοβηθεῖσα Νινευί · ἔπηξεν ἡμῶν [ἢ] πόλις · ἢ μήτηρ τῶν γιγάντων ·	328
165	ἢ φοβερὰ λέαινα · ἐν τῇ <ἐ>αυτῆς μάνδρα · σφόδρα ἐθορυβήθη · ἀπὸ ἐνὸς Ἑβραίου ·	
166	ἐπὶ [πᾶσαν] τῆς οἰκουμένης · ὠρύετο Νινευί · καὶ ἢ φωνὴ Ἰωνᾶ · ὠρύεται ἐπ' αὐτῆς ·	332
167	ἄρα οὕτως τὸ σπέρμα · Νεβρώθ ἐξησθένησεν · τοῦ <γεν>ναίου γίγαντος · τοῦ τὴν πόλιν [ταύτην] κτίσαντος ;” ·	
168	ἔδωκεν ὁ βασιλεὺς · συμβουλείαν καλλίστην · ταῖς δυνάμεσιν αὐτοῦ · συμβουλευῶν οὕτως ·	336
169	“μήτε νῦν χαυνωθῶμεν · ἀλλὰ γενναίως στῶμεν · μὴ πως ἀπολλώμεθα · ὡς ταλαίπωροὶ τινες ·	
170	ὅταν γάρ τις πειρασμὸν · ὑπενέγκῃ ἀνδρείως · ἐὰν μὴ ὑποπέσῃ · διπλᾶ τινὰ κερδαίνει ·	340
171	κἂν γὰρ ζῆ δοξάζεται · κἂν [ἀπο]θάνῃ εὐφημεῖται ·	

321β ἡμεῖς] scripsi (cl. **س** S 519) : nunc G 34,5 : et nunc V 653 : om. B
324a ἀλλ] omisi : et G 34,6; et iam V 653 | τοῦ] omisi | οἰκτροῦ τούτου] *unius contemptibilis* G 34,6 : *miserandi istius* V 653 **325a** ἡμεῖς] om. G 34,6-7 | πάντοτε] *frequenter quocumque tempore* V 653 | πολλὰς] cl. **س** S 523; *multas* G 34,7 : om. B V 653 **326a** νῦν] omisi (om. G 34,7) **326β** ξένος] *ille* G 34,7 | ἡμῶν] omisi **327a** φωνήν] omisi (om. G 35,1) | ἐξ ἐνὸς] cl. *ab uno* G 35,1; **س** **س** S 526 : om. B V 653 **327β** Νινευί] transposui : post πόλις B **328a** ἢ] omisi **329β** ἐαυτῆς] scripsi : αὐτῆς B **330β** ἐνὸς] cl. *uno* G 35,1 : om. B; V 653 **331a** ἐπὶ... οἰκουμένης] cl. *super totam terram* G 35,1 : εἰς πᾶσαν τὴν οἰκουμένην B; *in (omnem) terrarum orbem* V 653 | πᾶσαν] omisi (om. S 529) **331β** ὠρύετο] cl. *rugiebat* G 35,1; *infremebat* V 653; S 529 **س** : ὠρυάται (sic) B : ὠρύεται H-I 35,3 **332β** ὠρύεται] H-I 35,4 : ὠρυάται (sic) B | αὐτῆς] correxi : αὐτήν B **333a** ἄρα] *cur* G 35,3 **333β** Νεβρώθ ἐξησθένησεν] corr. H-I 35,5 : νεβρωθὲν ἡσθένησεν B **334a** γενναίου] corr. H-I 35, 6 (cl. *fortis* G 35, 5 : *strenui* V 653) : νέου B **334β** τὴν πόλιν] cl. *civitatem* G 35, 4 : om. B V 653 | ταύτην] omisi | κτίσαντος] κτήσαντος Vmg 653 **336β** συμβουλευῶν οὕτως] *et dixit ita* G 36,1 : *sic suadens* V 653 **337β** ἀλλὰ... στῶμεν] *sed fortiter stemus* G 36, 2 : om. B; V 653 **338a** μὴ πως] cl. *ut non* G 36,2; V 653 : μηδ' B **339β** ὑπενέγκῃ] H-I 36,3 : -ειν B **340a** ἐὰν... ὑποπέσῃ] *et non infirmabitur in ea* G 36,3 μὴ] καὶ H-I 36,4 **341a** γὰρ] cl. *enim* V 653; **س** S 543 : om. B G 36,4

172	καθάπερ τις ἀνδρεῖος · καὶ γενναῖος ἀθλητῆς · κραταῖωθῶμεν οὖν · <τε> καὶ ἀνδρισώμεθα ·	
	[καὶ] <οὕτως> καθωπλισμένοι · ἀθλήσωμεν γενναίως ·	344
173	κἂν γὰρ μὴ νικήσωμεν · ἀλλ' ἀνδρείως θάνωμεν · ὄνομα καλῶν πάντες · ἡμεῖς καταλήψομεν ·	
174	ἀκουστόν ἐστὶν ἡμῖν · ὅτι πρόσεστι Θεῷ · ἢ δικαιοκρισία · καὶ ἡ φιланθρωπία [γίνεται] ·	348
175	καὶ ἀπειλεῖ τοῖς κακοῖς · ἢ δικαιοκρισία · καὶ σώζει ὡς ἀγαθός · καὶ φιάνθρωπος <Θεός> ·	
176	δυσωπήσωμεν αὐτοῦ · τὴν δικαιοκρισίαν · καὶ πληθύνωμεν τιμὴν · τῇ εὐσπλαγχνίᾳ αὐτοῦ ·	352
177	ἐὰν γὰρ δυσωπηθῇ · ἢ δικαιοκρισία · τὸ πλήθος τῶν οἰκτιρμῶν · αὐτοῦ μεθ' ἡμῶν ἐστὶν ·	
178	μεταξὺ γὰρ οἰκτιρμῶν · καὶ δικαιοκρισίας · ἢ μετάνοια ἡμῶν · οὐ μὴ μείνη ἄκαρπος ·	356
179	πανοπλίαν ἑαυτοῖς · νῦν καινὴν ὀπλίσωμεν · εἰς τὸν καινὸν πόλεμον · τὸν ἐλθόντα εἰς ἡμᾶς ·	
180	μὴ καταφρονήσωμεν · <τῆς φωνῆς> τοῦ Ἰωνᾶ · οὐ<χ> [γὰρ] ἀπλῶς δεῖ προσέχειν · τῷ κηρύγματι αὐτοῦ·	360
181	εἰς φροντίδα μεγίστην · καὶ λύπην ἐνέπεσα ·	

342a τις] cl. *aliquis* G 36,4 : om. B; V653 **343b** τε] addidi **344a** καὶ] omisi (om. G 36,5; V 653) | οὕτως] addidi : om. Ω **344b** γενναίως] transposui (cl. *strenue pugnemus* G 36,5; *fortiter decertemus* V 653) : post ἀνδρισώμεθα B **345b** θάνωμεν] scripsi : θανῶμεν B **346a** καλῶν] scripsi (cl. *كاملين* S 553) : καλόν B | πάντες] correxi : πᾶσιν B (cf. *omnibus* G 36,7; V 653) : πάσιν (sic) H-I 26,4 **346b** ἡμεῖς] cl. *nos* G 36,6; *سنا* S 554 : om. B V 653 | καταλήψομεν] scripsi : καταλείψομεν B : καταλείψομεν H-I 36,8 (cf. *relinquemus* G 36, 7; V 653) **347a** ἀκουστόν...ἡμῖν] *nam audivimus nos* G 36,7 : *notum quippe est nobis* V 653 **347b** πρόσεστι Θεῷ] cl. *prope est Dei* G 36,7; *كامله الله* S 557 (cf. *Domini* V 653) : πρὸς αἴσθησιν (αἴσθησιν H-I 36,8) ἡμῶν B **348b** γίνεται] omisi (om. G 36,8; V 653) **349a** καὶ...350b Θεός] *Si cuius(dam) iustitiae iudicio compescit Benignus cum philanthropia* G 36,8-9 : om. V | ἀπειλεῖ] H-I 36, 9 (cl. *minatur* G 36,8) : ἀπειλλῆ B **350b** Θεός] add. H-I 36,10 **351a** δυσωπήσωμεν] B secunda manu : δήσωμεν B prima manu : δείσωμεν H-I 36,10;V 653 **352a** τιμὴν] cl. *honorem* G 36,9; V 653 : om. B **352b** τῇ...αὐτοῦ] cl. *erga misericordiam eius* G 36,9-10; *ipsius misericordiae* V 653 : αὐτοῦ τὴν εὐσπλαγχνίαν B **356a** ἢ...356b ἄκαρπος] cl. *كامله الله الله* S 570; *paenitentia nostra sine fructu non restabit* G 37,2-3; *nostra poenitentia nequaquam infructuosa remanebit* V 653 : om. B **357b** καινὴν] H-I 37,3 (μετάνοια in apparatu) : καινὸν B **359b** τῆς φωνῆς] addidi (cl. *صوت* S 632) **360a** οὐχ] scripsi | οὐχ...360b αὐτοῦ·] *quia non ita nos decet spectare frustra quatenam fuerit praedicatio eius* G 37,4-5 | γὰρ] omisi (om. S 633) | δεῖ προσέχειν] H-I 37, 5 : δὴ προσέχειν B

	ἀπὸ τῆς φωνῆς αὐτοῦ · ἥσπερ αὐτὸς κηρύσσει ·	
182	ἢ μὲν γὰρ θέα αὐτοῦ · οἰκτρὰ καὶ ἐλαχίστη ·	
	ἢ δὲ φωνὴ [αὐτοῦ] μεγάλη · καὶ ὁ λόγος φοβερός ·	364
183	ἔμπροσθεν ὑμῶν πάντων · ἐπερώτησα αὐτόν ·	
	ἴν' ὡς ἐν χώνη [οἱ] λόγοι · αὐτοῦ δοκιμασθῶσιν ·	
184	[αὐτὸς δὲ] οὐκ ἔπτηξεν ἀφ' ἡμῶν · οὐδὲ ἐδειλίασεν ·	
	οὐδὲ ἐθορυβήθη · οὐδὲ μὴν ἐθροήθη · [ἢ ἐνετράπη]	368
185	[ἀλλὰ] παντελῶς οὐκ ἤλλαξεν · τοὺς λόγους οὕσπερ	
	εἶπεν ·	
	ὅτι ἐν ἀληθεία · αὐτοὶ καταδέδενται ·	
186	ἐκολάκευσα αὐτόν · ἀλλ' οὐκ ἔπεισα <αὐτόν> ·	
	ἐθορύβησα αὐτόν · ἀλλ' οὐχ <ὕπ>εχαύνωσα ·	372
187	ἔδειξα αὐτῷ πλοῦτον · καὶ κατεγέλασέν μοι ·	
	ἔδειξα αὐτῷ ξίφος · καὶ τοῦτ' ἐμυκτήρισεν ·	
188	ξίφους γέγονε ξένος · καὶ δώρων ἀλλότριος ·	
	ἐν οὐδενὶ γὰρ τούτων · οὗτος ὑπεχαυνώθη ·	376
189	ἔστιν ὅς διὰ δώρων · κολακευθεὶς χαννοῦται ·	
	ἕτερος ξίφος ἰδών · πολλάκις ὑποπήσσει ·	
190	τοῦτον δὲ τὸν Ἑβραῖον · μεταξὺ κολακείας ·	
	καὶ ἀπειλῆς ἔστησα · <καὶ> ἐκατέρω <ἐμπαίζει> ·	380
	[τῶν μερῶν εὗρομεν ἀνδρεῖον ὄντα ·]	
191	εἶδεν [γὰρ] οὗτος τὸ ξίφος · καὶ ἐμώκισεν αὐτό ·	
	[ὡσαύτως] καὶ τὴν φιλαργυρίαν · ἐνίκησεν ὡς οὐδὲν	
	[λογισάμενος] ·	

362β αὐτὸς] om. G 38,3 **363α** θέα] H-I 37,7 : θεᾶ B **363β** ἐλαχίστη] H-I 37,7 : -ος B **364α** αὐτοῦ] omisi **364β** ὁ...φοβερός] cl. *verbum timendum* G 37,7 : ὁ φόβος πολὺς B : (vox) *terrore plena* V 653 **365α** ὑμῶν] ἡμῶν H-I 38,1 **366α** χώνη] H-I 38, 2 : χωνῆ (sic) B | οἱ] omisi **367α** αὐτὸς δὲ] omisi (om. G 38,2; V 653) **368β** ἢ ἐνετράπη] omisi (om. G 38,2; V 653) **369α** ἀλλὰ] omisi (om. G 38,3) | ἀλλὰ... ἤλλαξεν] transposui (cl. S 653) : post εἶπεν B **369β** τοὺς...εἶπεν] scripsi (cl. *ما قاله* S 653; *verbum suum quod dixit* G 38,3) : ἐν τοῖς λόγοις οἷσπερ εἶπον (sic) B **371α** αὐτόν] om. G 39,1 **371β** ἀλλ] *et* G 39,1 αὐτόν] addidi : om. Ω **372α** ἐθορύβησα] scripsi (cf. *ما ثار* S 658) : ἐφόβησα Ω **372β** ἀλλ] *et* G 39,1 | οὐχ] οὐκ B | ὑπεχαύνωσα] scripsi (cf. 376β) : ἐχαύνωσα B **373α** αὐτῷ] H-I 39, 2 : αὐτὸ B **374α** αὐτῷ] H-I 39, 2 : αὐτὸ B **374β** τοῦτ] scripsi : τοῦτο B **378β** πολλάκις] om. G 39,5; V 653 | ὑποπήσσει] cl. *timet* G 39,5; *expavescent* V 653; *اندهش* S 664 : ὑποπίπτει B **379β** κολακείας] H-I 39,6 : κολακίαις (sic) B **380α** ἔστησα] scripsi : στήσαντες B **380β** καὶ] addidi (cf. α S 669) : om. Ω | ἐκατέρω] correxi : ἐγκατέρων B; H-I 39,6 : *utrinque* G 39,6 : *utraque in re* (κατὰ ἐκάτερον mg) V 653 | ἐμπαίζει] addidi (cf. *ما* S 670) **inter 380β-381α** τῶν...ὄντα] omisi : *inveni...ereptum* (Litt. *acciperet* in nota) G 39,6 : *invenio fortem* V 653 | ἀνδρεῖον] H-I 39,7 : ἀρδρεῖον B **381α** γὰρ] add. B | οὗτος] cl. *ille* G 39, 6; *hic* V 653 : om. B **382α** ὡσαύτως] omisi (cl. G 39, 6; V 653) **382β** λογισάμενος] omisi (om. G 39, 7; V 653)

192	ἅπας λόγος ἐξεληθὼν · ἐκ τοῦ στόματος αὐτοῦ · τῆ ὀξύτητι αὐτοῦ · [ἅπαντας ἡμῶν] τοὺς λίθους ἐξέτεμεν ·	384
193	οὐκ ἔπτηξεν παντελῶς · τῆς ἐμῆς αὐστηρίας · οὔτε μὴν τῶν τιμῶν μου · ἐπροσωπολήπησεν ·	
194	[ἀλλὰ] πάντα τὸν πλοῦτον ἡμῶν · οὗτος ἐλογίσατο · <εἶναι> ὡς τὴν κοπρίαν · τὴν πατουμένην <εἰς γῆν> ·	388
195	μὴ ἄρα τὸ πρόσωπον · αὐτοῦ χαλκοῦν ποιήσας · οὗτος παραγέγονεν · πρὸς ἡμᾶς ἐξ Ἰσραήλ ; ·	
196	ὁ λόγος αὐτοῦ ἡμῖν · ἐγένετο κάτοπτρον · <καὶ ἐν αὐτῷ εἶδαμεν · πάντας τοὺς σπίλους ἡμῶν> ·	392
197	καὶ ἐν αὐτῷ εἶδαμεν · τὸν Θεὸν κατοικοῦντα · καὶ ἀπειλοῦντα ἡμῶν · ταῖς πονηραῖς πράξεσιν ·	
198	καὶ ἐν αὐτῷ εἶδαμεν · τὴν δικαιοκρισίαν · ὀργιζομένην ἡμῶν · τοῖς κακοῖς ὀφλήμασιν ·	396
199	δι' αὐτοῦ ἀπόφασις · τῆς πόλεως ἔφθασεν · ἢ ἐκ τοῦ στόματος Θεοῦ · καθ' ἡμῶν ἐξεληθοῦσα ·	
200	εἰ παραγινόμενος · εἰρήνην [καὶ νίκας] ἐκήρυσσεν · ὑπεννοοῦμεν [ἂν] αὐτόν · ὡς αἰσχροκερδῆ τινά ·	400
201	ἵνα δὴ ἐν τοῖς καλοῖς · οἷς ἡμῖν προφητεύει · δῶρα λάβῃ παρ' ἡμῶν · μισθῶν τὸν λόγον αὐτοῦ ·	

383a ἅπας] cl. *omne* (*verbum*) G 39,7; *omnis* (*sermo*) V 653; 𐤀𐤃 S 675 : μικρὸς B **384b** ἅπαντας ἡμῶν] *omisi* (om. G 39,8; V 653) | λίθους] cl. *lapides* G 39,8; 𐤋𐤃𐤁 S 676 : λόγους B; *verba* V 653 **386a** οὔτε...μου] *neque ex honorificatione mea* G 40,1-2; *neque oblatiis honoribus* V 653 μὴν] μὲν H-I 40,1 **386b** ἐπροσωπολήπησεν] *me consideravit* G 40, 1-2 **387a** ἀλλὰ] *omisi* (om. G 40,2; V 653) | ἡμῶν] *meas* G 40,2 **387b** οὔτος] om. G 40,2; V 653 | ἐλογίσατο] *contempsit* G 40,2 **388a** εἶναι] *addidi* **388b** εἰς γῆν] *addidi* (cl. 𐤀𐤃𐤁 S 680) **389a** μὴ ἄρα] om. G 40,3 **390a** οὔτος] *ita* G 40, 3; *sic* V 653 **390b** Ἰσραήλ] *scripsi* : Ἰερουσαλήμ Ω **392a** καὶ...392b ἡμῶν] *addidi* (cl. 𐤀𐤃𐤁𐤃𐤁𐤁𐤁𐤁𐤁𐤁𐤁 S 688) **393a** καὶ] *quia* G 40,4 **393b** κατοικοῦντα] om. G 40,4 **394a** ἡμῶν...394b πράξεσιν] *scripsi* : τὰς πονηρὰς ἡμῶν πράξεις B : *nobis malum* G 40,4-5 : *malis nostris actionibus* V 653 **395a** καὶ] cl. *et* G 40,5; *autem* V 653 : om. B | ἐν αὐτῷ] *in ipso* V 653 **396a** ἡμῶν...396b ὀφλήμασιν] corr. dH 159 : τοῖς κακοῖς ἡμῶν ὀφλήμασιν B : *nobis propter mala debita nostra* G 40,5-6 **397a** δι' αὐτοῦ] *nam per illum* G 40,6 : *propterea* V 653 **397b** τῆς πόλεως] *super civitatem hanc* G 40,6 : *ad civitatem* V 653 **399a** παραγινόμενος] H-I 41,1 : παραγεννάμενος (sic) B **399b** καὶ νίκας] *omisi* (om. G 41,1; V 654) **400a** ἂν] *omisi* **401a** ἵνα] *transposui* : ante δῶρα B | δὴ ἐν] *scripsi* : δῆθεν B | ἐν...καλοῖς] *per bonum* G 41,2 **402a** δῶρα] δῶρον H-I 41,3 (cf. *donum* G 41,2) **402b** μισθῶν...λόγον] *μισθὸν τῶν λόγων* H-I 41, 3-4 (cf. *ut mercedem verborum suorum* G 41,2-3 *pro mercede suorum sermonum captare* V 654)

202	ιατρός τις ἀληθής · εἰσελθὼν τῷ κάμνοντι · ἀλήθειαν κηρύσσει · καὶ χειρουργηθῆναι χρή ·	404
203	[καὶ] πυρὸς καυστήρας πικρούς · προλέγει αὐτῷ θεῖναι · οὐ δειλιᾷ κηρύσσειν · γομφίου ἐκρίζωσιν ·	
204	οὐ πτήσσει βασιλέως · φράσαι αὐτῷ τοὺς πόνους · καὶ ποτίσαι τὸν <υῖόν> · φάρμακον αὐστηρίας ·	408
205	τίς καλέσειεν ψεύστην · τὸν ὀργὴν κηρύξαντα · εἰ ἦν ψεύστης ἔμελλεν · τῷ λόγῳ κολακεύειν ; ·	
206	ἀλλ' ὑπέρκειται οὗτος · ἀπάντων <τῶν> ἰατρῶν · οὔτε γὰρ βραχὺ ἄρτον · θέλει φαγεῖν ἐξ ἡμῶν ·	412
207	[πλήν] εἰ δίκαιος ὑπάρχων · <ὁ> Ἴωνᾶς νηστεύει · σπουδάσωμεν [· ἡμεῖς πολλῷ μᾶλλον] νηστεῦσαι · ἐπειδὴ ἡμάρτομεν ·	
208	εἰ ὄσιος ὑπάρχων · δέεται καὶ νηστεύει · ὑποστρώσωμεν σάκκον · ἑαυτοῖς μετὰ σποδοῦ ·	416
209	νηστεύει [γὰρ ὁ δίκαιος] καὶ εὐχεται · μὴ πως φανῆ [τοῖς ἀνθρώποις] ὡς ψεύστης · ἴσως γὰρ φιλονικεῖ · ὅπως στραφῆ [ἡμῶν] ἡ πόλις ·	
210	τὸ γὰρ κήρυγμα αὐτοῦ · θέλει ἵνα πιστευθῆ · ὃ [αὐτὸς] ἐκήρυξεν ἡμῖν · ὅτι ἀληθὲς ἐστί ·	420
211	ὅτι διὰ νηστείας · <αὐτὸς> πολεμεῖ ἡμᾶς ·	

403a ἰατρός τις] *sicut medicus* G 41,3 | ἀληθής] H-I 41,4 (cf. *verus* G 41,3) : ἀληθεῖς B : *veritatis* V 654 **404b** καὶ] *etsi* G 41,4 : om. V 654
405a καὶ] omisi : *vel* G 41,4 **406a** κηρύσσειν] cl. *nuntiare* G 41,5; *enarrare* V 654; *قَالَ* S 722 : εἰπεῖν B **406b** γομφίου ἐκρίζωσιν] *si dens eradicandus est* G 41,5; *molarium dentium* (τῶν γομφίων mg)...*evulsiones* V 654 **407a** βασιλέως] cl. *regi* G 41,6 : βασιλέα B : *ad regem properare* V 654 **407b** τοὺς πόνους] τοῖς πόνους H-I 41,7 **408a** καὶ] scripsi : κὰν (κὰν H-I 41,7) B : *etsi* G 41,6 : *vel* V 654 | τὸν υῖόν] cl. *ابن* S 725 : αὐτὸ (αὐτὸν H-I 41,7) B **410b** κολακεύειν] cl. *cum obsecratione* G 42,2; *adulatorem agere* V 654; *كَلَمًا* S 734 : ὀκλάζειν (sic) B **411a** ἀλλ] om. V 654 | οὗτος] cl. *hic* G 42,2; *هو* S 739 : ὡς ὀρῶ B; *sicut specto* G 42,2-3; *ut video* V 654 **411b** τῶν] addidi **413a** πλήν] omisi (om. G 42, 3; V 654) | εἰ] *quoniam* G 42,3 **413b** ὁ] addidi **414a** ἡμεῖς...μᾶλλον] omisi (cf. S 756) : *nos etiam* G 42,3-4 : *et nos* V 654 **415b** νηστεύει] cl. *ieiunat* G 42,5 : προσεύχεται B; *obsecrat* V 654 **416a** ὑποστρώσωμεν] *induamus nos etiam* G 42,5 | σάκκον] transposui : post ἑαυτοῖς B : *saccos* V 654 **416b** ἑαυτοῖς] *etiam nobis, ipsi* V 654 | σποδοῦ] H-I 42,6 (cf. *سود* S 758) : σποδῆς (sic) B : *festinanter* G 42,6 : *serio ac diligenter* V 654 **417a** ante νηστεύει] *ille* add. G 42,5 | γὰρ...δίκαιος] omisi (om. G 42,5; V 654; S 759) **417b** τοῖς ἀνθρώποις] omisi (om. G 42,6; V 654) **418b** ἡμῶν] omisi (om. G 42,6; V 654; S 761) **419a** τὸ...419b πιστευθῆ] *ordinem verborum mutavi* : θέλει γὰρ ἵνα πιστευθῆ αὐτοῦ τὸ κήρυγμα B **420a** αὐτὸς] omisi **420b** ὅτι...ἐστί] cl. *quia vera est* G 42,6-7 : om. B V 654 **421a** ὅτι...421b ἡμᾶς] cl. *et quia per ieiunium nobis proeliatur* G 42,7-8; *حربنا* S 763 **421b** αὐτὸς] addidi

	[καὶ] ἡμεῖς διὰ νηστείας [καὶ προσευχῆς] · πολεμήσωμεν αὐτόν ·	
212	οὐ γὰρ [ὁ] πρόφητης ἡμᾶς · ἀμαρτάνειν ἐποίει · ἀλλ' ἡμᾶς συνθάπτουσιν · αἱ ἀμαρτίαι ἡμῶν ·	424
213	οὔτε μὴν ὁ Ἑβραῖος · στρέφει τὴν πόλιν ἡμῶν · ἀλλὰ ταύτην καθαιρεῖ · ἡ πονηρία ἡμῶν ·	
214	ἄλλον ἐχθρὸν ἔχομεν · ἀόρατον ὃ φίλοι · ἐκείνῳ πρέπον ἐστίν · γενναίως ἀντιστῆναι ·	428
215	ἠκούσαμεν τὰ ἄθλα · <τοῦ> Ἰὼβ τοῦ δικαίου · ἡ γὰρ ἀνδρεία αὐτοῦ · ἐγνώσθη καὶ ἀλόγοις ·	
216	καὶ ὁ πειρασμὸς αὐτοῦ · ὡς σάλπιγξ ἐκήρυξεν · τὴν νίκην τὴν κατ' Ἐχθροῦ · ἐν πάσῃ [τῇ] οἰκουμένη ·	432
217	εἰ οὖν κατὰ δικαίων · οὕτως ἀγωνίζεται · τί ἄρα ποιήσειεν · ἡμῖν τοῖς ἀμαρτωλοῖς ; ·	
218	αὐτὸς ἦν ὁ ἐξελθὼν · καὶ ἐν τῷ συμποσίῳ · καταστρέψας τὸν οἶκον · ἐπὶ τὰ τέκνα Ἰὼβ ·	436
219	οἶνον μίξας αἵμασιν · καὶ συντρίψας ἀφειδῶς · τὰ ποτήρια αὐτῶν · σὺν τοῖς ὀστέοις αὐτῶν ·	
220	βασιλεῖς ἐν πολέμῳ · ὑμεῖς ἐνικήσατε · εὐχαῖς [δὲ] νῦν σπουδάσατε · νικῆσαι τὸν Σατανᾶν ·	440
221	ἐξέλθωσιν νῦν λοιπὸν · αἱ παρεμβολαὶ ἡμῶν ·	

422a καὶ¹] omisi | διὰ νηστείας] *per idem* G 42,7-8; *per eam* V 654 | καὶ προσευχῆς] omisi (om. G 42,7-8; V 654) **423a** οὐ... πρόφητης] ὁ γὰρ προφήτης B^{ac} | ὁ] omisi | ἡμᾶς...423β ἐποίει] scripsi (cl. ܩܘܪܒܐܢܐ S 767) : ἡμαρτεν B : *peccavit* G 42,8-9; V 654 **424a** ἡμᾶς...424β ἡμῶν] *ordinem verborum mutavi* : αἱ ἀμαρτίαι ἡμῶν συνθάπτουσιν ἡμᾶς B **425a** μὴν] μὲν H-I 43,1 : *nunc* G 43,1 : *vero* V 654 | ὁ Ἑβραῖος] *Hebraeus hic* G 43,1 **426a** ἀλλὰ] scripsi : ἀλλ' B | ταύτην...426β ἡμῶν] *ordinem verborum mutavi* : ἀλλ' ἡ πονηρία ἡμῶν ταύτην καθαίρει B | καθαιρεῖ] cl. *destruunt* G 43,1-2 : *delet* V 654 : καθαίρει B **426β** ἡ πονηρία] *malitiae* G 43,1 **427a** ἄλλον] *alium autem* G 43,2 : *alium quippe* V 654 | ἔχομεν] *habemus nos* G 43,2 **429β** τοῦ¹] addidi **430β** ἀλόγοις] scripsi (cl. ܩܘܪܒܐܢܐ S 777; cf. *in verbis eius* G 43,4) **431a** ὁ...αὐτοῦ] *in temptationibus eius* G 43,4 **432a** τὴν¹...Ἐχθροῦ] *victoriam quae ad illum pertinet (al. victoriam illius adversus hostem invisibilem mg)* V 654 **432β** τῇ] omisi **433a** δικαίων] *iustum* G 43,5 **433β** οὕτως] fort. οὕτος scribendum **434a** τί ἄρα] *quanto magis* G 43,6 : τί ἄρα H-I 43,6 | ποιήσειεν] scripsi (cl. *faceret* V 654): ποιήσει ἐν B **435a** ἦν] ἐστιν H-I 43, 7 (cf. *est* G 43, 6; V 654) **438a** τὰ...438β αὐτῶν] scripsi (cl. ܩܘܪܒܐܢܐ ܩܘܪܒܐܢܐ ܩܘܪܒܐܢܐ S 796): τὰ ὀστέα ἐκείνων, ἄμα σὺν τοῖς ποτηρίοις αὐτῶν B : *ossa eorum cum poculis eorum* G 43,8 : *eos, una cum poculis* V 654 **439β** ὑμεῖς ἐνικήσατε] cl. *vos estis qui...prostravistis* G 44,1; *vos...vicistis* V 654; ܩܘܪܒܐܢܐ S 801 : ἡμεῖς ἐνικήσαμεν B **440a** εὐχαῖς] *oratione* G 44,1; *precibus* V 654 | δὲ] omisi (om. G 44,1) : *at* V 654 **441a** ἐξέλθωσιν] *egrediamur* V 654 | νῦν] cl. *nunc* G 44,2

222	καὶ πόλεμον μετ' αὐτοῦ · κραταιὸν συνάψωμεν · ἐκδύσασθε θώρακας · καὶ σάκκον ἐνδύσασθε ·	
223	ρίψατε τὰς φαρέτρας · καὶ εὐχαῖς προσφεύγετε · καταλείψατε ζίφος · καὶ ζητήσατε πίστιν ·	444
224	κλάσατε βέλη ὑμῶν · καὶ λάβετε νηστείαν · οὐδέν ἐστὶν ἡ νίκη · ἣν πρώην ἐνικῶμεν ·	
225	πολεμοῦντες τοὺς ἐχθροὺς · καὶ τοὺς βασιλεῖς τῆς γῆς · ἐὰν νῦν νικήσωμεν · τοῦτο[ν] μείζον ὑπάρχει ·	448
226	τῶν νικῶν καὶ τῶν ἄθλων · ὧν ποτὲ ἐστήσαμεν · καὶ ὡσπερ ἐγὼ πρῶτος · ἀεὶ παρετασσόμενην ·	
227	[οὔτως] καὶ νῦν πρῶτος ἔσομαι · ἐν τῷ πολέμῳ τούτῳ” · [καὶ] ἀναστὰς ὁ βασιλεὺς · τὴν πορφυρίδα αὐτοῦ ·	452
228	μετὰ σπουδῆς ἀπέδυν · καὶ σάκκον ἡμφιάσατο · ἀπέρριψαν καὶ αὐτοὶ · τοὺς ἑαυτῶν χιτῶνας ·	
229	[καὶ] σάκκους περιέβαλον · καὶ σὺν αὐτῷ ἐπένθουν · Νινευῖται οἱ ἀεὶ · λαμπρῶς ἡμφιεσμένοι ·	456
230	ὡς Ἴνδοι ἐφαίνοντο · ἐκ τῶν μελλόντων κακῶν · ἔλαβεν ὁ βασιλεὺς · τὰς ἑαυτοῦ δυνάμεις ·	
231	καὶ ἐξελθὼν τὴν πόλιν · πᾶσαν ἐπεσκέψατο · ἀπέστειλεν κήρυκας · τοῦ κηρύξαι πανταχοῦ ·	460
232	ἵνα μετανοῶσιν · πάντες ὁμοθυμαδόν · “[ἀπο]λειπέτω [ἔλεγεν ὁ βασιλεὺς] εἷς ἕκαστος · τὴν πονηρίαν αὐτοῦ ·	
233	ἵνα μὴ ἐν πολέμῳ · τρωθῆ καὶ καταβληθῆ · ὁ ἄρπαξ μεταδότω · ὁ ἄσωτος σωφρονεῖτω ·	464
234	ὁ ὀργίλος πρᾶος ἔστω · ὁ τρυφῶν νηστευέτω · μηδεὶς μνησικακεῖτω · μηδεὶς τινὰ ἀράσθω ·	

442β κραταιὸν] fort. ante μετ' αὐτοῦ transponendum **446α** ὑμῶν] cl. *vestras* G 44,4 : om. B; V 654 **447α** ἐστὶν] *erat* G 44,5 **447β** πρώην] *semper* G 44,5 **449α** ἐὰν...450β ἐστήσαμεν] *correxī* : ἐὰν νῦν νικήσωμεν τούτων (sic) · μείζον ὑπάρχει τῶν νικῶν · καὶ τῶν ἄθλων ὧν ποτὲ ἐστήσαμεν B : *si nunc hunc (Plur. cod. in nota) vincemus, hic (Plur. cod. in nota), magis est quam omnia bella et pugnae quibus (Litt. quando in nota) unquam bellabamus* G 44,6-7 : *si hunc vicerimus; maius quid erit victoriis, ac trophaeis, quae quondam ereximus (al. maius quiddam est trophaeis per nos aliquando erectis mg)* V 654 **451β** ἀεὶ] cl. *semper* G 44,7; V 654 : ἐκεῖ B **452α** οὔτως] *omisi* | ἔσομαι] H-I 44, 8: ἔσωμεν B **454α** μετὰ σπουδῆς] *transposui* : post βασιλεὺς B | ἀπέδυν] *scripsi* (cl. *exiit* G 45,1 : *abiecit* V 654 : ۱۱۰ S 823) : ἐπεδύσατο B **456α** καὶ] *omisi* | περιέβαλον] *correxī* : περιεβάλλοντο H-I 45,3 **462α** μετανοῶσιν] *correxī* : μετανοήσωσιν B **463α** ἀπολειπέτω] *λειπέτω scripsi* | ἔλεγεν... βασιλεὺς] *omisi* (om. V 654) **463β** τὴν...αὐτοῦ] cl. *malitiam suam* G 46,3; *improbis suam* V 654 : τὴν ἑαυτοῦ πονηρίαν B **464β** τρωθῆ... καταβληθῆ] *vulneretur* G 46, 3; *laedatur* V 654 **465β** σωφρονεῖτω] *correxī* : -σθω B

	μηδεις τινὰ θλιβέτω · μήτε μὴν λαιδωρείτω ·	468
	[ἐὰν ἡμεῖς ἀφῶμεν τὰ πταίσματα τοῖς ὁμοδόουλοις · καὶ ὁ Θεὸς ἀφήσιν ἡμῖν τὰ εἰς αὐτὸν πταίσματα ·]	
235	οὕτως ἔσται ὁ τρόπος · τῆς παρεμβολῆς ἡμῶν · καὶ λαμβάνομεν νίκην · καὶ σώζεται ἡ πόλις” ·	
236	ταῦτα καὶ τὰ τοιαῦτα · ἐβόων οἱ κήρυκες [τοῦ βασιλέως] ·	
	ἐν τῇ μεγάλῃ πόλει · σὺν κτήνεσιν νηστεύειν ·	472
237	ἔστηκεν ὁ βασιλεύς · καθάπερ τις ἰατρός · νοσοῦσαν ἰώμενος · <τὴν παρεμβολὴν αὐτοῦ> ·	
238	ἠγίασεν νηστεία · τὴν παρεμβολὴν αὐτοῦ · <καὶ> ἔδωκεν δι’ αὐτῆς · θώρακα δόξης μεστόν ·	476
239	καλέσας προσήγαγεν · πάντας εἰς τὴν προσευχὴν · καὶ ἔδωκεν δι’ αὐτῆς · θυρεὸν λυτρώσεως ·	
240	ἔσπευσεν τοῦ κηρύξαι · ἐν αὐτῇ πραότητα · φαρέτραν ἧς τὰ βέλη [τὸν οὐρανὸν φθάνουσιν καὶ] ·	480
	πεμπόμενα νικῶσιν ·	
241	ἐλκύσας προσήγαγεν · πάντας <πρὸς τὴν> ἀγάπην [πίστιν · ἐλπίδα] ·	

468β μὴν] μὲν H-I 46,7 **inter 468β-469α** ἐὰν...πταίσματα²] omisi : *si nos dimittimus offensiones proximis nostris, nobis etiam dimittentur offensiones nostrae* G 46,6-7 : *si remisimus deinceps conservis nostris; et Deus nobis dimittet nostras in ipsum offensas* V 654 : cf. *Matth., VI, 14* in apparatu H-I 46, n. 3 **469β** τῆς] correxi (cf. 441β) : παρατάξεως B; Vmg 654 : *proelii* G 46,7 **470α** καὶ] scripsi : -όμεν B; H-I 46,10 **471β** ἐβόων] H-I 47,1 : ἐβόουν (sic) B | τοῦ βασιλέως] omisi (om. G 47,1; V 654; S 859-860) **474α** νοσοῦσαν ἰώμενος] *aegrotum curabat* G 47,2; *morbos curans* V 654 **474β** τὴν...αὐτοῦ] addidi (cl. 𐤒𐤓𐤕 S 862) **475α** νηστεία] fort. νηστεία scribendum **475β** τὴν παρεμβολὴν] *castra* G 47, 3; *castra* (παραεμβολάς mg) V 654 **476α** καὶ] addidi | δι’ αὐτῆς] *per illud* G 47,3 : om. B : *ieiunii beneficio, suis militibus* V 654 **476β** θώρακα...μεστόν] transposui : ante ἔδωκεν B **477α** καλέσας... 477β προσευχὴν] cl. *advocavit et adduxit omnes ad orandum* G 47,3-4; *vocans, adduxit omnem suum exercitum ad orationem* V 654; 𐤒𐤓𐤕 𐤓𐤓𐤕 S 865 : om. B **478α** καὶ ἔδωκεν] cl. *et eis dedit ex hoc* G 47,4 : *et illius adminiculo...concessit* V 654 : om. B **479α** ἔσπευσεν...480β νικῶσιν] correxi : ἔσπευσεν τοῦ κηρύξαι ἐν αὐτῇ πραότητος φαρέτραν · ἧς τὰ βέλη τὸν οὐρανὸν φθάνουσιν · καὶ πεμπόμενα νικῶσιν B : *festinavit praedicare in ea pharetram gloriae, cuius sagittae ad caelum perveniunt et coniectae vincunt* G 47,4-5 : *festinavit, ut in ea praedicaret mansuetudinis pharetram* (al. *proclamaret in ea mansuetudinem pro pharetra* mg): *cuius sagittae ad caelos perveniunt, et dum mittuntur, vincunt* V 654 **481β** πάντας] scripsi : ταῦτα B : om. G 47,6; V 654 πρὸς τὴν] addidi (cl. 𐤒𐤓𐤕 S 869) | ἀγάπην] *cum gaudio* G 47,6 πίστιν...ἐλπίδα] omisi (om. G 47,6; V 654)

	ζίφος χαρὰν παρέχον · τοῖς τοῦτο κατέχουσιν ·	
242	μετὰ [δὲ] τὸ καθοπλίσαι · οὕτως τὸν βασιλέα ·	
	τὴν παρεμβολὴν αὐτοῦ · νηστείας καὶ προσευχαῖς ·	484
243	ἤρξατο τὰ πλήθη · λοιπὸν ἐπισκέπτεσθαι ·	
	ἄνδρας τε καὶ γυναῖκας · πάντας ὁμοθυμαδόν ·	
244	καὶ ἔλεγεν πρὸς αὐτούς · “πάντες πολεμήσωμεν ·	
	περὶ τῆς σωτηρίας [ἡμῶν] · ἀνδρείως καὶ γενναίως” ·	488
245	ἐν τῷ ἑαυτοῦ σάκκῳ · τύπον αὐτοῖς παρείχεν ·	
	ἵνα πᾶσα ἡ πόλις · οὕτως καθοπλίσῃται ·	
246	ὁ υἱὸς τοῦ Νεβρώθ · τοῦ γενναίου γίγαντος ·	
	λιπὼν θῆρας φονεύειν · τὰ πάθη ἐτίτρωσκεν ·	492
247	ἀντὶ θηρῶν ἔσφαττεν · τὴν αἰσχρὰν ἀμαρτίαν ·	
	<lacuna> ·	
248	λιπὼν τοὺς ἔξω θῆρας · <lacuna> ·	
	τὴν ἔνδον πονηρίαν · ἔσπούδαζεν ἀναιρεῖν ·	496
249	ἀντὶ ἄρματος δόξης · ἐπέζευεν τὴν πόλιν ·	
	καὶ πάντας ἔσπευδεν · ἐλθεῖν εἰς μετάνοιαν ·	
250	ἐπέζευεν [ὁ] βασιλεύς · ἐν ταῖς πλατείαις αὐτῆς ·	
	ἵνα πλύνῃ ἐξ αὐτῶν · τὸν ῥύπον [τῆς] ἀμαρτίας ·	500
251	ἐβάδιζεν ταπεινῶς · καὶ γέγονεν στηριγμός ·	
	σαλευομένη πόλις · ἵνα μὴ καταπέσῃ ·	
252	εἶδεν ταῦτα <ὁ> Ἰωνᾶς · καὶ <εὐθὺς> σφόδρα ἐξέστη ·	
	καὶ ἤρξατο τοὺς υἱούς · θαυμάζειν τῶν ἀλλογενῶν ·	504
253	εἶδεν τὰ κατορθώματα · καὶ [τὰς] ἀρετὰς Νινευιτῶν ·	
	καὶ δακρύσας ἐπένησεν · ἐπὶ τὸ σπέρμα Ἀβραάμ ·	
254	εἶδεν τὸ σπέρμα Χαναάν · δικαιωθέντα ἐν πίστει ·	

482a ζίφος...482β κατέχουσιν] scripsi (cl. *gladium qui dat laetitiam; omnes habebant illum* G 47,6; *ensem, gaudio perfundens qui tenuit illum* V 654; ܙܝܦܘܫ ܕܗܚܪܐܝܡܐ S 870) : ζίφη κατέχοντα καὶ χαρὰν παρέχοντα B **483a** δὲ] omisi (om. V 654) : *et* G 47,7 **483β** οὕτως] om. G 47,7 **484a** αὐτοῦ] om. V 654 **486a** ἄνδρας...γυναῖκας] *virorum et feminarum* G 47,8 **486β** πάντας] *omnibus* G 47,8 **487β** πολεμήσωμεν] transposui : post ἡμῶν B **488a** ἡμῶν] omisi (om. S 876) **488β** post γενναίως] *potentia nostra* add. G 47,9 **489β** τύπον...παρείχεν] *in exemplum nos ipsos demus* G 47, 9-10 **492a** λιπὼν] H-I 48,1 : λιπὼν (sic) B **493β** τὴν...ἀμαρτίαν] *despicibilia peccata* G 48,2 : *turpia peccata* V 654 **494aβ** lacuna] (cf. ܕܘܠܘܬܐ ܕܡܘܬܐ ܕܡܘܬܐ S 885-886) **495a** λιπὼν] scripsi (cl. Vmg 654): λείπων B **497β** τὴν πόλιν] τῆς πόλεως H-I 48,4 **499a** ἐπέζευεν] scripsi (cl. *ambulabat* G 48,5 : *accedebat* V 654) : ἐπελάζετο B | ὁ] omisi **500a** πλύνῃ] H-I 48,6 : -εἰ- B **500β** τῆς] omisi **502a** σαλευομένη πόλις] scripsi : σαλευομένης πόλεως Ω **502β** καταπέσῃ] κάτω πέσῃ H-I 48,7 **503β** εὐθὺς] addidi **505β** τὰς] omisi **506a** δακρύσας] *cum lacrimis* G 49,2 **507a** εἶδεν...Χαναάν] om. V 655 | εἶδεν...508β Θεοῦ] om. G 49,3 | Χαναάν] H-I 49,4 (cl. ܕܚܚܐܝܡܐ S 905) : ἄβραάμ B **507β** δικαιωθέντα] δικαιωθὲν corr. H-I 49,4

	καὶ τὸ σπέρμα τοῦ Ἰ<ακ>ώβ · ἐκπορνεῦσαν ἐκ τοῦ Θεοῦ ·	508
255	εἶδεν τοὺς ἀπεριτεμήτους · καρδίας περιτεμόντας · καὶ τοὺς περιτετεμημένους · σκληροκαρδίους μένοντας ·	
256	ὁ [δὲ] βασιλεὺς τῆς Νινευί · ἐγίνωσκεν τὴν αἰτίαν · τῆς προκηρυχθείσης ὀργῆς · διὰ τὰ αὐτῶν πταίσματα ·	512
257	[διὸ] ἐξέκοψεν τὴν αἰτίαν · καὶ τὰ κακὰ ἀπήλασεν · ιατρὸς ἦν [ὄντως ὡς ἔφην] εἰδῶς σαφῶς · τὸ νόσημα τῆς πόλεως ·	
258	ἐν φαρμάκῳ [γὰρ] τῆς νηστείας · τὴν πόλιν ἐθεράπευσεν· διώξας σάκκῳ καὶ σποδῶ · τὴν ἀμαρτίαν ἐξ αὐτῆς ·	516
259	Ἰωνᾶς δὲ ὡς δικαστῆς · εὐθύνας αὐτοὺς ἀπήτει · καὶ νηστεία συνεχώρει · τὰ ἀμαρτήματα αὐτῶν ·	
260	συνήχθησαν Νινευῖται · <λέγοντες> πῶς δυνήσονται · δυσωπῆσαι τὸν Κύριον · καὶ ἐκφυγεῖν τὸν θάνατον ·	520
261	καὶ ἔγνωσαν τὴν νηστείαν · δύνασθαι καταπαῦσαι · τὴν [τοῦ] θανάτου ἀπόφασιν · καὶ παρασχεῖν αὐτοῖς ζωὴν ·	
262	Ἰωνᾶς οὐκ εἶπεν αὐτοῖς · νηστεύειν τοῦτο δεδοικῶς · μή πως σωθῶσιν δι' αὐτοῦ · καὶ αὐτὸς ψεύστης γίνηται·	524
263	[ἀλλ'] ἀπόφασιν τοῦ Ἰωνᾶ · μετανοία κατήργησαν · [ὄθεν] καὶ [Νινευῖται] ὡς σοφοὶ ἐπέγνωσαν · τὸν Θεὸν <ὡς τὸν> Εὐσπλαγχνον ·	

508α Ἰακώβ] H-I 49,4 (cl. **سحمة** S 906) : Ἰώβ B **509α** τοὺς] τὰς H-I 49,5
509β καρδίας περιτεμόντας] scripsi (cl. **سحمة** S 907) : καρδίας
περιτεμονόμενας B H-I 49,5-6: *corde circumcisos* G 49,4 : *corda scindentes*
V 655 **510β** σκληροκαρδίους μένοντας] scripsi : σκληροκαρδία
ἐπιμένοντας B : *super cordis duritiam permanentes* G 49,4 : *in duritie*
cordis perseverantes V 655 **511α** δὲ] add. B **513α** διὸ] omisi (om. V
655) : *et* G 49,5 **514α** ὄντως... ἔφην] omisi (om. G 50,1 V 655)
515α γὰρ] omisi : *et* G 50,1 :-*que* V 655 **516α** σάκκῳ... σποδῶ] *per*
saccum et cinerem G 50,2 : *in sacco et cinerem* V 655 **517α** δὲ] cl. *autem*
G 50, 2; *at* V 655 : om. B **518α** νηστεία] cl. *ieiunium* V 655; **سحمة** S
932 : -α B; *propter ieiunium* G 50,2 **519β** λέγοντες] addidi (cf. *et*
volebant G 51,1) | πῶς] scripsi : ὅπως B : *ut* G 51,1 | πῶς δυνήσονται]
modumque inquirebant V 655 **521β** δύνασθαι] scripsi : δυνατὴν εἶναι B
522β ζωὴν] scripsi : καταπαῦσαι (sic) B **523α** οὐκ... αὐτοῖς] cl. *non dixit*
eis G 51,3 : om. B; V 655 **523β** νηστεύειν] scripsi (cl. *ieiunare*): om.
νηστεύει B; *ieiunat* V 655 **524α** δι' αὐτοῦ] scripsi (*per illud* G 51,3; *illius*
beneficio salventur V 655): δι' αὐτῆς B **524β** γίνηται.] correxi : γίνεταί B
525α ἀλλ] omisi **525β** μετανοία κατήργησαν] cl. *per poenitentiam*
aboleverunt G 51,4-5; (cf. **سحمة** S 946) : μετάνοια κατήργησεν B :
poenitentia irritam reddidit V 655 **526α** ὄθεν] omisi (om. V 655)
ὄθεν... ἐπέγνωσαν] om. G 51,5 | Νινευῖται] omisi (om. V 655)
526β τὸν¹... Εὐσπλαγχνον] scripsi (cf. *quia Deus misericors est et*
susceptor G 51,5 : *Deum benignum et misericordem esse* V 655; **سحمة**
سحمة S 950) : ὅτι ὁ Θεὸς ἔχει σπλάγχνα καὶ οἰκτιρμούς B

	[καὶ τοὺς μετανοοῦσιν ὀλοψύχως ἐπικάμπτεται σπλάγχνοις ·]	
264	εἶδον σκληρὸν τὸν προφήτην · καὶ τὸν Θεὸν φιλόανθρωπον· καὶ τὸν σκληρὸν ἀφιέντες · τῷ εὐσπλάγχνῳ κατέφυγον·	528
265	<ὅτε> Ἰωνᾶς ἔκοπτεν · τὴν ἐλπίδα [αὐτῶν] τῇ ἀπειλῇ · [καὶ] νηστεία ἐλπίς ἠΰξανεν · καὶ ζωὴ ἐπηγγέλλετο ·	
266	ὁ γὰρ ἀὴρ <ἦν> στυγνάσας · ἐπ' αὐτοὺς πρώην <ἐκέϊσε> · <καὶ> ἐνταῦθα ἐλαμπρύνθη · τῇ ἐκείνων μετανοία ·	532
267	ἡ πόλις ἐσαλεύετο · καὶ ταύτην ἐστήριξαν · [ἐν] ἐλεημοσύναι αὐτῶν · καὶ ἡ πολλὴ ταπείνωσις ·	
268	βρέφη διετηρήθησαν · ἐν ἀγκάλαις τῶν μητέρων · ὅτι ἐν καιρῷ πειρασμοῦ · νηστεύειν ἐδιδάχθησαν ·	536
269	ἐβόησαν <οἱ> πρεσβύται · ἐπὶ τοὺς ἑαυτῶν σάκκους · καὶ ζωὴ προσετίθετο · ὥσπερ καὶ τῷ Ἐζεκία ·	
270	καὶ ὅτι ἐν κατανύξει · νεανίσκοι ἐδάκρυσαν · ἐφύλαξεν αὐτοὺς ὁ Θεός · <καὶ> τοὺς ἑαυτῶν στεφάνους ·	540
271	καὶ ὅτι <τὴν> στυγνότητα · νύμφαι περιεβάλλοντο · εἰς τοὺς παστοὺς αὐτῶν πάλιν · μετὰ χαρᾶς ὑπέστρεψαν ·	
272	ἐβόων δὲ καὶ τὰ ζῶα · διὰ τὸ μὴ π[ο]ιεῖν ὕδωρ ·	

inter 526β-527α καὶ...σπλάγχνοις] omisi (om. G 51,5; V 655)
528α ἀφιέντες] scripsi : ἀφέντες B **529α** ὅτε...529β ἀπειλῇ] scripsi (cf.
 𐤀𐤓𐤏𐤁 𐤀𐤓𐤏𐤁 𐤀𐤓𐤏𐤁 S 957; *Jonas spem eorum amputavit per verbum* G
 52,2-3 : *Jonas spem eorum, comminationibus praecidebat* V 655) : Ἰωνᾶς
 τὴν ἐλπίδα αὐτῶν ἔκοπτεν · ἀπειλῶν B **530α** καὶ] omisi : autem G 52,3;
 V 655 | νηστεία ἐλπίς] cl. *ieiunio...spes* G 52,3; 𐤀𐤓𐤏𐤁 𐤀𐤓𐤏𐤁 𐤀𐤓𐤏𐤁
 𐤀𐤓𐤏𐤁 S 958 : νηστεία ταύτην B (cf. *quam tamen ieiunium* V 655)
530β ζωὴ] cl. *vita* G 52,3 : ζῶην B (cf. *vitam* V 655) **531α** ἀὴρ]
 transposui : post πρώην B : *homo* G 52,3 : *vir* V 655 | ἦν] addidi (cl. 𐤀𐤓𐤏𐤁
 S 965) **531β** ἐκέϊσε] addidi (cl. 𐤀𐤓𐤏𐤁 S 965) **532α** καὶ] addidi (cl. 𐤀𐤓𐤏𐤁
 S 966) | ἐνταῦθα] cl. *deinde* G 52,5 : *postea* V 655 : om. B **533α** ἡ...534β
 ταπείνωσις] scripsi : καὶ τῇ πολλῇ ταπεινώσει · ἡ πόλις ἐσαλεύετο · καὶ
 ταύτην ἐστήριξαν ἐν ἐλεημοσύνῃ αὐτῶν B : *et per multam humilitatem
 civitatem commotam confirmavit. Beneficium eius* G 52,3-5 : *et magna
 humilitate...Urbs labefactabatur: sed eam, ipsius eleemosynae
 confirmabant* V 655 **533β** ἐστήριξαν] ἐστήριζαν (sic) H-I 52,6
534α ἐλεημοσύναι] cl. *eleemosynae* V 655 **536β** νηστεύειν ἐδιδάχθησαν]
ieiunium didicerunt G 52,8 **537α** οἱ] addidi **537β** ἐπὶ...σάκκους] scripsi
 (cl. 𐤀𐤓𐤏𐤁 𐤀𐤓𐤏𐤁 S 975) : ἐν σάκκῳ καὶ σποδῷ B : *sacco vestiti* G 53,1 : *in
 suis saccis* V 655 **540α** αὐτοῦς] αὐτοῖς H-I 53,3 (cf. *eis* G 53,2)
540β καὶ] addidi | τοὺς...στεφάνους] H-I 53,3 (cf. *coronas eorum* G
 53,2; 𐤀𐤓𐤏𐤁 𐤀𐤓𐤏𐤁 S 978) : τοῖς...στεφάνοις B (cf. *coronis* V 655)
541α τὴν] addidi **541β** περιεβάλλοντο] -λλ- H-I 53,4 **542α** εἰς...αὐτῶν]
 scripsi : εἰς τοὺς ἑαυτῶν παστοὺς B **543α** ἐβόων] H-I 53,5 : -ουν B
543β ποιεῖν] correxi : πεῖν (sic) scripsit H-I 53,5

	κλαυθμὸς ἦν πάντων τῶν φωνῶν · τῶν [τε] ἀνθρώπων καὶ τῶν κτηνῶν ·	544
273	ἀλλ' ἡ δικαιοκρισία · ἤκουσεν τῆς κραυγῆς αὐτῶν · καὶ ἡ χάρις διέσωσεν · εὐθέως τὴν πόλιν <αὐτῶν> ·	
274	ἐκ τῆς ἡμέρας <ἐν> ἧ<περ> · Ἰωνᾶς ἠπειλεῖ αὐτοῖς · διηνεκῶς [γὰρ] ἐνήστευον · καὶ ἀπαύστως ἐδέοντο ·	548
275	οὐκ ἐψύγη ὁ ὀφθαλμὸς [αὐτῶν] · ἐκ δακρῶν μετανοίας · οὐκ ἐπαύθη [οὐδὲ ἡ] γλῶσσα αὐτῶν · αἰτουμένη τὸ ἔλεος ·	
276	οὐκ ἤκουσεν ἡ ἀκοή · ἄλλην τινὰ ὑπόθεσιν · πάντοθεν γὰρ ἠκούοντο · θρηνοὶ [καὶ] κλαυθμοὶ καὶ ὄδυρμοί ·	552
277	οὐκ ἦν ἐκεῖ ὄλωσ ἰδεῖν · τινὰ ἰλαρευόμενον · οὐδὲ <πρόσωπον> γελῶντα · ὅτι πάντες ἐκόπτοντο ·	
278	δάκρυα γὰρ κατέφερον · ξένα τινὰ διηνεκῶς · καὶ τὰς ἐλεημοσύνας · μετανοία ἐκτίσαντο ·	556
279	μετὰ τῆς καθαρότητος · σωφροσύνην ἀκωλύτως · ἄνδρες ἅμα ταῖς γυναιξίν · νηστεία ἐνεδύσαντο ·	
280	ἰδοῦσα δὲ ἡ τοῦ Θεοῦ · χάρις ταῦτα ἐσπλαγχνίσθη · καὶ ἐδρόσισεν ἐπ' αὐτούς · δρόσον ζωῆς καὶ οἰκτιρμῶν ·	560

544a κλαυθμὸς...φωνῶν] scripsi (cf. $\text{كَلَامٌ لِّمَنْ يَكُونُ}$ S 983-984) : καὶ ἦν πάντων φορικτὴ ἢ φωνή B : *et erat timenda vox omnium* G 53,4-5 : *eratque omnium vox horrenda* V 655 544b τε] omisi (om. G 53,5 V 655) 546a διέσωσεν] transposui : post πόλιν B 546b αὐτῶν] addidi (cl. لَهُمْ S 986) 547a ἐν ἧπερ] scripsi : ἧς S 547b ἠπειλεῖ αὐτοῖς] scripsi (cl. *minabatur eis* G 53,6 : *ipsis comminatus erat* V 655) : αὐτὴν ἠπειλήσεν B 548a γὰρ] omisi (om. V 655) : *et* G 54,1 549a αὐτῶν] omisi 549b ἐκ] cl. *a (lacrimis)* G 54,1; كَلَامٌ S 993 550a οὐδὲ] δὲ H-I 54,2 | οὐδὲ ἡ] omisi 551a οὐκ] *neque* G 54,3; V 655 | ἤκουσεν...ἀκοή] *audierunt aures* G 54,3 551b ἄλλην...ὑπόθεσιν] *cuiusquam verbum (aliud)* G 54,3 : *aliud...argumentum* V 655 552a πάντοθεν] scripsi (cl. كُلِّ حَيْثُ S 1000) : πάντοτε B (cf. *semper* G 54,3-4; V 655) 552b καὶ¹] omisi (om. G 54,3-4) 554a οὐδὲ...γελῶντα] scripsi (cf. $\text{كَلَامٌ لِّمَنْ يَكُونُ}$ S 1003) : ἡ γελῶντα · ἡ παγνιάζοντο (sic) B : *nec ridebat nec ludebat quisquam* G 54,4-5 : *aut risui, vel ludicris rebus deditus* V 655 555a κατέφερον] *profundebant* (κατέχεον mg) V 655 555b ξένα] fort. *καὶ* scribendum | post τινὰ] *locus corruptus videtur* H-I 54,6 (in apparatu) 556a καὶ...556b ἐκτίσαντο] *et paenitentia eorum misericordiam acquisivit* G 54,4-5 557a μετὰ...558b ἐνεδύσαντο] scripsi : νηστεία μετὰ τῆς καθαρότητος · σωφροσύνην ἀκωλύτως · ἄνδρες ἅμα ταῖς γυναιξίν ἐκτίσαντο (ἐκτίσαντο H-I 54,8) B : *et puritatem; sine impedimento viri et feminae eorum una puritatem acquisiverunt* G 54,6-7 : *per ieiunium autem, cum puritate continentiam absque impedimento viri simul cum mulieribus acquirebant* V 655 558b νηστεία] cl. *per ieiunium* V 655; كَلَامٌ S 1018 | ἐνεδύσαντο] cl. كَلَامٌ S 1016 : ἐκτίσαντο Ω 559b ἐσπλαγχνίσθη] εὐ- H-I 55,1 : ante verbum punctum ponit B 560b ζωῆς καὶ] om. G 55,1-2

- [οὐ γὰρ βούλεται τὸν θάνατον τοῦ ἀμαρτωλοῦ ὡς τοῦ ἐπιστρέψαι καὶ ζῆν αὐτόν · ἀλλὰ τὴν μετάνοιαν καὶ σωτηρίαν · φιλάνθρωπος καὶ ἀγαθὸς καὶ ἐλεήμων · καὶ μακρόθυμος ἀεὶ ὑπάρχων · πατὴρ σὺν υἱῷ καὶ ἀγίῳ πνεύματι · ᾧ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας ἀμήν :-]
- 281 μεταξὺ νέων ἀγάπη · μεταξὺ ἀνδρῶν ἀληθές ·
μεταξὺ δὲ τῶν ὀργίλων · καταλλαγή καὶ εἰρήνη
[ἐδείκνυτο] ·
- 282 οἱ [γὰρ] πρεσβύται εἰρηνεύον · [οἱ] νεανίσκοι
ἐσωφρόνουν·
καὶ παρθένοι ἠγνίζοντο · θρασεῖς πραεῖς ἐγίνοντο · 564
- 283 μία ἦν <ἡ> θέα πάντων · καὶ [μία] στολή <ταπεινώσεως> ·
ἀνυπόδετοι γὰρ ἦσαν · [καὶ] ὁ βασιλεὺς καὶ ὁ δοῦλος ·
- 284 ἐν σῖτον ταπεινώσεως · ἦν πλουσίοις καὶ πένησιν ·
καὶ εἷς ποτὸς ἐξ ἴσου ἦν · δεσπόταις καὶ δοῦλοις <αὐτῶν> · 568
- 285 ἐν ἐνὶ [γὰρ] ζυγῷ ἔτρεχον · πάντες <εἷς> τὴν μετάνοιαν ·
ὅπως ἂν ἔλθωσιν αὐτοῖ · εἷς τοὺς οἰκτιρμοὺς τοῦ Θεοῦ ·
- 286 καὶ ἐν μιᾷ ἐργασία · ὁμογνώμως εἰργάζοντο ·
ὅπως ἂν μίαν ἄφεσιν · παρὰ Θεοῦ κομίσωνται · 572
- 287 ἡ πόλις γὰρ ὡς κάλαμος · ἐν ἀνέμῳ ἐδονεῖτο ·
καὶ <μὴν> καθάπερ στρουθίον · ὁ κάθηται εἰς ἄκανθαν ·

inter 560β-561α οὐ...ἀμήν] om. dH 159 (om. G 55,2) | ὡς...αὐτόν] om. V 655 | ᾧ...ἀμήν] om. V 655 **561α** μεταξὺ...561β ἀληθές] scripsi (cl. *apud iuvenes caritatem, apud seniores pulchritudinem* G 55,2; 𐤀𐤃𐤁 𐤁𐤃𐤀𐤁 𐤀𐤁𐤁𐤁𐤁 𐤀𐤁𐤁𐤁𐤁𐤁 𐤀𐤁𐤁𐤁𐤁𐤁 : 𐤀𐤁𐤁𐤁 𐤀𐤁𐤁𐤁) S 1025-1026) : om. B; V 655 **562α** δὲ] *nam* V 655 : om. G 55,2-3 **562β** εἰρήνη] omisi (om. G 55,3) **563α** οἱ] H-I 55, 7 : εἰ B | οἱ...εἰρηνεύον] om. V 655 | γὰρ] omisi (om. G 55,3) **564α** καὶ] om. G 55,4 V 655 **564β** θρασεῖς...ἐγίνοντο] *violenti silentes fiebant* G 55,4 : *feroces ac temerarii, mites evadebant* V 655 **565α** ἡ] addidi | μία²] omisi | στολή] cl. *vestis* G 55,4-5; *amictus* V 655; 𐤀𐤁𐤁𐤁 S 1038 : παρεμβολή B | ταπεινώσεως] addidi (cl. 𐤀𐤁𐤁𐤁𐤁 S 1038) **566β** καὶ¹] omisi | ὁ¹...δοῦλος] transposui : ante ἀνυπόδετοι B **567α** ἐν σῖτον] scripsi (cl. *unus...cibus* V 655; 𐤀𐤁𐤁𐤁...𐤁 S 1043) : ἴσασα (ἴσα corr. H-I 55,10) οὐδὲν καὶ τὰ σῖτα B : *et aequalis...cibus..eorum* G 55,5-6 | ταπεινώσεως] om. V 655 **568α** ποτὸς] πότος H-I 55,11 **568β** αὐτῶν] addidi (cl. 𐤀𐤁𐤁𐤁𐤁 S 1046) **569α** ἐν] cl. *in* G 55,7; *sub* V 655; 𐤁 S 1049) : om. B | γὰρ] omisi (om. G 55,7; V 655) | ἔτρεχον...569β μετάνοιαν] scripsi (cl. 𐤀𐤁𐤁𐤁𐤁𐤁 𐤀𐤁𐤁𐤁 𐤀𐤁𐤁𐤁 S 1049-1050): τῆς μετανοίας πάντες ἔτρεχον B (cf. *paenitentiae omnes currebant* G 55,7; *poenitentiae...currebant* V 655) **570α** ἔλθωσιν...εἷς] cl. *pervenirent illi ad* G 55,7-8 : λάβωσιν B (cf. *acciperent* V 655) fort. scribendum **572α** ἂν] scripsi : καὶ B **572β** κομίσωνται] correxi : κομίσονται B **573α** γὰρ] cl. *nam* G 56,1; V 655 **574α** μὴν] addidi **574β** ὁ κάθηται] cl. *cum considet* G 56,1-2; *constituti* V 655; 𐤀𐤁𐤁 S 1064 : ὅπερ ταθεῖ B

288	οὐκ ἠγοῦντο ἐν τῷ πρωΐ · φαίνειν αὐτοῖς τὴν ἡμέραν · <lacuna> ·	576
289	εἰς τὸ στόμα τοῦ θανάτου · πᾶσα ἡ πόλις ἔστηκεν · καὶ εἰς <τὰς> πύλας τοῦ ἄδου · σαλευομένη ἔκρουεν ·	
290	Ἴωνᾶς δὲ τὰς ἡμέρας · καὶ τὰς νύκτας ἦν ἀριθμῶν · καὶ Νινευῖται ἠρίθμουν · τὰς ἑαυτῶν ἀμαρτίας ·	580
291	Ἴωνᾶς ἐν τῇ καλύβῃ · προσηύχετο ἀληθεῦσαι · [καὶ] Νινευῖται ἐν τῇ πόλει · ἐδέοντο τοῦ μὴ [ἀπο]θανεῖν ·	
292	ἐδειλία δὲ Ἴωνᾶς · ἰδὼν αὐτῶν τὰ δάκρυα · ὄθεν τὸ συμβησόμενον · τῇ πόλει κατεσκόπευεν ·	584
293	σκιὰν εἶχεν τῆς κολοκύνθης · ἥς αὐτὸς οὐκ ἐφύτευσεν · ἐκεῖνοι δὲ <τῷ> καύματι · τῆς ἡμέρας ἐφλέγοντο ·	
294	ἡ [γὰρ] καλύβη τοῦ Ἴωνᾶ · κάτωθεν <ἀπ>εξηράνθη · καὶ αὐτοῖς ἐπεσκίασεν · ἡ δεξιὰ τοῦ Ὑψίστου ·	588
295	εἶδεν αὐτοὺς ὥσπερ ὕδωρ · τρέμοντας ἔμπροσθεν Θεοῦ · εἶδεν νήπια ἐν σποδῷ · καὶ νηστεία ὠκλακότα ·	
296	εἶδεν βρέφη δακρύνοντα · μόσχους καὶ ἄρνας βοῶντας · εἶδεν σπλάγχνα τῶν μητέρων · κεχύμενα ἐπὶ τέκνα ·	592
297	εἶδεν πρεσβύτας κλαίοντας · καὶ τῷ Θεῷ προσφυγόντας · καὶ πρεσβύτας τοῦ Ἰσραὴλ · αἰεὶ ἀκαταστατοῦντας ·	
298	εἶδεν πάλιν τὴν Νινευί · σφόδρα μετανο<έ>ουσαν ·	

575β φαίνειν...ἡμέραν] *quoniam videbunt diem* G 56,2 **576αβ** lacuna] cf. 𐤀𐤁𐤍 𐤍𐤏 𐤍𐤏𐤍 𐤍𐤏𐤍 𐤍𐤏𐤍 : 𐤀𐤁𐤍 𐤍𐤏𐤍 𐤍𐤏𐤍 𐤍𐤏𐤍 S 1069-1070
577α εἰς...577β ἔστηκεν] *quia super ianuas mortis stetit tota civitas* G 56,2-3 : *in faucibus mortis tota tunc constitit civitas* V 655 **578α** τὰς] addidi | τοῦ ἄδου] *mortis* G 56,3 **578β** σαλευομένη ἔκρουεν] *commeabant. Et pulsabat* (sic) G 56,3 **579α** δὲ] om. G 56,3-4 V 655
580α καὶ Νινευῖται] *Ninivitae autem* G 56,4; *at Ninivitae* V 655 ἠρίθμουν] corr. H-I 56, 5 : ἠρίθμους B **582α** καὶ] omisi
582β ἀποθανεῖν] θανεῖν scripsi **583α** δὲ] om. G 56, 6; V 655
585α σκιὰν...κολοκύνθης] *in umbram habebat ille cucurbitam* G 56,7 τῆς] V 655 mg : om. B **586α** ἐκεῖνοι...586β ἐφλέγοντο] cl. *illi...comburebantur* G 56,8; *illi exsiccabantur* V 655 : ἐκεῖνος...ἐφλέγετο B | τῷ] addidi **587α** γὰρ] add. B **587β** ἀπεξηράνθη] scripsi : ἐξηράνθη B **588α** αὐτοῖς] cl. *super illos* G 56,9; *illis* V 655; 𐤀𐤁𐤍 S 1088 : Νινευίταις B | ἐπεσκίασεν] transposui : post Ὑψίστου B **589β** ἔμπροσθεν] scripsi (cl. 𐤀𐤁𐤍 S 1090) ἀπό B : *a facie* G 57,1; *a conspectu* V 655 **590α** ἐν...590β νηστεία] cl. *in cinere et ieiunio* G 57,1-2; *in ieiunio et cinere* V 655; 𐤀𐤁𐤍 S 1092 : ἐν νηστεία καὶ κλαυθμῷ ἅμα B **590β** ὠκλακότα] scripsi (cf. 𐤀𐤁𐤍 S 1091) : κεκραγότα B : *quomodo clamarent* G 57,1-2 : *ad Dominum vociferantes* V 655 **591β** μόσχους] *al. vitulos et boves* V 655mg | ἄρνας] *al. agnas* V 655mg **592β** κεχύμενα...τέκνα] scripsi (cl. 𐤀𐤁𐤍 S 1095-1096) : σπαρραττόμενα καὶ τὸν Ὑψιστον ἱκετεύοντα B : *et omnes una voce Misericordem rogabant* G 57,3 : *omnesque una voce misericordiam Domini implorantes* V 655 **595β** μετανοέουσαν] scripsi : μετανοοῦσαν B

	καὶ τὴν Σιών πορνεύουσαν · καὶ εἰδώλοις μαινομένην ·	596
299	ἑώρακὼς τὴν Νινευί [ἐν μετάνοια] · τὸν ἔλεγχον ἐπλήθυνεν ·	
	κατὰ τῆς Ἱερουσαλήμ · τῆς πάντοτε στασιώδους ·	
300	ἑώρακεν ἑταιρίδας · σωφρονούσας τῆς Νινευί ·	
	καὶ ἐκμανῶς πορνεύουσας · θυγατέρας <τοῦ> Ἰακώβ ·	600
301	εἶδεν ψεύστας ἐν Νινευί · μελετῶντας ἀλήθειαν ·	
	καὶ ψευδοπροφήτας ἀεὶ · ἐν <τῇ> Σιών δόλου μεστούς ·	
302	ἐν Νινευί τὰ εἰδῶλα · φανερῶς συνετρίβησαν ·	
	καὶ <ἐν> τῇ Ἱερουσαλήμ · κρυπτῶς αὐτὰ προσεκύνουν ·	604
303	ἱκανὴν πείραν ἔλαβεν · <ὁ> Ἰωνᾶς ἐκ τῶν ἐθνῶν ·	
	ὅτι Μωσῆν ἐδέξατο · ὁ ἱερεὺς τῶν εἰδώλων ·	
304	καὶ ἡ χήρα τὸν Ἥλιαν · καὶ ἀλλόφυλοι τὸν Δαυὶδ ·	
	ὅτε αὐτὸν ἐδίωξεν · Σαοὺλ [ὁ] βασιλεὺς Ἰσραὴλ ·	608
305	εἶδεν ὥσπερ ἐκκλησίαν · συναχθεῖσαν τὴν Νινευί ·	
	καὶ ἔσπευδεν μὴ πως ψευδές · ἔσται τὸ κήρυγμα αὐτοῦ ·	
306	καὶ <μὴν> τὸν τοῦ Θεοῦ ναὸν · τὸν ἐν <τῇ> Ἱερουσαλήμ ·	
	οἱ Ἰουδαῖοι σπήλαιον · ληστῶν ἐποίησαν <αὐτόν> ·	612
307	[καὶ] ὁ βασιλεὺς τῆς Νινευί · τὸν Κύριον προσεκύνει ·	
	ὡσαύτως Ἱεροβοάμ · ἔμπροσθεν τῶν εἰδώλων ·	
308	οἱ ζῶντες νεκροὺς κλαίουσιν · Νινευῖται δὲ τοὺς ζῶντας ·	

597a ἑώρακὼς] cl. *respicens* V 655 : ἑώρα πῶς B | ἑώρακὼς...597β ἐπλήθυνεν] cf. *סִינַי יְהוָה יִשְׂרָאֵל כָּל־עַם* S 1103; *respicens Niniven, reprehensionem...ingeminabat* (ἐπλήθυνε mg) V 655 : ἑώρα πῶς τὴν (ἢ scr. H-I 57,7) Νινευί κτλ. : *vidit ita Niniven quae (Litt. et in nota) accusationem multiplicavit* G 57,6-7 | τὴν] ἢ H-I 57,7 **599a** ἑταιρίδας... 599β Νινευί] *meretrices Ninives quomodo purificarentur* G 57,7-8 : *meretrices Ninivitas respicientes, ac pudicitiam sectantes* V 655 **600a** ἐκμανῶς πορνεύουσας] transposui : post Ἰακώβ B **600β** τοῦ] addidi **601β** μελετῶντας] cl. *meditantes* V 656 : λαλοῦντας B : *ad veritatem festinabant* G 57,9 **602β** τῇ] addidi **604a** ἐν] add. H-I 58,2 **604β** κρυπτῶς] om. G 58,1 **605β** ὁ] addidi **607β** καὶ] cl. *et* G 58,3 V 656 : om. B **608a** αὐτὸν ἐδίωξεν] fort. ἐδίωξεν αὐτόν scribendum **608β** ὁ] omisi **610a** ψευδές] H-I 58,6 : ψευδῆ B **610β** αὐτοῦ] transposui : ante τὸ κήρυγμα B **611a** καὶ] cl. *et* G 58,5 : *autem* V 656 | μὴν] addidi **611β** τῇ] addidi **612a** οἱ] ὄν H-I 58,7 | οἱ Ἰουδαῖοι] om. G 58,5-6 **612β** ἐποίησαν] transposui : ante σπήλαιον B | αὐτόν] addidi (cl. *סִינַי* S 1142) **613a** καὶ] add. B **613β** τὸν...προσεκύνει] cl. *Dominum adorabat* G 59,1; *suppliciter Dominum obsecrabat* V 656 (cf. *כָּל־עַם יִשְׂרָאֵל* S 1144) : τῷ κυρίῳ προσκυνῆ (sic) B : τῷ κυρίῳ προσκυνᾶ H-I 59,1 **614a** ὡσαύτως...614β εἰδώλων] cl. *et Ioroboam, rex Israelis, coram idolis adorabat* G 59, 1-2; *at Jeroboam, coram sculpitili vitulo adorabat* V 656; *כָּל־עַם יִשְׂרָאֵל רָצוּ לַעֲבֹד בְּעִלְוֵי־בַרְזֵל* S 1145-1146 : om. B **615β** τοὺς ζῶντας] om. G 59,2

	πάντες τοὺς υἱοὺς [αὐτῶν] ἔκλαιον · καὶ [τοὺς] συγγενεῖς [αὐτῶν] ἐκόπτοντο ·	616
309	μέγα καὶ φοβερὸν πένθος · ὑπῆρχε τότε ἐκεῖσε · ὅτι πάντες ἐνόμιζον · ζῶντες εἰς γῆν κατέρχεσθαι ·	
310	καὶ ὅσον γὰρ ἐπληροῦντο · αἱ ὀρισθεῖσαι ἡμέραι · [τοσοῦτον] δάκρυα ἐπληθύνοντο · ὡς λοιπὸν μὴ ὑπάρχοντες ·	620
311	ἔφθασεν [δὲ] ἡμέρα ἐν ἧ̄ · ἔμελλεν καταστρέφεσθαι · [εἰ μὴ μετενόησαν ·] καὶ ἡ πόλις ἐμεστώθη · κλαυθμῶν ὄδυρμῶν καὶ θρηγῶν ·	
312	καὶ τὸ χῶμα τῆς γῆς βραχέν · ὥσπερ πηλὸς ἐγένετο · ἐκ τοῦ πλήθους τῶν δακρύων · ὥνπερ αὐτοὶ [πικρῶς] κατέφερον[το] ·	624
313	ἀνέστησαν οἱ πατέρες · τὰ τέκνα ἔμπροσθεν αὐτῶν · ἵνα ἅμα θρηγήσωσιν · τὸν πικρὸν αὐτῶν θάνατον ·	
314	τοὺς νυμφίους καὶ τὰς νύμφας · ὀρδίνεον εἰς τὸ μέσον · ἐν τίνι ψυχῇ ἔμεινε · ἐκ τοιαύτης πικρᾶς θέας ; ·	628
315	κατέμαθον οἱ πατέρες · τὰ κάλλη τῶν υἱῶν αὐτῶν ·	

616a τοὺς υἱοὺς] τοῖς υἱοῖς H-I 59,3 | αὐτῶν] omisi (om. G 59,2) ἔκλαιον] cl. *flebant* G 59,2; 𐤀𐤓𐤌 𐤇𐤃 S 1167 **616b** τοὺς] omisi | τοὺς συγγενεῖς] τοῖς συγγεν<έσι> corr. H-I 59,3 | συγγενεῖς] scripsi : συγγενούς B | αὐτῶν] omisi (om. G 59,2; V 656) **617b** τότε] om. G 59,3 **618a** ὅτι] cl. *quia* G 59,3; V 656 : καὶ B **619a** ἐπληροῦντο] scripsi (cl. 𐤀𐤓𐤌 𐤇𐤃 S 1177) : ἐπληθύνοντο B (cf. *multiplicabantur* G 59,4; *ingeminabantur* V 656) **619b** ὀρισθεῖσαι] ὀρισθεῖσαι H-I 59,5 **620a** τοσοῦτον] omisi (cf. S 1178) **620b** ὡς...ὑπάρχοντες] *exinde ita aestimaverunt se ipsos quasi non existentes* G 59,5-6 : *quasi deinceps superstites futuri non essent* V 656 **621a** δὲ] omisi | ante ἡμέρα] <ή> add. H-I 60,1 | ἧ̄] scripsi : ἧπερ B **621b** ἔμελλεν] ἔμελλον corr. H-I 60,1 **inter 621b-622a** εἰ...μετενόησαν] omisi (om. G 60,1-2; V 656; S 1181-1182) **622b** ὄδυρμῶν...θρηγῶν] cl. *et lamentatione et planctu* G 60,1-2 : *atque eiulatu (...). Lamentationibus atque doloribus aggeres terrae resonabant* V 656; 𐤀𐤓𐤌 𐤇𐤃 𐤀𐤓𐤌 𐤇𐤃 S 1184) : om. B **623a** καὶ] cl. *et* G 60,2 : om. B; V 656 | καὶ...βραχέν] (*lamentationibus atque doloribus*) *aggeres terrae resonabant* V 656 **623b** ὥσπερ] om. V 656 **πηλὸς**] cl. *lutum latericium* G 60,3; *lutum* V 656 : πλήθος B : πλήθρα (sic) H-I 60,3 **624b** πικρῶς] omisi (om. G 60,3; V 656) | κατέφεροντο] scripsi : κατεφέροντο B : fundebant (κατέχεον *al.* κατέφερον *mg*) V 656 **625a** οἱ πατέρες] transposui (cl. *ordo verborum* G 61,1; V 656; S 1187) : ante αὐτῶν B **625b** τὰ τέκνα] *filios suos* G 61,1 V 656 | ἔμπροσθεν αὐτῶν] cl. *coram se* G 61,1 V 656; 𐤀𐤓𐤌 𐤇𐤃 S 1188 : om. B **627a** τὰς νύμφας] *filias suas* G 61,2 **627b** ὀρδίνεον...μέσον] *inter se ordinate statuerunt* G 61,2 **628a** ἐν...628b]‡ cl. *et cuinam igitur restaverunt spiritus ex huiusmodi amara visione?* G 61, 2-3; *et quis ex saevo hoc spectaculo animum retineret?* V 656: cf. 𐤀𐤓𐤌 : 𐤀𐤓𐤌 𐤇𐤃 S 1193-1194 : om. B

	καὶ ἐκ πολλῆς ἀθυμίας · σκότος αὐτοῖς ἐπεχύθη ·	
316	ἤγοῦντο τὴν γῆν σείεσθαι · καὶ τέλος <αὐτὴν> ῥηγνύναι · [καὶ] ὕψωσαν τὴν φωνὴν αὐτῶν · ἐν θρήνοις εἰς τοὺς οὐρανοὺς ·	632
317	πρεσβύται καὶ πρεσβύτειδες · καὶ οἱ θάπτοντες ἔκλαιον · ὅτι οὐκ ἦν ὁ καμμύων · ὀφθαλμοὺς καὶ θάπτων αὐτούς ·	
318	ἕκαστος πρὸ τῶν ὀφθαλμῶν · ἰστόρει πικρὸν θάνατον · καὶ ἀφίει ὀλολυγμὸν · εἰς ποῖον τέλος ἔφθασεν ·	636
319	διέρρηξαν τὰς καρδίας · ἀκούοντες γῆν ῥηγνύναι · ἐξίσταντο ποίῳ τέλει · ἤμελλον παραδίδοσθαι ·	
320	ἐστράφησαν αἱ ἰδέαι · τῶν προσώπων αὐτῶν πάντων · ἅμα ἐννοούντων ὅτι · γῆ μέλλει καταστρέφεσθαι ·	640
321	ὁ βασιλεὺς σάκκον φορῶν · ἐν ὀδύναϊς κατεσχέθη · ἐν τῷ αὐτῷ <ν> λογιζέσθαι · ὅτι αὔριον οὐκ ἔστιν ·	
322	ἅπαντες σποδὸν ἦσθιον · καὶ τὸν Θεὸν ἰκέτευν · πάντες ἐν τῇ εὐχῇ αὐτῶν · τὸ στόμα [αὐτῶν] σποδοῦ ἐπλήρουν ·	644
323	πάντες τοὺς φίλους ἐκάλουν · πλησθῆναι αὐτῶν τῆς θεᾶς ·	

630β σκότος...ἐπεχύθη] *tenebrae apprehenderunt eos* G 61,4 : *offundebantur ipsis tenebrae* V 656 **631α** ἤγοῦντο] H-I 61,4 : ἤγουν τὸ (sic) B | ἤγοῦντο...631β ῥηγνύναι] scripsi (cf. *et ita cogitaverunt num terra moveretur et dirumperetur* G 61,5 : *putabantque terraemotum fieri* V 656; $\text{מִלְּבַלְבָּלֵי עַם עַי} : \text{אֲמַלְלֵם לִיךְ דִּיּוֹ}$ S 1201-1202 : καὶ τέλος · ἤγοῦντο τὴν γῆν σείεσθαι B **631β** αὐτὴν] addidi **632α** καὶ] omisi | αὐτῶν] del. H-I 61,5 **632β** ἐν θρήνοις] om. G 61,6 | εἰς... οὐρανοῦς] scripsi : ἕως τῶν οὐρανῶν B (cf. *usque ad caelum* G 61,6; V 656) **633β** καὶ...θάπτοντες] scripsi (cl. אֲמַלְלֵם S 1206) : ἐν τοῖς τάφοις ἀπελθόντες B (cf. *ad sepulcra ierunt* G 61,6-7 : *ad sepulcha* (sic) *abeuntes* V 656) **634α** ὅτι...634β αὐτούς] scripsi (cl. *et nullus erat qui spiritus reciperet* (Litt. *apprehenderet* in nota) *et sepeliret illos* G 61,6-7 : *quia qui sepeliret, ipsisque oculos clauderet* (καμμύων mg), *inter ipsos non erat* V 656) : ὅτι ὁ θάπτων καὶ ὁ θαπτόμενος · οὐκ ἦν ἐν αὐτοῖς B **635α** ante ἕκαστος] *nam* add. G 61,7 **635β** ἰστόρει] ἐθεώρει corr. H-I 62,8 **636α** ἀφίει ὀλολυγμὸν] H-I 62,8 (cl. *clamorem emittebat* G 61,8; *eiulatusque emittebant* V 656) : εἶφιεν ὀλολυγμός B **636β** ante εἰς] <ἀγνοῶν> add. H-I 62,9 | τέλος] scripsi (cl. לֵבִי S 1218) : θάνατον B (cf. *mors* G 61,8-9 : *mortis* V 656) **637α** διέρρηξαν] H-I 62,1 : διέρριπσον (sic) B **637β** ῥηγνύναι] H-I 62,1 : ῥήγνυνται (sic) B **639β** αὐτῶν] cl. *eorum* G 62,1; אֲמַלְלֵם S 1223 : om. B; V 656 **640β** μέλλει] scripsi : ἔμελλεν B | καταστρέφεσθαι] κάτω στρέφεσθαι H-I 62,3 **641α** ὁ...641β κατεσχέθη] *regem sacco vestitum angor apprehendit* G 62,3-4 : *rex sacco ferens, graviter doluit* V 656 **641β** κατεσχέθη] corr. H-I 62,4 : κατεσθέχη B **642α** αὐτὸν] scripsi : αὐτῷ B : *secum* V 656 **644β** αὐτῶν] omisi : del. H-I 62,6 **645β** αὐτῶν] *alii aliorum* G 62,7 | αὐτῶν...θεᾶς] fort. τῆς θεᾶς αὐτῶν scribendum

	πρὶν κατελθεῖν [αὐτούς] εἰς τὸν ἄδην · πληρουμένης [δὲ] τῆς ἡμέρας ·	
324	ἔστησαν ὁμοθυμαδόν · εἰς τὸν βαθμὸν τοῦ θανάτου · χεῖρας ἀλλήλων κρατοῦντες · ἀλλήλους ἀπεδύροντο ·	648
325	ἔφθασεν ἡ νύξ [ἡ] ἐσχάτη · κλαίοντες ἐλογίζοντο · “ἐν ποίᾳ ὥρᾳ τῆς νυκτός · ἡ πόλις καταστρέφεται ; ·	
326	ἐσπέρας καταστρέφεται · ἢ τὸ πρῶτῳ βυθίζεται ; · ἐν ποίᾳ ὥρᾳ ἡ φωνή · [τῆς] πτώσεως [αὐτῆς] μέλλει ἔρχεσθαι ;” ·	652
327	ἐνόμιζον ὅτι μέλλει · ἐν ἐσπέρᾳ [τὴν] πόλις πίπτειν · ἔφθασεν δὲ ἡ ἐσπέρα · καὶ ὅλως οὐδὲν πέπονθε ·	
328	[πάλιν] ἐνόμιζον <ἐν> τῇ νυκτί · χαοῦσθαι καὶ ἀπόλλυσθαι· εἶτα ἔφθασεν καὶ ἡ νύξ · καὶ φθορᾷ οὐκ ἐδόθησαν ·	656
329	ἐν τῷ σκότει ἐνόμιζον · τῷ τέλει παραδίδοσθαι · παρελήλυθεν [καὶ] τὸ σκότος · καὶ οὐδὲν ὅλως ἔπαθον ·	
330	ἐν τῷ πρῶτῳ ἐνόμιζον · τὴν πόλιν καταστρέφεσθαι · ἦλθεν τὸ πρῶτῳ καὶ ἐκεῖ · τὰς ἐλπίδας ἐπλήθυνεν ·	660
331	ἐν τῇ ὥρᾳ ἐν ἣ οὗτοι · ἐνόμιζον μὴ ὑπάρχειν · ἐν αὐτῇ ἡ σωτηρία · αὐτῶν <εὐθύς> ἐπληρώθη ·	
332	τοῖς φίλοις καὶ τοῖς πλησίον · αὐτῶν πάντες συνέχαιρον · καὶ τὸν Θεὸν ἐδόξαζον · τὸν ἐλεήσαντα αὐτούς ·	664
333	Ἰωνᾶς δὲ εἰστήκει · μήκοθεν κατασκοπῶν ·	

646a αὐτούς] omisi **646β** δὲ] omisi (om. V 656) : et G 63,1 **649a** ἡ²] omisi **649β** κλαίοντες] cl. *flebant* G 63,3 : *ipsique cum planctu* V 656; 𐤀𐤓𐤏𐤍 S 1265 : καὶ B | ἐλογίζοντο] *dicebant* G 63,3 : *disserebant* V 656 **650a** ἐν...650β καταστρέφεται] cl. *Quanam hora noctis civitas haec subvertetur?* G 63, 3-4; 𐤒𐤓𐤁𐤏𐤍 𐤏𐤁𐤏𐤍 𐤒𐤓𐤁𐤏𐤍 : ,𐤏𐤁𐤏𐤍 𐤒𐤓𐤁𐤏𐤍 S 1267-1268) : om. B V 656 **651a** ἐσπέρας...651β βυθίζεται] cl. *Vespertinone subvertenda est, an mane mergenda est?* G 63, 4-5; 𐤒𐤓𐤁𐤏𐤍 𐤒𐤓𐤁𐤏𐤍 𐤒𐤓𐤁𐤏𐤍 : 𐤒𐤓𐤁𐤏𐤍 𐤒𐤓𐤁𐤏𐤍 S 1269-1270 : om. B V 656 **652β** τῆς] omisi | αὐτῆς] omisi (om. G 63,4-5) : *eorum* V 656 : non scripsit et add. <αὐτῶν> H-I 63,4 **653a** μέλλει] transposui : post ἐν ἐσπέρᾳ B **653β** τὴν] omisi **655a** πάλιν] add. B | ἐν] addidi (cl. 𐤀 S 1275) **655β** χαοῦσθαι] H-I 63,6 : χαούστε (sic) B | ἀπόλλυσθαι] scripsi : -λυ- B : -λε- H-I 63,3 **656a** εἶτα...νύξ] et *advenit nox* G 63,6-7 : *advenit nox* V 656 **658a** καὶ] omisi (om. V 656) **660a** καὶ...660β ἐλπίδας] scripsi : καὶ ἐκείνων τὰς ἐλπίδας B (cf. *et spes eorum* G 63,9 : *et illorum spem atque exspectionem* V 656) **661a** οὗτοι] transposui : post ἐνόμιζον B : om. G 63,9-10 **662a** ἐν...662β ἐπληρώθη] scripsi (cl. 𐤒𐤓𐤁𐤏𐤍 𐤒𐤓𐤁𐤏𐤍 S 1282) : ἐν αὐτῇ αὐτῶν ἡ χαρὰ ἐπληρώθη B (cf. *eadem hora gaudium eorum multiplicatum est* G 63,10 : *eadem ipsorum completum est gaudium* V 656) **663a** τοῖς¹...αὐτῶν] et *super unuscuiusque amicum et proximum* G 63,10-11 **663β** αὐτῶν] scripsi : αὐτὸν B : del. H-I 63,12 : om. V 656 **665β** post μήκοθεν] punctum ponit B

	καὶ φοβούμενος μή πως · ὡς ψεύστης ἀναδειχθῆι ·	
334	καὶ ἐν ὥρᾳ ἐν ἥπερ · πίπτειν πόλιν ἤλπιζεν · ἐν αὐτῇ ἐλυτρώθη · ἐκ τοῦ πικροῦ θανάτου ·	668
335	ὁ γὰρ ἀγαθὸς Θεός · [τὰ] δάκρυα αὐτῶν ἰδὼν · ἐσπλαγχνίσθη εἰς αὐτούς · καὶ ἐλύτρωσε αὐτούς ·	
336	εἰ [γὰρ] καὶ μὴ τεθνήκασιν · ἀλλὰ τῇ προσδοκίᾳ · τοῦ πονηροῦ θανάτου · ἤδη προαπέθανον ·	672
337	καὶ [ὄντως] ἤδη τεθνήκασιν · νεκροὶ [γὰρ] ἦσαν ἄταφοι· ὁ γὰρ φόβος τῶν δεινῶν · ζῶντας ἐθανάτωσεν ·	
338	τοσοῦτον γὰρ ἴσχυσεν · καταμαράναι αὐτούς · ἢ ἀπειλῇ τῶν δεινῶν · ὅτι ὡς <σ>κιὰ ὑπῆρχον ·	676
339	ταῦτα δὲ <ὁ> Ἰωνᾶς · εἰς νοῦν οὐκ ἐλάμβανεν · ἀλλὰ τὰ αὐτοῦ σκοπῶν · πάντας κτεῖναι ἐζήτει ·	
340	ὁ Θεὸς αὐτούς ᾤκτιρεν · καὶ φόβοι ἐτάκησαν · καὶ ἀνεζωοποιήθη · ἢ θανοῦσα πόλις ·	680
341	[λοιπόν,] πάντες ὁμοῦ χαίροντες · ἀρίστας ἐλπίδας εἶχον · ὅτι εἶδον τὴν ὀργὴν · εἰς ἔλεον [μετα]τραπεῖσαν ·	
342	ἐν [γὰρ] τῇ προσευχῇ αὐτῶν · τὰ γόνατα ἔκαμψαν · χεῖρας δὲ ἐπέτασαν · καὶ τῷ Θεῷ ἠὺχαρίστουν ·	684
343	τῷ παρὰ προσδοκίαν · ἐκ θανάτου σώσαντι · καὶ ἐν ἐλέει ζωὴν · αὐτοῖς χαρισαμένῳ ·	
344	ἰδὼν δὲ <ὁ> Ἰωνᾶς · ὅτι ψεύστης ἐφάνη ·	

666β ὡς] cl. *ut* G 64,1 : om. B V 656 | ἀναδειχθῆι] *appareret* G 64,2 : *deprehenderetur* V 656 667β πόλιν] cl. *civitatem* G 64,2 : τὴν τε B : : *id* V 656 : τὴν τε <πόλιν> H-I 64,2-3 | ἤλπιζεν] *cogitabat* G 64,2 668α ante ἐλυτρώθη] *civitas* add. V 656 668β πικροῦ] cl. *amara* G 64,3 : om. B V 656 669β τὰ] omisi | αὐτῶν] om. G 64,3; *ipsorum* V 656 ἰδὼν] scripsi : εἰδὼς B 670β καὶ...αὐτούς] cl. *et salvavit eos* G 64,4 (cf. *سَمِعُوا لَاح* S 1298) : om. B V 656 671α γὰρ] omisi : *et* G 64,4; V 656 673α καὶ...τεθνήκασιν] *quamquam vivi, sed erant mortui* G 64, 5 ὄντως] omisi 673β γὰρ] om. G 64,5 : *et* V 656 675α ἴσχυσεν] cl. *potuerunt* G 64,6; *fecit* V 656 : ἤλπισεν B 675β καταμαράναι] καταμαράναι H-I 64,8 676α ἢ...δεινῶν] *minae mali* G 64,7 676β σκιὰ] *umbræ* G 64, 7 | post ὑπῆρχον] *prae* (*Litt. e in nota*) *timore* add. G 64,7 677α ὁ] add. M 227 678α αὐτοῦ] scrip. M 227 : ἑαυτοῦ B 678β ἐζήτει] *volebat* G 65,2 679α ὁ Θεός] *Deus autem* G 65,2 : *caeterum Deus* V 656 | ᾤκτιρεν] H-I 65,2 : οἰκτιρεν (sic) B : ᾤκτειρεν M 227 679β καὶ φόβοι] cl. *et timores* G 65,2 : ὅτι φόβῳ B | καὶ...ἐτάκησαν] *et qui metu contabuerant, metum deposuerunt* V 656 680α ἀνεζωοποιήθη] ἀνεζωοποιήθη H-I 65,3 681α λοιπόν] omisi : *et* G 65,3; *-que* V 656 681β ἀρίστας...εἶχον] *spes suavis eis data est* G 65,3 (cf. S 1329); *spem bonam ceperunt* V 656 682β μετατραπεῖσαν] *τραπεῖσαν* scripsi (cf. *conversam* G 65,4; *esse conversam* V 656) 683α γὰρ] omisi (om. G 65,4; V 656) 684α δὲ] *et* G 65, 4 687α ὁ] addidi

	Νινευιτῶν σωθέντων · <εὐθὺς> σφόδρα ἠθύμει ·	688
345	πάντες δὲ Νινευῖται · ἤρξαντο παρακαλεῖν ·	
	καὶ κολακεύειν αὐτόν · λέγοντες αὐτῷ οὕτως ·	
346	“μὴ ἀθύμει [ῶ] Ἰωνᾶ · ἀλλὰ χαίρου σὺν ἡμῖν ·	
	διότι καινὴν ζωὴν · διὰ σοῦ ζῶμεν <ἡμεῖς> ·	692
347	διὰ σοῦ τὰ ἀγαθὰ · πάντα <ἡμῶν> εὔραμεν ·	
	διὰ σοῦ γὰρ τὸν Θεόν · τῶν ὅλων ἐπέγνωμεν ·	
348	οὐκ ἐψεύσω μὴ φοβοῦ · κατεστράφη γὰρ ἡμῶν ·	
	πᾶσα ἡ πονηρία · καὶ ὑψώθη ἡ πίστις ·	696
349	ἐν χειρὶ σου εὔραμεν · κλεῖδα τῆς μετανοίας ·	
	καὶ ἐκ θησαυρῶν Θεοῦ · ἐλίδα ἐλάβομεν ·	
350	εἶπε ἡμῖν Ἰωνᾶ · τί εἶχες ὠφελῆσαι ·	
	ἐὰν κατεστράφημεν [ἡμῶν ἢ πόλις] · καὶ πάντες	700
	ἐθάνομεν ; ·	
351	ἢ τί εἶχες κερδάναι · υἱὲ τοῦ Ἀμαθῆ ·	
	ἐὰν κατεπόθημεν · εἰς τὸν ἄδην ἅπαντες ; ·	
352	τί ἀθυμεῖς ἐκ κακῶν · ἡμᾶς ἰασάμενος ; ·	
	τὸ πλῆθος εὐχαριστεῖ · σοι [μᾶλλον] ὥσπερ εὐεργέτη ·	704
353	διὰ τί δὲ στενάζεις · ὅτι ἐπραγματεύσω ·	
	τὴν πόλιν οὐκ εἰς φθοράν · ἀλλ’ εἰς γνῶσιν <τοῦ>	
	Θεοῦ ; ·	

688β εὐθὺς] addidi **689α** πάντες...Νινευῖται] scripsi (cl. ܢܝܢܘܝܬܐ T 1337b) : οἱ δὲ ἄνδρες Νινευῖται B (cf. *homines autem Ninivitae* G 66,2 : *at Ninivitae* V 656) **690α** καὶ κολακεύειν] *et laudare* G 66,3 **691α** ῶ] omisi (cf. 699α) | ῶ Ἰωνᾶ] om. G 66,3 **691β** σὺν ἡμῖν] cl. *nobiscum* G 66,3; ܥܘܢܐ S 1339 : om. B V 656 **692α** καινὴν] cl. *novam* V 656; ܟܝܢܝܢܐ S 1340 : ξένην B (cf. *aliena* G 66,3) : νέαν corr. H-I 66,4 **692β** διὰ... ζῶμεν] cl. *per te vivimus* G 66,4; *per te agimus* V 657 : om. B | ἡμεῖς] addidi (cl. ܡܝܟܐܝܝܢܐ S 1340) **693α** τὰ...πάντα] cl. *totum hoc bonum* G 66,4; *bona* V 657; ܡܝܟܐܝܝܢܐ S 1342 : om. B **693β** ἡμῶν] addidi (cl. ܡܝܟܐܝܝܢܐ S 1342) | εὔραμεν] εὔρομεν H-I 66,4 **694β** τῶν ὅλων] H-I 66,5 (cl. *omnium* G 66,5; *universorum* V 657) : τὸν ὅλον B **697α** εὔραμεν] -ομεν H-I 66, 6 **697β** κλεῖδα] cl. ܟܠܝܕܐ S 1346 : ἐφόδια B (cf. *praesidia* V 657) : om. G 66,6 **698β** ἐλίδα] scripsi (cl. ܟܠܝܕܐ S 1348) : *misericordiam* G 66,6-7 : *ea* V 657 : om. B | ἐλάβομεν] H-I 66,7 : ἐλάμβομεν (sic) B **699β** εἶχες] εἶχεν H-I 67,1 **700α** ἐὰν] scripsi : εἰ B | *κατεστράφημεν*] scripsi (cl. ܟܬܝܒܐܝܢܐ S 1350) : κατεστράφη B (cf. *subversa esset* G 67,3 : *eversa fuisset* V 657) | ἡμῶν...πόλις] omisi **700β** καὶ] εἰ H-I 67,2 πάντες] ἅπαντες H-I 67,2 | ἐθάνομεν] scripsi : ἀπεθάνομεν B **701β** υἱὲ...Ἀμαθῆ] *o propheta* V 657 **702α** κατεπόθημεν] transposui : post πάντες B **702β** ἅπαντες] scripsi : πάντες B **704α** τὸ πλῆθος] *multitudo haec populi* G 67,3-4 : *tota hominum multitudo* (al. *totus populus*) V 657 **704β** μᾶλλον] omisi (om. G 67,4; V 657) **705α** διὰ τί] scripsi : διατί B **706α** post τὴν πόλιν] punctum ponit B

354	διὰ τί δὲ καὶ πενθεῖς · ὅτι ἐν τοῖς σωθεῖσιν · διὰ τῆς μετανοίας · νυνὶ ἐστεφάνωσαι ; ·	708
355	καὶ τοῦτο τὸ γεγονός · χαροποισάτω σε · ἀγγέλους γὰρ ἐν ὑψεῖ · σὺ ἐχαροποίησας ·	
356	ὀφείλεις ἀγάλλεσθαι · σὺ ἐπὶ γῆς ἐν αὐτῷ · ὅτι ὁ Θεὸς χαίρεται [σὺν ἀγγέλοις] · ἐν οὐρανοῖς ἐν ἡμῖν ·	712
357	μεγαλυνθῆτι ὁ νοῦς · σου πλειόνως ἐν τούτῳ · ὅτι πάντες τῷ Θεῷ · τὸ σέβας διδόασιν ·	
358	παραμύθησαι οὖν σε[αυτῷ] · ὅτι πᾶσα ἡ πόλις · σὺν τῷ βασιλεῖ αὐτῆς · ἐν χαρᾷ σοι προσκυνεῖ ·	716
359	ἐωρακῶς νήπια · ἐκ θανάτου ῥυσθέντα · παρακληθεῖς προσεῦξω · ὑπὲρ τῆς ζωῆς αὐτῶν ·	
360	βλέπε πάλιν καὶ βρέφη · φυλαχθέντα ἀπὸ Θεοῦ · καὶ ἐπίθες τὰς χεῖρας · ἐπὶ [τὰς] κεφαλὰς αὐτῶν ·	720
361	εὐλόγησον τὴν πόλιν · [τὴν] παρ' ἐλπίδα σωθεῖσαν · ἵνα τὸ μνημόσυνόν · σου ἐν αὐτῇ πληθυνθῆ ·	
362	ἀπέλασον τὸ πένθος · καὶ λῦσον τὴν νηστείαν · [καὶ] χαρίσθη<τι σ>ὺν ἡμῖν · ὃ προφήτα τοῦ Θεοῦ ·	724
363	ταῦτα καὶ τὰ τοιαῦτα · [Νινευῖται] ἐλάλησαν πρὸς αὐτόν · ἵνα αὐτοῦ [τὴν] ἄκαιρον · ἀθυμίαν παύσωσιν ·	

707a διὰ τί] scripsi (cf. *aut propter quid* G 67, 6) : τί B : *cur* V 657
707b ὅτι] cl. *quia* G 67,6; α S 1362 : om. B V 657 | ἐν...σωθεῖσιν] *a salvatis* (Litt. *ereptis* in nota) G 67,6 **708b** νυνὶ ἐστεφάνωσαι] *nunc super illos es coronatus* G 67,7 | ἐστεφάνωσαι] Vmg 657; H-I 67,7 : ἐστεφάνωσεν (sic) B **709a** καὶ] cl. *-que* V 657 : om. B; G 67,7 | καὶ... 709b] *super haec omnia facta tu gaude* G 67,7 **711a** ὀφείλεις...711b αὐτῷ] *opus est tibi etiam ut gaudeas super terram, ideo...* G 67,8-9 : *merito ipse super terram in eo gloriari et exultare debes* V 657 **711b** σὺ] transposui : ante ἀγάλλεσθαι B **712a** σὺν ἀγγέλοις] omisi (cl. G 67, 9; V 657) **713a** μεγαλυνθῆτι] cl. *glorificet* G 67, 9; *magnificari* sive *magnificetur* V 657 : ἐμεγαλύνθη B **713b** σου] transposui : ante ὁ νοῦς B **714b** διδόασιν] H-I 67,11 : δίδωσιν B **715a** παραμύθησαι] correxi : παραμύθησε (sic) B; H-I 67,11 | σεαυτῷ] σε scripsi : σεαυτῷ B (cf. *teipsum* G 67,10 V 657) **716a** σὺν...αὐτῆς] *una cum rege* V 657 αὐτῆς] cl. *eorum* G 67, 11; S 1372 : om. B; V 657 **716b** σοι] sive σε : σει B **719a** βλέπε...βρέφη] *vide rursus pueros* G 68,2 : *rursusque...intuere* V 657 **719b** ἀπὸ Θεοῦ] cl. *a Domino* G 68,2 : om. B V 657 **720a** τὰς χεῖρας] *manum tuam* G 68,2-3 : *manus tuas* V 657 **720b** τὰς] omisi **721b** τὴν] omisi **722b** σου] om. G 68,3 | πληθυνθῆ] scripsi : πληθυνθῆ (sic) B : πληθυνθείη H-I 68,4 **724a** καὶ] omisi (cf. S 1384) | χαρίσθητι σὺν] scripsi (cf. *gaude nobiscum* G 68,4) : χάρισθησὺν (?) B : χαρίσθητι H-I 68,5 **725a** τὰ τοιαῦτα] scripsi (cl. *كذلك* S 1389) : πλείονα (πλείονα) H-I 69,1 τούτων B (cf. *plus* G 69,1 : *his plura* V 657) **725b** Νινευῖται] omisi (om. G 69,1; V 657) **726a** τὴν] omisi

364	ἔξωθεν [γάρ] τῆς πόλεως · οὗτος ἐκαθέζετο · καὶ ἐξῆλθεν πρὸς αὐτόν · ἡ πόλις <ἡ> ἅπασα ·	728
365	καὶ εἶδον θεάν φρικτὴν · τὸν Ἰωνᾶν ἐστῶτα · [καὶ] ἐν τῷ στόματι αὐτοῦ · δύο δικαζομένους [ἤκουον] ·	
366	ἤκουον πῶς Ἰωνᾶς · τῷ Θεῷ ἐδικάζετο · καὶ πῶς [πάλιν] ἀπεκρίνατο · ἐκ προσώπου τοῦ Θεοῦ ·	732
367	τὸ γὰρ ἅγιον πνεῦμα · ὃ ἦν δικαζόμενον · ἐν τῷ στόματι αὐτοῦ · ἐν αὐτῷ ἐφθέγγετο ·	
368	ἐδείξαντο ἐν αὐτῷ · [καὶ] ὡσπερ δύο πρόσωπα · Θεοῦ καὶ τοῦ προφήτου · ἅμα δικαζομένων ·	736
369	ἤκουεν ἅπαν [τὸ] πλῆθος · συνηγοροῦντος αὐτοῦ · ὑπὲρ τῆς κολοκύνθης · καὶ μὴν ὑπὲρ ἑαυτοῦ ·	
370	καὶ <ὑπὲρ> τοῦ δεσπότου · καὶ τῆς πόλεως αὐτοῦ · ἡ γὰρ γλώσσα Ἰωνᾶ · τοῖς δυσὶ διηκόνει ·	740
371	[καὶ] ἐξ αὐτοῦ ἠκούοντο · φωναὶ δύο προσώπων · ἐν γὰρ <τῇ> γλώσσει αὐτοῦ · δύο τινὲς ἐλάλουν · [καὶ ἐλάλει πρὸς τὸν θεὸν καὶ ὁ θεὸς ἐν αὐτῷ ἀπεκρίνατο ·]	
372	ὃ φρικτοῦ συνηγόρου · ὃ πῶς ἡ γλώσσα αὐτοῦ · δυσὶν συνηγόρευεν · τῷ Θεῷ καὶ ἑαυτῷ ·	744
373	ὡσπερ χοροὶ ἐστῶτες · ἤκουον πῶς Ἰωνᾶς ·	

727a γάρ] add. B 727b οὗτος] *Ionas* V 657 728b ἡ¹...ἅπασα] scripsi : ἅπασα ἡ πόλις B 730a καὶ] omisi 730b δύο δικαζομένους] διαδικαζομένους H-I 69,4-5 | ἤκουον] omisi (om. G 69,3; V 657) 731a ἤκουον... Ἰωνᾶς] scripsi (cl. *audiebant illi quomodo Ionas* G 69,3-4 : *audiebant, quomodo scilicet Ionas* V 657: ἤκουον Ἰωνᾶ · πῶς B 732a πάλιν] omisi : *idem* G 69,4 : *ipse* V 657) | ἀπεκρίνατο] transposui : post Θεοῦ B 733b δ] H-I 69, 7 (cf. *quem* G 69,4; V 657) : ὁ B | ἦν] scripsi : εἶχεν B (cf. *habebat* G 69,4-5; V 657) 734a αὐτοῦ] H-I 69, 7 (cf. *suo* G 69,4; V 657) : αὐτὸ B 735a ἐδείξαντο] scripsi : ἐδειξέν τε B (cf. *demonstravit* G 69,5-6 : *ostendit* V 657) 735b καὶ] add. B 736b δικαζομένων] cl. *qui...litigabant* G 69,6 : δικαζομένους B 737a τὸ] omisi 737b αὐτοῦ] correxi (cf. S 1400) : ἑαυτῷ B 739a καὶ...739b αὐτοῦ] om. G 69,6 | ὑπὲρ] cl. *سلى* S 1402 : om. B; V 657 739b αὐτοῦ] cl. *eius* V 657 : om. B 741a καὶ] omisi (om. V 657) | καὶ...742b ἐλάλουν] *ex ipso profecto duae distinctae voces duarum audiebantur personarum* V 657 | αὐτοῦ] cl. *eodem* G 70, 2; *ipso* V 657 : αὐτῆς B : fort. αὐτοῦ scribendum 742a τῇ] addidi inter 742b-743a καὶ¹... ἀπεκρίνατο] omisi : *loquebatur ille ad Deum, et Deus ex illo respondebat illi per linguam ipsius* G 70,3-4; *nam et ipse loquebatur cum Deo, et ipsi Deus vicissim per eius linguam respondebat* V 657 743b ὃ πῶς] *quomodo* G 70,4 745a ὡσπερ] cl. *veluti* V 657 : om. B | ὡσπερ... ἐστῶτες] *in cohortes stabant* (Litt. *steterunt* in nota) illi G 71,1 : *veluti chori dispositi, Ninivitae* V 657

	τῆ ἑαυτοῦ λαλιᾶ · τῷ Θεῷ ἐνετύγχανεν · [δικαζόμενος ταῦτα ·]	
374	“ὧ δέσποτα διὰ τί · πανταχόθεν με θλίβεις · καὶ τί με παρέδωκας · καὶ ψεύστην ἀπέδειξας ; ·	748
375	ἔπειτα ἦνπερ εἶχον · τὴν μικρὰν κολοκύνθην [τοῦ σκέπειν με ἐκ τῶν καυμάτων] · ταύτην ἀπεξήρανας · καὶ καύσωνί με φρύγεις ·	
376	διὸ θάνατον αἰτῶ · λάβε δὴ τὴν ψυχὴν μου · σφόδρα γὰρ λελύπημαι · ὑπὲρ τῆς κολοκύνθης” ·	752
377	ἀπεκρίθη δὲ εὐθύς · τὸ πανάγιον πνεῦμα · ἐκ τοῦ στόματος αὐτοῦ · καταδικάσαι αὐτόν ·	
378	καὶ ἡ ἑαυτοῦ γλῶσσα · ἐπολέμησεν αὐτόν · καὶ τὸ στόμα ἤλεγχεν · δικαιοῦντα τὸν Θεόν ·	756
379	ἤκουσεν γὰρ τὸ πλῆθος [τῆς πόλεως] · [ὡς] ἐκ στόματος Ἰωνᾶ · πῶς ὑπὲρ τῆς πόλεως · ὁ Θεὸς [ἀντιδικαζόμενος] ἔλεγεν αὐτῷ ·	
380	“σύ, φησίν, λελύπησαι · ὑπὲρ τῆς κολοκύνθης · [ὑπὲρ] ἧς οὐκ ἐκοπίασας · οὔτε μὴν ἐξέθρεψας ·	760
381	ὑπὸ νύκτα φυεῖσα · ὡσαύτως ἐξηράνθη ·	

746β τῷ...ἐνετύγχανεν] *verba sua Deo diceret* G 71,1 : *cum Deo ageret* (ἐτύγχανε mg) V 657 | *δικαζόμενος ταῦτα*] omisi (om. G 71,1-2) : *ac disputaret* V 657 **747α** post δέσποτα] *punctum ponit* B | διὰ τί] *scripsi* : διατί B **748α** παρέδωκας] *προῦδωκας* corr, H-I 71,3 : *tradis* G 71,2 : *prodidisti* V 657 **749α** ἔπειτα] *deinde rursus* G 71,3 | ἦνπερ...749β κολοκύνθην] *qua paullulum fruebar cucurbitam* V 657 **749β** τὴν] cl. *hanc* G 71,4 : om. B | κολοκύνθην] *scripsi* : κολοκύνθα B | τοῦ... καυμάτων] omisi : *ad umbrandum me a tribulationibus his* G 71,4 : *ut me a malis protegeret* V 657 **751α** post διὸ] *punctum ponit* B **752β** ὑπὲρ... κολοκύνθης] cl. *super cucurbita* (ὑπὲρ κολοκύνθης mg) V 657 (cf. 759β) : πόθῳ τῆς κολοκύνθης (cf. *desiderio illius cucurbitae* G 71,5) **753α** ἀπεκρίθη...εὐθύς] *respondit ei statim* G 72,2 **755α** καὶ...755β αὐτόν] *scripsi* : ἡ γλῶσσα αὐτοῦ · καὶ εὐθέως αὐτόν ἐπολέμησεν B : *et lingua ipsius statim adversaria (Litt. bellatrix in nota) facta est ei* G 72,2 : *lingua illius statim impugnabat ipsum* V 657 **756α** καὶ...ἤλεγχεν] *et os ipsius accusabat eum* G 72,2 : *et os redarguebat eum* V 657 **756β** δικαιοῦντα] cl. *et...iustificabat* G 72,2-3 : *tamquam...iustificans* V 657 : *δεικνύειν* B : *δικαιοῦν* corr. H-I 72,3 **757α** τῆς πόλεως] omisi (om. G 72,3; V 657) **757β** ὡς] omisi (om. G 72,3; V 657) **758α** ὑπὲρ... πόλεως] *transposui* : post ὁ Θεὸς B **758β** ἀντιδικαζόμενος] omisi (om. G 72,3-4; V 657) **760α** ὑπὲρ] omisi **761α** ὑπὸ...φυεῖσα] *scripsi* : ἦτις ὑπὸ τὴν ἔωθεν (ἔω corr. H-I 72,7 : ἐωθινὴν V 651) φυεῖσα B : *quae mane germinavit et item arefacta est* G 72,5 : *quae sub matutinum tempus (al. quae sub una nocte mg) nata similiter exaravit* V 657

	πόσω δὲ μᾶλλον ἐγὼ · φείσομαι [ὑπὲρ] τῆς πόλεως [μου] ; ·	
382	τύπον σοι νῦν δίδωμι · τῆς σωθείσης πόλεως · ἐπὶ τῆς κολοκύνθης · τῆς ἀποξηρανθείσης ·	764
383	ἢ κολοκύνθη νῦν σοι · γένηται διδάσκαλος · καὶ μάθησε ἐξ αὐτῆς · σύνεσιν καὶ σοφίαν ·	
384	ἐν οἰκτρᾷ κολοκύνθη · πρέπει σε δοκιμάσαι · πόσον ἐστὶν τὸ πλῆθος · τῶν οἰκτιρμῶν τοῦ Θεοῦ ·	768
385	σὺ φείδη κολοκύνθης · καὶ ἐγὼ τῆς πόλεως · ἢ καλύβη σου γένηται · κάτοπτρον τῆς πόλεως ·	
386	καλύβην οἰκτρὰν ζητεῖς · καὶ τὴν πόλιν ἐκπορθεῖς · κολοκύνθην φυλάσσεις · καὶ τὴν πόλιν ἐκριζοῖς ·	772
387	ποῦ ἐστὶν σοῦ, Ἰωνᾶ, · ἡ δικαιοκρισία · <ὄ>τι τὴν κολοκύνθην · τῆς πόλεως προκρίνεις ; ·	
388	ἐπ[ί] οἰκτρᾶς κολοκύνθης · εὐσπλαγχνίαν δείκνυς [Ἰωνᾶ] · καὶ ἐπὶ τῆς πόλεως · πολλὴν ἀποτομίαν ·	776
389	οὕτως ἐμεγαλύνθη · ἔμπροσθεν ὀφθαλμῶν σου · ἢ δοθεῖσα εἰς [πτῶσιν τε καὶ] βρᾶσιν · ὑπὲρ τοῦ ἐσθίουτος ·	
390	τὸ φθαρτὸν προέκρινας · τῶν μετανοησάντων · καὶ φύλλα μεγαλύνεις · ὑπὲρ ἄνδρας λογικούς ·	780
391	ταῦτα οἱ Νινευῖται · ἅπαντα ἀκούσαντες ·	

762β ὑπὲρ] omisi | μου] omisi 763α τύπον] *figuram et umbram* V 657
763β σωθείσης] cl. *salvatae* G 72,6; *vivae* V 657; 𐤒𐤍𐤁𐤁 S 1426 : ζωῆς
πάσης B 765α κολοκύνθη] H-I 72,9 : -α B | σοι] cl. *tibi* G 72,7-8; V 657
: σου B 765β γένηται] *transposui* : post νῦν B 767β πρέπει...
δοκιμάσαι] cl. *decet te experiri* G 72,9 (cf. *quasi per experientia addiscere*
V 657) : om. B 769β καὶ ἐγὼ] *scripsi* : καγὼ B 770α ἢ...770β ·] cl.
umbra ista sit figura civitatis G 73, 1-2; *tugurium tuum sit speculum*
civitatis V 657 : om. B 771β καὶ...772α φυλάσσεις] om. V 657
772α κολοκύνθην...772β ἐκριζοῖς] cl. *cucurbitam custodis et civitatem*
vastas G 73,2-3; *et urbem funditus evertis* (ἐκριζοῖς mg) V 657 : om. B
773α ἐστὶν] cl. *est* G 73,3 : om. B 774α ὄπι] cl. 𐤁 S 1440; τί Ω
κολοκύνθην] H-I 73,3 : -α 775α ἐπὶ] ἐπ' *correxi* : ἐπί B | οἰκτρᾶς
κολοκύνθης] *scripsi* (cf. 776α) : οἰκτρᾷ κολοκύνθη B 775β δείκνυς]
scripsi (cl. *ostendis* G 73,5 V 657) : δεικνύς B | Ἰωνᾶ] omisi (om. G 73,4-
4; V 657) 776α ἐπὶ...776β ἀποτομίαν] *super civitatem hanc magnam,*
incuriam G 73,5 777β ἔμπροσθεν ὀφθαλμῶν] cl. *coram oculis* G 73,5 :
ἐν τοῖς ὀφθαλμοῖς B (cf. *in oculis* V 657) 779α τὸ φθαρτὸν] *et*
corruptibile hoc G 73,7 : *siccine rem corruptibilem* V 657 779β τῶν
μετανοησάντων] *resipiscentibus Ninivitis* V 657 780α μεγαλύνεις]
magnificavisti G 73,7-8 780β ὑπὲρ...λογικούς] *homine rationi praedito*
V 657 781β ante ἅπαντα] τὰ add. H-I 74,1

392	ὡς ἐξ ἑνὸς στόματος · τῷ Θεῷ δόξαν ἔδωκαν · ἐπειδὴ ὑπὲρ αὐτῶν · αὐτὸς ἐδικάζετο · ὁ πλάστης τῷ πλάσματι · [ὁ κτίστης · τοῦ κτίσματι ·] ὁ δεσπότης τῷ δούλῳ ·	784
393	καὶ ἐποίησεν <αὐτός> · τὴν γλῶσσαν τοῦ Ἰωνᾶ · τοῦ συνδικαζομένου · δοῦναι ψῆφον δικαίαν ·	
394	[καὶ] ἄκων ἐνικοποίει · δικαζόμενον <αὐτῷ> · καὶ δίκη ἐδικαίου · τὸν δίκαιον δικαστὴν ·	788
395	ὁ Θεὸς ἠρετίσατο · διὰ πολλοὺς οἰκτιρμούς · φωνὴν αὐτοῦ ἐλέγξει · ἵνα σωθῆ ἡ πόλις ·	
396	καὶ Ἰωνᾶς <τῷ> Θεῷ · ἄκρως συνεκρίνατο · ἵνα στρέψῃ τὴν πόλιν · καὶ [αὐτός] ψεύστης μὴ γένηται ·	792
397	ἔχαιρεν πᾶν τὸ πλῆθος · ἐν τῷ ταῦτα ἀκούειν · καὶ βλέπειν τὸν Ἰωνᾶν · ἠττώμενον τῷ Θεῷ ·	
398	καὶ ἔγνωσαν πῶς ὁ Θεός · παρεμυθεῖτο αὐτούς · <καὶ> ἔσπευσεν τοῦ πληθῦναι · τὴν εὐσπλαγχνίαν αὐτοῦ ·	796
399	ὄθεν αὐτὸν ἤρπασαν · ἐν ταῖς ἀγκάλαις αὐτῶν · καὶ καθάπερ βασιλεύς · εἰσῆλθεν μετὰ δόξης ·	
400	ἐν τῇ πόλει καθεσθεῖς · καὶ συναχθέντες πάντες · οἱ μετανοήσαντες · προσεκύνησαν αὐτόν ·	800

782a ὡς] om. G 74,1 **782b** ἔδωκαν] cl. *dabant* G 74,1; *dederunt* V 657; *ⲉⲃⲟⲩⲛ* S 1451 : ἀνέπεμψαν B **784a** post ὁ πλάστης] *punctum ponit* B | τῷ πλάσματι] *pro creatura* G 74,2; *cum creatura* V 657 | ὁ²...κτίσματι] omisi (om. G 74,2 V 657) **784b** τῷ δούλῳ] *pro servo* G 74,2; *cum servo* V 657 **785a** καὶ ἐποίησεν] cl. *-que...faceret* V 657 : om. B G 74,2-3 αὐτός] *addidi* **787a** καὶ] om. (om. G 74,3) | ἐνικοποίει] *scripsi* : ἐνικοποιῶτω (sic) B **787b** δικαζόμενον] cl. *udici* G 74,3 : *ei, quo cum discerbat* V 657 : *ⲉⲛⲓⲕⲟⲩⲟⲩⲓⲛⲉⲓ* S 1458 : δοξαζόμενος B | αὐτῷ] *addidi* (cl. S 1458) **788a** καὶ] cl. *et* G 74,3; *ac* V 657 : om. B | δίκη] *scripsi* (cl. *ⲉⲛⲓⲕⲟⲩⲟⲩⲓⲛⲉⲓ* S 1457) : ἐν δίκη Ω **790a** φωνὴν...ἐλέγξει] *scripsi* (cl. *ⲉⲛⲓⲕⲟⲩⲟⲩⲓⲛⲉⲓ* S 1459; *ut mendacem demonstrare (Ionam)* G 75,1): τὴν οἰκείαν ἀνακαλέσασθαι τῆς ἀπειλῆς φωνὴν B : *comminatoriam suam iterare vocem* (τῆς ἀπειλῆς ἀνακαλέσασθαι φωνὴν mg) V 657 **790b** ἵνα...πόλις] om. G 75,2 **791a** τῷ] *addidi* | Θεῷ] *transposui* : ante συνεκρίνατο B **792b** ἄκρως] H-I 74,3 : ἄκρος B : *aequaliter* G 75,2 : *summo iure* V 657 **792b** καὶ] om. V 657 | αὐτός] omisi (cf. S 1462) **794a** post βλέπειν] *punctum ponit* B **795a** ἔγνωσαν] *scripsi* (cl. *ⲉⲛⲓⲕⲟⲩⲟⲩⲓⲛⲉⲓ* S 1489) : γνόντες B **795b** παρεμυθεῖτο] H-I 75,5 : ἐπαρεμυθήτω (sic) B | αὐτούς] cl. *eos* G 75,4 : αὐτόν B; *ipsum* V 658 **796a** καὶ] *addidi* | ἔσπευσεν] *scripsi* : ἔσπευσαν B (cf. *festinaverunt* G 75,5 : *studuerunt* V 658) **796b** τὴν... αὐτοῦ] *scripsi* (cl. *ⲉⲛⲓⲕⲟⲩⲟⲩⲓⲛⲉⲓ* S 1490) : τὴν πρὸς αὐτόν τιμὴν B (cf. *honorificationem erga illum* G 75,5 : *maiolem ei...honorem* V 658) **797a** αὐτόν ἤρπασαν] fort. ἤρπασαν αὐτόν *scribendum* (cf. *arripuerunt eum* G 75,5-6) **798b** μετὰ δόξης] *transposui* (cl. S 1494; G 75,6): post πόλει B **799a** καθεσθεῖς] *scripsi* : καὶ ἐκαθέσθη B (cf. *et consedit* G 75,6 : *et resedit ibi* V 658)

401	ἤνεγκαν[τες] αὐτῷ δῶρα · καὶ τὰς δεκάτας αὐτῶν · καὶ ὅσα ἐτάξαντο · ἐν ταῖς θλίψεσιν αὐτῶν ·	
402	ἤνοιξεν ὁ βασιλεὺς · τοὺς ἑαυτοῦ θησαυρούς · καὶ προσήνεγκαν αὐτῷ · δῶρα πάνυ ἔνδοξα ·	804
403	καὶ [λοιπὸν] ἐκ πάντων στομάτων · ἐδοξάσθη Ἰωνᾶς · κεῖσελθὼν ἐκάθισεν · εἰς ἄρμα βασιλικόν ·	
404	τὸ κῆτος ἐβάσταζεν · αὐτὸν ἐν τῇ θαλάσῃ · καὶ ἐπὶ τῆς ἠπείρου · ἄρμα τοῦ βασιλέως ·	808
405	κλῆρος ἐν τῇ θαλάσῃ · ἤλεγξε τὸν Ἰωνᾶν · καὶ ἐπὶ γῆς [ἐν Νινευὶ] ἡ πόλις · [ὁ βασιλεὺς καὶ πᾶς ὁ λαὸς] ἐμεγάλυνεν αὐτόν ·	
406	ἰχθύες ἐν [τῇ] θαλάσῃ · διεγύρευον αὐτόν · καὶ ἐν τῷ ὑποστρέφειν [αὐτῷ] · ἐν Ἰσραὴλ ἄρχοντες ·	812
407	ὁ βασιλεὺς Νινευί · πρέσβεις ἐξαπέστειλεν · ὅπως ἐτοιμάσωσιν · αὐτῷ τὰ πανδοχεῖα [ἐν τῇ ὁδῷ] ·	
408	ὁ Θεὸς ὠδήγησεν · τὸ κῆτος πῶς πορευθῆ · καὶ βασιλεὺς ἔδειξεν · τὴν ὁδὸν τῷ προφήτῃ ·	816
409	ἐν δόξῃ ἀνήρχετο · καὶ πάντες ἐζήρχοντο ·	

801a ἤνεγκαντες] ἤνεγκαν scripsi (cl. *et attulerunt* G 75,7-8; *ac offerebant* V 658) : ἐνέγκαντες B | αὐτῷ] om. G 75,7-8 **801β** καὶ] om. G 75,8 | αὐτῶν] scripsi : αὐτῶν B **802a** ἐτάξαντο] *polliciti sunt Deo* G 75,8 **802β** ἐν...αὐτῶν] *dum adhuc in tribulatione erant* G 75,8-9 **803β** τοὺς...θησαυρούς] *thesauros, qui erant apud ipsum* (τοὺς ἐν αὐτῷ θησαυρούς mg) V 658 **805a** καὶ] cl. *et* G 76,2 : om. B V 658 | λοιπὸν] add. B | ἐκ...στομάτων] *et ex ore omni* G 76,2 : *uno omnium ore* V 658 πάντων] transposui : ante ἐκ B **806a** κείσελθὼν] scripsi : καὶ εἰσελθὼν B | ἐκάθισεν] fort. ἐκαθέσθη scribendum **807a** τὸ...808β βασιλέως] cl. *in mari cetus iumentum factus est ei et super aridam currus regis* G 76,3-4; *in mari ipsum portabat cetus et in continenti currus regis* V 658 : om. B **809a** κλῆρος] κῆτος corr. H-I 76,4 (cf. *cetus* V 658) **809β** ἤλεγξε] cl. *accusavit* G 76,4; *coarguebat* V 658 : ἤλεγξαν (sic) B : ἤνεγκε corr. H-I 76,4 **810a** ἐν Νινευὶ] omisi (om. G 76,4; V 658) | ἡ πόλις] cl. *civitas* G 76,4; V 658 : τῆ πόλει B **810β** ὁ...λαὸς] omisi (om. G 76,4; V 658) **811a** τῇ] omisi **811β** διεγύρευον αὐτόν] *cum eo natantes facti sunt* G 76,4-5 : *venabantur ac captabant ipsum* (ἐθήρευον mg) V 658 **812a** ἐν...812β ἄρχοντες] *in reversione eius ad terram Israelis ad principes* G 76,5 : *dum ipse subversionem moliretur principibus* V 658 αὐτῷ] omisi : αὐτόν H-I 76,6 : *eius* G 76,5 **812β** Ἰσραὴλ] cl. (*ad terram*) *Israelis* G 76,5 : Ἰερουσαλήμ B; *Hierusalem* V 658 | ἄρχοντες] cl. S 1527 : ἄρχοντας B **813a** ὁ βασιλεὺς] *et rex* V 658 | ὁ...Νινευὶ] om. G 76,5-6 **814a** ὅπως...814β πανδοχεῖα] *ut praepararent ei diversorium in omni loco* G 76,6 : *qui ubique apparerent ei* V 658 **814β** τὰ] transposui : ante ἐν τῇ ὁδῷ B | *πανδοχεῖα*] cl. S 1550; *diversorium* G 76,6 : πανταχοῦ B; *ubique* V | ἐν...ὁδῷ] omisi (om. G 76,6; V 658) **815β** πῶς] cl. *سواء* S : ποῦ B **816a** βασιλεὺς] *hic rex* G 76,7 **817a** ante ἐν δόξῃ] *et* add. G 76,7 **817β** καὶ...ἐζήρχοντο] cl. *et omnes exhibant* G 77,1; S 1557 : om. B; V 658

	εις [τήν] ἀπάντησιν αὐτοῦ · καὶ προσκύνησιν αὐτοῦ ·	
410	βασιλεῖς κατέπηξαν · καὶ ὑπήνησαν αὐτόν ·	
	ἐν δόξῃ ἀπὸ φόβου · τοῦ κηρύγματος αὐτοῦ ·	820
411	καὶ μὴν πᾶσα ἡ πόλις · ἰδοῦσα τὸν Ἰωνᾶν ·	
	ἐπτοεῖτο ὅπως μὴ · <εἰσελθῶν> στρέψῃ αὐτήν ·	
412	ὅτε δὲ προσήγγισεν · τοῖς ὀρίοις Ἰσραήλ ·	
	ἔλεγεν τοῖς σὺν αὐτῷ · ὅπως ἐπιστρέψωσιν ·	824
413	ἡσχύνετο γὰρ μὴ πως · εἰσελθόντες ἐκεῖσε ·	
	ἴδωσιν ἐλληνισμόν · καὶ πολλὴν ἀσέβειαν ·	
414	καὶ μάθωσιν ἐξ αὐτῶν · οἱ μετανοήσαντες ·	
	καὶ σεβόμενοι τὸν Θεόν · πάλιν εἰδώλοισι θύειν ·	828
415	ἐφοβεῖτο γὰρ μὴ πως · πάλιν ἀνανεωθῇ ·	
	τὸ τραῦμα τὸ οὐλωθέν · καὶ ἰαθὲν δι' [ἐ]αὐτοῦ ·	
416	ἐδέξατο τὴν χάριν [λοιπόν] · τῷ<v> συνελθόντων αὐτῷ	
	·	
	ἠσπάσατο [αὐτοῦς] ἐν πόθῳ · καὶ ἠύλογησεν αὐτούς ·	832
417	ἔδωκεν συμβουλίαν · ὅπως ἐπιστρέψωσιν ·	
	καὶ οὐκ ἤκουον αὐτοῦ · ἀλλ' ἔλεγον πρὸς αὐτόν ·	
418	“μὴ ἡμᾶς ἐκδιώξῃς · ἀπὸ σοῦ ὧ̅ προφητα ·	

818a τήν] omisi **818b** καὶ... αὐτοῦ] cl. *et ad adorandum ei* G 77,1; S 1558 : om. B; V 658 **819a** βασιλεῖς κατέπηξαν] cl. *reges tremefacti sunt* G 77,1; *אֲשִׁיחֶם מִלְּפָנָיו* S 1559; cf. *principes cum Rege perterriti* V 658 : βασιλεὺς κατέπηξεν B **819b** ὑπήνησαν] cl. *obviam ibant* G 77,2; *obviam processerunt* V 658 : ὑπήνητα B : ὑπάντα H-I 77,2 **820a** ἐν δόξῃ] cl. *cum honore* G 77,2 : om. B **820b** αὐτοῦ] cl. *eius* G 77,3; *ipsius* V 658 : om. B **821b** ἰδοῦσα... Ἰωνᾶν] scripsi (cl. *אֲשִׁיחֶם* S 1563) : ἐτίμα αὐτόν B : *eum honorabat* G 77,3-4 : *ipsum verebantur* V 658mg **822a** ἐπτοεῖτο... 822b αὐτήν] scripsi (cf. : *אֲשִׁיחֶם מִלְּפָנָיו* : *אֲשִׁיחֶם* S 1563-1564) : καὶ ἐπτοεῖτο γνῶσα (γνῶναι corr. H-I 77,3) τὰ ἐν Νινευί ὅπως αὐτὰς (αὐτοῦς corr. H-I 77,3) μὴ στρέψῃ B : *quia noverant Ninivites (sortem) et timebant ab eo ne forte eos etiam subverteret* G 77,3-4 : *conscia eorum quae in Ninive gesta erant, sibi ab ipso metuebat, ne forte, ab eo subverteretur* V 658 **823b** Ἰσραήλ] cl. *Israelis* G 78, 1 : Ἱερουσαλήμ B; *Hierusalem* V 658 **824b** ὅπως ἐπιστρέψωσιν] *ut in Ninive redirent* V 658 **827a** καὶ] om. G 78,3 **828b** πάλιν... θύειν] *ne forte rursus discerent idolatriam* G 78,4 **830a** τὸ τραῦμα] *vulneratio eorum* G 78,5 **830b** ἐαυτοῦ] αὐτοῦ scripsi (H-I 78,6; cf. *ab illo* G 78,5; *ab eo* V 658) : ἐαυτοῦ B **831a** ἐδέξατο... 831b ·]‡ *et gratiam dabat eis qui comitati sunt eum* G 78,5-6 ; *admisit beneficium* (ἐδέξατο τὴν χάριν f. ἐδείξατο χάριν mg), *ostenditque gratum sibi fuissem quod eousque cum persecuti essent* V 658 | *λοιπόν*] add. B **831b** τῶν] H-I 78,6 : τῷ (sic) B **832a** αὐτοῦς] omisi | ἐν πόθῳ] *de more* V 658 **833a** ἔδωκεν... 833b ἐπιστρέψωσιν] *et orabat eos et eis dicebat ut reverterentur* G 78,6-7 **834b** ἀλλ'... αὐτόν] cl. *et non audiebant eum, sed dicebant ei* G 78,7; *et non obediebant ei; sed dicebant* V 658 : ἃ ἔλεγον (ἔλεγεν corr. H-I 78,8) · ἀλλὰ καὶ αὐτοὶ πρὸς αὐτόν τοιαῦτα φησίν (φασίν corr. H-I 78,9) μᾶλλον λέγοντες B **835b** ἀπὸ σοῦ] om. G 78,8; V 658

	σὺν σοὶ ἄφες <i>εἰσελθεῖν</i> · εἰς τὴν γῆν τοῦ Ἰσραὴλ ·	836
419	ὅπως γινῶμεν ἐξ αὐτῆς · ἀρετὰς καὶ κανόνας · πράξεις καλὰς καὶ εὐθείας · τύπους λόγους καὶ τρόπους ·	
420	εἰσελθόντες ἴδωμεν · τὴν γῆν ἐν ἧ οὐκ ἔστι ·	
	παντελῶς ἑλληνισμός · ἀλλὰ πίστις καὶ ὀρθότης ·	840
421	ἄφες ἡμᾶς θεάσασθαι · τὴν ρίζαν τὴν ἀγαθὴν · ἐξ ἧς σὺ ἐβλάστησας · ῥάδαμος ὁ Ἑβραῖος ·	
	[παρακαλοῦμεν ὦ προφήτα]	
422	ἀντὶ τοῦ μισθοῦ οὐπὲρ · <i>ἔκαμαν πόδες ἡμῶν</i> · ἐν τῇ ὀδοιορίᾳ · δὸς ἡμῖν σὺν σοὶ ἐλθεῖν” ·	844
423	ταῦτα αὐτῶν λεγόντων · <i>καὶ πλείονα τοιούτων</i> · <ὁ> Ἰωνᾶς ἔκλινεν · τὴν κεφαλὴν εἰς τὴν γῆν · [ἐννοῶν τί αὐτοῖς τεχνάσοιτο ἵνα ἐπιστρέψωσι ·]	
424	σφόδρα γὰρ ἠσχύνετο · εἰς τοὺς υἱοὺς Ἰσραὴλ · διὰ τὸ εἶναι αὐτούς · πονηροὺς καὶ ἀσεβεῖς ·	848
425	τοῦτο χειρὸν αὐτῷ ἦν · τῆς <οἰκτρᾶς> κολοκύνθης · <i>ὅτε τῇ ψυχῇ</i> αὐτοῦ · θάνατον ἠτήσατο ·	
426	ἦρξατο δὲ Ἰωνᾶς · <i>σφόδρα</i> προφασίζεσθαι [ὁ προφήτης] ·	
	καὶ λέγειν τοῖς ἀνθρώποις · προφάσεις τὰς μὴ οὐσας ·	852
427	“νῦν ἑορτὴ μεγάλη · ἐστὶν ἐν τῇ γῆ ἡμῶν · καὶ οὐ δύναται ἐκεῖ · ἀλλογενῆς εἰσελθεῖν ·	
428	εἰ γὰρ καὶ πιστοὶ ἐστέ · ἀλλ’ οὐ δύνασθε ἐλθεῖν · εἰς τὴν ἑορτὴν Θεοῦ · ὄντες ἀπερίτμητοι ·	856
429	διὸ ὑποστρέψατε · ἐν χαρᾷ καὶ εἰρήνῃ · εἰς τὴν πατρίδα ὑμῶν · πρὸς τὸν πέμπσαντα ὑμᾶς ·	

836a σὺν...εἰσελθεῖν] *sine nos etiam ire* G 78,8 | *εἰσελθεῖν*] corr. H-I 78,10 (cl. *ire* G 78,8; *ut ingrediamur* V 658) : ἐσμὲν B **837β** ἀρετὰς... κανόνας] *virtutem et ordinem* G 78,9 **838a** καὶ εὐθείας] *et rectas vivendi formas* V 658 **839β** τὴν γῆν] *civitatem* G 78,19 **840β** καὶ ὀρθότης] *et iustitia* G 78,11 : *et rectitudo, ac veritas* V 658 **842β** ῥάδαμος... Ἑβραῖος] Vmg 658 : om. B : *surculus iste Hebraeorum* G 78,12 **inter 842β-843a** παρακαλοῦμεν...προφήτα] omisi (om. G 78,12) **843β** *ἔκαμαν*] cl. *laboraverunt* G 78,12 : ἐκάμωμεν (sic) B : ἐκάμαμεν H-I 78,16 (cf. *laboramus* V 658) | *πόδες ἡμῶν*] cl. *pedes nostri* G 78, 12 : om. B; V 658 **845β** *καὶ...τοιούτων*] cl. *et plus quam haec* G 79,1; *لست هو كسائر* S 1671-1672) : om. B V 658 **846a** ὁ] addidi ἔκλινεν] transposui : post γῆν B **inter 846β-847a** ἐννοῶν...ἐπιστρέψωσι] omisi (om. G 79,1-2; V 658) | τί] H-I 79,2 : τι B **849a** αὐτῷ] H-I 79, 4 (cl. *ei* G 79,3 V 658) : αὐτὸ B **849β** οἰκτρᾶς] addidi : *arefacta* V 658 **850a** ὅτε] cl. *quando* G 79,2; V 658 : ὥστε B | *τῇ ψυχῇ*] cl. *animae* V 658 (cf. *pro seipso* G 79,2) : τὴν ψυχὴν B **851a** Ἰωνᾶς] cl. *Jonas* G 80,1; V 658 : om. B **852β** σφόδρα] cl. *valde* G 80,1 : om. B V 658 | ὁ προφήτης] omisi (om. G 80,1; V 658) **852β** τὰς] V 658mg : τε B **858a** ὑμῶν] H-I 80,5 (cl. *vestram* G 80,4; V 658) : ἡμῶν B

430	καὶ ὅτε ἡ ἑορτὴ · τοῦ Θεοῦ παρέργεται · ἐὰν θέλετε πάλιν · ὑποστρέψατε ἔνθα” ·	860
431	[καὶ] ἐπὶ τούτοις τοῖς λόγοις · σφόδρα ἐλυπήθησαν · καὶ κλαίοντες ἅπαντες · κατησπάζοντο αὐτόν ·	
432	καὶ λοιπὸν ὑπέστρεφον · ἐν ἀθυμίᾳ πολλῇ · ἀκούσαντες τὸν λόγον · Ἰωνᾶ τοῦ προφήτου ·	864
433	μετὰ δὲ τὸ ἀπελθεῖν [ἀπ’ αὐτῶν] · Ἰωνᾶν τὸν προφήτην · ἔτι ὄντες αὐτόθι · εἶδον ὄρος ὑψηλὸν [λίαν] ·	
434	καὶ ἐλογίσαντο ὅπως · ἀνέλθωσιν εἰς αὐτό · καὶ μήκοθεν ἴδωσιν · τὴν ἐπιθυμητὴν γῆν ·	868
435	ἀνελθόντες ἔφθασαν · εἰς κορυφὴν ὄρεος · εἶδον τὴν γῆν ἅπασαν · καὶ [εὐθέως] ἐξέστησαν σφόδρα·	
436	ὀρῶντες ἐπὶ ὄρων [ἀνθρώπους θύοντας] · θυσίας τοῖς δαίμοσιν ·	
437	καὶ ὑπὸ ἄλση σπονδάς · καὶ ἐν βουνοῖς τὰ γλυπτὰ · πρὸ θυρῶν [δὲ] τὰ εἰδῶλα · καὶ τὸν εἰσερχόμενον ·	872
438	καὶ <τὸν> ἐξερχόμενον · τούτοις σέβας δίδοντα · [καὶ] εἰς γλυπτὰ προσεκύνει · ἄλλος μύσχον ἔθυσεν · ἕτερος [δὲ] πάλιν σπονδάς · δαίμοσι προσέφερεν ·	876

859β παρέργεται] scripsi : παρέλθη B : *perficietur* G 80,5 : *praeterierit* V 658 **860β** ἔνθα] cl. *huc* G 80,5-6; V 658 : ἐντεῦθεν B **861α** καὶ] omisi (om. V 658) : *illi autem* G 81,1 **862α** ἅπαντες] scripsi : πάντες B : om. G 81,1-2; V 658 **863α** λοιπὸν] *exinde* G 81,2 | ὑπέστρεφον] *reversi sunt in terram suam* G 81,2 **865α** ἀπ αὐτῶν] omisi **866α** αὐτόθι] Vmg 658; H-I 81,4 : ἐκεῖθεν B **866β** λίαν] omisi (om. G 81,4) **867α** καὶ... 868β γῆν] scripsi : καὶ ἐλογίσαντο τοῦτο ἀνελθεῖν εἰς αὐτόν (αὐτὸ H-I 81,5) ὅπως ἂν μήκοθεν τὴν ἐπιθυμητὴν γῆν ἴδωσιν B : *et excogitaverunt ascendere super eum et dixerunt ita quidem videbimus terram concupitam* G 81,4-5 : *cogitabantque conscendere illum ut saltem e longinquo terram desideratam prospicerent* V 658 **869α** ἀνελθόντες... 869β ὄρεος] scripsi (cl. *ساروا الى قمة الجبل* S 1731) : ὅτε δὲ ἐγένοντο · ἐπὶ τῆς κορυφῆς τοῦ ὄρεου (ὄρεου H-I 81,7) : *et ubi ascenderunt in cacumen illius montis* G 81,6 : *ad cuius montis verticem dum pervenissent* V 658 **870β** εὐθέως] omisi (om. G 81, 6 V 658) | ἐξέστησαν] scripsi : ἐξέσθησαν (sic) B ἐξέστησαν σφόδρα·] *mirati sunt valde et obstupuerunt* G 81,6-7 : *et obstupefacti sunt, animoque valde consternati* V 658 **871α** ἐπὶ ὄρων] cl. (cl. *ساروا الى جبل* S 1739; *super montem* G 81,7) : om. G; V 658 | ἀνθρώπους θύοντας] omisi (om. G 81,7) : *illos...sacrificantes* V 658 **872β** ἐν βουνοῖς] *super colles* G 81,8 : *sub collibus* V 658 | βουνοῖς] βωμοῖς H-I 81,9 **873α** δὲ] omisi (om. V 658) : *et* G 81,8 **874α** τὸν] addidi **874β** δίδοντα] H-I 81,10 : διδόντα (sic) B **875α** καὶ] omisi | εἰς... προσεκύνει] scripsi (cl. *ساروا الى جبل ساروا الى جبل* S 1755; *alius idolum adorabat* V 658) : εἰς γλυπτὰ προσκυνῶντας B : om. G 81,9 **876α** δὲ] add. B **876β** προσέφερεν] scripsi : προσήφερεν (sic) B

439	καὶ τί τὰ πολλὰ λέγειν ; · πᾶσαν γὰρ μ<ηχ>ανίαν · καὶ τέχνην τοῦ Σατανᾶ · ἐκεῖ ἐθεάσαντο ·	
440	ὄθεν ἤρξαντο λέγειν · “μὴ ὄναρ θεωροῦμεν ; · ἄρα τὴν γῆν Ἰσραήλ · ἢ Σόδομα βλέπομεν ; ·	880
441	μὴ <ἄρα> τοῦτο ἐστίν · τὸ σπέρμα <τοῦ> Ἀβραάμ · ἢ μὴ πως οἱ δαίμονες · νῦν ἡμῖν φαντάζουσιν ; ·	
442	μὴ ἢ ἀποδράσασα · μεγάλη ἀσέβεια · ἐκ τῆς πατρίδος ἡμῶν · ὧδε κατεσκήνωσεν ; ·	884
443	τὰ εἰδῶλα ἐν σπουδῇ · ἐκεῖ συνετρίψαμεν · μὴ πως ἄρα ἐλθόντα · ὧδε καθιδρύθησαν ; ·	
444	οὐ μόνον δὲ ἐκεῖνα · ἀλλὰ τὰ πανταχόθεν · ὧδε ἐστὶν εἰδῶλα · ἃ <έν> ἡμῖν οὐκ ἦσαν ·	888
445	ἐν τῇ πατρίδι ἡμῶν · ὄφιν οὐκ ἦν προσκυνεῖν · οὔτοι <ὡς> ὄφιν ὄντες · <τὴν> ὄφιν προσκυνοῦσιν ·	
446	ἐν τῇ πατρίδι ἡμῶν · ζῶα ἐπεθύσαμεν · οὔτοι τὰς θυγατέρας [αὐτῶν] · καὶ τοὺς υἱοὺς [αὐτῶν] σφάττουσιν ·	892
447	λαὸς ὁ νόμον Θεοῦ · διὰ Μωσέως λαβῶν · ὡς ἔλεγεν Ἰωνᾶς · γλυπτὰ ποιεῖ καὶ πωλεῖ ·	
448	ἀναστάντες φύγωμεν · ἐκ τοῦ πονηροῦ λαοῦ · μὴ πως καταπωθῶμεν · ἐν ταῖς πράξεσιν αὐτῶν ·	896
449	ἀντὶ γὰρ τῆς Νινευί · τῆς μὴ καταστραφείσης · τάχα ἢ γῆ Ἰσραήλ · μέλλει καταστρέφεσθαι” ·	
450	ὡς δὲ ταῦτα ἔφησαν · ἔμφοβοι ὑπέστρεψαν ·	

877β μηχανίαν] cl. *machinationem* G 81,10; *imposturam* (al. *incantationem* mg) V 658 : μανίαν B **880α** ἄρα... Ἰσραήλ] *in civitate hac Israelis* G 82,1-2 **880β** ἢ] cl. *aut* G 82,1; *an* V 658 : ὡς B **881α** μὴ] cl. - *ne* G 82,2; V 658 : om. B | ἄρα] *addidi* **881β** τοῦ] *addidi* **882α** μὴ πως] *scripsi* (cl. 𐤀𐤋𐤁 S 1814) : ἴσος (ἴσως H-I 82,2) B (cf. *quidpiam* G 82,2-3 : *forte* V 658) **882β** νῦν] cl. *nunc* G 82,2-3 : om. B; V 658 | ἡμῖν φαντάζουσιν] *apparere faciunt nobis* G 82,2-3 : *suis nos praestigiis fascinant, atque illudunt* V 658 **883α** ἢ] *transposui* : ante μεγάλη B **883β** μεγάλη ἀσέβεια] *superstitiones* (σεβάσματα mg) V 658 **884α** ἐκ] cl. *e* G 82,3; 𐤀 S 1818 : om. B V 658 **885β** ἐκεῖ] *transposui* : ante τὰ εἰδῶλα B **886α** πως] *scripsi* : πῶς B **886β** καθιδρύθησαν] *scripsi* (cf. *habitaverunt* G 82,5; *sedem firmaverunt* V 658): καθυδρύνθησαν (sic) B : κατανδρειώθησαν (sic) H-I 82,5 **888β** ἃ... ἦσαν] *scripsi* (cf. 𐤀𐤋𐤁𐤁 S 1848) : *quae nobis non fuit* G 82,6 : *quae nos...non habebamus* V 658 : ἃ ἡμεῖς οὐκ ἐχίκαμεν (sic; ἐσχίκαμεν H-I 82,7) B **890α** ὡς] *addidi* (cl. 𐤀𐤋𐤁 S 1857) : om. B; G 82,7 | ὡς... ὄντες] om. V 658 ὄντες] cl. *sunt* G 82,7 : ὄντως B **890β** τὴν] *addidi* | ὄφιν] *serpentes aeris* G 82,7 : *serpentes* V 658 **891β** ἐπεθύσαμεν] *ἐπεθύομεν* H-I 82,8 **892α** οὔτοι] *hi hic* G 82,8 : *at isti* V 658 | αὐτῶν] *omisi* (om. G 82,8) **892β** αὐτῶν] *omisi* (om. G 82,8; V 658) **893α** λαὸς] cl. *populus* G 83, 1; V 658 : ἄλλ' ὡς B | ὁ νόμον] H-I 83,1 : ὀνόμον (sic) B **894α** ὡς... 894β πωλεῖ] *idolatriam committit* V 658

- 451 εἰς τὴν πατρίδα αὐτῶν · δοξάζοντες τὸν Θεόν · 900
 δοξάσωμεν [τοίνυν καὶ ἡμεῖς] τὸν Θεόν · τὸν παρέχοντα
 ἡμῖν ·
 τύπον καὶ ἀρραβῶνα· διὰ τῶν Νινευιτῶν ·
 [ὥς γὰρ αὐτοὺς διὰ τοῦ Ἰωνᾶ ἐρρύσατο · οὕτως καὶ νῦν
 σώζει καὶ εἰς αἰεὶ τὸν λαὸν αὐτοῦ ·]
 452 διὰ τοῦ μονογενοῦς [αὐτοῦ Υἱοῦ] · [καὶ] καταργεῖ [τὸν
 λαόν] τὴν ἄκαρπον ·
 συκῆν τὴν κωλύουσαν [τὰ ἔθνη] · ἐκ καρπῶν μετανοίας 904
 [σώζεσθαι] ·
 [ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ, τῷ Κυρίῳ ἡμῶν, ᾧ ἡ δόξα καὶ τὸ
 κράτος, σὺν τῷ πατρὶ καὶ τῷ ἁγίῳ πνεύματι, νῦν καὶ αἰεὶ
 καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων · ἀμήν .]

ἀπηρτήθη ὁ λόγος τοῦ προφήτου Ἰωνᾶ περὶ μετανοίας τῶν
 Νινευιτῶν

900β post δοξάζοντες...Θεόν] *et primum quidem* (καὶ τὸ μὲν πρῶτον mg),
*qui poenitentiam egerunt per praedicationem Ioniae, salvati sunt: at
 postea* (ὑστερον δὲ) *qui venerunt, et peiora primis effecerunt, simul
 funditus perierunt, ut ait propheta Hieremias* add. V 659 **901α** τοίνυν...
 ἡμεῖς] omisi **901β** τὸν παρέχοντα] *qui dedit* G 84,1 : *qui...praebuit* V 658
inter 902β-903α ὥς...αὐτοῦ] omisi : *nam illos salvavit per* (Litt. a in
 nota) *Ionam ita etiam vivificat gentiles* G 84,2 : *nam sicut eos liberavit per
 Ionam ita et gentes...salvat* V 659 **903α** αὐτοῦ Υἱοῦ] omisi **903β** καὶ]
 omisi | τὸν λαόν] omisi **904α** συκῆν] scripsi et transposui : τὴν συκῆν
 λέγω ante ἄκαρπον B | τὰ ἔθνη] omisi **904β** σώζεσθαι] omisi (om. G
 84,3; V 659) **post 904β** ἐν...ἀμήν] omisi : *per Christum Iesum, dominum
 nostrum, cuius est gloria et potentia a saeculo ad saeculum. Amen* G 84,4-
 5 : *in Christo Iesu Domino nostro: cui est gloria, et potentia, atque
 imperium, in infinita secula seculorum. Amen* V 659 | ἀπηρτήθη...
 Νινευιτῶν] om. G V

3. Tabella comparativa

La tabella comparativa mostra le corrispondenze tra ogni strofa greca e la porzione di testo siriano a partire dalla quale la strofa relativa è stata formata (cf. § 5.1). Già Hemmerdinger-Pliadou (1967: 49-50) e Suh (2000: 421-452) hanno provato a stabilire un confronto tra il testo siriano e la sua traduzione, segnalando anche le omissioni. Tuttavia, l'accostamento tra i due testi non è preciso e soddisfacente in nessuna delle due edizioni; per questo, si è stabilito di allestire una tabella comparativa più chiara e affidabile, che illustra in maniera visiva immediata le corrispondenze tra siriano e greco. Le omissioni del testo siriano sono elencate alla fine della tabella.

SIRIACO (ed. Beck 1970, con modifiche)		GRECO (nella presente edizione)		
<p>ܩܘܪܒܐ ܕܥܝܪܐ ܕܥܝܪܐ ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ ܕܥܝܪܐ</p>		<p>Τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἐφραὶμ λόγος εἰς τὸν προφήτην Ἰωνᾶν καὶ περὶ μετανοίας τῶν Νινευιτῶν</p>		
vv.			vv.	str.
1	: ܝܘܢܐܘܨ ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ	Ἰωνᾶς ὁ Ἐβραῖος · ἀνελθὼν ἐκ θαλάσσης ·	1αβ	1
2	: ܩܘܪܒܐ ܕܥܝܪܐ ܩܘܪܒܐ	κηρύσσει ἐν Νινευί · ἐν τοῖς ἀπεριτμήτοις ·	2αβ	
3	: ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ	ἐν τῇ μεγάλῃ πόλει · εἰσελθὼν ὁ προφήτης ·	3αβ	2
4	: ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ	διὰ φοβερᾶς φωνῆς · ταύτην ἐξετάραξεν ·	4αβ	
5	: ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ	πόλις ἄρχουσα ἐθνῶν · εὐθέως κατέπτηξεν ·	5αβ	3
6	: ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ	διὰ τοῦ κηρύγματος · τοῦ υἱοῦ Ἀμαθῆ ·	6αβ	
7	: ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ	καὶ καθάπερ θάλασσα · πάντοθεν ἐδονεῖτο ·	7αβ	4
8	: ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ	διὰ τῆς φωνῆς αὐτοῦ · ἀνελθόντος ἐκ βυθοῦ ·	8αβ	
11	: ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ	κατελθὼν ἐν θαλάσσει · ἐξετάραξεν αὐτήν ·	9αβ	5
12	: ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ	καὶ ἀνελθὼν ἐν ξηρᾷ · ταύτην εὐθὺς χειμάζει ·	10αβ	
13	: ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ	ἐσαλεύθη θάλασσα · ἐν τῷ αὐτὸν ἐκφεύγειν ·	11αβ	6
14	: ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ	καὶ ἡ γῆ ἐπτοήθη · ἐν τῷ αὐτὸν κηρύττειν ·	12αβ	
15	: ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ	ἐπαύσατο θάλασσα · ἐν τῇ προσευχῇ αὐτοῦ ·	13αβ	7
16	: ³⁵⁷ ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ	καὶ ἡ γῆ ἐν τῇ πολλῇ · εὐσπλαγχνία τοῦ Θεοῦ ·	14αβ	
17	: ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ	ἐν κοιλίᾳ τοῦ κήτους · τοῦ μεγάλου ἠῤῥα ·	15αβ	8
18	: ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ	ὡσαύτως Νινευῖται · ἐν τῇ μεγάλῃ πόλει ·	16αβ	
19	: ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ	ἡ εὐχὴ ἐρύσατο · τὸν Ἰωνᾶν τοῦ κήτους ·	17αβ	9
20	: ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ	καὶ δέησις ῥύεται · Νινευί τῆς πτώσεως ·	18αβ	

³⁵⁷ La resa greca di questa parola sembra suggerire la variante testuale ܩܘܪܒܐ.

21	: קמלכ קו קמ סג	ἀπέδρα ὁ Ἰωνᾶς · ἀπὸ προσώπου τοῦ Θεοῦ ·	19αβ	10
22	: קהאמא קו קממא	ὡσαύτως Νινευίται · ἀπὸ τῆς σωφροσύνης ·	20αβ	
23	: קהאמא קמ קממא	καὶ ἐνέκλεισεν αὐτούς · τοὺς δύο ὡς ἐν φρουρᾷ ·	21αβ	11
23	: קממא קמ קממא	ἢ δικαιοκρισία · ὥσπερ τινὰς χρεώστας ·	22αβ	
25	: מל אמת אציל קהאמא	καὶ προσήνεγκαν αὐτῇ · οἱ δύο μετένοιαν ·	23αβ	12
26	: א צדקה אציל קמ	ὅπως ἂν λυτρωθῶσιν · τὰ ἀμφοτέρωτα μέρη ·	24αβ	
27	: אמת אציל קמ	μεταξὺ τῆς θαλάσσης · Ἰωνᾶν ἐφύλαξε ·	25αβ	13
28	: קמ אציל קממא	ὡσαύτως Νινευίτας · μεταξὺ τῆς ἠπείρου ·	26αβ	
29	: קמ אציל קמ	ἀφ' ἑαυτοῦ ἔμαθεν · Ἰωνᾶς ὁ προφήτης ·	27αβ	14
30	: קמ אציל קמ	ὅτι δίκαιόν ἐστιν · τοὺς μετανοοῦντας ζῆν ·	28αβ	
31	: מל אמת אציל קהאמא	τύπον ἔδωκεν αὐτῷ · ἐν ἑαυτῷ ἡ χάρις ·	29αβ	15
32	: קמ אציל קהאמא	ὑπὲρ τῶν ἀμαρτωλῶν · τῶν μετανοησάντων ·	30αβ	
33	: קמ קו אציל קמ	ἵνα ὥσπερ Ἰωνᾶς · ἀνήχθη ἐκ θαλάσσης ·	31αβ	16
34	: קמ אציל קמ	οὕτω δὴ ἀναγάγη · τὴν βυθισθεῖσαν πόλιν ·	32αβ	
35	: אציל אציל ³⁵⁸ קמ קמ	ἐταράχθη ἡ πόλις · καθάπερ ἡ θάλασσα ·	33αβ	17
36	: קמ קו אציל קמ	διὰ φωνῆς Ἰωνᾶ · ἀνελθόντος ἐκ βυθοῦ ·	34αβ	
37	: קמ אציל קמ	ἤνοιξεν ὁ δίκαιος · Ἰωνᾶς στόμα αὐτοῦ ·	35αβ	18
38	: אציל אציל קמ	Νινευὶ ἀκούσασα · εὐθὺς ἐθορυβήθη ·	36αβ	
39	: קמ אציל קמ	κηρύξας Ἰουδαῖος · κατέπηξεν τὴν πόλιν ·	37αβ	19
40	: קמ קו אציל קמ	διανείμας θάνατον · τοῖς ἀκροαταῖς αὐτοῦ ·	38αβ	
41	: קמ אציל קמ			
42	: קמ אציל קמ			
43	: קמ אציל קמ	ἐστάθη κήρυξ οἰκτρός · μεταξὺ τῶν γιγάντων ·	39αβ	20
44	: קמ אציל קמ	καὶ ἐκ τοῦ φόβου αὐτοῦ · ὡς παῖδες κατέπηξαν ·	40αβ	
45	: קמ אציל קמ	ἔκλασεν φωνὴ αὐτοῦ · καρδίας βασιλέων ·	41αβ	21
46	: קמ אציל קמ	ὅτι τὴν πόλιν αὐτῶν · ἐπ' αὐτούς κατέστρεφεν ·	42αβ	
47	: קמ אציל קמ	μιᾶ φωνῇ ἐκτεμών · πᾶσαν ἐλπίδα αὐτῶν ·	43αβ	22
48	: קמ אציל קמ	ποτήριον ποτίζει · πλήρης ὀργῆς καὶ θυμοῦ ·	44αβ	
49	: אציל אציל קמ	ἤκουσαν οἱ βασιλεῖς · καὶ ἐταπεινώθησαν ·	45αβ	23
50	: אציל אציל קמ	καὶ τοὺς στεφάνους αὐτῶν · ῥίψαντες ἐπένησαν ·	46αβ	
51	: אציל אציל קמ	ἤκουσαν οἱ ἄρχοντες · καὶ ἐθορυβήθησαν ·	47αβ	24
52	: אציל אציל קמ	καὶ ἀντι λαμπρᾶς στολῆς · σάκκους ἠμφιάσαντο ·	48αβ	
53	: קמ אציל קמ	ἤκουσαν πρεσβύτεροι · πολλῆς τιμῆς ἄξιοι ·	49αβ	25
54	: ³⁵⁹ אציל אציל קמ	καὶ τὰς κεφαλὰς αὐτῶν · κατέχωσαν ἐν σποδῷ ·	50αβ	
55	: אציל אציל קמ	ἤκουσαν οἱ πλούσιοι · καὶ εὐθέως ἤνοιξαν ·	51αβ	26
56	: קמ אציל קמ	τοὺς ἑαυτῶν θησαυρούς · ἔμπροσθεν τῶν πενήτων ·	52αβ	

³⁵⁸ קממא T. Forse il traduttore greco leggeva le prime due parole così: קממא קממא.

³⁵⁹ אציל אציל T.

57	: כסא ,יח צוה ,מאצא	ἤκουσαν οἱ δανεισταί · καὶ εὐθέως ἔρρηξαν ·	53αβ	27
58	: כהני אלה ³⁶⁰ כִּיְהִי־כֵן	ἃ εἶχον γραμματεῖα · ἔτι προσθέντες αὐτοῖς ·	54αβ	
59	: חכמים כבוד אצא	ἤκουσαν ὀφειλέται · καὶ διελογίσαντο ·	55αβ	28
60	: כהניו ל אצאנו כל	τοῦτο δίκαιον εἶναι · ἀποδοῦναι τὰ χρέη ·	56αβ	
61	: כסיה אום כבוד	ὀφειλέται τὰς αὐτῶν · ὀφειλὰς ἀπέδωκαν ·	57αβ	29
62	: כבוד כסא ,יח	πάλιν συνεχώρησαν · δανεισταὶ τὸ δάνειον ·	58αβ	
63	: מוֹתָר ל יצא עק ל	ἕκαστος γὰρ ἔσπευδεν · περὶ τῆς σωτηρίας ·	59αβ	30
64	: חכמים אום א צוה	τῆς ἑαυτοῦ γενέσθαι · καὶ δυσωπεῖν τὸν Θεόν ·	60αβ	
65	: כעק יח צוה אום חל	οὐκ ἦν ἐκεῖ ἄνθρωπος · ὁ διὰ πονηρίας ·	61αβ	31
66	: אלה בני אצא	ἐπιβουλευόμενος · πῶς ἐκ τινὸς γριπίση ·	62αβ	
67	: אום בני כים אצא	ἐν δικαίῳ ἀγῶνι · ἅπαντες ἐβέβληντο ·	63αβ	32
68	: יצא חסא עק ל	ἵνα πῶς κερδάνη τις · τὴν ψυχὴν τὴν ἑαυτοῦ ·	64αβ	
69	: כעק ,מאצא אלה	τῆς φωνῆς τοῦ Ἰωνᾶ · ἀκούσαντες οἱ κλέπται ·	65αβ	33
70	: אצא חסא אצא	ἐν σπουδῇ ἀπέδωκαν · τοῖς κυρίοις τὰ σῦλα ·	66αβ	
71	: אצא אצא אצא ,יח	καὶ μωροποιήσαντες · οἱ τὰ σῦλα παθόντες ·	67αβ	34
72	: כבוד אום אצא	οὐδέν' ἔλαβον αὐτῶν · ἀλλὰ κλέπτεις ἀφήκαν ·	68αβ	
73	: אום ³⁶¹ אצא עק ל	ἕκαστος γὰρ ἑαυτόν · δικαίως ἀνακρίνων ·	69αβ	35
74	: אום אצא אצא	εἰς τὸν πλησίον αὐτοῦ · ἐφιλανθρωπεύετο ·	70αβ	
79	: אצא אצא ,מאצא	ἀκούσαντες οἱ φονεῖς · ἐξομολογούμενοι ·	71αβ	36
80	: אצא אצא אצא	ὅτι κατεφρόνησαν · τοῦ φόβου τῶν δικαστῶν ·	72αβ	
81	: אצא אצא אצא	ἤκουσαν οἱ δικασταί · καὶ συνεχωρήσαντο ·	73αβ	37
82	: אצא אצא אצא ³⁶² אצא	ὅτι ἐν τῇ φοβερᾷ · ὀργῇ οὐκ ἦν ὁ κρίνων ·	74αβ	
85	: אום אצא אצא עק ל	ἕκαστος ἐσπούδαζεν · φιλανθρωπίαν σπεῖραι ·	75αβ	38
86	: אצא אצא אצא	ἵνα θερίση αὐτός · συγχώρησιν ἐξ αὐτῆς ·	76αβ	
87	: אצא ,מאצא אלה	ἤκουσαν ἁμαρτωλοί · τῆς φωνῆς τοῦ Ἰωνᾶ ·	77αβ	39
88	: ,מאצא אצא אצא	καὶ τὰς ἑαυτῶν πράξεις · ἐξομολογήσαντο ·	78αβ	
93	: חכמים אצא ,מאצא	ἤκουσαν καὶ οἱ δοῦλοι · τῆς φωνῆς τοῦ Ἰωνᾶ ·	79αβ	40
94	: אצא אצא אצא	καὶ τιμὴν ἐπλήθυναν · τοῖς ἑαυτῶν κυρίοις ·	80αβ	
95	: אצא אצא אצא	ἐκ τῆς φωνῆς Ἰωνᾶ · πλούσιαι καὶ σοβαραί ·	81αβ	41
96	: ³⁶³ אצא אצא אצא	τὸ ὕψος ἑαυτῶν · ἐν σάκκοις ἐταπεινούν ·	82αβ	
97	: אצא אצא אצא			
98	: אצא אצא אצא			

³⁶⁰ אצא אצא T.
³⁶¹ אצא T.
³⁶² אצא T.
³⁶³ אצא T.

99	: ³⁶⁴ כחצוהו ,ו חצוהו	ἢ ἡμῶν μετάνοια · πρὸς τὴν τῶν Νινευιτῶν ·	83αβ	42
100	: ,ו חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו	ὡσπερ σκιά δειλινή · καὶ ὡσπερ ὄναρ ἐστίν ·	84αβ	
101	: כחצוהו ,ו חצוהו			
102	: ³⁶⁵ ,ו חצוהו חצוהו חצוהו			
107	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו	Νινευίται ἔδωκαν · τὰς ἐλεημοσύνας ·	85αβ	43
108	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו	καὶ ἡμεῖς παυσώμεθα · εὐθύς πλεονεξίας ·	86αβ	
109	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו	Νινευίται τοὺς παῖδας · ἐν σπουδῇ ἠλευθήρουν ·	87αβ	44
110	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו	ὕμεῖς μὴ δουλώσητε · ἐλευθέρους ἀδίκως ·	88αβ	
111	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו	ὅτε γὰρ ἀπεστάλη · Ἰωνᾶς ὁ προφήτης ·	89αβ	45
112	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו	εἰς τὴν πόλιν Νινευί · τὴν μεστὴν ὀφλημάτων ·	90αβ	
113	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו	καθώπλισεν Ἰωνᾶ · ἡ δικαιοκρισία ·	91αβ	46
114	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו	οὐχ ὅπλοις καὶ δόρατι · ἀλλὰ τῷ κηρύγματι ·	92αβ	
115	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו	ἰατρὸς ἀπεστάλη · τεμεῖν αὐτῶν τὰ ἔλκη ·	93αβ	47
116	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו	καὶ στυπτικοῖς φαρμάκοις · καθαρίσαι τὰς νόσους ·	94αβ	
117	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו			
118	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו			
119	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו	ἀνοίξας ἐδείκνυε · τὰ ἑαυτοῦ φάρμακα ·	95αβ	48
120	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו	λίαν ὄντα φοβερὰ · αὐστηρὰ καὶ στυπτικά ·	96αβ	
121	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו	ἔπεμψεν γὰρ ἡ χάρις · Ἰωνᾶν εἰς τὴν πόλιν ·	97αβ	49
122	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו	οὐχ ἵνα καταστρέψῃ · ἀλλ' ἵνα μεταστρέψῃ ·	98αβ	
123	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו			
124	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו			
125	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו	οὐκ εἶπεν ὁ Ἰωνᾶς · αὐτοῖς μετανοῆσαι ·	99αβ	50
126	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו	δεικνύς ὅτι ὁ νοσῶν · τρέχει πρὸς τὸν ἰατρὸν ·	100αβ	
127	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו			
128	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו			
129	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו	ἀπέκλεισεν κατ' αὐτῶν · τὴν θύραν τῆς ἐλπίδος ·	101αβ	51
130	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו	ἵνα δείξῃ τὸ πόσον · ἔκρουσαν δεδιότες ·	102αβ	
131	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו	τὴν ἀπόφασιν αὐτῶν · ἤκουσαν Νινευίται ·	103αβ	52
132	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו	καὶ νηστείας καὶ εὐχαῖς · αὐτὴν ἐπανάλυσαν ·	104αβ	
133	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו	ἵνα δείξῃ τὸ πόσον · δύναται μετάνοια ·	105αβ	53
134	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו	ἀπόφασιν γὰρ Θεοῦ · αὐτὴ ἐπανάλυσεν ·	106αβ	
137	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו	ἠρρώστουν ἀμαρτίαις · καὶ καθάπερ ἐν ξίφει ·	107αβ	54
138	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו	ἢ φρικτὴ φωνὴ αὐτοῦ · κατέπηξεν ἐκείνους ·	108αβ	
139	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו			
140	: חצוהו חצוהו חצוהו חצוהו			

³⁶⁴ Il Mai presenta accordo con il greco: «Ad niniviticam plane paenitentiam» (3,6).

³⁶⁵ T omette 101-102.

³⁶⁶ T חצוהו.

141	: קיטא קו קיטא	οὐχ ἵνα αὐτοὺς τέμῃ · ἀλλ' ἵνα δεδιότες ·	109αβ	55
142	: קהילא קו קווקא	ιάσωνται ἐκ τῶν κακῶν · τῶν τικτόντων τὰς νόσους ·	110αβ	
143	: קווקא דיקא קווקא	ιατρός ὁ ἐπελθὼν · νοσοῦντας ιάσασθαι ·	111αβ	56
144	: ³⁶⁷ קהילא קו קווקא	γυμνώσας αὐτοῦ ξίφος · τοῖς ἀρρώστοις ἔδειξεν ·	112αβ	
145	: ארסא דיקא קווקא	εἶδεν αὐτὸν ἢ πόλις · καὶ εὐθὺς ἐθορυβήθη ·	113αβ	57
146	: קווקא קווקא קווקא	ἔστηκεν γὰρ ὡς ἀνὴρ · κρατῶν ξίφος τῆς ὀργῆς ·	114αβ	
147	: קווקא קווקא קווקא	ἐκ κλίνης οἱ ἄρρωστοι · ἐστῶτες ἀπὸ φόβου ·	115αβ	58
148	: קהילא קווקא קווקא	μετὰ σπουδῆς ἔτρεχον · πρὸς τὴν μετάνοιαν ·	116αβ	
149	: קווקא קווקא קווקא	ἢ φωνὴ τοῦ Ἰωνᾶ · ὥσπερ ξίφος ἔτεμεν ·	117αβ	59
150	: קווקא קווקא קווקא	χρονίας σηπεδόνας · καὶ δυσίατα ἔλκη ·	118αβ	
151	: קווקא קווקא קווקא	ιατρός γὰρ ὑπῆρχεν · θεραπεύων ἀρρώστους ·	119αβ	60
152	: קווקא קווקא קווקא	ἐν ράβδῳ τῆς ἀπειλῆς · ὑπὲρ ἄλλων φαρμάκων ·	120αβ	
153	: קווקא ³⁶⁸ דיקא קווקא	ιατροὶ τοῖς ἀρρώστοις · κολακειαίς κέχρηται ·	121αβ	61
154	: קווקא ³⁶⁹ קווקא קווקא	Ἰωνᾶς δὲ αὐστηρᾶ · τῇ φωνῇ καὶ ἀπειλῇ πολλῇ ·	122αβ	
159	: קווקא קווקא קווקא	ἔφυγεν ὁ ἄρρωστος · ἐκ τῆς ἑαυτοῦ κλίνης ·	123αβ	62
160	: קווקא קווקא קווקא	ἔθεώρει γὰρ ράβδον · πλήρης ὀργῆς καὶ θυμοῦ ·	124αβ	
161	: קווקא קווקא קווקא	ὕγαινον νοσοῦντες · νόσοις ἐπιθυμίας ·	125αβ	63
162	: קהילא קווקא קווקא	καὶ εἷς ἕκαστος αὐτόν · ἐκ τοῦ φόβου ἴατο ·	126αβ	
163	: קווקא קווקא קווקא			
164	: קווקא קווקא קווקא			
165	: קהילא קווקא קווקא	ὄψα τῶν βασιλέων · τὰ ποικίλα ἤργησαν ·	127αβ	64
166	: קווקא קווקא קווקא	ὡσαύτως τῶν ἀρχόντων · τὰ πολυτελεῖ δειπνα ·	128αβ	
167	: קווקא קווקא קווקא	εἰ τὰ νήπια αὐτῶν · οὐκ ἐθήλαζον γάλα ·	129αβ	65
168	: קווקא קווקא קווקא	τίς ὑπῆρχεν ἐν αὐτοῖς · ὁ ζητούμενος τρυφήν ; ·	130αβ	
169	: קווקא קווקא קווקא	κτῆνη ἐκωλύθησαν · ἐν σπουδῇ ἐξ ὕδατος ·	131αβ	66
170	: קווקא קווקא קווקא	τίς ἄρα ἦν ἐν αὐτοῖς · ὁ πίνων οἶνον ὄλωσ ; ·	132αβ	
171	: קווקא קווקא קווקא	καὶ εἰ βασιλεὺς σάκκον · ἑαυτὸν ἐνέδυσεν ·	133αβ	67
172	: קווקא ³⁷⁰ קווקא קווקא	τίς ἦν ὁ λαμπρὰν στολὴν · ἑαυτῷ περιβάλλον ; ·	134αβ	
173	: קווקא קווקא קווקא	καὶ εἰ τὰς ἑταιρίδας · ἔβλεπον σωφρονούσας ·	135αβ	68
174	: ³⁷¹ קווקא קווקא קווקא	τίς ὑπῆρχεν ὁ γαμῶν · συνουσιαζόμενος ; ·	136αβ	
175	: קווקא קווקא קווקא	καὶ εἰ ἀκατάστατοι · πτήξαντες ἐσωφρόνουν ·	137αβ	69
176	: קווקא קווקא קווקא	τίς ὑπῆρχεν ἐν αὐτοῖς · ὁ γελῶν τὸ σύνολον ; ·	138αβ	
177	: קווקא קווקא קווקא	εἰ οἱ πάντες ἴλαροι · ἐκλαιον καὶ ἐπένθουν ·	139αβ	70
178	: קווקא קווקא קווקא	τίνι ἄρα τὸ παίζειν · ἡδὺ κατεφαίνετο ; ·	140αβ	

³⁶⁷ קווקא T.

³⁶⁸ דיקא T.

³⁶⁹ קווקא T.

³⁷⁰ קווקא T.

³⁷¹ קווקא T.

179	: אֲשֶׁר יִקְרָא	κλέπται ἐδικαιοῦντο · τίς ἦν ὁ πλεονεκτῶν ; ·	141αβ	71
180	: אֲשֶׁר יִקְרָא	εἰ ἡ πόλις ἐπιπτεν · τίς ὁ τὸν οἶκον τηρῶν ; ·	142αβ	
181	: אֲשֶׁר יִקְרָא			
182	: אֲשֶׁר יִקְרָא			
183	: אֲשֶׁר יִקְרָא	ἐρρίπτετο ὁ χρυσός · καὶ οὐδεὶς ἦν ὁ αἴρων ·	143αβ	72
184	: אֲשֶׁר יִקְרָא	ἠνέφωγαν θησαυρούς · καὶ οὐδεὶς ἦν ὁ συλῶν ·	144αβ	
185	: אֲשֶׁר יִקְרָא	ἐκάμμουσαν ἄσωτοι · τοὺς ἑαυτῶν ὀφθαλμούς ·	145αβ	73
186	: אֲשֶׁר יִקְרָא	μὴ ἰδεῖν ἀκολάστως · τὰ κάλλη τῶν γυναικῶν ·	146αβ	
187	: אֲשֶׁר יִקְרָא	ἔσπευδον αἱ γυναῖκες · μαράναι κάλλη αὐτῶν ·	147αβ	74
188	: אֲשֶׁר יִקְרָא	ἵνα μὴ οἱ ὀρῶντες · αὐτὰς σκανδαλισθῶσιν ·	148αβ	
197	: אֲשֶׁר יִקְרָא	ἔσπευδεν γὰρ ἕκαστος · τὸν πλησίον ἰᾶσαι ·	149αβ	75
198	: אֲשֶׁר יִקְרָא	καὶ ἅμα ἰαθῆναι · ἵνα πάντες σωθῶσιν ··	150αβ	
201	: אֲשֶׁר יִקְרָא	ἕκαστος τὸν πλησίον · αὐτοῦ προετρέπετο ·	151αβ	76
202	: אֲשֶׁר יִקְרָא	εἰς εὐχὴν καὶ δέησιν · καὶ ἐξομολόγησιν ·	152αβ	
203	: אֲשֶׁר יִקְרָא	ἦν ἡ πόλις ἐν σῶμα · ὡς μετανοήσασα ·	153αβ	77
204	: אֲשֶׁר יִקְרָא	ἕκαστος γὰρ ἐτήρει · μὴ τις πέση ἐν αὐτοῖς ·	154αβ	
205	: אֲשֶׁר יִקְרָא			
206	: אֲשֶׁר יִקְרָא ³⁷²			
207	: אֲשֶׁר יִקְרָא	ἕκαστος τὸν πλησίον · ἑαυτοῦ ἐδίδασκεν ·	155αβ	78
208	: אֲשֶׁר יִקְרָא	ἵνα τῷ μέλει αὐτοῦ · δικαιωθῆ ἐν αὐτοῖς ·	156αβ	
209	: אֲשֶׁר יִקְרָא	οὐδεὶς ἠϋξάτο ἐκεῖ · ἵνα μόνος λυτρωθῆ ·	157αβ	79
210	: אֲשֶׁר יִקְרָא	ἀλλ' ὡς μέλη ἠϋχετο · ἕκαστος <i>πρὸ ἀλλήλων</i> ··	158αβ	
211	: אֲשֶׁר יִקְרָא			
212	: אֲשֶׁר יִקְרָא			
213	: אֲשֶׁר יִקְרָא	ἅπασα γὰρ ἡ πόλις · καθάπερ εἷς ἄνθρωπος ·	159αβ	80
214	: אֲשֶׁר יִקְרָא	ἦν κληθεῖσα δοθῆναι · ἀφανισμῷ καὶ φθορᾷ ·	160αβ	
219	: אֲשֶׁר יִקְרָא	ἐδέοντο δίκαιοι · ὑπὲρ τῶν ἁμαρτωλῶν ·	161αβ	81
220	: אֲשֶׁר יִקְרָא	ὅπως ἂν μεθ' ἑαυτῶν · καὶ ἐκεῖνοι σωθῶσιν ·	162αβ	
221	: אֲשֶׁר יִקְרָא	πάλιν οἱ ἁμαρτωλοί · ἐβόων πρὸς τὸν Θεόν ·	163αβ	82
222	: אֲשֶׁר יִקְרָא	ὅπως ἂν εἰσακούσῃ · τῆς φωνῆς τῶν δικαίων ·	164αβ	
223	: אֲשֶׁר יִקְרָא	παράστησον ἀγαπητέ · τὸν σὸν νόον μετὰ σπουδῆς ·	165αβ	83
224	: אֲשֶׁר יִקְרָא	καὶ βλέπε πῶς πάντες ἅμα · ἐν πένθει σφοδρῶ διῆγον·	166αβ	
225	: אֲשֶׁר יִקְרָא			
226	: אֲשֶׁר יִקְרָא			
227	: אֲשֶׁר יִקְרָא	ὁ γὰρ κλαυθμὸς τῶν νηπίων · σφόδρα ὦν ἐλεεινός ·	167αβ	84
228	: אֲשֶׁר יִקְרָא	ἐποίει πᾶσαν τὴν πόλιν · κλαίειν τε καὶ ὀδύρεσθαι ·	168αβ	
229	: אֲשֶׁר יִקְרָא	ὁ ὀλολυγμὸς τῶν υἱῶν · ἀναβαίνων ἐν δάκρυσιν ·	169αβ	85
230	: אֲשֶׁר יִקְרָא	τὰς καρδίας τῶν γονέων · καὶ τὰ σπλάγχνα ἐτάρασεν ·	170αβ	

³⁷² אֲשֶׁר יִקְרָא T.

231	: קַבְלִים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים	καὶ πρεσβύτεοι ἐν ὄδυρμοῖς · ἐν σποδῶ κατεχώθησαν ·	171αβ	86
232	: קַבְלִים וְכַלְכַּלִּים ³⁷³ וְכַלְכַּלִּים	τίλλοντες τὰς πολιὰς αὐτῶν · εἰς γῆν κατέβαλλον αὐτάς ·	172αβ	
235	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים	καὶ οἱ νέοι θεωροῦντες · τοὺς πρεσβύτεοι ἐν ὄδυρμοῖς ·	173αβ	87
236	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים	πλείω τὴν ἑαυτῶν φωνὴν · ὑψώσαντες ἐβόησαν ·	174αβ	
239	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים	αὐτοὶ ἅμα ὠλόλυζον · διότι ὁμοθυμαδόν ·	175αβ	88
240	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים	μιᾶ ῥοπῆ ἀπέθνησκον · θάπτοντες σὺν θαπτομένοις ·	176αβ	
243	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים	ἐκράτουν παῖδες μητέρας · καὶ εἶλκον ἐξ ἑκατέρου ·	177αβ	89
244	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים	ἵνα λυτρώσωνται αὐτούς · ἐκ τοῦ πονηροῦ θανάτου ·	178αβ	
245	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים			
246	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים			
247	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים	τὰ βρέφη καὶ τὰ νήπια · ἀπὸ τῆς φοβερᾶς φωνῆς ·	179αβ	90
248	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים	ἐν τοῖς τῶν μητέρων κόλποις · μετὰ κλαυθμοῦ ὑπέδυσαν ·	180αβ	
251	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים	πρωῖ καὶ ἐσπέρας ἠρίθμουν · ἄς Ἰωνᾶς ὁ Ἑβραῖος ·	181αβ	91
252	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים	τὰς ἡμέρας ἐκήρυξεν · καὶ πόσαι ἔτι μένουσιν ·	182αβ	
253	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים			
254	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים			
255	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים	ὅτε πάλιν παρήλθεν ἡμέρα · ὠλόλυζαν ἐν δάκρυσιν ·	183αβ	92
256	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים	διότι ὑπελείπετο · ἔτι μικρὰ προθεσμία ·	184αβ	
259	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים	οἱ υἱοὶ ἐν δάκρυσιν · τοὺς πατέρας ἐπερώτουν ·	185αβ	93
260	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים	“ὦ πατέρες τοῖς φιλτάτοις · ὑμῶν διηγεῖσθε τέκνοις ·	186αβ	
261	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים			
262	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים	πόσαι ἡμέραι παρήλθον · καὶ πόσαι ἔτι μένουσιν ·	187αβ	94
263	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים	ἐξ ὧν ἡμῖν ἐκήρυξεν · ὁ υἱὸς τῶν Ἑβραίων ·	188αβ	
264	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים			
265	: ³⁷⁴ וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים	καὶ ποία ἐστὶν ἡ ὥρα · ἦν ἡμῖν ἀπεφήνατο ·	189αβ	95
266	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים	ἵνα ζῶντες εἰς τὸν ἄδην · ἅμα πάντες κατέλθωμεν ;·	190αβ	
267	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים ³⁷⁵ וְכַלְכַּלִּים	πότε δὲ μέλλει ἡ πόλις · ἡ τερπνὴ ἀφανίζεσθαι ;·	191αβ	96
268	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים	<lacuna>	192αβ	
269	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים			
270	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים			
271	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים			
272	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים			
273	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים	ποία ἐστὶν ἡ ἡμέρα · ἐν ἧπερ διαδίδοται ·	193αβ	97
274	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים	ἐν πάσῃ τῇ οἰκουμένη · φήμη ἀπωλείας ἡμῶν ·	194αβ	
275	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים	καὶ ὀρθῶσιν πικρὰν θέαν · οἱ παραπορευόμενοι ·	195αβ	98
276	: וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים וְכַלְכַּלִּים	τὴν πόλιν καταστραφεῖσαν · ἐπὶ τοὺς κυρίους αὐτῆς ;”·	196αβ	

³⁷³ וְכַלְכַּלִּים T.

³⁷⁴ וְכַלְכַּלִּים T.

³⁷⁵ וְכַלְכַּלִּים T.

277	: פלח אצחק אפוק	ὡς ταῦτα ἀπὸ τῶν τέκνων · πατέρες ἀκηκόασιν ·	197αβ	99
278	: אפוקאליפ פאפ פ	πικρὰ δάκρυα ἐπ' αὐτούς · συσχεθέντες κατήγαγον ·	198αβ	
279	: אפוקאליפ פאפ פ			
280	: אפוקאליפ פאפ פ			
283	: אפוקאליפ פאפ פ	καὶ παντελῶς οὐκ ἴσχυσαν · δοῦναι αὐτοῖς ἀπόκρισιν ·	199αβ	100
284	: אפוקאליפ פאפ פ	ὅτι τὰ στόματα αὐτῶν · ἡ λύπη ἦν ἐμφράξασα ·	200αβ	
285	: אפוקאליפ פאפ פ			
286	: ³⁷⁶ אפוקאליפ פאפ פ			
289	: אפוקאליפ פאפ פ	ἵνα δὲ μὴ πληθύνωσιν · τὴν λύπην τῶν υἱῶν αὐτῶν ·	201αβ	101
290	: אפוקאליפ פאפ פ	καὶ μὴ πρὸ τῆς προθεσμίας · ἐκ ἀθυμίας θάνωσιν ·	202αβ	
291	: אפוקאליפ פאפ פ ³⁷⁷ פ			
292	: אפוקאליפ פאפ פ			
293	: אפוקאליפ פאפ פ	τὰ δάκρυα ἐκόλυσαν · συνέχοντες σπλάγχνα αὐτῶν ··	203αβ	102
294	: אפוקאליפ פאפ פ	ἵνα παραμυθῆσονται · τὰ φίλτατα τέκνα αὐτῶν ··	204αβ	
295	: אפוקאליפ פאפ פ			
296	: אפוקאליפ פאפ פ			
297	: אפוקאליפ פאפ פ	ἐφοβοῦντο γὰρ πατέρες · εἶπεν τὸ ἀληθές τέκνοις ··	205αβ	103
298	: אפוקאליפ פאפ פ	ἐγγὺς εἶναι τὴν ἡμέραν · ἥπερ εἶπεν ὁ προφήτης ·	206αβ	
299	: אפוקאליפ פאפ פ			
300	: אפוקאליפ פאפ פ			
301	: אפוקאליפ פאפ פ	καὶ καθάπερ ὁ Ἀβραάμ · θέλων παραμυθῆσασθαι ·	207αβ	104
302	: ³⁷⁸ אפוקאליפ פאפ פ	Ἰσαὰκ τὸν υἱὸν αὐτοῦ · ἄκοντὶ προεφήτευσεν ·	208αβ	
		οὕτω δὴ καὶ Νινευῖται · ἄκοντες προεφήτευσον ·	209αβ	105
		ἐν τῷ τὰ ἑαυτῶν τέκνα · αὐτοὺς παραμυθῆσασθαι ··	210αβ	
303	: אפוקאליפ פאפ פ	Ἰσαὰκ ἐπερώτησεν · τὸ πρόβατον τὸ λογικόν ·	211αβ	106
304	: אפוקאליפ פאפ פ	ὑπὲρ ἄλογον “ποῦ ἐστὶν · τὸ πρόβατον τῆς θυσίας ;” ·	212αβ	
305	: אפוקאליפ פאפ פ			
306	: אפוקאליפ פאפ פ			
307	: אפוקאליפ פאפ פ	οὐκ ἀπεκάλυψεν αὐτῷ · Ἀβραάμ τὸ μυστήριον ·	213αβ	107
308	: אפוקאליפ פאפ פ	μή πως λυπηθέντος αὐτοῦ · σπλωθῆ τὸ δῶρον αὐτοῦ·	214αβ	
309	: אפוקאליפ פאפ פ			
310	: אפוקאליפ פאפ פ			
319	: אפוקאליפ פאפ פ	ἐσπούδαζεν ὁ Ἀβραάμ · πῶς πείσει τὸν υἱὸν αὐτοῦ ·	215αβ	108
320	: אפוקאליפ פאפ פ	καὶ ὡς φεύγων ἐκ τῶν δῆλων · ἄδηλα προεφήτευσεν ·	216αβ	
321	: אפוקאליפ פאפ פ			
322	: אפוקאליפ פאפ פ			

³⁷⁶ om. T.

³⁷⁷ פ T.

³⁷⁸ Il Mai presenta accordo col greco: «et cum nolunt metuenda prodere, futura dixerunt. Sic Abraham cum consolatur filium suum, prophetiam cum nescit incurrit» (5,14-15).

323	: ול רלד רלד רכז רכז	οὐκ ἤθελεν εἰπεῖν αὐτῷ · καὶ ἀλήθειαν ἔλεγεν ·	217αβ	109
324	: ול רכז רלד רכז רכז	φοβούμενος εἰπεῖν “σὺ εἶ” · εἰς ἄλλα προεφήτευσεν ·	218αβ	
325	: רכז רכז רלד רכז רכז רכז			
326	: רכז רכז רכז רכז רכז			
329	: רכז רכז רכז רכז רכז	ἢ γλῶσσα γὰρ τοῦ Ἀβραάμ · ἦδει πλέον τῆς καρδίας ·	219αβ	110
330	: רכז רכז רכז רכז רכז	καὶ ἔμενεν ὁ νοῦς ἀργός · καὶ γλῶσσα προεφήτευσεν ·	220αβ	
333	: רכז רכז רכז רכז רכז			
334	: רכז רכז רכז רכז רכז			
331	: רכז רכז רכז רכז רכז	τὸ στόμα τὸ ἔθος ἔχον · ἐκ τῆς καρδίας μανθάνειν ·	221αβ	111
332	: רכז רכז רכז רכז רכז	αὐτὸ ἐδίδασκειν αὐτήν · τὰ μέλλοντα μυστήρια ·	222αβ	
337	: רכז רכז רכז רכז רכז	Ἀβραάμ εἶπεν τοῖς παισίν · “ἐγὼ τε καὶ ὁ Ἰσαάκ ·	223αβ	112
338	: רכז רכז רכז רכז רכז	ἀνελθόντες εἰς τὸ ὄρος · πρὸς ὑμᾶς ὑποστρέψομεν” ·	224αβ	
339	: רכז רכז רכז רכז רכז			
340	: רכז רכז רכז רכז רכז	βουληθεὶς γὰρ ὁ Ἀβραάμ · ψεύσασθαι προεφήτευσεν ·	225αβ	113
341	: רכז רכז רכז רכז רכז	οὐκ ἦν ψεύστης ἐπειδὴ ἦν · ἀληθείας συνήγορος ·	226αβ	
342	: רכז רכז רכז רכז רכז			
345	: רכז רכז רכז רכז רכז	οὕτω δὴ καὶ Νινευίται · ψευδόμενοι ἠλήθευον ·	227αβ	114
346	: רכז רכז רכז רכז רכז	ψεύσασθαι γὰρ οἰόμενοι · προφήται ἦσαν ἀληθοῦς ·	228αβ	
347	: רכז רכז רכז רכז רכז	δακρύνοντες γὰρ ἤρξαντο · λέγειν τοῖς υἱοῖς αὐτῶν ·	229αβ	115
348	: רכז רכז רכז רכז רכז	“μὴ φοβεῖσθε ὧ φίλτατα · ἀλλὰ μᾶλλον θαρσέετε ·	230αβ	
349	: רכז רכז רכז רכז רכז	σφόδρα ἐστὶν ὁ Κύριος · ἀγαθὸς καὶ φιλόφρων ·	231αβ	116
350	: רכז רכז רכז רכז רכז	οὐ μὴ τοίνυν ἀφανίσῃ · τὴν εἰκόνα τὴν ἑαυτοῦ ·	232αβ	
351	: רכז רכז רכז רכז רכז	εἰ ζωγράφος τὴν ἄψυχον · εἰκόνα ἦνπερ ζωγραφεῖ ·	233αβ	117
352	: רכז רכז רכז רכז רכז	σπουδάζει μετὰ ἀσφαλείας · καὶ πάσης προσοχῆς τηρεῖν ·	234αβ	
353	: רכז רכז רכז רכז רכז	πόσω μᾶλλον ὁ Κύριος · φυλάξιεν ἐκ τῶν κακῶν ·	235αβ	118
354	: רכז רכז רכז רכז רכז	τὴν εἰκόνα τὴν ἑαυτοῦ · τὴν ἔμψυχον καὶ λογικὴν ·	236αβ	
355	: רכז רכז רכז רכז רכז	οὐ μὴ καταστραφῇ ἡμῶν · ἡ πόλις καὶ ἀφανισθῇ ·	237αβ	119
356	: רכז רכז רכז רכז רכז	διὰ τῆς ἀπειλῆς καλεῖ · ἡμᾶς εἰς μετάνοιαν ·	238αβ	
357	: רכז רכז רכז רכז רכז			
358	: רכז רכז רכז רכז רכז			
361	: רכז רכז רכז רכז רכז	ὕμεῖς ποσάκις ἀφ’ ἡμῶν · ἐδάρητε ὧ φίλτατα ·	239αβ	120
362	: רכז רכז רכז רכז רכז	καὶ ἔγνωτε τὴν ἀπειλήν · ἐπωφελῆ γινομένην ·	240αβ	
369	: רכז רכז רכז רכז רכז			
370	: רכז רכז רכז רכז רכז			

³⁷⁹ רכז רכז T.

³⁸⁰ רכז Y.T.

³⁸¹ רכז T.

³⁸² רכז T.

³⁸³ רכז Y.T.

373	: $\text{ܐܕܝܘܬܝܢ ܐܘܬ ܕܝܘܕܝܢܐ}$	ἐκ παιδείας γεγονάτε · σοφοί τε καὶ κληρονόμοι ·	241αβ	121
374	: $\text{ܕܘܠܘܢ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$	καὶ ἡ λύπη τῶν μαστίγων · χαρὰ ὑμῖν ἐγένετο ·	242αβ	
375	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܐܘܬܐ}$			
376	: $\text{ܕܝܘܕܝܢܐ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$ ³⁸⁴			
381	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$ ³⁸⁵	καὶ οὕτως οὖν λογίσασθε · τὴν φιλανθρωπίαν Θεοῦ ·	243αβ	122
382	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$	ὅτι ὡς πατὴρ υἱοῦς · παιδεύων πάλιν οἰκτιρεῖ ·	244αβ	
383	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$ ³⁸⁶			
384	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$			
385	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$			
386	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$			
387	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$	τὴν ράβδον αὐτοῦ ἐπαίρει · φοβῆσαι τε καὶ σοφίσαι ·	245αβ	123
388	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$	παιδεύει καὶ οὐ θανατοῖ · μᾶλλον ἐπιστρέφει ἡμᾶς ·	246αβ	
389	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$	ὡς γὰρ ἡμεῖς οἱ πατέρες · σπλάγγνοις ὑμᾶς παιδεύομεν ·	247αβ	124
390	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$ ³⁸⁷	τῇ ἀπειλῇ τῶν μαστίγων · κτήσασθαι ὑμᾶς θέλοντες ·	248αβ	
391	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$			
392	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$ ³⁸⁸			
393	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$	οὕτω δὴ καὶ ὁ Κύριος · εἰ καὶ παιδεύει ὡς πατὴρ ·	249αβ	125
394	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$	ἀλλὰ τῇ χάριτι αὐτοῦ · λυτρώεται πάντας ἡμᾶς ·	250αβ	
395	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$			
396	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$	τῇ ράβδῳ αὐτοῦ ἀπειλῶν · τὴν ἀγάπην αὐτοῦ δηλοῖ ·	251αβ	126
397	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$	καὶ ἀνοίγει πᾶσιν ἡμῖν · τὸν θησαυρὸν τῶν οἰκτιρισμῶν ·	252αβ	
398	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$			
407	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$	οὐ γὰρ ἡμεῖς δυνάμεθα · τοσοῦτον ὑμᾶς ἀγαπᾶν ·	253αβ	127
408	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$	ὅσον ὁ Θεὸς σπλάγγνοις φιλεῖ · τοὺς υἱοὺς τῶν ἀνθρώπων ·	254αβ	
409	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$			
410	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$			
417	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$	παραμυθίσασθε τέκνα · καὶ παύσασθε δακρύνοντες ·	255αβ	128
418	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$	ἡ πόλις γὰρ οὐ πεσεῖται · ἀλλ' ἡ ὀργὴ παρέρχεται” ·	256αβ	
419	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$			
420	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$			
425	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$	ταῦτα δὲ οἱ Νινευῖται · λαλοῦντες τοῖς υἱοῖς αὐτῶν ·	257αβ	129
426	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$	παραμυθοῦμενοι αὐτούς · ἄκοντες προεφήτευον ·	258αβ	
427	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$ ³⁸⁹			
428	: $\text{ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ ܘܘܬܐ ܕܝܘܕܝܢܐ}$			

³⁸⁴ ܕܝܘܕܝܢܐ T.

³⁸⁵ ܕܘܕܝܢܝܢ ܕܝܘܕܝܢܐ T.

³⁸⁶ ܕܘܕܝܢܝܢ T.

³⁸⁷ ܕܘܕܝܢܝܢ YT.

³⁸⁸ om. T.

³⁸⁹ ܕܘܕܝܢܝܢ T.

429	: כַּתְּבֵהוּ לְפָנַי אֲנִי	ὅτι μετανοήσαντες · προφήται ἦσαν ἀληθοῦς ·	259αβ	130
430	: כִּי־יֵרָא הָיָה אֲנִי	ἢ μετάνοια προφήτας · τοῦ ἀληθοῦς ἐποίησεν ·	260αβ	
431	: ³⁹⁰ כִּי־בָרַךְ הָיָה כְּחִיבֵהוּ			
432	: כִּי־יֵרָא הָיָה כְּחִיבֵהוּ			
433	: אֲנִי אֵלֶּיךָ ³⁹¹ לֵבִי יָבִיחַ	λαλοῦντες δὲ τὰ τοιαῦτα · δακρύων οὐκ ἐπαύοντο ·	261αβ	131
434	: אֲנִי מֵעַתָּה לֵבִי יָבִיחַ	εἰ γὰρ και παρεμυθοῦντο · ἀλλ' ἐν ὄδυρμοῖς ἐπέπθουν ·	262αβ	
435	: אֲנִי אֵלֶיךָ רַחֵם אֲנִי			
436	: אֲנִי מֵעַתָּה לֵבִי יָבִיחַ			
437	: אֲנִי מֵעַתָּה כִּי־יֵרָא	ὁ φόβος γὰρ τῆς ἀπειλῆς · ἐπέτεινεν τὴν νηστείαν ·	263αβ	132
438	: כִּי־אֵלֶיךָ אֲנִי־בָרַכְתִּי	καὶ τῆ κοντῆ προθεσμίᾳ · εἰς τὴν εὐχὴν ἐσπούδαζον ·	264αβ	
443	: מַעַבְדֶּיךָ אֲנִי־בָרַכְתִּי	ἐξῆλθεν ὁ βασιλεὺς · καὶ ἔδειξεν ἑαυτόν ·	265αβ	133
444	: מַעַבְדֶּיךָ אֲנִי־בָרַכְתִּי	καὶ ἔπηξεν ἡ πόλις · ἰδοῦσα σάκκον αὐτοῦ ·	266αβ	
447	: אֲנִי אֵלֶיךָ אֲנִי־בָרַכְתִּי	εἶδεν καὶ ὁ βασιλεὺς · τὴν πόλιν πενθήσασαν ·	267αβ	134
448	: מַעַבְדֶּיךָ אֲנִי־בָרַכְתִּי	ἀπὸ τῆς θέας αὐτοῦ · καὶ δακρύων ἐπλήσθη ·	268αβ	
449	: אֲנִי אֵלֶיךָ אֲנִי־בָרַכְתִּי	ἐδάκρυσεν ἡ πόλις · ἐπὶ τὸν βασιλέα ·	269αβ	135
450	: מַעַבְדֶּיךָ אֲנִי־בָרַכְתִּי	ἰδοῦσα γῆν καὶ σποδόν · ἐπὶ κεφαλὴν αὐτοῦ ·	270αβ	
451	: אֲנִי אֵלֶיךָ אֲנִי־בָרַכְתִּי	ἔκλαυσεν ὁ βασιλεὺς · ἐπὶ πᾶσαν τὴν πόλιν ·	271αβ	136
452	: מַעַבְדֶּיךָ אֲנִי־בָרַכְתִּי	ἰδὼν αὐτὴν ἐν πένθει · σάκκους ἡμφιεσμένην ·	272αβ	
453	: אֲנִי אֵלֶיךָ אֲנִי־בָרַכְתִּי	πάντες ὁμοῦ ἐπέπθουν · καὶ πάντες ὠδύροντο ·	273αβ	137
454	: אֲנִי אֵלֶיךָ אֲנִי־בָרַכְתִּי	ὡς καὶ τοὺς λίθους αὐτοῦς · ποιεῖν συνθρηνεῖν αὐτοῖς ·	274αβ	
455	: אֲנִי אֵלֶיךָ אֲנִי־בָרַכְתִּי	τίς οὕτως προσηύξατο ; · τίς οὕτως ἐδεήθη ; ·	275αβ	138
456	: אֲנִי אֵלֶיךָ אֲנִי־בָרַכְתִּי	ἢ τίς ἐταπεινώθη · ἐνώπιον τοῦ Θεοῦ ; ·	276αβ	
457	: אֲנִי אֵלֶיךָ אֲנִי־בָרַכְתִּי			
458	: אֲנִי אֵלֶיךָ אֲנִי־בָרַכְתִּי			
459	: אֲנִי אֵלֶיךָ אֲנִי־בָרַכְתִּי	ἢ τίς οὕτως ἀθρώως · πάλιν ἀπεδύσατο ·	277αβ	139
460	: אֲנִי אֵלֶיךָ אֲנִי־בָרַכְתִּי	τὰς φανεράς καὶ κρυπτάς · αὐτοῦ πονηράς πράξεις ; ·	278αβ	
463	: אֲנִי אֵלֶיךָ אֲנִי־בָרַכְתִּי	τίς ἀπὸ ψιλῆς φωνῆς · ἔσπευσεν διαρρηῆσαι ·	279αβ	140
464	: אֲנִי אֵלֶיךָ אֲנִי־בָרַכְתִּי	τὴν ἑαυτοῦ καρδίαν · ἐπὶ ταῖς ἀμαρτίαις ; ·	280αβ	
465	: אֲנִי אֵלֶיךָ אֲנִי־בָרַכְתִּי	τίς ὁ λόγον ἀκούσας · ἐν τῷ νοῖ ἐθραύσθη ; ·	281αβ	141
466	: אֲנִי אֵלֶיךָ אֲנִי־בָרַכְתִּי	τίς ἀπὸ οἰκτρᾶς φωνῆς · θανάτῳ συνεσχέθη ; ·	282αβ	
467	: אֲנִי אֵלֶיךָ אֲנִי־בָרַכְתִּי			
468	: אֲנִי אֵלֶיךָ אֲנִי־בָרַכְתִּי			
469	: אֲנִי אֵלֶיךָ אֲנִי־בָרַכְתִּי	ἢ τίς ἐνοπτρίσατο · πρὸ τῶν ὀφθαλμῶν αὐτοῦ ·	283αβ	142
470	: אֲנִי אֵלֶיךָ אֲנִי־בָרַכְתִּי	τὸν φιλόνηρον Θεόν · διὰ τῆς μετανοίας ; ·	284αβ	

³⁹⁰ כַּתְּבֵהוּ T.

³⁹¹ רַחֵם T.

471	: רכאל ,טוואי אה	τίς εἶδεν τὸν δίκαιον · ἀνασπῶντα τὸ ξίφος ·	285αβ	143
472	: רעהו מהו אה	καὶ τὴν πόλιν ἄπασαν · κλαίουσαν καὶ βοῶσαν ; ·	286αβ	
473	: ³⁹² רכי רכי רי אה			
474	: חל רכח רי אה			
475	: רכח רי אה	τίς ἠδύνατο στέρξαι · τὴν φωνὴν καὶ τὸν κλαυθμόν ·	287αβ	144
476	: רכח רי אה	πρεσβυτῶν τε καὶ νέων · βρεφῶν τε καὶ μητέρων ; ·	288αβ	
479	: רי אה			
480	: רכח רי אה			
483	: רכח רי אה			
484	: רכח רי אה			
477	: רי אה	πάντες ὁμοῦ ἐπένθουν · ἅπαντες γὰρ ἤκουσαν ·	289αβ	145
478	: רי אה	ὅτι τῆς ζωῆς αὐτῶν · ἡμέραι ἐπληροῦντο ·	290αβ	
482	: רי אה	καὶ μέλλουσιν ἐν μιᾷ · ἡμέρα κατέρχεσθαι ·	291αβ	146
		πάντες ὁμοῦ εἰς ἄδην · τῆς πόλεως στραφείσης·	292αβ	
481	: רי אה	μὴ ὄντος τοῦ θάπτοντος · μήτε τοῦ θαπτομένου ·	293αβ	147
		διὰ τὸ κατὰ πάντων · φθάσαι τὴν ἀπόφασιν ·	294αβ	
485	: רי אה	νεανίσκοι μέλλοντες · τῷ γάμῳ συνάπτεσθαι ·	295αβ	148
486	: רי אה	ἄφνω ἐξεδέχοντο · τὸν ἑαυτῶν θάνατον ·	296αβ	
487	: רי אה	τίς ἄρα ἐβάσταξεν · νυμφῶν τοὺς ὀλολυγμούς ; ·	297αβ	149
488	: רי אה	ὡς ἔτι γὰρ ἐν παστῶ · ἦσαν καθεζόμεναι ·	298αβ	
489	: רי אה			
490	: רי אה	ἀντὶ τῆς εὐφροσύνης · ἐξαίφνης ἐκλήθησαν ·	299αβ	150
		σὺν τοῖς νυμφίοις αὐτῶν · εἰς θάνατον πτωθῆναι ·	300αβ	
491	: רי אה	τίς ἄρα ἠδύνατο · μὴ δακρύσαι θεωρῶν ·	301αβ	151
492	: רי אה	βασιλέα κλαίοντα · καὶ μεγάλως πενθοῦντα ; ·	302αβ	
493	: רי אה	ὅτι ἄφνω ἠμελλεν · ἀντὶ τῶν βασιλείων ·	303αβ	152
494	: רי אה	καὶ τῶν ἐνδόξων οἴκων · εἰς τὸν ἄδην παροικεῖν ·	304αβ	
495	: רי אה	καὶ αὐτὸς βασιλεύσας · ἐπὶ τοὺς ζῶντας μέλλει ·	305αβ	153
496	: רי אה	μεταξὺ τῶν θανόντων · γῆ καὶ σποδὸς γενέσθαι ·	306αβ	
497	: רי אה	ἀντὶ τοῦ ὀχήματος · τῆς πολλῆς αὐτοῦ τιμῆς ·	307αβ	154
498	: רי אה	ἤκουσεν ὅτι μέλλει · ἡ πόλις αὐτοῦ πίπτειν ·	308αβ	
499	: רי אה	ἀντὶ τῆς τρυφῆς αὐτοῦ · καὶ τῶν ποικίλων ὄψων ·	309αβ	155
500	: רי אה	ἤκουσεν ὅτι αὐτόν · θάνατος καταπίνει ·	310αβ	
503	: רי אה	ζῶντες γὰρ ἐκλήθησαν · ἡ πόλις ἢ ἄπασα ·	311αβ	156
504	: רי אה	καὶ ὁ βασιλεὺς αὐτῆς · εἰς τὸν βύθον κατελθεῖν ·	312αβ	
505	: רי אה	κέκληκεν ὁ βασιλεὺς · τὰς ἑαυτοῦ δυνάμεις ·	313αβ	157
506	: רי אה	καὶ ἔκλαυσεν ἐπ' αὐτάς · καὶ μὴν αὐται ἐπ' αὐτόν ·	314αβ	

³⁹² רי T. La traduzione greca sembra suggerire la variante חל.

507	: רמסונו חכמ קסמ רבד	καὶ ἤρξατο δακρῶν · λέγειν ἔμπροσθεν αὐτῶν ·	315αβ	158
508	: אללהק פוטי קבחה	“ἐν ποταποῖς πολέμοις · ἐγενόμην νικητής ; ·	316αβ	
509	: רמל אר רוק דווקו	ποσάκις δὲ καὶ ὑμεῖς · κατὰ τῶν πολεμίων ·	317αβ	159
510	: אש גיחק פוטיקו קבחה	γενναίως ἀθλήσαντες · παντὶ ὀνομάσθητε ; ·	318αβ	
513	: יתנו רמלי קסמ יע	ἡμῖν οὐκ ἔστιν οὗτος · ὁ συνήθης πόλεμος ·	319αβ	160
514	: שבתו אש קביו קסמ רל	ἴν' ἐξεληθόντες πάλιν · ὡς ἀεὶ νικήσωμεν ·	320αβ	
515	: רמל קביו פוטיקו			
516	: פוטיקו קביו פוטיקו			
519	: קבחה פוטיקו פוטיקו	πολλά ἔθνη καὶ λαούς · νικήσαντες ἡμεῖς ·	321αβ	161
520	: רל קביו קבחה	ὑπὸ ἐνὸς Ἑβραίου · νικηθῆναι ἔχομεν ·	322αβ	
521	: קסמ פוטיקו רל קבחה	ἢ φωνὴ ἡμῶν μόνη · βασιλεῖς κατέπηξεν ·	323αβ	162
522	: רל פוטיקו קבחה	ἢ φωνὴ οἰκτροῦ τούτου · πάντας ἡμᾶς θορυβεῖ ·	324αβ	
523	: פוטיקו קבחה פוטיקו	ἡμεῖς πάντοτε πολλάς · πόλεις ἐπορθήσαμεν ·	325αβ	163
524	: רל קביו קסמ פוטיקו	καὶ ἐν τῇ πόλει ἡμῶν · ξένος περιγίνεται ·	326αβ	
525	: קבחה רל קבחה	ἐξ ἐνὸς ἐλαχίστου · φοβηθεῖσα Νινευί ·	327αβ	164
526	: פוטיקו קבחה פוטיקו	ἔπηξεν ἡμῶν πόλις · ἡ μήτηρ τῶν γιγάντων ·	328αβ	
527	: פוטיקו קבחה פוטיקו	ἢ φοβερὰ λέαινα · ἐν τῇ ἑαυτῆς μάνδρα ·	329αβ	165
528	: קבחה פוטיקו פוטיקו	σφόδρα ἐθορυβήθη · ἀπὸ ἐνὸς Ἑβραίου ·	330αβ	
529	: פוטיקו קבחה פוטיקו	ἐπὶ τῆς οἰκουμένης · ὠρύετο Νινευί ·	331αβ	166
530	: פוטיקו קבחה פוטיקו	καὶ ἡ φωνὴ Ἰωνᾶ · ὠρύεται ἐπ' αὐτῆς ·	332αβ	
531	: פוטיקו קבחה פוטיקו	ἄρα οὕτως τὸ σπέρμα · Νεβρῶθ ἐξησθένησεν ·	333αβ	167
532	: קבחה פוטיקו פוטיקו	τοῦ γενναίου γίγαντος · τοῦ τὴν πόλιν κτίσαντος” ·	334αβ	
533	: קבחה פוטיקו פוטיקו	ἔδωκεν ὁ βασιλεὺς · συμβουλείαν καλλίστην ·	335αβ	168
534	: קבחה פוטיקו פוטיקו	ταῖς δυνάμεσιν αὐτοῦ · συμβουλεῦσαν οὕτως ·	336αβ	
535	: פוטיקו קבחה פוטיקו	“μήτε νῦν χαυνωθῶμεν · ἀλλὰ γενναίως στῶμεν ·	337αβ	169
536	: קבחה רל קסמ פוטיקו	μή πως ἀπολλώμεθα · ὡς ταλαίπωροὶ τινες ·	338αβ	
537	: קבחה פוטיקו פוטיקו			
538	: קבחה פוטיקו פוטיקו			
539	: ³⁹³ פוטיקו קבחה פוטיקו	ὅταν γάρ τις πειρασμόν · ὑπενέγκῃ ἀνδρείως ·	339αβ	170
540	: פוטיקו קבחה פוטיקו	ἐὰν μὴ ὑποπέσῃ · διπλᾶ τινὰ κερδαίνει ·	340αβ	
545	: פוטיקו קבחה פוטיקו			
546	: פוטיקו קבחה פוטיקו			
543	: קבחה פוטיקו ³⁹⁴ פוטיקו קבחה	kān γὰρ ζῆ δοξάζεται · kān θάνῃ εὐφημεῖται ·	341αβ	171
544	: פוטיקו קבחה פוטיקו	καθάπερ τις ἀνδρείος · καὶ γενναῖος ἀθλητής ·	342αβ	
541	: קבחה פוטיקו פוטיקו			
542	: פוטיקו קבחה פוטיקו			

³⁹³ פוטיקו קבחה פוטיקו.

³⁹⁴ קסמ פוטיקו פוטיקו.

551	: רבב אר רבב	κραταιώθωμεν οὖν · τε και ἀνδρισώμεθα ·	343αβ	172
552	: רבב אר רבב רבב	οὕτως καθωπλισμένοι · ἀθλήσωμεν γενναίως ·	344αβ	
553	: רבב רבב רבב רבב	κἂν γὰρ μὴ νικήσωμεν · ἀλλ' ἀνδρείως θάνωμεν ·	345αβ	173
554	: רבב רבב רבב רבב	ὄνομα καλῶν πάντες · ἡμεῖς καταλήψομεν ·	346αβ	
555	: רבב רבב רבב רבב ³⁹⁵	ἀκουστόν ἐστὶν ἡμῖν · ὅτι πρόσεστι Θεῷ ·	347αβ	174
556	: רבב רבב רבב רבב	ἡ δικαιοκρισία · και ἡ φιλανθρωπία ·	348αβ	
557	: רבב רבב רבב רבב			
558	: רבב רבב רבב רבב			
559	: רבב רבב רבב רבב	και ἀπειλεῖ τοῖς κακοῖς · ἡ δικαιοκρισία ·	349αβ	175
560	: רבב רבב רבב רבב	και σώζει ὡς ἀγαθός · και φιλάνθρωπος Θεός ·	350αβ	
561	: רבב רבב רבב רבב	δυσωπήσωμεν αὐτοῦ · τὴν δικαιοκρισίαν ·	351αβ	176
562	: רבב רבב רבב רבב	και πληθύνωμεν τιμὴν · τῆ εὐσπλαγχνία αὐτοῦ ·	352αβ	
563	: רבב רבב רבב רבב	ἐὰν γὰρ δυσωπηθῇ · ἡ δικαιοκρισία ·	353αβ	177
564	: רבב רבב רבב רבב	τὸ πλῆθος τῶν οἰκτιρμῶν · αὐτοῦ μεθ' ἡμῶν ἐστὶν ·	354αβ	
569	: רבב רבב רבב רבב	μεταξὺ γὰρ οἰκτιρμῶν · και δικαιοκρισίας ·	355αβ	178
570	: רבב רבב רבב רבב	ἡ ἡμῶν μετάνοια · οὐ μὴ μείνη ἄκαρπος ·	356αβ	
571	: רבב רבב רבב רבב	πανοπλίαν ἑαυτοῖς · νῦν καινήν ὀπλίσωμεν ·	357αβ	179
572	: רבב רבב רבב רבב	εἰς τὸν καινὸν πόλεμον · τὸν ἐλθόντα εἰς ἡμᾶς ·	358αβ	
631	: רבב רבב רבב רבב	μὴ καταφρονήσωμεν · τῆς φωνῆς τοῦ Ἰωνᾶ ·	359αβ	180
632	: רבב רבב רבב רבב	οὐχ ἀπλῶς δεῖ προσέχειν · τῷ κηρύγματι αὐτοῦ ·	360αβ	
633	: רבב רבב רבב רבב			
634	: רבב רבב רבב רבב			
637	: רבב רבב רבב רבב	εἰς φροντίδα μεγίστην · και λύπην ἐνέπεσα ·	361αβ	181
638	: רבב רבב רבב רבב	ἀπὸ τῆς φωνῆς αὐτοῦ · ἥσπερ αὐτὸς κηρύσσει ·	362αβ	
645	: רבב רבב רבב רבב	ἡ μὲν γὰρ θέα αὐτοῦ · οἰκτρὰ και ἐλαχίστη ·	363αβ	182
646	: רבב רבב רבב רבב	ἡ δὲ φωνὴ μεγάλη · και ὁ λόγος φοβερός ·	364αβ	
647	: רבב רבב רבב רבב	ἐμπροσθεν ὑμῶν πάντων · ἐπερώτησα αὐτόν ·	365αβ	183
648	: רבב רבב רבב רבב	ἴν' ὡς ἐν χώνη λόγοι · αὐτοῦ δοκιμασθῶσιν ·	366αβ	
649	: רבב רבב רבב רבב			
650	: רבב רבב רבב רבב			
651	: רבב רבב רבב רבב	οὐκ ἐπηξεν ἀφ' ἡμῶν · οὐδὲ ἐδειλίασεν ·	367αβ	184
652	: רבב רבב רבב רבב	οὐδὲ ἐθορυβήθη · οὐδὲ μὴν ἐθροήθη ·	368αβ	
653	: רבב רבב רבב רבב	παντελῶς οὐκ ἤλλαξεν · τοὺς λόγους οὗσπερ εἶπεν ·	369αβ	185
654	: רבב רבב רבב רבב	ὅτι ἐν ἀληθείᾳ · αὐτοὶ καταδέδενται ·	370αβ	
657	: רבב רבב רבב רבב	ἐκολάκευσα αὐτόν · ἀλλ' οὐκ ἔπεισα αὐτόν ·	371αβ	186
658	: רבב רבב רבב רבב	ἐθορύβησα αὐτόν · ἀλλ' οὐχ ὑπεχάυνωσα ·	372αβ	

³⁹⁵ ὡς ΥΤ.

659	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים$	ἔδειξα αὐτῷ πλοῦτον · καὶ κατεγέλασέν μοι ·	373αβ	187
660	: ³⁹⁶ $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$	ἔδειξα αὐτῷ ξίφος · καὶ τοῦτ' ἐμυκτήρισεν ·	374αβ	
661	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$	ξίφους γέγονε ξένος · καὶ δώρων ἀλλότριος ·	375αβ	188
662	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$	ἐν οὐδενὶ γὰρ τούτων · οὗτος ὑπεχαινώθη ·	376αβ	
663	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$	ἔστιν ὅς διὰ δώρων · κολακευθεὶς χαινοῦται ·	377αβ	189
664	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$	ἕτερος ξίφος ἰδών · πολλάκις ὑποπτήσσει ·	378αβ	
667	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$	τοῦτον δὲ τὸν Ἑβραῖον · μεταξὺ κολακείας ·	379αβ	190
668	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$	καὶ ἀπειλῆς ἔστησα · καὶ ἑκατέρω ἐμπαίζει ·	380αβ	
669	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$			
670	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$			
671	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$ ³⁹⁷	εἶδεν οὗτος τὸ ξίφος · καὶ ἐμώκισεν αὐτό ·	381αβ	191
672	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$	καὶ τὴν φιλαργυρίαν · ἐνίκησεν ὡς οὐδέν ·	382αβ	
673	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$			
674	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$			
675	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$	ἅπας λόγος ἐξεληθών · ἐκ τοῦ στόματος αὐτοῦ ·	383αβ	192
676	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$	τῆ ὀξύτητι αὐτοῦ · τοὺς λίθους ἐξέτεμεν ·	384αβ	
677	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$	οὐκ ἔπτηξεν παντελῶς · τῆς ἐμῆς αὐστηρίας ·	385αβ	193
678	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$	οὔτε μὴν τῶν τιμῶν μου · ἐπροσωπολήπησεν ·	386αβ	
679	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$	πάντα τὸν πλοῦτον ἡμῶν · οὗτος ἐλογίσατο ·	387αβ	194
680	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$ ³⁹⁸	εἶναι ὡς τὴν κοπρίαν · τὴν πατουμένην εἰς γῆν ·	388αβ	
683	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$	μὴ ἄρα τὸ πρόσωπον · αὐτοῦ χαλκοῦν ποιήσας ·	389αβ	195
684	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$	οὗτος παραγέγονεν · πρὸς ἡμᾶς ἐξ Ἰσραήλ ; ·	390αβ	
687	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$	ὁ λόγος αὐτοῦ ἡμῖν · ἐγένετο κάτοπτρον ·	391αβ	196
688	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$ ³⁹⁹	καὶ ἐν αὐτῷ εἶδαμεν · πάντας τοὺς σπύλους ἡμῶν ·	392αβ	
689	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$	καὶ ἐν αὐτῷ εἶδαμεν · τὸν Θεὸν κατοικοῦντα ·	393αβ	197
690	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$	καὶ ἀπειλοῦντα ἡμῶν · ταῖς πονηραῖς πράξεσιν ·	394αβ	
691	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$	καὶ ἐν αὐτῷ εἶδαμεν · τὴν δικαιοκρισίαν ·	395αβ	198
692	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$	ὀργιζομένην ἡμῶν · τοῖς κακοῖς ὀφλήμασιν ·	396αβ	
693	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$	δι' αὐτοῦ ἀπόφασις · τῆς πόλεως ἔφθασεν ·	397αβ	199
694	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$	ἡ ἐκ τοῦ στόματος Θεοῦ · καθ' ἡμῶν ἐξεληθοῦσα ·	398αβ	
695	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$			
696	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$			
699	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$	εἰ παραγινόμενος · εἰρήνην ἐκήρυσσεν ·	399αβ	200
700	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$	ὑπενοοῦμεν αὐτόν · ὡς αἰσχροκερδῆ τινά ·	400αβ	
701	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$	ἵνα δὴ ἐν τοῖς καλοῖς · οἷς ἡμῖν προφητεύει ·	401αβ	201
702	: $\text{וַיִּבְרָא אֱלֹהִים}$	δῶρα λάβη παρ' ἡμῶν · μισθῶν τὸν λόγον αὐτοῦ ·	402αβ	

³⁹⁶ וַיִּבְרָא T.

³⁹⁷ וַיִּבְרָא T.

³⁹⁸ וַיִּבְרָא T.

³⁹⁹ וַיִּבְרָא T.

715	: $\text{אם כִּי־עַם מְדַבֵּר בְּעַדְךָ}$	ιατρός τις ἀληθής · εισελθὼν τῷ κάμνοντι ·	403αβ	202
716	: $\text{כִּי־יִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים$	ἀλήθειαν κηρύσσει · καὶ χειρουργηθῆναι χρή ·	404αβ	
717	: $\text{וְיִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$			
718	: $\text{וְיִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$			
719	: $\text{כִּי־יִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$	πυρὸς καυστήρας πικρούς · προλέγει αὐτῷ θεῖναι ·	405αβ	203
720	: $\text{וְיִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$	οὐ δειλιά κηρύσσειν · γομφίου ἐκρίζωσιν ·	406αβ	
721	: $\text{וְיִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$			
722	: $\text{וְיִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$			
723	: $\text{כִּי־יִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$	οὐ πτήσσει βασιλέα · φράσαι αὐτῷ τοὺς πόνοους ·	407αβ	204
724	: $\text{וְיִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$	καὶ ποτίσαι τὸν υἱόν · φάρμακον αὐστηρίας ·	408αβ	
725	: $\text{וְיִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$			
726	: $\text{וְיִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$			
731	: $\text{כִּי־יִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$	τίς καλέσειεν ψεύστην · τὸν ὄργην κηρύξαντα ·	409αβ	205
732	: $\text{וְיִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$	εἰ ἦν ψεύστης ἐμελλεν · τῷ λόγῳ κολακεύειν ; ·	410αβ	
733	: $\text{וְיִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$			
734	: $\text{וְיִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$			
739	: $\text{כִּי־יִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$	ἀλλ' ὑπέρκειται οὗτος · ἀπάντων τῶν ἱατρῶν ·	411αβ	206
740	: $\text{וְיִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$	οὔτε γὰρ βραχὺ ἄρτον · θέλει φαγεῖν ἐξ ἡμῶν ·	412αβ	
741	: $\text{וְיִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$			
742	: $\text{וְיִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$			
755	: $\text{כִּי־יִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$	εἰ δίκαιος ὑπάρχων · ὁ Ἰωνᾶς νηστεύει ·	413αβ	207
756	: $\text{וְיִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$	σπουδάσωμεν νηστεῦσαι · ἐπειδὴ ἡμάρτομεν ·	414αβ	
757	: $\text{כִּי־יִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$	εἰ ὁσιος ὑπάρχων · δέεται καὶ νηστεύει ·	415αβ	208
758	: $\text{וְיִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$	ὑποστρώσωμεν σάκκον · ἑαυτοῖς μετὰ σποδοῦ ·	416αβ	
759	: $\text{כִּי־יִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$	νηστεύει καὶ εὐχεται · μὴ πως φανῆ ὡς ψεύστης ·	417αβ	209
760	: $\text{וְיִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$	ἴσως γὰρ φιλονικεῖ · ὅπως στραφῆ ἡ πόλις ·	418αβ	
761	: $\text{וְיִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$			
762	: $\text{כִּי־יִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$	τὸ γὰρ κήρυγμα αὐτοῦ · θέλει ἵνα πιστευθῆ ·	419αβ	210
		ὁ ἐκήρυξεν ἡμῖν · ὅτι ἀληθὲς ἐστί ·	420αβ	
763	: $\text{כִּי־יִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$	ὅτι διὰ νηστείας · αὐτὸς πολεμεῖ ἡμᾶς ·	421αβ	211
764	: $\text{וְיִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$	ἡμεῖς διὰ νηστείας · πολεμήσωμεν αὐτόν ·	422αβ	
767	: $\text{כִּי־יִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$	οὐ γὰρ πρόφητης ἡμᾶς · ἀμαρτάνειν ἐποίει ·	423αβ	212
768	: $\text{וְיִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$	ἀλλ' ἡμᾶς συνθάπτουσιν · αἱ ἀμαρτίαι ἡμῶν ·	424αβ	
769	: $\text{כִּי־יִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$	οὔτε μὴν ὁ Ἑβραῖος · στρέφει τὴν πόλιν ἡμῶν ·	425αβ	213
770	: $\text{וְיִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$	ἀλλὰ ταύτην καθαιρεῖ · ἡ πονηρία ἡμῶν ·	426αβ	

⁴⁰⁰ $\text{אם כִּי־עַם מְדַבֵּר בְּעַדְךָ}$ T.

⁴⁰¹ $\text{כִּי־יִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$ T.

⁴⁰² $\text{כִּי־יִשְׁמַע אֱלֹהִים אֶת־הַדְּבָרִים הָאֵלֶּים}$ T.

771	: כחש כחש כחש	ἄλλον ἐχθρὸν ἔχομεν · ἀόρατον ὃ φίλοι ·	427αβ	214
772	: כחש אכ אכ אכ	ἐκεῖνῳ πρέπον ἐστίν · γενναίως ἀντιστῆναι ·	428αβ	
773	: אכ אכ אכ אכ			
774	: אכ אכ אכ אכ			
775	: אכ אכ אכ אכ	ἠκούσαμεν τὰ ἄθλα · τοῦ Ἰώβ τοῦ δικαίου ·	429αβ	215
776	: אכ אכ אכ אכ	ἢ γὰρ ἀνδρεία αὐτοῦ · ἐγνώσθη καὶ ἀλόγοις ·	430αβ	
777	: אכ אכ אכ אכ			
778	: אכ אכ אכ אכ			
779	: אכ אכ אכ אכ	καὶ ὁ πειρασμὸς αὐτοῦ · ὡς σάλπιγξ ἐκήρυξεν ·	431αβ	216
780	: אכ אכ אכ אכ	τὴν νίκην τὴν κατ' Ἐχθροῦ · ἐν πάσῃ οἰκουμένη ·	432αβ	
783	: אכ אכ אכ אכ	εἰ οὖν κατὰ δικαίων · οὕτως ἀγωνίζεται ·	433αβ	217
784	: אכ אכ אכ אכ	τί ἄρα ποιήσειεν · ἡμῖν τοῖς ἁμαρτωλοῖς ; ·	434αβ	
785	: אכ אכ אכ אכ			
786	: אכ אכ אכ אכ			
793	: אכ אכ אכ אכ	αὐτὸς ἦν ὁ ἐξελθὼν · καὶ ἐν τῷ συμποσίῳ ·	435αβ	218
794	: אכ אכ אכ אכ	καταστρέψας τὸν οἶκον · ἐπὶ τὰ τέκνα Ἰώβ ·	436αβ	
795	: אכ אכ אכ אכ	οἶνον μίξας αἵμασιν · καὶ συντρίψας ἀφειδῶς ·	437αβ	219
796	: אכ אכ אכ אכ	τὰ ποτήρια αὐτῶν · σὺν τοῖς ὀστέοις αὐτῶν ·	438αβ	
801	: אכ אכ אכ אכ	βασιλεῖς ἐν πολέμῳ · ὑμεῖς ἐνικήσατε ·	439αβ	220
802	: אכ אכ אכ אכ	εὐχαῖς νῦν σπουδάσατε · νικήσαι τὸν Σατανᾶν ·	440αβ	
803	: אכ אכ אכ אכ	ἐξέλθωσιν νῦν λοιπόν · αἱ παρεμβολαὶ ἡμῶν ·	441αβ	221
804	: אכ אכ אכ אכ	καὶ πόλεμον μετ' αὐτοῦ · κραταιὸν συνάψωμεν ·	442αβ	
805	: אכ אכ אכ אכ	ἐκδύσασθε θώρακας · καὶ σάκκον ἐνδύσασθε ·	443αβ	222
806	: אכ אכ אכ אכ	ρίψατε τὰς φαρέτρας · καὶ εὐχαῖς προσφεύγετε ·	444αβ	
807	: אכ אכ אכ אכ			
808	: אכ אכ אכ אכ			
809	: אכ אכ אכ אכ	καταλείπατε ζῖφος · καὶ ζητήσατε πίστιν ·	445αβ	223
810	: אכ אכ אכ אכ	κλάσατε βέλη ὑμῶν · καὶ λάβετε νηστείαν ·	446αβ	
813	: אכ אכ אכ אכ	οὐδέν ἐστὶν ἡ νίκη · ἣν πρόην ἐνικῶμεν ·	447αβ	224
814	: אכ אכ אכ אכ	πολεμοῦντες τοὺς ἐχθρούς · καὶ τοὺς βασιλεῖς τῆς γῆς ·	448αβ	
815	: אכ אכ אכ אכ	ἐὰν νῦν νικήσωμεν · τοῦτο μεῖζον ὑπάρχει ·	449αβ	225
816	: אכ אכ אכ אכ	τῶν νικῶν καὶ τῶν ἄθλων · ὧν ποτὲ ἐστήσαμεν ·	450αβ	
817	: אכ אכ אכ אכ	καὶ ὡς περ ἐγὼ πρῶτος · ἀεὶ παρετασσύμην ·	451αβ	226
818	: אכ אכ אכ אכ	καὶ νῦν πρῶτος ἔσομαι · ἐν τῷ πολέμῳ τούτῳ” ·	452αβ	
819	: אכ אכ אכ אכ			
820	: אכ אכ אכ אכ			

⁴⁰³ אכ אכ אכ אכ T.

⁴⁰⁴ אכ אכ אכ אכ T.

⁴⁰⁵ אכ אכ T.

⁴⁰⁶ אכ אכ T.

823	: ,מלכא מלכו כחא רב	ἀναστάς ὁ βασιλεύς · τὴν πορφυρίδα αὐτοῦ ·	453αβ	227
825	: רבא פלגא רבא פסי	μετὰ σπουδῆς ἀπέδυν · καὶ σάκκον ἡμφιάσατο ·	454αβ	
824	: רבא רבא רבא רבא	ἀπέρριψαν καὶ αὐτοὶ · τοὺς ἑαυτῶν χιτῶνας ·	455αβ	228
826	: מלכא רבא ,מלכא רבא רבא	σάκκους περιέβαλον · καὶ σὺν αὐτῷ ἐπένθουν ·	456αβ	
827	: רבא רבא רבא רבא	Νινευῖται οἱ αἰεὶ · λαμπρῶς ἡμφιεσμένοι ·	457αβ	229
828	: רבא רבא רבא רבא	ὡς Ἴνδοὶ ἐφαίνοντο · ἐκ τῶν μελλόντων κακῶν ·	458αβ	
837	: ,מלכא רבא רבא רבא	ἔλαβεν ὁ βασιλεύς · τὰς ἑαυτοῦ δυνάμεις ·	459αβ	230
838	: מלכא רבא רבא רבא	καὶ ἐξελθὼν τὴν πόλιν · πᾶσαν ἐπεσκέψατο ·	460αβ	
839	: רבא רבא רבא רבא	ἀπέστειλεν κήρυκας · τοῦ κηρύξαι πανταχοῦ ·	461αβ	231
840	: רבא רבא רבא רבא	ἵνα μετανοῶσιν · πάντες ὁμοθυμαδόν ·	462αβ	
841	: מלכא רבא רבא רבא	“λειπέτω εἷς ἕκαστος · τὴν πονηρίαν αὐτοῦ ·	463αβ	232
842	: רבא רבא רבא רבא	ἵνα μὴ ἐν πολέμῳ · τρωθῆ καὶ καταβληθῆ ·	464αβ	
843	: מלכא רבא רבא רבא	ὁ ἄρπαξ μεταδότω · ὁ ἄσωτος σωφρονεῖτω ·	465αβ	233
844	: רבא רבא רבא רבא	ὁ ὀργίλος πρῶος ἔστω · ὁ τρυφῶν νηστευέτω ·	466αβ	
845	: רבא רבא רבא רבא			
846	: רבא רבא רבא רבא			
847	: רבא רבא רבא רבא	μηδεὶς μνησικακεῖτω · μηδεὶς τινὰ ἀράσθω ·	467αβ	234
848	: רבא רבא רבא רבא	μηδεὶς τινὰ θλιβέτω · μήτε μὴν λοιδωρεῖτω ·	468αβ	
849	: רבא רבא רבא רבא			
850	: רבא רבא רבא רבא			
851	: רבא רבא רבא רבא			
852	: רבא רבא רבא רבא			
857	: רבא רבא רבא רבא	οὕτως ἔσται ὁ τρόπος · τῆς παρεμβολῆς ἡμῶν ·	469αβ	235
858	: רבא רבא רבא רבא	καὶ λαμβάνομεν νίκην · καὶ σώζεται ἡ πόλις” ·	470αβ	
859	: רבא רבא רבא רבא	ταῦτα καὶ τὰ τοιαῦτα · ἐβόων οἱ κήρυκες ·	471αβ	236
860	: רבא רבא רבא רבא	ἐν τῇ μεγάλῃ πόλει · σὺν κτήνεσιν νηστεύειν ·	472αβ	
861	: רבא רבא רבא רבא	ἔστηκεν ὁ βασιλεύς · καθάπερ τις ἰατρός ·	473αβ	237
862	: רבא רבא רבא רבא	νοσοῦσαν ἰόμενος · τὴν παρεμβολὴν αὐτοῦ ·	474αβ	
863	: רבא רבא רבא רבא	ἠγίασεν νηστεία · τὴν παρεμβολὴν αὐτοῦ ·	475αβ	238
864	: רבא רבא רבא רבא	καὶ ἔδωκεν δι’ αὐτῆς · θώρακα δόξης μεστόν ·	476αβ	
865	: רבא רבא רבא רבא	καλέσας προσήγαγεν · πάντας εἰς τὴν προσευχὴν ·	477αβ	239
866	: רבא רבא רבא רבא	καὶ ἔδωκεν δι’ αὐτῆς · θυρεὸν λυτρώσεως ·	478αβ	
867	: רבא רבא רבא רבא	ἔσπευσεν τοῦ κηρύξαι · ἐν αὐτῇ πραότητα ·	479αβ	240
868	: רבא רבא רבא רבא	φαρέτραν ἧς τὰ βέλη · πεμπόμενα νικῶσιν ·	480αβ	
869	: רבא רבא רבא רבא	ἐλκύσας προσήγαγεν · πάντας πρὸς τὴν ἀγάπην ·	481αβ	241
870	: רבא רבא רבא רבא	ξίφος χαρὰν παρέχον · τοῖς τοῦτο κατέχουσιν ·	482αβ	

⁴⁰⁷ רבא T.

⁴⁰⁸ רבא T.

⁴⁰⁹ רבא רבא רבא רבא T.

871	: $\text{כַּלְכַּלְתִּי יְהוָה עִבְרָה}$	μετὰ τὸ καθοπλίσαι · οὕτως τὸν βασιλέα ·	483αβ	242
872	: $\text{דַּבַּרְתִּי מִשְׁמַעַי רַחֵם}$	τὴν παρεμβολὴν αὐτοῦ · νηστείας καὶ προσευχαῖς ·	484αβ	
873	: $\text{כִּי רַחֵם לֹא יִשְׁכַּח}$	ἤρξατο τὰ πλήθη · λοιπὸν ἐπισκέπτεσθαι ·	485αβ	243
874	: $\text{אֲנָדְרָא תֵּי וְנָשִׂאֵי אֲנָדְרָא}$	ἄνδρας τε καὶ γυναῖκας · πάντας ὁμοθυμαδόν ·	486αβ	
875	: $\text{מִכָּל עַם אֲרָם וְעַם מִצְרָיִם}$	καὶ ἔλεγεν πρὸς αὐτούς · “πάντες πολεμήσωμεν ·	487αβ	244
876	: $\text{עַל שׁוֹתֵרֵי הַיָּם וְעַל שׁוֹתֵרֵי הַיַּבָּשָׁה}$	περὶ τῆς σωτηρίας · ἀνδρείως καὶ γενναίως” ·	488αβ	
877	: $\text{כִּי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$	ἐν τῷ ἑαυτοῦ σάκκῳ · τύπον αὐτοῖς παρεῖχεν ·	489αβ	245
878	: $\text{אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$	ἵνα πᾶσα ἡ πόλις · οὕτως καθοπλίσηται ·	490αβ	
879	: $\text{כִּי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$	ὁ υἱὸς τοῦ Νεβρώθ · τοῦ γενναίου γίγαντος ·	491αβ	246
880	: $\text{כִּי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$	λιπὼν θήρας φονεύειν · τὰ πάθη ἐτίτρωσκεν ·	492αβ	
881	: $\text{כִּי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$			
882	: $\text{כִּי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$			
883	: $\text{אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$	ἀντὶ θηρῶν ἔσφαττεν · τὴν αἰσχρὰν ἁμαρτίαν ·	493αβ	247
884	: $\text{אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$	<lacuna> ·	494αβ	
885	: $\text{אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$			
886	: $\text{אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$			
887	: $\text{אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$	λιπὼν τοὺς ἔξω θήρας · <lacuna> ·	495αβ	248
888	: $\text{אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$	τὴν ἔνδον πονηρίαν · ἔσπούδαζεν ἀναιρεῖν ·	496αβ	
891	: $\text{אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$	ἀντὶ ἄρματος δόξης · ἐπέβουεν τὴν πόλιν ·	497αβ	249
892	: $\text{אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$	καὶ πάντας ἔσπευδεν · ἐλθεῖν εἰς μετάνοιαν ·	498αβ	
893	: $\text{אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$			
894	: $\text{אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$			
895	: $\text{אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$	ἐπέβουεν βασιλεύς · ἐν ταῖς πλατείαις αὐτῆς ·	499αβ	250
896	: $\text{אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$	ἵνα πλύνῃ ἐξ αὐτῶν · τὸν ρύπον ἁμαρτίας ·	500αβ	
897	: $\text{אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$	ἐβάδιζεν ταπεινῶς · καὶ γέγονεν στηριγμός ·	501αβ	251
898	: $\text{אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$	σαλευομένη πόλις · ἵνα μὴ καταπέση ·	502αβ	
901	: $\text{אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$	εἶδεν ταῦτα ὁ Ἰωνᾶς · καὶ εὐθὺς σφόδρα ἐξέστη ·	503αβ	252
902	: $\text{אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$	καὶ ἤρξατο τοὺς υἱούς · θαυμάζειν τῶν ἀλλογενῶν ·	504αβ	
903	: $\text{אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$	εἶδεν τὰ κατορθώματα · καὶ ἀρετὰς Νινευιτῶν ·	505αβ	253
904	: $\text{אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$	καὶ δακρύσας ἐπένησεν · ἐπὶ τὸ σπέρμα Ἀβραάμ ·	506αβ	
905	: $\text{אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$	εἶδεν τὸ σπέρμα Χαναάν · δικαιωθέντα ἐν πίστει ·	507αβ	254
906	: $\text{אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$	καὶ τὸ σπέρμα τοῦ Ἰακώβ · ἐκπορνεύσαν ἐκ τοῦ Θεοῦ ·	508αβ	
907	: $\text{אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$	εἶδεν τοὺς ἀπεριμήτους · καρδίας περιτεμόντας ·	509αβ	255
908	: $\text{אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$	καὶ τοὺς περιτετημένους · σκληροκαρδίους μένοντας ·	510αβ	
917	: $\text{אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$	ὁ βασιλεὺς τῆς Νινευί · ἐγίνωσκεν τὴν αἰτίαν ·	511αβ	256
918	: $\text{אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי אֲנִי}$	τῆς προκηρυχθείσης ὀργῆς · διὰ τὰ αὐτῶν πταίσματα ·	512αβ	

919	: כהניו לחלל סמסו	ἐξέκοψεν τὴν αἰτίαν · καὶ τὰ κακὰ ἀπήλασεν ·	513αβ	257
920	: 411 רבאעו חסא סמסו	ἰατρὸς ἦν εἰδὼς σαφῶς · τὸ νόσημα τῆς πόλεως ·	514αβ	
921	: סמסו חסא סמסו			
922	: חסא סמסו סמסו			
923	: סמסו חסא סמסו	ἐν φαρμάκῳ τῆς νηστείας · τὴν πόλιν ἐθεράπευσεν ·	515αβ	258
924	: סמסו חסא סמסו	διώξας σάκκῳ καὶ σποδῶ · τὴν ἀμαρτίαν ἐξ αὐτῆς ·	516αβ	
925	: סמסו חסא סמסו			
926	: סמסו חסא סמסו			
931	: סמסו חסא סמסו	Ἰωνᾶς δὲ ὡς δικαστῆς · εὐθύνας αὐτοὺς ἀπῆτει ·	517αβ	259
932	: סמסו חסא סמסו	καὶ νηστεία συνεχῶρει · τὰ ἀμαρτήματα αὐτῶν ·	518αβ	
933	: סמסו חסא סמסו	συνήχθησαν Νινευῖται · λέγοντες πῶς δυνήσονται ·	519αβ	260
934	: סמסו חסא סמסו	δυσωπῆσαι τὸν Κύριον · καὶ ἐκφυγεῖν τὸν θάνατον ·	520αβ	
935	: סמסו חסא סמסו			
936	: סמסו חסא סמסו			
937	: סמסו חסא סמסו	καὶ ἔγνωσαν τὴν νηστείαν · δύνασθαι καταπαῦσαι ·	521αβ	261
938	: סמסו חסא סמסו	τὴν θανάτου ἀπόφασιν · καὶ παρασχεῖν αὐτοῖς ζωὴν ·	522αβ	
939	: סמסו חסא סמסו			
940	: סמסו חסא סמסו			
941	: סמסו חסא סמסו	Ἰωνᾶς οὐκ εἶπεν αὐτοῖς · νηστεύειν τοῦτο δεδουκῶς ·	523αβ	262
942	: סמסו חסא סמסו	μή πως σωθῶσιν δι' αὐτοῦ · καὶ αὐτὸς ψεύστης γίνηται ·	524αβ	
943	: סמסו חסא סמסו			
944	: סמסו חסא סמסו			
945	: סמסו חסא סמסו	ἀπόφασιν τοῦ Ἰωνᾶ · μετανοία κατήργησαν ·	525αβ	263
946	: סמסו חסא סמסו	καὶ ὡς σοφοὶ ἐπέγνωσαν · τὸν Θεὸν ὡς τὸν Εὐσπλαγγχον ·	526αβ	
947	: סמסו חסא סמסו			
948	: סמסו חסא סמסו			
949	: סמסו חסא סמסו			
950	: סמסו חסא סמסו			
951	: סמסו חסא סמסו	εἶδον σκληρὸν τὸν προφήτην · καὶ τὸν Θεὸν φιλάνθρωπον ·	527αβ	264
952	: סמסו חסא סמסו	καὶ τὸν σκληρὸν ἀφιέντες · τῷ εὐσπλαγγχῶ κατέφυγον ·	528αβ	
953	: סמסו חסא סמסו			
954	: סמסו חסא סמסו			
957	: סמסו חסא סמסו	ὅτε Ἰωνᾶς ἔκοπτεν · τὴν ἐλπίδα τῇ ἀπειλῇ ·	529αβ	265
958	: סמסו חסא סמסו	νηστεία ἐλπίς ἠϋξάνεν · καὶ ζωὴ ἐπηγγέλλετο ·	530αβ	
965	: סמסו חסא סמסו	ὁ γὰρ ἀὴρ ἦν στουγνάσας · ἐπ' αὐτοὺς πρόην ἐκεῖσε ·	531αβ	266
966	: סמסו חסא סמסו	καὶ ἐνταῦθα ἐλαμπρύνθη · τῇ ἐκείνων μετανοία ·	532αβ	

⁴¹¹ רבאעו T.

⁴¹² סמסו YT.

967	: $\text{alhai kairi waiaha}$	ἡ πόλις ἐσαλεύετο · και ταύτην ἐστήριξαν ·	533αβ	267
968	: kaiaha waiaha	ἐλεημοσύνη αὐτῶν · και ἡ πολλὴ ταπείνωσις ·	534αβ	
969	: alhai waiaha			
970	: kaiaha waiaha			
973	: waiaha waiaha	βρέφη διετηρήθησαν · ἐν ἀγκάλαις τῶν μητέρων ·	535αβ	268
974	: kaiaha waiaha ⁴¹³	ὅτι ἐν καιρῷ πειρασμοῦ · νηστεύειν ἐδιδάχθησαν ·	536αβ	
975	: waiaha waiaha	ἐβόησαν οἱ πρεσβύται · ἐπὶ τοὺς ἑαυτῶν σάκκους ·	537αβ	269
976	: waiaha waiaha	και ζωὴ προσετίθητο · ὥσπερ και τῷ Ἐζεκία ·	538αβ	
977	: kaiaha waiaha	και ὅτι ἐν κατανύξει · νεανίσκοι ἐδάκρυσαν ·	539αβ	270
978	: waiaha waiaha	ἐφύλαξεν αὐτοὺς ὁ Θεός · και τοὺς ἑαυτῶν στεφάνους ·	540αβ	
979	: kaiaha waiaha	και ὅτι τὴν συγγνώμη · νύμφαι περιεβάλλοντο ·	541αβ	271
980	: waiaha waiaha	εἰς τοὺς παστοὺς αὐτῶν πάλιν · μετὰ χαρᾶς ὑπέστρεψαν ·	542αβ	
981	: waiaha waiaha	ἐβόων δὲ και τὰ ζῶα · διὰ τὸ μὴ πιεῖν ὕδωρ ·	543αβ	272
982	: kaiaha waiaha	κλαυθμὸς ἦν πάντων τῶν φωνῶν · τῶν ἀνθρώπων και τῶν κτηνῶν ·	544αβ	
983	: kaiaha waiaha			
984	: kaiaha waiaha			
985	: kaiaha waiaha	ἀλλ' ἡ δικαιοκρισία · ἤκουσεν τῆς κραυγῆς αὐτῶν ·	545αβ	273
986	: kaiaha waiaha	και ἡ χάρις διέσωσεν · εὐθέως τὴν πόλιν αὐτῶν ·	546αβ	
987	: waiaha waiaha	ἐκ τῆς ἡμέρας ἐν ἧπερ · Ἰωνᾶς ἠπειλεῖ αὐτοῖς ·	547αβ	274
988	: kaiaha waiaha ⁴¹⁴	διηνεκῶς ἐνήστευον · και ἀπαύστως ἐδέοντο ·	548αβ	
989	: kaiaha waiaha ⁴¹⁵			
990	: kaiaha waiaha			
993	: kaiaha waiaha	οὐκ ἐψύγη ὁ ὀφθαλμὸς · ἐκ δακρῶν μετανοίας ·	549αβ	275
994	: kaiaha waiaha	οὐκ ἐπαύθη γλῶσσα αὐτῶν · αἰτουμένη τὸ ἔλεος ·	550αβ	
995	: kaiaha waiaha			
996	: kaiaha waiaha			
997	: kaiaha waiaha	οὐκ ἤκουσεν ἡ ἀκοή · ἄλλην τινὰ ὑπόθεσιν ·	551αβ	276
998	: kaiaha waiaha	πάντοθεν γὰρ ἠκούοντο · θρηνοὶ κλαυθμοὶ και ὄδυρμοί ·	552αβ	
999	: kaiaha waiaha			
1000	: kaiaha waiaha			
1001	: kaiaha waiaha	οὐκ ἦν ἐκεῖ ὄλωσ ἰδεῖν · τινὰ ἰλαρευόμενον ·	553αβ	277
1002	: kaiaha waiaha	οὐδὲ πρόσωπον γελῶντα · ὅτι πάντες ἐκόπτοντο ·	554αβ	
1003	: kaiaha waiaha			
1004	: kaiaha waiaha			

⁴¹³ T. kaiaha waiaha

⁴¹⁴ T. kaiaha waiaha

⁴¹⁵ om. T.

1005	: $\text{ܕܐܟܪܘܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ}$	δάκρυα γὰρ κατέφερον · ξένα τινὰ διηνεκῶς ·	555αβ	278
1006	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	καὶ τὰς ἐλεημοσύνας · μετανοία ἐκτῆσαντο ·	556αβ	
1007	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ			
1008	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ			
1015	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	μετὰ τῆς καθαρότητος · σωφροσύνην ἀκολύτως ·	557αβ	279
1016	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	ἄνδρες ἅμα ταῖς γυναῖξιν · νηστεία ἐνεδύσαντο ·	558αβ	
1017	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ			
1018	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ			
1023	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	ἰδοῦσα δὲ ἡ τοῦ Θεοῦ · χάρις ταῦτα ἐσπλαγχνίσθη ·	559αβ	280
1024	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	καὶ ἐδρόσισεν ἐπ' αὐτούς · δρόσον ζωῆς καὶ οἰκιρμῶν ·	560αβ	
1025	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	μεταξὺ νέων ἀγάπη · μεταξὺ ἀνδρῶν ἀληθές ·	561αβ	281
1026	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	μεταξὺ δὲ τῶν ὀργίλων · καταλλαγή καὶ εἰρήνη ·	562αβ	
1027	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ			
1028	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ			
1031	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	οἱ πρεσβύται εἰρηνεύον · νεανίσκοι ἐσωφρόνουν ·	563αβ	282
1032	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	καὶ παρθένοι ἡγνίζοντο · θρασεῖς πραεῖς ἐγίνοντο ·	564αβ	
1033	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ			
1034	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ			
1037	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	μία ἦν ἡ θεὰ πάντων · καὶ στολή ταπεινώσεως ·	565αβ	283
1038	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	ἀνυπόδετοι γὰρ ἦσαν · ὁ βασιλεὺς καὶ ὁ δούλος ·		
1041	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ		566αβ	
1042	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ			
1043	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	ἐν σῖτον ταπεινώσεως · ἦν πλουσίοις καὶ πένησιν ·	567αβ	284
1044	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	καὶ εἷς ποτὸς ἐξ ἴσου ἦν · δεσπόταις καὶ δούλοις αὐτῶν ·	568αβ	
1045	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ			
1046	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ			
1049	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	ἐν ἐνὶ ζυγῷ ἔτρεχον · πάντες εἰς τὴν μετάνοιαν ·	569αβ	285
1050	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	ὅπως ἂν ἔλθωσιν αὐτοί · εἰς τοὺς οἰκιρμούς τοῦ Θεοῦ ·	570αβ	
1051	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	καὶ ἐν μιᾷ ἐργασίᾳ · ὁμογνώμως εἰργάζοντο ·	571αβ	286
1052	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	ὅπως ἂν μίαν ἄφεςιν · παρὰ Θεοῦ κομίσωνται ·	572αβ	
1063	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	ἡ πόλις γὰρ ὡς κάλαμος · ἐν ἀνέμῳ ἐδονεῖτο ·	573αβ	287
1064	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	καὶ μὴν καθάπερ στρουθίον · ὁ κάθηται εἰς ἄκανθαν ·	574αβ	
1065	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ			
1066	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ			
1067	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	οὐκ ἠγούντο ἐν τῷ πρωΐ · φαίνειν αὐτοῖς τὴν ἡμέραν ·	575αβ	288
1068	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	<lacuna>	576αβ	
1069	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ			
1070	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ			

1071	: קסו קכו קחאו קאפ חל	εἰς τὸ στόμα τοῦ θανάτου · πᾶσα ἡ πόλις ἔστηκεν ·	577αβ	289
1072	: חל י כ קאע חל	καὶ εἰς τὰς πύλας τοῦ ἄδου · σαλευομένη ἔκρουεν ·	578αβ	
1073	: קסו קא חאעו קחאו			
1074	: חאעו קח חל			
1075	: קחאו קח קא	Ἴωνᾶς δὲ τὰς ἡμέρας · καὶ τὰς νύκτας ἦν ἀριθμῶν ·	579αβ	290
1076	: קסאעו חא קאעו	καὶ Νινευίται ἠρίθμουν · τὰς ἑαυτῶν ἀμαρτίας ·	580αβ	
1077	: קחאו קא חאעו			
1078	: חאעו חאעו ⁴¹⁷ קאעו			
1081	: קא קסו קח קחאו	Ἴωνᾶς ἐν τῇ καλύβῃ · προσηύχετο ἀληθεῦσαι ·	581αβ	291
1082	: קח חאו קאעו	Νινευίται ἐν τῇ πόλει · ἐδέοντο τοῦ μὴ θανεῖν ·	582αβ	
1083	: קסאעו קא קא	ἔδειλία δὲ Ἴωνᾶς · ἰδὼν αὐτῶν τὰ δάκρυα ·	583αβ	292
1084	: ⁴¹⁸ קסאעו קח קחאו	ὄθεν τὸ συμβησόμενον · τῇ πόλει κατεσκόπευεν ·	584αβ	
1085	: קחאו קח חל	σκιὰν εἶχεν τῆς κολοκύνθης · ἥς αὐτὸς οὐκ ἐφύτευσεν ·	585αβ	293
1086	: קאעו קאעו קאעו	ἐκεῖνοι δὲ τῷ καύματι · τῆς ἡμέρας ἐφλέγοντο ·	586αβ	
1087	: חאעו חל חל חל	ἢ καλύβῃ τοῦ Ἴωνᾶ · κάτωθεν ἀπεξηράνθη ·	587αβ	294
1088	: קאעו חל קאעו	καὶ αὐτοῖς ἐπεσκίασεν · ἡ δεξιὰ τοῦ Ὑψίστου ·	588αβ	
1089	: קאעו קאעו קאעו	εἶδεν αὐτοὺς ὡσπερ ὕδωρ · τρέμοντας ἔμπροσθεν Θεοῦ ·	589αβ	295
1090	: קאעו קאעו קאעו	εἶδεν νήπια ἐν σποδῷ · καὶ νηστεία ὠκλακότα ·	590αβ	
1091	: קאעו קאעו קאעו			
1092	: קאעו חל חל חל			
1093	: קאעו חל חל חל	εἶδεν βρέφῃ δακρύνοντα · μόσχους καὶ ἄρνας βοῶντας ·	591αβ	296
1094	: קאעו חל חל חל	εἶδεν σπλάγχνα τῶν μητέρων · κεχύμενα ἐπὶ τέκνα ·	592αβ	
1095	: קאעו חל חל חל			
1096	: קאעו חל חל חל			
1099	: קאעו חל חל חל	εἶδεν πρεσβύτες κλαίοντας · καὶ τῷ Θεῷ προσφυγόντας ·	593αβ	297
1100	: קאעו חל חל חל	καὶ πρεσβύτες τοῦ Ἰσραήλ · αἰεὶ ἀκαταστατοῦντας ·	594αβ	
1101	: חאעו חל חל חל	εἶδεν πάλιν τὴν Νινευί · σφόδρα μετανοέουσαν ·	595αβ	298
1102	: חאעו חל חל חל	καὶ τὴν Σιών πορνεύουσαν · καὶ εἰδώλοις μαινομένην ·	596αβ	
1103	: חאעו חל חל חל	ἑωρακῶς τὴν Νινευί · τὸν ἔλεγχον ἐπλήθυνεν ·	597αβ	299
1104	: חאעו חל חל חל	κατὰ τῆς Ἱερουσαλήμ · τῆς πάντοτε στασιώδους ·	598αβ	
1105	: חאעו חל חל חל	ἑώρακεν ἑταιρίδας · σωφρονούσας τῆς Νινευί ·	599αβ	300
1106	: ⁴¹⁹ חאעו חל חל חל	καὶ ἐκμανῶς πορνεύουσας · θυγατέρας τοῦ Ἰακώβ ·	600αβ	
1107	: חאעו חל חל חל	εἶδεν ψεύστας ἐν Νινευί · μελετῶντας ἀλήθειαν ·	601αβ	301
1108	: חאעו חל חל חל	καὶ ψευδοπροφήτας αἰεὶ · ἐν τῇ Σιών δόλου μεστούς ·	602αβ	
1109	: חאעו חל חל חל			
1110	: חאעו חל חל חל			

⁴¹⁷ קאעו T.

⁴¹⁸ Il Mai presenta, in parziale accordo con il greco, il seguente testo: «Exiit, inquit, Ionas foras expectans quid accideret civitati» (10,1).

⁴¹⁹ T Διικα.

1111	: כַּלְכָּלִי כְּיִשְׂרָאֵל כִּי	ἐν Νινευί τὰ εἰδώλα · φανερώς συνετρίβησαν ·	603αβ	302
1112	: כַּכְּתָבָה דְּמַסַּרְתִּיכֵי	καὶ ἐν τῇ Ἱερουσαλήμ · κρυπτῶς αὐτὰ προσεκύνουν ·	604αβ	
1113	: ,סוֹאֲוֹהֵי כִּימָה מֵיכָה			
1114	: כְּהִרְשֵׁם מְלִכֵי כַּכְּתָבָה			
1115	: כַּכְּתָבָה אֲשֶׁר לִי כִּימָה דְּמַסַּרְתִּי	ἰκανὴν πεῖραν ἔλαβεν · ὁ Ἰωνᾶς ἐκ τῶν ἐθνῶν ·	605αβ	303
1116	: כַּכְּתָבָה דְּמַסַּרְתִּי כִּימָה	ὅτι Μωσῆν ἐδέξατο · ὁ ἱερεὺς τῶν εἰδώλων ·	606αβ	
1117	: כִּימָה אֲשֶׁר כַּכְּתָבָה כְּיִשְׂרָאֵל			
1118	: כְּהִלְכִיתִּי כַּלְכָּלִי אֲרָם	καὶ ἡ χήρα τὸν Ἡλίαν · καὶ ἀλλόφυλοι τὸν Δαυὶδ ·	607αβ	304
1119	: דִּןֵּתֵנִי מִיַּד יְהוָה	ὅτε αὐτὸν ἐδίωξεν · Σαοὺλ βασιλεὺς Ἰσραήλ ·	608αβ	
1120	: יִשְׂרָאֵל כַּכְּתָבָה דְּמַסַּרְתִּי			
1137	: כִּימָה כִּימָה מֵי כִּימָה	εἶδεν ὥσπερ ἐκκλησίαν · συναχθεῖσαν τὴν Νινευί ·	609αβ	305
1138	: מִלֵּב דְּמַסַּרְתִּי כְּהִיבֵי מֵיכָה	καὶ ἔσπευδεν μὴ πως ψευδές · ἔσται αὐτοῦ τὸ κήρυγμα ·	610αβ	
1141	: אֲשֶׁר כַּכְּתָבָה דְּמַסַּרְתִּי	καὶ μὴν τὸν τοῦ Θεοῦ ναόν · τὸν ἐν τῇ Ἱερουσαλήμ ·	611αβ	306
1142	: ,סוֹאֲוֹהֵי כַּכְּתָבָה דְּמַסַּרְתִּי	οἱ Ἰουδαῖοι σπήλαιον · ληστῶν ἐποίησαν αὐτόν ·	612αβ	
1143	: כִּימָה כִּימָה מֵי כַּכְּתָבָה	ὁ βασιλεὺς τῆς Νινευί · τὸν Κύριον προσεκύνει ·	613αβ	307
1144	: כִּימָה אֲשֶׁר כַּכְּתָבָה	ὡσαύτως Ἱεροβοάμ · ἔμπροσθεν τῶν εἰδώλων ·	614αβ	
1145	: כִּימָה כִּימָה מֵי כַּכְּתָבָה			
1146	: כִּימָה אֲשֶׁר כַּכְּתָבָה מֵיכָה			
1165	: כְּהִיבֵי מֵי כַּכְּתָבָה	οἱ ζῶντες νεκροὺς κλαίουσιν · Νινευίται δὲ τοὺς ζῶντας ·	615αβ	308
1166	: כַּכְּתָבָה אֲשֶׁר כַּכְּתָבָה	πάντες τοὺς υἱοὺς ἔκλαιον · καὶ συγγενεῖς ἐκόπτοντο ·	616αβ	
1167	: כִּימָה כַּכְּתָבָה מֵיכָה			
1168	: כִּימָה מֵיכָה מֵיכָה יְהוָה			
1173	: כְּהִיבֵי מֵי כַּכְּתָבָה אֲשֶׁר	μέγα καὶ φοβερὸν πένθος · ὑπῆρχε τότε ἐκεῖσε ·	617αβ	309
1174	: כְּהִיבֵי מֵי כַּכְּתָבָה מֵיכָה	ὅτι πάντες ἐνόμιζον · ζῶντες εἰς γῆν κατέρχεσθαι ·	618αβ	
1175	: אֲשֶׁר־כַּכְּתָבָה מֵיכָה			
1176	: אֲשֶׁר־כַּכְּתָבָה מֵיכָה			
1177	: אֲשֶׁר מֵיכָה כַּכְּתָבָה מֵיכָה	καὶ ὅσον γὰρ ἐπληροῦντο · αἱ ὀρισθεῖσαι ἡμέραι ·	619αβ	310
1178	: ,אֲשֶׁר מֵיכָה מֵיכָה מֵיכָה	δάκρυα ἐπληθύνοντο · ὡς λοιπὸν μὴ ὑπάρχοντες ·	620αβ	
1179	: אֲשֶׁר־כַּכְּתָבָה מֵיכָה מֵיכָה			
1180	: כְּהִיבֵי מֵיכָה אֲשֶׁר מֵיכָה			
1181	: כַּכְּתָבָה מֵיכָה מֵיכָה מֵיכָה	ἔφθασεν ἡμέρα ἐν ἧ' · ἔμελλεν καταστρέφεσθαι ·	621αβ	311
1182	: ⁴²⁰ כַּכְּתָבָה מֵיכָה מֵיכָה מֵיכָה	καὶ ἡ πόλις ἐμεστῶθη · κλαυθμῶν ὄδυρμῶν καὶ θρηγῶν ·	622αβ	
1183	: כְּהִיבֵי מֵיכָה מֵיכָה מֵיכָה			
1184	: כַּכְּתָבָה מֵיכָה מֵיכָה מֵיכָה			
1185	: אֲשֶׁר־כַּכְּתָבָה מֵיכָה מֵיכָה	καὶ τὸ χῶμα τῆς γῆς βραχέν · ὥσπερ πηλὸς ἐγένετο ·	623αβ	312
1186	: אֲשֶׁר־כַּכְּתָבָה מֵיכָה מֵיכָה	ἐκ τοῦ πλήθους τῶν δακρύων · ὧνπερ αὐτοὶ κατέφερον ·	624αβ	

⁴²⁰ T כַּכְּתָבָה.

1187	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם	ἀνέστησαν οἱ πατέρες · τὰ τέκνα ἔμπροσθεν αὐτῶν ·	625αβ	313
1188	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם	יְנָא אָמָא תְּרִינְשִׁישׁוּסִין · תּוֹן פִּיקְרוֹן אֲוֵתוֹן תְּחָנוֹן ·	626αβ	
1189	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם			
1190	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם			
1191	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם	τοὺς νυμφίους καὶ τὰς νύμφας · ὀρδίνεον εἰς τὸ μέσον ·	627αβ	314
1192	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם	ἐν τίνι ψυχῇ ἔμεινε · ἐκ τοιαύτης πικρᾶς θέας ; ·	628αβ	
1193	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם			
1194	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם			
1199	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם	κατέμαθον οἱ πατέρες · τὰ κάλλη τῶν υἱῶν αὐτῶν ·	629αβ	315
1200	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם	καὶ ἐκ πολλῆς ἀθυμίας · σκότος αὐτοῖς ἐπεχύθη ·	630αβ	
1201	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם ⁴²¹ אֲבוֹתָם	ἤγοῦντο τὴν γῆν σείεσθαι · καὶ τέλος αὐτὴν ῥηγνῦναι ·	631αβ	316
1202	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם	ὑψωσαν τὴν φωνὴν αὐτῶν · ἐν θρήνοις εἰς τοὺς οὐρανοὺς ·	632αβ	
1197	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם			
1198	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם ⁴²² אֲבוֹתָם			
1205	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם	πρεσβύται καὶ πρεσβύτειδες · καὶ οἱ θάπτοντες ἔκλαιον ·	633αβ	317
1206	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם	ὅτι οὐκ ἦν ὁ καμμῶν · ὀφθαλμοὺς καὶ θάπτων αὐτούς ·	634αβ	
1207	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם			
1208	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם			
1209	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם			
1210	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם			
1215	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם	ἕκαστος πρὸ τῶν ὀφθαλμῶν · ἰστόρει πικρὸν θάνατον ·	635αβ	318
1216	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם	καὶ ἀφίει ὀλολυγμόν · εἰς ποῖον τέλος ἔφθασεν ·	636αβ	
1217	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם			
1218	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם			
1221	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם	διέρρηξαν τὰς καρδίας · ἀκούοντες γῆν ῥηγνῦναι ·	637αβ	319
1222	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם	ἐξίσταντο ποίω τέλει · ἤμελλον παραδίδοσθαι ·	638αβ	
1219	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם			
1220	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם			
1223	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם	ἐστράφησαν αἱ ἰδέαι · τῶν προσώπων αὐτῶν πάντων ·	639αβ	320
1224	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם	ἅμα ἐννοούντων ὅτι · γῆ μέλλει καταστρέφεσθαι ·	640αβ	
1225	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם ⁴²³ אֲבוֹתָם	ὁ βασιλεὺς σάκκον φορῶν · ἐν ὀδύναις κατεσχέθη ·	641αβ	321
1226	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם	ἐν τῷ αὐτὸν λογίζεσθαι · ὅτι αὔριον οὐκ ἔστιν ·	642αβ	
1227	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם			
1228	: אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם אֲבוֹתָם			

⁴²¹ אֲבוֹתָם T.

⁴²² אֲבוֹתָם T.

⁴²³ אֲבוֹתָם T.

1229	: $\text{קָמוּ עַל כַּף יָדָיְכֶם}$	ἄπαντες σποδὸν ἦσθιον · καὶ τὸν Θεὸν ἰκέτευον ·	643αβ	322
1230	: $\text{קָמוּ כִּי כִסְלוּכֶם}$	πάντες ἐν τῇ εὐχῇ αὐτῶν · τὸ στόμα σποδοῦ ἐπλήρουν ·	644αβ	
1231	: $\text{כִּי לֹא כִי עִמָּכֶם}$			
1232	: $\text{קָמוּ כִּי כִסְלוּכֶם}$			
1253	: $\text{קָמוּ כִּי שָׁמַעַתְּ$	πάντες τοὺς φίλους ἐκάλουν · πλησθῆναι αὐτῶν τῆς θεάς ·	645αβ	323
1254	: $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$	πρὶν καταλθεῖν εἰς τὸν ἄδην · πληρουμένης τῆς ἡμέρας ·	646αβ	
1255	: $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$			
1256	: $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$			
1257	: $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$			
1258	: $\text{קָמוּ כִּי שָׁמַעַתְּ$	ἔστησαν ὁμοθυμαδόν · εἰς τὸν βαθμὸν τοῦ θανάτου ·	647αβ	324
1259	: $\text{קָמוּ כִּי שָׁמַעַתְּ$	χεῖρας ἀλλήλων κρατοῦντες · ἀλλήλους ἀπεδύροντο ·	648αβ	
1260	: $\text{קָמוּ כִּי שָׁמַעַתְּ$			
1263	: $\text{קָמוּ שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$	ἔφθασεν ἡ νύξ ἐσχάτη · κλαίοντες ἐλογίζοντο ·	649αβ	325
1264	: $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$	“ἐν ποίᾳ ὥρᾳ τῆς νυκτός · ἡ πόλις καταστρέφεται ; ·	650αβ	
1265	: $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$			
1266	: $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$			
1267	: $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$			
1268	: $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$			
1269	: $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$	ἐσπέρας καταστρέφεται · ἢ τὸ πρῶτὸ βυθίζεται ; ·	651αβ	326
1270	: $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$	ἐν ποίᾳ ὥρᾳ ἡ φωνὴ · πτώσεως μέλλει ἔρχεσθαι ;” ·	652αβ	
1271	: $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$			
1272	: $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$			
1273	: $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$	ἐνόμιζον ὅτι μέλλει · ἐν ἐσπέρᾳ πόλιν πίπτειν ·	653αβ	
1274	: $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$	ἔφθασεν δὲ ἡ ἐσπέρα · καὶ ὅλως οὐδὲν πέπονθε ·	654αβ	
1275	: $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$	ἐνόμιζον ἐν τῇ νυκτί · χαοῦσθαι καὶ ἀπόλλυσθαι ·	655αβ	328
1276	: $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$	εἶτα ἔφθασεν καὶ ἡ νύξ · καὶ φθορᾶ οὐκ ἐδόθησαν ·	656αβ	
1277	: $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$	ἐν τῷ σκοτεινῷ ἐνόμιζον · τῷ τέλει παραδίδοσθαι ·	657αβ	329
1278	: $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$	παρελήλυθεν τὸ σκοτός · καὶ οὐδὲν ὅλως ἔπαθον ·	658αβ	
1279	: $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$	ἐν τῷ πρῶτῷ ἐνόμιζον · τὴν πόλιν καταστρέφεσθαι ·	659αβ	330
1280	: $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$	ἦλθεν τὸ πρῶτὸ καὶ ἐκεῖ · τὰς ἐλπίδας ἐπλήθυνεν ·	660αβ	
1281	: $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$	ἐν τῇ ὥρᾳ ἐν ᾗ οὗτοι · ἐνόμιζον μὴ ὑπάρχειν ·	661αβ	331
1282	: $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$	ἐν αὐτῇ ἡ σωτηρία · αὐτῶν εὐθὺς ἐπληρώθη ·	662αβ	
1283	: $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$	τοῖς φίλοις καὶ τοῖς πλησίον · αὐτῶν πάντες συνέχαιρον ·	663αβ	332
1284	: $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$	καὶ τὸν Θεὸν ἐδόξαζον · τὸν ἐλεήσαντα αὐτούς ·	664αβ	

⁴²⁴ $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$ T.

⁴²⁵ $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$ T.

⁴²⁶ $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$ T.

⁴²⁷ $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$ T.

⁴²⁸ $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$ T.

⁴²⁹ $\text{שָׁמַעַתְּ אֲנִי מִיְּמֶיךָ}$ T.

1287	: קמוי קו קיכו קול	Ἰωνᾶς δὲ εἰστήκει · μήκοθεν κατασκοπῶν ·	665αβ	333
1288	: קל יח קבלי למו	καὶ φοβούμενος μή πως · ὡς ψεύστης ἀναδειχθῆ ·	666αβ	
1319	: קול יחפי קבלי	καὶ ἐν ὥρᾳ ἐν ἧπερ · πίπτειν πόλιν ἤλιπεν ·	667αβ	334
1320	: כל יחפיהו קבלי קבלי	ἐν αὐτῇ ἐλύτρωθη · ἐκ τοῦ πικροῦ θανάτου ·	668αβ	
1321	: קבלי קבלי קבלי			
1322	: קבלי קו יחפיהו			
1297	: קבלי קבלי קבלי	ὁ γὰρ ἀγαθὸς Θεὸς · δάκρυα αὐτῶν ἰδὼν ·	669αβ	335
1298	: קבלי קבלי קבלי	ἐσπλαγχνίσθη εἰς αὐτούς · καὶ ἐλύτρωσε αὐτούς ·	670αβ	
1299	: קבלי קבלי קבלי	εἰ καὶ μὴ τεθνήκασιν · ἀλλὰ τῇ προσδοκίᾳ ·	671αβ	336
1300	: קבלי קבלי קבלי	τοῦ πονηροῦ θανάτου · ἤδη προαπέθανον ·	672αβ	
1303	: קבלי קבלי קבלי	καὶ ἤδη τεθνήκασιν · νεκροὶ ἦσαν ἄταφοι ·	673αβ	337
1304	: קבלי קבלי קבלי	ὁ γὰρ φόβος τῶν δεινῶν · ζῶντας ἐθανάτωσεν ·	674αβ	
1313	: קבלי קבלי קבלי	τοσοῦτον γὰρ ἴσχυσεν · καταμαράναι αὐτούς ·	675αβ	338
1314	: קבלי קבלי קבלי	ἢ ἀπειλή τῶν δεινῶν · ὅτι ὡς σκιά ὑπῆρχον ·	676αβ	
1315	: קבלי קבלי קבלי			
1316	: קבלי קבלי קבלי			
1317	: קבלי קבלי קבלי			
1318	: קבלי קבלי קבלי			
		ταῦτα δὲ ὁ Ἰωνᾶς · εἰς νοῦν οὐκ ἐλάμβανεν ·	677αβ	339
		ἀλλὰ τὰ αὐτοῦ σκοπῶν · πάντας κτεῖναι ἐζήτει ·	678αβ	
1291	: קבלי קבלי קבלי	ὁ Θεὸς αὐτούς ὄκτιρεν · καὶ φόβοι ἐτάκησαν ·	679αβ	340
1292	: קבלי קבלי קבלי	καὶ ἀνεζωοποιήθη · ἡ θανοῦσα πόλις ·	680αβ	
1323	: קבלי קבלי קבלי			
1324	: קבלי קבלי קבלי			
1325	: קבלי קבלי קבלי			
1326	: קבלי קבלי קבלי			
1327	: קבלי קבלי קבלי	πάντες ὁμοῦ χαίροντες · ἀρίστας ἐλπίδας εἶχον ·	681αβ	341
1328	: קבלי קבלי קבלי	ὅτι εἶδον τὴν ὀργὴν · εἰς ἔλεον τραπεῖσαν ·	682αβ	
1329	: קבלי קבלי קבלי			
1330	: קבלי קבלי קבלי			
1331	: קבלי קבלי קבלי	ἐν τῇ προσευχῇ αὐτῶν · τὰ γόνατα ἔκαμψαν ·	683αβ	342
1332	: קבלי קבלי קבלי	χεῖρας δὲ ἐπέτασαν · καὶ τῷ Θεῷ ἠὺχαρίστουν ·	684αβ	
1333	: קבלי קבלי קבלי			
1334	: קבלי קבלי קבלי			
1335	: קבלי קבלי קבלי	τῷ παρὰ προσδοκίαν · ἐκ θανάτου σώσαντι ·	685αβ	343
1336	: קבלי קבלי קבלי	καὶ ἐν ἐλέει ζωὴν · αὐτοῖς χαρισάμενον ·	686αβ	

⁴³⁰ קבלי T.

⁴³¹ קבלי T.

⁴³² קבלי T.

1327 ^{bis}	⁴³³ : לך מה נהו כתי	ιδὼν δὲ ὁ Ἰωνᾶς · ὅτι ψεύστης ἐφάνη · Νινευιτῶν σωθέντων · εὐθὺς σφόδρα ἠθύμει ·	687αβ 688αβ	344
1337	: : אפיהר נה נהוה	πάντες δὲ Νινευίται · ἤρξαντο παρακαλεῖν ·	689αβ	345
1338	: : אפיהר נהוה נהוה	καὶ κολακεύειν αὐτόν · λέγοντες αὐτῷ οὕτως ·	690αβ	
1337 ^b	: : אפיהר נהוה נהוה			
1338 ^b	: : ⁴³⁴ אפיהר נהוה נהוה			
1339	: : אפיהר נהוה נהוה	“μὴ ἀθύμει Ἰωνᾶ · ἀλλὰ χαίρου σὺν ἡμῖν ·	691αβ	346
1340	: : אפיהר נהוה נהוה	διότι καινήν ζωὴν · διὰ σοῦ ζῶμεν ἡμεῖς ·	692αβ	
1341	: : אפיהר נהוה נהוה	διὰ σοῦ τὰ ἀγαθὰ · πάντα ἡμῶν εὐραμεν ·	693αβ	347
1342	: : אפיהר נהוה נהוה ⁴³⁵	διὰ σοῦ γὰρ τὸν Θεόν · τῶν ὅλων ἐπέγνωμεν ·	694αβ	
1343	: : אפיהר נהוה נהוה	οὐκ ἐνψύσω μὴ φοβοῦ · κατεστράφη γὰρ ἡμῶν ·	695αβ	348
1344	: : אפיהר נהוה נהוה	πᾶσα ἡ πονηρία · καὶ ὑψώθη ἡ πίστις ·	696αβ	
1345	: : אפיהר נהוה נהוה	ἐν χειρὶ σου εὐραμεν · κλεῖδα τῆς μετανοίας ·	697αβ	349
1346	: : אפיהר נהוה נהוה	καὶ ἐκ θησαυρῶν Θεοῦ · ἐλπίδα ἐλάβομεν ·	698αβ	
1347	: : אפיהר נהוה נהוה			
1348	: : אפיהר נהוה נהוה			
1349	: : אפיהר נהוה נהוה	εἶπε ἡμῖν Ἰωνᾶ · τί εἶχες ὠφελῆσαι ·	699αβ	350
1350	: : אפיהר נהוה נהוה	ἐὰν κατεστράφημεν · καὶ πάντες ἐθάνομεν ; ·	700αβ	
1351	: : אפיהר נהוה נהוה			
1352	: : אפיהר נהוה נהוה			
1353	: : אפיהר נהוה נהוה	ἢ τί εἶχες κερδάναι · ὑἱὲ τοῦ Ἀμαθῆ ·	701αβ	351
1354	: : אפיהר נהוה נהוה	ἐὰν κατεπόθημεν · εἰς τὸν ἄδην ἅπαντες ; ·	702αβ	
1357	: : אפיהר נהוה נהוה	τί ἀθυμεῖς ἐκ κακῶν · ἡμᾶς ἰασάμενος ; ·	703αβ	352
1358	: : ⁴³⁶ אפיהר נהוה נהוה	τὸ πλῆθος εὐχαριστεῖ · σοι ὥσπερ εὐεργέτη ·	704αβ	
1359	: : אפיהר נהוה נהוה	διὰ τί δὲ στενάζεις · ὅτι ἐπραγματεύσω ·	705αβ	353
1360	: : אפיהר נהוה נהוה	τὴν πόλιν οὐκ εἰς φθοράν · ἀλλ' εἰς γνῶσιν τοῦ Θεοῦ ; ·	706αβ	
1361	: : אפיהר נהוה נהוה	διὰ τί δὲ καὶ πενθεῖς · ὅτι ἐν τοῖς σωθεῖσιν ·	707αβ	354
1362	: : אפיהר נהוה נהוה	διὰ τῆς μετανοίας · νυνὶ ἐστεφάνωσαι ; ·	708αβ	
1365	: : אפיהר נהוה נהוה	καὶ τοῦτο τὸ γεγονός · χαροποιησάτω σε ·	709αβ	355
1366	: : אפיהר נהוה נהוה	ἀγγέλους γὰρ ἐν ὕψει · σὺ ἐχαροποίησας ·	710αβ	
1367	: : אפיהר נהוה נהוה	ὀφείλεις ἀγάλλεσθαι · σὺ ἐπὶ γῆς ἐν αὐτῷ ·	711αβ	356
1368	: : אפיהר נהוה נהוה	ὅτι ὁ Θεὸς χαίρεται · ἐν οὐρανοῖς ἐν ἡμῖν ·	712αβ	
1369	: : אפיהר נהוה נהוה	μεγαλυνθῆτι ὁ νοῦς · σου πλειόνως ἐν τούτῳ ·	713αβ	357
1370	: : אפיהר נהוה נהוה	ὅτι πάντες τῷ Θεῷ · τὸ σέβας διδώσιν ·	714αβ	

⁴³³ Il Mai presenta, in parziale accordo con il greco: «et Ionas in terram tristitia deiecit» (10, 41-42).

⁴³⁴ Si è riprodotto il testo di T, cui il greco corrisponde. W riporta invece il seguente testo: : אפיהר נהוה נהוה

אפיהר נהוה נהוה

⁴³⁵ אפיהר נהוה נהוה

⁴³⁶ אפיהר נהוה נהוה

1371	: ἡ δεικνὴ καὶ κτισθ	παραμύθησαι οὖν σε · ὅτι πᾶσα ἡ πόλις ·	715αβ	358
1372	: ἡ ἐν τῷ βασιλει κτισθ	σὺν τῷ βασιλεῖ αὐτῆς · ἐν χαρᾷ σοι προσκυνεῖ ·	716αβ	
1373	: ἡ ἐρωτικὴ κτισθ	ἑωρακῶς νήπια · ἐκ θανάτου ῥυσθέντα ·	717αβ	359
1374	: ἡ ῥομανὴ καὶ κτισθ	παρακληθεῖς προσεύξω · ὑπὲρ τῆς ζωῆς αὐτῶν ·	718αβ	
1375	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ	βλέπε πάλιν καὶ βρέφη · φυλαχθέντα ἀπὸ Θεοῦ ·	719αβ	360
1376	: ἡ ῥομανὴ καὶ κτισθ	καὶ ἐπίθες τὰς χεῖρας · ἐπὶ κεφαλὰς αὐτῶν ·	720αβ	
1377	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ	εὐλόγησον τὴν πόλιν · παρ' ἐλπίδα σωθεῖσαν ·	721αβ	361
1378	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ	ἵνα τὸ μνημόσυνόν · σου ἐν αὐτῇ πληθυνθῇ ·	722αβ	
1383	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ	ἀπέλασον τὸ πένθος · καὶ λῦσον τὴν νηστείαν ·	723αβ	362
1384	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ	χαρίσθητι σὺν ἡμῖν · ὃ προφήτα τοῦ Θεοῦ” ·	724αβ	
1389	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ	ταῦτα καὶ τὰ τοιαῦτα · ἐλάλησαν πρὸς αὐτόν ·	725αβ	363
1390	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ	ἵνα αὐτοῦ ἄκαιρον · ἄθυμίαν παύσωσιν ·	726αβ	
1391	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ	ἔξωθεν τῆς πόλεως · οὗτος ἐκαθέζετο ·	727αβ	364
1392	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ	καὶ ἐξῆλθεν πρὸς αὐτόν · ἡ πόλις ἡ ἅπασα ·	728αβ	
		καὶ εἶδον θεάν φρικτὴν · τὸν Ἰωνᾶν ἐστῶτα ·	729αβ	365
		ἐν τῷ στόματι αὐτοῦ · δύο δικαζομένους ·	730αβ	
1393	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ	ἤκουον πῶς Ἰωνᾶς · τῷ Θεῷ ἐδικάζετο ·	731αβ	366
1394	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ	καὶ πῶς ἀπεκρίνατο · ἐκ προσώπου τοῦ Θεοῦ ·	732αβ	
1395	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ	τὸ γὰρ ἅγιον πνεῦμα · ὃ ἦν δικαζόμενον ·	733αβ	367
1396	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ	ἐν τῷ στόματι αὐτοῦ · ἐν αὐτῷ ἐφθέγγετο ·	734αβ	
1397	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ	ἐδείξαντο ἐν αὐτῷ · ὥσπερ δύο πρόσωπα ·	735αβ	368
1398	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ	Θεοῦ καὶ τοῦ προφήτου · ἅμα δικαζομένων ·	736αβ	
1399	: ⁴³⁷ ἡ ἀφθικὴ κτισθ	ἤκουεν ἅπαν πλῆθος · συνηγοροῦντος αὐτοῦ ·	737αβ	369
1400	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ	ὑπὲρ τῆς κολοκύνθης · καὶ μὴν ὑπὲρ ἑαυτοῦ ·	738αβ	
1401	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ			
1402	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ	καὶ ὑπὲρ τοῦ δεσπότου · καὶ τῆς πόλεως αὐτοῦ ·	739αβ	370
1403	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ	ἡ γὰρ γλῶσσα Ἰωνᾶ · τοῖς δυσὶ δικηκόνει ·	740αβ	
1404	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ			
1405	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ	ἔξ αὐτοῦ ἠκούοντο · φωναὶ δύο προσώπων ·	741αβ	371
1406	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ	ἐν γὰρ τῇ γλώσσει αὐτοῦ · δύο τινὲς ἐλάλουν ·	742αβ	
1407	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ	ὃ φρικτοῦ συνηγόρου · ὃ πᾶς ἡ γλῶσσα αὐτοῦ ·	743αβ	372
1408	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ	δυσὶν συνηγόρουεν · τῷ Θεῷ καὶ ἑαυτῷ ·	744αβ	
1409	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ	ὥσπερ χοροὶ ἐστῶτες · ἤκουον πῶς Ἰωνᾶς ·	745αβ	373
1410	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ	τῇ ἑαυτοῦ λαλιᾷ · τῷ Θεῷ ἐνετύγχανεν ·	746αβ	
1411	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ			
1412	: ἡ ἀφθικὴ κτισθ			
		“ὃ δέσποτα διὰ τί · πανταχόθεν με θλίβεις ·	747αβ	374
		καὶ τί με παρέδωκας · καὶ ψεύστην ἀπέδειξας ; ·	748αβ	

		ἔπειτα ἦνπερ εἶχον · τὴν μικρὰν κολοκύνθην · ταύτην ἀπεξήρανας · καὶ καύσωνί με φρύγεις ·	749αβ 750αβ	375
1413	: κθιασ Δκασο σλ θιασ	διὸ θάνατον αἰτῶ · λάβε δὴ τὴν ψυχὴν μου ·	751αβ	376
1414	: κθιασ σλσασ Δ	σφόδρα γὰρ λελύπημαι · ὑπὲρ τῆς κολοκύνθης” ·	752αβ	
1415	: κθιασ κθιασ σλ θιασ	ἀπεκρίθη δὲ εὐθύς · τὸ πανάγιον πνεῦμα ·	753αβ	377
1416	: σθιασ σθιασ σθιασ	ἐκ τοῦ στόματος αὐτοῦ · καταδικάσαι αὐτόν ·	754αβ	
1417	: σθιασ σθιασ σθιασ	καὶ ἡ ἑαυτοῦ γλῶσσα · ἐπολέμησεν αὐτόν ·	755αβ	378
1418	: κθιασ κθιασ σθιασ	καὶ τὸ στόμα ἤλεγχεν · δικαιοῦντα τὸν Θεόν ·	756αβ	
1419	: κθιασ σθιασ σθιασ	ἤκουσεν γὰρ τὸ πλήθος · ἐκ στόματος Ἰωνᾶ ·	757αβ	379
1420	: κθιασ σθιασ κθιασ	πῶς ὑπὲρ τῆς πόλεως · ὁ Θεὸς ἔλεγεν αὐτῷ ·	758αβ	
1421	: κθιασ κθιασ κθιασ ⁴³⁸ κθιασ	“σὺ, φησὶν, λελύπησαι · ὑπὲρ τῆς κολοκύνθης ·	759αβ	380
1422	: κθιασ ⁴³⁹ κθιασ σθιασ Δ	ἢς οὐκ ἐκοπίασας · οὔτε μὴν ἐξέθρεψας ·	760αβ	
1423	: σθιασ κθιασ σθιασ κθιασ κθιασ			
1424	⁴⁴⁰ : κθιασ σθιασ κθιασ σθιασ	ὑπὸ νύκτα φευγῶ · ὡσαύτως ἐξηράνθη · πόσφ δὲ μᾶλλον ἐγὼ · φείσομαι τῆς πόλεως ; ·	761αβ 762αβ	381
1425	: σθιασ κθιασ σθιασ	τύπον σοι νῦν δίδωμι · τῆς σωθείσης πόλεως ·	763αβ	382
1426	: κθιασ κθιασ σθιασ	ἐπὶ τῆς κολοκύνθης · τῆς ἀποξηρανθείσης ·	764αβ	
1427	: κθιασ κθιασ κθιασ	ἡ κολοκύνθη νῦν σοι · γένηται διδάσκαλος	765αβ	383
1428	: κθιασ σθιασ κθιασ	καὶ μάθηται ἐξ αὐτῆς · σύνεσιν καὶ σοφίαν ·	766αβ	
1429	: κθιασ κθιασ κθιασ	ἐν οἰκτρᾷ κολοκύνθῃ · πρέπει σε δοκιμάσαι ·	767αβ	384
1430	: κθιασ σθιασ σθιασ	πόσον ἐστὶν τὸ πλήθος · τῶν οἰκτιρμῶν τοῦ Θεοῦ ·	768αβ	
1431	: κθιασ Δ κθιασ κθιασ	σὺ φεῖδῃ κολοκύνθης · καὶ ἐγὼ τῆς πόλεως ·	769αβ	385
1432	: κθιασ Δ κθιασ κθιασ	ἡ καλύβη σου γένηται · κάτοπτρον τῆς πόλεως ·	770αβ	
1433	: κθιασ κθιασ κθιασ			
1434	: κθιασ κθιασ κθιασ			
1435	: κθιασ σθιασ κθιασ κθιασ	καλύβην οἰκτρὰν ζητεῖς · καὶ τὴν πόλιν ἐκπορθεῖς ·	771αβ	386
1436	: κθιασ σθιασ κθιασ κθιασ	κολοκύνθην φυλάσσεις · καὶ τὴν πόλιν ἐκριζοῖς ·	772αβ	
1437	: κθιασ σθιασ κθιασ κθιασ			
1438	: κθιασ σθιασ κθιασ κθιασ			
1439	: κθιασ κθιασ κθιασ κθιασ	ποῦ ἐστὶν σοῦ Ἰωνᾶ · ἡ δικαιοκρισία ·	773αβ	387
1440	: κθιασ κθιασ κθιασ κθιασ	ὅτι τὴν κολοκύνθην · τῆς πόλεως προκρίνεις ; ·	774αβ	
1441	: κθιασ κθιασ κθιασ κθιασ	ἐπ’ οἰκτρᾷς κολοκύνθης · εὐσπλαγχνίαν δείκνυς ·	775αβ	388
1442	: κθιασ κθιασ κθιασ κθιασ	καὶ ἐπὶ τῆς πόλεως · πολλὴν ἀποτομίαν ·	776αβ	
1443	: ⁴⁴¹ κθιασ κθιασ κθιασ κθιασ	οὕτως ἐμεγαλύνθη · ἔμπροσθεν ὀφθαλμῶν σου ·	777αβ	389
1444	: κθιασ κθιασ κθιασ κθιασ	ἢ δοθεῖσα εἰς βρῶσιν · ὑπὲρ τοῦ ἐσθίουτος ·	778αβ	

⁴³⁸ κθιασ T.

⁴³⁹ κθιασ T.

⁴⁴⁰ Il Mai presenta un parziale accordo con il greco: «et me circa hominem vis esse crudelem?» (11,17).

⁴⁴¹ Si è aggiunta la preposizione Δ, riportata da tutti gli altri testimoni.

1445	: לשבת אבות קריאת	τὸ φθαρτὸν προέκρινας · τῶν μετανοησάντων ·	779αβ	390
1446	: כתיב הוה ידוע	καὶ φύλλα μεγαλύνεις · ὑπὲρ ἄνδρας λογικούς” ·	780αβ	
1447	: $\text{אזכרה אבות קריאת קתיב}$			
1448	: לכלל קצת קריאת			
1451	: לכלל אבות קריאת	ταῦτα οἱ Νινευῖται · ἅπαντα ἀκούσαντες ·	781αβ	391
1452	: לכלל אבות קריאת	ὡς ἐξ ἑνὸς στόματος · τῷ Θεῷ δόξαν ἔδωκαν ·	782αβ	
1453	: לכלל אבות קריאת	ἐπειδὴ ὑπὲρ αὐτῶν · αὐτὸς ἐδικάζετο ·	783αβ	392
1454	⁴⁴² : לכלל אבות קריאת	ὁ πλάστης τῷ πλάσματι · ὁ δεσπότης τῷ δούλῳ ·	784αβ	
1455	: לכלל אבות קריאת	καὶ ἐποίησεν αὐτός · τὴν γλῶσσαν τοῦ Ἰωνᾶ ·	785αβ	393
1456	: לכלל אבות קריאת	τοῦ συνδικαζομένου · δοῦναι ψῆφον δικαίαν ·	786αβ	
1457	: לכלל אבות קריאת	ἄκων ἐνικοποίει · δικάζομενον αὐτῷ ·	787αβ	394
1458	: לכלל אבות קריאת	καὶ δίκη ἐδικαίου · τὸν δίκαιον δικαστήν ·	788αβ	
1459	: לכלל אבות קריאת	ὁ Θεὸς ἠρετίσατο · διὰ πολλοὺς οἰκτιρμούς ·	789αβ	395
1460	: לכלל אבות קריאת	φωνὴν αὐτοῦ ἐλέγξει · ἵνα σωθῆ ἡ πόλις ·	790αβ	
1461	: לכלל אבות קריאת	καὶ Ἰωνᾶς τῷ Θεῷ · ἄκρως συνεκρίνατο ·	791αβ	396
1462	: לכלל אבות קריאת	ἵνα στρέψῃ τὴν πόλιν · καὶ ψεύστης μὴ γένηται ·	792αβ	
1481	: לכלל אבות קריאת	ἔχαιρεν πᾶν τὸ πλήθος · ἐν τῷ ταῦτα ἀκούειν ·	793αβ	397
1482	: לכלל אבות קריאת	καὶ βλέπειν τὸν Ἰωνᾶν · ἠττώμενον τῷ Θεῷ ·	794αβ	
1483	: לכלל אבות קריאת			
1484	: לכלל אבות קריאת			
1489	: לכלל אבות קריאת	καὶ ἔγνωσαν πῶς ὁ Θεός · παρεμυθεῖτο αὐτούς ·	795αβ	398
1490	: לכלל אבות קריאת	καὶ ἔσπευσεν τοῦ πληθῆναι · τὴν εὐσπλαγχνίαν αὐτοῦ ·	796αβ	
1491	: לכלל אבות קריאת	ὄθεν αὐτὸν ἤρπασαν · ἐν ταῖς ἀγκάλαις αὐτῶν ·	797αβ	399
1492	: לכלל אבות קריאת	καὶ καθάπερ βασιλεύς · εἰσῆλθεν μετὰ δόξης ·	798αβ	
1493	: לכלל אבות קריאת			
1494	: לכלל אבות קריאת			
1495	: לכלל אבות קריאת	ἐν τῇ πόλει καθεσθίεις · · καὶ συναχθέντες πάντες ·	799αβ	400
1496	: לכלל אבות קריאת	οἱ μετανοήσαντες · προσεκύνησαν αὐτόν ·	800αβ	
1497	: לכלל אבות קריאת	ἤνεγκαν αὐτῷ δῶρα · καὶ τὰς δεκάτας αὐτῶν ·	801αβ	401
1498	: לכלל אבות קריאת	καὶ ὅσα ἐτάξαντο · ἐν ταῖς θλίψεσιν αὐτῶν ·	802αβ	
1499	: לכלל אבות קריאת			
1500	: לכלל אבות קריאת			
1505	: לכלל אבות קריאת	ἤνοιξεν ὁ βασιλεύς · τοὺς ἑαυτοῦ θησαυρούς ·	803αβ	402
1506	: לכלל אבות קריאת	καὶ προσήνεγκαν αὐτῷ · δῶρα πάνυ ἐνδοξα ·	804αβ	

⁴⁴² Il Mai presenta, in parziale accordo con il greco: «animadvertentibus quorum causa agebatur a Domino» (11,20-21).

⁴⁴³ כ. T.

1509	: $\text{הַיְהוּדִים מֵעַתָּה עַל מַעַשְׂוֹתָם}$	καὶ λοιπὸν ἐκ πάντων στομάτων· ἐδοξάσθη Ἰωνᾶς·	805αβ	403
1510	: $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$	κείσελθὼν ἐκάθισεν· εἰς ἄρμα βασιλικόν·	806αβ	
1515	: $\text{מִלֶּמֶת מִן־מַיִם}$			
1516	: $\text{כִּי־אֵינִי עַל־כַּלְבַּי מִן־הַמַּלְאָכִים}$			
1519	: $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$	τὸ κῆτος ἐβάσταζεν· αὐτὸν ἐν τῇ θαλάσῃ·	807αβ	404
1520	: $\text{כִּי־אֵינִי עַל־כַּלְבַּי מִן־הַמַּלְאָכִים}$	καὶ ἐπὶ τῆς ἠπείρου· ἄρμα τοῦ βασιλέως·	808αβ	
1523	: $\text{מִלְּהַרְוֵהוּ מִן־הַיָּם}$	κλῆρος ἐν τῇ θαλάσῃ· ἤλεγξε τὸν Ἰωνᾶν·	809αβ	405
1524	: $\text{מִלְּהַרְוֵהוּ מִן־הַיָּם}$	καὶ ἐπὶ γῆς ἢ πόλις· ἐμεγάλυνεν αὐτόν·	810αβ	
1525	: $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$	ἰχθύες ἐν θαλάσῃ· διεγύρευον αὐτόν·	811αβ	406
1526	: $\text{כִּי־אֵינִי עַל־כַּלְבַּי מִן־הַמַּלְאָכִים}$	καὶ ἐν τῷ ὑποστρέφειν· ἐν Ἰσραὴλ ἄρχοντες·	812αβ	
1527	: $\text{כִּי־אֵינִי עַל־כַּלְבַּי מִן־הַמַּלְאָכִים}$			
1528	: $\text{כִּי־אֵינִי עַל־כַּלְבַּי מִן־הַמַּלְאָכִים}$			
1547	: $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$	ὁ βασιλεὺς Νινευί· πρέσβεις ἐξαπέστειλεν·	813αβ	407
1548	: $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$	ὅπως ἐτοιμάσωσιν· αὐτῷ τὰ πανδοχεῖα·	814αβ	
1549	: $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$			
1550	: $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$			
1551	: $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$	ὁ θεὸς ὠδήγησεν· τὸ κῆτος πῶς πορευθῆ·	815αβ	408
1552	: $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$	καὶ βασιλεὺς ἐδειξεν· τὴν ὁδὸν τῷ προφήτῃ·	816αβ	
1553	: $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$			
1554	: $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$			
1555	: $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$	ἐν δόξῃ ἀνήρχετο· καὶ πάντες ἐξήρχοντο·	817αβ	409
1556	: $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$	εἰς ἀπάντησιν αὐτοῦ· καὶ προσκύνησιν αὐτοῦ·	818αβ	
1557	: $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$			
1558	: $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$			
1559	: $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$	βασιλεῖς κατέπηξαν· καὶ ὑπήντησαν αὐτόν·	819αβ	410
1560	: $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$	ἐν δόξῃ ἀπὸ φόβου· τοῦ κηρύγματος αὐτοῦ·	820αβ	
1561	: $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$			
1562	: $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$			
1563	: $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$	καὶ μὴν πᾶσα ἡ πόλις· ἰδοῦσα τὸν Ἰωνᾶν·	821αβ	411
1564	: $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$	ἐπτοεῖτο ὅπως μὴ· εἰσελθὼν στρέψῃ αὐτήν·	822αβ	
1569	: $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$	ὅτε δὲ προσήγγισεν· τοῖς ὁρίοις Ἰσραὴλ·	823αβ	412
1570	: $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$	ἔλεγεν τοῖς σὺν αὐτῷ· ὅπως ἐπιστρέψωσιν·	824αβ	
1571	: $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$			
1572	: $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$			

⁴⁴⁴ $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$ T.

⁴⁴⁵ $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$ T.

⁴⁴⁶ $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$ T.

⁴⁴⁷ $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$ T.

⁴⁴⁸ $\text{כִּי־אֵינִי מִן־הַמַּלְאָכִים}$ T.

1573	: ראו כלני קום עניני	ἤσχύνετο γὰρ μή πως · εἰσελθόντες ἐκεῖσε ·	825αβ	413
1574	: שאתי קמי קדיש	ἴδωσιν ἑλληνισμὸν · καὶ πολλὴν ἀσέβειαν ·	826αβ	
1575	: קבלי מלך כלני			
1576	: קבלי מלך קדיש	καὶ μάθωσιν ἐξ αὐτῶν · οἱ μετανοήσαντες ·	827αβ	414
1577	: קבלי מלך קדיש	καὶ σεβόμενοι τὸν Θεόν · πάλιν εἰδώλοις θύειν ·	828αβ	
1578	: קבלי מלך קדיש			
1579	: יראה כלני קום פני	ἐφοβεῖτο γὰρ μή πως · πάλιν ἀνανεωθῆ ·	829αβ	415
1580	: שפתינו קבלי קבלי	τὸ τραῦμα τὸ οὐλωθέν · καὶ ἰαθὲν δι' αὐτοῦ ·	830αβ	
1603	: קבלי 449 קבלי	ἔδέξατο τὴν χάριν · τῶν συνελθόντων αὐτῶ ·	831αβ	416
1604	: שאתי קבלי קבלי	ἠσπάσατο ἐν πόθῳ · καὶ ἠυλόγησεν αὐτούς ·	832αβ	
1605	: שפתינו קבלי			
1606	: שפתינו קבלי			
1607	: שפתינו קבלי	ἔδωκεν συμβουλίαν · ὅπως ἐπιστρέψωσιν ·	833αβ	417
1608	: שפתינו קבלי	καὶ οὐκ ἤκουον αὐτοῦ · ἀλλ' ἔλεγον πρὸς αὐτόν ·	834αβ	
1609	: שפתינו קבלי			
1610	450: שפתינו קבלי			
1613	: שפתינו קבלי	“μὴ ἡμᾶς ἐκδιώξῃς · ἀπὸ σοῦ ὧ̄ προφήτα ·	835αβ	418
1614	: שפתינו קבלי	σὺν σοὶ ἄφες εἰσελθεῖν · εἰς τὴν γῆν τοῦ Ἰσραήλ ·	836αβ	
1615	: שפתינו קבלי			
1616	: שפתינו קבלי			
1617	: שפתינו קבלי	ὅπως γινώμεν ἐξ αὐτῆς · ἀρετὰς καὶ κανόνας ·	837αβ	419
1618	: שפתינו קבלי	πράξεις καλὰς καὶ εὐθείας · τύπους λόγους καὶ τρόπους ·	838αβ	
1627	: שפתינו קבלי	εἰσελθόντες ἴδωμεν · τὴν γῆν ἐν ἣ οὐκ ἔστι ·	839αβ	420
1628	: שפתינו קבלי	παντελῶς ἑλληνισμὸς · ἀλλὰ πίστις καὶ ὀρθότης ·	840αβ	
1629	: שפתינו קבלי			
1630	: שפתינו קבלי			
		451 ἄφες ἡμᾶς θεάσασθαι · τὴν ρίζαν τὴν ἀγαθὴν ·	841αβ	421
		ἐξ ἧς σὺ ἐβλάστησας · ῥάδαμος ὁ Ἑβραῖος ·	842αβ	
1655	: שפתינו קבלי	ἀντὶ τοῦ μισθοῦ οὐ̄περ · ἕκαμαν πόδες ἡμῶν ·	843αβ	422
1656	: שפתינו קבלי	ἐν τῇ ὁδοπορίᾳ · δὸς ἡμῖν σὺν σοὶ ἐλθεῖν” ·	844αβ	
1671	: שפתינו קבלי	ταῦτα αὐτῶν λεγόντων · καὶ πλείονα τοιούτων ·	845αβ	423
1672	: שפתינו קבלי	ὁ Ἰωνᾶς ἐκλινεν · τὴν κεφαλὴν εἰς τὴν γῆν ·	846αβ	
1673	: שפתינו קבלי			
1674	: שפתינו קבלי			
1675	: שפתינו קבלי	σφόδρα γὰρ ἠσχύνετο · εἰς τοὺς υἱοὺς Ἰσραήλ ·	847αβ	424
1676	: שפתינו קבלי	διὰ τὸ εἶναι αὐτούς · πονηροὺς καὶ ἀσεβεῖς ·	848αβ	

449 קבלי קום T.

450 Il Mai presenta, in parziale accordo con il greco: «dicere sine dubio ista potuerunt» (12,6).

451 Il Mai presenta, in parziale accordo con il greco: «Quae hic turba sanctorum, unde unus homo totius urbis nostrae vitia castigavit!» (12,13-14).

1677	: ,הוּ יָבֵן מִלְּבַיִת כְּעַבְדֵּי	τοῦτο χεῖρον αὐτῶ ἦν · τῆς οἰκτρᾶς κολοκύνθης ·	849αβ	425
1678	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי	ὄτε τῆ ψυχῆ αὐτοῦ · θάνατον ἠτήσατο ·	850αβ	
1679	: הָיוּ כְּעַבְדֵּי מִצְרָיִם			
1680	: הָיוּ כְּעַבְדֵּי מִצְרָיִם			
1693	: כְּהַלְלֵנוּ מִן־בְּרָכָה	ἤρξατο δὲ Ἰωνᾶς · σφόδρα προφασίζεσθαι ·	851αβ	426
1694	: כְּהַלְלֵנוּ מִן־בְּרָכָה	καὶ λέγειν τοῖς ἀνθρώποις · προφάσεις τὰς μὴ οὐσας ·	852αβ	
1695	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי	“νῦν ἑορτὴ μεγάλη · ἐστὶν ἐν τῇ γῆ ἡμῶν ·	853αβ	427
1696	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי	καὶ οὐ δύναται ἐκεῖ · ἀλλογενῆς εἰσελθεῖν ·	854αβ	
1701	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי	εἰ γὰρ καὶ πιστοὶ ἐστέ · ἀλλ’ οὐ δύνασθε ἐλθεῖν ·	855αβ	428
1702	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי	εἰς τὴν ἑορτὴν Θεοῦ · ὄντες ἀπερίτμητοι ·	856αβ	
1705	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי	διὸ ὑποστρέψατε · ἐν χαρᾶ καὶ εἰρήνῃ ·	857αβ	429
1706	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי	εἰς τὴν πατρίδα ὑμῶν · πρὸς τὸν πέμψαντα ὑμᾶς ·	858αβ	
1707	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי	καὶ ὅτε ἡ ἑορτὴ · τοῦ Θεοῦ παρέρχεται ·	859αβ	430
1708	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי	ἐὰν θέλετε πάλιν · ὑποστρέψατε ἔνθα” ·	860αβ	
1709	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי			
1710	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי			
1715	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי	ἐπὶ τούτοις τοῖς λόγοις · σφόδρα ἐλυπήθησαν ·	861αβ	431
1716	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי	καὶ κλαίοντες ἅπαντες · κατησπάζοντο αὐτόν ·	862αβ	
1717	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי	καὶ λοιπὸν ὑπέστρεφον · ἐν ἀθυμίᾳ πολλῇ ·	863αβ	432
1718	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי	ἀκούσαντες τὸν λόγον · Ἰωνᾶ τοῦ προφήτου ·	864αβ	
1721	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי			
1722	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי			
1723	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי	μετὰ δὲ τὸ ἀπελθεῖν · Ἰωνᾶν τὸν προφήτην ·	865αβ	433
1724	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי	ἔτι ὄντες αὐτόθι · εἶδον ὄρος ὑψηλὸν ·	866αβ	
1725	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי			
1726	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי			
1727	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי	καὶ ἐλογίσαντο ὅπως · ἀνέλθωσιν εἰς αὐτό ·	867αβ	434
1728	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי	καὶ μήκοθεν ἴδωσιν · τὴν ἐπιθυμητὴν γῆν ·	868αβ	
1729	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי			
1730	⁴⁵² : כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי			
1731	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי	ἀνελθόντες ἔφθασαν · εἰς κορυφὴν ὄρεος ·	869αβ	435
1732	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי	εἶδον τὴν γῆν ἅπασαν · καὶ ἐξέστησαν σφόδρα ·	870αβ	
1735	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי			
1736	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי			
1737	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי			
1738	: כִּי־יִשְׂרָאֵל ,וְהָיָה כְּעַבְדֵּי			

⁴⁵² Il Mai presente, in parziale accordo con il greco: «ecce, inquit, montium petamus excelsa, ut habentes de cacumine specula, regionis quam tangere non meremur saltem non fraudemur aspectu» (13,8-10).

1739	: קִיֹּאֵל לַ כְּהֹלֵלִים	ὄρωντες ἐπὶ ὄρων · θυσίας τοῖς δαίμοσιν	871αβ	436
1740	: כְּהֹסִי לַ 453 כְּהֹסִיִּים	καὶ ὑπὸ ἄλση σπονδᾶς · καὶ ἐν βουνοῖς τὰ γλυπτά ·	872αβ	
1741	: כְּהֹסִיִּים כְּהֹלֵלִים הָיוּ			
1742	: כְּהֹסִיִּים כְּהֹלֵלִים הָיוּ			
1743	: רֹמְשֵׁי־הַיָּם לַ רֹמְשֵׁי־הַיָּבֵשׁ	πρὸ θυρῶν τὰ εἰδωλα · καὶ τὸν εἰσερχόμενον ·	873αβ	437
1744	: אֲשֶׁר מֵיָם לַיָּבֵשׁ	καὶ τὸν ἐξερχόμενον · τούτοις σέβας δίδοντα ·	874αβ	
1755	: כָּסֹף מִן הַכֶּסֶף הַזֶּה	εἷς γλυπτά προσεκύνει · ἄλλος μόσχον ἔθυνε ·	875αβ	438
1756	: כָּסֹף מִן הַכֶּסֶף הַזֶּה	ἕτερος πάλιν σπονδᾶς · δαίμοσι προσέφερον ·	876αβ	
1761	: כָּסֹף מִן הַכֶּסֶף הַזֶּה			
1762	: כְּהֹסִיִּים כְּהֹלֵלִים הָיוּ			
1807	: אֵינִי יוֹדֵעַ מִי כָּלֵךְ	καὶ τί τὰ πολλὰ λέγειν ; · πᾶσαν γὰρ μηχανίαν ·	877αβ	439
1808	: כָּלֵךְ אֵינִי יוֹדֵעַ	καὶ τέχνην τοῦ Σατανᾶ · ἐκεῖ ἐθεάσαντο ·	878αβ	
1809	: כָּסֹף מִן הַכֶּסֶף הַזֶּה	ὄθεν ἤρξαντο λέγειν · “μὴ ὄναρ θεωροῦμεν ; ·	879αβ	440
1810	: כָּסֹף מִן הַכֶּסֶף הַזֶּה	ἄρα τὴν γῆν Ἰσραήλ · ἢ Σόδομα βλέπομεν ; ·	880αβ	
1811	: כָּסֹף מִן הַכֶּסֶף הַזֶּה			
1812	: כָּסֹף מִן הַכֶּסֶף הַזֶּה			
1813	: אֵינִי יוֹדֵעַ מִי כָּלֵךְ	μὴ ἄρα τοῦτο ἐστίν · τὸ σπέρμα τοῦ Ἀβραάμ ·	881αβ	441
1814	: כָּלֵךְ אֵינִי יוֹדֵעַ	ἢ μὴ πως οἱ δαίμονες · νῦν ἡμῖν φαντάζουσιν ; ·	882αβ	
1817	: מִן הַכֶּסֶף הַזֶּה	μὴ ἢ ἀποδράσασα · μεγάλη ἀσέβεια ·	883αβ	442
1818	: מִן הַכֶּסֶף הַזֶּה	ἐκ τῆς πατρίδος ἡμῶν · ὧδε κατεσκήνωσεν ; ·	884αβ	
1819	: מִן הַכֶּסֶף הַזֶּה	τὰ εἰδωλα ἐν σπουδῇ · ἐκεῖ συνετριγάμεν ·	885αβ	443
1820	: מִן הַכֶּסֶף הַזֶּה	μὴ πως ἄρα ἐλθόντα · ὧδε καθιδρύθησαν ; ·	886αβ	
1845	: כְּהֹסִיִּים כְּהֹלֵלִים הָיוּ	οὐ μόνον δὲ ἐκεῖνα · ἀλλὰ τὰ πανταχόθεν ·	887αβ	444
1846	: כְּהֹסִיִּים כְּהֹלֵלִים הָיוּ	ὧδε ἐστὶν εἰδωλα · ἃ ἐν ἡμῖν οὐκ ἦσαν ·	888αβ	
1847	: כְּהֹסִיִּים כְּהֹלֵלִים הָיוּ			
1848	: כְּהֹסִיִּים כְּהֹלֵלִים הָיוּ			
1853	: מִן הַכֶּסֶף הַזֶּה	ἐν τῇ πατρίδι ἡμῶν · ὄφιν οὐκ ἦν προσκυνεῖν ·	889αβ	445
1854	: מִן הַכֶּסֶף הַזֶּה	οὗτοι ὡς ὄφεις ὄντες · τὴν ὄφιν προσκυνοῦσιν ·	890αβ	
1855	: מִן הַכֶּסֶף הַזֶּה			
1856	: מִן הַכֶּסֶף הַזֶּה			
1857	: מִן הַכֶּסֶף הַזֶּה			
1858	: מִן הַכֶּסֶף הַזֶּה			
1859	: מִן הַכֶּסֶף הַזֶּה	ἐν τῇ πατρίδι ἡμῶν · ζῶα ἐπεθύσαμεν ·	891αβ	446
1860	: מִן הַכֶּסֶף הַזֶּה	οὗτοι τὰς θυγατέρας · καὶ τοὺς υἱοὺς σφάττουσιν ·	892αβ	
1861	: מִן הַכֶּסֶף הַזֶּה			
1862	: מִן הַכֶּסֶף הַזֶּה			
1865	: מִן הַכֶּסֶף הַזֶּה	λαὸς ὁ νόμον Θεοῦ · διὰ Μωσέως λαβὼν ·	893αβ	447
1872	: מִן הַכֶּסֶף הַזֶּה	ὡς ἔλεγεν Ἰωνᾶς · γλυπτά ποιεῖ καὶ πωλεῖ ·	894αβ	

⁴⁵³ Il testo stampato presenta un errore ortografico: כִּיֹּאֵל.

1927	: ܟܘܡ ܝܘܢ ܥܠ ܡܝܘܠܐ	ἀναστάντες φύγωμεν · ἐκ τοῦ πονηροῦ λαοῦ ·	895αβ	448
1928	: ܟܘܡ ܥܘ ܕܥܠܡܐ ܕܡܘܫܐ	μή πως καταποθῶμεν · ἐν ταῖς πράξεσιν αὐτῶν ·	896αβ	
1929	: ܡܘܫܐ ܥܠ ܟܘܠܐ			
1930	: ܟܘܠܐ ܟܘܠܐ ܟܘܠܐ			
1933	: ܟܘܠܐ ܟܘܠܐ ܟܘܠܐ	ἀντί γὰρ τῆς Νινευί · τῆς μὴ καταστραφείσης ·	897αβ	449
1934	: ܕܡܘܫܐ ܟܘܠܐ ܟܘܠܐ	τάχα ἢ γῆ Ἰσραήλ · μέλλει καταστρέφεσθαι” ·	898αβ	
1953	: ܥܘܠܐ ܘܝܘܢ ܥܠ ܕܥܘܠܐ	ὡς δὲ ταῦτα ἔφησαν · ἔμφοβοι ὑπέστρεψαν ·	899αβ	450
1954	: ܥܘܠܐ ܕܥܘܠܐ ܥܘܠܐ	εἰς τὴν πατρίδα αὐτῶν · δοξάζοντες τὸν Θεόν ·	900αβ	
1959	: ܟܘܠܐ ܟܘܠܐ ܟܘܠܐ	δοξάσωμεν τὸν Θεόν · τὸν παρέχοντα ἡμῖν ·	901αβ	451
1960	: ⁴⁵⁴ ܟܘܠܐ ܟܘܠܐ ܟܘܠܐ	τύπον καὶ ἀρραβῶνα· διὰ τῶν Νινευιτῶν ·	902αβ	
1961	: ܟܘܠܐ ܥܘܠܐ ܥܘܠܐ			
1962	: ܕܡܘܫܐ ܟܘܠܐ ܟܘܠܐ			
1963	: ܟܘܠܐ ܟܘܠܐ ܟܘܠܐ	διὰ τοῦ μονογενοῦς · καταργεῖ τὴν ἄκαρπον ·	903αβ	452
1964	: ܕܡܘܫܐ ܟܘܠܐ ܟܘܠܐ	συκτὴν τὴν κωλύουσαν · ἐκ καρπῶν μετανοίας ·	904αβ	
1965	: ܥܘܠܐ ܟܘܠܐ ܥܘܠܐ			
1966	: ܟܘܠܐ ܟܘܠܐ ܟܘܠܐ			
chiusa	ܥܘܠܐ ܟܘܠܐ ܟܘܠܐ ܟܘܠܐ ܟܘܠܐ ܟܘܠܐ ܟܘܠܐ	ἀπηρτήθη ὁ λόγος τοῦ προφήτου Ἰωνᾶ περὶ μετανοίας τῶν Νινευιτῶν	chiusa	

La traduzione greca omette i seguenti versi siriaci: 9-10, 75-78, 83-84, 89-92, 103-106, 135-136, 155-158, 189-196, 199-200, 215-218, 233-234, 237-238, 241-242, 249-250, 257-258, 281-282, 287-288, 311-318, 327-328, 335-336, 343-344, 359-360, 363-372, 377-380, 399-406, 411-416, 421-424, 439-442, 445-446, 461-462, 501-502, 511-512, 517-518, 547-550, 565-568, 573-630, 635-636, 639-644, 655-656, 665-666, 681-682, 685-686, 697-698, 703-714, 727-730, 735-738, 743-754, 765-766, 781-782, 787-792, 797-800, 811-812, 821-822, 829-836, 853-856, 889-890, 899-900, 909-916, 927-930, 955-956, 959-964, 971-972, 991-992, 1009-1014, 1019-1022, 1029-1030, 1035-1036, 1039-1040, 1047-1048, 1053-1062, 1079-1080, 1097-1098, 1121-1136, 1139-1140, 1147-1164, 1169-1172, 1195-1196, 1203-1204, 1211-1214, 1233-1252, 1261-1262, 1285-1286, 1289-1290, 1293-1296, 1301-1302, 1305-1312, 1355-1356, 1363-1364, 1379-1382, 1385-1388, 1449-1450, 1463-1480, 1485-1488, 1501-1504, 1507-1508, 1511-1514, 1517-1518, 1521-1522, 1529-1546, 1565-1568, 1581-1602, 1611-1612, 1619-1626, 1631-1654, 1657-1670, 1681-1692, 1697-1700, 1703-1704, 1711-1714, 1719-1720, 1733-1734, 1745-1754, 1757-1760, 1763-1806, 1815-1816, 1821-1844, 1849-1852, 1863-1864, 1866-1871, 1873-1926, 1931-1932, 1935-1952, 1955-1958, 1967-2142.

⁴⁵⁴ ܥܘܠܐ T.

Ci si limita in questa sede a segnalare le corrispondenze nelle omissioni tra il greco e le tradizioni siriane attestate nei lezionari collazionati da Brock (1994b): 829-836 (solo la *Fenqitho*); alcuni versi nella sezione compresa tra 1121 e 1164; alcuni versi nella sezione compresa tra 1301 e 1312 (solo la *Fenqitho*); 1581-1602 (tutti i lezionari orientali e occidentali, così come ogni altra traduzione del sermone siriano). Tuttavia, come si è accennato nel capitolo precedente, resta ancora da fare una collazione completa e scrupolosa di tutti gli esemplari siriani, oltre che delle altre traduzioni antiche: dal confronto potrebbero emergere nuovi dati su omissioni condivise da una parte della tradizione siriana e dalle diverse traduzioni attestate.

La natura delle omissioni (dovute a lacuna meccanica o intenzionali) non è facile da distinguere chiaramente a causa del fatto che l'archetipo ricostruibile si presenta molto corrotto rispetto al testo originale. Pertanto, un'apparente omissione volontaria del traduttore potrebbe anche essere dovuta a una mera lacuna meccanica verificatasi nel corso della tradizione manoscritta anteriore all'archetipo; similmente, quella che sembrerebbe un'omissione involontaria da parte di qualche copista poco attento potrebbe invece essere interpretata come un intervento di manipolazione da parte del traduttore stesso, e dunque influire profondamente sull'analisi della metodologia traduttiva da lui seguita. Si darà conto in seguito (§ 11.3) delle omissioni che, insieme ad aggiunte e modificazioni analoghe, risalgono con buona probabilità a un'operazione volontaria del traduttore con il fine di cambiare il testo di partenza.

4. Metrica, stile e struttura compositiva dal prototesto al metatesto

In questo capitolo si prenderanno in considerazione gli aspetti formali che la traduzione greca riprende e adatta dal testo di partenza: la struttura metrica, lo stile e la struttura compositiva.

La metrica (§ 4.1) della traduzione greca del sermone di Efrem riproduce, con alcune variazioni, quella del *mēm̄rā* siriano, costruendo uno schema ritmico regolare che prende spunto da quello del testo di partenza. Si analizzeranno il modo in cui il ritmo isosillabico del testo efremiano è riprodotto nel λόγος e i suoi riadattamenti: la creazione di un sistema di strofe e l'alternanza di due tipologie di versi isosillabici (§ 4.1.1). Si descriveranno poi alcuni fenomeni ritmici vincolati all'isosillabismo, in particolare l'uso metrico dell'*enjambement* e di alcune particolari scansioni di sillabe.

Per quanto riguarda lo stile e la retorica (§ 4.2) si evidenzieranno alcuni aspetti ricorrenti del sermone efremiano che il traduttore riproduce nella resa greca: l'uso di parallelismi (§ 4.2.1), formule (§ 4.2.2), ripetizioni e ridondanze (§ 4.2.3) e figure retoriche (§ 4.2.4). L'analisi retorica in questo paragrafo sarà svolta esclusivamente in chiave comparativa, osservando le caratteristiche stilistiche del sermone siriano che sono riprodotte nella traduzione greca. I tratti dello stile di quest'ultima privi di una corrispondenza con il testo di partenza saranno analizzati in § 11.1. Si potrà trovare un'indagine generale sull'arte retorica e sullo stile nei testi metrici dell'Efrem greco – di cui il Λόγος su Giona condivide molti aspetti – nella monografia di Casimir Éméreau.⁴⁵⁵

Infine, si analizzeranno le tipologie di sequenze che compongono il testo (§ 4.3). Il sermone di Efrem si caratterizza per un variegato impiego di diverse strutture testuali. La maggior parte del testo è costituito da sezioni narrative e descrittive (§ 4.3.1), scandite da molte enumerazioni. Tra queste sequenze Efrem ne inserisce varie altre: discorsi in forma di dialoghi o di monologhi (§ 4.3.2); *exempla* di figure veterotestamentarie (§ 4.3.3); polemiche ed invettive, tra cui spiccano quelle contro gli ebrei (§ 4.3.4); qualche sporadico intervento diretto al pubblico (§ 4.3.5). La traduzione greca, pur nelle varie omissioni che presenta, riproduce tutte queste diverse tipologie testuali, restituendo un metatesto che replica essenzialmente l'alternanza delle sequenze del testo originale.

⁴⁵⁵ Éméreau 1918: 145-157.

4.1 Struttura metrica

4.1.1 Strofe e versi

La traduzione greca riprende la struttura metrica del testo siriano, adattandone i principi fondamentali: si impiega un verso isosillabico di sette sillabe – come nell’originale siriano –, oppure di otto; i versi greci sono accoppiati tra di loro per formare un’unità ritmica (strofa), che nel *mēm̄rā* corrisponde a un verso costituito da due emistichi isosillabici (7+7); infine, la cesura interna dell’emistichio siriano (3+4 oppure 4+3) è riprodotta con la pausa breve tra i *cola* di un verso.

Si osservi il seguente esempio:

17	: כִּי כִּסְּוּ לְגֵּוֹתָם	ἐν κοιλίᾳ τοῦ κήτους · τοῦ μεγάλου ἤρχετο ·	15αβ	8
18	: כִּי כִּבְּרָה כְּעֶשְׂרֵה	ὠσαύτως Νινευίται · ἐν τῇ μεγάλῃ πόλει ·	16αβ	

Gli emistichi siriani 17 e 18 e i *cola* greci 15α, 15β, 16α e 16β sono isosillabici: si tratta di ettasillabi. L’unità ritmica greca corrisponde all’unione tra i due versi 15αβ e 16αβ (così si forma la strofa), proprio come l’unità ritmica siriana è costituita dall’accoppiamento degli emistichi 17 e 18 a costituire un verso di quattordici sillabe. Infine, la cesura che distingue le due metà di ogni emistichio siriano (3+4) corrisponde alla pausa breve che si osserva, da un lato, tra 15α e 15β e, dall’altro, tra 16α e 16β. In questo modo, la struttura metrica siriana è quasi perfettamente rispecchiata in quella greca, con due differenze fondamentali: il greco raddoppia le micro-unità metriche (quattro *cola* invece di due emistichi) e, quindi, anche il numero di sillabe per ogni verso; inserisce la pausa interna al verso tra due micro-unità che hanno lo stesso numero di versi, mentre in siriano la cesura interna all’emistichio è sempre tra micro-unità impari.

La costruzione delle strofe tetrastiche (cioè costituite da quattro *cola* isosillabici) pare ineccepibile: le apparenti anomalie del sistema si possono spiegare come guasti della tradizione manoscritta (opportunamente segnalati nell’edizione critica).⁴⁵⁶

Per quanto riguarda le tipologie di versi, il sermone su Giona e i Niniviti presenta delle sezioni con strofe di ettasillabi e altre con strofe di ottosillabi. Come si è visto (§ 1.2), i versi isosillabici usati negli altri testi metrici del *corpus* di Efrem greco sono l’ettasillabo e l’ottosillabo (sorto per accoppiamento del tetrasillabo). La maggior parte di essi utilizza una

⁴⁵⁶ Già Mercati (1915: 7-8) suppone di poter attribuire a corrotte filologiche le anomalie metriche ravvisate nel sermone *In Abraham et Isaac*, come versi con sillabe in più o in meno, ridondanze metriche nelle strofe o lacune.

sola tipologia di verso per l'intero componimento; come il sermone su Giona, impiegano invece il verso misto anche i sermoni *In Abraham et Isaac*⁴⁵⁷ e *In Eliam prophetam*.⁴⁵⁸

Si pone la questione del perché il componimento sia costituito da blocchi di strofe con sette e otto sillabe. I versi si alternano nel modo seguente:⁴⁵⁹ ettasillabi (strofe 1-82); ottosillabi (83-132); ettasillabi (133-251); ottosillabi (252-332); ettasillabi (333-452). Gli ettasillabi sono usati in prevalenza rispetto agli ottosillabi: circa tre quarti dei versi appartengono al primo tipo (322 strofe su 452), mentre un quarto di essi è dell'altra tipologia (130 strofe). Anche considerando delle ipotetiche perdite filologiche di materiale testuale tradotto, la proporzione ricavabile dal confronto col testo a nostra disposizione non lascia dubbi sul fatto che l'ettasillabo è il verso preferito. Questo non stupisce, in quanto il prototesto siriano è interamente costruito su versi di sette sillabe, che costituiscono pertanto il modello stichico preferenziale nella resa greca.⁴⁶⁰

Per tentare di spiegare la presenza degli ottosillabi e dell'alternanza tra porzioni di testo con versi di sette sillabe a porzioni con versi di otto, si può osservare la struttura interna del sermone.

Alla strofa 83 si apre la prima serie di *cola* di ottosillabi. Il cambio di metro si accompagna in questo punto a una movenza particolarmente patetica in cui il predicatore, per l'unica volta in tutto il testo, si rivolge a Dio, simulando la voce di lamento e di supplica dei Niniviti. Questo momento dell'omelia segna il passaggio da una sezione eminentemente narrativa (strofe 1-82) in ettasillabi a una sezione più "drammatica": questa si apre con la movenza patetica del predicatore, quindi ripercorre il catalogo dei lamenti dei Niniviti e include poi tre discorsi diretti.

Il ritorno agli ettasillabi alla strofa 133 è introdotto da una svolta nella vicenda, segnalata da un nuovo momento narrativo, cioè l'uscita del re di Ninive, cui segue un nuovo catalogo dei sofferenti, continuato in ettasillabi. Questa terza sezione, che termina alla strofa 251, rappresenta una porzione ben determinata all'interno del sermone, poiché include il discorso parentetico del re al suo popolo e le misure per iniziare la lotta penitenziale.

Alla strofa 252 si registra una nuova svolta narrativa, in cui entra in azione il profeta Giona, che osserva la differenza tra la pietà mostrata dai Niniviti e l'empietà del suo popolo. Quindi, iniziano nuovamente immagini di sofferenza, pianto e penitenza che continuano ad accumularsi fino alla fine della sezione (strofa 332).

⁴⁵⁷ Mercati 1915: 7 (si alternano strofe di ettasillabi e di ottosillabi).

⁴⁵⁸ Mercati 1915: 194 (ettasillabi e ottosillabi).

⁴⁵⁹ Le alternanze per *In Abraham et Isaac* e per *In Eliam prophetam* sono ettasillabi-ottosillabi-ettasillabi (la minore percentuale di variazione in questi due testi rispetto al sermone su Giona sarà dovuta alla minore estensione testuale, che per il primo è di 688 versi, per il secondo di 484).

⁴⁶⁰ Anche nei testi *In Abraham et Isaac* (624 ettasillabi contro 64 ottosillabi) e *In Eliam prophetam* (388 ettasillabi contro 96 ottosillabi) si registra una situazione simile.

L'ultima sezione di ettasillabi si apre (strofa 333) con la salvezza di Ninive e continua fino alla fine della narrazione con questo ritmo.

Riassumendo gli elementi finora osservati, si può notare che il cambio di verso è sempre accompagnato da una cesura narrativa che segnala una svolta o da un mutamento di *Stimmung* poetica in direzione di un aumento del patetismo. Si può altresì rilevare che alcune sezioni dialogiche (cf. § 4.3.2) sono in ottosillabi (quelle nella seconda sezione), mentre le altre in ettasillabi (nella terza e nella quinta sezione): la natura dei dialoghi differisce tra i due versi utilizzati, in quanto i discorsi diretti in ottosillabi si caratterizzano per un'alta drammaticità (i bambini spaventati e i padri che, pur abbattuti, li consolano; Abramo che crede di dover uccidere il figlio e preferisce mentire pur di non turbarlo), mentre quelli in ettasillabi si allontanano dal motivo del lamento (la parenesi quasi epica del re; le parole di letizia e gratitudine dei Niniviti; l'alterco tra Giona e Dio con un fine paideutico).

Si può dunque osservare che gli ottosillabi corrispondono in generale a un'atmosfera più patetica ed emotivamente carica, mentre gli ettasillabi si prestano alle sezioni diegetiche o per dialoghi che puntano alla persuasione e all'ammaestramento. Questa differente distribuzione dei due versi può essere forse dovuta a un diverso *ethos* assegnato alle due tipologie stichiche. Un confronto si rileva con i primi componimenti bizantini – risalenti ai secoli IX-X – che impiegano soltanto o gli ettasillabi o gli ottosillabi (per lo più accoppiando i versi a due a due): mentre i primi sono usati per gli inni sacri, i secondi sono i versi di componimenti poetici associati al lamento e alla contrizione, quali le monodie e gli ἀλφάβητοι κατανυκτικοί.⁴⁶¹

Si possono trovare delle analogie con il cambio di ritmo anche nei due componimenti *In Abraham et Isaac* e *In Eliam prophetam*. Nel primo, la sezione degli ottosillabi è ben circostanziata: si tratta del lamento di Sara (θρῆνος) per la futura immolazione di suo figlio. L'inizio e la fine del discorso in un nuovo ritmo sono segnalati in maniera chiara negli ettasillabi precedenti e seguenti.⁴⁶² Nel secondo testo, la sezione in ottosillabi inizia con una svolta narrativa, l'arrivo di Elia presso la vedova di Sarepta e la richiesta di aiuto, e si conclude con un altro sviluppo narrativo, altrettanto drammatico, cioè la morte del figlio della vedova, la quale esplode in un θρῆνος pronunciato in ettasillabi.⁴⁶³

⁴⁶¹ Lauxtermann 1999: 46-51. Poiché gli ettasillabi e gli ottosillabi usati nel Λόγος su Giona e i Niniviti hanno una struttura interna simile, non sembra probabile che tra i due tipi di versi fosse avvertita una differenza di “velocità” (γοργότης), un concetto usato dai Bizantini per designare, rispetto al trimetro giambico degli antichi, il particolare carattere del dodecasillabo: questo possiede un ritmo accelerato grazie alla sua struttura interna, suddivisa in brevi *cola* sillabici ognuno dotato di un significato compiuto (cf. Lauxtermann 1998: 25-28).

⁴⁶² Οἷς δ' ἄν ἐχρήσατο /λόγοις πρὸς τὸν Ἀβραάμ, /καὶ ὀλοφυρομένη /γοερὸν ἀνέκραξεν ; (str. 75) e Ταῦτα καὶ τὰ τοιαῦτα /ἐποίησεν ἄν ἡ Σάρρα (str. 183).

⁴⁶³ Si vedano le strofe 60 e 83.

Dunque, il confronto con altri due testi dell’Efreem greco permette di rilevare una funzione retorica e narrativa per la variazione del metro nel corso del componimento. Questo accorgimento metrico doveva essere stato introdotto dai traduttori/imitatori che composero i testi metrici dell’Efreem greco, in quanto i *mēm̄rē* siriaci non conoscevano che l’ettasillabo, il pentasillabo e il dodecasillabo. In ogni caso, in questo genere della poesia siriana non si nota mai una variazione interna nel tipo di emistichio o verso isosillabico utilizzato all’interno di un’unità ritmica.

4.1.2 Fenomeni ritmici vincolati all’isosillabismo

Nel sermone greco su Giona e i Niniviti è molto raro trovare esempi di *enjambements*: questa caratteristica metrica è direttamente ripresa dal testo di partenza, dove l’unità metrica della coppia di emistichi non è quasi mai spezzata dall’unione di senso con il verso successivo.⁴⁶⁴ Inoltre, l’assenza di *enjambements* riguarda anche le pause interne di ogni singola unità ritmica, le quali sono per lo più costituite da sintagmi autonomi.

Anche i testi metrici del *corpus* dell’Efreem greco presentano uno scarso uso dell’*enjambement*. Mercati nota che è molto insolito trovare inarcature nell’Efreem greco, in particolare con parole che si legano strettamente a quella successiva, come articolo, preposizione, congiunzione.⁴⁶⁵ D’altra parte, anche nel resto della poesia greca di età imperiale e tardoantica in metri classici – soprattutto se basata sul parallelismo – è molto raro incontrare degli *enjambements*.⁴⁶⁶

Nel sermone efremano si possono comunque identificare alcuni casi dove i due elementi di un sintagma si trovano in versi separati per motivi metrici. Questo accade talora anche nel testo di partenza, nei casi in cui il sintagma sia costituito da più parole e arrivi ad occupare da solo un intero emistichio.

Si osservi il seguente esempio:

55	: ܘܫܒܘ ܩܝܘܢܐ ܘܡܫܘܒܐ	ἤκουσαν οἱ πλούσιοι · καὶ εὐθέως ἤνοιξαν ·	51αβ	26
56	: ܘܡܫܘܒܐ ܘܡܫܘܒܐ	τοὺς ἑαυτῶν θησαυρούς · ἔμπροσθεν τῶν πενήτων ·	52αβ	

⁴⁶⁴ Beck 1983: 363. L’autore nota che di solito nei *mēm̄rē* di Efreem l’unione di senso tra due versi contigui è molto ricorrente (360-362).

⁴⁶⁵ Mercati 1915: 86. Lo studioso osserva che simili *enjambements* si trovano di rado anche in Romano il Melode.

⁴⁶⁶ Ciò è legato alla progressiva eliminazione della sinafia classica e alla tendenza a combinare pausa del verso con pausa del senso: è la regola dell’isometria, che ha come conseguenza quella di evitare l’*enjambement* (Lauxtermann 1999: 70-71). Un medesimo destino ha subito l’esametro, il verso più aulico della tradizione letteraria greca: questo si può notare non solo nella poesia epica di Nonno di Panopoli, ma è evidente anche in forma grafica nelle iscrizioni metriche tardoantiche, dove la cesura di fine verso viene spesso marcata anche visivamente con appositi segni grafici (cf. Agosti 2010).

Il verbo alla fine dell'emistichio 55 costituisce un sintagma verbale insieme al complemento oggetto e al complemento di luogo che occupano il siriano 56: il greco riproduce il medesimo *enjambement* tra i versi 51αβ e 52αβ.

Vi sono poi altre situazioni in cui a fini metrici il traduttore si trova costretto a creare diverse inarcature indipendentemente dal testo di partenza. Queste possono riguardare sintagmi spezzati da una pausa breve tra due *cola*, come attributo e sostantivo (14αβ, 15αβ, 35αβ, 191αβ, 325αβ), sostantivo e pronome in genitivo (151αβ, 186αβ, 237αβ, 663αβ), sostantivo e complemento attributivo o genitivo (44αβ, 397αβ), verbo reggente e verbo dipendente (225αβ, 229αβ), copula e nome del predicato (226αβ); oppure sintagmi separati da una pausa tra due versi, come sostantivo e pronome in genitivo (59αβ-60αβ), articolo e participio congiunto (61αβ-62αβ), verbo e complemento (117αβ-118αβ, 301αβ-302αβ, 403αβ-404αβ), sostantivo e apposizione (333αβ-334αβ).

Per mantenere l'isosillabismo il traduttore ricorre inoltre a dei particolari trattamenti ritmici delle parole. Queste peculiarità non hanno alcuna corrispondenza diretta con il testo di partenza, anche se la poesia siriana ricorre anch'essa a delle particolari scansioni sillabiche a fini metrici.⁴⁶⁷

I fenomeni ritmici del sermone greco su Giona trovano parallelismi con altri testi metrici del *corpus* dell'Efrem greco, come quelli che sono stati osservati da Mercati ed Éméreau,⁴⁶⁸ ma ovviamente appartengono già al repertorio della metrica greca classica. Nel sermone si osservano in particolare i seguenti fenomeni: sinizesi (σκιά [676β]); varie occorrenze del termine Θεός;⁴⁶⁹ dieresi (μετάνοϊαν [116β, 238β], ἐλεεινός [167β], συμβουλευῶν [336β]); varie occorrenze del termine υἰός;⁴⁷⁰ sinalefe (occorrenze di καί che si fonde con la parola successiva iniziante per vocale).⁴⁷¹

⁴⁶⁷ Un esempio è la mancata pronuncia della lettera σ in ,σρ/σρ e la conseguente caduta della sillaba che inizia con tale lettera: la vocale forma così un dittongo con quella finale della parola precedente.

⁴⁶⁸ Mercati 1915: *passim*; Éméreau 1918: 75.

⁴⁶⁹ 19β, 254α, 540α, 679α, 684β, 712α, 746β, 758β, 782β, 789α. L'impiego monosillabico di Θεός è riscontrabile altrove nei testi metrici dell'Efrem greco (Mercati 1915: 93). In tal caso il sostantivo era forse pronunciato /'θyos/, attribuendo alla vocale ε un valore semiconsonantico in modo da creare un dittongo ascendente con la vocale seguente. Tale pronuncia, chiaramente popolare, è ancora oggi attestata in alcuni dialetti del greco moderno.

⁴⁷⁰ 6β, 185α, 188β, 254β, 491α, 504α, 701β. Le oscillazioni nel valore bisillabico e trisillabico del termine si riscontrano anche in altri testi metrici dell'Efrem greco (Mercati 1915: 85) e in Romano (Mitsakis 1967: § 45).

⁴⁷¹ 113β, 838α, 840β, 867α.

4.2 Stile e retorica a confronto con il testo originale

4.2.1 Parallelismi

Come si è osservato (§ 1.2), il parallelismo costituisce una delle strutture portanti del ritmo e della retorica dell’Efremito greco. In effetti, esso è il procedimento retorico-stilistico più tipico della poesia di Efremito e, in generale, siriano, che basa l’effetto persuasivo del proprio messaggio sul parallelismo, in particolare contrastivo.⁴⁷² La traduzione del sermone su Ninive e Giona non manca di riprodurre il medesimo effetto retorico del suo modello.

Bisogna riconoscere che la struttura del parallelismo è già presente nella tradizione letteraria greca (il cosiddetto stile “asiano”) ed è particolarmente tipica delle cosiddette “omelie poetiche” greche dei secoli IV-V, con le quali lo stile di questo sermone condivide diverse caratteristiche (si veda § 10.4.3).

Il parallelismo percorre l’intero testo, coinvolgendo prevalentemente i due versi di una strofa greca, come si può vedere nell’esempio seguente:

3	: כַּיִן כָּאִם לֵאמֹר	ἐν τῇ μεγάλῃ πόλει · εἰσελθὼν ὁ προφήτης ·	3αβ	2
4	: חֲסִידָא דְגִיּוֹן	διὰ φοβεράς φωνῆς · ταύτην ἐξετάραξεν ·	4αβ	

Nel primo verso greco, corrispondente al primo emistichio siriano, si presenta l’ingresso del profeta Giona nella città di Ninive; nel secondo, che riproduce l’altro emistichio siriano, si illustra l’effetto di sconvolgimento che segue al suo ingresso e al suo annuncio di morte. Qui non si ha propriamente un parallelismo contrastivo, ma i due momenti dell’agire di Giona sono presentati con delle strutture sintattiche analoghe: il complemento è collocato in prima posizione (a occupare il primo *colon* ritmico di ogni verso), mentre l’azione in seconda posizione (in 3β espressa col nesso verbo-soggetto, in 4β tramite il nesso oggetto-verbo, con una leggera *variatio* nell’ordine delle parole rispetto al *colon* corrispondente al verso precedente).

Un esempio di parallelismo contrastivo è il seguente:

⁴⁷² Studi sulla funzione pragmatica del linguaggio nelle opere di Efremito hanno messo bene in luce come esse si basino prevalentemente su un’argomentazione retorica che eleva il parallelismo, in particolare quello antitetico, a principio fondamentale della persuasione: la sua poesia non si sostanzia su una dimostrazione logica (funzionale a confutare una falsa opinione), bensì su una strategia retorica della “polarità”, che intende tenere i fedeli lontani dall’errore e avvicinarli all’ortodossia (cf. Botha 1991; 2008).

21	: ܟܠܟܗ ܥܢ ܥܘܠܐ ܗܘܐ	ἀπέδρα ὁ Ἰωνᾶς · ἀπὸ προσώπου τοῦ Θεοῦ ·	19αβ	10
22	: ܟܕܘܬܝܘܬܐ ܢܝܘܘܝܬܐ	ὠσαύτως Νινευίται · ἀπὸ τῆς σωφροσύνης ·	20αβ	

Si può notare in questo esempio che il parallelismo presente nel siriano è perfettamente riprodotto in greco, poiché i due versi della strofa presentano analogie sia nella struttura della frase sia nelle corrispondenze degli elementi. Ogni verso è costituito da una proposizione che ha, nell'ordine, soggetto-verbo-oggetto-complemento di allontanamento. I singoli elementi del primo verso corrispondono in maniera contrastiva a quelli del secondo. È notevole osservare che il traduttore realizzi qui una strofa costruita con un parallelismo ancora più preciso di quello del modello siriano (dove il verbo non è ripetuto nel secondo emistichio e l'ordine di oggetto e soggetto non è lo stesso tra le due metà di verso).

4.2.2 *Formule*

Un'altra caratteristica della poesia isosillabica siriana è quella che si potrebbe definire "formularità", cioè l'uso ricorrente di sintagmi o gruppi di parole fissi che vengono usati frequentemente nel testo al mero scopo di occupare lo stesso numero di sillabe nello schema metrico. La traduzione greca riproduce letteralmente alcune di queste espressioni ricorrenti, che sono utilizzate nel testo di arrivo con una funzione metrica analoga a quella del prototesto: esse, come mostreranno alcuni esempi scelti, occupano prevalentemente un intero *colon* e, pertanto, si prestano perfettamente al loro impiego come formule metriche ricorrenti che caratterizzano anche lo stile della traduzione greca.

Il sostantivo siriano ܟܕܘܬܝܘܬܐ, che occupa con le sue tre sillabe una delle due porzioni di un ettasillabo, in greco è tradotto molto spesso con il sostantivo δικαιοκρίσια preceduto dall'articolo, un nesso che copre un intero ettasillabo: ܟܕܘܬܝܘܬܐ (691) = τὴν δικαιοκρίσιαν (395β).

L'unione di ܟܕܘܬܝܘܬܐ (in stato costruito) e un sostantivo, usata come formula metrica di quattro sillabe, corrisponde in greco all'espressione <μεστός + sostantivo in genitivo>, che occupa un intero *colon*: ܟܕܘܬܝܘܬܐ ܟܕܘܬܝܘܬܐ (112) = τὴν μεστήν ὀφλημάτων (90β).

L'unione del sostantivo ܟܕܘܬܝܘܬܐ con il nesso genitivale ܥܘܠܐ o un pronome suffisso o un aggettivo, che crea una formula metrica di tre o di quattro sillabe, è sempre resa in greco con il sostantivo φωνή accompagnato dal genitivo (τοῦ) Ἰωνᾶ o un pronome genitivo o un aggettivo il cui significato corrisponde a quello siriano: ܥܘܠܐ ܟܕܘܬܝܘܬܐ (95) = ἐκ τῆς φωνῆς Ἰωνᾶ (81α; l'articolo prima del nesso genitivale è omissivo per motivi metrici); ܟܕܘܬܝܘܬܐ ܟܕܘܬܝܘܬܐ (139) = ἡ φρικτὴ φωνὴ αὐτοῦ (108α; l'aggiunta del pronome in genitivo è metrica).

Altre formule metriche di numero di sillabe variabile sono poi le unioni di verbi in cui il primo dei due funge da modale o fraseologico; per motivi metrici, il secondo si può anche trovare distante dal verbo con cui forma il nesso semantico. Tra i verbi fraseologici, si notano i due sinonimi ܠܥܝܘܢܐ e ܠܥܝܘܢܐ: ܝܚܝܠܐ...ܠܥܝܘܢܐ (347-348) = ἤρξαντο λέγειν (229αβ); ܠܥܝܘܢܐ...ܠܥܝܘܢܐ (873) = ἤρξατο...ἐπισκέπτεσθαι (485αβ). Tra i verbi modali, ܠܥܝܘܢܐ è il più usato e in greco corrisponde a δύναμαι seguito dall’infinito: ܠܥܝܘܢܐ ܠܥܝܘܢܐ ܠܥܝܘܢܐ (491) = ἠδύνατο μὴ δακρῦσαι (301αβ). Ad esso si può accostare il suo sinonimo, usato solo una volta, ܠܥܝܘܢܐ, reso con il greco ἰσχύω: ܠܥܝܘܢܐ...ܠܥܝܘܢܐ (283-284) = ἰσχυσαν δοῦναι αὐτοῖς ἀπόκρισιν (199αβ; si noti l’aggiunta del pronome al dativo e la resa metrica del secondo verbo siriano tramite una perifrasi).

4.2.3 Ripetizioni e ridondanze

Il testo siriano è caratterizzato dalla frequente ripetizione di parole tematicamente fondamentali (ad esempio ܠܥܝܘܢܐ = μετάνοια, “pentimento”; ܠܥܝܘܢܐ = σάκκος, “sacco”; ܠܥܝܘܢܐ = σποδός, “cenere”; ܠܥܝܘܢܐ = νηστεία, “digiuno”), oltre che dall’impiego dell’anafora (cf. § 4.2.4) e dalla ripetizione di concetti simili a breve distanza (molti dei quali, però, sono omessi dal traduttore, cf. § 11.2.3). Appartengono alla categoria delle ridondanze espressive anche le accumulazioni di lessemi sinonimici, che sono sfruttate ampiamente dal traduttore a fini metrici (cf. § 11.1.1): tale tratto stilistico si riscontra anche in altri testi dell’Efrem greco.⁴⁷³

4.2.4 Figure retoriche

Il testo greco, in quanto traduzione, non può riprodurre direttamente le figure di suono del prototesto siriano. Tuttavia, il traduttore riesce talvolta a sviluppare, con i tradimenti da lui selezionati e la loro disposizione strategica nell’unità ritmica, dei particolari effetti retorici di suono che corrispondono in parte a quelli del modello. Si osservi il seguente esempio, che presenta un omeoteleuto:

1031	: ܠܥܝܘܢܐ ܠܥܝܘܢܐ ܠܥܝܘܢܐ	οἱ πρεσβύται εἰρηνεύον · νεανίσκοι ἐσωφρόνον ·	563αβ	282
1032	: ܠܥܝܘܢܐ ܠܥܝܘܢܐ ܠܥܝܘܢܐ	καὶ παρθένοι ἠγνίζοντο · θρασεῖς πραεῖς ἐγίνοντο ·	564αβ	
1033	: ܠܥܝܘܢܐ ܠܥܝܘܢܐ ܠܥܝܘܢܐ			
1034	: ܠܥܝܘܢܐ ܠܥܝܘܢܐ ܠܥܝܘܢܐ			

⁴⁷³ Éméreau 1918: 149-150.

Il greco presenta una rima imperfetta dei suoni /on/ e /un/ ai *cola* 563α e 563β e un omeoteleuto del suono /onto/ ai due *cola* del verso successivo. Il traduttore riprende, rielaborandola, la rima finale che si può osservare nel testo siriano, dove ogni emistichio (eccetto il 1032) termina con il suono /utā/.

Il testo greco tende a seguire piuttosto fedelmente – nei limiti dei vincoli metrici – l’ordine delle parole del testo siriano, con alcune eccezioni (cf. § 5.3.3 e 11.1.2). Si vedano gli esempi seguenti:

51	: ܘܠܘܠܘܟܘܢ ܠܘܟܘܢ ܘܠܘܠܘܟܘܢ	ἤκουσαν οἱ ἄρχοντες · καὶ ἐθορυβήθησαν ·	47αβ	24
52	: ܘܠܘܠܘܟܘܢ ܠܘܟܘܢ ܘܠܘܠܘܟܘܢ	καὶ ἀντὶ λαμπρᾶς στολῆς · σάκκους ἠμφιάσαντο ·	48αβ	
53	: ܠܘܠܘܟܘܢ ܠܘܟܘܢ ܘܠܘܠܘܟܘܢ	ἤκουσαν πρεσβύτεροι · πολλῆς τιμῆς ἄξιοι ·	49αβ	25
54	: ܠܘܠܘܟܘܢ ܠܘܟܘܢ ܘܠܘܠܘܟܘܢ	καὶ τὰς κεφαλὰς αὐτῶν · κατέχωσαν ἐν σποδῶ ·	50αβ	

La strofa greca 24 riproduce esattamente nel loro ordine tutti i sintagmi del testo di partenza: nel verso 47αβ verbo-soggetto-verbo, nel verso successivo complemento-oggetto-verbo. Nella strofa 25, invece, si può osservare come il traduttore debba – per ragioni metriche – cambiare l’ordine delle parole nell’emistichio 54: il complemento oggetto “le loro teste” è stato anticipato prima del nesso <complemento circostanziale + verbo>, che costituisce la seconda metà del verso greco 50αβ.

Oltre al rispetto dell’*ordo verborum* del prototesto, il traduttore riprende una figura retorica di ordine particolarmente accentuata nel sermone efremiano: l’anafora, un tropo molto utilizzato in Efrem e nella poesia siriana; essa è impiegata soprattutto in passaggi particolarmente patetici. Il traduttore greco rende quasi completamente tutte le anafore del testo di partenza (anche se si registrano alcune omissioni, in parte dovute a lacune filologiche, in parte a scelte volontarie del traduttore, cf. § 11.2.3). Le anafore più evidenti sono le seguenti: ܘܠܘܠܘܟܘܢ/ܘܠܘܠܘܟܘܢ (49-60; 79-94) = ἤκουσαν/ἀκούσαντες (45αβ-56αβ; 71αβ-80αβ); ܘܠܘܠܘܟܘܢ...ܘܠܘܠܘܟܘܢ (167-182) = εἰ...τίς (129αβ-142αβ); anafora dei pronomi, aggettivi e avverbi interrogativi ܠܘܠܘܟܘܢ, ܠܘܠܘܟܘܢ (262-274) = πόσος, ποῖος, πότε (187αβ-194αβ); ܘܠܘܠܘܟܘܢ/ܘܠܘܠܘܟܘܢ (455-476; 487-492) = τίς (275αβ-288αβ; 297αβ-302αβ); ܠܘܠܘܟܘܢ (1089-1110) = εἶδεν/ἑώρακεν/ἑωρακῶς (589αβ-602αβ); ܘܠܘܠܘܟܘܢ (1273-1280) = ἐνόμιζον (653αβ-660αβ).

Una delle marche della poesia di Efrem è l’uso di un linguaggio particolarmente denso, con molte espressioni traslate e immagini “stranianti”, che il traduttore rende puntualmente anche nel testo greco. Vi sono delle similitudini, come ܠܘܠܘܟܘܢ ܘܠܘܠܘܟܘܢ (140) = καθάπερ ἐν ξίφει (107β); ܠܘܠܘܟܘܢ ܘܠܘܠܘܟܘܢ (1063) = καθάπερ στρουθίον (574α); ܠܘܠܘܟܘܢ ܘܠܘܠܘܟܘܢ (1066) = ὡς κάλαμος (573α). Si

trovano anche metafore, per esempio: כלב יצור (305; riferito a Isacco) = τὸ πρόβατον τὸ λογικόν (211β); $\text{שׂוֹמְרוֹתַי כְּחַמְצוֹתַי}$ (527; riferito a Ninive) = ἡ φοβερὰ λέαινα ἐν τῇ ἐαυτῆς μάνδρᾳ (329αβ). Infine, si segnalano altre immagini che mescolano varie figure retoriche, quali l'iperbole, la metafora e l'*adynaton*, presenti nei tre esempi seguenti:

67	: $\text{אִם יִשְׁפָּטוּ כָּל־בְּרִיָּוֹתַי}$	ἐν δικαίῳ ἀγωνί · ἅπαντες ἐβέβληντο ·	63αβ	32
68	: $\text{יִשְׂרָאֵל מִיָּדָיו מֵעַתָּה}$	ἴνα πως κερδάνη τις · τὴν ψυχὴν τὴν ἐαυτοῦ ·	64αβ	

993	: $\text{לֹא יִשְׁפָּטוּ כָּל־בְּרִיָּוֹתַי}$	οὐκ ἐψύγη ὁ ὀφθαλμός · ἐκ δακρύων μετανοίας ·	549αβ	275
994	: $\text{כִּי חִמְצוֹתַי כְּחַמְצוֹתַי}$	οὐκ ἐπαύθη γλῶσσα αὐτῶν · αἰτουμένη τὸ ἔλεος ·	550αβ	
995	: $\text{לֹא יִשְׁפָּטוּ כָּל־בְּרִיָּוֹתַי}$			
996	: $\text{כִּי חִמְצוֹתַי כְּחַמְצוֹתַי}$			

1071	: $\text{כָּל־פִּי מָוֶת כְּחַמְצוֹתַי}$	εἰς τὸ στόμα τοῦ θανάτου · πᾶσα ἡ πόλις ἔστηκεν ·	577αβ	289
1072	: $\text{כָּל־בְּרִיָּוֹתַי מִיָּדָיו}$	καὶ εἰς τὰς πύλας τοῦ ἄδου · σαλευομένη ἔκρουεν ·	578αβ	
1073	: $\text{כִּי חִמְצוֹתַי כְּחַמְצוֹתַי}$			
1074	: $\text{כָּל־בְּרִיָּוֹתַי מִיָּדָיו}$			

In questa categoria retorica bisogna annoverare anche la figura etimologica, del cui impiego nel testo di partenza e nel testo di arrivo si tratterà in § 10.1.2.

4.3 Le strutture compositive del testo

4.3.1 Sezioni narrative e descrittive

Il sermone è costituito per la maggior parte da sezioni narrative e descrittive. La narrazione segue sostanzialmente il dettato biblico di *Giona*, 3-4 ed è caratterizzato dai seguenti elementi: un attacco *in medias res* (1-2 = 1αβ-2αβ), prolessi narrative (131-134 = 103αβ-106αβ; 917-986 = 511αβ-546αβ; 1087-1088 = 587αβ-588αβ) e varie analessi che si riferiscono a quanto narrato in *Giona*, 2 (11-32 = 9αβ-30αβ; 1519-1528 = 807αβ-812αβ).

Le descrizioni si caratterizzano per la strategia retorica dell'enumerazione, in cui si accumulano immagini simili, funzionali a creare un'impressione poetica piuttosto che una rappresentazione realistica dei personaggi e dell'ambiente. Nel seguito si presenterà uno schema della narrazione e delle descrizioni del sermone siriano, perfettamente ricalcate dalla traduzione greca.

L'inizio del sermone (1-98 = 1αβ-82αβ) racconta l'arrivo sconcertante di Giona, che con il suo annuncio getta nella confusione totale Ninive, provocando un'immediata reazione di paura

che spinge i cittadini a pentirsi; la seconda parte di questa sezione contiene una lunga enumerazione delle manifestazioni concrete di pentimento (49-98 = 45αβ-82αβ). Si rilevano le seguenti omissioni: 9-10, 75-78, 83-84, 89-92.

Dopo un breve inserto in cui il poeta si rivolge direttamente al suo pubblico e paragona la penitenza dei Niniviti a quella della sua comunità (cf. § 4.3.5), la narrazione procede con la descrizione della missione di Giona (111-164 = 89αβ-126αβ): egli è come un medico, venuto per curare la ferita del peccato dei Niniviti, assimilati a dei malati. I seguenti versi siriaci sono omessi: 135-136, 155-158.

Il narratore inserisce quindi la descrizione delle privazioni volontarie che i Niniviti praticano (165-196 = 127αβ-148αβ): essa si configura come una lunga enumerazione di immagini che riguardano il digiuno dal cibo e dal bere, la rinuncia alle ricche vesti in favore di un sacco, il rifiuto del denaro, del piacere e del sesso. I seguenti versi sono omessi: 189-196.

Efrem si sofferma poi su una riflessione ispirata a un'immagine di ascendenza paolina (197-222 = 149αβ-164αβ): poiché la salvezza della città, come quella di un solo corpo formato da tante membra, dipende da quella di ogni suo singolo abitante, tutti – tanto i peccatori quanto i giusti – si devono impegnare nelle preghiere di supplica. Le omissioni sono: 199-200, 215-218.

A questa riflessione segue una nuova descrizione (223-258 = 165αβ-184αβ): essa consiste in un catalogo di diverse categorie di Niniviti che, terrorizzati per il destino di morte che colpirà indifferentemente tutti, si abbandonano a lamenti luttuosi. I versi omessi sono i seguenti: 233-234, 237-238, 241-242, 249-250, 257-258.

Segue una sezione in cui si inserisce il discorso dei figli (cf. § 4.3.2), dopo il quale il narratore osserva la reazione di sconforto dei padri all'udire tali parole (277-300 = 197αβ-206αβ). I versi omessi sono: 281-282, 287-288.

Efrem introduce quindi la similitudine con Abramo (cf. § 4.3.3), cui segue il discorso dei padri (cf. § 4.3.2) – introdotto ai versi 345-348 = 227αβ-229αβ –, che si chiude con un'osservazione del narratore (425-442 = 257αβ-264αβ): i padri furono effettivamente profeti di verità, poiché la paura della punizione divina incrementò a Ninive la penitenza salvifica. I versi 439-442 sono omessi.

Dunque, vengono nuovamente descritti gli atti penitenziali dei Niniviti (443-504 = 265αβ-312αβ): si tratta di una lunga enumerazione in cui si osserva come si praticino a Ninive digiuni e suppliche, accompagnati da terrore e pianto. Le omissioni sono: 445-446, 461-462, 501-502.

L'attenzione del narratore si sofferma sul re di Ninive, che prima di iniziare il suo lungo discorso (cf. § 4.3.2) appare in lacrime di fronte al suo popolo (505-506 = 313αβ-314αβ). Terminato il suo discorso, il re arma il suo popolo con i sacchi neri, per poi inviare dei

messaggeri in città (823-840 = 453 $\alpha\beta$ -462 $\alpha\beta$); dopo l'annuncio di questi (cf. § 4.3.2), il re si volge all'annientamento del male di Ninive e passa in rassegna i suoi sudditi in vesti penitenziali per spronarlo alla lotta morale (861-900 = 473 $\alpha\beta$ -502 $\alpha\beta$). Dalla sezione narrativa sono omessi i seguenti versi: 889-890, 899-900.

La narrazione prosegue con la contrapposizione tra i Niniviti e gli ebrei, strutturata come un'invettiva contro questi ultimi (cf. § 4.3.4), cui segue un'anticipazione narrativa (917-956 = 511 $\alpha\beta$ -528 $\alpha\beta$): la cura applicata dal re a Ninive, come quella di un medico, sta sortendo il giusto effetto, poiché il pentimento spazza via i peccati; i Niniviti stringono il patto di riconciliazione con Dio grazie al quale questi li salverà. Le omissioni sono: 927-930, 955-956.

Efrem inserisce quindi una nuova lunga sezione descrittiva che si può suddividere in tre blocchi di enumerazioni (957-1058 = 529 $\alpha\beta$ -572 $\alpha\beta$): le opere di penitenza che sostengono la città di Ninive (fino a 974 = 536 $\alpha\beta$), le manifestazioni di pianto e di lamento (fino a 1012 = 556 $\alpha\beta$), le opere virtuose e la solidarietà collettiva dei Niniviti (fino a 1058 = 572 $\alpha\beta$). Si registrano molte omissioni di queste enumerazioni: 959-964, 971-972, 991-992, 1009-1014, 1019-1022, 1029-1030, 1035-1036, 1039-1040, 1047-1048, 1053-1058.

La narrazione prosegue con l'osservazione della città tremante, terrorizzata per la morte imminente (1059-1074 = 573 $\alpha\beta$ -578 $\alpha\beta$). I versi 1059-1062 sono omessi.

L'attenzione si sposta poi su Giona, che osserva Ninive all'ombra di una pianticella di ricino (1075-1088 = 579 $\alpha\beta$ -588 $\alpha\beta$): attraverso gli occhi del profeta si ha il catalogo degli atti di vera penitenza dei Niniviti (1089-1098 = 589 $\alpha\beta$ -592 $\alpha\beta$), ai quali poi Giona contrappone la malvagità che risiede presso gli ebrei in una seconda invettiva contro questo popolo (cf. § 4.3.4). Quindi vi è un intervento del narratore, che osserva il paradosso del pianto dei Niniviti, che già esprimono il loro cordoglio su altri viventi, dato che fanno di essere destinati a morire a breve (1165-1180 = 615 $\alpha\beta$ -620 $\alpha\beta$). I seguenti versi sono omessi: 1079-1080, 1097-1098, 1169-1172.

Si verifica una svolta narrativa (1181-1272 = 621 $\alpha\beta$ -652 $\alpha\beta$): è arrivato l'ultimo giorno. Il poeta si abbandona alla descrizione della disperazione dei Niniviti che raggiunge il parossismo: convinti di morire, rivolgono gli ultimi saluti ai propri cari, domandandosi ansiosi in quale momento spariranno per sempre. Le omissioni sono: 1195-1196, 1203-1204, 1211-1214, 1233-1252, 1261-1262.

Non accade nulla a Ninive e la città, grazie alla misericordia divina, rinasce (1273-1326 = 653 $\alpha\beta$ -680 $\alpha\beta$); il poeta inserisce il catalogo delle espressioni di gratitudine dei Niniviti verso Dio, mentre Giona si mostra contrito (1327-1336 = 681 $\alpha\beta$ -688 $\alpha\beta$); essi rivolgono a quest'ultimo un discorso consolatorio (cf. § 4.3.2). Vari versi sono omessi: 1285-1286, 1289-1290, 1293-1296, 1301-1302, 1305-1312.

Terminato il discorso dei Niniviti, si avvia una nuova sezione dialogica (cf. § 4.3.2), preceduta da un preambolo che illustra il paradosso di Giona che parla per conto di sé stesso e dello Spirito Santo (1389-1412 = 725αβ-746αβ). Tra i vari discorsi il narratore inserisce dei commenti: appena prima che lo Spirito Santo replichi a Giona viene ribadito che il primo parla tramite la bocca del secondo (1415-1420 = 753αβ-758αβ); alla fine del discorso inserisce la menzione del ringraziamento di lode dei Niniviti e un ulteriore commento sulla natura paradossale di questo dialogo che avviene internamente a Giona (1451-1460 = 781αβ-790αβ). La traduzione omette il commento dopo il secondo intervento del profeta (1463-1466).

Finito l'alterco tra Giona e lo Spirito Santo, i Niniviti, che hanno compreso la lezione di Dio, rendono ingenti onori e doni a Giona (l'enumerazione è ai versi 1481-1510 = 793αβ-805αβ), prima che il profeta intraprenda il viaggio di ritorno in patria con una scorta di uomini di Ninive, proprio come quando era stato accompagnato da un corteo di pesci nel ventre della balena (1511-1546 = 806αβ-812αβ). Il predicatore osserva un ulteriore parallelismo: così come Giona fu temuto al suo arrivo, ora al suo ritorno è venerato dalla stessa città che ha potuto godere della misericordia divina (1547-1568 = 813αβ-822αβ). Dalla sezione sono omessi molti versi: 1485-1488, 1501-1504, 1507-1508, 1511-1514, 1517-1518, 1521-1522, 1529-1546, 1565-1568.

Giunti in prossimità del confine, Giona non vuole che i Niniviti osservino l'empietà del suo popolo, quindi li saluta congedandosi da loro (1569-1614 = 823αβ-834αβ), inventandosi poi un pretesto per scacciarli (cf. § 4.3.2). Le omissioni sono i versi 1581-1602 (che contiene un attacco polemico, cf. § 11.2.3), 1611-1612.

Di fronte all'insistenza dei Niniviti (cf. § 4.3.2), Giona escogita uno stratagemma impedendo loro di attraversare il confine (1671-1694 = 845αβ-852αβ), raccontando di una festa a cui chi non è ebreo non può avere accesso (cf. § 4.3.2). Le omissioni sono: 1681-1692.

Finito il discorso di Giona, i Niniviti se ne vanno, ma decidono di salire su un monte per guardare dall'alto Gerusalemme e restano sconvolti dalla visione (1711-1738 = 861αβ-870αβ); il poeta inserisce una lunghissima enumerazione che elenca tutti i culti pagani che si trovano in quella terra, di fronte ai quali i Niniviti restano basiti: è la terza invettiva contro gli ebrei (cf. § 4.3.4). I versi omessi sono: 1711-1714, 1719-1720, 1733-1734.

Dopo il discorso dei Niniviti (cf. § 4.3.2), l'ultima sezione narrativa ritrae i Niniviti nel loro allontanarsi da Israele per tornare a Ninive (1953-1958 = 899αβ-900αβ), prima che si apra la dossologia finale, praticamente del tutto assente in greco (cf. § 4.3.2). I versi omessi sono: 1955-1958.

4.3.2 I discorsi

Una porzione significativa del sermone (circa un quarto) è occupata da discorsi diretti, che conferiscono al *mēm̄rā* una coloritura drammatica, come accade spesso negli altri generi poetici siriaci praticati da Efrem (*soḡyātā* e *madrāšē*).⁴⁷⁴ Questi interventi diretti dei personaggi si presentano sempre come dialoghi in cui le due controparti pronunciano ciascuna un lungo discorso che si può considerare alla stregua di un monologo.

Il traduttore greco deriva direttamente dal prototesto siriano la dimensione dialogica. In ogni caso, l'utilizzo del discorso diretto è un tropo ricorrente non solo nella poesia siriana, ma anche nella produzione poetica e omiletica greca dei secoli IV-V, in particolare nella forma dell'etopea (cf. § 10.4.2).⁴⁷⁵ Vi è dunque tra letteratura greca e siriana una convergenza nell'impiego di strumenti retorici simili, che permette al traduttore di trasportare in greco questa particolare forma dello stile efremiano, collocandosi al contempo sulla scia di una continuità con una moda letteraria già diffusa anche nella letteratura greca.

Qui di seguito si presenteranno i discorsi inseriti nel sermone, analizzando le analogie e le differenze di ciascuno di essi tra prototesto e metatesto.

I primi due discorsi fanno parte di un dialogo con domanda e risposta tra figli e padri. Esso si caratterizza per il tono particolarmente patetico e l'uso dell'ottosillabo. Il primo discorso è quello dei bambini (259-276 = 185αβ-196αβ); il secondo è la risposta dei padri (349-424 = 230αβ-256αβ). L'intervento dei bambini si configura come un lamento spaventato, scandito dalle ripetute domande rivolte ai loro padri in cui chiedono quando sono destinati a morire. In maniera insolita per degli interlocutori della loro età, la loro retorica molto semplice è anche molto efficace: essa si basa sull'anafora insistita dell'aggettivo/pronome interrogativo che introduce la domanda sull'ora della morte (cf. 4.2.4). La tematica della morte e la ripetitività stilistica, ponendo l'enfasi sull'ansia relativa alla loro dipartita prefigurata, caratterizzano il discorso come un *threnos*, un lamento funebre. Nell'Efrem greco si trovano altri esempi di questo tipo di discorso, come il lamento di Sara per la morte annunciata del figlio Isacco, nel

⁴⁷⁴ La poesia siriana fa un ampio uso del dialogo, nella forma di discussioni tra due o più interlocutori o dell'etopea (cf. Brock 1987; 1991a). Tale tropo retorico è molto ricorrente in tutta la produzione letteraria del Medio Oriente, sin dall'epoca della poesia sumerica (*Streitgedicht* o *dispute poem*, su cui si veda, da ultimo, Jiménez 2017), ed è pertanto considerato un portato della civiltà mesopotamica in senso lato.

⁴⁷⁵ Per quanto riguarda l'impiego del dialogo nella letteratura cristiana e tardoantica, si vedano Hoffmann (1966); Voss (1970); Cameron (2014). Più recentemente, la prospettiva degli studi si è ampliata al dialogo in epoca bizantina e nelle culture vicine a Bisanzio (Cameron/Gaul 2017). Si veda anche l'utile compendio ai dialoghi cristiani tardoantichi in Rigolio (2019).

sermone *In Abraham et Isaac*.⁴⁷⁶ Nonostante la sezione non presenti omissioni in greco, la ripetitività espressiva del lamento in siriano è stata comunque scorciata per l'impiego di basi di strofa (sul concetto, cf. § 5.1) di tre o sei emistichi per metà del discorso.

In risposta al discorso dei figli, segue quello dei padri. Si tratta di un discorso consolatorio e insieme didascalico, che intende dare forza ai piccoli interlocutori, assicurandoli della profonda bontà di un Dio che minaccia di morte l'uomo affinché questi corregga il proprio comportamento. Il discorso è articolato in tre momenti: l'argomentazione sulla bontà di Dio (349-354 = 231αβ-236αβ); la dottrina giustificativa dell'ira di Dio, funzionale alla correzione dell'uomo e mossa da un intento amorevole (355-416 = 237αβ-254αβ); l'invito a non abbattersi (417-424 = 255αβ-256αβ). Il discorso risulta fortemente ridotto nella traduzione greca: oltre alle numerose omissioni di blocchi di versi siriani, si nota che ogni strofa greca corrisponde per lo più a quattro emistichi siriani. L'intento di sintetizzare la ripetitività e il messaggio teologico del discorso (cf. § 11.3.1) è dunque evidente in questa scelta traduttiva, che però non intacca la retorica del discorso in siriano, caratterizzato da anafore e paragoni tra Dio-padre e i padri stessi. I versi omessi sono: 359-360, 363-372, 377-380, 399-406, 411-416, 421-424.

Il terzo discorso è il monologo del re di Ninive ed è il più lungo di tutti (507-822 = 315αβ-452αβ). Contrariamente al dialogo tra i padri e i figli appena analizzato, in questa sezione la traduzione greca non opera il passaggio all'ottosillabo, ma prosegue con la versificazione di *cola* di sette sillabe; questo discorso non ha più il tono patetico del dialogo precedente, ma una coloritura parenetica e piuttosto "epica". L'intervento del re si può suddividere in diverse macrosezioni: l'invito a comportarsi eroicamente, venerando la giustizia di Dio e glorificandone la clemenza (507-574 = 315αβ-358αβ); l'*exemplum* dell'arca di Noè (completamente omesso in greco, cf. § 11.3.2); la presentazione delle caratteristiche del nemico Giona e della sua forza (631-702 = 359αβ-402αβ); la critica ai falsi profeti (completamente omesso, cf. § 11.3.2); lo sprone a prepararsi a una dura lotta contro un potente nemico (715-774 = 403αβ-428αβ); l'*exemplum* di Giobbe (cf. § 4.3.3); l'invito finale a prepararsi per la guerra (801-822 = 439αβ-452αβ). La retorica del re di Ninive è caratterizzata da un uso insistito di forme esortative e di metafore belliche, che nella traduzione greca sono mantenute intatte. Tuttavia, si registrano numerose omissioni: la versione greca del discorso del re risulta praticamente dimezzata rispetto all'originale, anche se ne riproduce tutta la forza retorica. I versi omessi sono i seguenti: 511-512, 517-518, 547-550, 565-568, 573-630, 635-636, 639-644, 655-656, 665-666, 681-682,

⁴⁷⁶ Il discorso, contenuto ai versi 301-364 del sermone, è analizzato da Mercati (1915: 89-90). Il lamento presenta analogie metrico-stilistiche con quello dei bambini nell'uso degli ottosillabi, delle anafore e delle domande retoriche.

685-686, 697-698, 703-714, 727-730, 735-738, 743-754, 765-766, 781-782, 787-792, 797-800, 811-812, 821-822.

Il discorso successivo è l'annuncio dei messaggeri (841-860 = 463 $\alpha\beta$ -470 $\alpha\beta$), che diffondono l'incitamento a resistere e a pentirsi. Anche qui l'intervento si caratterizza per le forme di comando, che sembrano quasi riprodurre l'assertività di un decreto imperiale. La traduzione greca mostra una tendenza alla riduzione del testo di partenza, utilizzando gruppi di quattro o sei emistichi per formare una strofa e omettendo i versi 853-856.

Il quinto discorso è pronunciato dai Niniviti: dopo un ringraziamento a Dio per la salvezza, esortano Giona a gioire insieme a loro (1337-1388 = 689 $\alpha\beta$ -724 $\alpha\beta$). L'invito a festeggiare il ritorno alla nuova vita è caratterizzato da toni di esultazione e dall'impiego di similitudini tra la gioia dei cieli e quella sulla terra. Si notano in particolare i frequenti imperativi, con cui i Niniviti cercano di coinvolgere il profeta nel festeggiamento della loro gioia.⁴⁷⁷ La traduzione greca riproduce il discorso omettendo parte del materiale di partenza: 1355-1356, 1363-1364, 1379-1382, 1385-1388.

Un dialogo particolarmente interessante è l'alterco tra Giona e lo Spirito Santo, che avviene per bocca del profeta: il primo esprime la propria amarezza per essere apparso come un falso profeta, mentre il secondo lo istruisce sul senso della misericordia verso l'essere umano. Questo è l'unico dialogo della storia di Giona già presente nella Bibbia (*Giona*, 4, 2-4; 8-11): Efrem parte dal modello biblico e lo espande enormemente, introducendovi delle riflessioni teologiche. Anche l'avvicendamento degli interlocutori segue la successione del libro di *Giona*: per due volte, lo Spirito Santo risponde a un intervento del profeta, concludendo infine la lite.

Nel primo discorso di Giona, il profeta dichiara di voler morire per la distruzione della sua pianticella di ricino (1413-1414 = 747 $\alpha\beta$ -752 $\alpha\beta$). Le concise parole in siriano, riportate indirettamente, nella traduzione greca non solo sono espanse, ma addirittura volte al discorso diretto, acuendo così il patetismo delle domande che Giona rivolge amareggiato e perplesso a Dio. La prima replica dello Spirito Santo (1421-1450 = 759 $\alpha\beta$ -780 $\alpha\beta$) illustra il primo messaggio didascalico di Dio al profeta e all'uomo: l'importanza della compassione per gli altri essere umani. La traduzione non registra riduzioni del contenuto del testo di partenza, tranne i versi finali 1449-1450, con i quali si perde una mossa retorica nella chiusa del discorso: la pianticella di ricino che Giona tanto piange viene menzionata in anafora a partire dall'emistichio 1443, ma il greco non presenta gli ultimi emistichi di questa enumerazione ed elimina nella traduzione il termine "ricino" (ܪܝܥܝܢ/ܪܝܥܝܢ).

⁴⁷⁷ Un simile tropo retorico si trova anche nei canoni bizantini cantati nella preghiera mattutina della domenica di Pasqua (cf. Krueger 2017).

Della seconda parte del dialogo, che è riportata in siriano con discorsi indiretti, il greco riproduce solo l'intervento di Giona, assai breve, in cui egli esprime il proprio disappunto per essere apparso come un falso profeta (1461-1462 = 791αβ-792αβ). La risposta dello Spirito Santo (1467-1480), che presenta una dottrina giustificativa dell'operato di Dio nella dialettica tra giustizia e misericordia già presentata nel discorso dei padri, è completamente omessa (cf. § 11.3.1).

L'ultimo dialogo del sermone è quello tra i Niniviti e Giona. Intervengono prima i Niniviti (1615-1670 = 835αβ-844αβ), che implorano il profeta di farli entrare in terra d'Israele, perché possano vedere la condotta di vita esemplare degli ebrei. L'insistenza di questi è ribadita nell'impiego dei verbi esortativi, puntualmente riprodotti nella traduzione greca. Essa, tuttavia, presenta una drastica riduzione di questo tropo retorico a causa delle numerose omissioni di versi, che pertanto diminuiscono il potenziale retorico tipicamente efremiano presente in questo discorso (1619-1626, 1631-1654, 1657-1670).

La risposta di Giona (1695-1710 = 853αβ-860αβ) è una *Trugrede*, che riesce a mandare via i Niniviti col pretesto di una festa cui è negato l'accesso ai non circumcisi. La versione greca mostra anche in questo caso delle omissioni, che trasformano il discorso del profeta in una serie di affermazioni recise: è in corso una festa a cui i non circumcisi non posso partecipare; i Niniviti devono tornare in patria e potranno venire quando la celebrazione sarà finita. Le omissioni di versi sono: 1697-1700, 1703-1704.

Dopo che i Niniviti, incuranti dell'ordine di Giona, sono saliti su un monte, vedono le impietà del popolo di Israele, enumerate in un catalogo di culti pagani, e iniziano un lungo discorso gli uni con gli altri: questa lunga sezione costituisce la terza invettiva contro gli ebrei (cf. § 4.3.4). L'ultimo intervento dei Niniviti, lunghissimo (1959-2142), è una dossologia, in cui si ringrazia Dio che ha decretato la salvezza di Ninive. Il greco ne riproduce solo i primi versi (1959-1966 = 901αβ-904αβ), omettendo tutto il resto del sermone fino alla fine: forse non era nell'interesse del traduttore (o di un fruitore tardo dell'omelia greca) riportare l'enumerazione di ringraziamenti, lodi e benedizioni dei cittadini di Ninive. Dal verso 1967 il testo siriano non è più tradotto.

4.3.3 Gli exempla biblici

L'impiego di esempi biblici, tratti soprattutto dalle figure di patriarchi e di profeti dell'Antico Testamento, è un elemento ricorrente di qualsiasi produzione letteraria cristiana.⁴⁷⁸ L'omelia, in particolare, è un genere che ne fa un abbondante uso, poiché l'esemplarità ricavabile dalle opere dei protagonisti delle Sacre Scritture è la più efficace prova di un retto agire. Nel sermone efremiano si impiegano numerosi *exempla* veterotestamentari, che saranno analizzati nell'elenco seguente.

Il primo esempio che si incontra è l'episodio di Abramo e della legatura di Isacco,⁴⁷⁹ tratto da *Genesi*, 22, 5-8. Efrem usa questo *exemplum* per illustrare l'analogia tra il comportamento del patriarca e quello dei padri di Ninive (301-344 = 207αβ-226αβ); nella traduzione greca si registrano delle omissioni (311-318, 327-328, 335-336, 343-344). All'interno dell'episodio sono inseriti dei brevi discorsi diretti, che rimandano a citazioni dirette della Bibbia (cf. § 10.3).

Il secondo *exemplum* è quello di Giobbe (*Giobbe*, 1-2), alle cui prove contro Satana il re allude nel suo discorso per illustrare al popolo di Ninive che deve combattere con una resistenza simile a quella mostrata dal patriarca (775-800 = 429αβ-438αβ). Il greco traduce la sezione interamente, omettendone solo la parte centrale, costituita da un commento del re sull'agire malefico di Satana (783-792, cf. § 11.3.3).

Altri tre *exempla* sono elencati in successione; si tratta di personaggi dell'Antico Testamento salvati da genti pagane, a dimostrare la pietà dei non-ebrei (1115-1120 = 605αβ-608αβ): Mosè, soccorso da un sacerdote pagano (*Esodo*, 2,15), Elia, ospitato da una vedova (*I Re*, 17, 7-16), e Davide, accolto tra le genti pagane quando era perseguitato da Saul (*I Samuele*, 24). I riferimenti a questi tre episodi sono solo cursori, e il greco li riproduce senza alcun ampliamento ulteriore, rispettando con fedeltà il suo modello.

In un caso si nota che il traduttore greco inserisce il riferimento a un *exemplum* biblico che invece nel prototesto siriano non è presente: si tratta del pio re Ezechia (538β), a cui Dio allungò la vita di quindici anni nonostante fosse affetto da una malattia mortale (*Isaia*, 38, 1). Quello di Ezechia è l'unico *exemplum* che il traduttore greco inserisce indipendentemente dal modello

⁴⁷⁸ Si veda, in particolare sull'uso dell'*exemplum* in Gregorio di Nazianzo, l'informata monografia di Demoen (1996), che contiene una digressione sulle teorie retoriche dell'*exemplum* (35-51). Per l'impiego dell'*exemplum* nella Bibbia e negli autori cristiani antichi si vedano, in generale, Lumpe (1966); Pyykkö (1991) e la breve rassegna in Demoen (1996: 51-56).

⁴⁷⁹ L'episodio è il soggetto di un intero testo metrico dell'Efrem greco, il sermone *In Abraham et Isaac* (ed. Mercati 1915), oltre che di una parafrasi esametrica della metà del IV secolo contenuta nel cosiddetto "codice delle visioni": il papiro Bodmer XXX presenta un poemetto sulla legatura di Isacco (ed. Hurst/Rudhardt 1999; cf. Horst/Parmentier 2002).

siriaco; altri *exempla* sono invece omissi: quelli di Noè, Esaù e Giacobbe, Mosè ed Elia (cf. § 11.3.2).

4.3.4 Polemiche ed invettive

Vi sono dei passi in Efrem esprime delle polemiche contro determinate categorie umane: due di essi, come si vedrà meglio in § 11.3.2, sono del tutto omissi nella traduzione, mentre le tre invettive antiebraiche che compaiono in punti diversi del sermone sono in gran parte ridotte.

La prima tirata contro gli ebrei occupa uno spazio limitato (901-916 = 503αβ-510αβ): di questi versi, la traduzione greca omette tutta la seconda metà (909-916). La seconda invettiva è molto più consistente e si sostanzia retoricamente sull'antitesi tra Niniviti ed ebrei, scandita dall'anafora del verbo "vedere" (1099-1164 = 593αβ-614αβ): circa la metà dei versi di questa sezione è omessa (1121-1136, 1139-1140, 1147-1164). La terza tirata è la più lunga e dettagliata di tutte (1739-1952 = 871αβ-808αβ) e si divide in due sezioni: l'elenco delleempietà (1739-1808 = 871αβ-878αβ) e il discorso dei Niniviti (1809-1952 = 871αβ-898αβ). Il greco omette in maniera consistente anche questa terza invettiva (1745-1754, 1757-1760, 1763-1806, 1815-1816, 1821-1844, 1849-1852, 1863-1864, 1866-1871, 1873-1926, 1931-1932, 1935-1952). Nelle tre sezioni antiebraiche emerge il disprezzo contro gli ebrei, che si manifesta soprattutto nell'enumerazione precisa dell'empietà e del paganesimo che risiede presso di loro.

Facendo un calcolo approssimativo, dei poco più di 300 versi originari che contengono le accuse contro gli ebrei, meno di un quarto sono riprodotti nella traduzione greca. Con un numero così alto di versi omissi, pensare a delle semplici lacune meccaniche del testo greco sembra improbabile: il traduttore ha volutamente scorciato e reso meno circostanziata la polemica antiggiudaica del prototesto siriaco (§ cf. 11.3.2).

4.3.5 Interventi diretti al pubblico

Nel flusso narrativo si verificano due interruzioni in cui il poeta-predicatore si rivolge esplicitamente al suo uditorio: la prima parentesi omiletica si ha quasi all'inizio (99-110 = 83αβ-88αβ) e parte dalla constatazione dell'esemplarità del digiuno dei Niniviti, al confronto con il quale le pratiche penitenziali della comunità di Efrem vengono indicate, usando una *climax*, come una vuota e inconsistente apparenza, un sogno, un'ombra, parvenza di umiliazione. L'accusa del predicatore si concentra prevalentemente sugli aspetti etico-sociali che lui evidentemente avverte come più urgenti: bisogna fare più elemosine, condonare i debiti, smettere di opprimere gli altri uomini. La traduzione greca omette i versi 103-106. Il secondo

intervento omiletico del predicatore è verso la chiusa del sermone, ma in greco questa sezione non è tradotta (cf. § 11.3.2).

5. La composizione del metatesto a partire dal prototesto

La traduzione greca del sermone su Ninive e Giona si può analizzare nella sua natura di testo derivato (metatesto), composto a partire dalla rielaborazione di un modello preesistente (prototesto). La “riscrittura” del testo di partenza coinvolge contemporaneamente due livelli: il primo è interlinguistico, mentre il secondo si può definire “parafrastico”. Del primo aspetto ci si occuperà diffusamente nei prossimi capitoli (§§ 6-8), dove si analizzeranno le strategie linguistiche con le quali il traduttore volge in greco il contenuto del testo scritto in siriano, avvalendosi di equivalenze grammaticali e semantiche tra i due idiomi.

In questo capitolo si indagheranno le strategie di rielaborazione del prototesto a livello parafrastico. Con questo termine si intende che la traduzione greca del sermone su Ninive e Giona è il prodotto di una complessa operazione di riscrittura, una “parafrasi” appunto, del prototesto siriano, rappresentando dunque un testo sì dipendente dal suo modello, ma al contempo nuovo e parzialmente autonomo (cf. § 11). Le tecniche parafrastiche che saranno osservate in questo capitolo sono in parte analoghe a quelle che si possono reperire nelle parafrasi di età tardoantica (§ 1.5):⁴⁸⁰ la traduzione greca del sermone efremiano rappresenta un ulteriore testimone dell’infiltrazione di pratiche retoriche di scuola nella produzione letteraria.

A livello di analisi microstrutturale si possono rilevare tre operazioni che il traduttore esegue più o meno simultaneamente nel processo di riscrittura parafrastica dal prototesto al metatesto e che verranno scandagliate in questo capitolo: la selezione di una determinata “base di strofa greca” (§ 5.1), l’individuazione di una specifica “unità di traduzione” (§ 5.2), l’impiego di “modificazioni” rispetto al testo di partenza (§ 5.3). L’ultimo punto sarà ulteriormente suddiviso in tre sottogruppi: addizioni (§ 5.3.1), omissioni (§ 5.3.2) e trasposizioni (§ 5.3.3).

5.1 La selezione della base di strofa

Se per il confronto tra prototesto e metatesto si prende come unità di riferimento la strofa greca, che rappresenta l’unità ritmico-semantica su cui si costruisce la traduzione greca (§ 4.1), è possibile rilevare che le porzioni di testo siriano corrispondenti a ciascuna di esse non sono sempre costituite dall’unità ritmico-semantica che caratterizza il *mēmṛā*, vale a dire la coppia di due emistichi di sette sillabe. Come si può infatti ricavare dalla tabella comparativa (§ 3), la costruzione di una singola strofa greca si attua per lo più a partire dall’unione di due emistichi

⁴⁸⁰ Alcune analisi, riguardanti Nonno di Panopoli, sono in Livrea (1989: 54-57), Faulkner (2014; l’autore confronta lo stile parafrastico di Nonno con quello della *Metafrasi dei Salmi*), Johnson (2016). Sulle parafrasi bibliche in latino e le loro tecniche metafrastiche, si veda Roberts (1985: 108-160). Sulle parafrasi di scuola (grammaticali e retoriche), si vedano le osservazioni di Roberts (1985: 40-60).

siriaci oppure di quattro emistichi, escludendo alcuni casi particolari. Si chiameranno per convenzione “basi di strofa” le porzioni di testo siriano selezionate per la creazione di una strofa greca; queste saranno distinte in basi di due emistichi, di quattro emistichi, di tre emistichi, di sei emistichi e di un emistichio.

Partire dall’unità ritmica del testo greco, invece che da quella del siriano, è giustificato dal fatto che la strofa greca rappresenta il punto di riferimento del traduttore: egli prende in considerazione per prima cosa lo schema metrico del metatesto nel quale deve collocare il contenuto del testo di partenza.

La base di strofa maggiormente utilizzata nel testo è costituita da due emistichi siriani: più della metà delle strofe greche sopravvissute sono costruite su questa base (281 strofe), di cui si presenta un esempio:

45	: ܟܠܗ ܟܠ ܡܠܝ ܝܘܗܝ	ἔκλασεν φωνὴ αὐτοῦ · καρδίας βασιλέων ·	41αβ	21
46	: ܟܘܢ ܫܡܝܢ ܥܡܠܝ ܥܘܨܘܪܝܗܘܢ	ὅτι τὴν πόλιν αὐτῶν · ἐπ’ αὐτοὺς κατέστρεφεν ·	42αβ	

Al secondo posto in ordine di frequenza compare la base di quattro emistichi (138 strofe), illustrata dal seguente esempio:

39	: ܟܝܘܝܢ ܟܝܘܝܢ ܝܘ	κηρύξας Ἰουδαῖος · κατέπτηξεν τὴν πόλιν ·	37αβ	19
40	: ܡܘܨ ܥܘ ܟܝܘܝܢ ܡܠܝܢ	διανείμας θάνατον · τοῖς ἀκροαταῖς αὐτοῦ ·	38αβ	
41	: ܟܘܢ ܥܡܝܢ ܡܘܨܘܩ ܟܠܗ			
42	: ܟܝܘܝܢ ܟܝܘܝܢ ܡܠܝܢ			

Il resto delle strofe si costruisce su una base di strofa differente. In vari casi si tratta di tre emistichi (12 strofe): di solito questa scelta si ha quando due strofe greche contigue sono costituite entrambe da una base di tre emistichi, ma vi sono anche due casi in cui a una strofa con una base di tre emistichi segue una strofa con una base di un emistichio (strofe 209 e 380).

Si veda il seguente esempio:

259	: ܟܝܘܝܢ ܟܝܘܝܢ ܟܝܘܝܢ	οἱ υἱοὶ ἐν δάκρυσιν · τοὺς πατέρας ἐπερώτουν ·	185αβ	93
260	: ܟܝܘܝܢ ܟܝܘܝܢ ܟܝܘܝܢ	“ὦ πατέρες τοῖς φιλότοις · ὑμῶν διηγεῖσθε τέκνοις ·	186αβ	
261	: ܟܝܘܝܢ ܟܝܘܝܢ ܟܝܘܝܢ			
262	: ܟܝܘܝܢ ܟܝܘܝܢ ܟܝܘܝܢ	πόσαι ἡμέραι παρήλθον · καὶ πόσαι ἔτι μένουσιν ·	187αβ	94
263	: ܟܝܘܝܢ ܟܝܘܝܢ ܟܝܘܝܢ	ἐξ ὧν ἡμῖν ἐκήρυξεν · ὁ υἱὸς τῶν Ἑβραίων ·	188αβ	
264	: ܟܝܘܝܢ ܟܝܘܝܢ ܟܝܘܝܢ			

In altri casi la base di strofa è di sei emistichi (11 strofe), come nell'esempio seguente:

475	: ܘܨܘܪܐ ܕܥܡܘܨܐ ܕܥܡܘܨܐ	τίς ἠδύνατο στέρξαι · τὴν φωνὴν καὶ τὸν κλαυθμόν ·	287αβ	144
476	: ܘܨܘܪܐ ܕܥܡܘܨܐ ܕܥܡܘܨܐ	πρεσβυτῶν τε καὶ νέων · βρεφῶν τε καὶ μητέρων ·	288αβ	
479	: ܘܨܘܪܐ ܕܥܡܘܨܐ ܕܥܡܘܨܐ			
480	: ܘܨܘܪܐ ܕܥܡܘܨܐ ܕܥܡܘܨܐ			
483	: ܘܨܘܪܐ ܕܥܡܘܨܐ ܕܥܡܘܨܐ			
484	: ܘܨܘܪܐ ܕܥܡܘܨܐ ܕܥܡܘܨܐ			

Si registrano rare occorrenze di un solo emistichio (4 strofe), come illustra il seguente esempio:

482	: ܘܨܘܪܐ ܕܥܡܘܨܐ ܕܥܡܘܨܐ	καὶ μέλλουσιν ἐν μιᾷ · ἡμέρα κατέρχεσθαι ·	291αβ	146
		πάντες ὁμοῦ εἰς ἄδην · τῆς πόλεως στραφείσης ·	292αβ	

Infine, bisogna menzionare alcuni casi unici: l'unione di due emistichi siriaci costituisce due strofe (strofe 104-105); sei emistichi sono usati per creare due strofe (strofe 413-414). Un altro caso singolo è dato dalle strofe contigue 323-324, costituite rispettivamente da 5 emistichi e 3 emistichi.

5.2 La scelta dell'unità di traduzione

Nell'analisi delle strategie compositive, può essere utile avvalersi di un concetto sviluppato nei *translation studies*: l'unità di traduzione o unità traduttiva (*unit of translation*). La definizione del concetto è ancora dibattuta ed essa varia soprattutto in relazione al tipo di approccio teorico.⁴⁸¹ Ciò su cui si trova consenso è che essa non è identificabile *a priori*, in quanto si tratta di una categoria astratta e dinamica, la cui localizzazione nel testo non può prescindere dalla realizzazione linguistica concreta. In termini del tutto empirici e strumentali, l'unità di traduzione è definibile come un segmento di testo-fonte ("replacing segment") che si può considerare unitario nel processo della traduzione in quanto esso viene a coincidere con un altro preciso segmento nel testo di arrivo ("replaced segment").

Come si è detto, non si può predeterminare la quantità di testo-fonte selezionato e utilizzato come unità di traduzione: solo l'osservazione e il confronto tra il testo tradotto e il testo originale permettono di valutare di volta in volta la portata di tale selezione. Da un punto di vista analitico, tale confronto porta all'identificazione di molteplici tipologie di unità di

⁴⁸¹ Baker/Saldanha 2009: 304-306. Il concetto è stato utilizzato anche per l'analisi delle traduzioni siriache delle opere di Cirillo di Alessandria (King 2008).

traduzione. In questa sede, si è rinunciato a presentarne una categorizzazione esaustiva, quasi impossibile da realizzare alla luce dell'estrema varietà di unità di traduzione osservabili. Inoltre, sistematizzare le unità di traduzione in tipologie fisse porterebbe a una contraddizione non solo con la definizione stessa di tale concetto come astratto e dinamico, ma anche con il procedimento operativo sotteso al loro impiego da parte del traduttore, cioè l'adeguamento metrico delle parole concretamente utilizzate nel segmento del testo d'arrivo.

A livello metodologico, appare più utile descrivere piuttosto delle tendenze nel modo in cui prima vengono determinati i confini di un'unità di traduzione all'interno del testo di partenza e poi il materiale al suo interno viene "rimpiazzato" nella lingua d'arrivo. Attraverso l'osservazione del trattamento di alcune *unit of translation* significative, si cercherà di indicare le diverse tendenze riscontrabili nel processo della traduzione, per descrivere alcune modalità compositive del metatesto.

Un *caveat* introduttivo si impone. L'identificazione dell'unità di traduzione non può prescindere da quella dell'unità metrica di base del greco, cioè la strofa di quattro *cola* isosillabici. Si è già osservato nel paragrafo precedente che il traduttore ha come punto di partenza privilegiato nel processo traduttivo il testo di arrivo, e non quello di partenza. Per questo motivo, bisogna considerare una strofa greca come una sorta di "macro-unità di traduzione" all'interno della quale isolare i singoli segmenti di testo-fonte che sono riprodotti nel testo d'arrivo.

A livello pratico, per l'identificazione delle singole unità di traduzione ci si è basati su un criterio-guida, cioè quello delle corrispondenze lessicali e/o sintagmatiche. Si è stabilito di considerare unità di traduzione un segmento di una base di strofa greca in cui è possibile rintracciare, sulla base del materiale linguistico utilizzato come rimpiazzo nella lingua d'arrivo, il blocco di parole corrispondente nella lingua di partenza.

Si propone ora l'analisi di alcune strofe con l'identificazione delle unità di traduzione usate al suo interno; per semplificare la presentazione, si è deciso di suddividerla nelle due tipologie di basi di strofa più frequenti: di due emistichi (§ 5.2.1) e di quattro emistichi (§ 5.2.2).

5.2.1 Se la base di strofa è di due emistichi

All'interno della casistica in cui la strofa greca è creata da una base di strofa di due emistichi siriaci, l'unità di traduzione più usata è quella che si può riassumere nella seguente formula: $1=1\alpha\beta$; $2=2\alpha\beta$. In altre parole, il primo emistichio siriano (1) è trattato come unità di traduzione del primo verso greco ($1\alpha\beta$), il secondo emistichio (2) come unità di traduzione del secondo verso siriano ($2\alpha\beta$). L'unità di traduzione corrisponde anche a quella che si potrebbe definire

“semi-unità ritmica”, intendendo con questa espressione l’unione di due *cola* greci che formano un verso, cioè la metà di una strofa. Tale processo di corrispondenze è esemplificato dall’esempio riprodotto di seguito:

3	: ܠܘܥ ܠܘܥ ܠܘܥ ܠܘܥ	ἐν τῇ μεγάλῃ πόλει · εἰσελθὼν ὁ προφήτης ·	3αβ	2
4	: ܠܘܥ ܠܘܥ ܠܘܥ ܠܘܥ	διὰ φοβερᾶς φωνῆς · ταύτην ἐξετάραξεν ·	4αβ	

Dal confronto si può osservare come il traduttore renda ciascun emistichio siriano in quanto singola unità di traduzione, facendolo corrispondere a due *cola* greci. Si nota, infatti, che la distinzione dei due momenti dell’azione compiuta da Giona (entrare in città e fare il suo annuncio destabilizzante), che in siriano è ritmicamente segnalata dalla cesura tra il primo e il secondo emistichio in siriano, in greco è scandita dalla cesura tra il primo e il secondo verso. L’*ordo verborum* all’interno di ogni singola unità di traduzione è rispettato per quanto riguarda la collocazione dei sintagmi nella frase: in entrambi i versi greci viene mantenuto l’ordine <complemento-verbo>. A livello di alcuni sintagmi si osserva invece un mutamento nella successione dei termini: nel caso del verso 3, l’aggettivo ܠܘܥ, disposto in iperbato rispetto al sostantivo cui si riferisce, è ricollocato in greco in posizione attributiva prima del sostantivo (τῇ μεγάλῃ πόλει). Nel caso del verso 4, l’aggettivo siriano ܠܘܥ in greco è nuovamente spostato in posizione attributiva prima del suo sostantivo; inoltre, il pronome suffisso al verbo, con funzione di complemento oggetto, è posto davanti al verbo. La scelta di effettuare questi cambiamenti nelle micro-unità dei sintagmi va forse spiegata con specifiche questioni di *ordo verborum* (cf. §§ 7.5.2, 7.5.4). Quello che importa osservare qui è che, all’interno di una determinata unità di traduzione con confini verbali definiti, la posizione reciproca dei sintagmi che la compongono viene mantenuta: per tale motivo, sembra che il traduttore identifichi, all’interno dell’unità di traduzione, dei sottogruppi, costituiti dai due sintagmi (in questo caso, il sintagma nominale costituito dal complemento e il sintagma verbale), ognuno dei quali “riempie” un *colon* greco. Questa tendenza a rispettare fedelmente la successione dei sintagmi nella frase è riscontrabile in molti altri casi, ma varia in relazione alle parole presenti in ogni strofa.

Talora, il valore sillabico dei traduttori scelti dal greco obbliga il traduttore a effettuare una quantità maggiore di mutamenti nell’*ordo verborum* pur di preservare la scansione fissa dei *cola* nel segmento di rimpiazzo. A questi si unisce anche la necessità di aggiungere parole o sintagmi non presenti esplicitamente nel testo di partenza, o di omettere termini invece attestati

nel testo siriano. Possiamo vedere tutti questi cambiamenti del prototesto nell'esempio seguente:

221	: ܐܘܨܫ ܥܒܕܝ ܥܘܠܡܝܢ	πάλιν οἱ ἁμαρτωλοὶ · ἐβόων πρὸς τὸν Θεόν ·	163αβ	82
222	: ܥܠ ܐܘܨܫܝܢ ܥܘܠܡܝܢ	ὅπως ἄν εισακούσῃ · τῆς φωνῆς τῶν δικαίων ·	164αβ	

Anche in questo caso l'unità di traduzione selezionata è rappresentata dal singolo emistichio siriano. Tuttavia, nel testo di arrivo si possono notare delle aggiunte il cui valore è quello di completare la metrica, senza però che queste aggiunte modifichino il senso del testo di partenza. Al verso greco 163αβ si può notare che l'ordine <oggetto-verbo> è preservato, ma dopo il verbo viene inserito un complemento, πρὸς τὸν Θεόν. Esso aggiunge un'informazione che è di fatto superflua, perché implicita nel contesto: dunque l'aggiunta del greco ha sì la funzione di specificare, ma essa è in realtà puramente metrica. Inoltre, il complemento è aggiunto al di fuori del nesso siriano <oggetto-verbo>, in cui la posizione reciproca dei singoli elementi è fedelmente mantenuta. Si notano tuttavia nello stesso verso greco lo spostamento della particella siriana ܥܘܠܡܝܢ prima del sostantivo e la concomitante omissione del ܐ iniziale: in questo caso, il mancato rispetto nell'*ordo verborum* risponde forse a criteri di scelta stilistica del greco, oltre che alla volontà di ridistribuire verso l'inizio del verso la zeppa metrica tradotta in greca, quasi a compensare l'omissione del ܐ iniziale.

Nell'unità di traduzione rappresentata dal verso 164αβ, invece, si osserva il mancato rispetto dell'*ordo verborum*: in greco l'ordine "complemento-verbo" è invertito. Ragioni metriche si uniscono a ragioni stilistiche in questo caso. Il nesso costituito dalla congiunzione finale e dal congiuntivo aoristo viene rimpiazzato in greco da una forma volutamente ampliata per formare un *colon* di sette sillabe (l'aggiunta della particella ἄν e del prefisso εἰσ- prima del più consueto verbo semplice servono soltanto a completare con le due sillabe mancanti la micro-unità del *colon*). Similmente, il complemento del verso siriano 222 è mutato e ampliato: esso non viene più riferito, come in siriano, al verbo ܥܘܠܡܝܢ, bensì è trattato come complemento del verbo εἰσακούω, e in più vi si aggiungono le tre sillabe del primo membro di un nesso genitivale (τῆς φωνῆς) per completare il *colon*. Per questo motivo, la posizione della subordinata finale è invertita rispetto al siriano.

Nel caso dei versi greci 163αβ-164αβ, dunque, nonostante l'unità di traduzione selezionata dal traduttore sia esattamente la stessa dei due versi analizzati nella strofa 2, si nota come le necessità della griglia metrica che il traduttore deve rispettare lo portino a effettuare delle modificazioni che hanno conseguenze unicamente stilistiche e grammaticali (cambio nelle

funzioni sintattiche dei sintagmi), ma non contenutistiche: le grida supplicanti dei peccatori sono rivolte a Dio e la loro richiesta è che lui ascolti le voci di pianto che anche i giusti emettono.

Vi sono frequenti casi dove il traduttore si concede maggiore libertà nella disposizione delle parole: l'unità di traduzione selezionata qui non è più l'emistichio siriano, bensì essa corrisponde all'intera base di strofa. Questo diverso approccio al testo-fonte si può esprimere con la seguente formula: 1-2=1αβ-2αβ. In tal caso, l'unità di traduzione corrisponde esattamente all'unità ritmica, cioè i due emistichi siriani che formano la strofa greca. Si ricorre a questo approccio per cercare di risistemare in forma metrica in ogni *colon* greco il materiale linguistico di partenza, senza rispettare in maniera puntuale l'*ordo verborum* dell'originale. Si prenda ad esempio la strofa iniziale del testo:

1	: ܝܒܪ ܗܘ ܩܘܡܘܢ ܩܘܡ	Ἰωνᾶς ὁ Ἑβραῖος · ἀνελθὼν ἐκ θαλάσσης ·	1αβ	1
2	: ܩܘܡܘܢ ܕܘܢܝܢܘܝܘܬܐ	κηρύσσει ἐν Νινευί · ἐν τοῖς ἀπεριτμήτοις ·	2αβ	

L'ordine dei sintagmi in questa strofa greca è fortemente mutato: l'apposizione riferita a Giona e messa in iperbato (all'inizio del verso siriano 2) è ricollocata in greco accanto al sostantivo cui si riferisce; il complemento di stato in luogo è spostato dopo il verbo, a costituire un nuovo nesso sintagmatico oltre che una micro-unità ritmica di un *colon* di sette sillabe. L'ultimo complemento, invece, è tradotto in posizione finale, costituendo un *colon* a sé stante. Si nota ancora l'omissione della particella iniziale siriana, pura zeppa metrica, e l'aggiunta di un intero *colon* (1β), riferito sintatticamente al soggetto. Questa aggiunta, puramente funzionale alle necessità metriche, non è un'invenzione contenutistica del traduttore, poiché essa fornisce un'informazione (la risalita di Giona dal mare) che è ben nota dalla vicenda biblica e che peraltro si trova pochi versi sotto (ad esempio, siriano 8, puntualmente tradotto nel verso greco corrispondente, 8β). Dunque, in questo caso si registra una maggiore libertà nella collocazione dei sintagmi all'interno della frase, con un riposizionamento del materiale linguistico che, da un lato, serve a creare unità minime di sette sillabe e, dall'altro, ad appianare certi effetti retorici impiegati nel siriano (come quello dell'iperbato).

Il traduttore distribuisce il materiale del testo di partenza nel segmento di rimpiazzo senza applicare rigidamente la regola di far corrispondere un emistichio o due emistichi siriani all'unione, rispettivamente, di due o di quattro *cola* greci. Tale caso è costituito dal seguente esempio:

219	: ܐܘܪܝܢܐ ܕܝܥܝܢܐ	ἐδέοντο δίκαιοι · ὑπὲρ τῶν ἁμαρτωλῶν ·	161αβ	81
220	: ܕܥܘܪܝܢܐ ܕܝܥܝܢܐ	ὅπως ἄν μεθ' ἑαυτῶν · καὶ ἐκεῖνοι σωθῶσιν ·	162αβ	

In questa strofa si può vedere che il primo emistichio siriano è trattato come unità di traduzione per rendere però soltanto un *colon* greco, mentre il secondo emistichio è trattato come unità del resto della strofa e soggetto a un notevole ampliamento per riempire la griglia sillabica. Lasciando da parte la questione se nel *colon* 161α sia da identificare un errore nell'*ordo verborum* tradito, dovuto a un'inversione meccanica (ciò sembra probabile, dato che non si vedono altri motivi per spiegare il mutamento dell'ordine nel nesso <soggetto-verbo> riscontrabile in questo emistichio siriano), notiamo che l'unità di traduzione del siriano 220 è, per così dire, estesa a ben tre *cola* greci, che si susseguono secondo un ordine che ricalca fedelmente quello del siriano: prima il complemento, poi la subordinata finale. Mentre il complemento viene collocato al posto del secondo *colon* (161β), la subordinata finale viene espansa tramite una serie di addizioni fino a coprire il valore metrico di due *cola* isosillabici: così il complemento μεθ' ἑαυτῶν (quadrisillabico) completa il *colon* 162α, occupato dalla congiunzione trisillabica ὅπως ἄν, mentre il verbo siriano è tradotto con un corrispettivo greco trisillabico alla fine del quarto *colon* (162β), dove si aggiunge prima del verbo un soggetto in forma pronominale, di mera funzione metrica (καὶ ἐκεῖνοι). Un simile trattamento delle unità di traduzione si può confrontare con la strofa 82 analizzata sopra, per constatare che, a parità di contesto ritmico-metrico e sintagmatico (nel primo emistichio compare il nesso <soggetto-verbo> e nel secondo <complemento-subordinata finale>) il traduttore si avvale di strategie variabili nell'identificazione dei segmenti siriani e del loro rimpiazzo all'interno dello schema ritmico del greco.

5.2.2 Se la base di strofa è di quattro emistichi

Mentre per il caso in cui la base di strofa sia di due emistichi è possibile identificare delle tendenze generali nel trattamento delle unità di traduzione, bisogna constatare che se essa è di quattro emistichi la scelta dell'unità è effettuata secondo modalità di volta in volta differenti, senza seguire delle tendenze preferenziali. Dunque, le diverse possibilità di selezione dell'unità di traduzione sono molto varie e talora uniche, dipendendo non tanto da un approccio di maggiore o minore aderenza al testo-fonte quanto dai vincoli metrico-linguistici via via imposti dalla lingua di partenza in rapporto alla lingua d'arrivo. Estrema varietà è data anche dalla flessibilità con cui il traduttore tratta il testo di partenza, non rinunciando a omettere materiale testuale o interi emistichi e/o ad aggiungervi *cola* greci.

Si osservi il seguente esempio:

125	: 𐤀 𐤁𐤁 𐤁𐤁 𐤁𐤁 𐤁𐤁	οὐκ εἶπεν ὁ Ἰωνᾶς · αὐτοῖς μετανοῆσαι ·	99αβ	50
126	: 𐤁𐤁 𐤁𐤁 𐤁𐤁 𐤁𐤁	δεικνύς ὅτι ὁ νοσῶν · τρέχει πρὸς τὸν ἰατρόν ·	100αβ	
127	: 𐤁𐤁 𐤁𐤁 𐤁𐤁 𐤁𐤁			
128	: 𐤁𐤁 𐤁𐤁 𐤁𐤁 𐤁𐤁			

Si può notare un trattamento della base di strofa che tende a isolare come segmenti di rimpiazzo i singoli emistichi siriaci, che vengono fatti corrispondere ognuno a un *colon* greco. Si potrebbe proporre la seguente formula: 1 = 1αβ, 2 = 2αβ, 3 = 3αβ, 4 = 4αβ. Dal confronto emerge che il materiale linguistico che forma ogni *colon* greco è ricavato esattamente da tutto o parte del materiale linguistico presente nei quattro emistichi siriaci in successione. Si osservano, tuttavia, a dispetto del fedele *ordo verborum* rispetto all'originale, diverse omissioni di sintagmi in ciascuno degli emistichi, oltre ad altri cambiamenti che però non hanno alcuna conseguenza sotto l'aspetto contenutistico: ad esempio, il sostantivo 𐤀 𐤁𐤁 al verso 125 è tradotto in 99α con il nome proprio ὁ Ἰωνᾶς; allo stesso modo il complemento 𐤁𐤁 𐤁𐤁 (“per la propria salvezza”, 128) è glossato con l'espressione πρὸς τὸν ἰατρόν (“verso il medico”, 100β), che preserva il medesimo significato del testo originale, pur utilizzando un'espressione che, dal punto di vista denotativo, non è strettamente equivalente. In questo tipo di trattamento delle unità di traduzione, le aggiunte sono piuttosto rare, mentre il numero delle omissioni sembra a prima vista più alto rispetto a quelle che si possono rilevare nel caso di strofe costituite da una base di due emistichi: questo accade poiché il numero di sillabe di cui dispone il greco per tradurre il materiale originario è dimezzato. Tuttavia, sarebbe sbagliato cercare di ricavare delle regole costanti sulla base di un calcolo statistico delle aggiunte e delle omissioni, dal momento che ogni strofa rappresenta un caso a sé stante, a causa dell'impossibilità di predeterminare il numero di sillabe dei traduttori nella frase greca e di creare delle combinazioni di sillabe fisse e costanti.

Una seconda modalità che si può mettere in rilievo nella tipologia di strofa con una base di quattro emistichi è quella di trattare la singola coppia di emistichi come unità a sé stante, in modo tale che si abbia una formula del tipo: 1-2=1αβ, 3-4=2αβ, come illustrato nel seguente esempio:

277	: ܐܠܗܐ ܕܥܡܐ ܕܥܡܐ	ὡς ταῦτα ἀπὸ τῶν τέκνων · πατέρες ἀκηκόασιν ·	197αβ	99
278	: ܐܘܨܚܘܢܐ ܕܥܡܐ ܕܥܡܐ	πικρὰ δάκρυα ἐπ' αὐτοῦς · συσχεθέντες κατήγαγον ·	198αβ	
279	: ܕܡܢ ܕܡܢ ܕܡܢ			
280	: ܐܘܨܚܘܢܐ ܕܥܡܐ ܕܥܡܐ			

Rispetto all'esempio precedente, qui vi è una minore aderenza all'*ordo verborum* del testo originale: il nesso <sogetto + verbo> all'inizio del verso 277 è spostato all'inizio del secondo *colon* greco (197β), mentre il complemento finale del verso 278 è anticipato nel primo *colon*; similmente, il complemento ܐܘܨܚܘܢܐ ܕܥܡܐ ܕܥܡܐ posto alla fine del verso 280 è spostato in greco tra il complemento oggetto e il verbo, con l'ulteriore trasformazione del lessema pieno in una forma pronominale corrispondente (ἐπ' αὐτοῦς, 198α) che si adatti al metro del *colon* di sette sillabe. Altri piccoli aggiustamenti nella versione greca danno la misura di un approccio al testo che sia sì fedele nella resa contenutistica e lessematica, ma flessibile dal punto di vista della sintassi e della morfologia: l'avverbio del verso 279 è reso più idiomáticamente come aggettivo (pur mantenendo la stessa radice greca altrove utilizzata per quella corrispondente siriana) e anticipato rispetto al sostantivo (198α); il costrutto genitivale in 278 è ridotto al solo secondo membro per ragioni metriche, così come il pronome suffisso genitivale in 279 è omissivo. Inoltre, il pronome ταῦτα (197α) è spostato prima del verbo reggente, secondo un uso ricorrente nel testo greco per quanto riguarda l'*ordo verborum* delle forme pronominali (cf. § 7.5.2).

Si può osservare una grandissima varietà di soluzioni al trattamento delle unità di traduzione nelle strofe greche con una base di quattro emistichi: ad esempio, la formula in cui due emistichi sono trattati come unica unità di traduzione, mentre gli altri due sono considerati singolarmente come unità di traduzione (1-2 = 1αβ, 3 = 2α, 4 = 2β oppure 1 = 1α, 2 = 1β, 3-4 = 2αβ), come si può notare nell'esempio seguente:

1431	: ܕܡܢ ܕܡܢ ܕܡܢ ܕܡܢ	σὺ φεῖδῃ κολοκύνθης · καὶ ἐγὼ τῆς πόλεως ·	769αβ	385
1432	: ܕܡܢ ܕܡܢ ܕܡܢ ܕܡܢ	ἢ καλύβῃ σου γένηται · κάτοπτρον τῆς πόλεως ·	770αβ	
1433	: ܕܡܢ ܕܡܢ ܕܡܢ ܕܡܢ			
1434	: ܕܡܢ ܕܡܢ ܕܡܢ ܕܡܢ			

Un'altra tipologia si può riassumere nella seguente formula: 1-3 = 1αβ, 4 = 2αβ, illustrata dalla strofa seguente:

1327	: ܠܦܢ ܕܥܡܢ ܕܥܡܢ	πάντες ὁμοῦ χαίροντες · ἀρίστας ἐλπίδας εἶχον ·	681αβ	341
1328	: ܠܦܢ ܕܥܡܢ ܕܥܡܢ	ὅτι εἶδον τὴν ὄργην · εἰς ἔλεον τραπεῖσαν ·	682αβ	
1329	: ܕܡܫܘܚܐ ܕܡܫܘܚܐ			
1330	: ܕܡܫܘܚܐ ܕܡܫܘܚܐ			

Si danno anche altri casi in cui il blocco unitario dei quattro emistichi è trattato come unità di traduzione (1-4 = 1αβ-2αβ), come illustra il seguente esempio (ripreso in § 5.3.3):

1063	: ܠܦܢ ܕܥܡܢ ܕܥܡܢ	ἡ πόλις γὰρ ὡς κάλαμος · ἐν ἀνέμῳ ἐδονεῖτο ·	573αβ	287
1064	: ܕܡܫܘܚܐ ܕܡܫܘܚܐ	καὶ μὴν καθάπερ στρουθίον · ὁ κάθηται εἰς ἄκανθαν ·	574αβ	
1065	: ܠܦܢ ܕܥܡܢ ܕܥܡܢ			
1066	: ܠܦܢ ܕܥܡܢ ܕܥܡܢ			

Nella base di strofa di quattro emistichi – così come in quelle di numero superiore – si registrano frequentemente le omissioni di un intero emistichio nella resa strofa greca (cf. § 5.3.2). Si prenda il seguente esempio:

39	: ܠܦܢ ܕܥܡܢ ܕܥܡܢ	κηρύξας Ἰουδαῖος · κατέπηξεν τὴν πόλιν ·	37αβ	19
40	: ܕܡܫܘܚܐ ܕܡܫܘܚܐ	διανείμας θάνατον · τοῖς ἀκροαταῖς αὐτοῦ ·	38αβ	
41	: ܠܦܢ ܕܥܡܢ ܕܥܡܢ			
42	: ܠܦܢ ܕܥܡܢ ܕܥܡܢ			

Poiché il verso 41 è omesso, il verso siriano 42 è trattato come singola unità di traduzione per gli ultimi due *cola* della strofa greca. Invece, il verso 39 e il verso 40 sono considerati singolarmente come unità di traduzione, a formare ciascuno un *colon* greco. Aggiustamenti linguistici e sintattici di varia natura servono a incasellare correttamente il materiale di rimpiazzo nella griglia metrica. Ad esempio, il soggetto dell'emistichio 39 (ܠܦܢ ܕܥܡܢ ܕܥܡܢ) è reso con l'omissione del numerale, con il participio congiunto del verbo κηρύσσω, che ha la stessa radice greca utilizzata altrove in corrispondenza di parole in siriano ricavate dalla radice del verbo ܠܦܢ, e, infine, con la sostituzione di “ebreo” con “giudeo” a meri fini metrici. Al verso 40 si osserva l'omissione del pronome suffisso al verbo che anticipa il complemento oggetto (cf. § 10.2.1) e del complemento pleonastico che significa “interamente”, pura zeppa metrica in siriano, non necessaria in greco. Al verso 38 si osserva, curiosamente, l'inversione nell'ordine dei sintagmi all'interno del nesso <complemento-azione>, forse per influsso indiretto dell'ordine dei sintagmi siriani a cavallo tra i versi 41-42 (<azione-complemento>), unito anche a ragioni stilistiche (posizionare il participio congiunto subito dopo il verbo

principale della frase per rendere più chiara l'interconnessione logica dei sintagmi nella frase greca).

5.3 Le modificazioni come strategia compositiva

Nel paragrafo precedente sono stati osservati alcuni fenomeni di mutamento del testo di partenza, come l'omissione o l'aggiunta di parole, sintagmi o frasi e il cambiamento dell'*ordo verborum*. Essi appartengono al repertorio di tecniche parafrastiche utilizzate dal traduttore e si possono identificare generalmente come "modificazioni". Con tale termine si intende una categoria interpretativa che include tutti quei fenomeni di riscrittura parafrastica per cui il testo di arrivo non si presenta equivalente al testo di partenza, ma mostra rispetto ad esso una qualche divergenza (nella terminologia corrente dei *translation studies* viene impiegato il tecnicismo *shift*).⁴⁸²

In questa analisi si è stabilito di utilizzare la seguente terminologia per indicare i tipi di *shift*. Si ha "addizione" quando la traduzione presenta un elemento che nel testo-fonte è assente o non esplicitato. Si ha "omissione" quando la traduzione non riproduce un elemento che nel testo-fonte è presente. Si ha "trasposizione" quando la sequenza delle parole o dei sintagmi è ritoccata. Si ha, infine, "cambiamento del senso" quando il testo d'arrivo presenta un significato non equivalente al testo di partenza. Queste categorie sono da intendere non come delle norme o dei principi, ma piuttosto come degli strumenti della competenza parafrastica dell'interprete: sono parte delle strategie che consentono al traduttore di convertire nella nuova struttura greca il materiale di partenza, adattandolo a un contesto differente.

Un'analisi quantitativa e statistica dei singoli fenomeni esula dagli obiettivi del presente lavoro. Si cercherà piuttosto di descrivere le caratteristiche degli strumenti traduttologici di *shift* sopra evidenziati, che permetteranno di mettere in luce alcune delle soluzioni traduttive adottate e la versatilità dell'interprete nel loro utilizzo.

In questo capitolo si prenderanno in considerazione le addizioni (§ 5.3.1), le omissioni (§ 5.3.2) e le trasposizioni (§ 5.3.3). I primi due gruppi saranno affrontati sistematicamente in chiave contrastiva, utilizzando le tre seguenti suddivisioni (meramente arbitrarie e funzionali all'analisi): elementi frasali singoli (particelle, avverbi e locuzioni preposizionali di valore avverbiale, sostantivi, aggettivi qualificativi, pronomi, verbi, nessi genitivali, costrutti perifrastici); sinonimi e ripetizioni; emistichi e *cola*. Per quanto riguarda invece la

⁴⁸² Sulla questione dello *shift*, come categoria fondamentale dell'analisi traduttologica, si vedano Van Leuven-Zwart (1989); (1990); Bakker/Koster/Van Leuven-Zwart (2009).

trasposizione, si osserveranno dei casi significativi per esemplificare il fenomeno, senza procedere a una trattazione sistematica dei mutamenti nell'*ordo verborum*, che sono strettamente vincolati ai singoli contesti strofici.

Per quanto attiene le modificazioni, proprio in virtù della loro natura di strumenti, e non di regole sovraimposte, non è possibile determinare *a priori* le condizioni in cui viene data preferenza a una di queste strategie. Tuttavia, è possibile osservare alcune tendenze generali: il testo di arrivo presenta più addizioni se esso usa come base di strofa un numero ridotto di emistichi (da due a tre), mentre ha più omissioni se utilizza come base di strofa un numero più alto di emistichi (da tre in poi). Un altro fattore che impedisce di predeterminare la scelta metrica messa in atto è dovuto al fatto che il traduttore può avvalersi delle diverse strategie contemporaneamente in una stessa strofa greca, riformulando a proprio piacimento il materiale testuale originario.

Nei seguenti paragrafi saranno presentati solo gli *shift* che hanno un mero valore compositivo, cioè sono funzionali esclusivamente alla corretta disposizione del testo tradotto all'interno dello schema metrico del metatesto. Gli *shift* che sopra sono stati etichettati come “cambiamento del senso” saranno analizzati in § 11.

5.3.1. Addizioni

Le addizioni, o aggiunte, sono tutte quelle strategie messe in atto nella traduzione per completare una strofa, utilizzando degli elementi contenutistici in più rispetto al materiale testuale della corrispondente base di strofa. Si può trattare di singole parole, perifrasi, sintagmi, frasi, *cola* o gruppi di *cola*. Dal punto di vista del computo metrico, le addizioni servono ad integrare il numero di sillabe di un *colon* qualora sia necessario aggiungerne per completare lo schema isosillabico, oppure servono ad integrare il *colon* o i *cola* mancanti in un verso o in una strofa greca. La seguente presentazione illustra le diverse addizioni rintracciabili, offrendone alcuni esempi.

- Particelle e articoli

Le particelle e gli articoli sono aggiunte molto utilizzate perché consentono di integrare facilmente il numero di sillabe di un *colon* incompleto.⁴⁸³ Il traduttore mette a frutto l'estrema varietà delle particelle della lingua greca, impiegate in un gran numero di forme; il loro uso è

⁴⁸³ L'uso di simili particelle è stato già riscontrato come caratteristica della lingua dei testi poetici dell'Efrem greco (Mercati 1915: *passim*).

per lo più idiomatico in greco e ben attagliato al senso del contesto in cui sono inserite (cf. § 8.1). Tuttavia, in alcuni casi si osserva che le particelle aggiunte non possiedono una particolare forza semantica oppure che risultano persino ridondanti; pertanto, il loro utilizzo appare del tutto strumentale, essenzialmente funzionale a riempire gli spazi sillabici dello schema metrico. Le aggiunte che ricoprono questa funzione sono particelle costituite da un numero minimo di sillabe (una, due o tre) e si possono indicare come “zeppe metriche” o “riempitivi metrici” (in inglese *metrical fillings*).⁴⁸⁴ Alcune di esse sembrano essere utilizzate dal traduttore con una funzione di riempitivo metrico per analogia con quella ricoperta da particelle siriane corrispondenti (cf. § 10.1.4).

Si vedano gli esempi seguenti di particelle aggiunte (sottolineate):

433	: ٥٥٥ ٥٥٥ ٥٥٥ ٥٥٥	λαλοῦντες <u>δέ</u> τὰ τοιαῦτα · δακρύων οὐκ ἐπαύοντο ·	261αβ	131
434	: ٥٥٥ ٥٥٥ ٥٥٥ ٥٥٥	εἰ γὰρ καὶ παρεμυθοῦντο · <u>ἀλλ'</u> ἐν ὄδυρμοῖς ἐπέπθουν ·	262αβ	
435	: ٥٥٥ ٥٥٥ ٥٥٥ ٥٥٥			
436	: ٥٥٥ ٥٥٥ ٥٥٥ ٥٥٥			

Si noti che, nel caso di ἀλλά, con esso il traduttore ha collegato alla subordinata concessiva la frase reggente, che nel testo originale è semplicemente giustapposta alla secondaria senza alcun connettore.

487	: ٥٥٥ ٥٥٥ ٥٥٥ ٥٥٥	τίς <u>ἄρα</u> ἐβάσταξεν · νυμφῶν τοὺς ὀλολυγμούς ·	297αβ	149
488	: ٥٥٥ ٥٥٥ ٥٥٥ ٥٥٥	ὡς ἔτι <u>γὰρ</u> ἐν παστῶ · ἦσαν καθεζόμεναι ·	298αβ	
489	: ٥٥٥ ٥٥٥ ٥٥٥ ٥٥٥			

⁴⁸⁴ In ordine alfabetico, tali particelle sono: ἀλλά (337β, 411α, 545α; correlato a οὐ: 68β, 92β, 109β, 345β, 424α, 426α, 691β, 706αβ, 840β, 887β; correlato a εἰ καὶ/κἂν: 262β, 345β, 671β, 855β), ἄν (162α, 164α, 570α, 572α), ἄρα (132α, 140α, 297α, 301α, 333α, 389α, 434α, 880α, 886α), γὰρ (69α, 97α, 119α, 149α, 155α, 159α, 167α, 225α, 228α, 229α, 231α, 253α, 256α, 260α, 262α, 263α, 289β, 298α, 311α, 345α, 355α, 363α, 376α, 418α, 419α, 531α, 555α, 566α, 569α, 619α, 669α, 733α, 740α, 742β, 752α, 757α, 829α, 877β, 897α), δέ (122α, 191α, 257α, 261α, 317α, 379α, 517α, 543α, 559α, 562α, 579α, 583α, 654α, 665α, 677α, 684α, 687α, 705α, 707α, 753α, 823α, 851α, 865α, 869α, 899α; correlato a μέν 364α), δή (32α, 209α, 227α, 249α, 751β), δήθεν (401αβ), διό (751α, 857α), εἶτα (656α), ἔτι (182β, 187β, 298α, 866α), ἦ (276α, 277α, 283α, 701α), ἦδη (672β, 673α), καθάπερ (33β), καί (7α, 12α, 21α, 46α, 48α, 67α, 79α, 80α, 107β, 133α, 135α, 137α, 153α, 162β, 173α, 182β, 199α, 207α, 216α, 242α, 291α, 315α, 317α, 393α, 395α, 431α, 518α, 521α, 528α, 539α, 543α, 544α, 556α, 579β, 607β, 623α, 631α, 656α, 667α, 684β, 709α, 732α, 769β, 780α, 810α, 821α, 859α, 870β, 873β), μᾶλλον (230β), μὲν (correlato a δέ: 365α), μὴν (314β, 368β, 386α, 425α, 468β, 738β, 760β, 821α, 845β), ὅθεν (797α, 879α), οὖν (343α, 433α, 715α), ὄτι (42α, 74α), πάλιν (244β, 277β, 542α, 595αβ, 719αβ, 828β, 829β, 860αβ, 876α), -περ (suffisso a pronome relativo: 193β, 206β, 233αβ, 369β, 624β, 667α), πως (64α, 214α, 666α, 825α, 829α, 896α), τε...καί (168β, 223β, 241β, 288α, 288β, 486α), τοίνυν (232α), ὦ (239β, 724β), ὡς (274β, 458α, 782β), ὥσπερ (84αβ, 623β, 735β).

Qui si presenta un'occorrenza di particella aggiunta senza alcun significato rilevante ma dall'uso idiomatico in greco. Al verso 297αβ la particella ἄρα, impiegata dopo un pronome interrogativo all'inizio di una domanda diretta, è tipica nella lingua greca (ma non ha un diretto corrispondente in siriano): essa rafforza la domanda, senza aggiungere alcuna sfumatura particolare. Dunque, questa particella pleonastica ha la mera funzione di riempire il *colon* 297α con le due sillabe mancanti. Al verso successivo si ha un'occorrenza di particella aggiunta in maniera del tutto ridondante nel contesto. Infatti, il γάρ, ripetuto subito dopo la subordinata causale ὡς, è superfluo dal punto di vista del significato e il suo impiego non ha nessun altro valore che quello metrico.

Gli esempi seguenti illustrano ulteriormente come le particelle greche siano concepite dal traduttore eminentemente con una funzione metrica. Nella traduzione compaiono tre particelle aggiunte e sinonimiche (ὡς, ὥσπερ e καθάπερ), ma di valore metrico diverso:

827	: ܐܘܬܐܪ ܩܪܝܢܐ ܕܩܝܘܢܐܐܪ	Νινευῖται οἱ αἰί · λαμπρῶς ἠμφιεσμένοι ·	457αβ	229
828	: ܕܘܨ ܩܪܝܢܐ ܕܩܝܘܢܐܐܪ	ὡς Ἴνδοι ἐφαίνοντο · ἐκ τῶν μελλόντων κακῶν ·	458αβ	

1185	: ܕܘܨ ܩܪܝܢܐ ܕܩܝܘܢܐܐܪ	καὶ τὸ χῶμα τῆς γῆς βραχέν · ὥσπερ πηλὸς ἐγένετο ·	623αβ	312
1186	: ܕܘܨ ܩܪܝܢܐ ܕܩܝܘܢܐܐܪ	ἐκ τοῦ πλήθους τῶν δακρύων · ὥνπερ αὐτοὶ κατέφερον ·	624αβ	

35	: ܕܘܨ ܩܪܝܢܐ ܕܩܝܘܢܐܐܪ	ἑταράχθη ἡ πόλις · καθάπερ ἡ θάλασσα ·	33αβ	17
36	: ܕܘܨ ܩܪܝܢܐ ܕܩܝܘܢܐܐܪ	διὰ φωνῆς Ἰωνᾶ · ἀνελθόντος ἐκ βυθοῦ ·	34αβ	

Al pari delle particelle, anche l'articolo assume prettamente una funzione di riempitivo metrico. Se si osserva la distribuzione della presenza/assenza dell'articolo all'interno del testo greco, si rileva come esso sia prevalentemente vincolato alle necessità dello schema metrico isosillabico (cf. § 9.1):⁴⁸⁵ esso può essere usato se bisogna completare il *colon* con una sillaba, oppure si evita di usarlo quando non ci sono più sillabe “vuote” nello schema del *colon* greco. Ciò è ben illustrato dai seguenti esempi, dove il medesimo termine è articolato o meno in base alle necessità metriche:

⁴⁸⁵ Già Éméreau notava che nell'Efrem greco l'impiego dell'articolo è assolutamente arbitrario (1918: 138). Un simile impiego dell'articolo determinativo si riscontra anche in altra poesia isosillabica greca, come nei contatti di Romano il Melode (Mitsakis 1967: § 113).

1435	: $\text{ܕܘܪ ܕܘܕ ܠܘܝܬܐ ܠܕܘܝܬܐ}$	καλύβην οἰκτρὰν ζητεῖς · καὶ τὴν πόλιν ἐκπορθεῖς ·	771αβ	386
1436	: ܕܘܪ ܝܘܒ ܠܕܘܝܬܐ	<u>κολοκύνθη</u> ν φυλάσσεις · καὶ τὴν πόλιν ἐκριζοῖς ·	772αβ	
1437	: $\text{ܕܘܪ ܝܕܢ ܠܕܘܝܬܐ ܠܘܝܬܐ}$			
1438	: $\text{ܕܘܪ ܕܘܕ ܠܘܝܬܐ ܠܘܝܬܐ}$			
1439	: $\text{ܕܘܪ ܕܘܕ ܠܘܝܬܐ ܠܘܝܬܐ}$	ποῦ ἐστὶν σοῦ Ἰωνᾶ · ἡ δικαιοκρισία ·	773αβ	387
1440	: $\text{ܕܘܪ ܕܘܕ ܠܘܝܬܐ ܠܘܝܬܐ}$	ὅτι τὴν <u>κολοκύνθη</u> ν · τῆς πόλεως προκρίνεις ·	774αβ	

- Avverbi e locuzioni avverbiali

Gli avverbi e le perifrasi di natura avverbiale aggiunti sono molto spesso privi di pregnanza semantica; dunque, si possono considerare alla stregua delle zeppe metriche. Questi hanno il doppio vantaggio di essere costituiti da un numero di sillabe in genere superiore alle zeppe metriche (da due a cinque) e di poter essere collocati in una posizione flessibile all'interno della frase (contrariamente alle particelle o agli articoli, ad esempio, che ricoprono delle posizioni fisse nella sequenza delle parole).

Queste forme avverbiali si possono trovare in forma sintetica oppure come locuzioni analitiche, costituite da una preposizione e un nome, dotate di sfumatura avverbiale. Tali forme avverbiali si possono suddividere, in base al loro significato, nelle seguenti classi: espressioni di modo,⁴⁸⁶ espressioni di tempo,⁴⁸⁷ espressioni di luogo,⁴⁸⁸ intensificatori del verbo o dell'aggettivo.⁴⁸⁹ Come già per le particelle, alcune di queste espressioni avverbiali sembrano ricalcare degli avverbi o delle perifrasi usati in siriano con funzione analoga (cf. § 10.1.4). Si possono vedere soltanto alcuni esempi per avere un'idea del loro impiego essenzialmente metrico:

485	: $\text{ܕܘܪ ܕܘܕ ܠܘܝܬܐ ܠܘܝܬܐ}$	νεανίσκοι μέλλοντες · τῷ γάμῳ συνάπτεσθαι ·	295αβ	148
486	: $\text{ܕܘܪ ܕܘܕ ܠܘܝܬܐ ܠܘܝܬܐ}$	<u>ἄφνω</u> ἐξεδέχοντο · τὸν ἑαυτῶν θάνατον ·	296αβ	

⁴⁸⁶ Si reperiscono le seguenti forme: ἀθρόως (277α), ἄφνω (296α, 303α), ἐξαίφνης (299β), εὐθέως (5β, 51β, 53β, 546αβ), εὐθύς (10β, 36β, 113β, 753α, 755α), ἐν σπουδῇ (66α, 87β, 885αβ), μετὰ σπουδῆς (116α), ἐν χαρᾷ (716β), μετὰ χαρᾷς (542αβ).

⁴⁸⁷ Si reperiscono le seguenti forme: ἀεὶ (451β, 457α, 594β, 602α), ἅμα (150α, 190β, 640α, 736β), ὁμογνώμως (571β), ὁμοθυμαδόν (462β), ὁμοῦ (273β, 292α, 681α), οὕτω (32α, 209α, 227α, 249α), οὕτως (277αβ, 336β, 483β, 490β, 690β, 777α), νῦν (319α, 326αβ, 357β, 440α, 441α, 763α, 765αβ, 853α), νυνί (708β), πάντοτε (325α, 598β), πολλάκις (378β), πρώην (447β, 531αβ), τότε (617β).

⁴⁸⁸ Si reperiscono le seguenti forme: ἐκεῖ (660αβ, 854α), ἐκεῖσε (825β), πάντοθεν (7β).

⁴⁸⁹ Si reperiscono le seguenti forme: λίαν (96α), μεγάλως (302β), ὅλως (132β, 553α, 654β, 658β), παντελῶς (199α, 369α, 385α, 840α), πάνυ (804β), πλείονως (713β), τὸ σύνολον (138β), σφόδρα (231αβ, 330α, 503β, 595β, 688β, 752α, 847α, 861β, 870β).

1173	: רבא רבא רבא דא	μέγα και φοβερὸν πένθος · ὑπῆρχε τότε ἐκεῖσε ·	617αβ	309
1174	: רבא רבא רבא רבא	ὅτι πάντες ἐνόμιζον · ζῶντες εἰς γῆν κατέρχεσθαι ·	618αβ	
1175	: רבא רבא רבא רבא			
1176	: רבא רבא רבא רבא			

119	: רבא רבא רבא רבא	ἀνοίξας ἐδείκνυε · τὰ ἑαυτοῦ φάρμακα ·	95αβ	48
120	: רבא רבא רבא רבא	λίαν ὄντα φοβερά · αὐστηρὰ και στυπτικά ·	96αβ	

- Sostantivi

Il sostantivo è un elemento di frase molto spesso impiegato per esplicitare una parola sottintesa nel contesto; in genere, non costituisce un’aggiunta che apporta un rilevante cambiamento di significato, ma completa semplicemente il senso della frase con un’informazione per lo più non indispensabile per la comprensione del senso. Spesso, le aggiunte di sostantivi risultano ridondanti, e in tal caso ricoprono una funzione meramente metrica.

I sostantivi aggiunti utilizzati possono ricoprire diverse funzioni logiche in base alla sintassi della frase: soggetto,⁴⁹⁰ complemento oggetto,⁴⁹¹ apposizione,⁴⁹² complemento circostanziale (per lo più sostantivi accompagnati da preposizioni).⁴⁹³

Si riportano a titolo esemplificativo alcuni passi:

3	: רבא רבא רבא רבא	ἐν τῇ μεγάλῃ πόλει · εἰσελθὼν ὁ <u>προφήτης</u> ·	3αβ	2
4	: רבא רבא רבא רבא	διὰ φοβεραῶς φωνῆς · ταύτην ἐξετάραξεν ·	4αβ	

143	: רבא רבא רבא רבא	ἰατρὸς ὁ ἐπελθὼν · <u>νοσοῦντας</u> ἰάσασθαι ·	111αβ	56
144	: רבא רבא רבא רבא	γυμνώσας αὐτοῦ ξίφος · τοῖς ἀρρώστοις ἐδειξεν ·	112αβ	

29	: רבא רבא רבא רבא	ἀφ’ ἑαυτοῦ ἔμαθεν · Ἰωνᾶς ὁ <u>προφήτης</u> ·	27αβ	14
30	: רבא רבא רבא רבא	ὅτι δίκαιόν ἐστιν · τοὺς μετανοοῦντας ζῆν ·	28αβ	

⁴⁹⁰ Si segnalano le seguenti occorrenze: 3β (ὁ προφήτης), 23β (οἱ δύο), 225α (ὁ Ἀβραάμ), 295α (νεανίσκοι), 413β (ὁ Ἰωνᾶς), 540α (ὁ Θεός), 612α (οἱ Ἰουδαῖοι), 629α (οἱ πατέρες), 653β (τὴν πόλιν), 659β (τὴν πόλιν), 745αβ (Ἰωνᾶς), 757α (τὸ πλῆθος).

⁴⁹¹ Si segnalano le seguenti occorrenze: 111β (νοσοῦντας), 119β (ἀρρώστους). In 321β si ha l’aggiunta di un doppio complemento oggetto (ἔθνη και λαούς).

⁴⁹² Si segnalano le seguenti occorrenze: 27β (ὁ προφήτης), 89β (ὁ προφήτης), 181β (ὁ Ἐβραῖος), 864β (τοῦ προφήτου), 865β (τὸν προφήτην). Un’apposizione aggiunta costituita da un nesso genitivale è al colon 608β (βασιλεὺς Ἰσραήλ). In 90α viene aggiunto il nome proprio al sostantivo comune πόλις (Νινευί), mentre in 669α viene inserito il sostantivo Θεός dopo un aggettivo che corrisponde in siriano a un aggettivo sostantivato.

⁴⁹³ Si segnalano le seguenti occorrenze: 121α (τοῖς ἀρρώστοις), 163β (πρὸς τὸν Θεόν), 169β (ἐν δάκρυσιν), 171α (ἐν ὄδουμοῖς), 173β (ἐν ὄδουμοῖς), 176α (μιᾶ ροπή), 180β (μετὰ κλαυθμοῦ), 183β (ἐν δάκρυσιν), 224α (εἰς τὸ ὄρος), 272α (ἐν πένθει), 349α (τοῖς κακοῖς), 390β (ἐξ Ἰσραήλ), 507β (ἐν πίστει), 508β (ἐκ τοῦ Θεοῦ), 517α (ὡς δικαστής), 572β (παρὰ Θεοῦ), 684β (τῷ Θεῷ), 703α (ἐκ κακῶν), 704β (ὡσπερ εὐεργέτη), 716 (ἐν χαρᾷ), 717β (ἐκ θανάτου), 721β (παρ’ ἐλπίδα), 794β (τῷ Θεῷ), 812β (ἐν Ἰσραήλ), 852α (τοῖς ἀνθρώποις), 871β (τοῖς δαίμοσιν).

683	: כחמא חר כחמא חר	μη ἄρα τὸ πρόσωπον · αὐτοῦ χαλκοῦν ποιήσας ·	389αβ	195
684	: רחמל כחמא חר רחמל	οὗτος παραγέγονεν · πρὸς ἡμᾶς ἐξ Ἰσραήλ ; ·	390αβ	

- Aggettivi

Un'altra categoria molto produttiva di aggiunte sono gli aggettivi (o participi attributivi), la cui varietà sillabica permette al traduttore di usufruire di uno strumento piuttosto versatile per completare il numero delle sillabe (da una a cinque). I due aggettivi più utilizzati sono πᾶς (impiegato anche come pronomi) e πολύς, il primo dei quali ricalca un'analogia espressione siriana impiegata come riempitivo metrico (cf. § 10.1.4). Altri esempi sono rappresentati da aggettivi qualificativi che svolgono una funzione attributiva e in genere completano il significato di un sostantivo senza aggiungervi alcuna sfumatura o connotazione particolare, il che ne conferma la natura di espediente metrico.⁴⁹⁴

Si riportano a titolo esemplificativo alcuni passi:

527	: חסודר חסודר חסודר	ἢ φοβερὰ λέαινα · ἐν τῇ ἐαυτῆς μάνδρα ·	329αβ	165
528	: חסודר חסודר חסודר	σφόδρα ἐθορυβήθη · ἀπὸ ἐνὸς Ἑβραίου ·	330αβ	

1817	: חסודר חסודר חסודר	μη ἢ ἀποδράσασα · μεγάλη ἀσέβεια ·	883αβ	442
1818	: חסודר חסודר חסודר	ἐκ τῆς πατρίδος ἡμῶν · ὧδε κατεσκήνωσεν ; ·	884αβ	

- Pronomi

Un'altra strategia versatile per completare un *colon* è l'aggiunta di pronomi; essi hanno anche il vantaggio di esplicitare elementi che potrebbero non essere immediatamente chiari nel contesto, ma per lo più il loro impiego appare ridondante e di funzione meramente metrica.

Si danno forme di pronomi personali, riflessivi, dimostrativi, indefiniti, usati in diverse funzioni logiche (soggetto, complemento oggetto, complemento indiretto, accompagnati da preposizione). I casi più ricorrenti si registrano con l'uso della forma genitivale del pronome personale, sia singolare sia plurale, in funzione di aggettivo possessivo, ma è molto frequente anche l'inserimento di pronomi soggetto e complemento.

Si vedano i seguenti passi:

⁴⁹⁴ Si segnalano le seguenti occorrenze: 5α (ἄρχουσα), 233α (ἄψυχον), 284α (φιλόανθρωπον), 323α (μόνη), 329α (φοβερὰ), 330β (ἐνός), 334α (γενναίου), 442β (κραταιόν), 512α (προκηρυχθείσης), 775α (οἰκτρᾶς), 852β (τὰς μη οὔσας), 883β (μεγάλη).

1367	: $\text{לֹא יִלְכָדוּ לְכַתְּבֵיכֶם}$	ὄφείλεις ἀγάλλεσθαι · σὺ ἐπὶ γῆς ἐν αὐτῷ ·	711αβ	356
1368	: $\text{כִּי־כָתוּבָה בְּכַתְּבֵיכֶם}$	ὅτι ὁ Θεὸς χαίρεται · ἐν οὐρανοῖς ἐν ἡμῖν ·	712αβ	

95	: $\text{כִּי־יִשְׁמַע הַמַּלְאָכִים}$	ἐκ τῆς φωνῆς Ἰωνᾶ · πλούσιαι καὶ σοβαραί ·	81αβ	41
96	: $\text{כִּי־יִשְׁמַע הַמַּלְאָכִים}$	τὸ ὕψος τὸ <u>ἐαυτῶν</u> · ἐν σάκκοις ἐταπείνουν ·	82αβ	
97	: $\text{כִּי־יִשְׁמַע הַמַּלְאָכִים}$			
98	: $\text{כִּי־יִשְׁמַע הַמַּלְאָכִים}$			

671	: $\text{וַיִּדְעוּ הַזֵּי־פִי הַמַּלְאָכִים}$	εἶδεν οὗτος τὸ ξίφος · καὶ ἐμώκισεν αὐτό ·	381αβ	191
672	: $\text{וַיִּשְׁמַע הַמַּלְאָכִים}$	καὶ τὴν φιλαργυρίαν · ἐνίκησεν ὡς οὐδέν ·	382αβ	
673	: $\text{וַיִּשְׁמַע הַמַּלְאָכִים}$			
674	: $\text{וַיִּשְׁמַע הַמַּלְאָכִים}$			

67	: $\text{וַיִּשְׁמַע הַמַּלְאָכִים}$	ἐν δικαίῳ ἀγωνί · ἅπαντες ἐβέβληντο ·	63αβ	32
68	: $\text{וַיִּשְׁמַע הַמַּלְאָכִים}$	ἵνα πῶς κερδάνη τις · τὴν ψυχὴν τὴν ἑαυτοῦ ·	64αβ	

- Verbi

Un'altra categoria di elementi singoli della frase che il traduttore usa come aggiunte sono i verbi. Tra questi si possono identificare diverse funzioni: esplicitare il verbo “essere” sottinteso (o equivalenti);⁴⁹⁵ esprimere un completamento (ridondante) in forma di infinito;⁴⁹⁶ accompagnare il verbo principale in funzione circostanziale nella forma di un participio congiunto.⁴⁹⁷ Tutti i casi reperiti hanno una funzione meramente metrica.

Ecco alcuni passi esemplificativi:

755	: $\text{וַיִּשְׁמַע הַמַּלְאָכִים}$	εἰ δίκαιος <u>ὑπάρχων</u> · ὁ Ἰωνᾶς νηστεύει ·	413αβ	207
756	: $\text{וַיִּשְׁמַע הַמַּלְאָכִים}$	σπουδάσωμεν νηστεῦσαι · ἐπειδὴ ἡμάρτομεν ·	414αβ	

839	: $\text{וַיִּשְׁמַע הַמַּלְאָכִים}$	ἀπέστειλεν κήρυκας · <u>τοῦ κηρύξαι</u> πανταχοῦ ·	461αβ	231
840	: $\text{וַיִּשְׁמַע הַמַּלְאָכִים}$	ἵνα μετανοῶσιν · πάντες ὁμοθυμαδόν ·	462αβ	

⁴⁹⁵ Si segnalano le seguenti occorrenze: 167β (ὄν), 293α (ὄντος), 413α (ὑπάρχων), 415α (ὑπάρχων), 428α (ἐστίν), 775α (δείκνυς), 848α (εἶναι).

⁴⁹⁶ Si segnalano le seguenti occorrenze: 160α (δοθῆναι), 311αβ-312αβ (κατελθεῖν), 405β (θεῖναι), 461β (τοῦ κηρύξαι).

⁴⁹⁷ Si segnalano le seguenti occorrenze: 102β (δεδιότες), 112α (γυμνώσας), 137β (πτήξαντες), 251α (ἀπειλῶν), 272β (ἠμφιεσμένην), 315α (δακρύων), 393β (κατοικοῦντα), 399α (παραγινόμενος), 480β (πεμπόμενα), 529β (ἀπειλῶν), 559α (ἰδοῦσα), 665β (κατασκοπῶν), 745α (ἐστῶτες), 871α (ὀρῶντες), 886α (ἐλθόντα). A questi si possono assimilare forme di ἄκων che ha il medesimo valore circostanziale dei participi congiunti: 208β (ἄκοντί), 209β (ἄκοντες).

143	: ܠܘܟܠܐ ܕܝܟܐ ܠܘܟܠܐ	ιατρὸς ὁ ἐπελθὼν · νοσοῦντας ἰάσασθαι ·	111αβ	56
144	: ܠܘܟܠܐ ܠܘܟܠܐ	γυμνώσας αὐτοῦ ξίφος · τοῖς ἀρρώστοις ἔδειξεν ·	112αβ	

- Nessi genitivali

Un'altra modalità molto frequente di completare il numero di sillabe richiesto da una strofa greca è creare un nesso genitivale a partire da un singolo termine siriano. Di solito è il secondo membro, in funzione di complemento di specificazione, ad essere aggiunto,⁴⁹⁸ ma vi sono anche casi in cui la parola siriana viene posta come secondo membro di un nesso genitivale in cui il *nomen regens* è costituito da un nome aggiunto dal traduttore.⁴⁹⁹ Molte di queste espressioni, ridondanti ed essenzialmente di funzione metrica, diventano talvolta formule utilizzate più volte dal traduttore (cf. § 11.1.1).

Alcuni esempi sono:

17	: ܠܘܟܠܐ ܠܘܟܠܐ ܠܘܟܠܐ	ἐν κοιλίᾳ τοῦ κήτους · τοῦ μεγάλου ἠύχετο ·	15αβ	8
18	: ܠܘܟܠܐ ܠܘܟܠܐ ܠܘܟܠܐ	ὡσαύτως Νινευίται · ἐν τῇ μεγάλῃ πόλει ·	16αβ	

973	: ܘܝܒܪܝܢ ܠܘܟܠܐ ܠܘܟܠܐ	βρέφη διετηρήθησαν · ἐν ἀγκάλαις τῶν μητέρων ·	535αβ	268
974	: ܠܘܟܠܐ ܠܘܟܠܐ ܠܘܟܠܐ	ὅτι ἐν καιρῷ πειρασμοῦ · νηστεύειν ἐδιδάχθησαν ·	536αβ	

- Perifrasi

Un altro strumento utilizzato per riempire ogni sillaba dei *cola* è l'impiego di costrutti perifrastici che espandono singoli termini siriani. Questi rappresentano l'opposto dei casi in cui un'espressione composita in siriano viene semplificata in un solo termine (cf. § 5.3.2). Si reperiscono diverse tipologie di costrutto perifrastico. Molto usate sono alcune forme verbali che reggono l'infinito di un verbo greco corrispondente nel significato al verbo siriano (alcune di queste aggiunte sono modellate su analoghi costrutti siriani, come si vedrà in § 10.1.4).⁵⁰⁰

⁴⁹⁸ Si segnalano le seguenti occorrenze: 14β (εὐσπλαγχνία τοῦ Θεοῦ), 101β (τὴν θύραν τῆς ἐλπίδος), 120α (ἐν ῥάβδῳ τῆς ἀπειλῆς), 170α (τὰς καρδίας τῶν γονέων), 263α (ὁ φόβος...τῆς ἀπειλῆς), 535β (ἐν ἀγκάλαις τῶν μητέρων), 559αβ (ἡ τοῦ Θεοῦ · χάρις), 570β (τοὺς οἰκτιρμοὺς τοῦ Θεοῦ), 586αβ (τῷ καύματι τῆς ἡμέρας), 588αβ (ἡ δεξιὰ τοῦ Ὑψίστου), 606β (ὁ ἱερεὺς τῶν εἰδώλων), 611αβ (τὸν τοῦ Θεοῦ ναὸν), 859αβ (ἡ εορτὴ τοῦ Θεοῦ), 869β (ἐπὶ τῆς κορυφῆς τοῦ ὄρους), 893α (νόμον Θεοῦ).

⁴⁹⁹ Si segnalano le seguenti occorrenze: 8α (διὰ τῆς φωνῆς αὐτοῦ), 15α (ἐν κοιλίᾳ τοῦ κήτους), 19β (ἀπὸ προσώπου τοῦ Θεοῦ), 34α (διὰ φωνῆς Ἰωνᾶ), 44αβ (ποτήριον...πλήρης ὀργῆς καὶ θυμοῦ), 65α (τῆς φωνῆς τοῦ Ἰωνᾶ), 77β (τῆς φωνῆς τοῦ Ἰωνᾶ), 124α (ῥάβδον...πλήρης ὀργῆς καὶ θυμοῦ), 146β (τὰ κάλλη τῶν γυναικῶν), 164β (τῆς φωνῆς τῶν δικαίων), 354α (τὸ πλῆθος τῶν οἰκτιμῶν), 476α (θώρακα δόξης μεστόν), 500β (τὸν ῥύπον ἀμαρτίας), 536α (ἐν καιρῷ πειρασμοῦ), 560β (δρόσον ζωῆς καὶ οἰκτιμῶν), 624α (ἐκ τοῦ πλήθους τῶν δακρῶν), 676α (ἡ ἀπειλὴ τῶν δεινῶν), 768αβ (τὸ πλῆθος · τῶν οἰκτιμῶν τοῦ Θεοῦ).

⁵⁰⁰ Si segnalano i seguenti casi: ἀφίημι (836α, 841α), ἄρχομαι (315α, 504β), δύναιμι (519β), ἔθος ἔχω (221α), ἔχω (322β, 699β, 701α), εἰμί (160α, 200β, 298β), ἰσχύω (675α), μέλλω (191αβ, 308αβ, 410αβ, 621β, 638β, 640β, 652β, 653β, 898β), σπεύδω (59α, 147α, 149αβ-150α, 279β, 479α, 796αβ), σπουδάζω (75α, 234α, 440β, 496β).

Appartengono a questa tipologia anche le riscritture perifrastiche di forme passive sintetiche in siriano (cf. § 6.4.3), così come dei nessi costituiti da <verbo + avverbio> in cui quest'ultimo modifica in maniera rilevante il significato del primo.⁵⁰¹ Si possono includere nella medesima strategia traduttiva diversi casi, simili alla creazione dei nessi genitivali, in cui un solo termine siriano (verbo, sostantivo, aggettivo, avverbio) viene interpretato in forma perifrastica con più di una parola, con il mero scopo di riempire il *colon* metrico.⁵⁰²

Come già nel caso di altre aggiunte, alcune di queste strutture perifrastiche sembrano modellate su forme analoghe del testo siriano utilizzate però in altri passi dove la loro resa è invece trascurata (cf. § 10.1.4). La natura essenzialmente metrica di queste espansioni perifrastiche si evince ulteriormente dal fatto che alcune di esse sono utilizzate più di una volta, quasi come delle formule (cf. § 11.1.1).

Una delle perifrasi più utilizzate è <μέλλω + infinito presente>, che corrisponde regolarmente a un participio siriano di valore presente o futuro (cf. § 6.5.1), ma che occasionalmente, come nell'esempio seguente, è impiegata anche per esprimere l'imminenza o l'inevitabilità:

493	: ܡܗܠܠܢ ܕܡܠܟܐ ܕܡܠܟܐ	ὅτι ἄφνω ἤμελλεν · ἀντὶ τῶν βασιλείων ·	303αβ	152
494	: ܕܡܠܟܐ ܕܡܠܟܐ ܕܡܠܟܐ	καὶ τῶν ἐνδόξων οἰκῶν · εἰς τὸν ἄδην <u>παρουκεῖν</u> ·	304αβ	

Altri esempi dell'uso di perifrasi per fini metrici sono illustrati nelle strofe seguenti:

185	: ܕܡܠܟܐ ܕܡܠܟܐ ܕܡܠܟܐ	ἐκάμμισαν ἄσωτοι · τοὺς ἑαυτῶν ὀφθαλμούς ·	145αβ	73
186	: ܕܡܠܟܐ ܕܡܠܟܐ ܕܡܠܟܐ	μὴ <u>ιδεῖν ἀκολάστως</u> · τὰ κάλλη τῶν γυναικῶν ·	146αβ	

Il costrutto sottolineato, che costituisce una resa adeguata del verbo ܡܠܟܐ, sarà commentato in § 10.4.1.

145	: ܕܡܠܟܐ ܕܡܠܟܐ ܕܡܠܟܐ	εἶδεν αὐτὸν ἢ πόλις · καὶ εὐθὺς ἐθορυβήθη ·	113αβ	57
146	: ܕܡܠܟܐ ܕܡܠܟܐ ܕܡܠܟܐ	ἔστηκεν γὰρ <u>ὡς ἀνὴρ</u> · κρατῶν ξίφος τῆς ὀργῆς ·	114αβ	

⁵⁰¹ Si segnalano le seguenti occorrenze: ἀδίκως δουλεύω (88αβ), ἀκολάστως ἰδεῖν (146αβ), σαφῶς εἰδέναι (514αβ), κάτωθεν ἀποξηραίνομαι (587β), ἐκμανῶς πορνεύω (600αβ).

⁵⁰² Si segnalano le seguenti occorrenze: 44β (πλήρης ὀργῆς καὶ θυμοῦ), 49β (πολλῆς τιμῆς ἄξιοι), 69β (δικαίως ἀνακρίνων), 114αβ (ἀνὴρ κρατῶν ξίφος τῆς ὀργῆς), 124β (πλήρης ὀργῆς καὶ θυμοῦ), 268β (δακρῶν ἐπλήσθη), 383αβ (ἐξελθὼν ἐκ τοῦ στόματος αὐτοῦ), 457αβ (οἱ αἰεὶ λαμπρῶς ἠμφιεσμένοι), 656β (φθορᾶ οὐκ ἐδόθησαν), 657β (τῷ τέλει παραδίδοσθαι), 658β (οὐδὲν ὄλωσ ἔπαθον), 707β-708α (ἐν τοῖς σωθεῖσιν διὰ τῆς μετανοίας), 709α (τοῦτο τὸ γεγονός), 714β (τὸ σέβας διδάσιν), 874β (σέβας δίδοντα), 876αβ (σπονδὰς προσέφερον), 877β-878α (πᾶσαν...μηχανίαν καὶ τέχνην τοῦ Σατανᾶ).

Il sostantivo siriano ܠܚܫܒܝܢ , “carnefice, boia”, è stato interpretato in greco con la perifrasi sottolineata, che corrisponde nel significato all’originale (il genitivo “dell’ira” riferito alla spada è certamente ridondante) e che permette di riempire perfettamente le sillabe mancanti nel *colon* 114α e l’intero *colon* 114β.

447	: ܠܚܫܒܝܢ	εἶδεν καὶ ὁ βασιλεὺς · τὴν πόλιν πενήθησαν ·	267αβ	134
448	: ܠܚܫܒܝܢ	ἀπὸ τῆς θέας αὐτοῦ · καὶ <u>δακρύων ἐπλήσθη</u> ·	268αβ	

Il verbo siriano ܠܚܫܒܝܢ , “piangere”, è stato interpretato con la perifrasi greca sottolineata “riempirsi di lacrime”, che nel significato corrisponde esattamente al siriano. Infatti, si impiega lo stesso sostantivo greco, δάκρυα, che normalmente è impiegato per tradurre il sostantivo siriano omoradiale del verbo (cf. § 8.3.4). La forma ha meramente funzione metrica, perfetta per occupare tutte le sillabe di un *colon* greco.

- Sinonimi e ripetizioni

Una strategia molto impiegata, che contribuisce ad accrescere qualche volta l’effetto stilistico del testo di partenza, è l’uso di due o più sinonimi (o, sporadicamente, antonimi) in corrispondenza di un solo termine in siriano: questi si legano al termine greco che è la traduzione della parola siriana nel passo corrispondente tramite un nesso coordinativo, avversativo, asindetico o, nel caso di verbi, in forma di participio congiunto. Si tratta per lo più di sostantivi,⁵⁰³ o di verbi,⁵⁰⁴ ma vi sono anche casi di aggettivi.⁵⁰⁵

Si riportano a titolo esemplificativo alcuni passi:

201	: ܠܚܫܒܝܢ	ἕκαστος τὸν πλησίον · αὐτοῦ προετρέπετο ·	151αβ	76
202	: ܠܚܫܒܝܢ	<u>εἰς εὐχὴν καὶ δέησιν</u> · καὶ ἐξομολόγησιν ·	152αβ	

⁵⁰³ Si segnalano le seguenti occorrenze: 44β (ὀργῆς καὶ θυμοῦ), 122αβ (τῆ φωνῆ καὶ ἀπειλῆ), 152αβ (εὐχὴν καὶ δέησιν καὶ ἐξομολόγησιν), 160β (ἀφανισμῶ καὶ φθορᾷ), 234β (ἀσφαλείας καὶ προσοχῆς), 270α (γῆν καὶ σποδόν), 288β (βρεφῶν τε καὶ μητέρων), 303β-304α (ἀντὶ τῶν βασιλείων καὶ τῶν ἐνδόξων οἰκῶν), 306β (γῆ καὶ σποδός), 361αβ (εἰς φροντίδα μεγίστην καὶ λύπην), 450α (τῶν νικῶν καὶ τῶν ἄθλων), 505αβ (τὰ κατορθώματα καὶ ἀρετὰς), 552β (θρήνοι κλαυθοὶ καὶ ὄδυρμοί), 562β (καταλλαγὴ καὶ εἰρήνη), 766β (σύνεσιν καὶ σοφίαν), 837β (ἀρετὰς καὶ κανόνας), 838α (πράξεις καλὰς καὶ εὐθείας), 838β (τύπους λόγους καὶ τρόπους), 902α (τύπον καὶ ἀρραβῶνα).

⁵⁰⁴ Si segnalano le seguenti occorrenze: 139β (ἔκλειον καὶ ἐπένθουν), 168β (κλαίειν τε καὶ ὀδύρεσθαι), 377β (κολακευθεὶς χαννοῦται), 464β (τρωθῆ καὶ καταβληθῆ), 481α (ἐλκύσας προσήγαγεν), 506α (δακρύσας ἐπένθησεν), 655β (χαοῦσθαι καὶ ἀπόλλυσθαι), 689β-690α (παρακαλεῖν καὶ κολακεύειν), 691α (μὴ ἀθύμει...ἀλλὰ χαίρου), 718α (παρακληθεὶς προσεῦξω).

⁵⁰⁵ Si segnalano le seguenti occorrenze: 96αβ (φοβερὰ αὐστηρὰ καὶ στυπτικά), 375β (ξένος καὶ...ἀλλότριος).

177	: ٤٥٣ ٤٥٤ ٤٥٥ ٤٥٦ ٤٥٧ ٤٥٨ ٤٥٩ ٤٦٠	εἰ οἱ πάντες ἰλαροί · ἔκλαιον καὶ ἐπένθουν ·	139αβ	70
178	: ٤٦١ ٤٦٢ ٤٦٣ ٤٦٤ ٤٦٥ ٤٦٦ ٤٦٧ ٤٦٨ ٤٦٩ ٤٧٠	τίνι ἄρα τὸ παίζειν · ἦδὺ κατεφάνετο ·	140αβ	

- *Cola e frasi*

Spesso le aggiunte costituiscono un *colon* intero (sette oppure otto sillabe) o un numero di sillabe superiore, che comprende un *colon* più una parte di quello successivo o precedente. Le categorie di parole e le strutture impiegate come addizioni rientrano in quelle già viste per quanto riguarda l'aggiunta di elementi singoli: complementi di natura circostanziale o subordinate circostanziali costruite intorno a un participio congiunto o attributivo;⁵⁰⁶ sintagmi nominali (per lo più costituiti da sostantivi in funzione di complemento oggetto, completati da attributi o nessi genitivali);⁵⁰⁷ frasi aggiunte prima o dopo una *correctio* avversativa oppure in coordinazione copulativa, contenenti una testa verbale da cui dipendono vari complementi;⁵⁰⁸ subordinate circostanziali o parentetiche;⁵⁰⁹ frasi relative implicite o esplicite.⁵¹⁰

Vi sono poi frasi intere che costituiscono due *cola* greci, necessari per completare la strofa.⁵¹¹ Infine, si registrano casi in cui il traduttore aggiunge tre *cola*,⁵¹² o addirittura inserisce una strofa intera, ottenendo con quest'ultima strategia dei cambiamenti al testo che vanno oltre la mera composizione metrica (cf. § 11.2.3).

Si vedano a titolo d'esempio i seguenti passi:

⁵⁰⁶ Si segnalano le seguenti occorrenze: 1β (ἀνελθὼν ἐκ θαλάσσης), 92αβ (οὐχ ὅπλοις καὶ δόρατι ἀλλὰ...), 104α (καὶ νηστείαις καὶ εὐχαΐς), 110β (τῶν τικτόνων τὰς νόσους), 276β (ἐνώπιον τοῦ Θεοῦ), 291αβ (καὶ μέλλουσι ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ...), 299α (ἀντὶ τῆς εὐφροσύνης), 300α (σὺν τοῖς νυμφίοις αὐτῶν), 317β (κατὰ τῶν πολεμίων), 318α (γενναίως ἀθλήσαντες), 402β (μισθῶν τὸν λόγον αὐτοῦ), 435β (καὶ ἐν τῷ συμποσίῳ) 484β (νηστείαις καὶ προσευχαΐς), 488β (ἀνδρείως καὶ γενναίως), 538β (ὥσπερ καὶ τῷ Ἐζεκία), 685β (ἐκ θανάτου σώσαντι), 706αβ (οὐκ εἰς φθοράν ἀλλ'...), 736β (ἅμα δικαζομένων), 844α (ἐν τῇ ὁδοιπορίᾳ), 858β (πρὸς τὸν πέμψαντα ὑμᾶς), 861α (ἐπὶ τούτοις τοῖς λόγοις), 891α (ἐν τῇ πατρίδι ἡμῶν), 900α (εἰς τὴν πατρίδα αὐτῶν).

⁵⁰⁷ Si segnalano le seguenti occorrenze: 222β (τὰ μέλλοντα μυστήρια), 448αβ (τοὺς ἐχθροὺς καὶ τοὺς βασιλεῖς τῆς γῆς), 626β (τὸν πικρὸν αὐτῶν θάνατον), 743β (ὃ πῶς ἢ γλῶσσα αὐτοῦ).

⁵⁰⁸ Si segnalano le seguenti occorrenze: 60β (καὶ δυσωπεῖν τὸν Θεόν), 94αβ (καὶ...καθαρίσαι τὰς νόσους), 187β (καὶ πόσαι ἔτι μένουσιν), 230αβ (μὴ φοβείσθε...ἀλλὰ μᾶλλον θαρσέετε), 273β (καὶ πάντες ὠδύροντο), 289α (πάντες ὁμοῦ ἐπένθουν), 292α (πάντες ὁμοῦ εἰς ἄδην), 302β (καὶ μεγάλως πενθοῦντα), 345β (ἀλλ' ἀνδρείως θάνωμεν), 437β (καὶ συντρίψας ἀφειδῶς), 487α (καὶ ἔλεγεν πρὸς αὐτούς), 522β (καὶ παρασχεῖν αὐτοῖς ζωὴν), 524β (καὶ αὐτὸς ψεύστης γίνηται), 530β (καὶ ζωὴν ἐπηγγέλλετο), 593β (καὶ τῷ Θεῷ προσφυγόντας), 596β (καὶ εἰδώλοισι μαινομένην), 670β (καὶ ἐλύτρωσε αὐτούς), 679β (καὶ φόβοι ἐτάκισαν), 696β (καὶ ὑψώθη ἡ πίστις), 700β (καὶ πάντες ἐθάνομεν), 756α (καὶ τὸ στόμα ἤλεγχεν), 792α (καὶ ψεύστης μὴ γένηται), 875β (ἄλλος μόσχον ἔθυσεν).

⁵⁰⁹ Si segnalano le seguenti occorrenze: 502β (ἵνα μὴ καταπέση), 688α (Νινευιτῶν σωθέντων), 699α (εἰπε ἡμῖν Ἰωνᾶ), 894α (ὡς ἔλεγεν Ἰωνᾶς).

⁵¹⁰ Si segnalano le seguenti occorrenze: 334β (τοῦ τὴν πόλιν κτίσαντος), 450β (ὧν ποτὲ ἐστήσαμεν), 585β (ἧς αὐτὸς οὐκ ἐφύτευσεν), 624β (ὧνπερ αὐτοὶ κατεφέρον), 664β (τὸν ἐλεήσαντα αὐτούς), 794β (ἠττώμενον τῷ Θεῷ), 828α (καὶ σεβόμενοι τὸν Θεόν), 893β (ὁ...διὰ Μωσέως λαβών).

⁵¹¹ Si segnalano le seguenti occorrenze: 40αβ, 106αβ, 246αβ, 294αβ, 376αβ, 445β-446α, 570αβ, 584αβ, 610αβ, 630αβ, 664αβ, 674αβ, 694αβ, 726αβ, 742αβ, 743β-744α, 784αβ, 855β-856α.

⁵¹² 207β-208β.

1	: יִבְרָא בְּרַעַב כְּסֵל	Ἰωνᾶς ὁ Ἑβραῖος · ἀνελθὼν ἐκ θαλάσσης ·	1αβ	1
2	: כְּלִיאָה דְּבַר כְּלִיאָה	κηρύσσει ἐν Νινευί · ἐν τοῖς ἀπεριτμήτοις ·	2αβ	
331	: כַּל הָאֱלֹהִים כְּסֵל	τὸ στόμα τὸ ἔθος ἔχον · ἐκ τῆς καρδίας μανθάνειν ·	221αβ	111
332	: כְּסֵל אֵלֵינוּ כַּל	αὐτὸ ἐδίδασκειν αὐτήν · <u>τὰ μέλλοντα μυστήρια</u> ·	222αβ	
115	: מֵלֵךְ דְּבַר כְּסֵל כְּלִיאָה	ἰατρὸς ἀπεστάλη · τεμεῖν αὐτῶν τὰ ἔλκη ·	93αβ	47
116	: כְּסֵל כְּסֵל כְּסֵל כְּסֵל	καὶ στυπτικοῖς φαρμάκοις · <u>καθαρίσαι τὰς νόσους</u> ·	94αβ	
117	: יִבְרָא בְּרַעַב כְּסֵל			
118	: כְּסֵל דְּבַר כְּסֵל			
897	: דְּבַר כְּסֵל כְּסֵל	ἐβάδιζεν ταπεινῶς · καὶ γέγονεν στηριγμός ·	501αβ	251
898	: דְּבַר כְּסֵל כְּסֵל	σαλευομένη πόλις · <u>ἵνα μὴ καταπέση</u> ·	502αβ	
531	: דְּבַר כְּסֵל כְּסֵל	ἄρα οὕτως τὸ σπέρμα · Νεβρώθ ἐξησθένησεν ·	333αβ	167
532	: כְּסֵל כְּסֵל כְּסֵל	τοῦ γενναίου γίγαντος · <u>τοῦ τὴν πόλιν κτίσαντος</u> ·	334αβ	

5.3.2 Omissioni

Con il termine “omissioni” viene designata una strategia traduttiva con la quale parte del materiale testuale presente nella base di strofa non viene reso nel testo di arrivo, in modo tale che il computo delle sillabe non ecceda quello stabilito dallo schema metrico greco. Esso rappresenta il procedimento contrario all’addizione, in quanto elimina porzioni del prototesto che finirebbero per intaccare la regolarità dello schema metrico del testo d’arrivo.

In questa sede non si discuterà delle omissioni che influiscono in maniera significativa sul testo d’arrivo e che vanno oltre la funzione meramente metrica: esse saranno analizzate, insieme alle aggiunte del medesimo valore, in § 11. Inoltre, non saranno trattate le omissioni determinate da quelle che il traduttore deve aver interpretato come superfluità sintattiche o semantiche nella lingua d’arrivo (cf. § 10.2).

La natura eminentemente metrica delle omissioni si deduce dal fatto che esse spesso si accompagnano nella strofa greca ad addizioni di parole singole oppure di interi *cola*. Talora le omissioni coinvolgono parole, espressioni o emistichi siriaci che compaiono, in forma uguale o simile, più di una volta nel contesto dell’unità metrico-ritmica: tali ripetizioni, superflue e potenzialmente *extra metrum*, sono trascurate nella resa greca.

- Particelle

Diverse particelle siriane monosillabiche o bisillabiche, utilizzate prevalentemente come zeppe metriche nel testo di partenza, sono omesse quando non siano indispensabili con questa funzione nel testo di arrivo.⁵¹³ Al contrario, alcune di queste zeppe metriche siriane eliminate sono utilizzate con questa funzione nel testo di arrivo, opportunamente tradotte con un corrispettivo greco, nei punti in cui si registrano le addizioni (cf. § 10.1.4).

Si riportano a titolo esemplificativo il seguente passo:

161	: ܠܡܠܟܐ ܕܥܝܪܐ ܕܥܝܪܐ	ὕγαινον νοσοῦντες · νόσοις ἐπιθυμίας ·	125αβ	63
162	: ܠܡܠܟܐ ܕܥܝܪܐ ܕܥܝܪܐ	καὶ εἰς ἕκαστος αὐτόν · ἐκ τοῦ φόβου ἰάτο ·	126αβ	
163	: ܠܡܠܟܐ ܕܥܝܪܐ ܕܥܝܪܐ			
164	: ܠܡܠܟܐ ܕܥܝܪܐ ܕܥܝܪܐ			

La particella all'emistichio 161, di solito resa in greco con γάρ o con un nesso causale, è omessa nella traduzione greca perché non indispensabile al senso della frase tradotta e non necessaria a riempire il *colon* 125α.

- Avverbi e locuzioni avverbiali

Un consistente numero di omissioni è rappresentato da avverbi o locuzioni avverbiali che in siriano sono chiaramente usati come riempitivi metrici: un impiego analogo si ha, come si è visto, nelle addizioni della traduzione greca. Gli avverbi eliminati possono avere diversi significati (espressioni di tempo, modo, luogo, qualità).⁵¹⁴ Notevoli sono poi due espressioni avverbiali, quasi sistematicamente rimosse nel testo d'arrivo, che nel testo siriano sono utilizzate con funzione metrica.⁵¹⁵

Si riportano a titolo esemplificativo alcuni passi:

⁵¹³ Ecco un elenco delle particelle omesse: ܠܡܠܟܐ (733, 859, 950); ܕܥܝܪܐ (558, 564, 660, 723, 734, 1023, 1205, 1225, 1680); ܕܥܝܪܐ (161, 211, 365, 543, 647, 733, 1345); ܕܥܝܪܐ (341, 815); ܐ (4, 74, 221, 267, 294, 310, 323, 339, 350, 359, 395, 396, 558, 664, 755, 757, 1082, 1509); ܕܥܝܪܐ (778); ܕܥܝܪܐ (1267, 1269); ܐܝܢ (1, 524, 1181, 1182, 1320); ܕܥܝܪܐ (561, 631); ܐܝܢ (in funzione “pleonastica” dopo un verbo di modo compiuto: 3, 7, 12, 15, 19, 25, 27, 46, 52, 113, 119, 121, 130, 164, 171, 203, 209, 283, 285, 297, 301, 319, 325, 347, 433, 435, 500, 507, 1107, 1137, 1174, 1223, 1337b, 1456, 1548); ܕܥܝܪܐ (418); ܕܥܝܪܐ (57, 544, 1041, 1180, 1374).

⁵¹⁴ Alcuni esempi: ܕܥܝܪܐ (156, 295), ܕܥܝܪܐ (1256, 1337b), ܕܥܝܪܐ (1606), ܕܥܝܪܐ (1728), ܕܥܝܪܐ (1928), ܕܥܝܪܐ (993, 995, 997, 1008, 1174), ܕܥܝܪܐ (435, 457, 458).

⁵¹⁵ Si tratta di ܕܥܝܪܐ, “all'improvviso” (504, 828), e ܕܥܝܪܐ, “interamente” (40, 181, 448, 875, 1074).

1927	: ܠܫܘܢܝܢ ܗܘܢܐ ܥܠܡܐ ܕܡܝܬܘܢ	ἀναστάντες φύγωμεν · ἐκ τοῦ πονηροῦ λαοῦ ·	895αβ	448
1928	: ܕܗܘܢܐ ܗܘܐ ܕܡܝܬܘܢ ܕܡܝܬܘܢ	μή πως καταποθῶμεν · ἐν ταῖς πράξεσιν αὐτῶν ·	896αβ	
1929	: ܕܗܘܢܐ ܗܘܐ ܕܡܝܬܘܢ ܕܡܝܬܘܢ			
1930	: ܕܗܘܢܐ ܗܘܐ ܕܡܝܬܘܢ ܕܡܝܬܘܢ			

L'avverbio sottolineato all'emistichio 1928, traducibile con "da qui", è omesso nella resa greca, dato che corrisponde alla nozione del ܕܗܘܢܐ ܗܘܐ, "popolo amaro", espresso all'emistichio 1930, che è tradotto nel *colon* 895β: per rispettare lo schema metrico, il traduttore ricorre alla semplice eliminazione di un avverbio che, di fatto, è un concetto ripetuto rispetto a ciò che viene detto immediatamente dopo.

433	: ܕܗܘܢܐ ܗܘܐ ܕܡܝܬܘܢ ܕܡܝܬܘܢ	λαλοῦντες δὲ τὰ τοιαῦτα · δακρύων οὐκ ἐπαύοντο ·	261αβ	131
434	: ܕܗܘܢܐ ܗܘܐ ܕܡܝܬܘܢ ܕܡܝܬܘܢ	εἰ γὰρ καὶ παρεμυθοῦντο · ἀλλ' ἐν ὄδυρμοῖς ἐπένηθον ·	262αβ	
435	: ܕܗܘܢܐ ܗܘܐ ܕܡܝܬܘܢ ܕܡܝܬܘܢ			
436	: ܕܗܘܢܐ ܗܘܐ ܕܡܝܬܘܢ ܕܡܝܬܘܢ			

L'avverbio modale siriano "così" (435) è omesso nel corrispondente *colon* greco (262α).

1603	: ܕܗܘܢܐ ܗܘܐ ܕܡܝܬܘܢ ܕܡܝܬܘܢ	ἔδεξάτο τὴν χάριν · τῶν συνελθόντων αὐτῶ ·	831αβ	416
1604	: ܕܗܘܢܐ ܗܘܐ ܕܡܝܬܘܢ ܕܡܝܬܘܢ	ἠσπάσατο ἐν πόθῳ · καὶ ἠὺλόγησεν αὐτοῦς ·	832αβ	
1605	: ܕܗܘܢܐ ܗܘܐ ܕܡܝܬܘܢ ܕܡܝܬܘܢ			
1606	: ܕܗܘܢܐ ܗܘܐ ܕܡܝܬܘܢ ܕܡܝܬܘܢ			

L'avverbio siriano sottolineato ("con onore, degnamente", 1606) non trova nella resa greca alcun corrispondente.

- Sostantivi

Un elemento di frase spesso omesso è il sostantivo, che nella maggior parte dei casi si può eliminare nella traduzione senza che ciò comporti un significativo cambiamento di senso o precluda la comprensione della frase: dal contesto risulta sempre chiaro chi sia il referente in questione nel caso di argomentali indispensabili (come il soggetto o il complemento oggetto di verbi transitivi), oppure si tratta di ripetizioni a breve distanza. I sostantivi omessi possono ricoprire diverse funzioni logiche: soggetto,⁵¹⁶ oppure complemento indiretto, usato come

⁵¹⁶ Si segnalano le seguenti occorrenze: 11 (ܕܗܘܢܐ), 180 (ܡܝܬܘܢ), 283 (ܕܗܘܢܐ), 293 (ܕܗܘܢܐ), 825 (ܗܘܢܐ), 826 (ܗܘܢܐ), 875 (ܗܘܢܐ), 1049 (ܗܘܢܐ), 1072 (ܗܘܢܐ), 1137 (ܗܘܢܐ), 1445 (ܗܘܢܐ), 1484 (ܗܘܢܐ), 1491 (ܗܘܢܐ), 1575 (ܗܘܢܐ), 1569 (ܗܘܢܐ), 1603 (ܗܘܢܐ), 1809 (ܗܘܢܐ).

115	: ܡܠ ܕܡܘܨ ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ	ιατροῦ ἀπεστάλη · τεμεῖν αὐτῶν τὰ ἔλκη ·	93αβ	47
116	: ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ	καὶ στυπτικοῖς φαρμάκοις · καθαρίσαι τὰς νόσους ·	94αβ	
117	: ܝܕܝܟܐ ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ			
118	: ܟܫܝܟܐ ܕܡܘܨ ܟܫܝܟܐ			

- Pronomi

I pronomi, che in determinate funzioni in siriano assumono la forma di suffissi, sono spesso omessi per mere ragioni metriche. Essi possono essere utilizzati sia in funzione di soggetto, di oggetto (indipendente o, più frequentemente, suffissi al verbo), di possessivo (suffisso a sostantivi) o di complemento, se preceduti da preposizioni.

Si veda l'esempio seguente:

247	: ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ	τὰ βρέφη καὶ τὰ νήπια · ἀπὸ τῆς φοβερᾶς φωνῆς ·	179αβ	90
248	: ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ	ἐν τοῖς τῶν μητέρων κόλποις · μετὰ κλαυθμοῦ ὑπέδυσαν ·	180αβ	

Il primo pronome suffisso, usato come prolettico del sostantivo che costituisce il secondo membro di un nesso genitivale, è omesso, come accade sistematicamente dato che in greco non vi sono pronomi con una funzione equivalente (cf. § 10.2.1). Il secondo pronome suffisso, interpretabile come un semplice possessivo, è trascurato nella traduzione perché non si riesce a includerlo nello schema metrico del greco.

- Verbi

Mentre i verbi usati come sinonimi sono molto spesso eliminati in greco (cf. *infra*), si trovano pochi casi di verbi principali eliminati: si tratta di solito di verbi coordinati ad un altro verbo nella frase, il quale così rimane l'unica forma verbale.⁵¹⁹ La struttura della frase è talora ricostruita a fini metrici e logico-sintattici. Si osservi il seguente esempio:

373	: ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ	ἐκ παιδείας γέγονατε · σοφοὶ τε καὶ κληρονόμοι ·	241αβ	121
374	: ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ	καὶ ἡ λύπη τῶν μαστίγων · χαρὰ ὑμῖν ἐγένετο ·	242αβ	
375	: ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ			
376	: ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ			

⁵¹⁹ Si segnalano le seguenti occorrenze: 132 (ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ), 211 (ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ), 243 (ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ), 373 (ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ), 996 (ܟܫܝܟܐ), 1108 (ܟܫܝܟܐ), 1113 (ܟܫܝܟܐ), 1113 (ܟܫܝܟܐ), 1120 (ܟܫܝܟܐ), 1178 (ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ), 1179 (ܟܫܝܟܐ), 1225 (ܟܫܝܟܐ), 1231 (ܟܫܝܟܐ), 1673 (ܟܫܝܟܐ), 1811 (ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ). In un caso (134), viene eliminato un infinito completivo (ܟܫܝܟܐ).

Il primo verbo siriano, contenuto nell'emistichio 373, è stato eliminato; così, il secondo verbo della frase (emistichio 374), originariamente collegato con una coordinata al primo, viene promosso a unico verbo principale dell'intera proposizione.

- Nessi genitivali

Tra i nessi genitivali bisogna distinguere gli stati costrutti lessicalizzati (dove il greco propone per la perifrasi greca una formulazione idiomatica con un unico lessema, cf. *infra*) dai nessi genitivali veri e propri (espressi tramite lo stato costruito o in forma analitica con la particella ܐ), dove il secondo nome rappresenta effettivamente il complemento di specificazione del primo: in questi casi si può eliminare l'elemento reggente⁵²⁰ o l'elemento retto.⁵²¹ Un sottogruppo di questa tipologia di omissioni è rappresentato dagli antecedenti di frase relativa: in questi casi la frase relativa è interpretata con una forma adattata (participio o aggettivo sostantivato) che ricopre la funzione logica del sostantivo omissso.⁵²²

Si vedano alcuni esempi:

43	: ܟܠܘ ܟܝܘܝܐ ܡܪ	ἑστάθη κήρυξ οἰκτρὸς · μεταξύ τῶν γιγάντων ·	39αβ	20
44	: ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ ܟܝܘܝܐ	καὶ ἐκ τοῦ φόβου αὐτοῦ · ὡς παῖδες κατέπτηξαν ·	40αβ	

465	: ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ ܟܝܘܝܐ	τίς ὁ λόγον ἀκούσας · ἐν τῷ νοῖ ἐθραύσθη ; ·	281αβ	141
466	: ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ ܟܝܘܝܐ	τίς ἀπὸ οἰκτρᾶς φωνῆς · θανάτω συνεσχέθη ; ·	282αβ	
467	: ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ ܟܝܘܝܐ			
468	: ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ ܟܝܘܝܐ			

731	: ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ ܟܝܘܝܐ	τίς καλέσειεν ψεύστην · τὸν ὀργὴν κηρύξαντα ·	409αβ	205
732	: ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ ܟܝܘܝܐ	εἰ ἦν ψεύστης ἔμελλεν · τῷ λόγῳ κολακεύειν ; ·	410αβ	
733	: ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ ܟܝܘܝܐ			
734	: ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ ܟܝܘܝܐ			

⁵²⁰ Si reperiscono i seguenti esempi: 44 (ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ), 278 (ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ), 376 (ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ), 468 (ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ), 837 (ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ), 924 (ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ), 926 (ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ). Questo accade anche in alcuni stati costrutti con ܕܘܫܐ o ܝܘܫܐ che il traduttore non interpreta come lessicalizzati, rendendo in greco solo il secondo elemento del composto: 65 (ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ), 1116 (ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ), 1347 (ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ), 1406 (ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ), 1460 (ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ), 1570 (ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ).

⁵²¹ 357 (ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ), 465 (ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ), 1007 (ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ); in questo caso il nesso genitivale ha valore attributivo), 1037 (ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ); in questo caso il nesso genitivale ha valore attributivo), 1038 (ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ); in questo caso il nesso genitivale ha valore attributivo), 1434 (ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ), 1447 (ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ), 1574 (ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ).

⁵²² 732 (ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ ܟܝܘܝܐ), 1179 (ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ ܟܝܘܝܐ), 1445 (ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ ܟܝܘܝܐ), 1499-1500 (ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ ܟܝܘܝܐ), 1604 (ܟܝܘܝܐ ܕܡܝܬܐ ܟܝܘܝܐ).

- Perifrasi

Un'altra categoria di omissioni sono i costrutti perifrastici la cui funzione è in siriano eminentemente metrica: essi sono di solito costituiti da un verbo reggente (di solito un modale), cui segue una completiva in infinito semplice o introdotta dalla particella ܐ (vi sono anche casi di semplice giustapposizione). La mancata traduzione di queste strutture verbali perifrastiche in greco non comporta un cambiamento di senso, ma talvolta solo una ristrutturazione sintattica della frase.⁵²³ Vi sono poi anche qui, come già per gli stati costrutti, dei casi di espressioni perifrastiche tradotte in forma lessicalizzata con una sola parola.⁵²⁴

Si vedano gli esempi seguenti:

1497	: ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ	ἤνεγκαν αὐτῷ δῶρα · καὶ τὰς δεκάτας αὐτῶν ·	801αβ	401
1498	: ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ	καὶ ὅσα ἐτάξαντο · ἐν ταῖς θλίψεσιν αὐτῶν ·	802αβ	
1499	: ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ ܐܠܘܥ			
1500	: ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ ܐܠܘܥ			

Il verbo siriano “iniziare” all'emistichio 1499 è omesso per motivi metrici e in greco si traduce solo il secondo verbo.

1551	: ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ	ὁ Θεὸς ὠδήγησεν · τὸ κῆτος πῶς πορευθῆι ·	815αβ	408
1552	: ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ ܐܠܘܥ	καὶ βασιλεὺς ἔδειξεν · τὴν ὁδὸν τῷ προφήτῃ ·	816αβ	
1553	: ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ ܐܠܘܥ			
1554	: ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ ܐܠܘܥ			

Al colon 815α il verbo ὠδηγέω rappresenta la resa con un singolo lessema per il corrispondente siriano all'emistichio 1551 (che letteralmente significa “mostrare la via”).

⁵²³ Si segnalano le seguenti occorrenze: 427 (ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ), 487 (ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ), 969 (ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ), 1143-1444 (ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ ܐܠܘܥ), 1445-1446 (ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ ܐܠܘܥ), 1179-1180 (ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ ܐܠܘܥ), 1499 (ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ ܐܠܘܥ), 1727 (ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ ܐܠܘܥ), 1729 (ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ ܐܠܘܥ).

⁵²⁴ Si segnalano le seguenti occorrenze: 1327-1328 (ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ ܐܠܘܥ), reso con πάντες ὁμοῦ χαίροντες), 1482 (ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ ܐܠܘܥ, reso con ἔχαιρεν), 1525 (ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ ܐܠܘܥ, reso con διεγύρευον αὐτόν), 1551 (ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ ܐܠܘܥ, reso con ὠδήγησεν), 1693 (ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ ܐܠܘܥ, reso con προφασίζεσθαι). Rientrano in questa categoria anche gli stati costrutti con ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ ܐܠܘܥ che vengono interpretati in forma lessicalizzata con un singolo traduce: 74 (ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ ܐܠܘܥ, reso con τὸν πλησίον), 110 (ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ ܐܠܘܥ, reso con ἐλευθέρους), 683 (ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ ܐܠܘܥ, reso con τὸ πρόσωπον), 1168 (ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ ܐܠܘܥ, reso con τοὺς συγγενεῖς αὐτῶν), 1448 (ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ ܐܠܘܥ, reso con ἄνδρας), 1570 (ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ ܐܠܘܥ, reso con Ἰσραήλ), 1571 (ܐܘܡܘܨܝܘܢ ܡܠ ܐܕܡܪܐ ܐܠܘܥ, reso con τοῖς σὺν αὐτῷ).

- Sinonimi e ripetizioni

Negli emistichi tradotti si registrano diverse omissioni di forme sinonimiche che, se tradotte, intaccherebbero lo schema metrico della strofa greca. Si tratta nella maggior parte dei casi di forme verbali (verbi semplici o accompagnati da un complemento) o intere frasi,⁵²⁵ ma si danno anche casi di altre categorie grammaticali che sono spesso eliminate, tra cui sostantivi (con o senza preposizione),⁵²⁶ o forme pronominali.⁵²⁷

Si possono vedere a titolo d'esempio i seguenti passi:

297	: ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ	ἐφοβοῦντο γὰρ πατέρες · εἶπεν τὸ ἀληθὲς τέκνοις ·	205αβ	103
298	: ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ	ἔγγυς εἶναι τὴν ἡμέραν · ἦν περ εἶπεν ὁ προφήτης ·	206αβ	
299	: ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ			
300	: ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ			

259	: ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ	οἱ υἱοὶ ἐν δάκρυσιν · τοὺς πατέρας ἐπερώτουν ·	185αβ	93
260	: ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ	“ὦ πατέρες τοῖς φιλτάτοις · ὑμῶν διηγείσθε τέκνοις ·	186αβ	
261	: ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ			

425	: ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ	ταῦτα δὲ οἱ Νινευῖται · λαλοῦντες τοῖς υἱοῖς αὐτῶν ·	257αβ	129
426	: ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ	παραμυθούμενοι αὐτοῦς · ἄκοντες προεφήτευσον ·	258αβ	
427	: ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ			
428	: ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ			

Spesso il greco, nel ristrutturare la sintassi della frase da tradurre, omette delle forme ripetute in siriano, per eliminare la ridondanza del testo di partenza e rispettare lo schema metrico greco. Vi sono casi di verbi,⁵²⁸ sostantivi⁵²⁹ e pronomi,⁵³⁰ come si può vedere nel seguente esempio:

⁵²⁵ 294 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 299 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 540 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 716-717 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 805 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 807 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 849 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 871-872 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 952 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 1004 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 1065 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 1113 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 1167 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 1174 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 1254 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 1260 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 1283-1284 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 1497-1498 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 1723 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 1731 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 1737-1738 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 1954 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ).

⁵²⁶ 259-260 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 355-356 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 397-398 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 1174 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 1187-1188 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 1199-1200 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 1225-1226 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 1555 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ).

⁵²⁷ 29 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 425 e 1389 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ).

⁵²⁸ 1078 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 1109 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 1166 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ).

⁵²⁹ 123-124 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 263 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 1077 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ), 1078 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ, variante di ܠܫܘܢܐ al v. 1076), 1515 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ).

⁵³⁰ 819 (ܠܫܘܢܐ ܕܥܠܝܐ ܕܥܠܝܐ).

121	: אלה נאסו רחמיך	ἔπεμψεν γὰρ ἡ χάρις · Ἰωῆν εἰς τὴν πόλιν ·	97αβ	49
122	: רחמיך אסו תהיה	οὐχ ἵνα καταστρέψῃ · ἀλλ' ἵνα μεταστρέψῃ ·	98αβ	
123	: אסו אפסו רחמיך אסו רחמיך			
124	: אסו אפסו רחמיך אסו רחמיך			

Il sostantivo רחמיך è tradotto in greco solo una volta (πόλις, 97β). Le aggiunte di pronomi attestate nel manoscritto greco (cf. edizione critica) sono sicuramente seriori in quanto *extra metrum*.

- Emistichi e frasi

Si registrano alcune omissioni di frasi subordinate circostanziali⁵³¹ e relative,⁵³² che spesso coinvolgono un intero emistichio. Si veda l'esempio seguente:

1215	: אסו אפסו רחמיך אסו רחמיך	ἕκαστος πρὸ τῶν ὀφθαλμῶν · ἰστόρει πικρὸν θάνατον ·	635αβ	318
1216	: רחמיך אסו רחמיך אסו רחמיך	καὶ ἀφίει ὀλολυγμὸν · εἰς ποῖον τέλος ἔφθασεν ·	636αβ	
1217	: אסו אפסו רחמיך אסו רחמיך			
1218	: אסו אפסו רחמיך אסו רחמיך			

La subordinata temporale sottolineata è omessa nella traduzione greca per ragioni esclusivamente metriche.

Vi è un altissimo numero di versi eliminati all'interno di una base di strofa greca, per lo più di quattro o di sei emistichi.⁵³³ Per un elenco dei versi siriaci completamente omessi in greco, cf. § 3.

115	: אסו אפסו רחמיך אסו רחמיך	ἰατρὸς ἀπεστάλη · τεμεῖν αὐτῶν τὰ ἔλκη ·	93αβ	47
116	: רחמיך אסו רחמיך אסו רחמיך	καὶ στυπτικοῖς φαρμάκοις · καθαρίσαι τὰς νόσους ·	94αβ	
117	: אסו אפסו רחמיך אסו רחמיך			
118	: רחמיך אסו רחמיך אסו רחמיך			

⁵³¹ 1217 (אסו אפסו רחמיך אסו רחמיך), 1219 (רחמיך אסו רחמיך), 1526 (אסו רחמיך אסו רחמיך), 1554 (אסו רחמיך אסו רחמיך), 1556 (אסו רחמיך אסו רחמיך).

⁵³² 254 (אסו אפסו רחמיך אסו רחמיך; si tratta di una coordinata a una subordinata relativa tradotta), 650 (אסו רחמיך אסו רחמיך), 921 (אסו רחמיך אסו רחמיך; coordinata a una relativa tradotta), 1173 e 1174 (אסו רחמיך אסו רחמיך), 1342 (אסו רחמיך אסו רחמיך), 1481 (אסו רחמיך אסו רחמיך), 1550 (אסו רחמיך אסו רחמיך), 1554 (אסו רחמיך אסו רחמיך).

⁵³³ 41, 97, 101, 118, 138, 253, 382, 384, 392, 458, 479, 483, 509, 535, 556, 648, 670, 674, 695, 718, 725, 777, 844, 846, 848, 850, 852, 935, 938, 943, 945, 948, 949, 988, 1028, 1032, 1197, 1255, 1292, 1316, 1318, 1325, 1334, 1454, 1492, 1560, 1607, 1613, 1616, 1629, 1679, 1710, 1717, 1721, 1732, 1735, 1738, 1927.

L'intero emistichio 118 è omissa per motivi esclusivamente metrici: la sua eliminazione non preclude la comprensione del passo, anche se la menzione del complemento di termine (“alla città piena di malattie”) è obliterata in greco.

5.3.3 Trasposizioni

Il traduttore cerca di rispettare il più possibile l'*ordo verborum* del suo prototesto,⁵³⁴ ma spesso i vincoli della griglia metrica lo obbligano a variare la posizione di singole parole, sintagmi, frasi o persino emistichi. Si presenteranno esempi che illustrano alcuni casi significativi dell'uso metrico della trasposizione come strumento parafrastico.

137	: ܠܗܘܢ ܠܗܘܢ ܠܗܘܢ	ἡρώστουν ἀμαρτίαις · καὶ <u>καθάπερ ἐν ξίφει</u> ·	107αβ	54
138	: ܠܗܘܢ ܠܗܘܢ ܠܗܘܢ	ἢ φρικτὴ φωνὴ αὐτοῦ · κατέπηξεν ἐκείνους ·	108αβ	
139	: ܠܗܘܢ ܠܗܘܢ ܠܗܘܢ			
140	: ܠܗܘܢ ܠܗܘܢ ܠܗܘܢ			

Il sintagma sottolineato, che costituisce la seconda metà dell'emistichio 140 (la prima metà è omessa) in siriano e quasi l'intero *colon* 107β in greco, nella traduzione è anticipato. Il complemento è spostato prima dell'emistichio 139, perché esso è collegato alla frase precedente (137 = 107α) con un καί aggiunto per mere ragioni metriche.

165	: ܠܗܘܢ ܠܗܘܢ ܠܗܘܢ	ὄψα τῶν βασιλέων · τὰ ποικίλα ἤρρησαν ·	127αβ	64
166	: ܠܗܘܢ ܠܗܘܢ ܠܗܘܢ	ὡσαύτως <u>τῶν ἀρχόντων</u> · τὰ πολυτελῆ δεῖπνα ·	128αβ	

Il complemento di specificazione sottolineato è anticipato nella traduzione: questa trasposizione – non tipica di un nesso genitivale, dove di solito l'elemento determinante segue quello determinato sia in siriano sia in greco (cf. § 7.5.1) – è vincolata alle necessità metriche, in modo che il *colon* 128α abbia sette sillabe; si noti poi che per completare il *colon* successivo il traduttore aggiunge un aggettivo.

407	: ܠܗܘܢ ܠܗܘܢ ܠܗܘܢ	οὐ γὰρ ἡμεῖς δυνάμεθα · τοσοῦτον ὑμᾶς ἀγαπᾶν ·	253αβ	127
408	: ܠܗܘܢ ܠܗܘܢ ܠܗܘܢ	ὅσον ὁ Θεὸς <u>σπλάγγνους φιλεῖ</u> · τοὺς υἱοὺς τῶν ἀνθρώπων ·	254αβ	
409	: ܠܗܘܢ ܠܗܘܢ ܠܗܘܢ			
410	: ܠܗܘܢ ܠܗܘܢ ܠܗܘܢ			

⁵³⁴ Il rispetto dell'*ordo verborum* appartiene anche alla tecnica di traduzione “parola per parola” dei Settanta (in particolare, il Pentateuco): cf. Aitken (2014: 121); Dhont (2017: 96-98).

La resa del verso 409-410 in greco mostra un cambiamento dell'*ordo verborum* a meri fini metrici: il dativo *σπλάγχνοις*, che corrisponde al complemento finale di 410, è anteposto al verbo *φιλεῖ* (il cui corrispondente siriano è il verbo *ܦܠܝܐ* in 409) perché con le sue due sillabe riempie perfettamente il *colon* 254a, mentre il complemento oggetto copre interamente l'ultimo *colon* della strofa.

531	: ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ	ἄρα οὕτως τὸ σπέρμα · Νεβρώθ ἐξησθένησεν ·	333αβ	167
532	: ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ	τοῦ γενναίου γίγαντος · τοῦ τὴν πόλιν κτίσαντος” ·	334αβ	

Il soggetto all'inizio dell'emistichio 532 è spostato prima del verbo (che si trova alla fine dell'emistichio precedente) perché la sua resa greca letterale permette di riempire perfettamente le sillabe che rimangono “vuote” dopo la traduzione integrale del materiale all'emistichio 531. Per questo motivo, il traduttore aggiunge al verso 334αβ delle parole che non hanno alcuna corrispondenza nel siriano.

1215	: ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ	ἕκαστος πρὸ τῶν ὀφθαλμῶν · ἰστόρει πικρὸν θάνατον ·	635αβ	318
1216	: ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ	καὶ ἀφίει ὀλολυγμόν · εἰς ποῖον τέλος ἔφθασεν ·	636αβ	
1217	: ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ			
1218	: ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ			

L'*ordo verborum* del verso 635αβ stravolge quello del testo di partenza per motivi metrici: il complemento *πρὸ τῶν ὀφθαλμῶν* – corrispondente a *ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ* all'inizio di 1216 – è inserito subito dopo la prima parola della strofa; l'avverbio finale di 1216 è trasformato in un aggettivo attributivo che viene riferito al complemento oggetto *θάνατον*; il sintagma così costituito (*πικρὸν θάνατον*) è posto dopo il verbo *ιστόρει*, contrariamente alla successione <oggetto-verbo> che si ha nel testo di partenza (probabilmente il traduttore intende così produrre un effetto di omeoteleuto in /on/ tra i due *cola* greci, cf. § 11.1.1).

Vi sono dei casi particolari in cui sembra che il traduttore sia costretto a mutare l'ordine originario degli emistichi siriani per far entrare il contenuto del testo di partenza nella struttura metrica del testo d'arrivo. Si possono notare in particolare i due esempi seguenti:

543	: ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ	κἄν γὰρ ζῆ δοξάζεται · κἄν θάνη εὐφημεῖται ·	341αβ	171
544	: ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ	καθάπερ τις ἀνδρεῖος · καὶ γενναῖος ἀθλητῆς ·	342αβ	
541	: ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ			
542	: ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ ܦܠܝܐ			

A parte la posposizione degli emistichi 541-542 (che sarà commentata in § 11.2.3), nella traduzione greca si osserva l'inversione degli emistichi 543 (che menziona la morte) e 544 (dove si parla della vita). Tale trasposizione è dovuta probabilmente a motivi metrici: poiché il contenuto del *colon* 341 α – corrispondente a 544 – avrebbe soltanto 6 sillabe se si traducessero la congiunzione e i due verbi, il traduttore necessita di una sillaba in più, che reperisce nel וְ dell'emistichio 543 e rende in greco con il corrispettivo γάρ (cf. 8.1). Dunque, viene prima tradotto il contenuto dell'emistichio 544, con l'aggiunta del γάρ, cui segue il contenuto del 543, corrispondente al *colon* 341 β .

1063	: כסא לל כִּי־וְ	ἡ πόλις γὰρ ὡς κάλαμος · ἐν ἀνέμῳ ἐδονεῖτο ·	573 $\alpha\beta$	287
1064	: אִם כְּבִישׁוֹ כְּבִישׁוֹ	καὶ μὴν καθάπερ στρουθίων · ὁ κάθηται εἰς ἄκανθαν ·	574 $\alpha\beta$	
1065	: אִם אֶל־כִּי־כִי			
1066	: כְּוִי־אִם כְּוִי־וְ			

Si osserva in questo caso una trasposizione del contenuto di 1065-1066 prima di 1063-1064: ciò è probabilmente dovuto nuovamente a ragioni metriche, in un caso analogo a quanto osservato sopra. Il *colon* 573 α presenta l'aggiunta di un γάρ metrico, che deve stare all'inizio della frase, mentre il *colon* 574 α è unito al verso precedente dalle particelle καὶ μὴν, anch'esse aggiunte metricamente; il verbo del *colon* 573 β è impiegato in zeugma come verbo reggente per entrambe le similitudini. La soluzione metrica del traduttore, dunque, lo obbliga a invertire il contenuto dei due versi siriaci nella resa greca.

6. Equivalenze morfologiche

In questo capitolo si darà una presentazione generale delle classi di parole più rilevanti del testo siriano e delle loro corrispondenze nella traduzione greca. Si metteranno in luce le equivalenze morfologiche tra il prototesto e il metatesto riguardanti la scelta di una determinata classe di parole nella resa greca e le categorizzazioni grammaticali pertinenti a quest'ultima.

Tra le categorie di parole aperte si analizzeranno i nomi (§ 6.1), gli aggettivi (§ 6.2) e gli avverbi (§ 6.3). Quindi si proseguirà con i pronomi (§. 6.4), ulteriormente suddivisi in sottocategorie: pronomi personali (§ 6.4.1), pronomi/aggettivi dimostrativi (§ 6.4.2), pronomi riflessivi (§ 6.4.3), pronomi/aggettivi indefiniti (§ 6.4.4), pronomi/aggettivi interrogativi (§ 6.4.5), pronome relativo (§ 6.4.6). Infine, ci si soffermerà sulla resa dei verbi (§ 6.5), in particolare sulle equivalenze dei tempi e dei modi (§ 6.5.1), dei verbi transitivi e intransitivi (§ 6.5.2) e delle diatesi verbali (§ 6.5.3).

6.1 Nomi

I sostantivi siriani vengono normalmente resi con un termine greco che appartiene alla medesima classe grammaticale; l'impiego dell'articolo in greco non è condizionato dalla lingua di partenza, poiché il siriano non presenta una chiara differenza semantica tra la forma determinata e indeterminata del sostantivo (cf. § 9.1).

Si osservi il seguente esempio, dove i sostantivi greci compaiono in diversi ruoli grammaticali:

15	: ܐܘܨܬܐܘܬܐ ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ	ἐπαύσατο <u>θάλασσα</u> · ἐν τῇ <u>προσευχῇ</u> αὐτοῦ ·	13αβ	7
16	: ܐܘܨܬܐܘܬܐ ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ	καὶ ἡ γῆ ἐν τῇ <u>πολλῇ</u> · <u>εὐσπλαγγία</u> τοῦ Θεοῦ ·	14αβ	

Similmente ai sostantivi, anche i participi sostantivati in siriano vengono resi in greco con delle forme equivalenti appartenenti alla medesima classe grammaticale (in tali casi, l'articolo determinativo in greco è quasi sempre obbligatorio, cf. § 9.1.1): ܥܘܨܬܐܘܬܐ (275; per ragioni metriche, il participio assoluto siriano è fatto corrispondere dal traduttore a un participio sostantivato, come se il termine originale fosse preceduto da ܐ) = οἱ παραπορευόμενοι (195β); ܥܘܨܬܐܘܬܐ (1165) = οἱ ζῶντες (615β).

Poiché i sostantivi e i participi sostantivati sono forme sostanzialmente equivalenti dal punto di vista dei ruoli semantici, essi sono spesso usati in maniera interscambiabile nella traduzione. Dunque, un sostantivo siriano può corrispondere a un participio greco, così come un participio

sostantivato siriano può essere assimilato a un sostantivo greco; di questo secondo caso si ha un solo esempio: ܠܚܘܒܐ (1165) = νεκρούς (615β). Del primo caso invece si danno molti esempi (spesso si tratta di *nomina agentis* adattati a forme di participio attivo): ܠܚܘܒܐ (30) = τοὺς μετανοοῦντας (28β); ܠܚܘܒܐ (240) = θάπτοντες (176α); ܠܚܘܒܐ (240) = θαπτομένοις (176β); ܠܚܘܒܐ (1362) = τοῖς σωθεῖσιν διὰ τῆς μετανοίας (707β-708β; si noti la resa perifrastica per ragioni metriche); ܠܚܘܒܐ (1444) = τοῦ ἐσθίουτος (778β; lo scambio singolare/plurale potrebbe essere dovuto al fatto che il traduttore non leggeva i *syāmē*, i due puntini sopra la parola siriana che marcano il plurale).

Vi sono dei casi in cui il traduttore opera un'equivalenza semantica con il sostantivo siriano usando, per ragioni metriche e dove il contesto della frase permetta di non fare confusione, una diversa classe grammaticale (per i cambi di classe di sostantivi che fungono da predicati nominali, cf. § 8.2.2).

Spesso un nome è sostituito da un pronome (si registra anche lo scambio inverso, cf. § 6.4.1): ܠܚܘܒܐ (8) = διὰ τῆς φωνῆς αὐτοῦ (8α; qui si nota la creazione metrica di un nesso genitivale, che è costituita dall'aggiunta del primo elemento quale determinato e l'impiego del termine presente in siriano come determinante); ܠܚܘܒܐ (841) = εἷς ἕκαστος (463α; il sostantivo siriano, che ha qui un valore indeterminato, è trasformato in un pronome indefinito).⁵³⁵

Vi sono due casi in il sostantivo, che funge da antecedente di una frase relativa, è trasformato, in unione con il pronome relativo siriano, in un pronome relativo doppio: ܠܚܘܒܐ...ܠܚܘܒܐ (253-254) = πόσαι (182β); ܠܚܘܒܐ...ܠܚܘܒܐ (1499-1500) = ὅσα (802α).

In casi particolari che coinvolgono una riscrittura sintattica della frase siriana (cf. § 8.2), il nome è reso come verbo: ܠܚܘܒܐ...ܠܚܘܒܐ (759) = νηστεύει καὶ εὐχεται (417α; il cambio di classe grammaticale prevede una ristrutturazione sintattica, in cui il nuovo soggetto, sottinteso, è rappresentato dal referente dei pronomi suffissi siriani eliminati); ܠܚܘܒܐ...ܠܚܘܒܐ (989) = ἀπύστωσ ἐδέοντο (548β; il soggetto e la copula sono trasformati in un verbo e l'attributivo che funge da predicato nominale diventa un avverbio); ܠܚܘܒܐ...ܠܚܘܒܐ (990) = διηνεκῶσ ἐνήστευον (548α; il sostantivo è reso come verbo, mentre il significato del sintagma costituito dal verbo e dal complemento è interpretato con un avverbio modale dal significato equivalente).

⁵³⁵ Altri esempi: 198α (αὐτούσ per ܠܚܘܒܐ); 422α (αὐτῆσ per ܠܚܘܒܐ), 467β (μηδεῖσ per ܠܚܘܒܐ), 553β (τινά per ܠܚܘܒܐ), 681α (πάντεσ per ܠܚܘܒܐ), 690α (αὐτόν per ܠܚܘܒܐ), 797α (αὐτόν per ܠܚܘܒܐ), 827α (αὐτῶν per ܠܚܘܒܐ), 862α (πάντεσ per ܠܚܘܒܐ).

In altri casi particolari, il nome che costituisce la testa di un complemento è reso con un avverbio dal valore semantico equivalente all'intero sintagma (si registra anche il caso inverso, cf. § 6.3): ܠܗܘܢ ܡܢ ܗܘܢܐ (1000) = πάντοθεν (552α).

Infine, vi è un caso in cui il traduttore rende il sostantivo come un aggettivo, sistemando la frase greca in una forma sintattica differente: $\text{ܠܗܘܢ ܡܢ ܗܘܢܐ ܡܢ ܗܘܢܐ ܡܢ ܗܘܢܐ ܡܢ ܗܘܢܐ}$ (1041-1042) = $\text{ἀνυπόδετοι...ῆσαν ὁ βασιλεὺς καὶ ὁ δοῦλος}$ (566αβ; in concomitanza con il cambio di classe grammaticale vi è una risistemazione sintattica della frase siriana, costruita con il verbo “essere” accompagnato da una forma di dativo di possesso, cui il traduttore fa corrispondere in greco una struttura dove il possessore/esperiente diventa il soggetto espresso al nominativo).

6.2 Aggettivi

Gli aggettivi siriani sono resi in greco con la corrispondente parte del discorso. Tra i diversi *pattern* di aggettivi, si nota nel testo efremiano uno scarso uso di quelli in $/-āyā/$, derivati da sostantivi e impiegati per formare etnici, ordinali o qualificativi. Efrem utilizza questo suffisso solo per la prima tipologia di aggettivi, mentre per la seconda e la terza categoria si avvale di altri schemi morfologici per derivare aggettivi da radici verbali, evitando così lo schema con $/-āyā/$, il cui impiego in siriano è di solito considerato dai linguisti un tratto di replicazione grammaticale sul modello del suffisso greco $-ι$.⁵³⁶ Il traduttore greco non si avvale di alcuna corrispondenza biunivoca negli schemi morfologici di derivazione degli aggettivi,⁵³⁷ selezionando semplicemente una qualsiasi forma aggettivale greca il cui significato corrisponda in maniera adeguata a quello siriano. Si vedano gli esempi seguenti: ܡܢܗܘܢܐ (4; schema del participio passivo aggettivale) = φοβεράς (4αβ); ܡܠܠܐ (305; schema $qattālā$) = λογικόν (211β); ܡܢ ܗܘܢܐ (520; etnico con *nisba*) = Ἑβραίου (322α); ܡܢ ܗܘܢܐ (18; etnico con *nisba*) = Νινεύται (16α); ܡܢ ܗܘܢܐ (819; $/qadmā/$) = πρῶτος (452α).

Se l'aggettivo ha funzione sostantivata, anche in greco si utilizza un aggettivo sostantivato: ܡܢ ܗܘܢܐ (321) = τῶν δῆλων (216α); ܡܢ ܗܘܢܐ (361) = φίλτατα (239β). Se il sostantivo determinato da un attributo viene eliminato, quest'ultimo viene utilizzato come aggettivo sostantivato: ܡܢ ܗܘܢܐ (322) = ἄδηλα (216β); ܡܢ ܗܘܢܐ (701) = ἐν τοῖς καλοῖς (401αβ).

⁵³⁶ Per un'analisi linguistica di tale suffisso, solitamente chiamato *nisba* in semitistica, e della sua diffusione in siriano per formare aggettivi diversi da quelli etnici e ordinali, cf. Butts (2013: 325-330).

⁵³⁷ Una presentazione generale dei diversi schemi è in Nöldeke (1904: §§ 92-127).

Si registrano dei cambiamenti di classe grammaticale a fini metrici, nel caso di aggettivi che fungono da predicati nominali (esempi in § 8.2.2) e di aggettivi interrogativi, trasformati in unione con il sostantivo cui si riferiscono in avverbi interrogativi di valore semantico equivalente: ܡܳܕܳܐ ܠܳܗܳܘܳܐ ܳܗܳܘܳܐ (267) = πότε (191α; l'espressione siriana, strutturata con una frase scissa – cf. § 10.1.3 e 10.2.5 –, è estremamente semplificata in greco); ܡܳܕܳܐ ܳܗܳܘܳܐ (510) = ποσάκις...κατὰ τῶν πολεμίων (317αβ; si noti l'aggiunta meramente metrica di un complemento che glossa il valore semantico del termine siriano “guerre”).

In un caso singolo, l'aggettivo siriano è trasformato a fini metrici nel genitivo del sostantivo corrispondente, con una formulazione sintattica più tipica nella lingua siriana (cf. § 7.4.3): ܡܳܕܳܐ ܳܗܳܘܳܐ (726) = φάρμακον αὐστηρίας (408αβ).

6.3 Avverbi

Gli avverbi siriani sono solitamente resi con una forma greca appartenente alla medesima classe grammaticale: ܡܳܕܳܐ ܳܗܳܘܳܐ (633) = ἀπλῶς (360α).

Si registrano casi in cui gli avverbi sono resi come aggettivi attributivi riferiti a un sostantivo, come si può vedere nei seguenti esempi: ܡܳܕܳܐ ܳܗܳܘܳܐ (463) = ψιλλῆς (279α; riferito a φωνῆς); ܡܳܕܳܐ ܳܗܳܘܳܐ (1216) = πικρόν (635β; riferito a θάνατον).

A volte un avverbio sintetico può essere trasformato in un nesso preposizionale con un sostantivo che ha la medesima base semantica dell'avverbio (si rilevano molto frequentemente anche nelle aggiunte simili costrutti, introdotti da ἐν ο μετὰ):⁵³⁸ ܡܳܕܳܐ ܳܗܳܘܳܐ (1605) = ἐν πόθῳ (832α).

In alcuni casi l'avverbio è mutato in un participio congiunto con il valore di circostanza concomitante, come nel seguente caso: ܡܳܕܳܐ ܳܗܳܘܳܐ (266) = ζῶντες (190α).

In un caso singolo, un avverbio di luogo è trasformato in un pronome dimostrativo (che esplicita così il soggetto sottinteso della frase siriana): ܡܳܕܳܐ ܳܗܳܘܳܐ (1862) = οὗτοι (892α).

6.4 Pronomi

6.4.1 Pronomi personali: indipendenti e suffissi

I pronomi personali indipendenti siriani corrispondono alle forme consuete di quelli greci: ܡܳܕܳܐ ܳܗܳܘܳܐ (817) = ἐγώ (451α), ܡܳܕܳܐ ܳܗܳܘܳܐ (325; il femminile non è mai utilizzato nel testo) = σύ (218α), ܡܳܕܳܐ ܳܗܳܘܳܐ (1862) = ἐγώ (451α), ܡܳܕܳܐ ܳܗܳܘܳܐ (325; il femminile non è mai utilizzato nel testo) = σύ (218α), ܡܳܕܳܐ ܳܗܳܘܳܐ (1862) = οὗτοι (892α).

⁵³⁸ Simili espressioni, tipiche della lingua tarda, si trovano non di rado anche in Romano (Mitsakis 1967: § 77).

(108) = ἡμεῖς (86αβ), ܐܘܡܝܢ (110; il femminile non è mai utilizzato nel testo) = ὑμεῖς (88α). Per le terze persone singolari e plurali si impiega una forma di αὐτός: ܐܘܬܘܨ (793) = αὐτός (435α); questa corrispondenza, tuttavia, è piuttosto rara, dal momento che i pronomi ܐܘܬܘܨ e ܐܘܬܘܨܐ sono solitamente interpretati come forme di copula e tradotti con il verbo εἰμί o equivalenti (cf. § 8.2.2).

I pronomi personali siriaci si trovano usati come suffissi quando svolgono la funzione di complemento: se annessi a un verbo, fungono da complemento oggetto (o, più di rado, di termine); se uniti a una preposizione, ricoprono la funzione logica determinata dal significato della preposizione. Il greco impiega in questi casi le medesime forme di pronome usate per i pronomi indipendenti, declinate nel caso richiesto dalla frase. Si osservino i seguenti esempi: ܐܘܬܘܨܐ (1358) = σοι (704β); ܐܘܬܘܨܐ (572) = τὸν ἐλθόντα εἰς ἡμᾶς (358β); ܐܘܬܘܨܐܐ (1491) = αὐτὸν ἦρπασαν (797α); ܐܘܬܘܨܐ (23; la terza persona plurale non ha una forma suffissa, ma enclitica) = αὐτούς (21α).

Di mero valore metrico sono i pochi casi di uso di ἐκεῖνος pronominale (trisillabico) al posto del solito αὐτός: tale pronome assume nella lingua del sermone efremiano il valore di un pronome personale impiegato come variante metrica di αὐτός (sia che esso traduca un pronome corrispondente in siriano sia che sia aggiunto dal traduttore greco). Si veda l'esempio seguente: ܐܘܬܘܨܐܐ (773) = ἐκεῖνω (428α).

La forma ἑαυτοῖς è usata sporadicamente per il pronome complemento di prima persona plurale ܐܘܬܘܨܐ (cf. § 9.3.2), come nel seguente esempio: ܐܘܬܘܨܐ (571) = ἑαυτοῖς (357α).

Per quanto riguarda i pronomi suffissi a sostantivi, essi indicano generalmente un possesso; in greco sono resi normalmente con il genitivo del pronome personale (per la posizione di tali pronomi, si veda § 7.5.2). Per le prime e le seconde persone, si reperiscono le forme μου (come variante metrica si ha in un caso l'aggettivo possessivo ἐμός, 385β), σου, ἡμῶν, ὑμῶν (di quest'ultimo si trovano solo esempi di aggiunte, modellate sulla resa del pronome suffisso ܐܘܬܘܨܐ). Per le terze persone il traduttore sviluppa tre tipologie di equivalenze in base al contesto metrico: una forma di αὐτοῦ (due sillabe), di ἑαυτοῦ (tre sillabe), o di ἑαυτοῦ preceduto dall'articolo attributivo (quattro sillabe).⁵³⁹ Si vedano i seguenti esempi: ܐܘܬܘܨܐܐ (677) = τῆς ἐμῆς αὐστηρίας (385β); ܐܘܬܘܨܐܐ (678) = τῶν τιμῶν μου (386α); ܐܘܬܘܨܐܐ (1345) = ἐν χειρὶ σου (697α);

⁵³⁹ Già Mercati notava che nell'Efrem greco «pel pronome possessivo di 3ª persona si usa indifferentemente ἑαυτοῦ, αὐτοῦ» (1915: 226), mentre degli aggettivi ἴδιος e οἰκεῖος, da lui osservati in altri testi dell'Efrem greco, non vi è traccia nel nostro testo.

ܠܡܘܪܐ (679) = τὸν πλοῦτον ἡμῶν (387α); ܡܘܪܘܬܐ (42) = τοῖς ἀκροαταῖς αὐτοῦ (38β); ܠܡܘܪܐ (56) = τοὺς ἑαυτῶν θησαυρούς (52α); ܡܘܪܐ (68) = τὴν ψυχὴν τὴν ἑαυτοῦ (64β).

In siriano il possesso si può esprimere anche con una forma marcata, costituita dal sostantivo ܠܡܘܪܐ con pronomi suffisso, che nel nostro testo di Efrem è usata di rado (probabilmente a fini metrici). Nei due casi in cui tale forma è tradotta, nel testo greco si hanno delle strutture greche che sembrano anch'esse marcate: nel primo caso il pronome ἡμῶν è posizionato tra l'articolo e il nome, con un *ordo* che pare enfatizzato, mentre il secondo presenta il genitivo del pronome dimostrativo οὗτος: ܠܡܘܪܐ (100) = ἡ ἡμῶν μετάνοια (83α); ܡܘܪܐ (522) = ἡ φωνὴ οἰκτροῦ τούτου (324α).

I pronomi personali possono essere resi a fini metrici con un equivalente in forma di sostantivo, come mostrano i seguenti esempi: ܡܘܪܐ (113) = καθόπλισεν Ἴωνᾶ (91α); ܠ (261) = τοῖς φιλότατοις ὑμῶν...τέκνοις (186αβ).⁵⁴⁰

6.4.2. Pronomi/aggettivi dimostrativi

Il dimostrativo prossimale maschile ܡܘܪܐ (il femminile compare quasi esclusivamente in funzione di pronomi prolettici)⁵⁴¹ corrisponde al dimostrativo greco οὗτος, che è la forma utilizzata con simile valore deittico anche nelle aggiunte del greco (la si rileva prevalentemente nelle sezioni dialogiche): ܡܘܪܐ ܡܘܪܐ (668) = τοῦτον...τὸν Ἑβραῖον (379α).

Il dimostrativo prossimale femminile ܡܘܪܐ è usato nel sermone efremiano prevalentemente in funzione prolettica. Ad esso corrisponde in greco il pronome neutro τοῦτο, impiegato con un valore analogo anche nelle aggiunte. Si veda l'esempio seguente: ܡܘܪܐ (1369) = ἐν τούτῳ (713β).

Il dimostrativo plurale ܠܡܘܪܐ è quasi sempre tradotto con ταῦτα, che è la forma preferenziale del dimostrativo plurale anche nelle aggiunte: ܠܡܘܪܐ (277) = ταῦτα (197α). Una mera variante metrica di tale forma è τὰ τοιαῦτα (261α), che in due casi corrisponde semanticamente all'espressione idiomatica siriana ܠܡܘܪܐ ܡܘܪܐ (471α, 725α).

Il dimostrativo distale (ܐܘܪܐ/ܐܘܪܐ) si trova quasi sempre in funzione di aggettivo correlativo: in questa funzione esso è sempre omesso in greco (cf. § 10.2.6). Nell'unico caso in cui esso è usato con valore pronomiale, il greco presenta una ristrutturazione della frase con una sintassi

⁵⁴⁰ Altri esempi sono: ܡܘܪܐ ܡܘܪܐ (1087) = ἡ καλύβη τοῦ Ἴωνᾶ (587α); ܡܘܪܐ (1419) = ἐκ στόματος Ἴωνᾶ (757β); ܡܘܪܐ (1523) = ἤλεγξε τὸν Ἴωνᾶν (809β).

⁵⁴¹ Un'eccezione è costituita dal seguente esempio: ܡܘܪܐ (1933) = ἡ γῆ Ἰσραήλ (898α), dove però il pronome è reso con un sostantivo equivalente a fini metrici.

Sporadicamente è utilizzata la forma priva di é- iniziale per necessità metriche, come illustra il seguente esempio: ܡܘܬܘܢ (164) = αὐτόν (126α).

6.4.4. Pronomi/aggettivi indefiniti

Il siriano <ܐ + pronome suffisso ritornante>, che riprende in genere, numero e persona il sostantivo, è usato per esprimere l'aggettivo “tutto (nella sua interezza)”. Esso è di regola reso in greco con una forma di πᾶς, che all'occorrenza può comparire nella mera variante metrica bisillabica ἄπας, senza alcuna differenza di significato (per la posizione, cf. § 7.5.3). Si vedano gli esempi seguenti: ܠܥܘܠܡܐ (227) = πᾶσαν τὴν πόλιν (168α); ܠܥܘܠܡܐ (213) = ἄπασα... ἡ πόλις (159α). Se nella traduzione il sostantivo è omissso per motivi metrici si impiega una forma di πᾶς di funzione pronominale: ܡܠܥܘܠܡܐ (453) = πάντες (273α).

Il siriano <ܐ + sostantivo in stato enfatico>, traducibile con l'aggettivo italiano “ogni” o “tutti/tutte”, nell'unica occorrenza reperibile è anch'esso reso con una forma di πᾶς: ܠܥܘܠܡܐ (1563) = πᾶσα ἡ πόλις (821α).

Il pronome indefinito “ciascuno, ognuno” è espresso in siriano con la forma ܕܥܘܠܡܐ (letteralmente “ogni uomo”), che in greco corrisponde sempre a ἕκαστος. Occasionalmente, per fini metrici viene preposto un εἷς, con la creazione di una forma con valore rafforzativo che si trova nel greco a partire dall'età ellenistica,⁵⁴⁴ tuttavia, la forma reperita in Efrem non ha una sfumatura diversa da ἕκαστος semplice: si tratta dunque solo di una comoda variante metrica. Si vedano gli esempi seguenti: ܕܥܘܠܡܐ (63) = ἕκαστος (59α); ܕܥܘܠܡܐ (163) = εἷς ἕκαστος (126α). Si registrano alcuni casi idiosincratici di equivalenze per motivi metrici, come ܕܥܘܠܡܐ (68) = ἅπαντες (63β), oppure una riscrittura della frase siriana, consistente nell'eliminazione del pronome e nell'impiego di un verbo plurale, come illustrano i seguenti casi: ܕܥܘܠܡܐ...ܕܥܘܠܡܐ (1221) = διέρρηξαν (637α); ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ (1219) = ἐξίσταντο (638α).

Il pronome indefinito “nessuno” in siriano è espresso dalla forma ܕܥܘܠܡܐ ܠܐ. In greco esso viene fatto corrispondere sempre alle forme οὐδείς e μηδείς, la cui distribuzione d'uso sintattico non presenta alcuna divergenza rispetto al greco classico. Si vedano gli esempi seguenti: ܕܥܘܠܡܐ ܠܐ (209) = οὐδείς (157α); ܕܥܘܠܡܐ ܠܐ (851) = μηδείς (468α).

Per quanto riguarda i pronomi reciproci, che in siriano si esprimono solitamente con la ripetizione del numerale ܐܘܢ (letteralmente “uno”), il greco opera diverse strategie traduttive: ἕκαστος τὸν πλησίον (149β), ἕκαστος πρὸ ἀλλήλων (158β). In un caso, il reciproco è espresso

⁵⁴⁴ Blass/Debrunner 1961: § 305; Mayser 1934: 92.

con la forma ܡܠܚܐ ripetuta (205), la cui corrispondenza greca è ἕκαστος (155αβ). L'unica occorrenza della forma sintetica del pronome reciproco siriano (ܠܘܟܠܘܟܠܘܢ, con valore di complemento oggetto) è resa anch'essa con la forma sintetica greca ἀλλήλους (648β). Lo scarso impiego di forme sintetiche del pronome reciproco, oltre a essere un tratto di seriorità linguistica tipico anche negli scrittori bizantini,⁵⁴⁵ si spiega sia con la comodità metrica presentata dalle forme analitiche sia per il fatto che il traduttore sembra voler ricalcare sintatticamente, con una resa adeguata in greco, la formulazione analitica del pronome reciproco siriano.

Il pronome/aggettivo “entrambi”, espresso in siriano dal numerale “due” in stato costruito con il pronome suffisso (ܠܘܟܠܘܟܠܘܢ/ܠܘܟܠܘܟܠܘܢ), è reso in vari modi: per lo più con il semplice numerale δύο preceduto dall'articolo determinativo (senza tenere conto del pronome suffisso siriano), una volta con il pronome classico ἑκάτερος e un'altra con la forma ἀμφοτέροι,⁵⁴⁶ come illustrano gli esempi seguenti: ܠܘܟܠܘܟܠܘܢ (24) = τοὺς δύο (21β); ܠܘܟܠܘܟܠܘܢ (669) = ἑκάτερον (380β); ܠܘܟܠܘܟܠܘܢ ܠܘܟܠܘܟܠܘܢ (26) = τὰ ἀμφοτέρα μέρη (24β).

Il siriano ܠܘܟܠܘܟܠܘܢ, “altro”, è normalmente reso con il greco ἄλλος (875β); un suo sinonimo, usato in greco solo per fini metrici e nelle aggiunte è ἕτερος (876α), di cui non viene distinta più la diversa sfumatura di significato che aveva in greco classico.

6.4.5 Pronomi/aggettivi interrogativi

Il pronome interrogativo ܘܚܘܢ (“chi...?”) è sempre tradotto col corrispettivo greco τίς; ܠܘܟܘܢ (“che cosa...?”) con τί, che per necessità metriche può essere sostituito dalla forma πόσον (bisillabo) oppure essere preceduto dalla congiunzione διά, quando ha una sfumatura causale (trisillabo). Si vedano gli esempi seguenti: ܘܚܘܢ (168) = τίς (130α); ܠܘܟܘܢ (1349) = τί (699β); ܘܚܘܢ (1430) = πόσον (768α); ܠܘܟܘܢ (1359) = διὰ τί (705α).

Con un analogo meccanismo di corrispondenza morfologica e semantica il traduttore greco interpreta altri aggettivi/pronomi interrogativi: ܠܘܟܘܢ/ܠܘܟܘܢ (“quale...?”) = ποῖος; ܠܘܟܘܢ (“quanto...?”) = πόσος (con la variante metrica trisillabica ποταπός in 316α). Ecco alcuni esempi: ܠܘܟܘܢ (265; il soggetto è ܠܘܟܘܢ) = ποῖα (189α; il soggetto è ὥρα); ܠܘܟܘܢ (262; il sostantivo cui si riferisce è ܠܘܟܘܢ) = πόσαι (187β; il soggetto è ἡμέραι).

⁵⁴⁵ Wolf 1912: 13.

⁵⁴⁶ In Romano il Melode si preferisce questa seconda forma alla prima (Mitsakis 1967: §70), ormai caduta in disuso già in epoca postclassica (Mayser 1934: 88).

6.4.6 Pronome relativo

In siriano non esiste un pronome relativo flessivo: a farne le veci è la particella ܐ seguita da un verbo e correlata a un sostantivo o un pronome dimostrativo. Il pronome relativo in greco ha invece una forma flessa, declinata in genere, numero e caso, seguita da un verbo di modo finito. Dunque, la forma e l'impiego del relativo in greco, completamente diversa da quella del siriano, non mostra nell'Efrem greco alcun influsso della lingua del testo di partenza.⁵⁴⁷

Per quanto attiene la morfo-sintassi del pronome relativo nel greco di questo testo, si osservano i fenomeni seguenti:

1) il pronome relativo può comparire in forma semplice o essere accompagnato dal suffisso di funzione meramente metrica -περ, che non conferisce al pronome relativo alcuna sfumatura semantica particolare. Si osservino i due esempi seguenti:

813	: ܐܘܕܝܢ ܘܥܣܝܒܢ ܐܘܕܝܢ	οὐδέν ἐστὶν ἢ νίκη · ἤν πρώην ἐνικῶμεν ·	447αβ	224
814	: ܐܘܕܝܢ ܘܥܣܝܒܢ ܐܘܕܝܢ	πολεμοῦντες τοὺς ἐχθροὺς · καὶ τοὺς βασιλεῖς τῆς γῆς ·	448αβ	

273	: ܐܘܕܝܢ ܘܥܣܝܒܢ ܐܘܕܝܢ	ποῖα ἐστὶν ἡ ἡμέρα · ἐν ἧ̅περ διαδίδοται ·	193αβ	97
274	: ܐܘܕܝܢ ܘܥܣܝܒܢ ܐܘܕܝܢ	ἐν πάσῃ τῇ οἰκουμένη · φήμη ἀπωλείας ἡμῶν ·	194αβ	

2) L'attrazione del relativo (con il pronome attratto nel caso dell'antecedente) sembra una regola sempre applicata nel caso in cui l'antecedente e il pronome relativo siano di caso diverso:⁵⁴⁸

262	: ܐܘܕܝܢ ܘܥܣܝܒܢ ܐܘܕܝܢ	πόσαι ἡμέραι παρήλθον · καὶ πόσαι ἔτι μένουσιν ·	187αβ	94
263	: ܐܘܕܝܢ ܘܥܣܝܒܢ ܐܘܕܝܢ	ἔξ ὧ̅ν ἡμῖν ἐκήρυξεν · ὁ υἱὸς τῶν Ἑβραίων ·	188αβ	
264	: ܐܘܕܝܢ ܘܥܣܝܒܢ ܐܘܕܝܢ			

In siriano esiste anche un pronome relativo doppio: ܐܘܕܝܢ (“colui che”). Nelle uniche due occorrenze del sermone di Efrem, esso è reso in greco in modi differenti. In un caso il pronome (insieme al predicato della relativa) è interpretato col nesso <articolo + participio sostantivato>: ܐܘܕܝܢ ܘܥܣܝܒܢ ܐܘܕܝܢ (127-128) = ὁ νοσῶν τρέχει πρὸς τὸν ἰατρόν (100αβ). Nel

⁵⁴⁷ In aramaico la particella /d-/ è impiegata con altre funzioni oltre a quella relativa; tra queste la funzione di completiva, che in greco si renderebbe con ὅτι: secondo Janse (2007: 650) la confusione tra le due funzioni potrebbe essere alla base di alcuni “semitismi” del *Vangelo di Marco*, come l'utilizzo di ὅτι al posto di ὅ in *Marco*, 4, 41. Invece, il traduttore del nostro testo non sembra confondere mai i diversi valori della particella siriana ܐ, la cui resa è sempre adeguata nei vari contesti sintattici (cf. § 7.1).

⁵⁴⁸ La si trova nei seguenti casi: 188α, 362β, 401β, 450β, 585β, 624β.

secondo caso, il relativo doppio è trasformato in ὅταν τις (cambiando così il valore della subordinata da relativa a temporale):

539	: ܡܢ ܕܡܢ ܕܡܢ ܕܡܢ	ὅταν γάρ τις πειρασμὸν · ὑπενέγκῃ ἀνδρείως ·	339αβ	170
540	: ܕܡܢ ܕܡܢ ܕܡܢ ܕܡܢ	ἐὰν μὴ ὑποπέσῃ · διπλᾶ τινὰ κερδαίνει ·	340αβ	
545	: ܕܡܢ ܕܡܢ ܕܡܢ ܕܡܢ			
546	: ܡܢ ܕܡܢ ܕܡܢ ܕܡܢ			

L'espressione ܡܢ ܕܡܢ "c'è chi", che contiene il pronome relativo doppio con correlativo sottinteso, è usata due volte ed è tradotta in modi differenti per ragioni stilistiche: nel primo caso con una corrispondenza formale rispetto all'espressione siriana (verbo "essere" + pronome relativo), nel secondo caso con il pronome ἕτερος:

663	: ܕܡܢ ܕܡܢ ܕܡܢ ܕܡܢ	ἔστιν ὃς διὰ δῶρων · κολακευθεὶς χαννοῦται ·	377αβ	189
664	: ܕܡܢ ܕܡܢ ܕܡܢ ܕܡܢ	ἕτερος ξίφος ἰδὼν · πολλάκις ὑποπήσσει ·	378αβ	

6.5 Verbi

6.5.1 Tempi e modi

In questo paragrafo si analizzerà la varietà di soluzioni con cui le forme verbali siriane indipendenti (compiuto, imperativo, incompiuto e participio) sono rese e adattate al sistema dei tempi e dei modi greci. Il traduttore sembra applicare una norma di corrispondenze biunivoche tra siriano e greco, scegliendo, all'interno dell'ampia gamma di forme temporali, aspettuative e modali del greco, un equivalente stereotipico per una data forma siriana. Questa strategia traduttiva e le sue conseguenze sul sistema verbale del testo greco saranno discusse in § 10.1.1.

In ogni caso, non si può parlare strettamente di un sistema di corrispondenze verbali regolari tra greco e siriano. Nel caso dell'incompiuto e del participio si ha una vasta gamma di strategie traduttive alternative (spesso con funzione metrica) rispetto all'equivalente preferenziale; similmente, nel caso del compiuto e dell'imperativo si riscontrano sporadiche rese eccentriche rispetto alla "norma".

Dal momento che i sistemi dei tempi e dei modi del verbo in siriano e in greco sono differenti, conviene fare una piccola premessa sul loro funzionamento. In siriano, il compiuto (o perfetto) esprime l'aspetto compiuto o perfettivo, il tempo passato e il modo reale; l'incompiuto (o imperfetto) esprime l'aspetto incompiuto o imperfettivo, il tempo presente o

futuro e i modi volitivo, potenziale e irreali. Il participio costituisce una forma a sé stante che è utilizzata o in modo indipendente (con la funzione di un presente o di un futuro) o in vari contesti perifrastici: il participio attivo esprime generalmente l'*Aktionsart* di un'azione durativa o frequentativa, quello passivo ha un valore stativo.⁵⁴⁹

Il greco classico presenta invece una diversa distribuzione delle categorie verbali in relazione ai tempi (o temi) verbali: il tema del presente esprime l'aspetto imperfettivo, il tema dell'aoristo l'aspetto compiuto, il tema del perfetto l'aspetto resultativo o stativo. Per ognuno dei tre tempi e aspetti verbali si identificano poi i vari modi (indicativo, congiuntivo, ottativo, imperativo).

Dunque, in assenza di una corrispondenza esatta tra i due sistemi, nella traduzione greca il sistema verbale siriano è stato in parte interpretato e filtrato secondo i paradigmi del sistema verbale della lingua greca, ma esso ha esercitato a sua volta un'influenza indiretta sul traduttore, che ha tentato di applicare regole di corrispondenze biunivoche per ognuna delle forme verbali siriane.

- Compiuto

Il compiuto è la forma che ricorre nel testo siriano con maggiore frequenza, visto il suo carattere essenzialmente narrativo. Si tratta di una forma definita in persona, genere e numero tramite suffissazione, che esprime l'aspetto di un'azione compiuta, di tempo passato e di modo reale.⁵⁵⁰

In siriano il compiuto si trova sovente rafforzato da un ܠܘܡ posposto. Esso è usato spesso nella poesia siriana a fini metrici e non assume nessun valore temporale di anteriorità, come invece capita talora nella prosa.⁵⁵¹ Sembra che il traduttore greco non rilevi alcuna differenza tra compiuto e <compiuto + ܠܘܡ >. Pertanto, nell'analisi seguente non si è tenuto conto della differenza tra le due forme, dato che il traduttore le considera funzionalmente equivalenti.

Sono state contate tutte le occorrenze del compiuto sia in frase indipendente sia in frase dipendente. In greco, la forma equivalente prevalente è l'aoristo (nel modo indicativo e,

⁵⁴⁹ Una presentazione generale dei vari tempi e modi del sistema verbale siriano è in Nöldeke (1904: §§ 255-286).

⁵⁵⁰ Per una panoramica sui valori del perfetto in siriano, si veda Nöldeke (1904: §§ 255-263).

⁵⁵¹ Sulle interpretazioni che sono state date di tale forma perifrastica (un piuccheperfetto o una semplice enfasi del compiuto), si veda da ultimo la bibliografia in Morrison (2008: 257, nn. 1-2). Quest'ultimo ha cercato di individuare le funzioni di tale perifrasi all'interno del quadro teorico della *discourse analysis*, ottenendo interessanti risultati preliminari applicati alla *Doctrina Addai* (Morrison 2005) e agli *Atti di Giuda Tommaso* (Morrison 2008). Nel primo caso la forma perifrastica è specializzata nelle sezioni narrative, mentre quella semplice è riservata ai discorsi diretti. Nel secondo caso, la forma perifrastica è specializzata nelle sezioni narrative, e spesso indica una cesura narrativa o l'inizio di una nuova scena (Morrison 2005: 130-131); inoltre, il suo uso è quasi obbligatorio in proposizioni secondarie che esprimono anteriorità; la forma semplice, invece è usata soprattutto nei discorsi diretti (Morrison 2008: 284).

Le forme impiegate dal greco sono, nell'ordine: congiuntivo esortativo; imperativo; futuro semplice; presente indicativo; ottativo; perifrasi <εἶχον + infinito aoristo>. Anche in questo caso si evince dal numero di occorrenze che la forma preferenziale adottata dal traduttore è il congiuntivo esortativo (aoristo o presente). Si veda l'elenco seguente:

1. Congiuntivo esortativo (prevalentemente aoristo, ma anche presente): ܠܘܐ (108) = παυσώμεθα (86α).
2. Imperativo (presente o aoristo): ܘܠܘܐ (841) = λειπέτω (463α).
3. Futuro semplice: ܘܠܘܘܐ (339) = ὑποστρέψομεν (224β).
4. Presente indicativo: ܘܠܘܘܐܘܐ (1426) = τύπον...δίδωμι (763α).
5. Ottativo potenziale (senza ἄν): ܘܠܘܘܐܘܐܘܐ (731) = καλέσειεν (409α).
6. Perifrasi <εἶχον + infinito aoristo> (apodosi di un periodo ipotetico irreali): ܘܠܘܘܐܘܐܘܐܘܐ (1353) = εἶχες κερδάναι (701α).

Le occorrenze prevalenti sono quelle del congiuntivo esortativo e dell'imperativo, che esprimono il modo della volizione proprio dell'incompiuto siriano indipendente. L'uso sporadico del futuro si deve, oltre che a vincoli metrici, all'idea di posteriorità che l'incompiuto veicola in certi passi, mentre l'unico esempio dove si trova un presente è una riscrittura metrica dell'intera frase siriana. Per la sfumatura potenziale e irreali (richiesta nei periodi ipotetici, cf. § 7.1.2), il traduttore impiega le forme di ottativo e quelle perifrastiche, utilizzate evidentemente in contesti metrici che richiedono un diverso numero di sillabe.

Alla luce di tali dati, si può concludere che all'incompiuto indipendente siriano il traduttore attribuisce prevalentemente un significato modale esortativo, reso per lo più con il congiuntivo greco. In specifici contesti dove l'incompiuto ha valore futuro, potenziale o irreali, si trovano delle forme funzionalmente equivalenti.

- Participio

Il participio è una forma che in siriano presenta usi sintattici molto vari,⁵⁵⁵ per chiarezza d'esposizione conviene suddividerlo in tre sottocategorie: il <participio attivo + ܐܘܐܘܐܘܐ>, il <participio passivo + ܐܘܐܘܐܘܐ> e il participio attivo semplice.

⁵⁵⁵ Sugli usi del participio, si veda Nöldeke (1904 : §269-280).

Il <participio attivo + ܠܐܡ> esprime genericamente un'azione passata imperfettiva, cioè non osservata nel suo compiersi, ma nel suo svolgersi.⁵⁵⁶ La resa preferenziale per tale forma in greco è l'imperfetto.⁵⁵⁷ Ad essa seguono, in ordine, l'aoristo, il presente, il perfetto e una forma perifrastica. Si veda a tal proposito l'elenco seguente:

1. Imperfetto: ܠܐܡ ܐܠܝ (332) = ἐδίδασκεν (222α).
2. Aoristo. Tali forme si devono o alla metrica o un'ambigua interpretazione tra forme participiali e compiute: ܠܐܡ ܕܠܝܬܐ (139) = κατέπηξεν (108β).
3. Presente (indicativo e participio). Sono forme piuttosto isolate: bisognerà pensare o a forme di presente storico o a una interpretazione del costrutto come se fosse un semplice participio attivo senza ܠܐܡ. Per le forme di participio congiunto sembra che il traduttore abbia tenuto conto della *Aktionsart* di duratività espressa dal costrutto: ܠܐܡ ܠܥܘܠܐ (48) = ποτίζει (44α).
4. Perfetto: ܠܐܡ ܫܠܡܐ (146) = ἔστηκεν (114α).
5. Piuçcheperfetto logico: ܠܐܡ ܫܠܝܢܐ (330) = ἦδει (219β).
6. Perifrasi <ܐܝܢܐ + participio presente>: ܐܝܢܐ ܥܠܐ (489) = ἦσαν καθεζόμεναι (298β).

Il participio passivo seguito da ܠܐܡ (o con ܠܐܡ sottinteso) ha spesso lo stesso valore del piuçcheperfetto in greco classico.⁵⁵⁸ Le rese che si registrano nel nostro testo mostrano tuttavia una grande varietà di soluzioni sintattiche che dipendono dal contesto metrico. Eccone un elenco:

1. Imperfetto: ܠܐܡܝܢܐ (183) = ἐρρίπτετο (143α).
2. Aoristo: ܠܐܡܝܢܐ (1115) = ἔλαβεν (605α).
3. Perfetto: ܕܠܐܡܝܢܐ (654) = καταδέδενται (370β).
4. Piuçcheperfetto: ܐܠܐܡܝܢܐ (67) = ἐβέβληντο (63β).
5. Presente: ܠܐܡܝܢܐ (254) = μένουσιν (182β).

⁵⁵⁶ Per le sfumature aspettuali e di *Aktionsart* del costrutto si veda Li (2010).

⁵⁵⁷ È la resa preferenziale anche nel caso delle traduzioni dal greco al siriano (ad esempio nella versione siriana antica del Vangelo di Matteo, cf. Joosten (1996: 114-129); Li (2010: 145-49).

⁵⁵⁸ Rompay 1991: 213. Goldenberg (1992: 117-119) analizza la morfologia dei participi passivi siriani, che a suo dire esprimono una *Aktionsart* resultativa. Nonostante il nome grammaticale, essi non esprimono sempre un'azione passiva, ma piuttosto uno stato o una qualità.

Tutte le forme, nonostante la grande varietà morfo-sintattica riscontrabile, si equivalgono funzionalmente nell'esprimere uno stato a seguito di un'azione compiuta (o un'azione che porterà a un determinato stato) oppure una qualità intrinseca. In questo, dunque, il traduttore rinuncia a creare una corrispondenza formale biunivoca tra il participio passivo siriano e una sola tipologia verbale greca, preferendo invece adottare varie soluzioni interpretative.

Il participio attivo semplice assume spesso in siriano il valore di una forma imperfettiva assimilabile al presente o al futuro greci. Infatti, si trova tradotto di solito con forme che esprimono tale valore temporale. La forma preferenziale è il presente, cui seguono il futuro (semplice e perifrastico) e forme occasionali quali il perfetto, l'ottativo potenziale, l'imperativo e altri costrutti sintattici. Si veda l'elenco seguente:

1. Presente: ܘܚܝܢ (1165) = κλαίουσιν (615α).
2. Perifrasi <μέλλω/ἔχω + infinito> di valore futuro: ܘܘܠܘܢ (268) = μέλλει... ἀφανίξασθα (191αβ).
3. Ottativo potenziale (senza ἄν): ܘܠܝܢ (353) = φυλάξειεν (235β).
4. <οὐ μὴ + congiuntivo aoristo> (in siriano il participio è negato con ܠܐ): ܠܐ ܘܚܝܢ (350) = οὐ μὴ... ἀφανίση (232α).
5. Costrutto <ἄφες + infinito aoristo>: ܠܐ ܘܠܘܢ (1615) = ἄφες εἰσελθεῖν (836α).
6. Futuro: ܠܘܠܘܢ (419) = πεσεῖται (256α).
7. Perfetto: ܘܠܘܢ (153) = κέχρηνται (121β).
8. Imperativo: ܠܘܠܘܢ ܠܘܠܘܢ (1707) = ὑποστρέψατε (860β).

Per quanto riguarda la forma del participio attivo verbale siriano, esso tende a sostituire l'incompiuto nelle sue funzioni di esprimere un'azione non ancora finita o appena iniziata,⁵⁵⁹ anche in questo caso, nonostante la varietà di strategie morfo-sintattiche utilizzate dal traduttore, tutte si riconducono al significato fondamentale del presente o del futuro.

6.5.2 Verbi transitivi e intransitivi

In siriano un verbo ha spesso valore intransitivo nella forma *peal*, valore transitivo nella forma *pael* oppure *afel*. Il traduttore greco rileva questa distinzione del sistema verbale siriano e trova dei corrispondenti adeguati in quello greco: le diatesi. In corrispondenza di un *peal* di valore intransitivo, egli impiega per lo più un verbo intransitivo medio-passivo, mentre traduce un

⁵⁵⁹ Nöldeke 1904: § 269, § 270, § 276.

verbo siriano di valore transitivo con un transitivo attivo. Si osservino i seguenti esempi, che illustrano la corrispondenza del fenomeno tra greco e siriano:

ܘܪܝܘܬܝ ܡܘܠܘ ܕܡܘܠܘܬܝܢ (1378) = ἵνα τὸ μνημόσυνόν σου ἐν αὐτῇ πληθυνθῆ (722αβ)

ܡܕܘܠܘܬܝܢ ܝܘܒܝ ܕܡܘܠܘܬܝܢ (562) = πληθύνωμεν τιμὴν τῆ εὐσπλαγγνία αὐτοῦ (352αβ)

Nel primo esempio, il verbo ܡܘܠܘ è al *peal*, dunque intransitivo (la lettura è *nesgē*), mentre nel secondo è al *pael*, con valore causativo-transitivo (si legge *nsaggē*): in greco si usa il medesimo traduce verbale (πληθύνω) con una diatesi di valore intransitivo nel primo caso (l'aoristo passivo), di valore transitivo nel secondo caso (l'attivo).

Si veda questa coppia di esempi:

ܘܘܪܘܬܝܢ ܘܘܪܘܬܝܢ ܕܡܘܠܘܬܝܢ (52) = σάκκους ἠμφιάσαντο (48β)

ܡܠ ܘܘܪܘܬܝܢ ܕܡܘܠܘܬܝܢ (25) = προσήνεγκαν αὐτῇ...μετάνοιαν (23αβ)

Anche qui si nota la medesima corrispondenza tra le diatesi greche e le forme siriane: nel primo esempio il *peal* di valore intransitivo corrisponde a un verbo medio di valore intransitivo; nel secondo il senso transitivo del verbo siriano, espresso tramite la forma *pael* causativa, è reso con un verbo anch'esso transitivo in diatesi attiva.

Nel caso di alcuni verbi, come ἵστημι, che in greco hanno un'opposizione transitivo/intransitivo basata sul tema verbale impiegato, il traduttore usa tale opposizione morfologica nel creare la corrispondenza con le forme siriane: ܡܘܠܘ ܡܘܠܘܬܝܢ (146) = ἕστηκεν (114α); ܘܘܪܘܬܝܢ (1187) = ἀνέστησαν (625α).

Un'altra possibilità sfruttata per esprimere il valore intransitivo del *peal* siriano è l'impiego della diatesi attiva con il pronome riflessivo: ܡܘܠܘ ܡܘܠܘܬܝܢ (171) = ἑαυτὸν ἐνέδυσεν (133β).

Per quanto riguarda l'espressione dei verbi transitivi, il greco mostra l'impiego di forme sintetiche (ad esempio, i verbi con suffisso denominale, come πληθύνω, o con un tema di valore causativo, come l'aoristo sigmatico di ἵστημι) e analitiche.⁵⁶⁰ Queste strategie analitiche sono:

⁵⁶⁰ Queste sono spesso di valore anche causativo (Gibson 2002). Un prospetto sulle modalità espressive di predicati causativi a partire da verbi base non causativi nelle lingue è in Comrie (1985: 331-332, che distingue il modo analitico-sintattico, morfologico-sintetico e lessicale). Si veda anche Kulikov (2014).

1. verbi composti da una base lessicale e il suffisso -ποιέω:⁵⁶¹ ܡܘܨܠܝܢ (1326) = ἀνεζωοποιήθη (680α).
2. forme causative analitiche, come ποιέω + infinito (168αβ, 274αβ, 423β), δίδωμι ο παρέχω + sostantivo (482α, 714β), o altre formulazioni sintattiche che non mutino il senso causativo, come ܡܘܨܠܝܢ (898) > γέγονε στηριγμός (501β); ܡܘܨܠܝܢ (228) = ἐποίει...κλαίειν τε καὶ ὀδύρεσθαι (168αβ); ܡܘܨܠܝܢ (1370) = τὸ σέβας διδόασιν (714β).

Queste due tipologie di equivalenze analitiche sono meno praticate rispetto a quelle sintetiche: non solo si tratta di costrutti piuttosto rari nella lingua greca (in particolare, i composti con -ποιέω), ma ad essi si ricorre quasi esclusivamente per fini metrici, data la possibilità che offrono di coprire un alto numero di sillabe.

6.5.3 Diatesi verbali

Nel sistema verbale siriano vi è l'opposizione tra una diatesi priva di marche morfologiche (generalmente corrispondente all'attivo) e una espressa con il prefisso -ܝܢ (generalmente corrispondente al passivo, ma talvolta di valore intransitivo-mediale). Il traduttore greco si avvale di equivalenza sintattica e semantica, impiegando di solito l'attivo per le forme siriane senza prefisso e il medio-passivo per le forme derivate con il prefisso -ܝܢ. Si vedano i seguenti esempi: ܡܘܨܠܝܢ...ܡܘܨܠܝܢ (973; forma e significato passivi) = βρέφη διετηρήθησαν (535α; forma e significato passivi); ܡܘܨܠܝܢ (1727; forma passiva ma significato attivo) = ἐλογίσαντο (867α; voce media con significato attivo); ܡܘܨܠܝܢ (966; verbo di forma passiva ma di significato intransitivo) = ἐλαμπρύνθη (532α; verbo di forma passiva ma di significato intransitivo).⁵⁶²

L'equivalenza formale e semantica appena osservata non è sempre possibile con tutti i traduttori; pertanto, vi sono casi in cui il lessema scelto dal traduttore corrisponde al verbo

⁵⁶¹ Altri esempi: ܡܘܨܠܝܢ (1366) = ἐχαροποίησας (710β); ܡܘܨܠܝܢ (1458) = ἐνικοποίη (787α). La forma χαροπησάτω (709β) è creata a seguito di una trasformazione dell'espressione siriana ܡܘܨܠܝܢ ܡܘܨܠܝܢ (1365), "basta alla tua gioia". Si noti che nella lingua letteraria simili forme occorrono soltanto a partire dall'età imperiale e appartengono probabilmente a un livello linguistico che gli scrittori greci in *Hochsprache* non praticavano. Esse sono forme piuttosto rare per esprimere verbi causativi: nel dizionario con ordine alfabetico inverso (Kretschmer-Locker 1944) vi è una schiacciante maggioranza di forme greche con suffissi di tipo denominale rispetto a quelle con -ποιέω.

⁵⁶² Si osservi in quest'ultimo esempio che la forma del passivo assume una funzione di anticausativo: in alcune lingue le due forme sono talvolta distinte, ma spesso in altre convergono, in quanto esse assolvono una medesima funzione sintattica, cioè eliminare una valenza dal predicato rendendo soggetto l'oggetto del predicato di base a due valenze, mettendone in secondo piano – o eliminandolo del tutto – il soggetto (Comrie 1985: 325-326).

siriaco nel significato ma non nella forma della diatesi: ܕܝܚܘܕܝܢ (5) = κατέπηξεν (5β); ܡܘ (43) = ἐστάθη (39α); ܡܘܕܝܢ (322) = προεφήτευσεν (216β); ܥܕܪܗܩܬܐ (362) = ἐδάρητε (239β).

Il traduttore opera spesso dei mutamenti sintattici nel sistema delle voci verbali, trasformando per esempio frasi passive in frasi attive o viceversa, utilizzando diverse strategie linguistiche di equivalenza.⁵⁶³

Un caso molto frequente è la trasformazione di una frase passiva in una attiva, in cui si mantengono inalterati i ruoli sintattici di paziente e agente. Così, il soggetto della frase (paziente) è mutato nel complemento oggetto, il complemento d'agente (agente) diventa il soggetto di un verbo di diatesi attiva. Si osservi il seguente esempio: ܡܘܕܝܢ ܕܥܘܠܡܐ ܥܘܠܡܐ ܥܘܠܡܐ ܥܘܠܡܐ (221-222) = ἐβόων πρὸς τὸν Θεόν ὅπως ἂν εἰσακούσῃ τῆς φωνῆς τῶν δικαίων (163β-164αβ).⁵⁶⁴

In un caso dove l'agente non è espresso, il greco utilizza un soggetto impersonale espresso alla terza persona plurale del verbo:⁵⁶⁵ ܡܘܕܝܢ (184) = ἠνέωγαν θησαυρούς (144α).

Un'altra forma di equivalenza per la diatesi passiva è costituita dall'impiego di forme analitiche, cioè perifrasi che, pur mutando la sintassi della frase siriaca, ne preservano il valore passivo. Si tratta per lo più di riscritture di natura metrica; dal punto di vista sintattico si presentano nella forma di un verbo copulativo (γίνομαι, φαίνομαι) o di un verbo di percezione di significato passivo (ἀναδείκνυμαι) o impersonale (βλέπω alla terza persona plurale), cui segue un complemento predicativo di un verbo greco che corrisponde al significato del verbo siriaco. Si vedano i seguenti esempi: ܡܘܕܝܢ ܡܘܕܝܢ (173) = τὰς ἐταιρίδας ἔβλεπον σωφρονούσας (135αβ); ܡܘܕܝܢ (508) = ἐγενόμην νικητῆς (316β).⁵⁶⁶

Anche le frasi attive possono essere trasformate in frasi passive, con un meccanismo di equivalenza inverso a quello appena osservato: ܡܘܕܝܢ ܡܘܕܝܢ (468) = θανάτῳ συνεσχέθη (282β).⁵⁶⁷

In un caso, il soggetto della frase attiva è eliminato del tutto e, nel cambio di diatesi, il verbo è trasformata in una forma “passiva impersonale”: ܡܘܕܝܢ (1001) = οὐκ ἦν...ιδεῖν (553α).

⁵⁶³ In linguistica di solito il predicato passivo è interpretato come una funzione di un predicato attivo che riorganizza in maniera sintatticamente e pragmaticamente (ma non semanticamente) diversa l'informazione del predicato da cui deriva (si vedano Keenan 1985: 243-247; Foley/Valin 1985: 299-335).

⁵⁶⁴ Altri esempi si possono trovare ai seguenti passi: 172αβ, 245αβ, 372β, 382αβ, 605αβ, 607β, 675αβ-676α, 681β, 892αβ.

⁵⁶⁵ Questa struttura, spesso presente nelle lingue che non hanno forme specifiche per esprimere il passivo, è translinguistica (Keenan 1985: 247-248); tra le lingue semitiche, si riscontra in ebraico e in siriaco.

⁵⁶⁶ Altri esempi sono: 417αβ, 623β, 666β, 792β.

⁵⁶⁷ Altri esempi sono: 222α, 322β, 464β, 552αβ, 868β.

Si notano poi due riformulazioni di forme attive. La prima è una perifrasi che usa καταφαίνομαι e il predicativo: ܠܘܢ ܕܘܚܪܐ (178) = ἡδὺ κατεφαίνετο (140β). La seconda impiega la forma passiva di un verbo greco che corrisponde al valore causativo del lessema greco con cui si dovrebbe tradurre il verbo siriano: ܠܘܢ (974) = ἐδιδάχθησαν (536β).

7. Equivalenze sintattiche

In questo capitolo si descriveranno le equivalenze sintattiche che il traduttore adopera nella versione greca del sermone di Efrem per quanto riguarda le tipologie di legame tra i sintagmi. Per ogni struttura complementare (proposizioni e complementi) si metteranno in luce le scelte stereotipiche, frutto di un'operazione traduttiva che a una determinata struttura sintattica siriana ne fa corrispondere una equivalente greca. Si evidenzieranno anche le scelte che deviano da questa norma stereotipica, o che rappresentano semplicemente un'alternativa metrica. Si segnaleranno, inoltre, i casi di slittamento morfo-sintattico dalla categoria del complemento (basata su una testa nominale) a quella della proposizione (basata su una testa verbale) e viceversa, per registrare l'effettiva equivalenza semantica delle due strutture sintattiche al di là delle differenze morfologiche.

La trattazione inizierà con le proposizioni subordinate (§ 7.1), distinte nelle seguenti sottocategorie: complete (§ 7.1.1); avverbiali (§ 7.1.2); relative (§ 7.1.3); complete con il *raised argument* (§ 7.1.4). Si analizzeranno poi i legami sintattici di coordinazione tra frasi e sintagmi (§ 7.2) e lo scambio semantico tra proposizioni subordinate e coordinate (§ 7.3). Si passerà quindi ai complementi (§ 7.4), che saranno analizzati nei loro diversi valori sintattico-semantici: attributi e apposizioni (§ 7.4.1); complemento oggetto (§ 7.4.2); complemento di specificazione (§ 7.4.3); complementi introdotti da ܐܘܢ (§ 7.4.4), da ܕܢܝܢܐ (§ 7.4.5), da ܕܡܝܢ (§ 7.4.6), da ܕܡܝܢܐ (§ 7.4.7), da altre preposizioni (§ 7.4.8). Infine, si tratterà delle strategie di equivalenza dell'*ordo verborum* (§ 7.5) all'interno di alcuni sintagmi: nessi genitivali (§ 7.5.1); pronomi suffissi (§ 7.5.2); aggettivi indefiniti ܕܡܝܢܐ e ܕܡܝܢܐܝܢܐ (§ 7.5.3); attributi (§ 7.5.4).

7.1 Le proposizioni subordinate

In questo paragrafo si prenderanno in considerazione le equivalenze sintattiche messe in atto nella traduzione greca a livello delle proposizioni secondarie. Rispetto al greco, il sistema sintattico siriano è estremamente più semplice e, al contempo, meno vario. Qui esiste soltanto una congiunzione che esprime il rapporto di dipendenza di una proposizione rispetto ad un'altra: si tratta della particella ܐܘܢ ,⁵⁶⁸ che introduce subordinate con un verbo al perfetto,

⁵⁶⁸ Per definire la funzione di questa particella, sarebbe preferibile usare il termine generico di “morfema trasformativo”, che permette di fare riferimento alle molteplici funzioni della particella ܐܘܢ nel trasformare sintagmi nominali in attributi o nessi genitivali e sintagmi verbali in subordinate secondarie, al di là del loro valore sintattico-semantico; una panoramica completa delle funzioni del ܐܘܢ siriano è in Skaf (2016). Un'altra possibile definizione, che però non copre l'intera gamma delle funzioni sintattiche della particella siriana, è “complementizing

all'imperfetto o al participio, a seconda del valore della proposizione secondaria e/o del tempo in cui si svolge l'azione in essa descritta. Determinate sfumature di significato vengono espresse con l'ausilio di particelle o espressioni preposte o posposte al α , come si vedrà nelle tipologie presentate singolarmente.

Il greco, invece, impiega una grande varietà di strutture sintattiche, sia esplicite (verbo di modo finito) sia implicite (verbo di modo indefinito). Nella traduzione si riscontra un ampio utilizzo delle diverse possibilità sintattiche della lingua greca: in questo il traduttore, evidentemente consapevole dalle differenze morfo-sintattiche tra il greco e il siriano, si mostra un abile interprete delle equivalenze semantiche tra le diverse costruzioni sintattiche delle due lingue. Il processo di traduzione dei nessi sintattici non si sofferma sulla resa, parola per parola, dei termini che costituiscono un singolo sintagma verbale siriano; esso si basa piuttosto sul riconoscimento della natura del legame sintattico tra la frase reggente e la frase subordinata e il conseguente impiego di un costrutto sintattico greco che mantenga il medesimo legame esistente nella lingua di partenza. In questo modo, si raggiunge un'adeguata equivalenza tra il prototesto e il metatesto a livello sintattico, senza rinunciare all'impiego di varie soluzioni morfo-sintattiche che non hanno alcuna analogia con il siriano: si tratta, ad esempio, delle subordinate infinitive, dell'infinito sostantivato di valore argomentale o avverbiale, oppure del participio in tutte le sue forme e funzioni greche (genitivo assoluto, participio attributivo, congiunto e predicativo).

Nello specifico, si possono elencare le equivalenze stereotipiche che verranno analizzate nei paragrafi seguenti per ogni tipologia di subordinata:

- <ὄτι + indicativo> per le subordinate oggettive reali e le causali (per quest'ultimo caso si danno anche le due alternative metriche <ἐπειδή + indicativo> e <διότι + indicativo>);
- l'infinito (e l'infinitiva) in funzione di subordinata soggettiva, oggettiva irreali o come complemento di espressioni di dovere, volere, potere e costruzioni fraseologiche;
- l'infinito con valore finale;

morpheme" (o semplicemente "complementizer"), un termine sviluppato da Peter Rosenbaum: partendo dalle teorizzazioni della grammatica generativa (Chomsky 1965), egli si riferisce con tale definizione a morfemi che reggono sintagmi verbali in funzione completiva rispetto all'elemento da cui dipendono (Rosenbaum 1967: 24). Una definizione alternativa è quella di "translatif", sviluppata da Lucien Tesnière nell'ambito della teoria della "translation" (Tesnière 1965: 359-664): si tratta di un elemento della frase che trasferisce un sintagma da una categoria grammaticale ad un'altra, creando così una connessione sintattica tra gli elementi della frase (Tesnière 1965: 364). Per un'analisi del α come "translatif" che genera subordinate di natura attributiva, argomentale o avverbiale, si veda Wertheimer (2001b: 267-289).

- <μή πως + congiuntivo aoristo> per la completiva del verbo di timore o la subordinata finale negativa (in quest'ultimo caso in alternativa metrica a <ἴνα μή ο μή + congiuntivo aoristo>);
- <πῶς + congiuntivo aoristo> per la completiva di sfumatura modale;
- <ἴνα + congiuntivo aoristo> e <ὅπως + congiuntivo aoristo> per le finali positive (con la distinzione semantica originaria delle due forme mantenuta in base al significato del verbo reggente);
- <ὥς + indicativo aoristo> e <ὄτε + indicativo aoristo> per le temporali (anteriori o contemporanee);
- <εἰ + indicativo> e <εἰάν + congiuntivo> per le subordinate ipotetiche;
- <εἰ καί + indicativo> e <κἄν + congiuntivo> per le subordinate concessive;
- i participi congiunti e i genitivi assoluti per diverse subordinate avverbiali;
- l'infinito sostantivato preceduto da preposizione di valore avverbiale (διά per le subordinate causali, μετά e ἐν per quelle temporali);
- il participio predicativo dopo verbi di percezione (con l'alternativa metrica in forma esplicita <πῶς + indicativo>);
- il participio attributivo e le frasi relative esplicite per le subordinate relative.

Dunque, la sintassi greca che si può analizzare in questo testo non mostra alcuna influenza formale da parte di quella siriana, né la gamma di possibilità espressive del greco è ridotta per adeguamento a quella meno ricca offerta dal sistema siriano. La seguente trattazione prende prima in considerazione le subordinate complete (§ 7.1.1),⁵⁶⁹ distinguendole in oggettive reali (rette da espressioni di constatazione), complete di sfumatura soggettiva, volitiva o finale, complete di *verba timendi*, complete di sfumatura finale-modale. Dunque, si passerà all'analisi delle subordinate avverbiali (§ 7.1.2), distinte in finali, causali, temporali, concessive e ipotetiche. Infine, si analizzerà la sintassi delle subordinate relative (§ 7.1.3), tradotte in forma implicita ed esplicita, e si vedrà una tipologia particolare di complete, quelle con il cosiddetto *raised argument* (§ 7.1.4).

⁵⁶⁹ Wertheimer (2001b: 275-278) distingue le subordinate complete siriane in soggettive, oggettive e sostitutive di discorso diretto o indiretto, senza però fare la fondamentale distinzione modale nell'uso dei tempi siriani (compiuto e participio per una subordinata reale, incompiuto per una subordinata di sfumatura volitiva, finale o soggettiva). Pertanto, in questo studio non si segue la studiosa nella sua ripartizione dei ruoli sintattici del α . Si segnala, inoltre, che nel Nöldeke non si trova praticamente alcun accenno alle funzioni del α per introdurre frasi complete, se non una menzione alla possibilità di sostituzione di simili subordinate all'impiego dell'infinito dipendente (Nöldeke 1904: § 286). Lo studio più recente sulle tipologie di subordinate introdotte da α è in Skaf (2016: 137-277).

7.1.1 Proposizioni subordinate completive

In siriano la subordinata oggettiva reale, retta da espressioni che indicano una constatazione (come i *verba sentiendi, putandi, declarandi*), si esprime con <א + compiuto> per il passato e con <א + participio> per il presente o il futuro. Il traduttore greco le rende, in maniera esplicita, utilizzando la congiunzione ὅτι seguita dall'indicativo oppure, in maniera implicita, usando un infinito (o un'infinitiva).⁵⁷⁰

In diversi casi in cui la subordinata oggettiva contiene una frase con la copula, il traduttore può ricorrere a una ristrutturazione sintattica con un complemento predicativo o circostanziale (cf. § 8.2.2).

Vi sono in siriano diverse categorie di espressioni che reggono delle subordinate completive introdotte dal nesso <א + incompiuto> (in alternativa ad esso, vi sono casi eccezionali in cui vengono impiegati l'infinito preceduto da Δ o il participio attivo giustapposto al verbo reggente), che si possono distinguere in base alla loro semantica in: espressioni di dovere o necessità, di possibilità, di volontà, esortative-iussive e verbi fraseologici (come “iniziare a”, “smettere di”, “affrettarsi a”, “fare” in senso causativo). In greco, tutte queste subordinate, siano esse soggettive o oggettive, sono rese sistematicamente con l'infinito o con l'infinitiva.⁵⁷¹

La completiva retta da *verba timendi* si può esprimere in due modi diversi: con <א + incompiuto> o con <א + incompiuto>. Nel primo caso, il verbo di timore assume la sfumatura di un indugio, un tentennamento nel compiere l'azione da parte dell'agente; nel secondo caso, invece, ha un valore di timore vero e proprio e la completiva esprime ciò che il soggetto teme che accada. Queste due diverse sfumature semantiche sono colte dal traduttore

⁵⁷⁰ <א + compiuto> = <ὅτι + indicativo di tempo storico>: 72α, 290αβ, 370αβ; <א + compiuto> = <infinito>: 206α, 575β, 631α, 631β, 661β; <א + participio> = <ὅτι + indicativo presente o futuro>: 28α, 100αβ, 310αβ, 347β, 640αβ, 715β-716β; <א + participio> = <infinito presente>: 521β, 653αβ, 655β, 657β, 659β (rientra in questa tipologia anche il caso di 618β, dove, a seguito di un mutamento semantico, il verbo reggente, trasformato in un'espressione di constatazione oggettiva, richiede una completiva oggettiva assimilabile a quelle con <א + participio>, mentre il siriano presenta una completiva con l'incompiuto).

⁵⁷¹ Completiva retta da espressioni di dovere o necessità = infinito presente (o aoristo): 28β (ζῆν), 56β (ἀποδοῦναι), 360α (προσέχειν), 428β (ἀντιστῆναι), 711α (ἀγάλλεσθαι; in siriano si ha la completiva espressa dall'infinito giustapposto preceduto da Δ); completiva retta dal verbo “potere” = infinito aoristo (o presente): 199α (δοῦναι; in siriano qui si ha la completiva espressa dall'infinito giustapposto preceduto da Δ), 253β (ἀγαπᾶν), 521β (καταπαῦσαι; in siriano qui si ha la completiva espressa dal participio attivo giustapposto); completiva retta dal verbo “volere” = infinito aoristo: 217α (la negazione, che in siriano è annessa alla particella א, viene idiomaticamente spostata in greco prima del verbo reggente), 225β, 287α, 412β; completiva di un'espressione esortativa = infinito aoristo: 99β, 300β, 312β; completiva dipendente da verbi fraseologici = infinito presente: 485β, 492α, 689β. Per quanto riguarda l'uso dei tempi, sembra che l'aoristo sia preferito dopo le espressioni di possibilità, volontà ed esortazione, mentre il presente dopo le espressioni di dovere e le forme fraseologiche. Tuttavia, l'esemplificazione a disposizione non permette di discernere con certezza una regola univoca a questo proposito.

con estrema sensibilità: nel primo caso viene fatto corrispondere in greco sempre un infinito aoristo, al pari di alcuni dei casi visti appena sopra;⁵⁷² nel secondo caso, si usa una struttura costituita da <μή πως + congiuntivo aoristo>.⁵⁷³ Per quanto riguarda questa seconda corrispondenza, si può osservare la stereotipicità di μή πως usato per rendere il siriano ܡܗܢܐ: le due parole si corrispondono a livello lessicale anche per introdurre un'interrogativa diretta retorica cui si attende risposta negativa (cf. § 8.1).

In siriano una subordinata completiva introdotta da <ܡܗܢܐ + incompiuto> assume una sfumatura di natura modale-volitiva (pressappoco come l'italiano “come” + congiuntivo), dopo un *verbum curandi* o un'espressione analoga. Essa è tradotta in greco regolarmente con l'uso della congiunzione πῶς, seguita dal congiuntivo aoristo.⁵⁷⁴

Negli unici due esempi di interrogativa indiretta siriana (introdotta da ܡܗܢܐ, “quanto”), il traduttore greco impiega l'avverbio interrogativo πόσον, corrispondente semantico di ܡܗܢܐ, preceduto dall'articolo neutro τό (102α, 105β): si tratta di una formulazione piuttosto rara in greco e si potrebbe pensare che il traduttore abbia voluto usare questo articolo superfluo non solo per rispettare il vincolo metrico, ma anche per riprodurre in una forma idiomatica il ܢ, quasi come se avesse la funzione di sostantivare l'intera subordinata introdotta dall'avverbio πόσον.

7.1.2 *Proposizioni subordinate avverbiali*

La subordinata finale si esprime con <ܢ + incompiuto> (in forma positiva) e <ܡܗܢܐ + incompiuto> (in forma negativa, talvolta sostituita dalla variante metrica <ܡܗܢܐ + incompiuto>).⁵⁷⁵ In greco si usano diverse corrispondenze: nel caso di finale positiva <ἵνα + congiuntivo aoristo> (per una finale semplice),⁵⁷⁶ oppure <ὅπως + congiuntivo aoristo> (soprattutto per una finale dopo verbi conativi, di richiesta o di desiderio),⁵⁷⁷ oppure, in forma implicita, l'infinito aoristo.⁵⁷⁸ In

⁵⁷² 205α, 218α, 406α, 407β, 408α.

⁵⁷³ 666αβ, 822αβ (in questo caso si impiega un'alternativa metrica con la congiunzione ὅπως μή), 825αβ-826α, 829αβ.

⁵⁷⁴ 62β, 215β, 519β, 815β.

⁵⁷⁵ Cf. Nöldeke 1904: § 366a.

⁵⁷⁶ 64α, 76α, 98α, 98β, 102α, 105α, 109β-110α, 178α, 190α, 204α, 320αβ, 366αβ, 401α-402α, 462α (vi è un presente a fini metrici), 500α, 626α, 722αβ, 790β, 792α. Nell'esemplificazione si può annoverare anche il caso dell'aggiunta, per ragioni esclusivamente metriche, dell'ausiliare pleonastico θέλω anteposto alla subordinata finale esplicita: 419β.

⁵⁷⁷ 162αβ, 164α, 418β, 570α, 572αβ, 814α, 837α. In tre di questi casi (162α, 164α, 570α), si registra l'aggiunta metrica di un ἄν. L'aggiunta di ἄν dopo ὅπως è tipica già della lingua delle iscrizioni attiche, di Senofonte e si trova frequentemente anche nei papiri tolemaici (Mayser 1926: 247), mentre nel Nuovo Testamento assai di rado (Blass/Debrunner 1961: § 369 [5]). Alla casistica si può includere l'aggiunta di una struttura costituita dal verbo λέγω (con sfumatura esortativo-iussiva) seguito da <ὅπως + congiuntivo aoristo> (824αβ).

⁵⁷⁸ 111β, 146α, 245β, 645β, 754β. Nella casistica si può includere l'aggiunta, per ragioni esclusivamente metriche, dell'ausiliare pleonastico θέλων da cui dipende la subordinata implicita: 248β.

reggente, costituita da <ܐܘܪܐ + compiuto> o <ܐܘܪܐ ܐܘܪܐ ܐܘܪܐ + compiuto>. In greco, la prima è interpretata, in forma esplicita, con <ὥς + indicativo aoristo> (899α) oppure <ὄτε + indicativo aoristo> (89α, 608α), e, in forma implicita, con <μετά + infinito aoristo> (865α); la seconda è resa con <μετά + infinito aoristo> (483αβ). La temporale che esprime contemporaneità è costruita con <ܐܘܪܐ + participio attivo (+ ܐܘܪܐܘܢܐ)> (essa indica anche, genericamente, una circostanza concomitante). In questo caso si registrano corrispondenze greche esclusivamente in forma implicita: <ἐν + infinito presente> (12β, 812α) oppure, assai più spesso, il participio congiunto presente.⁵⁹⁰ Esistono poi altri nessi che esprimono una subordinata temporale passata, senza alcun valore relativo rispetto alla reggente: <ܐܘܪܐ + compiuto>, <ܐܘܪܐ ܐܘܪܐ + compiuto> e <ܐܘܪܐ ܐܘܪܐ ܐܘܪܐ + compiuto>: nei primi due casi, il greco interpreta con <ὄτε + indicativo aoristo> (850α, 859α), nel terzo impiega, in forma implicita, un genitivo assoluto (646β).

Si registrano, inoltre, due diverse strategie con cui il traduttore interpreta la proposizione introdotta dal ܐܘܪܐ usando dei sintagmi nominali che ne preservano il medesimo valore circostanziale: la subordinata <ܐܘܪܐ + participio passivo aggettivale (+ ܐܘܪܐܘܢܐ)> è resa come un semplice aggettivo predicativo (673β, 899β); invece, <ܐܘܪܐ + participio attivo + ܐܘܪܐܘܢܐ> è reso con il complemento introdotto dalla preposizione ἐν seguita dal dativo del sostantivo ricavato dalla stessa radice verbale che si userebbe per rendere in greco il verbo siriano (11β, 590αβ).

In siriano le subordinate ipotetiche, così come quelle concessive (cf. *infra*), sono espresse tramite delle particelle diverse da ܐܘܪܐ. Si tratta di ܐܘܪܐܘܢܐ e di ܐܘܪܐܘܢܐ: la prima introduce delle subordinate condizionali presentate come reali o possibili,⁵⁹¹ mentre la seconda quelle viste come irreali.⁵⁹² Ancora una volta, il sistema sintattico siriano si presenta molto più semplificato rispetto a quello greco, dato che quest'ultimo distingue quattro diverse sfumature della subordinata ipotetica (reale, eventuale, possibile e irreali), presentando altrettante distinte alternative di costrutti sintattici. Il traduttore si avvale di entrambe le congiunzioni impiegate in greco per le subordinate condizionali, usando εἰ per quelle reali e irreali (entrambe con il modo indicativo; non vi sono casi di ipotesi possibili, che avrebbero l'ottativo),⁵⁹³ ἐάν per quelle eventuali (di

⁵⁹⁰ 169β, 216α (il participio sembra essere preceduto da ὥς per ragioni metriche), 258α, 413αβ, 415α, 550β, 578β, 648α, 862α.

⁵⁹¹ Cf. Nöldeke 1904: § 374a.

⁵⁹² Cf. Nöldeke 1904: § 375a.

⁵⁹³ Ipotesi reale nel presente: 413αβ, 415αβ, 433αβ; ipotesi reale nel passato (vi è una preferenza dell'imperfetto, a parte due casi dove si ha l'aoristo): 129αβ, 131αβ (aoristo), 133αβ (aoristo), 135αβ, 137αβ, 139αβ, 142α; ipotesi irreali nel passato: 399αβ (forse l'imperfetto va corretto in un aoristo), 410αβ (il greco impiega l'imperfetto, interpretando così il valore irreali veicolato dalla congiunzione siriana), 700αβ, 702αβ (questi ultimi due casi presentano la preposizione ἐάν come variante metrica).

solito con il congiuntivo aoristo, senza considerazione del tempo verbale usato in siriano).⁵⁹⁴ La scelta di quest'ultimo caso rende evidente non solo il fatto che il traduttore sfrutta *éán* come variante metrica rispetto a *ei*, ma anche che interpreta, indipendentemente dal prototesto siriano, l'ipotesi come eventuale.

Le subordinate concessive in siriano possono essere introdotte da due congiunzioni distinte: *ܐܢܝܢ* (che rappresenta una forma di *ܐܢ* con aggiunta di prefisso e seguita da un'ulteriore particella) e *ܐܢܝܢܐ* (che rappresenta la forma della congiunzione subordinante ipotetica preceduta dalla particella *ܐܢܝܢ*).⁵⁹⁵ Il traduttore sembra non fare distinzione tra le due diverse congiunzioni, applicando per entrambe delle strategie di equivalenza analoghe: in greco, la subordinata concessiva è espressa, in forma esplicita, con l'unione di *ei/éán* e *καί* (se *ei* col modo indicativo, se *éán* col modo congiuntivo),⁵⁹⁶ oppure tramite forme participiali in forma implicita.⁵⁹⁷

Le subordinate comparative sono introdotte dalla congiunzione *ܐܢܝܢ* preceduta da *ܡܝܟܘܢܐ* (“come”) o *ܡܝܟܘܢܐ/ܡܝܟܘܢܐ* (“quanto”). Nel primo caso si impiega come traduttore stereotipico *καθάπερ* (31α, 107β), mentre il secondo è tradotto con la forma *ὅσον*: 254α, 619α.

7.1.3 *Proposizioni subordinate relative*

Le subordinate relative si annettono a un sostantivo o a un pronome correlativo, che funziona sintatticamente come l'elemento della frase da cui dipende l'intera subordinata. In siriano, esse non presentano una forma distinta rispetto alla maggior parte delle subordinate avverbiali sopra presentate: sono introdotte da un *ܐܢܝܢ*, cui può seguire un verbo al compiuto, al participio o una copula;⁵⁹⁸ soltanto la presenza di un elemento correlativo antecedente permette di identificare la subordinata come relativa.⁵⁹⁹ Nella resa delle frasi relative siriane, il traduttore greco si avvale sia della forma esplicita (con pronome relativo flesso e verbo di modo finito)⁶⁰⁰ sia di quella implicita, costituita da un participio attributivo, con o senza articolo,⁶⁰¹ concordato col

⁵⁹⁴ 340α (il prototesto siriano presenta un participio, ma il traduttore impiega il congiuntivo eventuale come richiesto dall'uso greco), 341α (il congiuntivo presente è per motivi metrici), 341β, 449α.

⁵⁹⁵ Cf. Nöldeke 1904: §374e.

⁵⁹⁶ 262α, 345α (l'uso di *kán* è dovuto a ragioni metriche), 671α, 855αβ.

⁵⁹⁷ 261α (participio congiunto), 845αβ (genitivo assoluto). In questi due casi, l'uso di un participio presente sembra legato al valore durativo del traduttore selezionato (*λαλέω*, nel primo caso, e *λέγω*, nel secondo caso).

⁵⁹⁸ Per una presentazione delle subordinate relative in siriano, si veda Nöldeke (1904: §§ 341-356).

⁵⁹⁹ Il pronome correlativo siriano è *ܡܝܟܘܢܐ* (cf. § 6.4.6). Ovviamente si danno in siriano anche casi in cui il pronome correlativo è omesso e la frase è introdotta dal semplice *ܐܢܝܢ*, il quale assume la funzione di un pronome relativo doppio (“colui che”).

⁶⁰⁰ 181β, 188α, 189β, 447β, 661α, 760αβ.

⁶⁰¹ Presentano l'articolo i seguenti casi: 61β-62αβ, 111α, 221α, 398αβ, 435α, 830αβ, 883αβ-884αβ, 893αβ, 901β, 904α.

sostantivo.⁶⁰² Questo secondo tipo di frase relativa è usata in misura maggiore rispetto a quella esplicita, considerati i vantaggi metrici che presenta.⁶⁰³

Le subordinate relative siriane prive di correlativo (in cui, dunque, il ܐ ricopre il valore di pronome relativo doppio) sono interpretate in greco con dei participi sostantivati.⁶⁰⁴ A un simile costrutto il traduttore ricorre in due casi in cui egli omette l'elemento correlativo nella traduzione (100 α , 409 β).

Si registrano diversi casi in cui il traduttore muta la struttura sintattica della frase relativa: essa corrisponde ancora a una subordinata in greco, ma assume una funzione circostanziale. Di conseguenza, il “pronome relativo” ܐ in certi casi viene trasformato in un'altra classe grammaticale (congiunzione o preposizione), altrimenti viene eliminato.⁶⁰⁵

Si registrano le seguenti equivalenze con complementi che si reggono su teste nominali:

- frasi relative trasformate in aggettivi attributivi (868 β , 905 β).
- frasi relative trasformate in genitivi oggettivi (103 $\alpha\beta$, 232 β , 514 β).
-

In questa categoria rientra la casistica di frasi relative che presentano una copula con predicato nominale, che sarà discussa in § 8.2.2.

Inoltre, in ordine all'equivalenza delle subordinate relative con forme aggettivali, si osserva che alcune frasi relative doppie prive di correlativo vengono interpretate con aggettivi che assumono una funzione sostantivata (139 α , 779 α). In un caso l'unione tra sostantivo correlativo e frase relativa viene interpretata con un sostantivo unico che riprende il significato globale dell'espressione (202 $\alpha\beta$).

Delle forme particolari di frase relativa con ܐ che ha funzione di pronome relativo doppio sono rappresentate dai costrutti $\langle \text{ܐ } \text{ܕܡܚܘܢ} \rangle$ (“c'è chi” = “qualcuno”) e $\langle \text{ܐ } \text{ܕܠܐ} \rangle$ (“non c'è chi” = “nessuno”). La prima forma è interpretata in un caso con un'espressione letterale greca, in un altro con un pronome indefinito, come si vede nei seguenti esempi: $\text{ܐ } \text{ܕܡܚܘܢ}$ (663) = ἔστιν ὅς (377 α); $\text{ܐ } \text{ܕܡܚܘܢ}$ (664) = ἕτερος (378 α). Nel caso del costrutto presentativo negativo, il greco utilizza una formula quasi del tutto identica al siriano, in cui però invece della negazione

⁶⁰² 8 β , 34 β , 61 β -62 $\alpha\beta$, 96 α , 111 α , 119 α , 144 β , 173 α , 182 β , 196 α , 221 α , 240 $\alpha\beta$, 266 β , 321 $\alpha\beta$, 358 β , 383 α , 394 $\alpha\beta$, 396 β , 398 $\alpha\beta$, 457 $\alpha\beta$, 482 $\alpha\beta$, 502 α , 514 α , 523 β , 583 β , 620 β , 633 $\alpha\beta$ -634 $\alpha\beta$, 669 β , 703 β , 721 β , 763 β , 764 $\alpha\beta$, 777 $\alpha\beta$ -778 $\alpha\beta$, 802 $\alpha\beta$, 897 β , 901 β .

⁶⁰³ Questa frase relativa implicita è molto frequente anche nella dizione biblica, cf. Muraoka (2016: 374-375) e Blass/Debrunner (1961: § 412).

⁶⁰⁴ 125 α , 295 $\alpha\beta$, 873 β , 874 α .

⁶⁰⁵ Participio circostanziale (43 α , 866 α), $\langle \acute{\omega}\varsigma + \text{indicativo} \rangle$ (197 α , 298 $\alpha\beta$), $\langle \acute{\omicron}\tau\alpha\nu + \text{congiuntivo} \rangle$ (339 α), genitivo assoluto (646 β), $\langle \acute{\epsilon}\nu + \text{infinito sostantivato} \rangle$ (793 α , 794 β), $\langle \acute{\omicron}\tau\epsilon + \text{indicativo} \rangle$ (859 α).

semplice utilizza il pronome οὐδεὶς a meri fini metrici: ܠܡܥ ܕܚܘܨܠܝ (184) = οὐδεὶς ἦν ὁ συλῶν (144β).

7.1.4 *Completive con il raised argument*

In siriano si osserva una struttura sintattica particolare, che si può chiamare, usando un termine della linguistica, “completiva con il *raised argument*”. Tale struttura si chiama così perché il soggetto della subordinata completiva viene collocato nella frase reggente, di rango sintattico superiore (da ciò l’operazione prende il nome di *raising*); contestualmente allo spostamento, il soggetto diventa complemento oggetto del predicato della frase sovraordinata: così, il *raised argument* ha il medesimo significato di soggetto del predicato della completiva, ma è sintatticamente collegato alla proposizione reggente.⁶⁰⁶

In siriano, la completiva con *raised argument* è usata esclusivamente in dipendenza da un verbo di percezione immediata ed è introdotta da ܐܘܘ, in alternativa, da ܚܘܨܠܝ; il verbo è solitamente un participio, ma vi sono anche casi sporadici dove si impiega il compiuto. La traduzione greca stereotipica per questa forma sintattica è quella di un participio predicativo (obbligatoriamente senza articolo).⁶⁰⁷

Una variante, presumibilmente metrica, per tale costrutto è l’impiego di una subordinata esplicita costituita da <πῶς + indicativo> in cui il complemento oggetto della frase reggente è trasformato nel soggetto della secondaria.⁶⁰⁸

7.2 La coordinazione

In generale, un marcato uso della paratassi caratterizza le lingue semitiche molto più di quelle indoeuropee. La congiunzione più utilizzata, infatti, è ܐܘܘ, che viene spesso posta anche all’inizio di un nuovo periodo senza alcun legame sintattico con il periodo precedente. La traduzione greca interpreta questo ܐܘܘ pleonastico a inizio frase spesso come una zeppa metrica, utilizzandolo o meno a seconda delle necessità metriche (per questo, molto spesso è omesso nella traduzione greca, cf. § 5.3.2). Per quanto riguarda il suo uso come congiunzione coordinante vera e propria, esso corrisponde quasi sempre al greco καί (cf. § 8.1). In alcuni casi metrici il nesso copulativo

⁶⁰⁶ Noonan (1985: 68-73). Un’analisi più approfondita della struttura sintattica in siriano è in Wertheimer (2004).

⁶⁰⁷ 285β, 286β, 301β-302αβ, 393αβ, 394αβ, 509β, 510β, 553β, 554α, 589β, 590αβ, 591α, 591β, 592β, 593α, 594β, 595β, 596α, 596β, 599β, 600β, 609β, 682β, 719β, 737β. Vi sono nel testo siriano dei casi in cui, per ragioni metriche, il soggetto della subordinata dipendente da un verbo di percezione non è sottoposto al *raising*; il greco, tuttavia, nella resa assimila la sintassi di queste frasi a quelle con il *raised argument*: 267β, 507αβ, 508αβ.

⁶⁰⁸ 731αβ, 732α, 745β, 758αβ, 795αβ.

tra due sintagmi nominale è interpretato con un complemento di compagnia: σύν + dativo (176β); ἅμα + dativo (558α, 716α); μετὰ + genitivo (416β).

Più di rado, vi sono altre congiunzioni, che il greco decide di tradurre o meno in base alle necessità metriche (cf. § 8.1). L'asindeto, raro anche nel testo di Efrem, è spesso evitato dal greco (sostituito da un nesso copulativo con καί),⁶⁰⁹ che pure lo riproduce in determinati casi per ragioni esclusivamente metriche (ad esempio, 36α).

Il legame di coordinazione copulativa tra due proposizioni, in cui la prima rappresenta la causa e la seconda l'effetto, viene interpretato una volta tramite l'unione di un complemento di causa (in siriano la reggente) e di una frase principale (in siriano la coordinata): ܠܥܠܡܐ...ܠܥܠܡܐ (463-464) = ἀπὸ ψιλῆς φωνῆς ἔσπευσεν διαρρηξαι (279αβ).

7.3 Lo scambio semantico tra proposizioni subordinate e coordinate

Si registrano casi in cui il traduttore interpreta dei costrutti ipotattici siriani con delle proposizioni coordinate copulative usando il καί;⁶¹⁰ più frequentemente, vi è lo scambio inverso.⁶¹¹ Tali trasformazioni non sono da interpretare nell'ottica di uno *shift* vero e proprio, ma piuttosto in quella di un'equivalenza sintattica (l'unione tra reggente e frase dipendente) con mera mutazione dei rapporti semantici.

Per quanto riguarda il secondo caso, la strategia usata più frequentemente è quella, tipicamente greca, del participio congiunto. Uno dei due verbi (solitamente il primo) viene reso con un participio (per lo più aoristo, che dà al participio una leggera preminenza cronologica), sostituendo un verbo indipendente siriano, mentre la congiunzione copulativa (o l'asindeto) viene eliminata.⁶¹²

⁶⁰⁹ Ad esempio: 46α, 48α, 53β, 252α, 266α, 286α, 344αβ, 435β, 443α, 498α, 504α, 546α, 578α, 588α, 684β, 728α.

⁶¹⁰ Subordinate causali: 220β (subordinata causale con sfumatura temporale), 267αβ-268αβ (qui il traduttore ricorre anche a uno scambio di posizione tra la causa e l'effetto), 526α, 548β, 698α, 819β. Non si può ovviamente escludere in tutti questi casi la possibilità che il traduttore legga (per errore o perché così è il suo modello siriano) α invece di ܐ, data la facilità con cui possono essere scambiate le particelle. Tuttavia, dato che i casi reperiti riguardano per lo più subordinate di natura temporale o causale, la cui interpretazione avrebbe richiesto l'impiego di congiunzioni costituite da almeno due o tre sillabe, bisogna considerare l'influsso del vincolo metrico sulla scelta del traduttore di trasformare il nesso subordinante in una coordinata con καί.

⁶¹¹ Subordinate temporali: 177β, 217β, 530αβ; subordinata ipotetica: 141αβ (si tratta in realtà di un asindeto); infinito di valore finale: 442αβ; subordinata finale: 24α (ὅπως ἄν), 490αβ (ἴνα); subordinata consecutiva: 274αβ (ὡς + infinito); subordinata comparativa: 16α, 20α, 26α, 128α (in tutti questi casi il verbo della coordinata in siriano è sempre sottinteso, così come in greco); subordinata causale (al posto di un asindeto): 42α, 676β; subordinata temporale: 642αβ (ἐν + infinito sostantivato), 646α (πρίν + infinito aoristo), 869αβ (ὄτε); genitivo assoluto: 292β; subordinata ipotetica: 131αβ, 233αβ-234αβ.

⁶¹² 4α, 10α, 36α, 46β, 65β, 67α, 69β, 95α, 115β, 172αβ, 203αβ, 218α, 224β, 225α, 320αβ, 344αβ, 380α, 389β, 516β (il secondo verbo viene trasformato nel participio congiunto), 531αβ, 597α, 666α (φοβούμενος, si tratta del secondo verbo in asindeto e non del primo), 690β (λέγοντες, si tratta del secondo verbo in asindeto), 717α, 761αβ, 781β, 806α, 825β, 839α. Alla casistica si può aggiungere l'unico caso siriano in cui apparentemente si usa un

7.4 I complementi

7.4.1 Attributi e apposizioni

Gli attributi siriaci sono solitamente collegati direttamente al sostantivo cui si riferiscono e ad esso posposti (cf. § 7.5.4); in greco, l'attributo accompagna il sostantivo e lo segue in caso, genere e numero. In siriano si trova un α prefisso ad aggettivi allo stato assoluto, nessi preposizionali o avverbi di cui viene marcato il valore attributivo.⁶¹³ Nei casi in cui si rileva tale impiego in siriano, il traduttore opera sempre – eccetto forse in un caso metrico (885 $\alpha\beta$) – una forma di equivalenza sintattica, che può consistere o nell'uso dell'articolo tra il sostantivo e l'elemento attributivo (90 α , 611 $\alpha\beta$) o nella collocazione dell'elemento attributivo in mezzo al nesso <articolo + sostantivo> (495 α , 496 α).

Le apposizioni sono solitamente tradotte senza mutamenti sintattici, direttamente collegate al sostantivo cui si riferiscono nel loro stesso caso (247 α , 328 β , 334 α). Si registrano, tuttavia, due passi in cui le apposizioni sono interpretate con altri complementi equivalenti: con un complemento di paragone preceduto dalla particella $\kappa\alpha\theta\acute{\alpha}\pi\epsilon\rho$ (33 α) e con un complemento di specificazione in genitivo (515 α).

7.4.2 Complemento oggetto

Il complemento oggetto in siriano può essere marcato (con un Δ prefisso, cf. § 10.2.3) oppure non marcato: in entrambe le situazioni, il traduttore si avvale del caso accusativo. In un caso, si registra la resa di un sostantivo usato come complemento oggetto tramite un infinito completivo (536 β).

Qualora il verbo siriano regga un complemento oggetto, ma il traduttore greco di quel verbo richieda un costrutto diverso, il traduttore adatta la sintassi del complemento al traduttore da lui scelto:⁶¹⁴ ܡܘܫܐ ܕܥܘܠܡܐ (506) = (il verbo $\kappa\lambda\alpha\acute{\iota}\omega$ è sottinteso) $\acute{\epsilon}\pi' \alpha\upsilon\tau\acute{o}\nu$ (314 β); ܕܡܘܫܐ ܕܥܘܠܡܐ (572) = $\pi\acute{o}\lambda\epsilon\mu\omicron\nu\ \tau\acute{o}\nu\ \acute{\epsilon}\lambda\theta\acute{o}\nu\tau\alpha\ \epsilon\iota\varsigma\ \acute{\eta}\mu\acute{\alpha}\varsigma$ (358 $\alpha\beta$); ܕܡܘܫܐ ܕܥܘܠܡܐ (524) = $\acute{\eta}\mu\acute{\omega}\nu\ \pi\epsilon\pi\epsilon\gamma\acute{\iota}\nu\epsilon\tau\alpha\iota$ (326 $\alpha\beta$); ܕܡܘܫܐ ܕܥܘܠܡܐ (786) = $\pi\omicron\iota\acute{\eta}\sigma\epsilon\iota\epsilon\nu\ \acute{\eta}\mu\acute{\iota}\nu\ \tau\omicron\iota\varsigma\ \acute{\alpha}\mu\alpha\pi\tau\omega\lambda\omicron\iota\varsigma$ (434 $\alpha\beta$); $\text{ܕܡܘܫܐ ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ}$ (1051) = $\acute{\epsilon}\nu\ \mu\acute{\iota}\alpha\ \acute{\epsilon}\rho\gamma\alpha\sigma\acute{\iota}\alpha\ \epsilon\iota\pi\gamma\acute{\alpha}\zeta\omicron\nu\tau\omicron$ (571 $\alpha\beta$).

participio congiunto (più probabile, forse, ammettere un α caduto o semplicemente un nesso asindetico): 38 α . In un caso, il traduttore usa il genitivo assoluto (vista la diversità di soggetto tra le due frasi coordinate): 214 α .

⁶¹³ Muraoka 2013: § 94. Questo uso di α , che identifica una frase relativa ellittica (la cui copula è omessa), è analizzato in Wertheimer (2001b: 269-270).

⁶¹⁴ Altri esempi sono ai seguenti passi: 99 $\alpha\beta$, 140 $\alpha\beta$, 295 β .

7.4.3 Complemento di specificazione

In siriano, questo si può esprimere con lo stato costruito semitico (si tratta tuttavia di una forma che in siriano si presenta ormai come un tratto arcaizzante ed è usata assai di rado) oppure con il nesso <*š* + sostantivo>. Se il secondo membro è costituito da un pronome, esso viene suffisso al sostantivo in stato costruito. Il greco interpreta tutti questi casi in maniera stereotipica con il caso genitivo, sia con un determinante rappresentato da un sostantivo⁶¹⁵ sia con un determinante rappresentato da una forma del pronome personale *αὐτός* (cf. § 7.5.2).

In siriano, il nesso è spesso utilizzato come modificatore nominale al posto di un aggettivo qualificativo in forma sintetica. Si tratta di una strategia morfo-sintattica che si può confrontare con strutture espressive analoghe riscontrabili in altre lingue in cui, come in siriano, gli aggettivi tendono a essere una classe più chiusa che aperta.⁶¹⁶ Così, un sostantivo astratto, usato in un costruito possessivo, assume la funzione aggettivale; in simili casi, l'interprete greco si mostra sensibile di fronte a tale significato ed evita generalmente il calco sintattico, trasformando il nesso genitivale siriano in un aggettivo attributivo ricavato dalla stessa radice del sostantivo greco corrispondente a quello siriano.⁶¹⁷ In un caso isolato, l'espressione è interpretata con una locuzione avverbiale che assume valore aggettivale (*ἐξ ἴσου*, 568αβ). Tuttavia, in due casi il traduttore rende letteralmente l'espressione siriana usando il genitivo: 307β, 497α.

Si registrano varie equivalenze tra un complemento di specificazione siriano e una frase relativa greca (362β, 369β, 624β). In un altro caso, il nesso genitivale è trasformato per ragioni metriche in un complemento preposizionale con funzione attributiva (432αβ). Infine, il complemento di specificazione siriano può essere trasformato in un aggettivo attributivo: 346αβ, 598β.

⁶¹⁵ 5α, 41β, 44αβ, 72β, 81α, 117α, 125β, 127α, 128αβ, 167α, 169α, 180α, 194β, 212β, 219α, 242α, 254β, 288αβ, 297β, 324α, 328β, 332α, 333αβ, 405αβ, 406αβ, 429αβ, 430αβ, 436β, 476α, 478β, 491α, 497α, 504αβ, 506β, 507α, 508α, 511α, 511β-512α, 525αβ, 544αβ, 549αβ, 565αβ, 567αβ, 577α, 578α, 585α, 587α, 594α, 600αβ, 612αβ, 613α, 623α, 629β, 639αβ-640αβ, 647β, 652αβ, 697β, 698αβ, 701β, 736α, 741β, 768β, 770β, 813α, 820αβ, 823β, 847β, 880α, 881αβ.

⁶¹⁶ Schachter 1985: 14-15. Il siriano è riconducibile a questo tipo di lingue in quanto gli aggettivi costituiti in forma sintetica (eccettuati i casi di quelli in /-āyā/, su cui si veda § 6.2) sono relativamente pochi rispetto a quelli espressi tramite il costruito < *š* + sostantivo astratto >.

⁶¹⁷ 118α, 118β, 304α, 389β, 733α, 753β.

7.4.4 Complementi introdotti dalla preposizione \simeq

Questa preposizione⁶¹⁸ in siriano introduce diversi complementi: di stato in luogo (e di tempo determinato), di circostanza concomitante, strumentale, modale. Tutti questi valori sono attribuiti, in base allo specifico contesto, al corrispondente complemento greco introdotto dalla preposizione $\acute{\epsilon}\nu$ (sempre seguita dal dativo),⁶¹⁹ che è il traduttore più frequentemente utilizzato per rendere il \simeq siriano (eccetto che nel valore strumentale).

Vi sono, tuttavia, delle situazioni specifiche in cui il traduttore ricorre a un diverso traduttore: queste possono dipendere da ragioni metriche e/o semantiche. Possiamo ripartire in questo modo le corrispondenze lessicali della preposizione \simeq con i traduttori greci che possiedono un equivalente valore semantico:

- Stato in luogo:⁶²⁰ $\acute{\epsilon}\nu$.⁶²¹ Si registrano due varianti metriche: $\acute{\epsilon}\pi\acute{\iota}$ (+ genitivo);⁶²² $\mu\epsilon\tau\alpha\zeta\acute{\upsilon}$ (25 α).
- Circostanza concomitante: $\acute{\epsilon}\nu$.⁶²³
- Strumento: $\delta\acute{\iota}\alpha$ (+ genitivo);⁶²⁴ dativo semplice.⁶²⁵ In alcuni casi, il traduttore sembra utilizzare la variante metrica $\acute{\epsilon}\kappa$ (+ genitivo), che dà al complemento una sfumatura causale o di provenienza.⁶²⁶ In due passi probabilmente metrici viene usata la preposizione $\acute{\epsilon}\nu$ con valore strumentale.⁶²⁷
- Modo: $\acute{\epsilon}\nu$; ⁶²⁸ $\mu\epsilon\tau\acute{\alpha}$ (+ genitivo).⁶²⁹

⁶¹⁸ Una breve rassegna sull'uso della preposizione è in Nöldeke (1904: § 248).

⁶¹⁹ Sui valori della preposizione greca $\acute{\epsilon}\nu$, si veda Luraghi (2003: 82-94).

⁶²⁰ In questa casistica sono stati inclusi i complementi di stato in luogo propriamente detto, i complementi di stato in luogo figurato, i complementi di tempo determinato, i complementi di moto in luogo circoscritto e i complementi di luogo che rappresentano l'esito di un movimento compiuto.

⁶²¹ 2 α , 15 α , 16 β , 29 $\alpha\beta$ -30 $\alpha\beta$, 50 β , 63 α , 74 $\alpha\beta$, 180 α , 194 α , 281 β , 298 α , 316 α , 326 $\alpha\beta$, 329 β , 366 $\alpha\beta$, 370 α , 392 α , 393 α , 395 α , 432 $\alpha\beta$, 439 α , 452 β , 464 α , 472 α , 499 β , 535 β , 536 α , 569 α , 581 α , 582 α , 601 α , 602 β , 611 $\alpha\beta$, 644 α , 652 α , 653 β , 655 α , 657 α , 659 α , 661 α , 667 α , 697 α , 707 β , 710 α , 712 α , 713 β , 734 α , 734 β , 735 α , 767 α , 799 α , 807 α , 809 α , 839 β , 853 β , 896 β . In un caso in cui il siriano non presenta la preposizione unita a un pronome ritornante dopo frase relativa, il traduttore lo integra nella traduzione, usando $\acute{\epsilon}\nu$ (193 β).

⁶²² 331 α , 332 β , 711 β , 808 α , 810 α . Questa variante non è soltanto metrica, in quanto si usa esclusivamente in abbinamento al sostantivo "terra" ($\gamma\eta$, $\omicron\iota\kappa\omicron\upsilon\mu\acute{\epsilon}\nu\eta$, $\eta\pi\epsilon\iota\rho\omicron\varsigma$).

⁶²³ 13 β , 14 α , 74 $\alpha\beta$, 82 β , 171 $\alpha\beta$, 185 α , 489 α , 539 α , 686 α , 802 β . Spesso è difficile distinguere chiaramente in questo tipo di complemento tra il valore causale e temporale.

⁶²⁴ 4 α , 8 α , 34 α , 284 β , 377 α , 397 α , 421 α , 902 β .

⁶²⁵ 43 α , 92 β , 125 β , 247 β , 248 α , 250 $\alpha\beta$, 251 α , 254 α , 384 α 401 α , 440 α , 516 α , 530 α , 532 β , 555 $\alpha\beta$ -556 β , 746 α .

⁶²⁶ 81 α , 126 β , 241 $\alpha\beta$, 754 α , 782 α . Tuttavia, si potrebbe supporre che, almeno in alcuni di questi passi, il traduttore leggesse la preposizione \simeq invece di \simeq .

⁶²⁷ 107 β , 515 α .

⁶²⁸ 817 α , 820 α , 857 β .

⁶²⁹ 180 β , 234 α 798 β .

Vi sono, inoltre, alcune scelte idiosincratiche della preposizione greca con cui tradurre ω , che dipendono dal particolare valore del complemento e dal significato del sostantivo:

- <ἐπί + dativo>: ἐπὶ ταῖς ἁμαρτίαις (280β, complemento di causa).
- <παρά + accusativo>: παρὰ τὴν προσδοκίαν (685α, “contro l’aspettativa”).

Vi sono poi alcune particolari scelte traduttive del complemento che si presentano equivalenti dal punto di vista semantico, ma non da quello formale. Nello specifico, si tratta delle seguenti scelte:

- uso di un avverbio sintetico o di una locuzione avverbiale la cui semantica equivale alla funzione del complemento siriaco.⁶³⁰
- uso dell’espressione di uguaglianza “come”. In tali casi il complemento siriaco costituito da < ω + sostantivo > viene reso con un nesso costituito dalla particella “come” (ὡς e sinonimi) seguita da un altro nome o da un avverbio il cui significato sia adeguato a rendere quello del sostantivo astratto sostituito.⁶³¹

Qualora il verbo siriaco si costruisca con un complemento introdotto dalla preposizione ω , ma la reggenza richiesta dal traduttore greco di quel verbo non collimi con nessuna delle soluzioni stereotipiche, il traduttore non effettua un calco lessicale, ma utilizza il complemento secondo quanto richiesto dalla sintassi del verbo greco. Alcuni esempi sono: ,ܫܐܫܘܠܘܢ ܩܠܐ ,ܝܕܥܐ (88) > τὰς ἑαυτῶν πράξεις ἐξωμολογήσαντο (78αβ); ܠܬܪܥܘܗܘܢ ܐܠܗܝܝܢ (148) > ἔτρεχον πρὸς τὴν μετάνοιαν (116αβ); ܠܐ ܪܘܝܬܐ ܐܝܠܘܢܐܝܢ (186) > μὴ ἰδεῖν ἀκολάστως τὰ κάλλη τῶν γυναικῶν (146αβ).⁶³²

Alcune rese singolari che coinvolgono la preposizione ω si possono spiegare come una particolare interpretazione semantica della locuzione costituita dalla preposizione stessa e dal

⁶³⁰ Valore locale: πανταχοῦ (461β, al posto di “nell’esercito”); modale: φανερώς (603β, al posto di “allo scoperto”).

⁶³¹ ὡς πατήρ (249β, al posto di “con il suo rimprovero”), ὡς ἑεῖ (320β, al posto di “nella nostra abitudine”), ὡς ἀγαθὸς καὶ φιλόανθρωπος Θεός (350αβ, al posto di “nella sua misericordia”).

⁶³² Altri esempi si troveranno ai seguenti passi: 272β, 359αβ, 361αβ, 423αβ, 424αβ, 443β, 444β, 504αβ, 569αβ, 629αβ, 647αβ, 702β, 717αβ, 760αβ, 764αβ, 846αβ, 882β. In 578αβ compare κρούω εἰς + accusativo, che è attestato raramente in greco, tra cui in alcuni passi del *corpus* dell’Efreem greco, come *Sermo compunctorius* (ed. Frantzolas 1988: 108); *Sermo asceticus* (ed. Frantzolas 1988: 149); *De paenitentia* (ed. Frantzolas 1988: 369); *Beatitudines* (ed. Frantzolas 1989: 55). In 847αβ si trova αἰσχύνομαι εἰς + accusativo, un costrutto attestato di rado in greco; si trova, ad esempio, nel *corpus* crisostomico (ed. PG 49: 339) o in Atanasio (ed. PG 28: 268b).

sostantivo da essa retta: ܠܒܝܬܐ ܕܗܘܘܬܐ “nella città dei giganti” > μεταξὺ τῶν γιγάντων (39β); ܠܗܘܢ “in nostro aiuto” > μεθ’ ἡμῶν (354β).

In certi casi, il valore del complemento è tradotto, in unione con il verbo siriano, con un singolo traduttore greco: ܡܘܕܝܢܐ ܕܡܘܠܐ (176) > ὁ γελῶν (138β); ܠܗܘܢ ܕܡܘܠܐ (309) > λυπηθέντος αὐτοῦ (214α, dove si inverte la diatesi del verbo da attivo a passivo).

Inoltre, a seguito di alcune ristrutturazioni sintattiche della frase siriana nella traduzione, il complemento espresso dalla preposizione ܐ può cambiare funzione sintattica e, di conseguenza, la resa greca del complemento rispetta la nuova sintassi della frase greca.⁶³³ In altri casi, sembra che il traduttore, pur mantenendo l’aderenza semantica del lessema utilizzato come complemento in siriano, muti la struttura del complemento, che assume una nuova funzione sintattica nella frase.⁶³⁴

Si registrano equivalenze tra il complemento introdotto da ܐ e forme di subordinate avverbiali:

- participio congiunto: soprattutto quando il complemento espresso da <ܐ + sostantivo> ha il valore di circostanza concomitante, esso può essere reso con un’espressione retta da un participio congiunto ed equivalente dal punto di vista semantico al complemento.⁶³⁵
- <ἐν + infinito sostantivato> (210αβ).
- Subordinata condizionale (340α).

Infine, la preposizione ܐ si può comporre con dei sostantivi per costituire delle locuzioni preposizionali, che sono tradotte in greco secondo le seguenti corrispondenze:

- ܠܗܘܢ “nei confronti di”: κατὰ + genitivo (101α);

⁶³³ μή πως...σπιλωθῆ τὸ δῶρον αὐτοῦ (214αβ, al posto di “affinché (Isacco) non fosse una macchia nella sua offerta”); ὅταν γάρ τις πειρασμὸν ὑπενέγκῃ ἀνδρείως (339αβ, al posto di “colui che nella sua prova è coraggioso e valoroso”).

⁶³⁴ 349β (il complemento viene trasformato nel soggetto), 505β (il complemento di stato in luogo viene trasformato in un genitivo di specificazione). In corrispondenza del *colon* 150β sembra che il traduttore effettui un cambiamento radicale di senso: il complemento “con la penitenza” viene reso con la subordinata finale “affinché tutti fossero salvi”.

⁶³⁵ τὴν ἑαυτῶν φωνὴν ὑψῶσαντες (174αβ, al posto di “con grida”), δακρῦοντες (229α, al posto di “con il pianto”); ξίφος ἰδῶν (378α, al posto di “a causa della spada”); πολεμοῦντες τοὺς ἐχθροὺς καὶ τοὺς βασιλεῖς τῆς γῆς (448α, al posto di “nelle guerre”), ζῶντες (618β, al posto di “nella loro vita”).

- ܘܢܘܢ “all’interno di”. Il traduttore sembra tenere conto della particolare sfumatura semantica della locuzione solo in un caso, dove traduce <μεταξύ + genitivo> (26β). Nelle altre due occorrenze, invece, rende la locuzione con <ἐν + dativo> (722β) o con <ἐπί + genitivo> (808α, dove compare il sostantivo “terra”), come se il sostantivo ܘܢܘܢ non ci fosse.
- ܘܢܘܢܘܢ “per mezzo di”: <διά + genitivo> (6α, 238αβ, 693α, 694α, 903α).

7.4.5 Complementi introdotti dalla preposizione siriana Δ

Questa preposizione in siriano introduce diversi complementi: di moto a luogo (anche figurato), di fine, di termine, di vantaggio. Può essere inoltre impiegata nella struttura del dativo di possesso e come complemento d’agente nel caso di una frase passiva espressa con il participio passivo. Nella traduzione greca, tutti questi valori sono ripartiti, in base allo specifico contesto testuale, tra la preposizione εἰς (seguita dall’accusativo) e il dativo semplice, secondo le seguenti distinzioni semantiche:

- moto a luogo (anche figurato) e complemento di fine: εἰς.⁶³⁶ Vi sono alcuni casi in cui apparentemente la preposizione è tradotta con ἐν:⁶³⁷ si può sospettare una corruzione testuale oppure che il traduttore leggesse la preposizione ܘܢܘܢܘܢ, il cui traduttore stereotipico è ἐν.
- complemento di termine o nella struttura del “dativo di possesso”: dativo semplice.⁶³⁸
- complemento di relazione o d’interesse: genitivo epesegetico (212β, 770β). Bisognerà ammettere la possibilità che il traduttore leggesse questi due casi come nessi genitivali.
- complemento d’agente: dativo (347α).

Qualora il verbo siriano richieda un complemento introdotto dalla preposizione Δ, ma la reggenza richiesta dal traduttore greco di quel verbo non collimi con nessuna delle soluzioni stereotipiche, il traduttore non effettua un calco lessicale, ma utilizza il complemento secondo

⁶³⁶ Sui valori della preposizione εἰς in greco classico, cf. Luraghi (2003: 107-117). Il complemento si trova ai seguenti passi: 90β, 152α, 160αβ, 190α, 238αβ, 264β, 300β, 304β, 312β, 358α, 477β, 498β, 542α, 574αβ (in siriano si ha la preposizione complessa ܘܢܘܢܘܢܘܢ), 632β, 636β, 646α, 778α, 818αβ, 823β, 824α, 836β, 858α, 867β.

⁶³⁷ 3α, 9α, 10α, 479β, 683α.

⁶³⁸ Per gli usi del caso dativo in greco classico, cf. Luraghi (2003: 51-52 e 63-72). Il complemento si trova ai seguenti passi: 23α, 29αβ, 38α, 66β, 68β, 99β, 186α, 188α, 205β, 213α, 217α, 223α, 229β, 252αβ, 257β, 336α, 347β, 357α, 391β, 403β, 405αβ, 567αβ, 568αβ, 638αβ, 684β, 686β, 704β, 714α, 716β, 765α, 782β, 791β, 801α, 804α, 814β, 816β, 824α, 844β, 849α, 876β.

quanto richiesto dalla sintassi del verbo greco:⁶³⁹ ܠܗܝܢܗܘܢ (244) = ἐκράτουν...μητέρας (177α); ܠܗܝܢܗܘܢ ܐܘܬܪܗܘܢ (259-260) = τοὺς πατέρας ἐπερώτουν (185β).

Il complemento è utilizzato frequentemente per esprimere il possesso: oltre alla resa stereotipica con il dativo, il traduttore ricorre ad altre forme di equivalenza. Una di esse consiste nel mutamento dei valori sintattici rispetto al siriano, con i ruoli argomentali della frase inalterati: il verbo “essere” è trasformato nel verbo “avere” e, di conseguenza, l’esperiente (chi detiene il possesso) è reso soggetto della frase, mentre il paziente (ciò che è posseduto) complemento oggetto. I passi dove si rileva tale equivalenza sono: 427α, 585α, 888β. Si ha, tuttavia, l’impiego frequente di altri significanti verbali, che, pur mantenendo il senso della frase immutato, rinunciano all’idea del “possesso” e utilizzano una sintassi diversa rispetto al testo di partenza; tale adattamento si rileva nei seguenti casi: 566αβ, 586αβ, 588αβ, 769αβ, 775αβ.

Vi è una resa singolare che si può spiegare come una particolare interpretazione semantica della locuzione costituita dalla preposizione Δ e dal sostantivo da essa retta: ܠܗܝܢܗܘܢ (684), “nella nostra terra”, è resa con πρὸς ἡμᾶς (390β).

Inoltre, a seguito di alcune ristrutturazioni sintattiche della frase siriana nella traduzione (come quelle riguardanti il dativo di possesso), il complemento espresso dalla preposizione Δ può cambiare funzione sintattica e, di conseguenza, la resa greca del complemento rispetta la nuova sintassi della frase greca.⁶⁴⁰ Il valore del complemento può essere tradotto, in unione con il verbo siriano, con un singolo traduttore greco: ܠܗܝܢܗܘܢ ܠܫܘܠܗܘܢ (1445) > τὸ φθαρτόν (779α).

Si registra un’equivalenza tra il complemento di fine e l’infinito di valore finale: 93β. 94αβ (in questi due casi il traduttore interpreta i complementi come aventi valore finale poiché muta la sintassi della frase in cui essi sono inseriti).

La preposizione Δ è utilizzata anche per introdurre il secondo termine in una correlazione con la preposizione ܠܗܝܢܗܘܢ “tra...e”. In questi casi, la scelta del traduttore sembra evitare il calco lessicale, poiché il secondo termine viene introdotto idiomaticamente da un καί.⁶⁴¹

Infine, la preposizione Δ è utilizzata in composti con dei sostantivi per costituire delle locuzioni avverbiali, che sono tradotte in greco secondo le seguenti corrispondenze:

- ܠܗܝܢܗܘܢ “all’esterno” > ἔξω (495α);

⁶³⁹ Altri esempi si trovano ai passi: 416αβ, 663αβ, 681β, 698αβ, 774β, 815α, 823β. Lo stesso discorso vale per i complementi retti da sostantivi: 375αβ, 598α.

⁶⁴⁰ 93β, 548α, 605αβ, 709αβ, 791α.

⁶⁴¹ 355β, 380α. In 561αβ l’elemento coordinato è omissa insieme con la preposizione.

- ܐܢܝܢ "all'interno" > ἔνδον (496α).

7.4.6 Complementi introdotti dalla preposizione siriana ܐܢܝܢ

Questa preposizione in siriano introduce diversi complementi: di provenienza o allontanamento, partitivo, d'agente o di causa efficiente. Tutti questi valori sono attribuiti, in base allo specifico contesto testuale, al corrispondente complemento greco introdotto dalle preposizioni ἀπό e ἐκ (sempre seguite dal genitivo).⁶⁴² Sulla base delle occorrenze reperite, si può rilevare che il traduttore stereotipico è ἐκ, usato più spesso dell'alternativa ἀπό, e che quest'ultima ha quasi esclusivamente valore d'agente o di causa efficiente. Escludendo dunque i casi in cui il traduttore usa l'una o l'altra preposizione per ragioni metriche, si può stabilire la seguente distribuzione complementare nell'uso di questi due traduttori:

- Provenienza o allontanamento; partitivo: ἐκ.⁶⁴³
- Agente o causa efficiente: ἀπό.⁶⁴⁴

Vi è una scelta traduttiva che si presenta equivalente dal punto di vista semantico, ma non da quello formale. Nello specifico, si tratta della resa del complemento espresso da ܐܢܝܢ con un avverbio di significato equivalente a quello espresso dal complemento stesso (il valore di provenienza è rimarcato dal suffisso -θεν).⁶⁴⁵

La preposizione ܐܢܝܢ introduce anche il complemento di paragone dopo un comparativo di maggioranza. Il trattamento della preposizione con questo valore può seguire tre diverse soluzioni che sono accomunate dal fatto di evitare il calco lessicale:

- il complemento di paragone è espresso, in forma idiomatica, con un genitivo semplice dopo la forma di comparativo,⁶⁴⁶

⁶⁴² Sui valori di queste preposizioni in greco antico da Omero fino all'epoca classica, cf. Luraghi (2003: 95-106 [valori di ἐκ] e 118-130 [valori di ἀπό]).

⁶⁴³ 8β, 31β, 34β, 76β, 110α, 131β, 178αβ, 188α, 216α, 221β, 380β, 398βα, 412β, 500α, 516β, 547αβ, 549β, 605β, 624α, 741α, 757β, 766α, 805α, 827α, 837α, 884α.

⁶⁴⁴ 19β, 20β, 27α, 115β, 179β, 197β, 239α, 268α, 282α, 330β, 362α, 820α.

⁶⁴⁵ Πάντοθεν (552α, al posto di "da ogni lato"), μήκοθεν (665β, al posto di "da lontano").

⁶⁴⁶ 219β, 450α, 845β, 849α. Nel greco post-classico, almeno fino all'epoca di Romano (VI secolo), il genitivo usato per esprimere il complemento di maggioranza è ancora molto più forte rispetto alle possibili sostituzioni perifrastiche che si registreranno nel greco medievale (Mitsakis 1967: § 244).

- il complemento di paragone è espresso con la preposizione *ܘܦܝܪ* (seguita dal genitivo), che viene subito dopo il primo elemento di paragone;⁶⁴⁷
- la struttura della frase siriana viene cambiata, utilizzando un verbo greco che si costruisce con un complemento di paragone.⁶⁴⁸

Qualora il verbo siriano richieda un complemento introdotto dalla preposizione *ܘܦܝܪ*, ma la reggenza del traduttore greco di quel verbo non collimi con nessuna delle soluzioni stereotipiche, il traduttore non effettua un calco lessicale, ma utilizza il complemento secondo quanto richiesto dalla sintassi del verbo greco: *ܘܦܝܪ ܘܢܘܩܘܢܐ* (108) > παυσώμεθα...πλεονεξίας (86αβ; simile in 261β); *ܘܦܝܪ ܘܢܘܩܘܢܐ* (167) > οὐκ ἐθήλαζον γάλα (129β); *ܘܦܝܪ ܘܢܘܩܘܢܐ* (982) > μὴ πιεῖν ὕδωρ (543β); *ܘܦܝܪ ܘܢܘܩܘܢܐ* (677) > ἔπτηξεν...τῆς ἐμῆς αὐστηρίας (385αβ, simile in 327αβ, 407α); *ܘܦܝܪ ܘܢܘܩܘܢܐ* (1716) > κατησπάζοντο αὐτόν (862β).

In un caso, il valore del complemento è tradotto, in unione con il verbo siriano, con un singolo traduttore greco: *ܘܦܝܪ ܘܢܘܩܘܢܐ ܘܢܘܩܘܢܐ* (436) > ἐπένθουν (262β).

A seguito di alcune ristrutturazioni sintattiche della frase siriana nella traduzione, il complemento espresso dalla preposizione *ܘܦܝܪ* può cambiare funzione sintattica e, di conseguenza, la resa greca del complemento rispetta la nuova sintassi della frase greca.⁶⁴⁹

Infine, la preposizione *ܘܦܝܪ* in unione con l'avverbio *ܘܦܝܪ* (“dal di fuori di”) è tradotta con ἔξωθεν + genitivo.⁶⁵⁰

Si registrano equivalenze tra il complemento introdotto da *ܘܦܝܪ* e forme di subordinate complete o avverbiali:

- participio congiunto (109β, di valore causale);
- participio predicativo (255β, dopo il verbo παύομαι).
- subordinata completiva di un verbo di timore, in cui il significato del verbo greco corrisponde a quello del sostantivo siriano (524α-525α).

⁶⁴⁷ La scelta dal traduttore consiste in una sorta di comparativo ellittico (120β).

⁶⁴⁸ *ܘܦܝܪ ܘܢܘܩܘܢܐ ܘܢܘܩܘܢܐ* (1444) > ὑπέρκειται...ἀπάντων τῶν ἱατρῶν (411β); *ܘܦܝܪ ܘܢܘܩܘܢܐ ܘܢܘܩܘܢܐ* (1444) > ἐμεγαλύνθη... ὑπὲρ τοῦ ἐσθίουτος (777αβ-778αβ); *ܘܦܝܪ ܘܢܘܩܘܢܐ ܘܢܘܩܘܢܐ* (1446) > προέκρινας τῶν μετανοησάντων (779αβ); *ܘܦܝܪ ܘܢܘܩܘܢܐ ܘܢܘܩܘܢܐ*: *ܘܦܝܪ ܘܢܘܩܘܢܐ* (1447-1448) > φύλλα μεγαλύνεις ὑπὲρ ἄνδρας λογικούς (780αβ).

⁶⁴⁹ 149αβ, 184αβ, 676α, 695β-696α.

⁶⁵⁰ 727α.

7.4.7 Complementi introdotti dalla preposizione ܐܘܪܝܢܐ

Tale preposizione significa “sopra” con valore locale; in senso figurato, può corrispondere a diverse altre sfumature di significato, che spesso dipendono dal verbo con cui il complemento introdotto da tale preposizione è costruito. Il traduttore stereotipico, quando il complemento indica un movimento reale o figurato sopra a qualcosa, è il greco ἐπί (+ accusativo).⁶⁵¹ Vi sono, inoltre, alcune scelte idiosincratiche della preposizione greca con cui tradurre ܐܘܪܝܢܐ, che dipendono dal particolare valore del complemento e dal significato del lessema usato come sostantivo nel complemento stesso, oltre che dalle necessità metriche: ἐν (537αβ, 797β), πρό (873α).

Qualora il verbo siriano richieda un complemento introdotto dalla preposizione ܐܘܪܝܢܐ, ma la reggenza del traduttore greco di quel verbo non collimi con nessuna delle soluzioni stereotipiche, il traduttore non effettua un calco lessicale, ma utilizza il complemento secondo quanto richiesto dalla sintassi del verbo greco. Ecco alcuni esempi:⁶⁵² ܐܘܪܝܢܐ ܐܘܪܝܢܐ ܐܘܪܝܢܐ (60) > ἀποδοῦναι τὰ χρέη (56β), ܐܘܪܝܢܐ ܐܘܪܝܢܐ (486) > ἐξεδέχοντο τὸν ἑαυτῶν θάνατον (296αβ), ܐܘܪܝܢܐ ܐܘܪܝܢܐ (692) > ὀργανομένην ἡμῶν τοῖς κακοῖς ὀφλήμασιν (396αβ), ܐܘܪܝܢܐ ܐܘܪܝܢܐ (1298) > ἐσπλαγγνίσθη εἰς αὐτούς (670α).

In un caso, il valore del complemento è tradotto, in unione con il verbo siriano, con un singolo traduttore greco: ܐܘܪܝܢܐ ܐܘܪܝܢܐ (174) > ὁ γαμῶν (136β).

Inoltre, a seguito di alcune ristrutturazioni sintattiche della frase siriana nella traduzione, il complemento espresso dalla preposizione ܐܘܪܝܢܐ può cambiare funzione sintattica e, di conseguenza la resa greca del complemento rispetta la nuova sintassi della frase greca: ἡ...ἀνδρεία αὐτοῦ ἐγνώσθη (430αβ, al posto di “(essi) sentirono del suo coraggio”, ζῶν προσετίθετο (538αβ, al posto di “si accrebbero in relazione alla loro vita”).

Al *colon* 551β sembra che il traduttore, pur mantenendo l’aderenza semantica del lessema come testa del complemento in siriano, muta la struttura del complemento stesso, che assume una nuova funzione sintattica nella frase.

Si registra una singola equivalenza tra il complemento introdotto da ܐܘܪܝܢܐ e forme di subordinate avverbiali: in 641α è trasformato in un participio congiunto con <verbo + oggetto>.

⁶⁵¹ 42β, 198α, 270β, 314α, 314β, 506β, 560α, 720αβ.

⁶⁵² Altri esempi si trovano ai seguenti passi: 59β, 158αβ, 164αβ, 394αβ, 575αβ, 578αβ, 588αβ, 615αβ, 718αβ, 752αβ, 759αβ, 793αβ, 794α, 806αβ.

7.4.8 Complementi introdotti da altre preposizioni

- ܘܢܐ “tra”, “in mezzo a”: ܐܢܘܢ.⁶⁵³ La preposizione è omologata nel significato a ܘܢܐ.
- ܘܢܐ “tra”, “in mezzo a”: ܡܝܬܘܢܐ (+ genitivo).⁶⁵⁴ Vi sono scelte presumibilmente metriche di traduenti alternativi: ܐܢܘܢ (+ accusativo: ܐܢܘܢ ܩܘܪܝܢܐܝܝܢܐ, 305β), ܘܢܐ (+ accusativo: ܘܢܐ ܐܠܫܐ, 872α) e ܐܢܘܢ (ܐܢܘܢ ܒܘܢܘܝܝܢܐ, 872β). In un caso metrico il complemento è trasformato in un avverbio di luogo: ܘܢܐ ܩܘܪܝܢܐܝܝܢܐ “tra gli empi” (1576) = ܐܢܘܢܐ (825β).
- ܘܢܐ “senza”: l’unico caso dell’uso di tale preposizione è reso con un avverbio preceduto da alfa privativo (557αβ-558αβ).
- ܘܢܐ. La preposizione può avere due valori distinti. Quando significa “invece di” è tradotta con ܐܢܘܢܐ, mentre quando significa “a favore di” è resa con ܘܢܐ.⁶⁵⁵ Delle particolari formulazioni greche portano a costruzioni che mutano la sintassi del nesso preposizionale siriano.⁶⁵⁶
- ܘܢܐ “in direzione di”: ܐܢܘܢܐ (+ genitivo, 775α, 776α); dativo semplice (690β). L’unico caso del dativo semplice sembra legato al contesto metrico, oltre al fatto che si presenta come la forma più idiomatica in greco per il verbo utilizzato (si tratta di ܠܐܓܘܢ).
- ܘܢܐܢܐ “nei confronti di”: ܐܢܘܢܐ (+ accusativo, 269β, 271β). In un caso, il complemento espresso dalla preposizione è trasformato in un participio congiunto del verbo “vedere” (che semanticamente ha un senso analogo alla preposizione) seguito dal complemento oggetto: ܘܢܐܢܐ ܩܘܪܝܢܐܝܝܢܐ + accusativo (301β-302β). Si registrano, inoltre, dei casi in cui il complemento richiesto dal traduttore greco scelto viene aggiunto secondo la sintassi greca: 428αβ, 528α.
- ܘܢܐܢܐ “a causa di”: ܘܢܐܢܐ (758α).
- ܘܢܐܢܐ “davanti a”: ܐܢܘܢܐܢܐ (+ genitivo); ܩܘܪܝܢܐܝܝܢܐ (+ genitivo).⁶⁵⁷ Questa seconda forma sembra usata come variante metrica della prima preposizione, che vale come traduttore stereotipico. Al verso 746αβ il traduttore sceglie per il verbo siriano un traduttore greco che richiede una costruzione diversa da quella del testo di partenza. In un altro caso il valore della preposizione viene incluso nel traduttore verbale greco: 811β.

⁶⁵³ 2β, 573β, 604α. In 607β il complemento viene trasformato nel soggetto; la frase in 429αβ è trasformata sintatticamente.

⁶⁵⁴ 306α, 355α, 379β, 561α, 561β, 562α.

⁶⁵⁵ ܐܢܘܢܐ: 48α, 303β, 307α, 309α, 493α, 497α, 843α, 897α; ܘܢܐܢܐ: 30β, 161β, 738α, 739α, 783α.

⁶⁵⁶ ܘܢܐܢܐܢܐ ܩܘܪܝܢܐܝܝܢܐܢܐ “lottava per la verità” (342) > ܐܢܘܢܐܢܐ ܩܘܪܝܢܐܝܝܢܐܢܐ (226αβ). Altro esempio in 756β.

⁶⁵⁷ ܐܢܘܢܐܢܐ: 52β, 315β, 365α, 589α (il siriano ha ܘܢܐܢܐܢܐ con valore locale), 625β; ܩܘܪܝܢܐܝܝܢܐ: 202α (il siriano ha ܩܘܪܝܢܐܝܝܢܐ con valore temporale), 283β, 614β, 635α.

- ܠܘܢ “con” (valore comitativo):⁶⁵⁸ σύν. Vi sono dei casi in cui la scelta del traduce verbale greco che corrisponde a un verbo siriano costruito con la preposizione ܠܘܢ richiede un complemento che non è introdotto dal traduce stereotipico per la preposizione siriana.⁶⁵⁹ La preposizione è presente in un’espressione siriana che il traduttore rende avvalendosi del traduce stereotipico σύν, utilizzato però come prefisso verbale.⁶⁶⁰ Si registrano casi in cui il complemento di compagnia è assimilato a un nesso copulativo con καί (94αβ, 278αβ) e a un asindeto (838αβ).
- ܠܘܢ “verso”: πρὸς (+ accusativo).⁶⁶¹
- ܠܘܢ “sotto”: εἰς (+ accusativo).⁶⁶²

Si inserisce in questo elenco anche la particella ܠܘܢ, usata per introdurre di solito il complemento di paragone che esprime un’uguaglianza. Vi sono due traduce stereotipici usati come sinonimi ma con valore sillabico differente: ὥς,⁶⁶³ ὡςπερ.⁶⁶⁴ In un caso l’espressione è tradotta come un complemento di compagnia (con σύν, 456β); un’altra interpretazione idiomatica del complemento di paragone è con un aggettivo attributivo (806β). La costruzione è anche ristrutturata con una frase relativa (206β).

7.5 Equivalenze nell’*ordo verborum*

Questo paragrafo presenta una selezione delle corrispondenze nella disposizione delle parole tra i sintagmi e le frasi del testo siriano e quelli della traduzione greca.⁶⁶⁵ La trattazione si soffermerà sui seguenti aspetti: posizione del determinante nei nessi genitivi (§ 7.5.1), dei pronomi suffissi (§ 7.5.2), di alcuni aggettivi indefiniti (§ 7.5.3), degli attributi (§ 7.5.4). Da

⁶⁵⁸ 438β, 691β, 724α, 836α, 844β. Il caso al verso 884β corrisponde in siriano al complemento ܠܘܢ ܕܢܦܘܠܘܬܐ “verso il tuo popolo” (1656), che viene interpretato dal traduttore come se la preposizione ܠܘܢ non ci fosse e l’espressione ܠܘܢ fosse costituita dalla preposizione (non più dal sostantivo) seguita dal pronome suffisso.

⁶⁵⁹ 422β, 437α, 442αβ, 754β, 755α.

⁶⁶⁰ ܡܘܨܝܘܬܐ ܕܡܘܨܝܘܬܐ ܕܡܘܨܝܘܬܐ “la scorta che venne con lui” (1604) > οἱ συνελθόντες αὐτῷ (831β).

⁶⁶¹ 224β, 481αβ, 728α.

⁶⁶² 618β. Il significato della preposizione sembra assimilato a quello della preposizione siriana ܠܘܢ per ragioni metriche.

⁶⁶³ 114αβ, 153αβ-154αβ, 158αβ, 366αβ, 388αβ, 431α, 620αβ, 676β.

⁶⁶⁴ 22β, 84αβ, 117β, 589αβ, 609α.

⁶⁶⁵ Gli studi sull’*ordo verborum* nella lingua siriana sono scarsi. Maggiore attenzione è stata data alla struttura della cosiddetta “frase nominale”, sul cui schema-base (predicato + soggetto pronominale) si basa qualsiasi altra costruzione frasale più complessa (cf. Goldenberg 1983; Wertheimer 2002). Mancano studi tipologici e pragmatici relativamente all’ordine di soggetto, verbo e oggetto (generalmente si assume che anche il siriano, come la maggior parte delle lingue semitiche, abbia di solito il verbo in prima posizione), così come di quello dei sintagmi nella frase. Altre osservazioni sulla lingua della *Peshitta* si trovano in Brock (1977b). Le analisi svolte in questo paragrafo si basano esclusivamente sul confronto tra l’*ordo verborum* del sermone siriano e quello della sua traduzione greca.

questa disamina emerge che il traduttore greco rispetta il più possibile – salvo alcune eccezioni – la disposizione delle parole del testo fonte; tuttavia, a causa delle necessità metriche, si registra un alto tasso di modificazioni dell’ordine delle parole, come si è osservato in § 5.3.3.

7.5.1 Nessi genitivali

In siriano i nessi genitivali (sia in stato costruito sia nel costruito analitico più consueto per il siriano) sono normalmente costituiti dal seguente *ordo verborum*: nome reggente (o determinato) in prima posizione, nome retto (o determinante) in seconda posizione. La resa greca stereotipica dei nessi genitivali siriani è, come si è osservato in § 7.4.3, il genitivo epesegetico; esso viene sempre posto dopo il termine che lo regge, proprio come in siriano. Il traduttore sceglie dunque un tipo di equivalenza che segue da presso l’*ordo verborum* del suo prototesto, nonostante in greco la collocazione del genitivo prima del sostantivo cui si riferisce (in posizione attributiva) sia altrettanto usuale. A titolo di esempio, si riproduce il seguente passo: ܠܠܘܟܠ ܠܠܘܟܠ (45) = καρδίας βασιλέων (41β).

Si può, inoltre, notare che l’ordine siriano, che prevede la posposizione del determinante, è mantenuto in greco anche quando un genitivo epesegetico è frutto di un’aggiunta o di una ristrutturazione sintattica della frase siriana,⁶⁶⁶ come illustra il seguente esempio: ܠܠܘܟܠ ܠܠܘܟܠ (390) = τῆ ἀπειλῆ τῶν μαστίγων (248α).

Sulla base di queste osservazioni si può asserire che il traduttore avverta come standard anche in greco l’ordine del siriano, che prevede la collocazione del determinante sempre in seconda posizione rispetto al determinato. A tal proposito, le rarissime occorrenze in cui il genitivo greco si trova prima del suo determinato si spiegano come eccezioni per ragioni metriche,⁶⁶⁷ oppure sono da considerare probabilmente errori della tradizione.⁶⁶⁸

A titolo di confronto con la tecnica di traduzione dei Settanta, si rilevi come il genitivo epesegetico sia talora anteposto per mere ragioni di stile – come accade ad esempio nel libro di Giobbe – senza rispettare l’ordine dello stato costruito semitico;⁶⁶⁹ al contrario, l’aderenza all’ordine siriano che si rileva nel sermone su Giona e i Niniviti mostra che il nostro traduttore è meno interessato all’effetto stilistico che si può ottenere con un’anticipazione del genitivo.

⁶⁶⁶ Oltre alle occorrenze reperibili al paragrafo § 5.3.1 vi sono i seguenti passi, in cui il traduttore crea o aggiunge un nesso genitivale nell’ambito di diverse ristrutturazioni funzionali all’equivalenza con il prototesto: 6αβ, 6β, 114β, 188β, 201β, 226β, 228β, 248α, 397αβ, 398α, 408αβ, 448αβ, 478β, 505αβ, 514β, 515α, 521αβ-522α, 592α, 611αβ, 671β-672α, 674α, 706β, 724β, 732αβ, 740α, 757β, 836β, 877β-878α, 898α.

⁶⁶⁷ 128αβ, 559αβ.

⁶⁶⁸ 180α, 297β, 405αβ, 406αβ, 611αβ.

⁶⁶⁹ Dhont 2017: 99-101.

7.5.2 I pronomi suffissi

In siriano i pronomi personali suffissi a sostantivi e a verbi sono obbligatoriamente posposti. La resa greca stereotipica di tali forme pronominali è, come si è osservato in § 6.4.1, una forma di pronome personale; esso, sia in funzione di complemento oggetto sia in funzione di possessivo, è per lo più posto dopo il termine da cui dipende, proprio come in siriano: ܡܘܪܐ (37) = στόμα αὐτοῦ (35β); ܡܘܢܐ (11) = ἐξετάραξεν αὐτήν (9β).

Tuttavia, il traduttore può ricorrere in certi casi a delle variazioni rispetto alla resa stereotipica: quando il pronome vale come complemento oggetto, invece di una forma di αὐτός può usare una forma di οὗτος; quando vale come complemento di specificazione può ricorrere a una forma di ἑαυτῶν. Nel primo caso, il pronome è prevalentemente collocato prima del verbo; nel secondo caso, è disposto sempre in posizione attributiva, inserito tra l'articolo e il sostantivo, oppure posposto al sostantivo con un articolo che lo precede. Si vedano i seguenti esempi: ܠܡܘܠܐܝܢ (56) = τοὺς ἑαυτῶν θησαυρούς (52α); ܡܘܠܐ (12) = ταύτην...χειμάζει (10β).

Il traduttore, dunque, sembra applicare diversi tipi di equivalenze nell'*ordo verborum* sulla base del traduttore scelto per i pronomi suffissi: i pronomi personali (ivi compreso αὐτός) sono posposti al termine da cui dipendono, come in siriano; i pronomi riflessivi sono in posizione attributiva (prima o dopo il sostantivo); i pronomi dimostrativi prima del verbo. Tali posizioni rispecchiano un uso greco idiomatico: il pronome personale usato in funzione genitivale si trova già in greco classico dopo il sostantivo; similmente, il pronome personale con funzione di oggetto e posto in posizione post-verbale si riscontra anche nell'uso greco naturale, almeno a partire dalla *koiné*.⁶⁷⁰ Quanto alla posizione attributiva dei riflessivi, anch'essa fa parte dell'uso del greco classico, mentre la collocazione preverbale dei dimostrativi rispecchia probabilmente un ordine che sembra voler marcare il pronome in quanto diverso da un semplice pronome personale.

Alla luce di tali osservazioni, le rare occorrenze in cui i pronomi non siano collocati secondo quest'ordine si spiegano come eccezioni per ragioni metriche,⁶⁷¹ oppure sono da considerare probabilmente errori della tradizione.⁶⁷²

⁶⁷⁰ Horrocks (1990; 2010: 108-109). Secondo Janse (2002: 379-381) la posizione del pronome personale oggetto prima del verbo sarebbe un segno di uso greco naturale (sta parlando della lingua dei Settanta). La questione forse andrebbe posta in termini di registro stilistico: il mantenimento dell'ordine preverbale è un tratto stilistico "classicizzante" (come si rileva nella maggior parte dei casi in Giobbe, ad esempio: Dhont 2017: 102-108), mentre l'ordine posposto si richiama a uno stile meno elevato (come accade per esempio in *Genesi*, dove la maggior parte dei pronomi oggetto è posposta).

⁶⁷¹ 237α, 310α, 351α, 396α, 695β, 726α, 773α.

⁶⁷² 93β, 104β, 109α, 112α, 247β, 253β, 307β, 512β, 517β, 583β, 604β, 608α, 626β, 645β, 703β, 716β, 797α, 835α.

7.5.3 Aggettivi indefiniti ܠܥܘܠܐ e ܥܘܠܐ

In siriano vi sono due aggettivi indefiniti che vengono normalmente posti prima del sostantivo cui si riferiscono: si tratta di ܠܥܘܠܐ (“tutto”, che talora ammette anche la posposizione) e di ܥܘܠܐ (“uno solo”). Il primo corrisponde sempre a forme di $\pi\tilde{\alpha}\zeta$, il secondo a forme di $\epsilon\tilde{\iota}\zeta$. Per quanto riguarda la loro posizione, il greco segue strettamente l’ordine siriano: ܠܥܘܠܐ ܥܘܠܐ (228) = $\pi\tilde{\alpha}\sigma\alpha\nu$ τὴν πόλιν (168α); ܥܘܠܐ ܠܥܘܠܐ (1736) = τὴν γῆν ἅπασαν (870α); ܥܘܠܐ ܥܘܠܐ (1451) = $\epsilon\tilde{\xi}$ ἑνὸς στόματος (782α)

Anche in questo caso si può notare che la posizione dei due aggettivi indefiniti riproduce fedelmente il medesimo *ordo verborum* siriano che prevede l’impiego del quantificatore prima del sostantivo (talora dopo nel caso di ܠܥܘܠܐ). Tale equivalenza sintattica corrisponde anche a un uso idiomatico greco.

7.5.4 Attributi

In siriano l’aggettivo qualificativo con funzione di attributo occupa di solito il posto dopo il sostantivo cui si riferisce. Nella quasi totalità dei casi in cui un attributo siriano è tradotto in greco con un corrispondente aggettivo qualificativo, esso viene spostato prima del sostantivo, in una posizione che il traduttore avverte probabilmente come più adeguata in funzione attributiva.⁶⁷³ Si veda il seguente esempio: ܠܥܘܠܐ ܥܘܠܐ (572) = εἰς τὸν καινὸν πόλεμον (358α). Questo fenomeno si nota anche nel caso di aggettivi aggiunti, come il seguente passo illustra: ܥܘܠܐ ܥܘܠܐ (1442) = πολλὴν ἀποτομίαν (776β).

Da quanto osservato, si può ricavare che in greco l’equivalenza dell’*ordo verborum* nei sintagmi nominali che contengono un sostantivo e un attributo corrisponde a un ordine invertito rispetto al siriano; tuttavia, si registrano anche dei casi (prevalentemente di natura metrica) in cui l’attributo greco è posposto, similmente al siriano, come illustra il seguente caso: ܥܘܠܐ ܥܘܠܐ (17) = τοῦ κήτους τοῦ μεγάλου (15αβ).

⁶⁷³ 3α, 4α, 16β, 32β, 63α 108α, 118α 179β, 279α, 304α, 342αβ, 358α, 385β, 412α 472α, 495αβ, 496α, 502α, 551β, 680β, 692αβ, 743α, 753α, 767αβ.

8. Equivalenze lessicali

In questo capitolo si presenteranno alcune forme di equivalenze lessicali che permettono al traduttore, insieme alle altre strategie osservate nei capitoli precedenti, di rendere il contenuto del testo di partenza adattandolo allo schema metrico del testo d'arrivo. Si analizzeranno nello specifico i seguenti aspetti: la resa delle particelle (§ 8.1); alcuni predicati che vengono tradotti con strategie di equivalenza che prevedono delle ristrutturazioni sintattico-semantiche (§ 8.2); la strategia della sinonimia nella resa di alcuni lessemi siriaci (§ 8.3).

8.1 Particelle

In siriano, come in greco, esistono parole che vengono usate soltanto in unione con altre, come le preposizioni, o che fungono come connettori testuali posti all'inizio di una frase. Tali particelle sono generalmente rese in greco con un traduttore stereotipico, anche se si registrano alcune variazioni (per lo più di natura metrica).

Le preposizioni sono state già analizzate nel capitolo precedente (§ 7.4). Qui si è rilevato che la traduzione delle preposizioni siriane è sì stereotipica, ma è legata al valore del complemento espresso dall'unione della preposizione con il sostantivo; inoltre, i verbi che reggono una preposizione seguono le rese stereotipiche solo nella misura in cui esse producono un idiomatismo accettabile. Al contrario, nella Settanta sono stati identificati molti calchi lessicali nella traduzione delle preposizioni ebraiche.⁶⁷⁴

In questo paragrafo si vedranno i diversi connettori siriani (di cui in Efrem vi è un ampio uso)⁶⁷⁵ e le loro equivalenze greche nella traduzione del sermone efremiano:

- ܐܪܟ “oppure” = ἢ (651β, 880β, 882α).
- ܐܪܟ (particella vocativa) = ὦ (427β, 743α).
- ܪܠܟ = ἀλλά (98β).
- ܐܪܟ, ܐ, ܐܪܟܐ = καί.⁶⁷⁶ Dove compare la congiunzione greca concessiva εἰ καί, il traduttore usa – per evitare la ripetizione – il traduttore γάρ (262α, 855α). Vi sono dei casi isolati in cui la particella corrisponde a un δέ (191α, 586α, 615β). In altri due viene usato ἀλλά per ragioni metriche e stilistiche: nel primo caso (250αβ), la particella si trova a

⁶⁷⁴ Dhont 2018: 112-116 (con relativa bibliografia).

⁶⁷⁵ Cf. Beck 1984.

⁶⁷⁶ Alcuni esempi: 10α, 14α, 18α, 45β, 47β, 50α, 51β, 78α, 80α, 96β, 143β, 144β, 170β, 182β, 189α, 195α, 202α, 236β, 237β, 240α, 249α, 255β, 264α, 267α, 324α, 326α, 332α, 343αβ, 348β, 349α, 350α, 374β, 544β, 607α, 666α, 732α, 736α, 738β, 766α.

introdurre una *correctio* avversativa, poiché il traduttore usa una negazione nel primo membro della coordinazione, mentre nel secondo caso (256β) ἄλλά introduce la frase reggente dopo una subordinata concessiva. In unione con la negazione ܐܠܐ, il traduttore utilizza la forma composta della negazione con il -τε enclitico (293β, 337α, 468β); nel caso in cui ܐܠܐ introduca una coordinata copulativa a una frase negativa, il traduttore usa la forma composta della negazione con il -δέ affisso (367β, 368αβ).

- ܐܠܐ = γάρ.⁶⁷⁷ In un caso in cui la particella si trova a introdurre una *correctio* avversativa, il traduttore impiega un traduttore idiomatico greco ἄλλά (158α).
- ܐܠܐ (valore causale. Cf. § 7.1.2) = γάρ.⁶⁷⁸ Nei casi in cui la particella si trova a introdurre una *correctio* avversativa, il traduttore impiega il traduttore idiomatico greco ἄλλά (424α, 426α).
- ܐܠܐ = δέ (201α, 689α).⁶⁷⁹ In un caso dubbio sembra corrispondere a καί (816α; ma il testimone siriano T presenta la variante ܐܠܐܐ, cf. *infra*).
- ܐܠܐܐ (particella interrogativa retorica) = μή (879β). Più spesso la particella è impiegata come congiunzione (cf. § 7.1.1).
- ܐܠܐܐܐ = οὖν (243αβ, rinforza un comando). Quando invece si accompagna a una domanda la particella è resa con traduttori greci differenti: μᾶλλον (235α, dopo πόσῳ), ἄρα (434α, dopo τί).
- ܐܠܐܐܐ (particella interrogativa retorica) = μή (883α), μή ἄρα (389α), μή πως ἄρα (886α).
- ܐܠܐܐܐܐ = λοιπόν (441, 620β).
- ܐܠܐܐܐܐܐ = πάλιν (163α).

8.2 Riscritture sintattico-semantiche di alcuni predicati

8.2.1 Scambio tra forme positive e negative

I fenomeni qui osservati rientrano in una più vasta tipologia di conversioni del predicato che consiste nella risistemazione della frase tramite l'impiego di strategie sintattiche e lessicali: si tratta di varianti espressive usate per “confezionare” la medesima informazione in modi diversi.⁶⁸⁰

⁶⁷⁷ Alcuni esempi: 59α, 89α, 205α, 219α, 247α, 339α, 423αβ. Le funzioni della particella in siriano sono riassunte in Jändl (2002: 87-88): 1) marcare la soggettività dell'affermazione; 2) valore causale; 3) sottolineare situazioni nel discorso diretto.

⁶⁷⁸ 31α, 114α, 124α, 345α, 353α, 430α, 552α, 695β, 710α, 825α, 847α.

⁶⁷⁹ In siriano questa particella ha soprattutto funzione focalizzante (Jändl 2002: 86)

⁶⁸⁰ Un'analisi teorica di alcune casistiche è in Foley/Valin (1985: 291-299).

Per mantenere lo schema metrico, il traduttore ricorre alla resa di un predicato positivo tramite un suo contrario accompagnato dalla negazione: $\text{ܘܟܠܗܘܢ} \dots \text{ܠܗܘܢ}$ (82) = οὐκ ἦν ὁ κρίνων (74β); $\text{ܠܗܘܢ} \dots \text{ܠܗܘܢ}$ (110) = μὴ δουλώσητε ἐλευθέρους (88αβ); $\text{ܠܗܘܢ} \dots \text{ܠܗܘܢ}$ (167) = οὐκ ἐθήλαζον γάλα (129β); $\text{ܠܗܘܢ} \dots \text{ܠܗܘܢ}$ (1274) = οὐδὲν πέπονθε (654β).

Altrove usa la strategia inversa: un predicato negativo viene trasformato in positivo: $\text{ܠܗܘܢ} \dots \text{ܠܗܘܢ}$ (60) = ἀποδοῦναι (56β); $\text{ܠܗܘܢ} \dots \text{ܠܗܘܢ}$ (427) = ἄκοντες (258β); $\text{ܠܗܘܢ} \dots \text{ܠܗܘܢ}$ (436) = ἐν ὄδυρμοῖς ἐπένθουν (262β); $\text{ܠܗܘܢ} \dots \text{ܠܗܘܢ}$ (953) = τὸν σκληρὸν ἀφιέντες (528α); $\text{ܠܗܘܢ} \dots \text{ܠܗܘܢ}$ (1440) = τὴν κολοκύνθην τῆς πόλεως προκρίνεις (774αβ).

In altri casi la negazione è riformulata tramite un alfa privativo prima di una forma aggettivale: $\text{ܠܗܘܢ} \dots \text{ܠܗܘܢ}$ (1304) = ἄταφοι (673β); $\text{ܠܗܘܢ} \dots \text{ܠܗܘܢ}$ (1702) = ὄντες ἀπερίτμητοι (856β); $\text{ܠܗܘܢ} \dots \text{ܠܗܘܢ}$ (1964) = τὴν συκῆν τὴν ἄκαρπον (905β).

8.2.2 Il verbo “essere”

In siriano il verbo “essere” si esprime con diverse forme: per il presente, il pronome personale di terza persona indipendente usato come enclitico oppure la particella ܠܗܘܢ , per lo più seguita dal pronome suffisso; per il passato, il compiuto ܠܗܘܢ con o senza ܠܗܘܢ . Nelle corrispondenze dei tempi, il traduttore impiega – salvo alcune eccezioni – le medesime equivalenze osservate in § 6.5.1.⁶⁸¹ I traducanti selezioni dal traduttore sono: ܠܗܘܢ (61α, 84αβ, 144β, 189α, 193α, 212α, 218αβ, 231αβ, 319α, 354β, 377α, 410α, 447α, 768α, 544αβ, 565αβ, 566αβ, 567αβ, 568αβ, 642β, 773α, 849αβ, 853α, 855α, 856β, 881α, 888α), ܠܗܘܢ (241α, 242β, 375α, 391β, 765αβ, 770α) e ܠܗܘܢ (449β, 617β). Il traducante ܠܗܘܢ è impiegato unicamente nel valore copulativo, mentre gli altri due possono assumere sia la funzione della copula sia di un predicato verbale col significato di “esistere, esserci”.

Quando il verbo “essere” ha una funzione copulativa (in unione con un nome del predicato), il traduttore può far corrispondere a tale costrutto un predicato verbale dal significato equivalente, come illustrano i seguenti casi:⁶⁸² $\text{ܠܗܘܢ} \dots \text{ܠܗܘܢ}$ (161) = ὑγίαινον (125α); $\text{ܠܗܘܢ} \dots \text{ܠܗܘܢ}$ (164) = αὐτόν...ἰᾶτο (126αβ); $\text{ܠܗܘܢ} \dots \text{ܠܗܘܢ}$ (1004) = ἐκόπτοντο (554β); $\text{ܠܗܘܢ} \dots \text{ܠܗܘܢ}$ (868) = νικῶσιν (480β).

⁶⁸¹ Le eccezioni sono: 410αβ (l’uso dell’imperfetto è dovuto al fatto che è il verbo reggente di una protasi di periodo ipotetico dell’irrealtà), 568αβ (se non è metrico, il cambiamento è forse dovuto al fatto che il testo letto dal traduttore era ܠܗܘܢ). Inoltre, tutti i casi in cui il verbo “essere” è usato in greco nella struttura della *cleft sentence* (§ 10.1.2) presentano un passato.

⁶⁸² Altri esempi: 100α, 125α, 214β, 220β, 410αβ, 457αβ, 462α, 526αβ, 589αβ, 622αβ, 705α, 707α. Rientrano in questa categoria alcune riscritture di sintagmi verbali contenenti un complemento di paragone (cf. § 7.4.6).

Vi sono infine alcuni casi metrici in cui non vi è alcuna ristrutturazione sintattica della frase, ma il traducevole selezionato per il verbo “essere” non corrisponde a quello stereotipico: ܠܘܠܗܘܐ (828) = ὡς Ἴνδοι ἐφαίνοντο (458α); ܠܠܗܘܐ (1276) = ἔφθασεν...ή νύξ (656α).

Viceversa, alcuni predicati siriaci il cui significato è simile a quello di “essere” possono essere tradotti con uno dei traducevoli stereotipici: ܠܘܠܗܘܐ (1281) = μὴ ὑπάρχειν (661β); ܠܗܘܐ ܥܘܢܐ ܠܠܗܘܐ (1313-1314) = ὡς σκια ὑπῆρχον (676β); ܠܗܘܐ ܥܘܢܐ ܠܠܗܘܐ ܠܠܗܘܐ (1629-1630) = τὴν γῆν ἐν ἧ οὐκ ἔστι...ἐλληνισμός (840α); ܠܗܘܐ ܠܗܘܐ (1726) = ὄντες αὐτόθι (866α).

8.2.3 Forme impersonali

I verbi impersonali in siriano si esprimono al presente con un participio attivo maschile (passivo femminile nel caso del verbo, usato impersonalmente, ܠܗܘܐ “essere triste”), al passato con la terza persona femminile singolare del compiuto o il participio attivo femminile composto con ܠܗܘܐ. Il greco utilizza diverse forme di corrispondenza formale per trasmettere il medesimo significato del verbo siriano:

1. dove esista in greco un traducevole anch’esso impersonale (soprattutto nelle espressioni di necessità), quest’ultimo viene utilizzato secondo la morfologia greca del traducevole (aggettivo neutro + εἰμί oppure un verbo alla terza persona singolare): ܠܗܘܐ ܠܗܘܐ ܠܗܘܐ (30) = δίκαιόν ἐστὶν τοὺς μετανοοῦντας ζῆν (28αβ); ܠܗܘܐ ܠܗܘܐ ܠܗܘܐ (633-634) = δεῖ προσέχειν τῷ κηρύγματι αὐτοῦ (360αβ); ܠܗܘܐ ܠܗܘܐ ܠܗܘܐ (773-774) = πρέπον ἐστὶν γενναίως ἀντιστῆναι (428αβ);
2. la forma impersonale viene trasformata in una struttura personale e il complemento introdotto da ܠ è trasformato nel soggetto del predicato verbale (questo accade sempre con il verbo che esprime patimento ܠܗܘܐ): ܠܗܘܐ ܠܗܘܐ (1357) = ἀθυμεῖς (703α); ܠܗܘܐ ܠܗܘܐ (1367) = ὀφείλεις ἀγάλλεσθαι (711α); ܠܗܘܐ ܠܗܘܐ ܠܗܘܐ (1715) = ἐλυπήθησαν (861β).
3. le espressioni che indicano il “farsi giorno” e il “farsi sera” sono trasformate nei sostantivi corrispondenti, sotto forma di complementi di tempo determinato: ܠܗܘܐ ܠܗܘܐ ܠܗܘܐ (251) = πρῶτ' καὶ ἐσπέρας ἡρίθμου (181α); ܠܗܘܐ ܠܗܘܐ (1067) = ἐν τῷ πρῶτ' (575α).

8.3 La sinonimia

Il traduttore ricorre generalmente a una strategia di equivalenza lessicale stereotipica, facendo corrispondere a una parola siriana una sola parola greca. Laddove, però, l'impiego di tale traduttore stereotipico sia poco conveniente per mantenere la regolarità dello schema metrico, egli ricorre a un sinonimo più opportuno con un diverso numero di sillabe. Una strategia simile è messa in opera anche nel caso di parole siriane tra di loro sinonimiche o di famiglie di parole, come si vedrà.

Così, ad un termine o una famiglia di parole in siriano possono corrispondere più traduttori sinonimici in greco. Questa forma di equivalenza – come tutte quelle analizzate finora – spesso è utilizzata a meri scopi metrici, ma talora può essere funzionale a introdurre una variazione semantica di natura stilistica, per evitare una ripetizione (cf. § 11.1.2).

Passare in rassegna tutte le varianti di ogni termine siriano va oltre lo scopo di questa presentazione. In questo paragrafo verrà stilata una lista esemplificativa degli ambiti semantici più frequenti all'interno del testo, presentando le equivalenze lessicali messe in atto nella traduzione greca. Infine, si darà conto anche dei termini utilizzati per designare personaggi e luoghi menzionati nel sermone.

8.3.1 “Paura”

La radice verbale siriana più utilizzata per indicare la “paura” è ܕܠܐ, di valore intransitivo-mediale al *peal* e causativo al *paal*; un sinonimo siriano che ha solo il primo significato è ܕܠܐ. Per le forme verbali, sostantivate (ܕܠܐ/ܕܠܐ e ܕܠܐ) e aggettivali (ܕܠܐ, nelle due forme mediale, *dahil*, e causativa, *dhil*) ricavate da queste due radici vengono generalmente usati in greco dei lessemi derivati dalla radice φοβ-: φοβέομαι “temere” (205α, 218α, 666α, 829α), φοβέω “spaventare” (245β, 372α), φόβος “paura” (72β, 115β, 263α, 820α), φοβερός “spaventoso” (4α, 96α, 617α), ἔμφοβος “spaventato” (899β).

I sinonimi metrici di queste forme greche sono, per i verbi: καταπήσσω “spaventare” (108α), δέδοικα (523α), δειλιάω “temere” (406α, 583α), πτήσσω “temere” (385α, 407α). In un caso, il verbo singolo siriano è tradotto con l'unione del traduttore stereotipico e di una variante sinonimica: <φοβηθεῖς + πτήσσω> (327αβ-328α). Per gli aggettivi, si trova una sola variante per la forma causativa: φρικτός (108α).

La radice siriana del verbo ܕܠܐ “terrorizzare” è anch'essa interpretata con dei lessemi che si riferiscono al significato della paura, ma il traduttore non usa mai la radice greca φοβ-: la forma intransitiva-mediale ܕܠܐ (quella causativa non è mai impiegata) è resa con πτήσσω (137β,

367α), ὑποπήσσω (378β) o καταπήσσω (819α). Il sostantivo derivato, *ܠܘܝܘܐ*, è trasformato una volta nel verbo *δέδοικα* (109β), mentre in un altro passo è reso col sostantivo *ἀπειλή* (380α).

8.3.2 “Turbamento e agitazione”

Per le parole che appartengono al campo semantico del turbamento e dell’agitazione vi è grande varietà sia in siriano sia in greco e il traduttore non sembra stabilire delle corrispondenze stereotipiche tra un termine siriano e un traduttore greco. Un prospetto dei diversi traduttori corrispondenti a ogni singola parola del prototesto illustra bene come vi siano delle sovrapposizioni negli equivalenti scelti, dal momento che il traduttore interpreta in maniera sinonimica i vari termini siriani e impiega di volta in volta il traduttore che ritiene metricamente più appropriato.

Le forme verbali greche e siriane di valore intransitivo-mediale sono: *ܘܘܥܘܐ* “essere in tumulto” > *σαλεύομαι* (11α); *ܘܘܠܘܥܘܐ* “essere sconvolto” > *δονέομαι* (7β), *ταράσσομαι* (33α); *ܘܘܠܘܠܘܥܘܐ* “essere rattristato” > *καταπήσσω* (5β), *θορυβέομαι* (36β); *ܘܘܐܘܥܘܐ* “essere agitato” > *πτοέομαι* (12α), *πίπτω* (142α), *πήσσω* (266α); *ܘܘܠܘܠܘܐܘܥܘܐ* “essere in grande agitazione” > *σαλεύομαι* (502β); *ܘܘܠܘܠܘܠܘܥܘܐ* “essere stupefatto” > *θορυβέομαι* (47β); *ܘܘܐܘܐܘܥܘܐ* “essere agitato” > *θορυβέομαι* (113β, 330α). Dalla radice di *ܘܘܐܘܐܘܥܘܐ* è ricavato il sostantivo *ܠܘܐܘܐ*, che è trasformato in verbo e reso con *πίπτω* (256α).

Le forme verbali greche e siriane di valore causativo sono: *ܘܘܠܘܐܘܥܘܐ* “turbare” > *ἐκταράσσω* (4β), *χειμάζω* (10β), *καταπήσσω* (37β); *ܘܘܠܘܠܘܥܘܐ* “sconvolgere” > *ἐκταράσσω* (9β), *θορυβέω* (324β); *ܘܘܐܘܐܘܥܘܐ* “mettere in agitazione” > *καταπήσσω* (323β).

8.3.3 “Distruzione”

Nel caso dei lessemi con tale significato, il traduttore sceglie di non confondere i traduttori e applica una corrispondenza biunivoca tra radice siriana e radice greca.

La radice *ܘܘܠܘܐܘܥܘܐ*, usata nel nostro testo solo nella forma agentiva *pael* e in quella di forma passiva dal valore medio, corrisponde stereotipicamente al verbo *ἀφανίζω/ἀφανίζομαι* (191β, 232α, 237β); il sostantivo siriano derivato (*ܠܘܠܘܐܘܥܘܐ*) è reso con due sostantivi greci, il primo dei quali presenta la medesima radice dei verbi greci corrispondenti: *ἀφανισμὸς καὶ φθορά* (160β). La radice del termine greco *φθορά* è utilizzata in un altro passo del testo per rendere il valore del sostantivo *ܠܘܠܘܐܘܥܘܐ*: *τὸ φθαρόν* (779α). Un’altra variante metrica rispetto al traduttore stereotipico è il verbo *ἀποξηραίνομαι* (764β) per la forma *ܘܘܠܘܠܘܐܘܥܘܐ* (il soggetto è la pianta di ricino).

La radice ܦܥܡ, sia in forma agentiva *peal* sia nella forma mediale-passiva (*ethpeel* e participio passivo), è tradotta stereotipicamente in greco con il verbo στρέφω/στρέφομαι (292β, 418α, 425β, 639α, 822β) oppure con la sua variante composta καταστρέφω/καταστρέφομαι (42β, 98α, 196α, 237α, 436α, 640β, 659β, 695β, 897β). Si trovano casi isolati di varianti sinonimiche: ταραύσσω (170β), καθαιρέω (426β), πίπτω (308β, 653β). Il verbo ܦܥܡ ha anche altri significati, che sono opportunamente tradotti in greco con dei traduenti adeguati: “tornare indietro” (ὕποστρέφω 224β); “rispondere” (ἀποκρίνομαι 753α).

Un altro lessema siriano col valore di “distruzione” è ܥܘܪ: il verbo greco corrispondente è ἀπόλλυμαι (338α); per il sostantivo derivato (ܥܘܪܐ) si usa un sostantivo greco ricavato dalla medesima radice: ἀπωλεία (194β).

8.3.4 “Lamento”

La sfera semantica relativa al lamento, al pianto e al lutto è rappresentata da una grande ricchezza lessicale sia nel testo siriano sia in quello greco. Come già nel caso dei termini relativi al “turbamento”, anche qui vi sono molte sovrapposizioni di termini greci sinonimici utilizzati per più radici siriane, di ciascuna delle quali si vedranno le corrispondenze.

La radice ܥܘܪ, il cui significato è specificamente legato al lutto, è impiegata nella forma perifrastica <ܥܘܪܐ ܥܘܪܐ> ed è resa con il greco πενθέω (267β, 707α); il sostantivo derivato (ܥܘܪܐ) è tradotto con il sostantivo πένθος (617α, 723α). La forma mediale-passiva del verbo (ܥܘܪܐ) è usata solo una volta e tradotta con la variante metrica μετανοέω (595β).

Collegata alla sfera del lutto è la radice siriana usata per il lamento e il pianto, ܥܘܪܐ, per la quale si trova un gran numero di equivalenti semantici greci che coprono l'intero campo semantico relativo al lutto e alle sue manifestazioni. La forma verbale è resa con i seguenti traduenti: κλαίω (271α, 314α, 593α, 615α, 862α), δακρύω (269α, 301β, 539β), βοάω (163β, dove forse il traduttore leggeva ܥܘܪܐ), πενθέω (273α), ὀδύρομαι (273β), θρηνέω (626α), συνθρηνέω (274β), δέομαι (582β, dove forse il traduttore leggeva ܥܘܪܐ). Vi sono casi in cui il traduttore impiega un nesso sinonimico scegliendo tra i traduenti appena visti: κλαίω καὶ πενθέω (139β, 302αβ), δακρύσας πενθέω (506α), κλαίω καὶ ὀδύρομαι (168αβ). Quando in siriano si trova un nesso sinonimico con un altro verbo, il traduttore può impiegare un doppio verbo oppure un verbo singolo, scegliendo il traduttore tra le solite equivalenze lessicali: in unione con ܥܘܪܐ si ha κλαίω καὶ βοάω (286β) o solo κλαίω (634α); insieme a ܥܘܪܐ si usano κόπτομαι (616β) o ἀποδύρομαι (648β).

Per il sostantivo derivato (ܟܘܚܐ) si registrano delle equivalenze ricavate dalle stesse radici verbali sopra indicate: κλαυθμός (167α, 287β), δάκρυα (261β, 549β), ὀλολυγμοί (297β). Per il nesso sinonimico con il sostantivo ܟܘܚܐ si trovano in greco tre traduenti: θρήνοι, κλαυθοί, ὄδυρμοί (552β); una soluzione simile sembra adottata in corrispondenza del nesso siriano ܟܘܚܐ ܟܘܚܐܐ, dove il greco presenta i tre stessi sostantivi in successione (622β). Anche laddove il sostantivo derivato ܟܘܚܐ è trasformato in un verbo, in greco si ha il traduttore δακρύω (229α).

La radice siriana ܟܘܚܐ è collegata all'idea delle grida, del lamento e del pianto; in corrispondenza dei lessemi derivati da tale radice si trovano gli stessi traduenti già illustrati per ܟܘܚܐ, anche quando si trova in un nesso sinonimico con quest'ultima: βοάω (537α, 543α), δακρύω (591α), κλαίω καὶ βοάω (286β), κλαίω (634α). Il sostantivo derivato, ܟܘܚܐܐ, è reso con traduenti di volta in volta diversi che veicolano il significato del grido o della voce alta: φρικτὴ φωνή (544α), κραυγή (545β). In due casi vi è un'interpretazione verbale con il verbo ὑψώω: τὴν ἑαυτῶν φωνὴν ὑψώσαντες (174αβ), ὑψώσαν τὴν φωνὴν αὐτῶν ἐν θρήνοις (632αβ).

La radice ܟܘܚܐ e quella ad essa collegata ܟܘܚܐܐ (usata all'*afel* col medesimo significato) esprimono l'idea del lamento luttuoso; i traduenti greci coincidono con quelli visti per le due radici appena analizzate (per il sostantivo ܟܘܚܐ si veda quanto detto sopra): βοάω (174β), ὀλολύζω (175α, 183β), κόπτομαι (616β), ἀποδύρομαι (648β), ἐφήμι ὀλολυγμόν (636α).

8.3.5 Personaggi e luoghi biblici

Nel sermone di Efrem sono menzionati Dio e vari personaggi e luoghi dell'Antico Testamento, i cui nomi propri siriani di solito sono resi in greco con il termine corrispondente che si trova nei Settanta (cf. 10.3). Talora, al posto di alcuni di essi si impiegano dei nomi comuni o delle perifrasi che identificano il medesimo referente. Per ognuno di questi termini siriani il traduttore greco impiega un traduttore stereotipico, che tuttavia può essere sostituito per scopi metrici da un equivalente denotativo selezionato tra i vari traduttori stereotipici del medesimo referente.

La seguente esemplificazione prende in considerazione i personaggi e i luoghi geografici più frequenti nel testo, per ognuno dei quali sono reperibili diversi traduttori. Ci si soffermerà prima sui termini che denotano Giona, commentando alcuni passi in cui il traduttore si avvale metricamente di traduttori diversi da quello stereotipico; quindi, si tratteranno sommariamente i termini che indicano Dio, Ninive e la terra d'Israele.

Nel testo siriano Giona è identificato in diversi modi: con il nome proprio (ܓܝܘܢܐ); con i nomi comuni che indicano il suo ruolo nella vicenda biblica, cioè “predicatore” (ܟܘܠܘܒܐ) oppure

“profeta” (ܦܨܬܐ); con il riferimento alla sua stirpe, nella definizione “figlio di Amittai” (ܒܢܐ ܕܐܡܝܬܝܐ); infine, tramite la sua appartenenza etnica, come “ebreo” (ܚܒܝܐ) oppure “giudeo” (ܕܝܘܕܐ). Come si è detto sopra, in determinati contesti metrici, il traduttore stereotipico è sostituito da un altro termine, che corrisponde a un altro traduttore stereotipico di una delle identificazioni siriane di Giona e, dunque, rappresenta un equivalente denotativo. Si possono osservare i seguenti esempi:

121	: ܦܨܬܐ ܕܢܫܐ ܕܚܒܝܐ	ἔπεμψεν γὰρ ἡ χάρις · Ἰωνᾶν εἰς τὴν πόλιν ·	97αβ	49
122	: ܚܒܝܐ ܕܢܫܐ ܕܚܒܝܐ	οὐχ ἵνα καταστρέψῃ · ἀλλ’ ἵνα μεταστρέψῃ ·	98αβ	
123	: ܕܢܫܐ ܕܚܒܝܐ ܕܚܒܝܐ ܕܚܒܝܐ			
124	: ܕܢܫܐ ܕܚܒܝܐ ܕܚܒܝܐ ܕܚܒܝܐ			

Il traduttore ha sostituito per convenienza metrica la designazione di “profeta” con il nome proprio, poiché il traduttore stereotipico greco (προφήτης) del sostantivo siriano è sempre utilizzato con l’articolo, dunque vale come parola quadrisillabica, che sarebbe risultata eccedente rispetto allo schema metrico. Quindi, il traduttore ha impiegato il suo equivalente denotativo Ἰωνᾶς, trisillabico e adeguato al contesto metrico.

1339	: ܕܢܫܐ ܕܚܒܝܐ ܕܚܒܝܐ	“μὴ ἀθύμει Ἰωνᾶ · ἀλλὰ χαίρου σὺν ἡμῖν ·	691αβ	346
1340	: ܚܒܝܐ ܕܢܫܐ ܕܚܒܝܐ	διότι καινὴν ζωὴν · διὰ σοῦ ζῶμεν ἡμεῖς ·	692αβ	

1349	: ܕܢܫܐ ܕܚܒܝܐ ܕܚܒܝܐ	εἶπέ ἡμῖν Ἰωνᾶ · τί εἶχες ὠφελῆσαι ·	699αβ	350
1350	: ܕܢܫܐ ܕܚܒܝܐ ܕܚܒܝܐ	ἐὰν κατεστράφημεν · καὶ πάντες ἐθάνομεν ; ·	700αβ	
1351	: ܕܢܫܐ ܕܚܒܝܐ ܕܚܒܝܐ			
1352	: ܕܢܫܐ ܕܚܒܝܐ ܕܚܒܝܐ			

In questi due casi Giona viene apostrofato direttamente e viene chiamato nel primo caso “figlio di Amittai”, nel secondo “ebreo”. Tuttavia, una resa letterale di questi appellativi non permetterebbe di rispettare lo schema metrico; pertanto, il traduttore impiega al loro posto il nome proprio, Ἰωνᾶς, che con le sue tre sillabe copre perfettamente i “buchi” metrici del *colon*.

5	: ܕܢܫܐ ܕܚܒܝܐ ܕܚܒܝܐ	πόλις ἄρχουσα ἐθνῶν · εὐθέως κατέπηξεν ·	5αβ	3
6	: ܕܢܫܐ ܕܚܒܝܐ ܕܚܒܝܐ	διὰ τοῦ κηρύγματος · τοῦ υἱοῦ Ἀμαθῆ ·	6αβ	

262	: ܐܡܝܬܝܐ ܕܥܡܝܬܝܐ	πόσαι ἡμέραι παρήλθον · καὶ πόσαι ἔτι μένουσιν ·	187αβ	94
263	: ܕܥܝܠܐ ܕܥܡܝܬܝܐ	ἐξ ὧν ἡμῖν ἐκήρυξεν · ὁ υἱὸς τῶν Ἑβραίων ·	188αβ	
264	: ܥܡܝܬܝܐ ܕܥܡܝܬܝܐ			

Si osservino infine queste due rese greche tramite delle perifrasi che corrispondono entrambe alla medesima identificazione siriana di Giona (costituita dall'unione del sostantivo ܥܡܝܬܐ e dell'aggettivo ܕܥܡܝܬܐ). Il traduttore, invece di far corrispondere ai due elementi siriani il traduttore stereotipico, nel primo caso ricorre all'identificazione tramite l'appartenenza familiare ("figlio di Amittai"), mentre nel secondo caso crea una giuntura piuttosto singolare, dal vago colorito "semitico" (cf. § 10.1.2).

Dio è prevalentemente identificato con il sostantivo semitico che indica la divinità (ܥܡܝܬܐ), ma talvolta compaiono in sostituzione di esso alcuni appellativi, come ܥܡܝܬܐ ("colui che delizia"), ܥܡܝܬܐ ("il buono"), ܥܡܝܬܐ ("l'altissimo"), o ܥܡܝܬܐ ("il misericordioso"). Oltre all'equivalenza con il traduttore stereotipico Θεός, in certi contesti metrici viene utilizzato il termine Κύριος (il cui equivalente denotativo siriano, ܥܡܝܬܐ o ܥܡܝܬܐ, non si trova mai usato nel testo efremiano in riferimento a Dio), il quale, insieme al termine Θεός, vale talora come equivalente di uno degli appellativi divini.

La città di Ninive o i suoi abitanti sono identificati nei modi seguenti:⁶⁸³ con il nome proprio (ܥܡܝܬܐ, ܥܡܝܬܐ), con il nome comune "città" (ܥܡܝܬܐ oppure ܥܡܝܬܐ)⁶⁸⁴ o "gentili" (ܥܡܝܬܐ).⁶⁸⁵ Il traduttore greco si avvale di un traduttore stereotipico per ciascun termine siriano, ma può impiegare, per ragioni metriche, delle varianti equivalenti dal punto denotativo (ad esempio, Νινευῖται al posto di ܥܡܝܬܐ oppure Νινευί in sostituzione di ܥܡܝܬܐ).

La terra d'origine di Giona e il popolo che la abita sono identificati in diversi modi: con dei toponimi (ܥܡܝܬܐ, ܥܡܝܬܐ), oppure con il sostantivo comune "popolo" (ܥܡܝܬܐ) o "patria" (ܥܡܝܬܐ), seguito da un pronome suffisso genitivale che ha come referente il profeta ebreo. Nel primo caso, si ricorre a un traduttore stereotipico con i nomi propri corrispondenti in greco, mentre nel secondo caso l'espressione viene riformulata con il nome proprio che ha come referente la terra d'Israele (Ἰσραήλ, con la possibilità di variazione metrica tramite l'impiego di altri nomi propri).

⁶⁸³ Sulla designazione della città come ܥܡܝܬܐ e dei suoi cittadini come ܥܡܝܬܐ e l'obliterazione di tali forme in greco, si veda § 11.3.2.

⁶⁸⁴ In siriano i due termini sono usati come mere alternative metriche sulla base del contesto: anche per il traduttore greco, essi sono equivalenti dal punto di vista semantico, dato che il traduttore stereotipico è rappresentato dal sostantivo πόλις.

⁶⁸⁵ L'unico caso in cui in siriano si usa il sostantivo al plurale per indicare la "massa" dei Niniviti, il traduttore ricorre al termine greco corrispondente πληθος.

9. Caratteristiche linguistiche della traduzione greca

In questo capitolo si analizzeranno alcuni aspetti della lingua impiegata nella traduzione greca del sermone su Ninive e Giona che non dipendono direttamente da un'equivalenza con il siriano. Gli aspetti trattati riguarderanno: l'uso dell'articolo (§ 9.1); la commistione di tratti linguistici che appartengono alla lingua classicheggiante e alla *koiné* (§ 9.2); la sopravvivenza di forme verbali classiche cadute in disuso nella lingua greca tarda (§ 9.3); l'uso di forme perifrastiche (§ 9.4); due caratteristiche del lessico, quali l'impiego di grecismi di ritorno nella traduzione e di lessico settoriale (§ 9.5). A titolo di confronto, si farà riferimento alle analisi linguistiche di vari testi di età tardoantica e bizantina, oltre che dell'Antico e del Nuovo Testamento. Inoltre, si terrà conto dello studio seminale sulla lingua dei testi metrici dell'Efrem greco a cura di Casimir Éméreau.⁶⁸⁶

9.1 L'uso dell'articolo

L'articolo determinativo in greco classico ha un uso molto vasto. Oltre ad accompagnare nomi propri e comuni, è usato per sostantivare altre classi grammaticali, come aggettivi, participi, complementi preposizionali; inoltre, esso può avere una funzione pronominale (ad esempio, nell'espressione $\acute{o} \delta\acute{\epsilon}$ o seguito da un complemento). Il suo impiego non è sempre obbligatorio per indicare un nome determinato, anche se generalmente è utilizzato con tale funzione.

In siriano, invece, l'articolo determinativo propriamente detto non esiste, né in forma proclitica e antecedente il sostantivo, come in greco, né in forma enclitica, posposto al sostantivo, come accadeva per l'aramaico antico. Infatti, l'antica marca di determinazione aramaica */-ā/*, posposta al sostantivo, in siriano si è grammaticalizzata a identificare lo stato "enfatico" del nome. Questo era in origine la forma determinata del sostantivo, derivata direttamente dalle fasi antecedenti della lingua aramaica, ma è poi diventata nella lingua classica la forma più ricorrente del sostantivo siriano. Così, essa ha perduto la funzione di determinazione originaria, trasformandosi nello stato "normale":⁶⁸⁷ il nome, pertanto, può essere tanto determinato quanto indeterminato.

Esclusa un'influenza del testo-fonte siriano nell'impiego o meno dell'articolo, si può rilevare come il traduttore ne faccia uso in base alla comodità metrica: come si è accennato in § 5.3.1, l'articolo è spesso usato, al pari di una particella, come una semplice zeppa metrica.

⁶⁸⁶ Éméreau 1918: 123-144. Lo studioso sostiene che per l'analisi della lingua dell'Efrem greco sia utile rifarsi ai tre principi seguiti dagli studiosi del greco biblico: ricorso al greco classico, confronto con il corrispondente testo semitico (ebraico o siriano), paragone con il greco tardoantico, medievale e moderno (126).

⁶⁸⁷ Secondo la terminologia proposta da Bohas (1998: 114-115).

Tuttavia, si possono rilevare anche dei vincoli sintattici e semantici in base ai quali il traduttore impiega o meno l'articolo.

9.1.1 Sostantivo con articolo determinativo

Il sostantivo è solitamente accompagnato dall'articolo quando: è determinato da un possessivo o da un genitivo; identifica entità specifiche; è antecedente di una frase relativa.⁶⁸⁸

Quando il nome è determinato da un possessivo o da un genitivo è quasi sempre marcato dall'articolo, secondo una tendenza già propria del greco classico:

675	: κος ἰωνῶν κειθε δα δα	ἄπας λόγος ἐξεληθὼν · ἐκ τοῦ στόματος αὐτοῦ ·	383αβ	192
676	: κος ἰλι κειθε σαιουα	τῆ ὀξύτητι αὐτοῦ · τοὺς λίθους ἐξέτεμεν ·	384αβ	

Le poche eccezioni sono rappresentate dai casi in cui, per ragioni metriche, sia necessario omettere una sillaba *extra metrum*; il traduttore rinuncia così all'articolo, in mancanza di altre particelle monosillabiche che potrebbe omettere:

37	: κειθε σαιουα κειθε δα δα	ἤνοιξεν ὁ δίκαιος · Ἰωνᾶς στόμα αὐτοῦ ·	35αβ	18
38	: διταδαικα δαιθε κειθε	Νινευὶ ἀκούσασα · εὐθύς ἐθορυβήθη ·	36αβ	

Lo stesso discorso vale per i sostantivi accompagnati da un genitivo. In greco classico vengono di solito articolati entrambi i sostantivi di un nesso genitivale; nell'Efrem greco, sembra che ci sia una tendenza simile, con le eccezioni dovute ai vincoli metrici:

5	: διταδαικα κειθε δα δα	πόλις ἄρχουσα ἐθνῶν · εὐθέως κατέπτηξεν ·	5αβ	3
6	: κειθε κειθε δα δα	διὰ τοῦ κηρύγματος · τοῦ υἱοῦ Ἀμαθὴ ·	6αβ	

487	: κειθε κος κειθε δα δα	τίς ἄρα ἐβάσταξεν · νυμφῶν τοὺς ὀλολυγμούς ·	297αβ	149
488	: κειθε κειθε δα δα	ὥς ἔτι γὰρ ἐν παστῶ · ἦσαν καθεζόμενοι ·	298αβ	
489	: κειθε κειθε δα δα			

151	: κειθε κος κειθε δα δα	ιατρός γὰρ ὑπῆρχεν · θεραπεύων ἀρρώστους ·	119αβ	60
152	: κειθε κειθε δα δα	ἐν ῥάβδῳ τῆς ἀπειλῆς · ὑπὲρ ἄλλων φαρμάκων ·	120αβ	

⁶⁸⁸ Questi sono alcuni dei contesti sintattici in cui l'articolo determinativo compare costantemente nel greco medievale; cf. Holton *et al.* (2019: 1969-1974).

973	: ܐܝܘܒܝܢ ܚܘܬܐ ܚܘܬܐ	βρέφη διετηρήθησαν · ἐν ἀγκάλαις τῶν μητέρων ·	535αβ	268
974	: $\text{ܐܘܬܝ ܕܥܝܢܝܢ ܕܥܝܢܝܢ}$	ὅτι ἐν <u>καιρῷ πειρασμοῦ</u> · νηστεύειν ἐδιδάχθησαν ·	536αβ	

L’impiego dell’articolo determinativo nel costrutto genitivale sembra differenziare la lingua di questo testo dall’uso tipico del greco in Romano⁶⁸⁹ e nella Bibbia,⁶⁹⁰ dove sia il *nomen regens* sia il *nomen rectum* sono privi di articolo. L’assenza dell’articolo, in particolare nel primo elemento di un nesso genitivale, è generalmente ritenuta un influsso indiretto ebraico-aramaico, che dovrebbe riprodurre lo stato costruito, privo di marca determinativa; questo supposto influsso semitico non è in ogni caso rilevabile nel testo dell’Efrem greco, che impiega l’articolo secondo la sintassi greca, eliminandolo soltanto nei casi di comodità metrica.

L’articolo determinativo non sembra avere una specifica funzione nel distinguere il sostantivo individuale rispetto a quello generico, come accade invece in Romano;⁶⁹¹ tuttavia, si rileva una tendenza a impiegare preferibilmente l’articolo determinativo nel caso di nomi comuni che identificano entità precise, con l’esclusione dei nomi propri (cf. § 9.1.2). In tal caso, la presenza dell’articolo potrebbe avere una funzione focalizzante, quasi a marcare con un tratto di riconoscibilità il termine determinato dall’articolo stesso. Questa tendenza si può osservare bene in due casi: i termini Θεός e πόλις.

Come nel greco dei Settanta,⁶⁹² il sostantivo Θεός, quando si riferisce al Dio cristiano, è preferibilmente accompagnato dall’articolo determinativo. Che la struttura <articolo + Θεός> sia regolare nel sistema linguistico della traduzione greca del sermone di Efrem è dimostrato dalle diverse occorrenze in cui il sostantivo, accompagnato dall’articolo, è trattato metricamente come un monosillabo (cf. § 4.1.2). Si vedano i seguenti esempi (nel terzo dei quali l’assenza dell’articolo potrebbe anche essere interpretata come una lacuna da emendare):

15	: $\text{ܐܘܬܝ ܕܥܝܢܝܢ ܕܥܝܢܝܢ}$	ἐπαύσατο θάλασσα · ἐν τῇ προσευχῇ αὐτοῦ ·	13αβ	7
16	: $\text{ܐܘܬܝ ܕܥܝܢܝܢ ܕܥܝܢܝܢ}$	καὶ ἡ γῆ ἐν τῇ πολλῇ · εὐσπλαγχνία <u>τοῦ Θεοῦ</u> ·	14αβ	

21	: $\text{ܐܘܬܝ ܕܥܝܢܝܢ ܕܥܝܢܝܢ}$	ἀπέδρα ὁ Ἰωνᾶς · ἀπὸ προσώπου <u>τοῦ Θεοῦ</u> ·	19αβ	10
22	: $\text{ܐܘܬܝ ܕܥܝܢܝܢ ܕܥܝܢܝܢ}$	ὡσαύτως Νινευῖται · ἀπὸ τῆς σωφοσύνης ·	20αβ	

133	: $\text{ܐܘܬܝ ܕܥܝܢܝܢ ܕܥܝܢܝܢ}$	ἵνα δείξῃ τὸ πόσον · δύναται μετάνοια ·	105αβ	53
134	: $\text{ܐܘܬܝ ܕܥܝܢܝܢ ܕܥܝܢܝܢ}$	ἀπόφασιν γὰρ <u>Θεοῦ</u> · αὐτὴ ἐπανέλυσεν ·	106αβ	

⁶⁸⁹ Mitsakis 1967: § 121.

⁶⁹⁰ Muraoka 2016: 12-13; Blass/Debrunner 1961: § 259.

⁶⁹¹ Mitsakis 1967: § 114.

⁶⁹² Muraoka 2016: 15-17.

Il termine πόλις, che identifica sempre la città di Ninive, è usato sistematicamente con l'articolo; i casi in cui ne è privo si riconducono a ragioni meramente metriche. Si vedano gli esempi seguenti:

3	: כַּיִן כָּסֹם לֵב כַּיִן	ἐν τῇ μεγάλῃ πόλει · εἰσελθὼν ὁ προφήτης ·	3αβ	2
4	: חַלְלֵי מַלְאָכֵי מַלְאָכֵי	διὰ φοβερᾶς φωνῆς · ταύτην ἐξετάραξεν ·	4αβ	
5	: הִיטְחִילֵךְ מַלְאָכֵי מַלְאָכֵי	πόλις ἄρχουσα ἐθνῶν · εὐθέως κατέπτηξεν ·	5αβ	3
6	: מַלְאָכֵי מַלְאָכֵי	διὰ τοῦ κηρύγματος · τοῦ υἱοῦ Ἀμαθί ·	6αβ	

In genere, il sostantivo antecedente una frase relativa esplicita è considerato determinato ed è articolato; anche in questo, i pochi casi in cui l'articolo è omissso sembrano dovuti alle necessità metriche. Si vedano i seguenti esempi:

1281	: אֶשְׂרֵפְךָ אִיבֹתַי כַּיִן	ἐν τῇ ὥρᾳ ἐν ἣ οὗτοι · ἐνόμιζον μὴ ὑπάρχειν ·	661αβ	331
1282	: מַלְאָכֵי מַלְאָכֵי	ἐν αὐτῇ ἢ σωτηρία · αὐτῶν εὐθὺς ἐπληρώθη ·	662αβ	

1319	: כַּיִן אֶשְׂרֵפְךָ כַּיִן	καὶ ἐν ὥρᾳ ἐν ἣπερ · πίπτειν πόλιν ἤλιπεν ·	667αβ	334
1320	: חַלְלֵי מַלְאָכֵי מַלְאָכֵי	ἐν αὐτῇ ἐλυτρώθη · ἐκ τοῦ πικροῦ θανάτου ·	668αβ	
1321	: מַלְאָכֵי מַלְאָכֵי			
1322	: מַלְאָכֵי מַלְאָכֵי			

9.1.2 Sostantivo senza articolo determinativo

L'articolo sembra evitato nei seguenti casi: quando il sostantivo è preceduto dalla particella “come”; quando ha la funzione di predicativo o predicato nominale; con i nomi propri.

L'articolo è sempre omissso quando il sostantivo è preceduto dalle particelle ὡς, ὥσπερ e καθάπερ. La possibilità di variazione sillabica offerta da queste particelle sinonimiche conferma che l'assenza di articolo nei contesti in cui tali particelle sono utilizzate è concepita come una regola, in cui figurano poche eccezioni dovute a ragioni metriche. Si vedano gli esempi seguenti:

7	: הַיָּם כַּיִן הַיָּם כַּיִן	καὶ καθάπερ θάλασσα · πάντοθεν ἐδονεῖτο ·	7αβ	4
8	: כַּיִן כַּיִן	διὰ τῆς φωνῆς αὐτοῦ · ἀνελθόντος ἐκ βυθοῦ ·	8αβ	

35	: הַיָּם כַּיִן הַיָּם	ἐταράχθη ἡ πόλις · καθάπερ ἡ θάλασσα ·	33αβ	17
36	: כַּיִן כַּיִן	διὰ φωνῆς Ἰωνᾶ · ἀνελθόντος ἐκ βυθοῦ ·	34αβ	

Il sostantivo che svolge la funzione di nome del predicato o di complemento predicativo non è mai articolato (si rileva una sola eccezione); l'assenza di articolo per il sostantivo in funzione predicativa è un tratto già proprio del greco classico e continua anche nel greco medievale.⁶⁹³ Si vedano gli esempi seguenti:

687	: κλιματῶν ἡ δὲ ἰσθμὸς	ὁ λόγος αὐτοῦ ἡμῖν · ἐγένετο <u>κάτοπτρον</u> ·	391αβ	196
688	: ἡ δὲ ἰσθμὸς ἡ δὲ ἰσθμὸς	καὶ ἐν αὐτῷ εἶδαμεν · πάντας τοὺς σπύλους ἡμῶν ·	392αβ	

1813	: ἡ δὲ ἰσθμὸς ἡ δὲ ἰσθμὸς	μὴ ἄρα τοῦτο ἐστίν · <u>τὸ σπέρμα</u> τοῦ Ἀβραάμ ·	881αβ	441
1814	: ἡ δὲ ἰσθμὸς ἡ δὲ ἰσθμὸς	ἢ μή πως οἱ δαίμονες · νῦν ἡμῖν φαντάζουσιν ; ·	882αβ	

Nel caso dei nomi propri sembra rilevarsi una tendenza a evitare l'utilizzo dell'articolo determinativo, anche qualora esso serva a marcare la funzione logica del nome proprio indeclinabile. Generalmente, il traduttore non sente l'esigenza di introdurre l'articolo, che è impiegato prevalentemente per ragioni metriche. Si vedano gli esempi seguenti:

1	: ἰωάννης ὁ ἑβραῖος	<u>Ἰωάνης</u> ὁ Ἑβραῖος · ἀνελθὼν ἐκ θαλάσσης ·	1αβ	1
2	: ἰωάννης ὁ ἑβραῖος	κηρύσσει ἐν Νινευί · ἐν τοῖς ἀπεριτμήτοις ·	2αβ	

19	: ἰωάννης ὁ ἑβραῖος	ἢ εὐχὴ ἐρύσατο · <u>τὸν Ἰωάνη</u> τοῦ κήτους ·	17αβ	9
20	: ἰωάννης ὁ ἑβραῖος	καὶ δέησις ῥύεται · Νινευί τῆς πώσεως ·	18αβ	

775	: ἰωάννης ὁ ἑβραῖος	ἠκούσαμεν τὰ ἄθλα · <u>τοῦ Ἰώβ</u> τοῦ δικαίου ·	429αβ	215
776	: ἰωάννης ὁ ἑβραῖος	ἢ γὰρ ἀνδρεία αὐτοῦ · ἐγνώσθη καὶ ἀλόγοις ·	430αβ	
777	: ἰωάννης ὁ ἑβραῖος			
778	: ἰωάννης ὁ ἑβραῖος			

793	: ἰωάννης ὁ ἑβραῖος	αὐτὸς ἦν ὁ ἐξεληθὼν · καὶ ἐν τῷ συμποσίῳ ·	435αβ	218
794	: ἰωάννης ὁ ἑβραῖος	καταστρέψας τὸν οἶκον · ἐπὶ τὰ τέκνα <u>Ἰώβ</u> ·	436αβ	

L'impiego del nome proprio privo dell'articolo sembra essere un tratto che si riscontra frequentemente anche nella dizione neotestamentaria,⁶⁹⁴ mentre si registrano tendenze oscillanti nel greco dei Settanta.⁶⁹⁵ Da un lato, l'indeterminatezza dei nomi propri nell'Efrem greco

⁶⁹³ Holton *et al.* 2019: 1975.

⁶⁹⁴ Blass/Debrunner 1961: § 260.

⁶⁹⁵ Muraoka 2016: 21-26.

potrebbe essere interpretata come un'influenza della dizione biblica greca; dall'altro, allontana il testo dall'*usus* proprio del greco medievale di impiegarlo sempre dinnanzi a un nome proprio.

9.1.3 Altre parti del discorso

L'articolo greco si può trovare in accompagnamento ad altre parti del discorso: seguito da un infinito, un aggettivo o un participio li sostantiva; talora può trovarsi in mezzo a sostantivo e un aggettivo, o un complemento o un avverbio per marcare la funzione attributiva di questi ultimi; infine, assume la funzione di un pronome se precede un complemento o un avverbio. Tutti questi usi dell'articolo sono già propri del greco classico e il traduttore se ne avvale indipendentemente dal siriano.

L'articolo determinativo è sempre obbligatorio davanti all'infinito sostantivato, come avviene di solito nel greco classico. Si veda l'esempio seguente:

13	: ܟܘܡ ܕܥܠ ܕܢܘܨ ܕܥܘܠܡܐ	ἐσαλεύθη θάλασσα · <u>ἐν τῷ αὐτὸν ἐκφεύγειν</u> ·	11αβ	6
14	: ܟܘܡ ܕܥܠ ܕܢܘܨ ܕܥܘܠܡܐ	καὶ ἡ γῆ ἐπτοήθη · <u>ἐν τῷ αὐτὸν κηρύττειν</u> ·	12αβ	

Con aggettivi o participi sostantivati, invece, l'uso dell'articolo è facoltativo e legato unicamente alle necessità metriche. In questo, il traduttore greco si distacca non solo dalla tendenza del greco classico, ma anche da quella siriana. In siriano, infatti, l'aggettivo o participio sostantivato si trova solitamente in una forma determinata (come primo elemento di uno stato costruito; allo stato assoluto introdotto dal morfema trasformativo ܐ; eventualmente allo stato enfatico).⁶⁹⁶

Si vedano gli esempi seguenti:

219	: ܟܘܡ ܕܥܠ ܕܢܘܨ ܕܥܘܠܡܐ	ἐδέοντο <u>δίκαιοι</u> · ὑπὲρ τῶν ἀμαρτωλῶν ·	161αβ	81
220	: ܟܘܡ ܕܥܠ ܕܢܘܨ ܕܥܘܠܡܐ	ὅπως ἂν μεθ' ἑαυτῶν · καὶ ἐκεῖνοι σωθῶσιν ·	162αβ	

843	: ܟܘܡ ܕܥܠ ܕܢܘܨ ܕܥܘܠܡܐ	<u>ὁ ἄρπαξ</u> μεταδότω · <u>ὁ ἄσωτος</u> σωφρονεῖτω ·	465αβ	233
844	: ܟܘܡ ܕܥܠ ܕܢܘܨ ܕܥܘܠܡܐ	<u>ὁ ὀργίλος</u> πρᾶος ἔστω · <u>ὁ τρυφῶν</u> νηστευέτω ·	466αβ	
845	: ܟܘܡ ܕܥܠ ܕܢܘܨ ܕܥܘܠܡܐ			
846	: ܟܘܡ ܕܥܠ ܕܢܘܨ ܕܥܘܠܡܐ			

⁶⁹⁶ Wertheimer 2001b: 265-267.

In greco classico, l'articolo viene usato spesso per marcare il valore attributivo di un elemento (aggettivo, complemento preposizionale o avverbio) posposto al sostantivo; tale impiego è una norma anche nella lingua di Romano il Melode.⁶⁹⁷ Nell'Efrem greco, invece, tale uso dell'articolo è da considerarsi soltanto come una mera necessità metrica.⁶⁹⁸ Si vedano gli esempi seguenti:

17	: κ̅ι κ̅αυ̅ ρ̅ι σ̅η	ἐν κοιλίᾳ τοῦ κήτους · τοῦ μεγάλου ἠύχετο ·	15αβ	8
18	: κ̅ι κ̅α̅ι̅ κ̅αυ̅	ὠσαύτως Νινευίται · ἐν τῇ μεγάλῃ πόλει ·	16αβ	

779	: κ̅ι̅σ̅α̅υ̅ κ̅ι̅κ̅ σ̅α̅υ̅	καὶ ὁ πειρασμὸς αὐτοῦ · ὡς σάλπιγξ ἐκήρυξεν ·	431αβ	216
780	: σ̅α̅υ̅ κ̅ι̅κ̅ κ̅ι̅κ̅	τὴν νίκην τὴν κατ' Ἐχθροῦ · ἐν πάσῃ οἰκουμένῃ ·	432αβ	

Si rilevano, infine, alcuni casi isolati di articolo con funzione pronominale (83β, 822αβ, 824α, 887αβ).

9.2 Lingua classica e *koiné*

In generale, la lingua della traduzione è orientata verso la *koiné* letteraria di testi senza alte pretese stilistiche, che mescola elementi linguistici propri del greco classico a forme tarde e di registro colloquiale basso.⁶⁹⁹ Da un lato, la letterarietà della lingua usata si evince dall'uso di strutture morfo-sintattiche che nel greco di età imperiale stavano sempre più venendo meno, come l'impiego idiomatico, in tutte le loro funzioni classiche, degli infiniti, dei participi, dei genitivi, dei dativi, delle congiunzioni e delle particelle; dall'altro, si registrano diversi tratti linguistici che rappresentano forme innovative nello sviluppo della lingua greca, già entrate nell'uso letterario della *koiné* e stigmatizzate dalle tendenze atticiste.

9.2.1 Fonetica

- γίνωσκω e γίνομαι privi del secondo γ:⁷⁰⁰ περιγίνεται (326β); ἐγίνωσκε (511β); γίνηται (524β); ἐγίνοντο (564β).

⁶⁹⁷ Mitsakis 1967: § 117.

⁶⁹⁸ Si osservi, per contrasto, che nel greco medievale la posizione neutrale di un modificatore attributivo o avverbiale è tra l'articolo e il sostantivo, mentre il suo posizionamento dopo il sostantivo con un articolo ripetuto ("double definiteness" o "determiner spreading") è usato per indicare una proprietà già nota del nome stesso (Holton *et al.* 2019: 1972-1973).

⁶⁹⁹ Sulla *koiné*, si veda Radermacher 1947. Per l'evoluzione della lingua greca dalle sue fasi tardoantiche a quelle medievali, si veda Browning (1983: 19-68). Per le fasi posteriori, si veda da ultimo Holton *et al.* (2019).

⁷⁰⁰ Tale è la norma dall'età ellenistica in poi in testi senza alte pretese letterarie (Mayser 1923: 156; Psaltis 1913: § 199).

- ποταπός invece del classico ποδαπός:⁷⁰¹ 316α.

9.2.2 Morfologia

- νοῦς declinato come un sostantivo della terza declinazione:⁷⁰² νοῖ (281β).
- πλήρης usato come aggettivo invariabile:⁷⁰³ ποτήριον...πλήρης (44αβ); ῥάβδον πλήρης (124αβ).
- Il pronome riflessivo di terza persona riferito alla prima persona plurale: 357α, 416β.⁷⁰⁴
- Il duale non è mai usato. Emblematico il caso di δυσί (739β) invece del classico (e raccomandato dagli atticisti) δυοῖν.
- Nei sistemi pronominali, si registra l'assenza di ὄδε (cf. § 6.4.2), che sparisce dall'uso vernacolare già nella *koiné*,⁷⁰⁵ e uno scarso uso di forme sintetiche del pronome reciproco (cf. § 6.4.4).
- Si registra uno scarso uso di forme di futuro monolettico e di ottativo, che in età post-classica tendono a lasciare spazio a forme perifrastiche (cf. §§ 9.3-9.4) o ad altre forme monolettiche considerate equivalenti.⁷⁰⁶
- Forme di aoristo forte con vocale tematica α al posto di ο:⁷⁰⁷ προσήνεγκαν (23α, 804α), ἤνεγκαν (801α), ἠνέφγαν (144α), εἶδαμεν (393α, 395α), εὔραμεν (697α), ἐπέθυαν (891β).

⁷⁰¹ Si tratta di una forma tarda con passaggio δ > τ, attestata nelle cronache bizantine (Psaltis 1913: §150). Forse si potrebbe emendare, restituendo la forma classica. Cf. anche Holton *et al.* (2019: 1020).

⁷⁰² Il metaplasmo del sostantivo segue il modello analogico di parole contratte maschili della seconda declinazione che già nei papiri di età ellenistica sono declinate come βοῦς, βοός (Mayser 1938: 27). Tale metaplasmo è attestato per la parola νοῦς solo a partire dal Nuovo Testamento (Blass/Debrunner 1961: § 52), in particolare nelle lettere di Paolo, dove esso è praticamente regolare. Nel *corpus* efremano vi è alternanza tra la forma classica contratta νοῦ e la forma analogica di terza declinazione νοῖ.

⁷⁰³ Tale impiego è attestato già nei papiri ellenistici (Mayser 1923: 40) e prosegue oltre, fino all'epoca del Nuovo Testamento (Blass/Debrunner 1961: § 137) e di Romano (Mitsakis 1967: § 66). Cf. anche Holton *et al.* (2019: 839).

⁷⁰⁴ Si tratta di un fenomeno che occorre già nel greco classico, ma si riscontra maggiormente nella *koiné*, ad esempio nei Settanta (Muraoka 2016: 51-52) o nei papiri di età tolemaica (Mayser 1938: 63-64).

⁷⁰⁵ Holton *et al.* 2019: 915.

⁷⁰⁶ Nel caso dell'ottativo, utilizzato in subordinate ipotetiche, si sviluppa nella *koiné* una tendenza dell'imperfetto indicativo ad assumerne le funzioni, che porterà al completo rimpiazzo dell'ottativo con l'imperfetto indicativo (Horrocks 2007: 625).

⁷⁰⁷ Tali forme, che appaiono sporadicamente in età classica (Schwyzer 1939: 753), sono frequenti nei papiri ellenistici (Mayser 1936:143-145): sono un tipico tratto di *koiné* (Papanastassiou 2007: 616). Nell'edizione di Hemmerdinger-Iliadou del 1967 tutti i casi di aoristo forte con la vocale tematica -α- sono stati tacitamente corretti nella loro forma classica; poiché tali forme di aoristo erano considerate in età bizantina come atticistiche e potevano dunque essere utilizzate senza problemi di registro linguistico accanto alle forme regolari dell'aoristo forte (Böhlig 1956: 4), non sembra necessario emendarle.

- Il verbo ἀμφιέννυμι presenta forme di aoristo e di perfetto ricavate da una forma analogica tematica ἀμφιάζω/ἀμφιέζω:⁷⁰⁸ ἠμφιάσαντο (48β); ἠμφιάσατο (454β); ἠμφιεσμένην (272β); ἠμφιεσμένοι (457β).
- ἀνοίγνυμι. Si utilizza sempre nella forma tematica ἀνοίγω;⁷⁰⁹ all'aoristo presenta un doppio aumento:⁷¹⁰ ἀνοίξας (95α); ἀνοίγει (252α); ἠνέωγαν (144α).
- θέλω, e mai ἐθέλω, come nel greco tardo. Tuttavia, la forma con aumento presenta ἠ- (217α).⁷¹¹
- καθίζω. Presenta sempre forme ricavate dal presente καθέζομαι:⁷¹² καθεζόμενος (298β); ἐκαθέζετο (727β).
- ἐπερωτάω. Il verbo, composto da ἐπι- + ἐρωτάω, presenta sempre un aumento in ἐ- invece che in ἠ-: ἐπερώτουν (185β); ἐπερώτησεν (211α); ἐπερώτησα (365β). Questa forma, in cui l'aumento è apparentemente caduto, è attestata in documenti papiracei di età tardo-imperiale.⁷¹³ Se si esclude l'ipotesi di una corruttela testuale avvenuta in epoca medio-bizantina, bisogna pensare che tale forma di ἐπερωτάω sia un tratto linguistico di registro basso, che prelude a sviluppi fonologici tardi del greco parlato in età medievale.⁷¹⁴
- κατασκοπεύω (584β). Questo composto di σκοπέω è usato nella forma con cui ricorre in greco dalla traduzione dei Settanta. Bisogna tuttavia notare che l'impiego della forma dittongata invece di quella contratta è funzionale al rispetto dello schema metrico isosillabico. Infatti, in 665β si usa la forma classica κατασκοπέω.

⁷⁰⁸ Per quanto riguarda il metaplasmo del verbo alla coniugazione tematica, formazione che risale all'epoca ellenistica, si veda Blass/Debrunner (1961: § 73). Per il passaggio -ιέ- > -ιά- (solitamente considerato un doricismo), si veda Blass/Debrunner (1961: § 29 [2]).

⁷⁰⁹ Il passaggio alla coniugazione tematica per i verbi in -μι è un fenomeno tipico della *koiné* (Papanastassiou 2007: 615).

⁷¹⁰ Il verbo è sempre utilizzato nella forma tematica a partire dalla *koiné* (Mayser 1938: 188). Per quanto riguarda il doppio aumento, sillabico e temporale, si veda Blass/Debrunner (1961: § 69 [2]).

⁷¹¹ Sull'oscillazione dell'aumento in /i/ o in /e/ in età medievale, cf. Holton *et al.* (2019: 1398-1399).

⁷¹² La forma καθέζομαι è prevalente rispetto a καθίζω nel Nuovo Testamento (Blass/Debrunner 1961: § 101).

⁷¹³ Gignac 1981: 234.

⁷¹⁴ Si possono presentare diverse spiegazioni per tale forma: 1) come nel caso dei papiri, potrebbe trattarsi di una semplice caduta dell'aumento; 2) potrebbe trattarsi della caduta della ἐ- iniziale del verbo (la caduta di vocale iniziale non accentata diversa da /a/ è un tratto del greco medio-bizantino, cf. Rodríguez Adrados [2001: 230]), per cui, a partire da una forma *ἐπι-ρωτάω si inserisce un regolare aumento in ἐ-; 3) potrebbe trattarsi del passaggio η > ε davanti a liquida, per cui la vocale η della forma classica ἐπηρώτησα diventa ε davanti alla ρ seguente. Mentre la prima spiegazione riguarda una fase già tardoantica, le altre due fanno riferimento a cambiamenti fonologici avvenuti in uno stadio medievale della lingua greca volgare (Holton/Manolessou 2010: 544-545).

- Vi è un unico caso sicuro di participio indeclinabile (in forma accusativa) al posto di della sua forma flessa: δικαιωθέντα (507β).⁷¹⁵ Si tratta di un participio neutro con la desinenza analogica del maschile: questo è considerato un tratto di lingua tarda e di livello basso.⁷¹⁶

9.2.3 Sintassi

- La particella modale ἄν non è mai usata con le forme dell'ottativo potenziale e dei tempi storici irreali.⁷¹⁷
- C'è confusione tra <ἐν + dativo> e <εἰς + accusativo>, che vengono utilizzati con il doppio valore di stato in luogo e moto a luogo:⁷¹⁸ ἐν τῇ μεγάλῃ πόλει εἰσελθόν (3αβ); κατελθόν ἐν θαλάσσει (9α); εἰς τὸ στόμα...ἔστηκεν (507αβ); ἔστησαν εἰς τὸν βαθμὸν (647αβ).
- <ἀπό + genitivo> utilizzato per esprimere il complemento d'agente (330β).⁷¹⁹
- L'impiego di nessi preposizionali con sostantivo invece dell'avverbio sintetico (cf. § 6.3). Si rilevano, tuttavia, dei classici avverbi di luogo in -θεν, sentiti in età bizantina come attici (cf. § 7.4.6).⁷²⁰
- Impiego degli infiniti articolati con funzione circostanziale (cf. §§ 7.1.2, 7.4.4).⁷²¹
- L'uso di avverbi con funzione preposizionale: <ἄμα + dativo>; <ἔμπροσθεν + genitivo>; <ἔξωθεν + genitivo>; <μεταξὺ + genitivo> (cf. § 7.4).⁷²²

⁷¹⁵ Éméreau (1918: 136-138) ritrova molte di queste forme nei testi dell'Efrem greco, ma opera interventi forse ingiustificati (alle pagine 58 e 64) per modificare quasi in maniera sistematica la desinenza classica del participio in quella tarda. Anche Mercati reperisce alcuni esempi nell'Efrem greco (1915: 94-95).

⁷¹⁶ Manolessou (2005: 243-244; 246-248) sostiene che tale forma, apparsa già sporadicamente in età ellenistica, diviene molto più comune a partire dal IV secolo d.C; l'estensione della desinenza maschile -ντα al neutro è da collegare alla nascita della forma verbale indeclinabile a partire dal participio, che sarà usata nel greco medievale come un gerundio (cf. Holton *et al.* 2019: 808-814; 1696-1709). Sentita come un elemento proprio della lingua colloquiale dai copisti di epoca bizantina, tale forma è stata corretta in molti codici.

⁷¹⁷ L'obbligatorietà di ἄν per indicare l'azione controfattuale dopo tempo storico viene meno già a partire dalla lingua dei papiri (Mayser 1926: 227-228) e del Nuovo Testamento (Blass/Debrunner 1961: § 360), mentre con l'ottativo rimane ancora per lungo tempo.

⁷¹⁸ Tale confusione nei valori delle preposizioni di luogo è un tratto proprio della lingua tarda, già neotestamentario (Blass/Debrunner 1961: § 205-206; §218), che prelude allo sviluppo dell'unica preposizione di luogo in greco moderno σε (Bubenik 2001: 25-26).

⁷¹⁹ Secondo Horrocks (2007: 630) è un tratto che si riscontra nel greco di *koiné* di registro basso. Potrebbe altresì trattarsi di un influsso dal semitico a seguito di una traduzione stereotipica della preposizione siriana ܐܢܝܢ (cf. § 7.4.6).

⁷²⁰ Böhlig 1956: 54-56 (che analizza la lingua di Michele Psello).

⁷²¹ È un tratto tipico della *koiné* letteraria (Horrocks 2010: 94-96).

⁷²² L'impiego di avverbi con funzione preposizionale si rileva frequentemente nei Settanta (Muraoka 2016: §26 (e)) e nel Nuovo Testamento (Blass/Debrunner 1961: § 214).

- λέγω costruito con <ὅπως + congiuntivo> in luogo dell'infinito:⁷²³ ἔλεγεν...ὅπως ἐπιστρέψωσιν (824αβ).
- θέλω costruito con <ἵνα e congiuntivo> in luogo dell'infinito:⁷²⁴ θέλει γὰρ ἵνα...πιστευθῆ (419αβ).
- <τοῦ + infinito>. Tale forma può essere utilizzata, classicamente, con valore finale:⁷²⁵ τὴν ῥάβδον...ἐπαίρει τοῦ φοβῆσαι καὶ σοφίσαι (245αβ); ἀπέστειλεν...τοῦ κηρύξαι (461αβ). Tuttavia, si reperiscono casi in cui l'articolo τοῦ preposto all'infinito è usato con valore puramente pleonastico:⁷²⁶ ἔσπευσεν τοῦ κηρύξαι (479α); ἐδέοντο τοῦ μὴ θανεῖν (582β); ἔσπευσεν τοῦ πληθῆναι (.

9.2.3 Lessico

- Termini dal significato cristiano su influsso della lingua dei Settanta e del Nuovo Testamento (μετάνοια, δέησις, χάρις, σκανδαλίζω).⁷²⁷
- Διαγυρεύω (811β). Il termine γυρεύω è attestato solo a partire dall'età imperiale, probabilmente una neoformazione tarda dal sostantivo γῦρος. Con il prefisso διά-, qui in Efrem di valore puramente metrico, è attestato assai raramente.⁷²⁸
- Εἶδωλα. Il termine ha il significato eminentemente religioso di “idolo pagano” sin dalla traduzione dei Settanta, a seguito della quale entra nella dizione cristiana.⁷²⁹
- Ἑλληνισμός (826α) “paganesimo”. Il termine assume sin dalla letteratura cristiana delle origini questa connotazione.⁷³⁰
- Ἐκεῖσε (617β) equiparato a ἐκεῖ.⁷³¹

⁷²³ In questo costrutto il verbo λέγω assume il significato di “ordinare”. Il costrutto, solitamente con ἵνα e il congiuntivo, è molto frequente nella dizione biblica.

⁷²⁴ L'uso si riscontra già nel Nuovo Testamento.

⁷²⁵ Nel greco classico si trova il genitivo dell'articolo prima dell'infinito per esprimere finale solo dopo determinati nomi o verbi che richiedono un complemento simile.

⁷²⁶ L'uso è già proprio della sintassi dei Settanta (Muraoka 2016: §30d). Il costrutto <τοῦ + infinito> è considerato solitamente un tratto tipico di testi letterario di livello basso o di testi non letterari dell'epoca del tardo impero (Horrocks 2007: 630). Simile l'opinione di Mitsakis (1967: § 293), che identifica in questa costruzione un tratto colloquiale in uso almeno fino al sesto secolo. Diversa la conclusione di Blass/Debrunner (1961: § 400), secondo cui tale forma appartiene a uno strato alto della *koiné*, dato che si trova molto nei Settanta, in Paolo, nei Vangeli e assai raramente nei papiri (Mayser 1926: 321-323).

⁷²⁷ Una presentazione del vocabolario tipico della letteratura protocristiana è in Edwards (2007); cf. anche Janse (2007: 650-651) per i “semitismi” (ebraismi o aramaismi) lessicali nel greco del Nuovo Testamento e dei Settanta.

⁷²⁸ Si veda *Lexikon zur byzantinischen Gräzität*, s. v. διαγυρεύω.

⁷²⁹ Janse 2007: 651. Sembra che la distinzione tra εἰκόνες, “icone” cristiane, e εἶδωλα, “idoli” pagani sia entrata in vigore solo a partire dal IV secolo (Edwards 2007: 1077).

⁷³⁰ Vasilaki 2001: 845-847.

⁷³¹ Questo succede anche in altri autori tardi di *Hochsprache*, per esempio Agazia, cf. *Index Grammaticus* in Costanza (1969).

- Εὐχαριστέω (704α) al posto dell’attico χάριν εἰδέναι (raccomandato anche dagli atticisti).⁷³²
- Μωροποιέω (67α). La parola, forse una variante del più classico μωραίνω, in greco è molto rara e si trova a partire dalla *koiné*.⁷³³
- Παιδεία, παιδεύω (241α, 244β, 246α, 247β). Il significato del sostantivo παιδεία e del verbo παιδεύω in questi passi non è mai quello di “educare” nel senso del greco classico, cioè “insegnare, dare un’educazione”, bensì quello attestato dalla *koiné* in poi di “punire, castigare”.
- Σκανδαλίζω. Si trova in greco a partire dai Settanta e nel Nuovo Testamento: si tratta di una neoformazione utilizzata nella traduzione greca della Bibbia a partire dal termine σκάνδαλον, “trappola”.⁷³⁴ Il verbo è usato in contesti eminentemente cristiani (non si trova nei pagani né nella letteratura classica).
- Τάσσω. Il verbo, utilizzato per ragioni metriche nella sua forma media (ἐτάξαντο, 802α), ha il particolare significato di “promettere, offrire in voto”. Nella lingua classica, oltre a “ordinare, collocare secondo un ordine” o “comandare”, τάσσω vale come verbo del lessico tecnico-finanziario “versare un tributo”.⁷³⁵ nessuno di questi significati è adatto al contesto in cui il verbo viene impiegato nel passo in questione. Il prototesto siriano non lascia dubbi al riguardo: la radice siriana (𐤕𐤍) cui corrisponde il greco significa “promettere in forma di voto”. In greco, un significato simile per il verbo τάσσω è attestato sporadicamente in autori cristiani solo in età tarda;⁷³⁶ nei papiri si trovano forme di τάσσομαι usate con il senso tecnico di “impegnarsi a fare qualcosa, garantire”,⁷³⁷ nella *dimotiki*, così come nel greco moderno τάζω, il verbo ha il significato di “promettere (in cambio di un favore)”. Nel *corpus* dell’Efrem greco si trova un passo con il verbo τάσσομαι (in forma mediale come nella traduzione greca) usato col senso di “promettere a Dio in voto”.⁷³⁸ Dunque, sembra di poter identificare per τάσσω, τάσσομαι un significato che il verbo possiede, a partire dal tardoantico, in contesti esplicitamente cristiani e che poi svilupperà ampiamente nella lingua volgare.

⁷³² Browning 1983: 47.

⁷³³ Un esempio è in Polibio, 29, 9, 1 (ed. Büttner-Wobst 1904).

⁷³⁴ Janse 2007: 648.

⁷³⁵ La forma τέτακται compare col significato di “(la tassa) è stata pagata” già nei documenti bancari d’Egitto del II-I secolo a.C. (Bogaert 2001: 178).

⁷³⁶ In *A Patristic Greek Lexicon* si cita un passo della *Cronografia* di Teofane Confessore, dove il verbo ha chiaramente il senso di “promettere in voto (a Dio)”. Il “Ἀεξικό της Νέας Ελληνικής Γλώσσας” menziona invece un passo di Epifanio (IV secolo).

⁷³⁷ *Wörterbuch der griechischen Papyrusurkunden*, s.v. τάσσω.

⁷³⁸ *Præcationes ad dei matrem*, 9 (ed. Frantzas 1995: 403).

- Φθάνω. Il verbo ha sempre il significato tardo di “arrivare”, che dalla *koiné* in poi scalza quello classico di “prevenire, anticipare”: uno dei primi esempi in cui φθάνω è utilizzato col solo senso di “arrivare” è già in Senofonte, *Ciropedia*, 5, 4, 9 (ed. Marchant 1910), e nella *koiné* quest’uso diventerà generalizzato, precludendo al significato del verbo in greco moderno.
- Χαόω (655β). Il verbo è attestato solamente a partire dall’età post-classica; in età tardoantica e medio-bizantina, si trova in testi senza alte pretese di letterarietà, come Malala, 18, 19 (ed. Thurn 2000) e Romano, 49, 9 (ed. Maas/Trypanis 1963).

9.3 Sopravvivenza di forme verbali classiche con funzione metrica

Nel greco tardo alcune forme verbali, già recessive in epoca ellenistica, stavano ormai cadendo in disuso o erano avvertite come forme funzionalmente equivalenti ad altre più usuali. Infatti, la loro sopravvivenza nei testi letterari di *Hochsprache* sembra legata all’intento di ciascun autore di afferire a un registro linguistico alto e atticizzante. Nella traduzione greca del sermone su Ninive e Giona, tali forme ormai recessive compaiono sporadicamente come retaggi linguistici, non con l’intento di impreziosire il tessuto linguistico del testo, ma come utili varianti metriche rispetto alle forme verbali più frequenti. Il loro impiego è, dunque, meramente funzionale ai vincoli dell’isosillabismo e non è legato a una volontà di atticizzare.

9.3.1 Perfetto

Nel greco tardo, tale forma verbale era ormai diventata desueta nella lingua viva: funzionalmente non si differenziava più dall’aoristo nella nozione di azione resultativa (che era ormai affidata a forme perifrastiche) e il suo uso era sempre più sporadico.⁷³⁹

Come si è visto in § 6.5.1, nel testo compaiono diverse forme di perfetto (e di piuccheperfetto).⁷⁴⁰ Il suo valore è funzionalmente equivalente a quello di un aoristo nell’esprimere genericamente il passato. Non è necessario presentare la storia del perfetto greco, cui sono dedicati molti studi.⁷⁴¹ Com’è noto, a partire dall’epoca post-classica, il sistema verbale del greco subì dei riassetamenti in seguito ai quali il perfetto sintetico si trovò a essere sempre

⁷³⁹ Moser 2008: 6-7. Si può vedere per contrasto l’uso degli autori bizantini in *Hochsprache* del perfetto laddove sarebbe più usuale l’aoristo, solo per dare un aspetto più atticizzante alla lingua (Böhlig 1954: 226-227).

⁷⁴⁰ Una disamina dell’uso di tale forma nel greco dei papiri tolemaici e nella *koiné* è in Mayser (1926: 176-211); nel greco neotestamentario, dove è ancora molto forte, in Blass/Debrunner (1961: §§ 340-347). Il perfetto è ancora usato nella lingua di Malala (Wolf 1912: 53-54), di Romano (Mitsakis 1967: §§ 272-276) e nella lingua delle cronache bizantine (Psaltis 1913: 229-233).

⁷⁴¹ Fondativi sono: Wackernagel 1904; 1926: 166-182; Chantraine 1927.

meno usato nella lingua parlata, fin quasi a sparire del tutto, dal momento che era arrivato a coincidere con l'aoristo nel significato aspettuale, indicando complessivamente l'idea di un'azione passata conclusa. Le forme concorrenti di quello che era diventato ormai un solo tipo di passato iniziarono a essere confuse, finché non presero il sopravvento quelle dell'aoristo.⁷⁴² In un simile contesto linguistico, si comprende chiaramente perché nella traduzione tardoantica di Efrem compaiano molto sporadicamente i perfetti, a fronte di una netta preferenza degli aoristi. A ciò si può presumibilmente aggiungere il parallelo influsso dell'*usus* verbale nella lingua del testo-fonte, in cui esiste un solo paradigma per il tempo passato, cioè il compiuto.

Per queste ragioni, molte forme di perfetto hanno un mero valore metrico: il loro impiego, spesso accanto a forme di aoristo, nella poesia isosillabica bizantina ne conferma la funzione di semplici varianti dell'aoristo atte a completare il *colon* con il corretto numero di sillabe.⁷⁴³ In questo senso, i perfetti sono da interpretare come retaggi della lingua greca antica che in contesti letterari alti entravano nell'"armamentario" di alternative che il poeta poteva usare quando necessario.

Per chiarire invece la presenza di perfetti in forme adiafore dal punto di vista metrico (ad esempio, quelle di ἴστημι), si dovrà pensare a forme "fossilizzate" ancora molto utilizzate nella lingua parlata o in quella scritta e insegnata nelle scuole.⁷⁴⁴ In definitiva, per spiegare la bassissima percentuale di perfetti e, al contempo, giustificarne l'impiego a fianco dell'aoristo, si deve pensare a una convergenza di motivi linguistici (l'assenza di una specifica distinzione morfologica tra aspetto perfettivo e valore resultativo nel paradigma del compiuto siriano e l'uso sempre più sporadico del perfetto greco in epoca imperiale tarda) e di meri criteri metrico-sillabici, che definiscono la ragion d'essere del perfetto come variante metrica.

9.3.2 Ottativo

In tutto il testo si osserva l'impiego di tre ottativi aoristi,⁷⁴⁵ usati nell'apodosi di un periodo ipotetico con valore potenziale e privi di ἄν:⁷⁴⁶ φυλάξειεν (235β); καλέσειεν (409α); ποιήσειεν (434α). Questi esempi di ottativo si devono considerare una mera variante metrica atta a completare il *colon* con il numero esatto di sillabe. A differenza del perfetto, la totale

⁷⁴² Moser 2009: 649-652.

⁷⁴³ Hinterberger 2014: 197-198.

⁷⁴⁴ Hinterberger 2014: 195-197.

⁷⁴⁵ Già nella lingua della *koiné* l'ottativo incomincia a sparire (Radermacher 1947: 13; 34; Mayser 1926: 288-289), per diventare in età imperiale un relitto morfologico il cui valore non era più ben chiaro (Wolf 1912: 57-60; Mitaskis 1967: § 100).

⁷⁴⁶ L'ottativo con valore potenziale si trova con ἄν ancora in epoca ellenistica (Mayser 1926: 290-292) e protocristiana (Blass/Debrunner 1961: § 385). Solo nella lingua più tarda si trova senza ἄν, come in Malala (Wolf 1912: 57-60).

artificiosità dell'ottativo come fossile linguistico è confermata dalla scarsità delle sue occorrenze, puramente metriche.

9.3.3 Futuro monolettico

Un'altra forma verbale recessiva in età tarda è il futuro sintetico o monolettico, le cui occorrenze in questo testo sono basse e di numero nettamente inferiore rispetto alle forme perifrastiche.⁷⁴⁷ Tre casi presentano forme di εἰμί: ἔσομαι (452α); ἔσται (469α; 610β), mentre gli altri tre casi sono meramente metrici: ὑποστρέψομεν (224β, dove interviene forse anche l'influsso della citazione biblica); πεσεῖται (256α), καταλήψομεν (346β). Già in epoca ellenistica si registra, al posto di un futuro sintetico, l'uso di perifrasi, prevalentemente con il verbo μέλλω seguito dall'infinito presente. Questa forma analitica viene progressivamente soppiantata in epoca tardoimperiale e protobizantina da altri costrutti, come ἔχω o θέλω seguiti dall'infinito.⁷⁴⁸

9.4 Le forme perifrastiche

Un discorso a parte merita la trattazione delle forme perifrastiche: il traduttore, accanto alle consuete forme verbali sintetiche del greco antico, si avvale spesso, a fini metrici, di strutture analitiche alternative a quelle monolettiche proprie della lingua antica. L'uso così frequente di tali perifrasi in un'armonica convivenza con le forme sintetiche lascia intravedere l'assoluta equivalenza semantica che in epoca tarda tali espressioni avevano assunto con le forme sintetiche, al punto da poter occorrere come varianti metriche di queste ultime. Si presenta di seguito un elenco delle forme perifrastiche reperibili nel testo.

- <μέλλω + infinito presente>

È tra le perifrasi più ricorrenti (μέλλω al presente indicativo: 191αβ, 308αβ, 640β, 652β, 653β, 898β; μέλλω all'imperfetto, per ragioni metriche: 621β, 638β); serve a esprimere il futuro e compare con maggiore frequenza rispetto al futuro sintetico, sia per ragioni metriche sia forse per il fatto che le forme di futuro sintetico in una fase avanzata del greco stavano diventando sempre più rare. Questa forma analitica esiste in greco sin dall'epoca omerica, e il suo impiego diviene molto frequente in epoca tarda, a partire dall'età ellenistica, quando il sistema del futuro sintetico va erodendosi pian piano. L'impiego del futuro perifrastico con μέλλω non deve

⁷⁴⁷ La tendenza a rimpiazzare forme di futuro sintetico con forme di futuro perifrastico è tipica negli scritti di registro basso degli autori bizantini (Dieterich 1898: 245-246; Psaltis 1913: 216-218), mentre nella lingua dei papiri tolemaici essa è ancora assai poco attestata (Mayser 1926: 226).

⁷⁴⁸ Bubenik 2001: 72-73; Holton *et al.* 2019: 1767-1795.

interpretarsi come un tratto di non-atticismo o di registro basso; anzi, il suo utilizzo in alternativa a forme di futuro sintetico si registra anche in letteratura in *Hochsprache* nel tardoantico e per buona parte dell'epoca bizantina.⁷⁴⁹

- <ἔχω + infinito aoristo>

Tale perifrasi compare solo una volta (322β) e potrebbe avere sia il valore di un futuro, al pari della perifrasi con μέλλω,⁷⁵⁰ sia il significato classico di “essere possibile”.

- Perifrasi che esprimono irrealtà

Si tratta di perifrasi utilizzate come verbo principale nell'apodosi di un periodo ipotetico controfattuale, cioè con un valore irreali: si tratta di <ἔμελλον + infinito> (410αβ) e di <εἶχον + infinito> (699β, 701β). Nel primo caso, la perifrasi esprime irrealtà poiché indica un futuro (non avveratosi) nel passato,⁷⁵¹ similmente al condizionale passato italiano. La seconda perifrasi ha un valore simile alla prima: il significato futuro, già presente *in nuce* nel greco antico,⁷⁵² si sviluppa ampiamente a partire dall'epoca imperiale, quando la perifrasi di <ἔχω + infinito> assume distintamente un significato futuro in testi di registro medio-basso.⁷⁵³

- <θέλω + completiva o infinito>

Una terza forma perifrastica di futuro che si utilizza nel greco tardo è quella espressa dall'originariamente volitivo <θέλω + infinito o completiva con ἵνα e congiuntivo>. Tuttavia, le occorrenze di questo verbo nel sermone (207β, 217α, 248β, 412β, 419αβ, 860αβ) non permettono di osservare la grammaticalizzazione del costrutto con valore futuro. Non stupisce di non trovarlo usato con tale funzione, dato che, rispetto alle altre due perifrasi con μέλλω e ἔχω, nella lingua antica e medievale quella con θέλω è la meno frequente per il futuro.⁷⁵⁴

⁷⁴⁹ Markopoulos 2009: 47-59; 115-140.

⁷⁵⁰ Si trova in papiri di età romana e bizantina (Gignac 1981: 289-290). In greco moderno, la perifrasi indica invece il risultato di un'azione passata nel presente, similmente al passato prossimo italiano.

⁷⁵¹ Markopoulos 2009: 71-73.

⁷⁵² Markopoulos 2009: 37. Dall'originario valore di abilità, la perifrasi assume nel passato la nozione di modalità irreali.

⁷⁵³ Markopoulos 2009: 60-73. Mercati (1915: 89) ed Éméreau (1918: 144) rilevano vari esempi della perifrasi in altri testi del *corpus* dell'Efrem greco.

⁷⁵⁴ Markopoulos 2009: 113. La perifrasi <θέλω ἵνα + congiuntivo> diventerà poi quella standard nel greco moderno.

- <ῥν + participio aoristo>

Un'altra perifrasi che occorre è quella con <ῥν + participio aoristo> (160α, 200β), di valore perfettivo. Tale costrutto, già presente in età classica,⁷⁵⁵ diviene d'uso sempre più diffuso nella lingua colloquiale della *koiné* e in età imperiale: se ne trovano vari esempi soprattutto nei Vangeli,⁷⁵⁶ così come anche in autori tardoantichi di *Hochsprache*.⁷⁵⁷ È utilizzato come mera variante metrica dell'aoristo.

- <ῥν + participio presente>

La perifrasi con il participio presente preceduto da ῥν (298β, 733αβ) viene usata per esprimere la duratività nel passato. Anch'essa è molto usata nella tarda greicità: si possono trovare confronti non solo nella lingua dei papiri e del Vangelo,⁷⁵⁸ ma anche di autori tardoantichi sia di livello non alto (come Malala)⁷⁵⁹ sia di autori di *Hochsprache*.⁷⁶⁰

Alcune giunture con cui il traduttore interpreta singoli termini siriaci rientrano nella categoria delle perifrasi impiegate per la loro comodità metrica (cf. § 5.3.1). Si segnalano qui le giunture greche che hanno pochi parallelismi nella letteratura o che rappresentano degli *hapax* (si vedano anche le giunture non ricorrenti nella lingua greca che sono frutto di una resa fedele del testo efremano o di un suo adattamento da parte del traduttore, cf. § 10.1.3).

145	: ܕܘܨܝܕܝܟܐ ܡܕܝܢܐ ܕܗܘܝܬܐ	εἶδεν αὐτὸν ἢ πόλις · καὶ εὐθὺς ἐθορυβήθη ·	113αβ	57
146	: ܕܘܨܝܕܝܟܐ ܡܕܝܢܐ ܕܗܘܝܬܐ	ἔστηκεν γὰρ ὡς ἀνὴρ · κρατῶν ζήφος τῆς ὀργῆς ·	114αβ	

La giuntura, usata per tradurre il termine siriano “boia”, non è attestata altrove.

213	: ܕܘܨܝܕܝܟܐ ܡܕܝܢܐ	ἅπαντα γὰρ ἢ πόλις · καθάπερ εἷς ἄνθρωπος ·	159αβ	80
214	: ܕܘܨܝܕܝܟܐ ܡܕܝܢܐ ܕܗܘܝܬܐ	ῥν κληθεῖσα δοθῆναι · ἀφανισμῶ καὶ φθορᾷ ·	160αβ	

L'espressione perifrastica non si trova da nessun'altra parte in greco. La particolare giuntura ideata dal traduttore, da tradursi letteralmente come “chiamare a essere dato”, non sembra corrispondere nemmeno a un preciso idiomatismo siriano.

⁷⁵⁵ La perifrasi <εἰμί + participio aoristo> ha un aspetto perfettivo sin dal greco classico (Bentein 2016: 293-304).

⁷⁵⁶ Björck 1940: 74-85.

⁷⁵⁷ Tra questi, Agazia impiega la perifrasi in alcuni passi della sua opera storica, cf. *Index Grammaticus* in Costanza (1969).

⁷⁵⁸ Simili perifrasi con <ῥν + participio presente> per indicare un'azione durativa nel passato si trovano già nei papiri ellenistici (Mayser 1926: 223-224) e nel Nuovo Testamento (Blass/Debrunner 1961: § 353).

⁷⁵⁹ Aerts 1965: 52-56.

⁷⁶⁰ Si veda l'impiego nell'opera storica di Agazia, cf. *Index Grammaticus* in Costanza (1969).

340	: ܒܘܠܗܝܬܝܢ ܓܘܪ ܐܘܒܪܐܡ ܘܦܫܘܫܘܬܝܢ ܡܘܥܘܪܝܬܝܢ	βουληθείς γὰρ ὁ Ἀβραάμ · ψεύσασθαι προεφήτευσεν ·	225αβ	113
341	: ܠܘܟ ܗܝܢ ܦܫܘܬܝܬܝܢ ܗܘܝܢ ܘܢܘܫܝܢ ܕܥܘܠܝܢ ܕܥܘܠܝܢ	οὐκ ἦν ψεύστης ἐπειδὴ ἦν · ἀληθείας συνήγορος ·	226αβ	
342	: ܘܠܗܘܝܬܝܢ ܕܥܘܠܝܢ ܕܥܘܠܝܢ			

La giuntura, piuttosto rara, è utilizzata anche in alcuni autori cristiani a partire dal quarto secolo, come in Gregorio di Nissa, *Refutatio confessionis Eunomii*, 61 (ed. Jaeger 1960).

815	: ܕܥܘܠܝܢ ܕܥܘܠܝܢ ܕܥܘܠܝܢ	ἐὰν νῦν νικήσωμεν · τοῦτο μεῖζον ὑπάρχει ·	449αβ	225
816	: ܕܥܘܠܝܢ ܕܥܘܠܝܢ ܕܥܘܠܝܢ	τῶν νικῶν καὶ τῶν ἄθλων · ὧν ποτὲ ἐστήσαμεν ·	450αβ	

La giuntura greca che qui è usata per tradurre il siriano “tutte le nostre vittorie” non ha paralleli in greco: sembra un’alternativa metrica al nesso più ricorrente *τρόπαια ἴστημι*, “erigere monumenti di vittoria”, con l’impiego di un doppio sostantivo astratto per il concreto.

9.5 Grecismi di ritorno e lessico settoriale

Il siriano ha una grande numero di prestiti greci.⁷⁶¹ Ne compaiono diversi anche nel sermone su Ninive e Giona; l’approccio generale del traduttore è quello di riutilizzare la parola greca originaria.⁷⁶² Eccone l’elenco: ἀγών (63α), ἀήρ (531αβ), la radice di γένος in συγγενής (616αβ), γλυπτόν (875α), κηρύσσω (e il sostantivo κήρυγμα) in diversi passi del sermone, κλείς (697β), νόμος (693α), ξίφος in diversi passi, πείσαι (215β), πρόσωπον (735β), συνήγορος (743α). Vi sono, tuttavia, dei termini che non sono restituiti in greco perché il traduttore preferisce altri traducenti o formula diversamente il sintagma in cui i prestiti sono contenuti: ܠܘܟܘܪ (140, 1618), ܠܘܟܘܪܝܢ (74, 170), ܠܘܟܘܪܝܢܝܢ (1618), ܠܘܟܘܪܝܢܝܢܝܢ (786), ܠܘܟܘܪܝܢܝܢܝܢ (1520), ܠܘܟܘܪܝܢܝܢܝܢ (1524), ܠܘܟܘܪܝܢܝܢܝܢ (784).

Si trovano poi nel sermone efremiano due parole di origine semitica entrate in greco in fasi molto antiche. Il traduttore rende i due termini siriaci corrispondenti con la forma greca dei prestiti: ἀρραβών (902α); σάκκος in diversi passi.

Vi sono, infine, dei grecismi grammaticali che il traduttore interpreta con la forma greca avvertita come originaria: si tratta delle particelle ἀλλά, γάρ e δέ (cf. § 8.1).⁷⁶³ Invece, la perifrasi <ܠܘܟܘܪܝܢܝܢ + infinito> (700), possibile influenza del greco <ἦν + infinito>, è tradotta in forma monolettica con un semplice imperfetto.

⁷⁶¹ Si vedano gli studi di Brock (1991b; 1996). Cf. anche Weiss (1972); Taylor (2002); Butts (2014a; 2014b).

⁷⁶² Molti di questi prestiti sono entrati in siriano non per contatto diretto con il greco, ma attraverso un altro dialetto aramaico che aveva già ricevuto il prestito (Butts 2013: 71-78).

⁷⁶³ Butts 2013: 370-397.

Un altro aspetto lessicale che mostra una conoscenza approfondita del vocabolario greco da parte del traduttore è l'impiego di un lessico settoriale in corrispondenza di termini siriaci appartenenti a specifici settori, quali:

- medicina: τεμεῖν...τὰ ἔλκη (93β), στυπτικοῖς φαρμάκοις καθαρίσαι τὰς νόσους (94αβ), ἔτεμεν χρονίας σηπεδόνας καὶ δυσίατα ἔλκη (117β-118αβ), χειρουργηθῆναι (404β), πυρὸς καυστήρας (405α), γομφίου ἐκρίζωσιν (406β), ἀνανεωθῆ τὸ τραῦμα τὸ οὐλωθέν (829β-830α);
- guerra: ξίφος (in diversi passi); παρεμβολή, αι (in diversi passaggi), ὄπλοις καὶ δόρατι (92α), θώρακας (443α), φαρέτρας (444α), βέλη (446α), παρετασσόμην (451β), θυρεόν (478β), ὀρδίνευον (627β);
- giustizia: τῶν δικαστῶν (72β), ὁ κρίνων (74β), τὴν ἀπόφασιν... ἐπανέλυσαν (strofe 52 e 53), ὡς δικαστῆς εὐθύνας...ἀπήτει (517αβ), ἐδικάζετο (783β), τοῦ συνδικαζομένου (785αβ), δοῦναι ψῆφον δικαίαν (786αβ), τὸν δικαζόμενον (787αβ), ἡ δίκη ἐδικαίου (788α), συνεκρίνατο (791αβ).

10. Le influenze esterne sulla traduzione

In questo capitolo si valuterà il grado di influenza che la lingua siriana e il linguaggio di Efrem, il testo della Bibbia in greco e la dizione e lo stile della letteratura greca tardoantica hanno esercitato sulle scelte traduttive ed espressive della versione greca del sermone su Ninive e Giona.

Come emerge dalla disamina dei §§ 6-8, il traduttore greco conosce perfettamente la lingua siriana, poiché rende con grande precisione e senza errori le varie strutture grammaticali che sono state analizzate. Alcune caratteristiche della lingua siriana e della dizione poetica del testo efremiano traspaiono da determinati aspetti della lingua di arrivo, che si possono interpretare come dei calchi dal testo di partenza (§ 10.1). Bisogna tuttavia essere molto cauti nella loro valutazione linguistica: se per alcune di queste caratteristiche è lecito usare la definizione di “siriacismo”, “arameismo” o “semitismo”,⁷⁶⁴ si deve notare che le scelte traduttive che ricalcano letteralmente le espressioni del testo di partenza sono sempre funzionali al riempimento dello schema metrico greco. Dunque, il traduttore si mostra pronto ad accogliere in greco delle strutture che non sarebbero idiomatiche, o comunque non immediatamente comprensibili nella lingua greca, a condizione che queste servano a completare correttamente lo schema metrico. Tali “calchi” sono presentati come segue: l’accomodamento del sistema verbale greco a quello siriano (§ 10.1.1); le rese letterali di strutture sintattiche siriane (§ 10.1.2); le traduzioni *verbatim* di giunture rare (§ 10.1.3); l’impiego di aggiunte metriche modellate su analoghe forme del testo di partenza (§ 10.1.4).

Allo stesso tempo, vi sono delle caratteristiche sintattiche peculiari della lingua siriana che il traduttore interpreta come pleonastiche e che sono sistematicamente evitate, grazie all’omissione o alla ristrutturazione sintattica (§ 10.2): il pronome suffisso con funzione prolettica (§ 10.2.1); il pronome suffisso con funzione anaforica (§ 10.2.2); la preposizione Δ con funzione di dativo coreferenziale e di *nota accusativi* (§ 10.2.3); la particella ܐ prima di un discorso diretto o indiretto (§ 10.2.4); la particella enclitica ܐܘܢ con funzioni pleonastiche (§ 10.2.5); l’aggettivo dimostrativo ܐܘܢܐܘܢܐ con funzione di correlativo (§ 10.2.7); particolari nessi verbali (§ 10.2.7) e nominali (§ 10.2.8); infine, gli accusativi dell’oggetto interno (§ 10.2.9). Tutte queste costruzioni sintattiche si possono identificare come “siriacismi evitati”: la regolare assenza di queste strutture proprie della lingua siriana rende evidente il proposito del traduttore

⁷⁶⁴ Le ultime due definizioni sono state usate in maniera forse troppo avventata per descrivere certe caratteristiche linguistiche del Nuovo Testamento in diversi studi che intendevano rintracciare le influenze del substrato aramaico sulla lingua neotestamentaria (Dalman 1898; Black 1967; Casey 1999).

di non trasferire nella lingua greca determinate caratteristiche ad essa estranee. Inoltre, alcune di queste strutture si trovano usate nel greco biblico, con il quale si farà un confronto puntuale.

Si registrano dei casi in cui la scelta espressiva del traduttore sembra essere influenzata dalle parole di un determinato passo della Bibbia cui Efrem allude (§ 10.3). Il sermone efremiano fa inevitabilmente riferimento al testo sacro, non solo traendone l'episodio di Giona e Ninive ma anche varie citazioni dal Vecchio e dal Nuovo Testamento. Il traduttore greco si mostra quasi sempre consapevole dell'ipotesto biblico e nell'interpretazione del passo cerca di mediare tra una resa fedele delle parole di Efrem e il ricorso ai termini greci usati nei passi della Bibbia allusi. La presentazione seguirà la successione dei versi del *mēm̄rā*.

Il terzo tipo di influsso sulla lingua e lo stile della traduzione greca è costituito dalla coeva letteratura in lingua greca, in particolare quello dei generi in cui si colloca il testo: l'omiletica, le opere parenetiche cristiane e le parafrasi in versi (§ 10.4). Si possono rilevare diverse influenze nell'uso di alcune particolari giunture espressive (§ 10.4.1), di vari tropi retorici, tra cui l'etopea (§ 10.4.2), e nello stile oratorio definito "asiano" (§ 10.4.3).

10.1 La lingua siriana e il linguaggio di Efrem

10.1.1 Accomodamento del sistema verbale greco a quello siriano

In linguistica si distinguono di solito due aspetti verbali: perfettivo (azione considerata nella sua globalità, "chiusa") e imperfettivo (azione considerata da un punto di vista parziale, "aperta").⁷⁶⁵ La fondamentale opposizione tra aspetto perfettivo e imperfettivo che si trova in molte lingue regola anche il sistema verbale siriano: qui si hanno, rispettivamente, il compiuto/perfetto e l'incompiuto/imperfetto.⁷⁶⁶ Il siriano ha poi subito un'evoluzione nel sistema verbale: accanto al perfetto e all'imperfetto, impiega il participio come forma verbale indipendente, che ha assunto parzialmente le funzioni dell'imperfetto; così, il sistema verbale siriano si delinea come un sistema in cui le forme verbali indipendenti esprimono prevalentemente un'opposizione binaria di tempo (il passato e il presente/futuro) e di modo (quella della realtà e quella della possibilità/volizione). Questa strutturazione tripartita delle forme verbali sembra esercitare un influsso indiretto sul sistema verbale del greco utilizzato per tradurre il testo di Efrem, come si cercherà di illustrare di seguito.

⁷⁶⁵ Si veda Gennaro (2010: 24-26, con relativa bibliografia). Il testo di riferimento per la nozione di "aspetto" (distinta da quella di "tempo") è Comrie (1976), che contiene anche una disamina delle differenze aspettuali in varie lingue moderne.

⁷⁶⁶ L'idea di tempo nel sistema verbale siriano è, come in generale nelle lingue semitiche, solo accessoria (Cohen 1924). Sulla questione dell'aspetto nel sistema verbale semitico in generale, si vedano Kuryłowicz (1973: 79-93); Cohen (1984); Rubin (2010: 49-52).

Le varie forme verbali presenti nella traduzione greca sono ovviamente quelle del sistema verbale greco; tuttavia, queste non si distinguono tra di loro nei tre aspetti del greco classico, basati sulle radici dei “tempi” presente-aoristo-perfetto.⁷⁶⁷ In epoca post-classica si verifica un graduale sviluppo interno alla lingua greca che porta al mutamento del sistema verbale tripartito. L’identificazione delle funzioni del perfetto⁷⁶⁸ con quelle dell’aoristo⁷⁶⁹ nel modo indicativo (entrambi finiscono per indicare semplicemente un’azione passata) è il primo passo per la creazione del sistema aspettuale bipartito del greco moderno,⁷⁷⁰ in cui al sistema del presente si oppone il sistema dell’aoristo.⁷⁷¹ Tale opposizione binaria è presente già nel sistema del greco letterario tardo, dove essa si applica non solo al modo indicativo (qui la differenza aspettuale diventa interamente una differenza temporale tra presente e passato), ma anche a tutti gli altri modi che sopravvivono dal greco classico (congiuntivo, imperativo, infinito, participio).

Il sistema verbale della traduzione greca di Efrem siro non sembra basarsi né sul sistema tripartito del greco classico né su quello bipartito del greco medievale e moderno. Infatti, si può rilevare, da un lato, che il perfetto è diventato pienamente equivalente ora all’aoristo ora al presente e che non esprime più la nozione resultativa del greco classico. Dall’altro lato, la differenza aspettuale espressa dai tempi aoristo e presente vige esclusivamente al modo indicativo (fungendo da differenza temporale), mentre è del tutto irrilevante negli altri modi verbali, dove l’impiego del tempo presente o del tempo aoristo sembra determinato dall’applicazione di una norma preferenziale, come si è visto in § 6.5.1: per il congiuntivo, l’ottativo e l’imperativo si usa quasi sempre l’aoristo, per l’infinito il presente, mentre per il participio si usa l’aoristo in un contesto passato e il presente in un contesto attuale. Variazioni in questo schema preferenziale si possono attribuire a mere necessità metriche.

⁷⁶⁷ Per una presentazione riassuntiva dei tre valori aspettuativi verbali in greco espressi dai “tempi” (imperfettivo, perfettivo e retrospettivo), si veda Hewson (2013, con relativa bibliografia). Si veda anche Sánchez Ruipérez (1954: 45-89), che descrive il sistema verbale del greco antico in un’ottica strutturalista come un sistema di opposizioni tra termine caratterizzato e termine non caratterizzato: in questo senso il perfetto, opposto a presente e aoristo, esprime lo stato risultante da una azione precedente; il presente, opposto all’aoristo, esprime la durata mentre l’aoristo la puntualità oppure si pone indifferentemente nei confronti della durata. Si veda anche Willi (2018: 12-21).

⁷⁶⁸ Per una panoramica degli studi sui valori del perfetto, si veda Bentein (2013).

⁷⁶⁹ Sui valori dell’aoristo si veda Napoli (2013, con relativa bibliografia).

⁷⁷⁰ Una descrizione di aspetto e tempo nel sistema verbale del greco moderno è in Seiler (1952), che nota (166) come in greco moderno sia avvenuta una sovrapposizione tra i due sistemi dell’aspetto e del tempo, la cui espressione è veicolata dalle medesime forme per entrambi.

⁷⁷¹ Moser (2008; 2017) considera la transizione dal sistema tripartito a quello bipartito come il passaggio da un sistema in cui si contrappongono tre *Aktionsarten* (stativa, puntuale/telica e durativa/atelica, espresse rispettivamente da perfetto, aoristo e presente) a un sistema in cui vige un’opposizione binaria di aspetto puramente morfologico (l’aoristo esprime un’azione osservata dal soggetto nella sua interezza come dall’esterno, mentre il presente un’azione vista nella sua parzialità e incompiutezza come dall’interno).

In questo senso, l'opposizione binaria tra aoristo e presente, apparentemente uguale a quella del greco moderno, assume un valore unicamente temporale, e non aspettuale. Questo è particolarmente evidente nel modo participio: qui la differenza aspettuale viene per lo più trasformata in una differenza temporale, al pari del modo indicativo (salvo l'impiego adiaforo di aoristo o presente per necessità metriche). Dunque, il traduttore, pur impiegando ancora le due radici temporali che si oppongono nel sistema verbale greco, le priva del tutto della loro funzione aspettuale: questa è ridotta nel modo indicativo e participio a una differenza temporale, mentre negli altri modi si cristallizza l'uso dell'uno o dell'altro tempo.

La spiegazione per un simile trattamento delle forme verbali greche non risiede in uno sviluppo interno al greco, in cui si rileva come la differenza aspettuale, pur parzialmente sovrapposta a quella temporale, rimane significativa. Paragonando il sistema verbale siriano con quello del greco della traduzione di Efrem e analizzando le forme di corrispondenza messe in atto dal traduttore, è possibile osservare che il sistema verbale greco appena delineato è una riproduzione di quello siriano, al quale le forme a disposizione nel sistema greco vengono accomodate.

Per il compiuto siriano il corrispettivo greco scelto più sovente dal traduttore è l'aoristo indicativo (o participio): con tale tempo si esprime semplicemente l'idea dell'azione passata e reale. Occasionalmente, il passato è espresso dall'unione del compiuto con $\kappa\alpha\tau$: anche in tale caso la forma greca più utilizzata è l'aoristo. Invece, per la struttura siriana di passato che indica una *Aktionsart* durativa (<participio attivo + $\kappa\alpha\tau$ >) il greco utilizza il tempo imperfetto, che classicamente detiene ancora l'idea di un'azione sì passata, ma osservata nel suo svolgersi.

In termini generali, si può guardare alla scelta del traduttore riguardo ai tempi del passato come a una selezione delle forme offerte dalle possibilità della lingua greca sulla base di un criterio di corrispondenza prevalentemente biunivoca, secondo il seguente schema: compiuto siriano = aoristo greco; perifrastica del passato progressivo siriano = imperfetto greco. Ovviamente, il traduttore attinge liberamente alla ricchezza di forme alternative di passato (perfetto, piuccheperfetto, imperfetto) da impiegare a fini metrici.

La situazione per quanto riguarda le forme siriane di aspetto imperfettivo è la seguente: participio attivo siriano = indicativo presente greco; imperativo siriano = imperativo aoristo greco; incompiuto siriano = congiuntivo aoristo greco (esortativo). Anche in questi casi si assiste all'impiego, seppur sporadico, di varianti metriche, come il futuro indicativo o l'ottativo aoristo.

Si può notare, dunque, una ristrutturazione del sistema verbale greco che trova una spiegazione soddisfacente nello stretto rapporto di corrispondenze verbali biunivoche che il

traduttore stabilisce tra una forma siriana e una forma greca, senza tenere conto delle differenze aspettuali intrinseche alla lingua greca.

Si può rappresentare in una tabella questa situazione del sistema verbale, per meglio rendersi conto del grado di influenza esercitato dal siriano: è possibile notare che il sistema verbale greco è “ricalcato” su quello siriano.

‘Passato’		‘Presente’		‘Possibilità/Volizione’	
siriano	greco	siriano	greco	siriano	greco
compiuto (passato generico)	aoristo (indicativo; participio)	participio attivo	presente (indicativo; participio)	imperativo	imperativo aoristo
participio attivo + ܩܘܡ (passato progressivo)	imperfetto			incompiuto	congiuntivo esortativo

10.1.2 Rese letterali di strutture sintattiche siriane

Si possono rintracciare in greco alcune rese letterali di strutture sintattiche siriane che creano delle formulazioni non usuali nella lingua greca. È importante sottolineare che in tutti questi casi il traduttore ricorre alla formulazione letterale per ragioni esclusivamente metriche; inoltre, egli riproduce in greco delle strutture che in qualche modo sono comprensibili nella lingua d’arrivo.

La perifrasi <aggettivo verbale neutro in -τόν + ἐστί> è utilizzata in un’occasione come un predicato passivo analitico; essa corrisponde al costrutto siriano <participio passivo + “essere”>: ܩܘܡ ܩܘܡܐ (555) = ἀκουστόν ἐστί (347α). Il valore dell’espressione, sia in siriano sia in greco, è quello di una frase passiva di forma impersonale, in cui l’agente è espresso da un complemento dative (introdotto da Δ in siriano; in dativo semplice in greco). In siriano questa è la tipica struttura per esprimere il passivo di determinati verbi, come appunto ܩܘܡܐ.

Il traduttore greco ha creato un calco sintattico di questa forma particolare di passivo, facendo corrispondere il participio passivo siriano con l’aggettivo verbale e il verbo “essere” al passato con il presente ἐστί. Ragioni metriche e semantiche devono aver spinto il traduttore a

impiegare una forma in *-τόν*⁷⁷² e un presente al posto del passato per il verbo “essere” (ἦν non avrebbe permesso di riempire esattamente il numero di sillabe). Dal punto di vista funzionale, l’aggettivo verbale greco ha qui il valore (non molto frequente) di stato compiuto, al pari di un participio perfetto passivo.⁷⁷³ Una forma analoga a quella del nostro testo, con l’aggettivo ἀκουστόν, è già utilizzata nei Settanta, in unione con γίγνομαι o εἰμί:⁷⁷⁴ in tali casi, essa corrisponde nel testo ebraico a una forma verbale attiva trasformata, con effetto di *variatio*, in una perifrasi passiva. Nella scelta traduttiva del nesso siriano del sermone efremiano potrebbe aver giocato un certo ruolo la varietà di soluzioni già sperimentata nella dizione dei Settanta. Tuttavia, la struttura greca corrisponde parola per parola, sulla base delle equivalenze morfologiche e semantiche, a quella siriana; si tratta, dunque, di un vero e proprio calco sintattico inusuale nel greco.

La perifrasi <participio + ἦν> è usata due volte con valore di passato progressivo, in corrispondenza di un costrutto siriano simile: ܘܫܘܢ ܩܘܠܘܢ (489) = ἦσαν καθεζόμενοι (298β); ܘܫܘܢ (1075; ܘܫܘܢ è sottinteso) = ἦν ἀριθμῶν (579β). Nel primo esempio, la struttura siriana del passato durativo, costituita dal participio attivo seguito dal verbo “essere” al passato, viene riprodotta in maniera letterale nella traduzione: in greco si ha un participio presente (di diatesi media perché il lessema utilizzato in greco è deponente), unito al passato del verbo εἰμί. Nel secondo esempio si ha un simile trattamento del testo di partenza, dove però il verbo ܘܫܘܢ è sottinteso per ragioni metriche.

Si è osservato in § 6.5.1 che il traduttore traduce sistematicamente la perifrasi del passato progressivo siriano con la forma sintetica greca dell’imperfetto. Questi due esempi rappresentano gli unici casi in cui egli riproduce in greco il nesso perifrastico col medesimo valore di un imperfetto greco. Anche in questo bisogna notare la comodità metrica offerta dalla perifrasi per riempire il *colon* greco di sette sillabe.

Tale struttura, inoltre, non si può considerare come un mero calco sintattico dal testo siriano. Infatti, in greco tardo le perifrasi con l’imperfetto di εἰμί costruite con il participio presente

⁷⁷² Vi sono altre due forme dell’aggettivo verbale in *-τός* nel testo greco (779β, 868β): esse sono usate in forma declinata e non impersonale, ma esprimono valore passivo al pari del nostro esempio (cf. §§ 6.5.1, 6.5.3).

⁷⁷³ L’aggettivo verbale in *-τος/-τός* esprime in greco più frequentemente il valore di possibilità. Sugli elementi di analogia e di differenza tra aggettivi verbali in *-τος/-τός* e participio passivo in greco, si veda Gennaro (2010: 108-113, con relativa bibliografia). Le due forme condividono il tratto della condizione più o meno stabile nel tempo.

⁷⁷⁴ *Genesi*, 45, 2: «ἀκουστόν ἐγένετο εἰς τὸν οἶκον Φαραῶν»; *Isaia*, 18, 3: «ὡς σάλπιγγος φωνὴ ἀκουστόν ἔσται»; *Isaia*, 23, 5: «ὅταν δὲ ἀκουστόν γένηται Αἰγύπτῳ, λήμψεται αὐτοὺς ὀδύνη περὶ Τύρου»; *Isaia*, 48, 3: «Τὰ πρότερα ἔτι ἀνήγγειλα, καὶ ἐκ τοῦ στόματός μου ἐξῆλθεν καὶ ἀκουστόν ἐγένετο».

erano diventate piuttosto frequenti e il traduttore greco le impiega talvolta indipendentemente da analoghe formulazioni siriane (cf. § 9.4).⁷⁷⁵

Una struttura molto ricorrente in siriano è la cosiddetta frase scissa, più frequentemente designata con l'espressione inglese *cleft sentence*.⁷⁷⁶ Si tratta di un costrutto sintattico che svolge, in termini di linguistica pragmatico-informativa, la funzione di focalizzare il *topic* della frase (cioè l'elemento che contiene l'informazione nuova che si vuole comunicare, o rema).⁷⁷⁷ Una *cleft sentence* in siriano è formata di solito dal nesso <focus dell'informazione + $\alpha\omega$ > (il rema, messo in rilievo tramite la dislocazione a inizio frase) e da un elemento posto in seconda posizione (che costituisce il tema dell'informazione, cioè quello che è già noto). Per quanto riguarda questo secondo elemento, esso può essere un sostantivo o, più frequentemente, un verbo, che può essere introdotto o meno dalla particella α .⁷⁷⁸

In italiano, esempi tipici di frase scissa sono: “è lui che me l'ha detto” o “chi è che te l'ha detto?”; se si confrontano con le forme equivalenti non marcate di queste frasi (“me l'ha detto” e “chi te l'ha detto?”), si può comprendere meglio la funzione focalizzante della *cleft sentence*: mentre negli esempi non marcati il *focus* è sull'intera frase, negli altri casi è solo il rema che viene messo in rilievo, diventando soggetto grammaticale della frase.

La struttura della frase scissa in siriano si avvale di almeno due elementi linguistici (l'elemento focalizzato e la particella focalizzante $\alpha\omega$) le cui funzioni morfo-sintattiche e la semantica sono in secondo piano rispetto alla funzione pragmatica cui essi assolvono.

Mentre nel testo siriano tale struttura è molto produttiva, nella traduzione greca si rileva una resa varia delle frasi scisse originarie. In siriano, l'impiego della *cleft sentence* si spiega anche con l'utilità pratica di disporre di una sillaba, quella di $\alpha\omega$, in più da impiegare come *metrical filling*. Proprio tale elemento in greco viene eliminato in quasi tutte le occorrenze in cui esso compaia subito dopo il *focus* dell'informazione: in tali situazioni si riconosce il valore di mera zeppa metrica e, conseguentemente, viene meno anche la costruzione sintattica che si potrebbe rendere in greco con un calco linguistico (cf. § 10.2.5).

Le uniche occorrenze in cui il traduttore riproduce quasi parola per parola la struttura della frase scissa siriana sono nel contesto delle frasi interrogative. In siriano si ha solitamente il

⁷⁷⁵ Aerts (1965: 56-75) osserva che vedere in simili costrutti dei “semitismi” o “arameismi” è metodologicamente scorretto.

⁷⁷⁶ Secondo Huehnergard/Pat-El (2007) l'uso di una *cleft*, tramite l'impiego del determinativo /d-/, è molto attestato nelle lingue semitiche: la loro analisi verte soprattutto su arabo ed ebraico, ma poiché il costrutto è presente anche in alcune lingue semitiche antiche (come l'accadico), gli studiosi riconducono il fenomeno al “protosemitico”.

⁷⁷⁷ Il concetto è stato introdotto negli studi linguistici da Jespersen (1937: 83-89). Per un'analisi del costrutto e delle sue funzioni in diverse lingue, si veda Foley/Valin (1985: 358-363).

⁷⁷⁸ Wertheimer 2001a: 224-225.

seguinte schema sintattico: <pronome interrogativo + $\alpha\sigma$ + (α) + perfetto/participio>.⁷⁷⁹ Su diciassette casi, solamente cinque ripropongono in greco lo stesso schema – adattato sintatticamente – che si ha nel testo di partenza. Se ne propone un esempio (gli altri sono 132 $\alpha\beta$, 134 $\alpha\beta$, 136 $\alpha\beta$, 138 $\alpha\beta$): ܩܘܠܘܢ ܠܗܘܢ (168) = $\tau\acute{\iota}\varsigma \upsilon\pi\eta\rho\chi\epsilon\nu\dots\acute{o} \zeta\eta\tau\acute{o}\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma$ (130 $\alpha\beta$). Si ha in tutti questi casi un preciso calco linguistico in greco, secondo lo schema <pronome interrogativo + $\tilde{\eta}\nu/\upsilon\pi\eta\rho\chi\epsilon$ + articolo + participio presente>, dove si rileva una corrispondenza parola per parola con il siriano. Il nesso <articolo + participio> svolge in questo contesto, come anche altrove nel corso del testo, le funzioni di una frase relativa. È interessante notare poi che il traduttore interpreta la particella pronominale $\alpha\sigma$ con il verbo “essere”, che però non è reso al presente (come dovrebbe fare se si trattasse davvero di una copula), bensì all’imperfetto, cui viene demandata la funzione di collocare nel passato l’azione espressa dalla frase relativa implicita.

Vi è un unico caso in cui la struttura della frase scissa in frase affermativa è tradotta letteralmente: ܩܘܠܘܢ ܠܗܘܢ (793) = $\alpha\upsilon\tau\acute{o}\varsigma \tilde{\eta}\nu \acute{o} \acute{\epsilon}\xi\epsilon\lambda\theta\acute{o}\nu$ (435 α).

L’impiego della strategia di aderenza al testo siriano è nettamente inferiore rispetto all’approccio non letterale; inoltre, queste soluzioni sono limitate a casi metrici particolari, dove la zeppa metrica siriana si rivela utile come tale anche nella traduzione greca. Non si può parlare per questi casi di un vero e proprio calco siriano o di un “siriacismo” morfo-sintattico; la strategia traduttiva letterale è chiaramente una comoda soluzione al problema metrico presentato dallo schema isosillabico del testo d’arrivo. Inoltre, nel caso delle frasi interrogative, in greco è attestata la costruzione con il pronome interrogativo $\tau\acute{\iota}\varsigma$ seguito dal verbo “essere” e un participio sostantivato, che identifica un preciso individuo già noto: si tratta, dunque, di una soluzione simile a quella della *cleft sentence* utilizzata dal nostro traduttore, che però intendeva probabilmente il nesso <articolo + participio> come una frase relativa generica.

Una forma di calco siriano dal punto di vista sintattico è l’impiego del nesso <complemento oggetto + verbo> omoradicali: si tratta di una figura etimologica (accusativo dell’oggetto interno) molto diffusa nelle lingue semitiche, che la impiegano frequentemente nel caso di verbi intransitivi uniti a un oggetto interno.⁷⁸⁰

Delle cinque occorrenze riscontrabili nel testo siriano, tre non sono riprodotte (cf § 10.2.9), mentre le altre due seguono la struttura siriana con un calco quasi letterale, che tuttavia presenta

⁷⁷⁹ Si veda per l’analisi sintattica di questo costrutto Wertheimer (2001a: 227-229). L’impiego di una struttura di funzione focalizzante (la frase scissa che pone in *focus* il costituente interrogativo) per esprimere una frase interrogativa introdotta da una *question word* – che in siriano sembra la struttura standard – è translinguistico (Sadock/Zwicky 1985: 185).

⁷⁸⁰ La struttura è molto frequente anche nei Settanta, dove si registra a questo proposito un influsso semitico (Muraoka 2016: § 57d).

delle soluzioni attestate altrove in greco: $\text{ܠܗܘܢ ܥܠܡܐ ܕܥܠܡܐ ܕܥܠܡܐ}$ (1051) = ἐν μιᾷ ἐργασίᾳ ὁμογνώμως εἰργάζοντο (571β); ܠܗܘܢ ܥܠܡܐ ܕܥܠܡܐ (1340) = καινὴν ζώην...ζῶμεν (692αβ). Il primo esempio mostra il complemento espresso – probabilmente per motivi metrici – con <ἐν + dativo> (normalmente si trova in greco, come in siriano, l’ accusativo di ἐργασία con il verbo εἰργάζομαι); il secondo riproduce precisamente la figura etimologica del testo siriano, creando una giuntura che compare piuttosto raramente in greco (nei Settanta essa presenta sempre il complemento ζῶν al dativo).

Queste forme di calco del testo di partenza non si possono considerare dei veri e propri “siriacismi”, dato che delle strutture con l’ accusativo dell’ oggetto interno compaiono talvolta anche in greco; inoltre, vi sono altri casi di figure etimologiche create dal traduttore a fini metrici (cf. § 10.1.4).

Talora si trova nel sermone efremiano un pronome di ripresa (in inglese “resumptive pronoun”); esso viene utilizzato in casi dove si ha una sintassi anacolutica, che mette in rilievo un determinato *topic* ponendolo prima dell’ enunciato principale, in cui poi esso viene ripreso dal pronome anaforico. Nel testo siriano quest’ uso è spesso eliminato tramite una ristrutturazione sintattica della frase (cf. § 11.2.1). Vi sono, tuttavia, tre casi in cui tale pronome di ripresa non è eliminato e il greco mantiene una sintassi anacolutica che ricalca quella siriana (si tratta sempre di scelte legate alla comodità metrica):

331	: $\text{ܠܗܘܢ ܥܠܡܐ ܕܥܠܡܐ ܕܥܠܡܐ}$	<u>τὸ στόμα τὸ ἔθος ἔχον</u> · ἐκ τῆς καρδίας μανθάνειν ·	221αβ	111
332	: $\text{ܠܗܘܢ ܥܠܡܐ ܕܥܠܡܐ ܕܥܠܡܐ}$	<u>αὐτὸ</u> ἐδίδασκεν αὐτήν · τὰ μέλλοντα μυστήρια ·	222αβ	

In questo esempio si può vedere che il greco ha mantenuto il pronome di ripresa, ma ha anche trasformato la sintassi del predicato verbale in 222αβ in modo da eliminare l’ anacoluto del siriano 332: il soggetto αὐτό corrisponde al complemento d’ origine del siriano, il verbo è mutato da “imparare” a “insegnare” (dunque è reso causativo) e infine il soggetto siriano è trasformato nel complemento oggetto.

1319	: $\text{ܠܗܘܢ ܥܠܡܐ ܕܥܠܡܐ ܕܥܠܡܐ}$	<u>καὶ ἐν ὥρᾳ ἐν ἧπερ</u> · πίπτειν πόλιν ἠλπίζεν ·	667αβ	334
1320	: $\text{ܠܗܘܢ ܥܠܡܐ ܕܥܠܡܐ ܕܥܠܡܐ}$	<u>ἐν αὐτῇ</u> ἐλυτρώθη · ἐκ τοῦ πικροῦ θανάτου ·	668αβ	
1321	: $\text{ܠܗܘܢ ܥܠܡܐ ܕܥܠܡܐ ܕܥܠܡܐ}$			
1322	: $\text{ܠܗܘܢ ܥܠܡܐ ܕܥܠܡܐ ܕܥܠܡܐ}$			

Anche in questo caso si registra in greco la traduzione del pronome di ripresa siriano, che però appare del tutto superflua sintatticamente, in quanto il traduttore attribuisce al termine

topicalizzato la marca sintattica richiesta dall'enunciato (il complemento di tempo espresso da *èv* + dativo).

723	: ܠܗ ܢܝܠ ܗܝ ܗܠܟܐ	οὐ πτήσσει βασιλέα · φράσαι αὐτῷ τοὺς πόνοὺς ·	407αβ	204
724	: ܠܗ ܢܝܠ ܗܝ ܗܠܟܐ	καὶ ποτίσαι τὸν υἱόν · φάρμακον αὐστηρίας ·	408αβ	
725	: ܠܗ ܢܝܠ ܗܝ ܗܠܟܐ			
726	: ܠܗ ܢܝܠ ܗܝ ܗܠܟܐ			

Il verbo di timore del siriano 723 regge due complementi: un argomentale espresso con il nesso <preposizione + sostantivo> (723) e una subordinata completiva che contiene il pronome di ripresa che si riferisce al sostantivo del primo complemento (724). Il traduttore greco ha riprodotto, con lievi mutamenti, la medesima struttura sintattica, compreso l'uso del *resumptive pronoun*.

In greco l'uso del pronome di ripresa in simili strutture anacolutiche è per lo più limitato alle frasi relative interne,⁷⁸¹ dove però si usa una forma del pronome dimostrativo οὗτος; nel nostro testo greco ve n'è un esempio in una strofa interamente aggiunta dal traduttore (750α). Dunque, il calco sintattico operato nei tre casi sopra analizzati corrisponde in parte anche a possibilità espressive della lingua greca, benché di funzioni più limitate che in siriano.

10.1.3 Traduzioni verbatim di giunture rare

In certi casi sono state trasposte nella lingua d'arrivo delle locuzioni rare in greco, che hanno una precisa corrispondenza con il testo di partenza; molte di esse si devono al particolare stile efremiano. Si possono individuare circa una ventina di simili traduzioni *verbatim*.

ܠܗ ܢܝܠ ܗܝ ܗܠܟܐ (5) = πόλις ἄρχουσα ἐθνῶν (5α)

L'espressione "città dei popoli" o "città delle genti", usata nel testo siriano, è una giuntura siriana che indica Ninive, caratterizzandola come una città pagana. In greco tale significato è alquanto singolare in questa giuntura, che si reperisce in un altro passo della Bibbia (qui, tuttavia, si trova spesso il termine ἔθνη per indicare i "gentili", contrapposti agli Ebrei): in *Apocalisse*, 16, 19 l'espressione αἱ πόλεις τῶν ἐθνῶν ἔπεσαν essa è usata per indicare le città pagane che Dio ha fatto crollare. In ambito cristiano, la giuntura non conobbe successivamente un grande successo, poiché oltre che nel passo di Efrem greco in questione sembra che non compaia in autori successivi con il significato specifico di città pagana. Pertanto, il nesso che

⁷⁸¹ Fauconnier 2014: 148-149.

qui il traduttore utilizza è un effettivo calco lessicale del siriano; l'aggiunta del participio ἄρχουσα è esclusivamente funzionale alla metrica.

ܠܘܠܐ...ܠܘܠܐ (34) = τὴν βυθισθεῖσαν πόλιν (32β)

L'immagine iperbolica di una città sprofondata rientra nel gruppo di espressioni fortemente immaginifiche proprie dello stile efremiano; la giuntura è quasi un *hapax* in greco.⁷⁸²

ܠܘܠܐ ܠܘܠܐ (42) = διανείμας θάνατον (38α)

La costruzione del verbo “distribuire, ripartire” con l'oggetto “morte” è inusitata in greco, ma anche in siriano: qui il traduttore non ha voluto modificare lo stile del testo originale, che spesso presenta immagini traslate come questa. La giuntura non si ritrova altrove nella letteratura greca, e perciò si può considerare un *hapax* derivante dalla resa letterale del siriano.⁷⁸³

ܠܘܠܐ ܠܘܠܐ (47) = ἐκτεμὼν πᾶσαν ἐλπίδα (43αβ)

ܠܘܠܐ ܠܘܠܐ (957) = ἔκοπτεν τὴν ἐλπίδα (529αβ)

Il nesso “recidere la speranza” è una giuntura che si riconduce allo stile immaginifico del testo originale; in greco, una simile espressione compare molto di rado.⁷⁸⁴

ܠܘܠܐ ܠܘܠܐ (53) = τὰς κεφαλὰς αὐτῶν κατέχωσαν ἐν σποδῶ (50αβ)

L'espressione greca, che traduce letteralmente quella efremiana, non compare mai nella letteratura greca. La costruzione di καταχώννυμι con <ἐν + dativo>, che ricalca fedelmente la sintassi siriana, è post-classica: si trova sola a partire dai Settanta e, assai di rado, in età successiva al posto del più usato dativo semplice.⁷⁸⁵ Invece, l'immagine esagerata della testa seppellita sotto la polvere compare una volta in Michele Psello, dove essa però è da interpretare

⁷⁸² Il verbo βυθίζω unito al termine πόλις si trova anche in un'agiografia del settimo secolo, la *Vita sancti Andreae Sali*, 36: «Πάσης τῆς πόλεως βυθιζομένης αὐτὴ πῶς μένει;» (ed. Rydén 1995: rr. 4040-4041).

⁷⁸³ Il nesso νέμω θάνατον è usato con il senso giuridico di “assegnare la pena di morte” in Platone, *Leggi*: «οὕτω δὴ τῶν τοιούτων περὶ νομοθέτη κολαστὴν τῶν ἀμαρτημάτων θάνατον ἀνάγκη νέμειν, ἄλλως δὲ οὐδαμῶς» (ed. Burnet 1907: 862e-863a).

⁷⁸⁴ Con ἐκτέμνω è presente in Filone Giudeo, *De praemiis et poenis et de exsecrationibus*, 72: «τῆς ἐλπίδος ἐκτεμημένης αὐτῶ, ἦν ὁ θεὸς ἀνθρώπων γένει κατέσπειρεν» (ed. Cohn 1906); Libanio, *Orationes*, 17, 31: «αὐτὸς (= l'imperatore Giuliano) δὲ ὁ τὰς νίκας ἀνηρημένος τέθαιται καλὰς καὶ γενναίας ἐλπίδας τῆς οἰκουμένης ἐκτεμῶν» (ed. Foerster 1904). Con κόπτω la giuntura è nella corrispondenza di Barsanufio e Giovanni di Gaza, *Quaestiones et responsiones*, 63: «Ἀλλ' ὅμως οὐ κόπτω τὴν ἐλπίδα, ἐλεήμονα γὰρ Δεσπότην ἔχω καὶ εὖσπλαγγχον» (ed. Neyt/Angelis-Noah 1997: rr. 21-22).

⁷⁸⁵ Alcuni esempi sono Epifanio, *Panarion*, 42, 5: «σώματα κατατιθέαμεν ἐν γῆ καταχῶσαντες» (ed. Holl 1922: 100); Sinesio, *Epistulae*, 137, 46-47: «Ἐρρωσο καὶ φιλοσόφει καὶ διατέλει τὸ ἐν ἡμῖν κατακεχωσμένον ὄμμα ἀνορύττων» (ed. Garzya 2000); Giovanni Crisostomo, *In Acta Apostolorum homilia XIX*, 4: «Εἰ τις καταχῶσειεν αὐτὰ (= i libri) ἐν κόπρω, καὶ μὴ ἀκούει αὐτῶν, οὐχ οὔτω; Αὐτὰ ὑβρίζει, ὡς νῦν» (ed. PG 60: 155).

in senso concreto;⁷⁸⁶ l'immagine iperbolica di seppellire la testa nella cenere come gesto di supplica penitenziale che si trova nel nostro testo appartiene dunque al linguaggio efremiano.

85	: ܠܗܘܢ ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ	ἕκαστος ἐσπούδαζεν · <u>φιλανθρωπίαν σπεῖραι</u> ·	75αβ	38
86	: ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ	<u>ἵνα θερίσῃ</u> αὐτός · <u>συγγώρησιν ἐξ αὐτῆς</u> ·	76αβ	

I due costrutti siriaci sottolineati vengono tradotti letteralmente nel greco, creando una giuntura del tutto insolita nella lingua d'arrivo: la metafora agricola che caratterizza la coppia siriana non sembra ritrovarsi altrove nelle attestazioni letterarie greche, rappresentando quindi un *unicum* espressivo. In verità, l'uso dei verbi “seminare” e “mietere” nella sfera morale è presente in un noto passo di Paolo,⁷⁸⁷ molto citato dagli autori cristiani successivi. Tuttavia, nel passo paolino mancano alcuni elementi che invece sono propri esclusivamente del passo in Efrem: il verbo della semina non è costruito con un complemento oggetto astratto come la misericordia (in siriano) o la benevolenza verso l'uomo (in greco); inoltre, in Paolo il costrutto costituito da “mietere” con ἐκ fa riferimento a un luogo preciso in cui è stato sparso il seme che, una volta cresciuto, viene raccolto proprio da lì, mentre in Efrem il complemento espresso con la preposizione ܐܘܢ non ha un vero significato di provenienza, neppure figurata, bensì assume quasi il senso di un genitivo partitivo, qualcosa come “mietere come parte della benevolenza il vantaggio del perdono”. Dunque, se anche nel passo in questione vi è un pur minimo *Anklang* paolino, questo non viene sviluppato dal traduttore, che si attiene alla lettera al suo prototesto siriano.

ܠܗܘܢ ܕܥܘܠܡܐ (107) = ἔδωκαν τὰς ἐλεημοσύνας (85αβ)

Il testo greco traduce letteralmente l'espressione siriana “dare elemosine”, con il complemento oggetto al plurale: il costrutto è attestato nella letteratura cristiana sin dal Vangelo (ad esempio, *Luca*, 12, 33), ma esso occorre prevalentemente con il singolare ἐλεημοσύνην, poiché l'espressione sembra l'adattamento della radice semitica che in ebraico e in aramaico significa “mostrare la propria compassione, fare la carità” (*zdq*), dunque con un senso astratto.

⁷⁸⁶ Sta parlando del comportamento dei serpenti che, per sfuggire allo sguardo dell'uomo, si nascondono sotto la terra; Michele Psello, *Theologica*, 16: «κατάφωρος δὲ γινόμενος καὶ συμπατούμενος ἢ τοῖς λίθοις βαλλόμενος τὸ μὲν ἄλλο σῶμα προβάλλεται, τὴν δὲ κεφαλὴν κατὰ τὴν γῆν, εἴ πῃ δύναίτο, καταχώννυσιν» (ed. Gautier 1989: rr. 63-64).

⁷⁸⁷ *Epistola ai Galati*, 6, 7-8: «ὁ γὰρ ἐὰν σπεῖρῃ ἄνθρωπος, τοῦτο καὶ θερίσει· ὅτι ὁ σπεῖρων εἰς τὴν σάρκα ἑαυτοῦ ἐκ τῆς σαρκὸς θερίσει φθοράν, ὁ δὲ σπεῖρων εἰς τὸ πνεῦμα ἐκ τοῦ πνεύματος θερίσει ζωὴν αἰώνιον».

L'uso del plurale nel passo di Efrem greco conferma la tendenza all'aderenza letterale, che finisce per produrre calchi linguistici non idiomatici nel greco.

ܟܠܐ ܣܘܬܐ (112) = μεστήν ὀφλημάτων (90β)

La giuntura che si ha in greco per effetto di calco linguistico è un *hapax* in greco, benché il costrutto costituito da μεστός e un sostantivo non sia inusuale in greco, come nel caso degli altri due casi in si trova l'aggettivo: δόξης μεστός (476α), δόλου μεστούς (602β).

465	: ܟܠܐ ܣܘܬܐ ܟܠܐ ܣܘܬܐ	τίς ὁ λόγον ἀκούσας · ἐν τῷ νοῖ ἐθραύσθη ; ·	281αβ	141
466	: ܟܠܐ ܣܘܬܐ ܟܠܐ ܣܘܬܐ	τίς ἀπὸ οἰκτρᾶς φωνῆς · <u>θανάτω συνεσχέθη</u> ; ·	282αβ	
467	: ܟܠܐ ܣܘܬܐ ܟܠܐ ܣܘܬܐ			
468	: ܟܠܐ ܣܘܬܐ ܟܠܐ ܣܘܬܐ			

Le due espressioni greche sottolineate interpretano, con leggera variazione sintattica, il valore delle corrispondenti espressioni siriane, creando delle giunture inusuali in greco: la prima è un *hapax*, mentre la seconda è molto poco attestata.⁷⁸⁸

ܟܠܐ ܣܘܬܐ ܟܠܐ ܣܘܬܐ (678) = οὔτε μὴν τῶν τιμῶν μου ἐπροσωπολήπησεν (386αβ)

L'espressione siriana, che si può interpretare letteralmente con “non prese riguardi del mio onore” e che significa “non mostrò rispetto nei confronti dell'onore che mi è dovuto”, viene glossata con un rispetto semantico precisissimo. Si tratta della particolare espressione, un *hapax* nel mondo greco, τῶν τιμῶν μου ἐπροσωπολήπησεν, preceduta dalla negazione. Il verbo προσωποληπτέω, di uso alquanto ristretto in greco, non compare mai in costruzione con un genitivo come nel nostro passo: sembrerebbe che il traduttore abbia tentato di unire in un unico lessema composto la giuntura siriana costituita da “prendere” (ܟܠܐ > -ληπτέω, connesso a λαμβάνω) e il termine per “riguardi”, che significa anche “volto” al plurale (ܟܠܐ > πρόσωπον); successivamente ha unito il sostantivo “onore” (reso al plurale) al verbo tramite un nesso genitivale, interpretando così lo stato costruito semitico. La particolare costruzione del verbo greco, dunque, si può interpretare correttamente solo alla luce del calco sintattico che il traduttore ha cercato di applicare nella fase di trasposizione alla lingua greca.

Si confronti la resa di un'espressione ebraica simile (חַיְיָ נֶפְשׁוֹ) nei Settanta: in Giobbe essa è tradotta con θαυμάζω πρόσωπον, laddove in altri passi della Bibbia greca si usa di solito una

⁷⁸⁸ Un esempio si trova in Gregorio di Nissa, *De vita Gregorii Thaumaturgi*: « λέγων, ἄθρόως συσχεθέντα θανάτω τὸν δεῖλαιον τοῦτον, γυμνὸν κείσθαι καὶ πρὸς ταφὴν ἀπαράσκευον » (ed. PG 46: 940d).

perifrasi più letterale come λαμβάνω/ἐπαίρω πρόσωπον.⁷⁸⁹ Dal confronto con le soluzioni traduttive dell’espressione nei Settanta, si evince che il nostro traduttore ha evitato il settuagintismo (che non ha altre attestazioni in greco al di fuori della Bibbia) e ha trovato un espediente sintattico diverso per la resa del costrutto siriano.

683	: ܠܘܘܐ ܕܠܘܐ ܕܠܘܐ	μη ἄρα τὸ πρόσωπον · αὐτοῦ χαλκοῦν ποιήσας ·	389αβ	195
684	: ܠܘܘܐ ܕܠܘܐ ܕܠܘܐ	οὗτος παραγέγονεν · πρὸς ἡμᾶς ἐξ Ἰσραήλ ·	390αβ	

L’espressione siriana significa “farsi una faccia dura come il bronzo”, dunque inflessibile, impenetrabile. Un simile uso metaforico col termine “bronzo” è attestato in greco sin dall’epoca di Omero; tuttavia, la metafora applicata al “volto” crea una giuntura *hapax* nella lingua greca. L’assimilazione della durezza del volto a quella di metalli come l’argento o il bronzo si rileva in un’altra omelia del *corpus* di Efrem greco.⁷⁹⁰

ܠܘܘܐ ܕܠܘܐ (722) = γομφίου ἐκρίζωσιν (406β)

La giuntura, utilizzata per indicare l’estrazione di un dente, traduce letteralmente il siriano e costituisce un *hapax* nella letteratura greca. Si osservi inoltre la precisione del traduttore nel rendere con una parola assai rara, γομφίος, il corrispondente lessema siriano ܠܘܘܐ.

ܘܠܘܘܐ ܕܠܘܘܐ (891) = ἄρματος δόξης (497α)

Oltre a riprodurre in greco il nesso genitivale di valore attributivo (cf. § 7.4.3), il traduttore crea una giuntura che non si trova altrimenti attestata in greco.

ܠܘܘܐ ܕܠܘܘܐ...ܠܘܘܐ ܕܠܘܘܐ (993-994) = οὐκ ἐψύγη ὁ ὀφθαλμὸς ἐκ δακρῶν (549αβ)

La costruzione del verbo ψύχομαι con il sostantivo δάκρυα è una giuntura che in greco non è altrove attestata.

ܠܘܘܐ ܕܠܘܘܐ (1221) = διέρρηξαν τὰς καρδίας (637α)

Si tratta di un vero e proprio *hapax* che si costituisce per la traduzione letterale delle due parole siriane che formano la giuntura. Il verbo “spaccare” connesso col complemento “cuore”

⁷⁸⁹ Dhont 2018: 133-135.

⁷⁹⁰ Efrem greco, *Homilia in meretricem*: «Οὐ θόρυβον οἰκετῶν ἢ γενναία ἐπηξεν, οὔτε παρεστηκότων σκληρὰν ἐπιτίμησιν· τοῦτο λογιζομένη, ὅτι ἐὰν μὴ σχεδὸν τὸ πρόσωπον ποιήσω σιδηροῦν ἢ χαλκοῦν, σωθῆναι οὐ δύναμαι (ed. Frantzolas 1998: 90).

è certamente una figura stilistica propria del testo di Efrem, che si colloca nella stessa categoria di quelle immagini iperboliche che caratterizzano lo stile di questo autore.

ܐܘܡܢܐ ܕܥܘܠܐ (1223) = αἱ ἰδέαι τῶν προσώπων (639αβ)

Qui si ha un'altra giuntura *hapax*, comprensibile nella lingua greca, ma che è ricalcata precisamente sul nesso siriano (il greco presenta il plurale probabilmente per motivi metrici).

ܕܠܘܬܐ ܕܥܘܠܐ (1258) = τὸν βαθμὸν τοῦ θανάτου (647β)

In questo caso la resa letterale dal siriano crea una giuntura unica, dove compare un'immagine fortemente metaforica propria del linguaggio efremiano: l'essere sul "gradino della morte" indica l'imminenza della morte.

ܕܠܘܬܐ ܕܥܘܠܐ ...ܡܘܬܐ (1603) = ἐδέξατο τὴν χάριν (831α)

Il traduttore greco ha reso *verbum de verbo* l'espressione siriana, che, correttamente interpretata, significa semplicemente "ringraziare", ma è composta dal verbo "prendere, accettare, ricevere" seguito dal sostantivo "grazia": la giuntura che si crea con questo fedele calco sintattico non è infrequente nella lingua greca (dove si trova usata per indicare l'accettazione da parte dell'uomo della misericordia divina). Tuttavia, il senso della traduzione qui effettuata parola per parola si può correttamente interpretare solo alla luce del prototesto siriano.

ܕܠܘܬܐ ܕܥܘܠܐ ܕܥܘܠܐ ܕܥܘܠܐ (1656) = δὸς ἡμῖν σὺν σοὶ ἐλθεῖν (844β)

In questo costrutto che traduce letteralmente il siriano, il verbo δίδωμι non significa "dare", ma "concedere, permettere", con una funzione causativa che nel greco classico è già presente in espressioni simili, ma è di uso molto ristretto. L'idiomatismo del costrutto causativo formato dal verbo "dare" in unione con un altro verbo è invece proprio delle lingue semitiche, e lo si riscontra molto spesso nel Nuovo Testamento.⁷⁹¹

ܕܠܘܬܐ ܕܥܘܠܐ (1928) = ἀναστάντες φύγωμεν (895α)

Il verbo siriano che significa "stare in piedi" o "alzarsi in piedi" viene qui usato nella forma dell'imperativo di seconda persona singolare per accompagnare l'incompiuto seguente (di

⁷⁹¹ Thompson (1985: 14) rileva come l'uso di tale idiomatismo ricalchi il Vecchio Testamento che a sua volta traduce la forma ebraica del verbo "dare" (*natan*) col senso di "concedere, permettere".

In siriano, il pronome suffisso può svolgere anche altre funzioni sintattiche che invece in greco non sono presenti per il pronome personale, che è usato nella traduzione come corrispondente morfologico del primo. Una di queste funzioni è quella prolettica.⁷⁹³ Con il termine “pronome suffisso prolettico”⁷⁹⁴ si indica un pronome suffisso a verbi o a sostantivi che anticipa in forma pronominale il referente del complemento nominale che dipende direttamente dal verbo o dal sostantivo cui il pronome è suffisso. Se annesso a verbi, il pronome esprime solitamente l’oggetto diretto, ma dal verbo può anche dipendere un pronome suffisso a preposizione che anticipa un complemento preposizionale dipendente anch’esso dal verbo. Se annesso a sostantivi, il pronome anticipa il referente del complemento di specificazione che segue immediatamente nella forma <ⲁ + sostantivo>.

In tutti i casi in cui il pronome suffisso svolge una simile funzione sintattica, il greco lo omette sistematicamente, sia quando è usato dopo verbi⁷⁹⁵ sia dopo sostantivi.⁷⁹⁶ In questo modo, in greco si ottiene una regolare costruzione in cui al verbo segue il suo complemento nominale e al sostantivo il suo complemento di specificazione nominale: ⲕⲓⲛⲁ ⲙⲁⲣⲁⲛⲁ (129) = ἀπέκλεισεν...τὴν θύραν τῆς ἐλπίδος (101αβ); ⲕⲓⲛⲁ ⲙⲁⲣⲁⲛⲁ (149) = ἡ φωνὴ τοῦ Ἰωνᾶ (117α).

Un sottogruppo che appartiene alla medesima casistica sono i pronomi suffissi al sostantivo in stato costruito ⲁ. Il costruito <ⲁ + pronome suffisso anticipatore>, in genere posto prima del sostantivo determinato cui si riferisce (ma la struttura può anche, meno frequentemente, trovarsi posposta), esprime l’aggettivo indefinito ‘ogni’ o ‘tutto’.⁷⁹⁷ Anche in questo caso, il pronome suffisso viene del tutto ignorato dal traduttore, che invece di effettuare una traduzione parola per parola, si avvale della forma attributiva ⲡⲁⲥ (cf. § 6.4.4).

10.2.2 Pronome suffisso con funzione anaforica

Un’altra funzione sintattica del pronome suffisso siriano che i pronomi personali o dimostrativi greci non svolgono è quella anaforica.⁷⁹⁸ In questa funzione il pronome è spesso definito

⁷⁹³ In greco, esistono pronomi con funzione prolettica (ad esempio, il pronome dimostrativo οὗτος), ma essa non corrisponde al particolare ruolo sintattico che il pronome suffisso siriano ricopre in questa funzione. In greco, infatti, il pronome prolettico anticipa una frase relativa oppure un’intera proposizione completiva, ma mai un complemento oggetto o di specificazione.

⁷⁹⁴ Definito anche “anticipatore”, tale pronome serve a porre in rilievo il sostantivo seguente, sottolineandone la determinatezza (Nöldeke 1904: § 222; Muraoka 2013: § 88, 109).

⁷⁹⁵ 129, 285, 469, 471, 668, 689, 731, 769, 865, 919, 925, 939, 970, 1115, 1256, 1345, 1360, 1736.

⁷⁹⁶ 149, 248, 329, 632, 879, 905, 946, 1087, 1347.

⁷⁹⁷ Nöldeke 1904: § 218.

⁷⁹⁸ In greco i pronomi possono avere spesso funzione anaforica (o epanalettica), poiché si riferiscono a un elemento già noto di una proposizione precedentemente; tuttavia, la particolare funzione anaforica che ricopre in siriano il pronome suffisso non è la stessa di quella ricoperta dai pronomi greci. In siriano, infatti, il pronome anaforico ripete in forma pronominale il complemento oggetto precedentemente nominato, ma dipende anch’esso dallo stesso verbo del complemento oggetto.

“ritornante”. Si tratta di un pronome suffisso a un verbo transitivo che richiama il complemento oggetto espresso precedentemente in forma nominale.⁷⁹⁹ Tutti i casi di un simile uso del pronome suffisso sono omessi dal greco: ⁸⁰⁰ ,ܡܫܚܘܢܐ ܦܠܥܐ (69) = τῆς φωνῆς τοῦ Ἰωᾶ ἀκούσαντες (65αβ).

Una categoria particolare di pronome suffisso ritornante si ha in presenza di frasi relative, che in siriano sono sempre introdotte dalla particella ܐ. Se il valore sintattico del pronome relativo non è quello di soggetto del verbo, allora si introduce un pronome anaforico, retto da preposizione o suffisso al verbo, che serve a specificare la funzione logica del pronome relativo nella frase. Si tratta di una tipica struttura sintattica semitica, che si ritrova, per esempio, anche in ebraico e in arabo. Il traduttore greco evita sempre questa costruzione; in questo, la lingua della traduzione tende a distaccarsi da quella dei Settanta, dove invece il costrutto con il pronome ritornante viene regolarmente riprodotto, con un adeguamento alla sintassi del greco,⁸⁰¹ ed è solitamente considerato come un arameismo negli scritti neotestamentari.⁸⁰²

Il traduttore greco mette in pratica diverse strategie per aggirare la resa parola per parola nel caso di un pronome ritornante in frase relativa. Il metodo più utilizzato è quello di omettere il pronome ritornante e applicare direttamente al pronome relativo greco il valore sintattico espresso in siriano dal pronome ritornante. Questo accade, per esempio, con le seguenti funzioni logiche: complemento oggetto (pronome relativo in accusativo, 233αβ), complemento di specificazione (pronome relativo in genitivo, 480αβ), complemento di stato in luogo (<ἐν + dativo>, 189αβ, 193αβ, 839αβ), complemento espresso con il genitivo e coordinato a un complemento oggetto (760αβ).

Si noti, inoltre, che nei casi in cui in siriano il pronome ritornante, anche se dovrebbe essere espresso per ragioni semantiche, manca forse per motivi metrici, il greco sembra introdurlo mentalmente e applica la medesima operazione appena vista: ad esempio, complemento oggetto (pronome relativo in accusativo, 181αβ, 447αβ) e complemento di stato in luogo (<ἐν + dativo>, 193αβ, 547αβ, 621αβ, 667αβ).

⁷⁹⁹ Il costrutto, non frequente nel testo di Efrem, serve a porre in rilievo il complemento oggetto quando questo preceda il verbo, visto che l'ordine consueto della lingua siriana (come in molte altre lingue semitiche) prevede nella frase non marcata il verbo in prima posizione.

⁸⁰⁰ 69, 87, 679, 684, 919, 1142, 1300.

⁸⁰¹ Assume la forma di un pronome dimostrativo pleonastico, nello stesso caso del pronome relativo o introdotto dalla stessa preposizione. Questa strategia sintattica adottata nella Settanta è un chiaro tentativo di imitare la sintassi semitica (Muraoka 2016: 737, n. 4).

⁸⁰² Banti 2013: 50, n. 5. Il costrutto si ritrova molto frequentemente nella sintassi marcata (Maloney 1979). Invece che di arameismo, forse è più corretto parlare nel caso del Nuovo Testamento di “settuagintismo”.

Altrove si registra invece una ristrutturazione sintattica della frase siriana, secondo diverse strategie che variano da caso a caso e che servono tutte ad aggirare il semitismo sintattico (119αβ-120αβ, 282αβ, 397αβ, 592αβ).

10.2.3 Preposizione Δ con funzione di dativo coreferenziale e di nota accusativi

La preposizione siriana Δ è usata in numerose funzioni logiche, come si è visto in § 7.4.5. Vi sono delle funzioni che in greco non hanno corrispondenza attraverso l'espressione di un complemento.

Una di queste è la struttura, molto ricorrente nella lingua siriana (così come nell'aramaico in generale e nell'ebraico), che viene chiamata “dativo riflessivo” o, meglio, “dativo coreferenziale”:⁸⁰³ esso è costituito dal nesso <Δ + pronome suffisso>, in cui tale pronome ha come referente il soggetto grammaticale della frase (per questo è detto “coreferenziale”). Tale struttura occorre di solito con verbi di valore mediale, che esprimono dunque la ricaduta dell'azione sul soggetto.⁸⁰⁴

In greco non è necessario ricorrere a un marcatore morfologico delle azioni mediali, dato che esiste una forma di diatesi media come categoria morfologica a sé stante. Per le altre azioni di significato mediale, ma di forma attiva, il greco non ha sviluppato alcuna marca morfo-sintattica particolare. Dunque, la struttura siriana del dativo coreferenziale è del tutto estranea alla sintassi greca in una simile funzione logica: perciò, tutte le occorrenze del dativo coreferenziale sono omesse.⁸⁰⁵ ܐܘܢܐ ܐܘܪܚܡܐ ...ܐܘܢܐ (289-292) = ἴνα...μη...θάνωσιν (201α-202αβ).

Un'altra funzione della preposizione Δ che in greco non trova una corrispondenza morfo-sintattica nella forma che tale preposizione assume in siriano è quella di marcatore dell'oggetto diretto determinato.⁸⁰⁶ Il greco, in questa funzione logica, può infatti avvalersi del semplice caso accusativo: il traduttore impiega sempre l'accusativo del complemento oggetto in tutti i casi in cui ci sia una Δ, che dunque è completamente evitata nella resa greca:⁸⁰⁷ ܕܘܢܐ ܐܘܢܐ (19) = ἐρύσατο τὸν Ἰωνᾶν (17αβ).

⁸⁰³ Per una disamina della discussione sui valori del dativo cosiddetto coreferenziale (impropriamente, “riflessivo” o “etico”), si veda Contini (1998).

⁸⁰⁴ Nöldeke 1904: § 224; Contini 1998: 86-87.

⁸⁰⁵ 292, 300, 376, 419, 420, 558, 661, 873, 1183, 1202, 1320, 1415, 1675, 1817.

⁸⁰⁶ Nöldeke § 287 sgg.

⁸⁰⁷ 17β, 18β, 21β, 25β, 26β, 37β, 88β, 97β, 126α, 131α, 155β, 200α, 204β, 210α, 233αβ, 238β, 250β, 254α, 284α, 310α, 323β, 324β, 325β, 425β, 426β, 513α, 514β, 516β, 520α, 540α, 592α, 597α, 606α, 607α, 625β, 648β, 800β, 880β. I verbi ܐܘܢܐ (65α, 77β) e ܐܘܢܐ (72αβ) sono costruiti con il genitivo. Vi sono due casi in cui il traduttore, scegliendo di rendere il verbo transitivo siriano con un verbo greco che regge un oggetto indiretto e non un accusativo, muta la sintassi della frase, evitando in ogni caso il calco siriano: 99αβ, 434αβ.

10.2. 4 Particella ܐ prima di un discorso diretto o indiretto

Si è visto in § 7 come il traduttore interpreti in diversi modi la particella siriaca ܐ in base alla sua funzione sintattica (varie congiunzioni, pronomi relativo o caso genitivo). Un impiego che invece è del tutto trascurato dal traduttore nella resa greca è quello di introdurre un discorso indiretto⁸⁰⁸ o diretto:⁸⁰⁹ ܐܠܠܗܐ ܕܥܡܪܐ ܕܥܡܪܐ...ܐܠܗܐ (507-508) = ἤρξατο...λέγειν · “ἐν ποταποῖς πολέμοις · ἐγενόμην νικητῆς” (315αβ-316αβ; il traduttore ha trasformato la frase in un discorso diretto); ܐܠܗܐ ܕܥܡܪܐ ܕܥܡܪܐ...ܐܠܗܐ (259-261) = ἐπερώτουν · “ὦ πατέρες τοῖς φιλτάτοις · ὑμῶν διηγείσθε τέκνοις” (185αβ-186αβ).

10.2.5 Particella enclitica ܐܡܢ con funzioni pleonastiche

In siriaco si ha un diffuso impiego della particella ܐܡܢ (il pronome di terza persona singolare che può fungere anche da copula) con funzione focalizzante nella cosiddetta *cleft sentence*. Tuttavia, essa in poesia è spesso aggiunta solo come *metrical filling* monosillabico. La traduzione greca lo omette in quasi tutti questi contesti di utilizzo, poiché non vi è in greco una simile funzione logica dei traducendi possibili della forma ܐܡܢ (pronome personale o dimostrativo e verbo “essere”):

1) unito a ܐܡܢ:⁸¹⁰

2) unito a ܐܡܢ:⁸¹¹

3) come marca di una *cleft sentence* non interrogativa⁸¹². Un caso particolare di *cleft sentence* è costituito da quella interrogativa, in corrispondenza della quale il traduttore si trova solo eccezionalmente a non evitare di rendere in greco anche l'enclitico ܐܡܢ (cf. § 10.1.2). Di solito, però, anche la frase scissa interrogativa presenta o l'omissione dell'enclitico ܐܡܢ (con lo schema: <pronome interrogativo + articolo + participio>)⁸¹³ o la ristrutturazione della *cleft*

⁸⁰⁸ Nöldeke 1904: § 372. Le occorrenze sono: 508, 1220.

⁸⁰⁹ Nöldeke 1904: § 367; Muraoka 2013: §100; Skaf 2016: 278-349. Le occorrenze sono: 261, 304, 325, 875, 1266, 1413, 1421. Appartiene a questa casistica anche la mancata traduzione della particella ܐܡܢ, che in siriaco segnala solitamente una citazione (337, 1695). È interessante notare che il traduttore greco evita sempre di utilizzare la forma ὅτι, che pure sarebbe idiomatica in greco in una simile funzione.

⁸¹⁰ Non si tratta in realtà di una vera *cleft sentence* in questi casi (Wertheimer 2001a: 235-236). Le occorrenze sono: 755, 783, 815.

⁸¹¹ La tipologia è analizzata in Wertheimer (2001a: 229-230). Le occorrenze sono: 765, 813.

⁸¹² Si tratta del tipo di *cleft sentence* più diffuso, chiamata “imperfettamente trasformata”, in quanto priva della particella ܐ che di solito funge da elemento che opera un passaggio di categoria grammaticale (Wertheimer 2001a: 224-225). Le occorrenze sono: 128, 267, 373, 394, 633, 689, 691, 716, 767, 768, 769, 773, 1341, 1345, 1394, 1405, 1812.

⁸¹³ È questa la struttura di *cleft sentence* che si incontra solitamente in greco quando vi è un pronome interrogativo: si vedano gli esempi in Banti (2013: 53-54). Le occorrenze sono: 141β, 142β, 281.

sentence in una frase interrogativa di forma non marcata (con lo schema: <pronome interrogativo + aoristo>).⁸¹⁴

Se si vuole tentare un paragone con il trattamento delle frasi scisse ebraiche nella traduzione dei Settanta, bisogna fare le opportune distinzioni. Infatti, in ebraico la struttura focalizzante è basata sempre sulla extra-posizione dell'elemento marcato (messo a inizio frase al posto del verbo che solitamente occupa il primo posto), ma non impiega obbligatoriamente il pronome אם ; inoltre, diversamente che per il siriano, l'ebraico usa molto spesso il pronome relativo, mentre in siriano la particella א viene quasi sempre omessa. Ne consegue che le due strutture focalizzanti sono diverse in ebraico e in siriano.⁸¹⁵ In corrispondenza di una frase scissa in ebraico, il greco dei Settanta traduce איה con il pronome dimostrativo οὗτος .⁸¹⁶ Tuttavia, in molte rese della frase marcata ebraica, nella Bibbia greca si sperimenta una soluzione traduttiva che sembra quasi voler ricalcare la tipologia di *cleft sentence* che presenta איה : inserire una forma coniugata del verbo 'essere' tra l'elemento marcato (in genere un pronome) e la frase relativa che segue.⁸¹⁷

Dal confronto con le strategie traduttive messe in atto dai Settanta, si evince che nella traduzione greca della Bibbia vi è più attenzione per il rispetto della struttura della frase scissa nelle sue componenti morfo-sintattiche. Nella traduzione di Efrem, invece, questa particolare funzione pragmatica della lingua viene quasi del tutto obliterata, né si tenta di riprodurla con un calco. Nella lingua greca dell'Antico Testamento si può parlare pertanto di una "semitizzazione" delle strategie pragmatico-informative atte a porre il *focus* sul tema,⁸¹⁸ poiché il greco predilige di solito altre costruzioni, come ad esempio l'uso del pronome semplice senza copula o del pronome rafforzato da suffissi deittici.⁸¹⁹

⁸¹⁴ Le occorrenze sono: 140, 275, 276, 277, 282, 283, 285, 297, 301.

⁸¹⁵ Per le strutture focalizzanti in ebraico biblico, si veda Niccacci (1993: 9-11). Tra le tipologie da lui descritte, ve n'è una (indicata al punto b) che si avvicina molto a quella siriana: elemento focalizzato all'inizio + *hu* + frase relativa introdotta da *'asher*.

⁸¹⁶ Niccacci 1993: 11-13.

⁸¹⁷ Nell'ebraico, *hu* non compare obbligatoriamente in una *cleft sentence* (cf. Niccacci 1993: 10-11); tuttavia, in molti casi il greco utilizza la tipologia con la copula come equivalente funzionale della struttura informativa marcata, senza trasferire meccanicamente lo schema della frase ebraica che viene tradotta (Banti 2013: 49-50).

⁸¹⁸ Questo aspetto sintattico del greco biblico non riguarda solo il caso specifico della frase scissa espressa con il verbo "essere" e la relativa, ma anche altre forme usate per marcare un elemento della frase: si vedano l'analisi e le conclusioni di Niccacci (1993), secondo il quale «[p]recisely in this point biblical Greek follows Hebrew very closely. We gain the impression that biblical Greek is a translational language as far as the syntax of the verb is concerned» (55-56).

⁸¹⁹ Per una trattazione della casistica delle *cleft sentence* in greco antico, si veda Banti (2013: 47-57). Si noti che l'autore non annota esempi di frase scissa in greco in cui l'elemento focalizzato è espresso dal nesso <pronome interrogativo + copula>.

10.2.6 Aggettivo dimostrativo *ܐܘܢ/ܐܘܢܐ* con funzione di correlativo

In siriano vi sono due aggettivi dimostrativi, come si è visto in § 6.4.2: mentre quello prossimale di solito è tradotto in greco con il dimostrativo οὗτος (anche in funzione pronominale), quello distale è sempre omesso nel testo della traduzione. Questo è dovuto al fatto che nel sermone di Efrem tutti gli impieghi di questo aggettivo dimostrativo distale sono in funzione correlativa, che non ha una corrispondenza in greco nelle forme del dimostrativo.

Con “aggettivo correlativo” si definisce un aggettivo dimostrativo posto dinnanzi a un nome che è specificato da un elemento attributivo (una frase relativa, un attributo, un genitivo) e che, dunque, accompagna il referente nominale che viene in seguito specificato.⁸²⁰ In tutti i casi in cui viene utilizzato con tale funzione in siriano, esso è obliterato nella traduzione greca. Si vedano gli esempi seguenti:

-nome seguito da frase relativa:⁸²¹

813	: ܐܘܢܐ ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ	οὐδέν ἐστὶν ἢ νίκη · ἦν πρόην ἐνικῶμεν ·	447αβ	224
814	: ܐܘܢܐ ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ	πολεμοῦντες τοὺς ἐχθροὺς · καὶ τοὺς βασιλεῖς τῆς γῆς ·	448αβ	

-nome seguito da attributo:⁸²²

111	: ܐܘܢܐ ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ	ὅτε γὰρ ἀπεστάλη · Ἰωνᾶς ὁ προφήτης ·	89αβ	45
112	: ܐܘܢܐ ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ	εἰς τὴν πόλιν Νινευί · τὴν μεστὴν ὀφλημάτων ·	90αβ	

-nome seguito da genitivo (una sola occorrenza):

793	: ܐܘܢܐ ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ	αὐτὸς ἦν ὁ ἐξεληθὼν · καὶ ἐν τῷ συμποσίῳ ·	435αβ	218
794	: ܐܘܢܐ ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ	καταστρέψας τὸν οἶκον · ἐπὶ τὰ τέκνα Ἰώβ ·	436αβ	

10.2.7 Nessi verbali

Una struttura sintattica molto impiegata in siriano, così come in altre lingue semitiche, è la cosiddetta “serial verb construction”.⁸²³ Si tratta un nesso sintattico tra due verbi, uniti

⁸²⁰ Nöldeke 1904: § 362; Muraoka 2013: § 98.

⁸²¹ Le occorrenze sono: 814, 1425, 1627, 1730.

⁸²² Le occorrenze sono: 112, 264, 291, 1104, 1422.

⁸²³ Schachter 1985: 22-23 (l'autore nota che l'impiego di tale costruzione è tipico delle lingue che hanno una bassa percentuale di avverbi e che, dunque, impiegano dei verbi specifici con il significato di avverbi). Per l'uso nelle lingue semitiche si veda Rubin (2010: 56-57).

dall'asindeto o, più raramente, dalla congiunzione α , in cui uno dei due verbi è usato con funzione di modificatore avverbiale dell'altro verbo: nelle lingue moderne, questi nessi verbali si rendono di solito con un sintagma costituito dal verbo e dall'avverbio.

Il traduttore greco evita sempre di tradurre questi nessi con la medesima giustapposizione dei due lessemi verbali corrispondenti ai significati dei verbi siriaci. Dunque, per eliminare la struttura sintattica del nesso verbale, egli ricorre a due strategie principali:

1) uno dei due elementi del nesso verbale viene trasformato in un'altra categoria grammaticale e viene fatto dipendere dall'altro verbo. I significati dei due lessemi sono riprodotti in greco con dei termini stereotipici, ma il nesso verbale è trasformato in un sintagma dove un verbo regge sintatticamente un altro elemento non verbale. Si osservi il seguente esempio: $\text{ܐܘܒܪܝܢܐ ܕܝܗܘܐ ܕܥܘܒܪܝܢܐ}$ (94) = $\text{τιμὴν ἐπλήθυναν τοῖς ἑαυτῶν κυρίοις}$ (80αβ). Qui si nota che il nesso verbale costituito dai due verbi coordinati al verso 94 ("accrebbero e onorarono") è tradotto trasformando il secondo verbo come un complemento oggetto retto dal primo, e la scelta del traduce è quella di un termine adeguato al significato della radice siriana (infatti il sostantivo ricavato da quella radice, ܐܘܒܪܝܢܐ , è sempre tradotto con τιμὴ).⁸²⁴

2) Altrove uno dei due verbi del nesso è semplicemente eliminato, come nel seguente esempio:⁸²⁵ ܡܝܫܐ ܕܥܘܒܪܝܢܐ (660) = τοῦτ' ἐμυκτήρισεν (374β).

Ancora una volta, si può confrontare l'approccio al testo fonte che i Settanta hanno nei confronti di simili costrutti in ebraico. Nella Bibbia greca si tende a tradurre queste espressioni, senza tralasciare nessuno dei due verbi, spesso creando delle strutture sintattiche particolari, come nel passo della Genesi, 4, 2: προσέθηκεν τεκεῖν è un tentativo di rendere alla lettera l'espressione ebraica che si avvale della radice yyp ("accrescere, aumentare"), di solito reso nelle lingue moderne con valore avverbiale. Simili strutture si possono anche reperire nella lingua del Nuovo Testamento, dove esse sono considerate come 'arameismi'.⁸²⁶

10.2.8 Nessi nominali

In siriano vi sono due impieghi di nessi nominali che non trovano un'immediata corrispondenza morfo-sintattica in greco. Si tratta, in un caso, dei nessi nominali con valore distributivo e, nell'altro, di nessi nominali con valore reciproco.

⁸²⁴ Vi sono esempi uguali ai versi 289, 352, 1103. Al verso 825 il verbo ausiliare è trasformato in un complemento preposizionale, mentre al verso 970 in una forma aggettivale.

⁸²⁵ Altre occorrenze sono: 280, 339, 756, 660, 1084, 1489, 1548, 1564, 1961.

⁸²⁶ Black 1967. Nei casi menzionati dall'autore, però, si osserva il tentativo di adattare a una sintassi consueta del greco il costrutto, trasformando il verbo ausiliare in un participio congiunto.

Le forme distributive sono una peculiarità del siriano: esse sono costituite da due sostantivi in stato assoluto giustapposti. Una simile struttura espressiva in greco non esiste, e il traduttore non ricorre a un calco del siriano per renderla in greco. Egli la aggira sempre, ricorrendo a due strategie:⁸²⁷

1) l'omissione del costrutto, come nel seguente passo: ܐܘܢ ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ (981) = ἐβόων (543α).

2) la resa greca con una forma idiomatica, utilizzando un'espressione che veicola il concetto di "raccolgimento", come nei due casi seguenti: ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ (1409) = ὅσπερ χοροὶ ἐστῶτες (745α); ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ (1496) = συναχθέντες πάντες (799β).

Il secondo caso di nessi nominali è costituito da un termine, identico o sinonimo di un altro, che dipende da quest'ultimo; il nesso esprime reciprocità tra i due referenti nominali. Anche in questo caso si ricorre o all'omissione o all'impiego di una forma greca più idiomatica, come illustrano i due esempi di seguito: ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ (1809) = ἤρξαντο λέγειν (879α; con l'uso di un plurale "collettivo"); ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ (990) = διηνεκῶς ἐνήστευον (548α).

10.2.9 Accusativi dell'oggetto interno

I seguenti accusativi dell'oggetto interno non sono riprodotti nella traduzione, poiché potrebbero creare problemi metrici e produrre giunture non usuali in greco. Le strategie del traduttore consistono nell'omissione, nella variazione semantica oppure nella trasformazione del complemento oggetto in un'altra categoria grammaticale: ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ (275) = ὀρῶσιν πικρὰν θέαν (195α); ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ ...ܕܥܘܠܡܐ (647-648) = ἐπερώτησα αὐτόν (365β); ...ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ (1499-1500) = ὅσα ἐτάξαντο (802α).

10.3 La Bibbia greca

Tutti i nomi propri di personaggi o luoghi della Bibbia sono nella forma che si trova nei Settanta e nel Nuovo Testamento in greco. Un esempio che vale per tutti è il nome di Giona: questo non è traslitterato dal siriano (*yonān*), ma è sempre utilizzato nella forma greca declinabile (assimilato alla prima coniugazione maschile): Ἰωνᾶς, ἄ.

⁸²⁷ Vi sono tre sezioni omesse del sermone siriano in cui compaiono delle forme di distributivi (751-752, 1053-1060, 1309-1312): forse almeno negli ultimi due casi la presenza di queste forme di fronte alle quali il traduttore si trovava in difficoltà in relazione alla resa greca ha contribuito all'omissione delle sezioni stesse.

La traduzione del termine siriano ܩܒܒܪܐ (*gabbārā*) sembra in parte influenzata dall'interferenza del testo biblico. La parola compare nel sermone siriano varie volte, ora col significato di “forte/uomo forte, eroe” ora di “gigante”. I passi in cui il traduttore interpreta il testo con il primo senso si riferiscono genericamente alla forza virile e al coraggio: il greco utilizza sempre lessemi ricavati da $\gamma\epsilon\nu\nu\alpha\iota\omicron\varsigma$.⁸²⁸ Quando invece esso è interpretato nel secondo significato, il greco utilizza la parola $\gamma\acute{\iota}\gamma\alpha\varsigma$, $\gamma\acute{\iota}\gamma\alpha\nu\tau\epsilon\varsigma$.⁸²⁹

La radice siriana da cui viene derivato il termine *gabbārā* è la stessa della parola ebraica *gibbor*, che significa “uomo forte, eroico, valoroso”: questa è usata nella *Genesi* per designare l'eroe fondatore di Ninive, Nimrod.⁸³⁰ Nella *Peshitta*, infatti, la parola è tradotta in questi passi con il termine omoradiale *gabbārā*; invece, nei Settanta *gibbor* è interpretato con il lessema $\gamma\acute{\iota}\gamma\alpha\varsigma$.⁸³¹ Per quanto riguarda invece la denominazione dei Niniviti come *gabbārē*, che si trova in Efrem, non vi sono attestazioni nella Bibbia.

A partire da questi dati, si può tentare di ricostruire il comportamento del traduttore del sermone efremiano. Egli innanzitutto fa una netta distinzione contestuale dell'utilizzo del termine *gabbārā*, interpretandolo come $\gamma\acute{\iota}\gamma\alpha\varsigma$ quando si riferisce a Nimrod e ai Niniviti e come $\gamma\epsilon\nu\nu\alpha\iota\omicron\varsigma$ quando si riferisce genericamente a un uomo valoroso. Nel caso di Nimrod, il traduttore ricava il traduttore direttamente dalla versione greca della Bibbia: $\gamma\acute{\iota}\gamma\alpha\varsigma$, che è utilizzato in corrispondenza di *gabbārā* nel passo di *Genesi* (dove l'ebraico ha *gibbor*). Con un meccanismo analogico, applica la stessa denominazione ai Niniviti nei due passi efremiani dove essi sono connotati come *gabbārē*: la connessione tra la città di Ninive e il suo mitico fondatore Nimrod avrà costituito un fattore per adottare una simile scelta traduttiva. Dove invece il termine siriano non si riferisce specificamente al “gigante” Nimrod, il traduttore ha usato il termine più generico $\gamma\epsilon\nu\nu\alpha\iota\omicron\varsigma$. Dunque, egli non solo era consapevole del doppio significato del termine siriano *gabbārā*, ma si è anche avvalso di un traduttore greco alternativo tratto dalla Settanta.

⁸²⁸ 537 = 337 α ; 541 = 339 α ; 774 = 428 α .

⁸²⁹ In riferimento al popolo dei Niniviti: 44 = 39 β ; 525 = 328 β . In riferimento a Nimrod (che è anche connotato con l'aggettivo $\gamma\epsilon\nu\nu\alpha\iota\omicron\varsigma$): 532 = 334 α ; 879 = 419 β .

⁸³⁰ *Genesi*, 10, 8-9.

⁸³¹ Con $\gamma\acute{\iota}\gamma\alpha\varsigma$ i Settanta traducono anche il termine ebraico *nephilim* (*Genesi*, 6, 4), che indica il popolo di giganti nato dall'unione tra i “figli degli essere divini” e le “figlie degli uomini” (Bamberger 2007: 86-87). La *Peshitta* rende il termine ebraico con *gabbārā*. Nella traduzione greca della Bibbia il termine $\gamma\acute{\iota}\gamma\alpha\varsigma$ ha i due significati di “eroe, uomo dalla forza straordinaria” e “gigante”, mentre nella traduzione siriana è il termine *gabbārā* ad avere in sé entrambe le sfumature.

Il nesso sinonimico ὀργή καὶ θυμός è un ampliamento (metrico) operato due volte dal traduttore greco per rendere il termine ܪܘܓܙܐ (rugzā).⁸³² Questa coppia in greco è alquanto frequente nella dizione biblica dei Settanta,⁸³³ da cui è molto probabile che il traduttore abbia tratto l'espressione.⁸³⁴ Per quanto riguarda la costruzione con πλήρης seguita dal genitivo dei due sostantivi coordinati, essa non si trova mai nei Settanta; nemmeno nella *Peshitta* sembra trovarsi un costrutto con ܪܘܓܙܐ e il sostantivo ܪܘܓܙܐܝ. L'unico passo greco in cui la giuntura sembra essere attestata è nella citazione di un passo biblico fatta da Giovanni Crisostomo.⁸³⁵ Se dunque il traduttore greco, nell'ampliare a fini metrici il termine unico siriano, ricorre a una giuntura classificabile come settuagintismo, nel caso dell'aggiunta di πλήρης sembra intervenire in maniera del tutto indipendente dal testo biblico per completare il numero di sillabe mancante nel *colon*.

Ai versi 203-214 Efrem allude, pur senza citarlo direttamente, al passo di un'epistola paolina (*Epistola ai Romani*, 12, 5). Il concetto espresso è quello dell'unità di una comunità paragonata a quella delle membra di un solo corpo. Il traduttore greco è fedele tanto al modello siriano quanto alla dizione paolina in greco: in corrispondenza del siriano *had gušmā* (204, "un solo corpo", che è una variazione rispetto al testo della *Peshitta* di Paolo che riporta *had pgar*) il greco ha ἐν σῶμα, proprio come nel passo paolino in greco; traduce poi *heddāmē* (211) con il greco μέλη, con la medesima corrispondenza che si ha tra la versione siriana e greca del passo paolino. Del secondo termine non si rintracciano altre occorrenze nel testo efremiano, mentre *had gušmā* compare una seconda volta (214) ed è reso in greco non più con σῶμα, bensì con la variante metrica ἄνθρωπος. Dunque, nel punto in cui il passo efremiano rimanda chiaramente alla citazione paolina (pur con una variazione lessicale) il traduttore greco sembra attivare la memoria del testo greco e utilizzare due traduzioni tratti dal passo di Paolo alluso.

Nell'episodio della legatura di Isacco, compaiono molte reminiscenze bibliche: Efrem cita la *Peshitta* utilizzando i medesimi lessemi del testo biblico. Conviene vedere in ordine i vari punti in cui Efrem riprende il dettato biblico e come il traduttore ha reso questi passi siriani.

⁸³² 44β, 124β.

⁸³³ I due termini si trovano più frequentemente uniti in un nesso genitivale (θυμὸς ὀργῆς).

⁸³⁴ Non bisogna tuttavia insistere troppo su questa interpretazione, perché l'associazione sinonimica dei due termini è in realtà molto banale e potrebbe non riferirsi necessariamente a un tratto linguistico dei Settanta.

⁸³⁵ Giovanni Crisostomo, *In Matthaëum homilia XLIII*, 4: «Ἀκουσον περὶ τῆς ἡμέρας ἐκείνης λεγόντων τῶν προφητῶν: Ἡμέρα Κυρίου ἀνίατος, θυμοῦ καὶ ὀργῆς πλήρης» (ed. PG 57: 462). Il passo citato da Crisostomo è tratto da *Isaia*, 13, 9; la versione dei Settanta riporta i due genitivi tra di loro coordinati senza l'aggettivo πλήρης; il passo menzionato dal predicatore è il frutto di una reminiscenza imperfetta oppure presenta una variante del testo biblico. Sulla questione delle citazioni bibliche in Crisostomo, cf. Amirav (2003: 67-76).

Riassumendo i dati osservati per il passo della legatura di Isacco, si evince che il traduttore ha sì in mente i versetti biblici cui Efrem fa riferimento nella sua riscrittura dell'episodio, ma rispetto alla restituzione letterale della citazione ipotestuale in greco prevale il rispetto per il testo efremiano che viene tradotto. Qualora vi siano delle citazioni letterali dal passo di *Genesis*, il traduttore si rifà alla dizione della traduzione greca della Bibbia, ma la sottopone a una rielaborazione se la metrica non permette di mantenere i costrutti e le parole dell'ipotesto greco intatti.

Si osservi la giuntura sottolineata nel seguente passo:

493	: ܘܠܥܠܘܢ ܕܘܫܘܠܐ	ὅτι ἄφνω ἤμελλεν · ἀντὶ τῶν βασιλείων ·	303αβ	152
494	: ܘܠܥܠܘܢ ܕܘܫܘܠܐ	καὶ τῶν ἐνδόξων οἰκῶν · <u>εἰς τὸν ἄδην παροικεῖν</u> ·	304αβ	

L'espressione siriana ܘܠܥܠܘܢ ܕܘܫܘܠܐ ("scendere nello Sheol") è resa in greco con εἰς τὸν ἄδην παροικεῖν. Il significato dell'espressione è equivalente tra le due lingue,⁸⁴¹ ma per il verbo siriano *nhet* è curiosa la resa con il verbo παροικέω, dato che di solito si trova in corrispondenza del lessema siriano una forma verbale greca più precisa, col senso di "scendere".⁸⁴² La scelta verbale greca in questo caso potrebbe essere stata influenzata da un passo tratto dai Salmi, la cui memoria avrà provocato la variazione lessicale: si tratta di παρόκησεν τῷ ἄδι (ή ψυχή μου), in Salmi 93, 17. Il traduttore potrebbe essere stato in questo caso difficilmente influenzato dalla versione della *Peshitta* (ܘܠܥܠܘܢ ܕܘܫܘܠܐ ܕܘܫܘܠܐ), che presenta un lessema diverso da quello del passo efremiano per indicare il regno dei morti.

L'espressione σκληροκαρδίους μένοντας (510β) è un tentativo di rendere il siriano ܘܠܥܠܘܢ (908, "che indurivano il cuore"). L'uso dell'aggettivo σκληροκάρδιος è un chiaro settuagintismo. L'aggettivo è collegato al termine σκληροκαρδία, un neologismo dell'Antico Testamento, elaborato per tradurre l'espressione ebraica in *Deuteronomio*, 10, 16 (che si può rendere con "l'empietà del vostro cuore"). Questa espressione è tradotta in maniera piuttosto letterale nella *Peshitta*: ܘܠܥܠܘܢ ܕܘܫܘܠܐ. Il passo dei Settanta mostra invece τὴν σκληροκαρδίαν ὑμῶν. Dunque, si può immediatamente osservare come la scelta del traduttore efremiano si orienti verso il settuagintismo lessicale.

⁸⁴¹ ܘܠܥܠܘܢ è sempre tradotto ἄδη nel testo greco.

⁸⁴² Di solito il verbo siriano è reso con il greco κατέρχομαι.

Al verso 531α il traduttore rende con ὁ γὰρ ἀήρ ἦν στυγνάσας il siriano ܟܪ ܕܐܡܢ ܟܝܘܘܬܐ (965). L'espressione siriana ("l'aria si fece cupa") è resa in modo da far corrispondere al lessema *kamir*, tratto dalla radice siriana *kmr* ("opprimere"), il participio aggettivale di στυγνάζω. Questa scelta lessicale è unica in tutto il testo, dove le forme ricavate dalla radice *kmr* sono sempre tradotte con altri lessemi che corrispondono più letteralmente al significato della radice siriana.⁸⁴³ La scelta di στυγνάζω in questo passo potrebbe essere stata provocata dalla reminiscenza di un'espressione biblica simile: in *Matteo*, 16, 3 si ha *šmayyā kamirā'it* (*Peshitta*), στυγνάζων ὁ οὐρανός (Bibbia greca). Se il traduttore in questo caso abbia riconosciuto il parallelismo col passo evangelico, traendo dalla versione greca di questo il traducente στυγνάζω usato in riferimento alle condizioni atmosferiche, è in ogni caso non sicuro, perché si potrebbe trattare solo di un'equivalenza semantica indipendentemente sviluppata dall'interprete in lingua greca, che si è avvalso di un traducente adatto al contesto. Tuttavia, poiché la radice *kmr* di solito è tradotta ricorrendo a termini relativi al cordoglio o all'incupimento, l'uso particolare di στυγνάζω potrebbe essere dovuto alla reminiscenza del passo di *Matteo*. Si noti in ogni caso il rispetto del traduttore nei confronti della lettera del suo prototesto, osservabile nella precisione mostrata nel rendere il siriano ܝܟܪܟܘܢ con il corrispettivo greco ἀήρ (cf. § 9.5).

Una palese reminiscenza biblica che il traduttore usa per completare una strofa greca con il quarto *colon* mancante è presente in 538β. Si veda la corrispondenza tra il passo siriano e quello greco: ܟܘܠܗ ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ (976) = καὶ ζωὴ προσετίθετο ὡς περ καὶ τῷ Ἐζεκία (538αβ). Il traduttore fa qui riferimento alla decisione di Dio di prolungare la vita del re Ezechia, destinato a morire per una grave malattia, di altri quindici anni. È una decisione analoga a quella che Dio ha preso nei confronti dei Niniviti: l'*exemplum* è dunque perfettamente calzante. A far scattare la memoria biblica potrebbe essere stato un parallelismo lessicale tra il testo efremiano e il passo di *Isaia*, 38,5, in cui si narra di Ezechia. La versione siriana recita (è Dio che parla): ܟܘܠ ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ; quella dei Settanta: ἰδοὺ προστίθημι πρὸς τὸν χρόνον σου ἔτη δέκα πέντε. Come si vede nel testo di Efrem, il poeta siriano ha utilizzato esattamente la stessa giuntura col verbo *'awsaf* seguito dal complemento introdotto da *'al*, trasformando con una *variatio* poetica l'espressione in forma passiva. Il traduttore greco cambia l'involuta formulazione efremiana trasformando il complemento indiretto nel soggetto del verbo passivo, ma il traducente utilizzato è esattamente lo stesso che si ha nel passo di *Isaia* in greco. È difficile

⁸⁴³ 1359 = στενάζω; 4 = καταπήσσω.

affermare con sicurezza se il traduttore avesse in mente il passo in siriano o in greco nel momento in cui ha effettuato l'aggiunta, ma molto probabilmente conosceva i passi in entrambe le lingue, dato che mantiene la medesima corrispondenza lessicale tra Bibbia greca e Bibbia siriana nella traduzione del verbo.

Il caso dell'aggiunta del verso 584αβ sembra essere l'unico in cui il traduttore si allontana volutamente dalla dizione dei Settanta. Il passo in questione è il seguente:⁸⁴⁴

1083	: ܐܘܨܩܘܢܝܢ ܕܥܘܢܝܢ ܕܥܘܢܝܢ	ἐδειλία δὲ Ἰωνᾶς · ἰδὼν αὐτῶν τὰ δάκρυα ·	583αβ	292
1084	: ܐܘܨܩܘܢܝܢ ܕܥܘܢܝܢ ܕܥܘܢܝܢ	ὄθεν τὸ συμβησόμενον · τῇ πόλει κατεσκόπευεν ·	584αβ	

Il connettore ὄθεν sembra riferirsi alla precedente osservazione di Giona sulle lacrime di penitenza dei Niniviti, la cui conseguenza secondo il profeta potrebbe essere la loro salvezza. L'aggiunta sembra ricalcare una frase tratta dal libro di Giona, 4, 5, che recita così in siriano e in greco: ܐܘܨܩܘܢܝܢ ܕܥܘܢܝܢ ܕܥܘܢܝܢ; ἕως οὗ ἀπίδη τί ἔσται τῇ πόλει. Il testo presentato dal greco sembra aver parafrasato la citazione biblica, per farla entrare metricamente nello schema dei *cola* greci. Tuttavia, si noti la lontananza dal testo dei Settanta in questo caso: il verbo “vedere” non è reso con una forma di ἀπειδον, mentre l'interrogativa indiretta τί ἔσται è sostituita da un lessema più preciso. Nell'aggiunta del traduttore sembra in questo caso più probabile un adattamento del testo siriano della *Peshitta*: il verbo κατασκοπεύω sembra essere una specificazione del generico verbo siriano ܐܘܨܩܘܢܝܢ, mentre il verbo συμβαίνω sembra tradurre proprio la forma siriana ܐܘܨܩܘܢܝܢ “accadere”. In questo caso, dunque, il traduttore ha preferito utilizzare per la citazione biblica inserita nella sua traduzione il testo biblico nella versione siriana, opportunamente tradotto e adattato metricamente al contesto.

Nel seguente passo ܕܠܥܘܢܝܢ ܕܥܘܢܝܢ ܕܥܘܢܝܢ (1087) = ἡ καλύβη τοῦ Ἰωνᾶ · κάτωθεν ἀπεξηράνθη (587β), il verbo greco utilizzato per tradurre il siriano ܕܠܥܘܢܝܢ “distruggere, fare fuori” non è esattamente corrispondente al significato del termine; inoltre, si tratta di un traduttore greco utilizzato proprio in riferimento alla pianticella di ricina distrutta in *Giona*, 4, 7: καὶ ἐπάταξεν τὴν κολόκυνθαν, καὶ ἀπεξηράνθη (la *Peshitta* ha il verbo ܐܘܨܩܘܢܝܢ “sfiori”). Tuttavia, si potrebbe forse interpretare il nesso costituito dal verbo ἀποξηραίνω, preso dalla

⁸⁴⁴ Questo verso apparentemente aggiunto potrebbe essere in realtà un verso efremiano che l'interprete greco ha puntualmente tradotto. In questo punto, infatti, il testo greco presenta un parziale accordo con il testo latino pubblicato da Angelo Mai: «Exiit, inquit, Ionas foras expectans quid accideret civitati».

Bibbia greca, e dall'avverbio κάτωθεν come la soluzione escogitata dal traduttore per rendere compiutamente il senso del verbo siriano.⁸⁴⁵

Si osservi il seguente passo:

1089	: ܘܘܕܘܢ ܘܘܕܘܢ ܘܘܕܘܢ ܘܘܕܘܢ	εἶδεν αὐτοὺς ὡσπερ ὕδωρ · τρέμοντας ἔμπροσθεν Θεοῦ ·	589αβ	295
1090	: ܘܘܕܘܢ ܘܘܕܘܢ ܘܘܕܘܢ ܘܘܕܘܢ	εἶδεν νήπια ἐν σποδῶ · καὶ νηστεία ὠκλακότα ·	590αβ	
1091	: ܘܘܕܘܢ ܘܘܕܘܢ ܘܘܕܘܢ ܘܘܕܘܢ			
1092	: ܘܘܕܘܢ ܘܘܕܘܢ ܘܘܕܘܢ ܘܘܕܘܢ			

Efrem introduce una citazione biblica, tratta da un passo dei *Salmi*, 21, 15: ܘܘܕܘܢ ܘܘܕܘܢ ܘܘܕܘܢ ܘܘܕܘܢ. Il poeta utilizza la stessa immagine dell'”essere versati come acqua”, semplicemente variando la forma verbale ricavata dalla stessa radice del verbo che si trova nei *Salmi*. La traduzione dei Settanta suona così: ὡσεὶ ὕδωρ ἐξεχύθη. La traduzione greca del distico efremiano non utilizza il prototesto biblico per rendere in greco il passo siriano, ma aderisce alla lettera del suo testo fonte diretto. La mancata ripresa del modello salmico in greco è evidente non solo nell'utilizzo della forma ὡσπερ (ὡσεὶ non è mai utilizzata nella traduzione greca di Efrem) ma anche nell'impiego del verbo τρέμω per tradurre la radice siriana del verbo “versare, gettare”. Tuttavia, il traduttore potrebbe aver qui impiegato un altro riferimento biblico.

Poiché il traduttore apparentemente usato per il verbo siriano, che significa “versate” (riferito alle anime dei Niniviti), non rappresenta un equivalente semanticamente adeguato, si dovrà pensare o a un problema nell'antigrafo a disposizione del traduttore, o nell'archetipo greco, oppure a una svista del traduttore. Il verbo τρέμω ha un parallelismo notevole nella cosiddetta “preghiera di Manasse”, contenuta nella raccolta delle *Odi* bibliche (un testo considerato canonico dalla sola Chiesa greca ortodossa). In *Odi*, 12, 4 si legge «ὄν πάντα φρίττει καὶ τρέμει ἀπὸ προσώπου δυνάμεώς σου».⁸⁴⁶ Dunque, l'impiego di tale traduttore verbale

⁸⁴⁵ Un simile impiego dell'avverbio intensificatore per rendere la particolare sfumatura di significato di un verbo siriano si ha nella giuntura ἀκολάστως ἰδεῖν, su cui si veda § 10.4.

⁸⁴⁶ Un'eco di questo verso, che contiene la medesima costruzione, si può forse leggere in Efrem greco, *Sermo Compunctorius*: «ἡ γῆ πᾶσα, ὡς τὸ ὕδωρ τῆς θαλάσσης, τρέμει ἀπὸ τῆς δόξης αὐτοῦ» (ed. Frantoulas 1988: 106), in cui si noti la similitudine con l'acqua, presente anche nel sermone su Giona al verso 589αβ. Nell'archetipo, il *colon* 589β è tramandato erroneamente come ἀπὸ προσώπου Θεοῦ. Dunque, è possibile che un copista in epoca molto antica sia stato indotto all'errore per l'analogo costruito nel passo della preghiera di Manasse, dove τρέμω è costruito con ἀπὸ nel senso di “tremare di paura di fronte a”. Inoltre, si può notare che il costruito greco attestato in questa ode apocrifia nella versione siriana è riprodotto utilizzando la preposizione composta ܘܘܕܘܢ ܘܘܕܘܢ: «ܘܘܕܘܢ ܘܘܕܘܢ ܘܘܕܘܢ ܘܘܕܘܢ» (tra parentesi è indicata la diversa lezione di una seconda recensione più tarda del testo).

potrebbe essere stato influenzato da questo passo delle *Odi*, dove viene descritta una situazione di paura di fronte alla potenza di Dio.

L'espressione σπήλαιον ληστῶν (612αβ) rende il siriano ܩܘܨܬܐ ܕܠܗܝܫܬܐ (1142). Il passo efremiano richiama direttamente un passo dei Vangeli sinottici. La versione del *Vangelo di Matteo*, 21, 13 recita:⁸⁴⁷ ܩܘܨܬܐ ܕܠܗܝܫܬܐ ,ܡܡܘܕܝܢܐ ܦܝ ܩܕܝܫܐ. Come sempre in Efrem, la citazione evangelica è direttamente allusa ma alcune parole sono cambiate: invece del grecismo ܩܘܨܬܐ (= ληστής) si utilizza il termine più comune in siriano ܩܘܨܬܐ (che è peraltro utilizzato nella versione siriana del passo veterotestamentario da cui sono tratte le parole di Gesù, cioè *Geremia*, 7,11).

Il passo evangelico in greco recita: ὑμεῖς δὲ αὐτὸν ποιεῖτε σπήλαιον ληστῶν. La traduzione greca del distico efremiano è, come si vede nonostante le corrottele metriche, molto fedele al suo prototesto. Il traduttore qui, però, invece di utilizzare il termine solitamente impiegato nel resto del testo per tradurre il siriano *gannāwā*, κλέπτης,⁸⁴⁸ che metricamente sarebbe pure stato corretto, recupera il prototesto biblico della citazione e traduce il passo con l'impiego della giuntura evangelica. In questo modo, peraltro, il traduttore “restituisce” al greco il prestito che era stato utilizzato nella versione siriana del passo evangelico in questione.

Nel seguente passo si osserva l'aggiunta di κατασκοπέω al verso 665αβ:

1287	: ܩܘܨܬܐ ܕܠܗܝܫܬܐ	Ἰωάνης δὲ εἰστήκει · μήκοθεν κατασκοπῶν ·	665αβ	333
1288	: ܩܘܨܬܐ ܕܠܗܝܫܬܐ	καὶ φοβούμενος μή πως · ὡς ψεύστης ἀναδειχθῆι ·	666αβ	

In questo caso il traduttore sembra aver avuto in mente non solo l'immagine presente al verso 584αβ (cf. *supra*), ma anche quella di un passo del *Vangelo di Luca* (23, 35):

ܩܘܨܬܐ ܕܠܗܝܫܬܐ (Peshitta)

Καὶ εἰστήκει ὁ λαὸς θεωρῶν (Nuovo Testamento)

Si nota che in questo passo di Luca vi è l'unione del verbo “alzarsi” e “guardare”, proprio come nel testo della traduzione greca. La scelta del traduttore non sembra orientata specificamente né alla versione greca né a quella siriana; tuttavia l'immagine del “guardare da lontano” al *colon* 665β potrebbe aver fuso insieme questa memoria evangelica con il passo al

⁸⁴⁷ Gli altri passi sono *Marco*, 11, 17; *Luca*, 19, 46.

⁸⁴⁸ Nel testo siriano il termine compare nei passi seguenti: 69 = 65β; 179 = 141α.

verso 584αβ, laddove il verbo κατασκοπέω è una variante metrica di altri traduenti utilizzati altrove per il siriano *hza*, quali ὀράω, ἰδεῖν, θεωρέω.

Inoltre, un altro passo biblico potrebbe aver indotto il traduttore proprio all’uso del verbo κατασκοπεύω; si tratta di *Esodo*, 2, 4:

ܣܠ ܕܘܕܘܢ ܕܘܢ ܕܘܢܐ ܕܘܢܐ ܕܘܢܐ ܕܘܢܐ (Peshitta)

καὶ κατεσκόπευεν ἡ ἀδελφὴ αὐτοῦ μακρόθεν μαθεῖν, τί τὸ ἀποβησόμενον αὐτῷ (Settanta)

Come si nota, il passo siriano presenta esattamente la stessa giuntura efremiana con “stare in piedi” e “da lontano”, che il greco interpreta con κατασκοπεύω e l’avverbio μακρόθεν, molto simile foneticamente a μήκοθεν. Il traduttore sembrerebbe aver impiegato il verbo greco impiegato nel passo di *Esodo* in siriano dove si trova la medesima giuntura usata da Efrem: questo conferma ancora una volta la conoscenza da parte del traduttore di entrambe le versioni della Bibbia.

La strofa 339 sembra completamente aggiunta dal traduttore:

		ταῦτα δὲ <ὁ> Ἰωνᾶς · εἰς νοῦν οὐκ ἐλάμβανεν ·	677αβ	339
		ἀλλὰ τὰ αὐτοῦ σκοπῶν · πάντας κτεῖναι ἐζήτει ·	678αβ	

Al *colon* 678α il traduttore sembra rielaborare un pensiero paolino, cui si allude tramite la citazione dell’espressione τὰ αὐτοῦ σκοπῶν. Si tratta di *Epistola ai Filippesi*, 2, 4 (Paolo sta esortando gli abitanti di Filippi a essere concordi nell’amore e nella preghiera a Dio):

μη̅ τὰ̅ ἑαυτῶν̅ ἕκαστος̅ σκοποῦντες̅ ἀλλὰ̅ [καὶ] τὰ̅ ἑτέρων̅ ἕκαστοι̅.

Dall’ipotesto paolino il traduttore potrebbe aver tratto anche la struttura οὐκ...ἀλλά, che però egli applica nel testo della sua traduzione con valore invertito rispetto al testo di Paolo: questi invita a non pensare a sé stessi e invece a curarsi degli altri, mentre nella traduzione greca di Efrem Giona non tiene in considerazione la concordia dei Niniviti nella penitenza, ma pensa solo a sé stesso, sperando che Ninive venga distrutta in modo che la profezia da lui annunciata si avveri. Se la citazione paolina è effettivamente stata utilizzata dal traduttore in forma antifrastica nella sua aggiunta, essa è stata ripresa nella sua forma greca e non siriana, dal momento che il traduttore sembra utilizzare non solo i termini di Paolo ma anche l’espressione sintattica da lui impiegata (la contrapposizione “non...ma” è usata anche in siriano ma in quanto grecismo sintattico).

Si osservino i seguenti passi:

1365	: ܘܕܝܘܠܢ ܩܝܡܢ ܕܥܘܠܐ	καὶ τοῦτο τὸ γεγονός · χαροποιησάτω σε ·	709αβ	355
1366	: ܕܝܘܢ ܩܝܘܝܢ ܩܝܘܠܝܢ	ἀγγέλους γὰρ ἐν ὕψει · σὺ ἐχαροποίησας ·	710αβ	
1367	: ܘܠ ܩܠܐ ܩܝܘܠܢ ܩܝܘܠܝܢ	ὀφείλεις ἀγάλλεσθαι · σὺ ἐπὶ γῆς ἐν αὐτῷ ·	711αβ	356
1368	: ܩܝܘܠܝܢ ܕܝܘܢ ܩܝܘܠܝܢ	ὅτι ὁ Θεὸς χαίρεται · ἐν οὐρανοῖς ἐν ἡμῖν ·	712αβ	

In questi versi Efrem allude alla gioia dei cieli per la salvezza di Ninive, riferendosi a un passo evangelico (*Luca*, 15, 7 e 10), come al solito leggermente variato:

ܩܝܘܠܝܢ ܩܝܘܠܝܢ ܕܝܘܢ ܩܝܘܠܝܢ ܩܝܘܠܝܢ (*Luca*, 15, 7)

ܩܝܘܠܝܢ ܩܝܘܠܝܢ ܕܝܘܢ ܩܝܘܠܝܢ ܩܝܘܠܝܢ ܩܝܘܠܝܢ ܩܝܘܠܝܢ (*Luca*, 15, 10)

Le versioni greche corrispondenti recitano:

χαρὰ ἐν τῷ οὐρανῷ ἔσται ἐπὶ ἐνὶ ἁμαρτωλῶ μετανοοῦντι

γίνεται χαρὰ ἐνώπιον τῶν ἀγγέλων τοῦ θεοῦ ἐπὶ ἐνὶ ἁμαρτωλῶ μετανοοῦντι

Il traduttore greco traduce fedelmente il suo modello efremiano, senza farsi influenzare dal passo evangelico. La dizione coincide con quella greca perché si tratta di parole piuttosto semplici (χαρά, ἄγγελοι, οὐρανοί). Inoltre, si osservi che il traduttore non cerca di riprodurre la scelta sintattica dell'ipotesto biblico, che ha una forma di 'essere' di valore predicativo unito a χαρά e poi il complemento di causa espresso in ἐπί + dativo. Al contrario, egli utilizza per due volte un verbo causativo, dove in siriano si hanno rispettivamente un complemento finale e una forma causativa, quindi utilizza due verbi intransitivi in corrispondenza di forme dal significato analogo in siriano: tutte, tranne ἀγάλλω, sono forme ricavate dalla radice χαρ-/χαρ- 'gioire'. Anche i complementi che seguono i verbi di gioia sono introdotti con un costrutto preposizionale diverso rispetto al Vangelo: lì ἐπί+ dativo, qui invece ἐν+ dativo (e si noti che in 711β e 712β i due complementi sono aggiunti).

In un altro passo Efrem cita ancora il Nuovo Testamento:

1375	: ܕܝܘܠܢ ܩܝܘܠܝܢ ܩܝܘܠܝܢ	βλέπε πάλιν καὶ βρέφη · φυλαχθέντα ἀπὸ Θεοῦ ·	719αβ	360
1376	: ܩܝܘܠܝܢ ܩܝܘܠܝܢ ܩܝܘܠܝܢ	καὶ ἐπιθεὶς τὰς χεῖρας · ἐπὶ κεφαλὰς αὐτῶν ·	720αβ	

L'ipotesto evangelico, presente sia in *Matteo*, 19, 15 sia in *Marco*, 10, 16, recita così in siriano:

ܩܝܘܠܝܢ ܩܝܘܠܝܢ ܩܝܘܠܝܢ

In greco i due passi evangelici presentano leggere divergenze in greco:

Matteo: ἐπιθεὶς τὰς χεῖρας αὐτοῖς

Marco: τιθεὶς τὰς χεῖρας ἐπ' αὐτά.

La traduzione greca sembra seguire da presso il prototesto poiché traduce anche la parola “teste”; tuttavia, riprende la dizione del Vangelo greco, “fondendo” i due ipotesti, poiché da *Matteo* recupera la forma verbale con il prefisso, mentre da *Marco* riprende l’uso della preposizione ἐπί. L’effetto che si ottiene in greco è quello di una ridondanza espressiva (si ha ἐπί sia come prefisso verbale sia come preposizione), che è funzionale innanzitutto allo schema metrico e al mantenimento della fedeltà al testo fonte.

Nel dialogo tra Giona e Dio, Efrem riprende alcune citazioni da *Giona*, 4, in cui sono riprodotte le battute dell’alterco tra i due che il poeta siriano modifica in parte ed espande.

Il primo intervento di Giona in Efrem è riportato in forma indiretta:

		“ὦ δέσποτα διὰ τί · πανταχόθεν με θλίβεις · καὶ τί με παρέδωκας · καὶ ψεύστην ἀπέδειξας ; ·	747αβ 748αβ	374
		ἔπειτα ἤνπερ εἶχον τὴν μικρὰν κολοκύνθην · ταύτην ἀπεξήρανας · καὶ καύσωνί με φρύγεις ·	749αβ 750αβ	375
1413	: ܩܘܢܐ ܕܩܘܢܐ ܕܩܘܢܐ	διὸ θάνατον αἰτῶ · λάβε δὴ τὴν ψυχὴν μου ·	751αβ	376
1414	: ܩܘܢܐ ܕܩܘܢܐ ܕܩܘܢܐ	σφόδρα γὰρ λελύπημαι · ὑπὲρ τῆς κολοκύνθης” ·	752αβ	

In greco, invece, il discorso è riportato in forma diretta, come nella Bibbia, e le parole del profeta si estendono per ben sei versi: i versi 747αβ-750αβ, in aggiunta al *colon* 751β, sono completamente indipendenti dal prototesto siriano e si devono all’elaborazione del traduttore.

Il traduttore sfrutta la materia dell’ipotesto biblico che viene rielaborato in maniera completamente libera. Non si rileva nessuna ripresa letterale del dettato di Giona, a partire dal vocativo: nei Settanta il profeta dice ὦ κύριε (*Giona*, 4, 4), mentre in questa traduzione greca usa metricamente ὦ δέσποτα (747α).

La modalità con cui il traduttore ha rielaborato il contenuto del libro di Giona mostra come egli abbia tratto da esso non delle frasi che poi ha elaborato nel testo per farle stare nel sistema metrico, bensì ha utilizzato i punti fondamentali del lamento di Giona, che sono disseminati nel libro quarto di Giona. Infatti, il profeta pone in ordine tre domande a Dio: perché lo tormenta, perché lo ha fatto rivelare come un falso profeta, perché ha distrutto la sua pianticella di ricino. In questo modo, il traduttore fa precedere alla dichiarazione di voler morire, presente al verso siriano 1414, i tre motivi per cui chiede di essere ucciso.

Le uniche riprese lessicali dal libro di Giona sono κολοκύνθη (*Giona*, 4, 6), ἀποξηραίνω (*Giona*, 4, 7) e καύσων (*Giona*, 4, 8). Esse però non figurano nelle parole dirette del profeta, ma sono nella parte narrativa del libro quarto. Si può inoltre notare una distanza dal dettato dei

ἐγὼ δὲ οὐ φείσομαι ὑπὲρ Νινευη τῆς πόλεως τῆς μεγάλης.

Il traduttore ha recuperato il dettato dei Settanta, utilizzando il lessema φείδομαι, e modificando e adattando la sintassi della frase allo schema metrico greco.

Si osservi ora il seguente passo:

1655	: ملكك حزينك, حلق :	ἀντὶ τοῦ μισθοῦ οὗπερ · ἕκαμαν πόδες ἡμῶν ·	843αβ	422
1656	: حلقك حزينك حلق :	ἐν τῇ ὁδοιπορίᾳ · δὸς ἡμῖν σὺν σοὶ ἐλθεῖν” ·	844αβ	

L’aggiunta del colon 844α nella traduzione greca presenta un complemento che a prima vista è piuttosto banale (la scorta che ha accompagnato Giona riferisce di avere i piedi stanchi a causa del lungo viaggio). Tuttavia, la scelta di tale aggiunta potrebbe essere stata incentivata dalla memoria di un passo simile del *Vangelo di Giovanni*, 4,6, che suona così:

ὁ οὖν Ἰησοῦς κεκοπιακῶς ἐκ τῆς ὁδοιπορίας (Nuovo Testamento)

ܠܘܝܬܘܩܬܐ ܕܠܚܝܬܐ ܕܥܠܡܐ ܕܟܥܝܣܐ (Peshitta)

Il contesto del probabile ipotesto biblico è simile a quello dei versi efremiani; inoltre, il verbo usato in siriano è uguale tra Efrem e la *Peshitta*: il traduttore potrebbe aver dunque collegato il verbo “essere stanco” usato in riferimento al viaggio della scorta di Giona con l’immagine simile del Vangelo di Giovanni e aver tratto dalla versione greca il complemento comodamente usato come aggiunta metrica (variando la preposizione ἐκ con ἐν).

In questi versi, Efrem fa risuonare un’altra citazione biblica:

1859	: عبتك حزينك حلق :	ἐν τῇ πατρίδι ἡμῶν · ζῶα ἐπεθύαμεν ·	891αβ	446
1860	: حلقك حزينك حلق :	οὗτοι τὰς θυγατέρας · καὶ τοὺς υἱοὺς σφάπτουσιν ·	892αβ	
1861	: حلقك حزينك حلق :			
1862	: حلقك حزينك حلق :			

Si tratta di *Salmi*, 106, 37:

ܠܘܝܬܘܩܬܐ ܕܠܚܝܬܐ ܕܥܠܡܐ ܕܟܥܝܣܐ

Efrem evoca il passo salmico tramite le riprese lessicali del verbo حلق e dei due sostantivi حزينك e حلق.

Il corrispondente passo salmico dei Settanta è:

ἔθυσαν τοὺς υἱοὺς αὐτῶν καὶ τὰς θυγατέρας αὐτῶν τοῖς δαιμονίοις (*Salmi*, 105, 37).

Il traduttore si trova costretto a adattare il materiale del testo fonte alla metrica del testo greco, omettendo i pronomi suffissi e il complemento del beneficiario del sacrificio. Tuttavia,

non si mantiene costante nell'impiego del traduce greco per rendere il siriano ܐܘܪܐܘܐ: al verso 891 utilizza ἐπιθύω, al verso 892 σφάττω. Per i due oggetti il traduttore si avvale dei lessemi θυματήρ e υἰός, che non sono necessariamente ricavati dall'ipotesto dei Settanta. Nella scelta di variazione sinonimica per il verbo del sacrificio, il traduttore non sfrutta in nessuno dei due casi l'equivalenza con il testo della Bibbia greca: o non ha riconosciuto la citazione salmica oppure non aveva particolare interesse a risalire all'ipotesto della citazione per rendere in greco quel particolare passo efremiano.

In corrispondenza degli ultimi versi siriani tradotti Efrem inserisce un richiamo alla pianta di fico che non produce più frutti:

1963	: ܐܘܪܐܘܐ ܡܝܥܘܐ ܐܘܪܐܘܐ	διὰ τοῦ μονογενοῦς · καταργεῖ τὴν ἄκαρπον ·	903αβ	452
1964	: ܐܘܪܐܘܐ ܐܘܪܐܘܐ ܐܘܪܐܘܐ	συκὴν τὴν κωλύουσαν · ἐκ καρπῶν μετανοίας ·	904αβ	
1965	: ܐܘܪܐܘܐ ܐܘܪܐܘܐ ܐܘܪܐܘܐ			
1966	: ܐܘܪܐܘܐ ܐܘܪܐܘܐ ܐܘܪܐܘܐ			

Al verso 1965 Efrem inserisce un richiamo lessicale alla versione del brano presentata in *Luca*, 13, 7 (il soggetto è il fico che non ha prodotto frutti):

ܐܘܪܐܘܐ ܐܘܪܐܘܐ ܐܘܪܐܘܐ

Il passo evangelico in greco corrispondente a quello siriano sopra indicato suona così:

ἵνατί καὶ τὴν γῆν καταργεῖ

In questo caso il traduttore greco ha utilizzato per la medesima radice siriana usata sia in Efrem sia nell'ipotesto della sua citazione evangelica (*bat̄tel*) un lessema diverso da quello che si usa nella versione greca del *Vangelo di Luca* (κωλύω, mentre in *Luca* si legge καταργέω). Tuttavia, la citazione sembra in qualche modo allusa, perché al verso 904β egli impiega il verbo καταργέω che è invece utilizzato nell'ipotesto greco per tradurre il siriano *et'raq* "sradicare".

10.4 La letteratura greca tardoantica

10.4.1 Giunture

Si possono rilevare nel testo della traduzione varie giunture che hanno dei parallelismi con la coeva letteratura cristiana greca. Si tratta sempre di espressioni in cui il traduttore non rende letteralmente il testo siriano, ma lo varia o vi aggiunge qualche altro elemento. In questo tipo di operazione, il traduttore sembra attingere al bacino espressivo della tradizione della letteratura greca, in particolare del genere omiletico, ma anche parenetica. Ovviamente a queste giunture

bisognerà aggiungere anche tutta una serie di concetti e termini legati alla tematica penitenziale sviluppata nel sermone, che presenta molti punti di contatto con la riflessione ascetica patristica in greco. Si possono menzionare qui, per esempio, la concezione del digiuno come continenza,⁸⁵¹ l'uso della metaforica medica applicata all'effetto purificatorio del digiuno,⁸⁵² l'impiego di una metaforica militare per descrivere la "lotta" del penitente contro le tentazioni del male.⁸⁵³

La giuntura ἰδεῖν ἀκολάστως (146α) traduce il verbo siriano 'etbqā (186) che significa "scrutare, osservare attentamente" (non usato altrove nel testo siriano): il traduttore sceglie di interpretare in senso fortemente moralistico l'allusivo verbo usato da Efrem, e nel farlo utilizza una giuntura molto ricorrente nell'omiletica greca. Infatti, il 'guardare' ἀκολάστως, "con lussuria, senza contegno", è un concetto frequentemente condannato dai predicatori del Vangelo: in particolare, il nesso si trova in Giovanni Crisostomo, in riferimento agli sguardi voluttuosi degli uomini lanciati sulle donne.⁸⁵⁴ Il traduttore rivela nell'uso di questa giuntura una certa familiarità con una modalità espressiva tipica dell'omiletica greca, che egli usa a proprio vantaggio sia per riallacciarsi alla dizione di una certa tradizione letteraria cristiana sia per escogitare un modo per riempire il *colon* isosillabico.

Il nesso μαράναι κάλλη (147β) rende il siriano ܡܪܝܢܐ ܕܟܠܝܢܐ (187); il significato dell'espressione siriana vale "resero la loro bellezza odiosa". Il traduttore fa corrispondere al verbo 'asni, ricavato dalla stessa radice cui di solito in greco egli fa corrispondere forme del lessema πονηρός, il greco μαραίνω. La scelta di tale verbo, in connessione con κάλλος, mostra una preferenza per una giuntura che è particolarmente cara alla letteratura omiletica di età tardoantica.⁸⁵⁵

⁸⁵¹ Basilio, *De ieiunio homilia I*, 10: «Οὐκ ἔστι διὰ μέθης εἴσδοδος εἰς νηστείαν· οὐδὲ γὰρ διὰ πλεονεξίας εἰς δικαιοσύνην, οὐδὲ δι' ἀκολασίας εἰς σωφροσύνην, οὐδὲ, συλλήβδην εἰπεῖν, διὰ τῆς κακίας εἰς ἀρετήν. Ἄλλη θύρα ἐπὶ νηστείαν. Μέθη εἰς ἀκολασίαν εἰσάγει, ἐπὶ νηστείαν αὐτάρκεια. Ὁ ἀθλῶν προγυμνάζεται· ὁ νηστεύων προεγκρατεύεται (ed. PG 31: 181c).

⁸⁵² Basilio, *De ieiunio homilia I*, 1 (ed. PG 31: 164-165); *De ieiunio oratio III*, 1 (ed. PG 31: 1508-1509); Giovanni Crisostomo, *Ad populum Antiochenum homilia III*, 3-4 (ed. PG 49: 51-52); Romano, 39, 4; 52, 1 (ed. Maas/Trypanis 1963).

⁸⁵³ Basilio, *De ieiunio homilia II*, 3 (ed. PG 31: 188-189); Romano, 51, 3.

⁸⁵⁴ Tra i numerosi esempi, si segnalano i seguenti: Giovanni Crisostomo, *De paenitentia homilia VI*, 5: «καὶ ὅση κεῖται τιμωρία τοῖς ἀπλῶς καὶ ἀκολάστως ὁρῶσι τὰς τῶν γυναικῶν ὄψεις» (ed. PG 49: 323); *In Matthaëum homilia XVI*, 3: «ἐνταῦθα δὲ, ὅτι μοιχὸς ἔστιν ἀπηρτισμένος ὁ ἀκολάστως ἰδὼν» (ed. PG 57: 242); Isidoro di Pelusio, *Epistulae*, 1233: «Σιωπῶ γὰρ τέως ὅτι παρ' ἡμῖν καὶ πρὸ τῆς πράξεως ὁ ἀκολάστως ὁρῶν, ὡς μοιχὸς κολάζεται» (ed. Éviéux 1997); Romano, 6, 4: «ὡσπερ ἔπαθεν ἡ δέσποινα τοῦ δικαίου Ἰωσήφ πρὸς ἐκείνην τὴν ἐπέραστον εὐμορφίαν τοῦ παιδός. Βλέπουσα γὰρ τὸν νέον ὀφθαλμοῖς ἀκολάστοις, βέλεσιν ἀοράτοις τὴν ψυχὴν ἐκολάσθη» (ed. Maas/Trypanis 1963).

⁸⁵⁵ Alcuni esempi di confronto sono: Gregorio di Nazianzo, *Orationes*, 24, 11: «Ταῦτα καὶ πλείω τούτων ἐπιφημίζουσα, καὶ τὴν Παρθένον Μαρίαν ἱκετεύουσα βοηθῆσαι παρθένῳ κινδυνεύουσῃ, τὸ τῆς νηστείας καὶ χαμεινίας προβάλλεται φάρμακον· ὁμοῦ μὲν τὸ κάλλος μαραίνουσα ὡς ἐπίβουλον, ἴν' ὑποσπάσῃ τῆς φλογὸς τὴν

Il *colon* ἐπέτεινεν τὴν νηστείαν (263β) traduce il siriano ܩܘܡ ܩܘܠܘܢ ܩܘܠܘܢ (437), “fece aumentare il digiuno”. Il traduttore sceglie di rendere il generico verbo siriano con un verbo molto più specifico, ἐπιτείνω, “prolungare”. La giuntura di ἐπιτείνω con νηστεία è espressione ricorrente della letteratura monastica e ascetica greca, in particolare in riferimento a pratiche penitenziali e mortificanti funzionali al raggiungimento della perfezione.⁸⁵⁶

Il *colon* εἰς θάνατον πτωθῆναι (300β) rende l’espressione siriana ܩܘܠܘܢ ܩܘܠܘܢ (490), letteralmente “nelle fosse della terra” (complemento di moto a luogo); nella scelta del traduttore potrebbe aver giocato ruolo, oltre che il vincolo metrico, l’influenza della giuntura costituita da una forma di πίπτω⁸⁵⁷ con il complemento εἰς θάνατον, che trova numerosissimi paralleli nella letteratura cristiana tardoantica, quali Cirillo, Eusebio, Basilio e Giovanni Crisostomo.

L’espressione greca τὸν ῥύπον ἀμαρτίας (500β) è usata per tradurre il termine siriano ܩܘܠܘܢ (896), “malvagità”: anche questa giuntura si trova molto nella letteratura cristiana tardoantica in lingua greca.

La giuntura ἐν καιρῷ πειρασμοῦ (536α), che è probabilmente un adattamento della variante attestata per il verso 974 in T (ܩܘܠܘܢ “nell’afflizione”), è utilizzata nella dizione cristiana a partire da un passo evangelico (*Luca*, 8, 13), per diventare espressione usuale nel vocabolario della patristica e della letteratura monastica greca. Il “momento della prova (o tentazione)” è spesso identificato con il momento della θλίψις, quando l’anima sottoposta a una grande

ῥῆμα, καὶ δαπανήσῃ τὸ τῶν παθῶν ὑπέκκαυμα» (ed. *PG* 35: 1181); [Basilio], *Homilia de virginitate*, 8, 108: «Θάρσει, ἐλθέ· ὁ γὰρ νυμφίος Ἰησοῦς Χριστὸς οὐ τοῦ μαραινόμενου κάλλους ἐράσκειται, οὐδὲ τὴν πενίαν ἀποστρέφεται» (ed. Amand/Moons 1953); Giovanni Crisostomo, *Ad populum Antiochenum homilia VIII*, 3: «Ταῦτα οὖν ἐπιστάμενοι, τῆς ζωῆς ἐπιμελώμεθα τῆς ἡμετέρας, καὶ μήτε περὶ χρήματα σπουδάσωμεν τὰ ἀπολλύμενα, μήτε περὶ δόξαν τὴν σβεννυμένην, μήτε περὶ τὸ σῶμα τὸ γηράσκον, μήτε περὶ κάλλος τὸ μαραινόμενον, μήτε περὶ τρυφήν τὴν διαρρέουσαν, ἀλλὰ περὶ ψυχὴν ἅπασαν ἀναλώσωμεν τὴν ἐπιμέλειαν, καὶ ταύτην παντὶ θεραπεύσωμεν τρόπῳ» (ed. *PG* 49: 100-101).

⁸⁵⁶ Alcuni esempi sono: Basilio, *Regulae brevius tractatae*, 139: «Τῆς νηστείας ἐπιτεινομένης, ἀτονώτεροι γινόμεθα εἰς τὸ ἔργον. Τί οὖν χρή μᾶλλον; Ἐμποδίζειν τῷ ἔργῳ διὰ τὴν νηστείαν, ἢ παρορᾶν ἐκείνην διὰ τὸ ἔργον;» (ed. *PG* 31: 1064); Giovanni Crisostomo, *Ad populum Antiochenum homilia I*, 3: «Τί δὲ τῆς ἀρετῆς ἴσον τῆς Τιμοθέου; Οὕτως ὑπερέωρα τρυφῆς, καὶ κατεγέλα πολυτελοῦς τραπέζης, ὡς καὶ εἰς ἀσθένειαν ἐμπεσεῖν ἐκ τῆς ἄγαν σκληραγωγίας καὶ ἐπιτεταμένης νηστείας» (ed. *PG* 49: 19); *In Genesin homilia XXX*, 1: «Διὰ τοῦτο τοῖνον μεγάλην τὴν ἑβδομάδα καλοῦμεν, ἐπειδὴ τοσοῦτον πλῆθος δωρεῶν ἡμῖν ἐν αὐτῇ κεχάρισται ὁ Δεσπότης. Διὰ τοῦτο πολλοὶ καὶ τὴν νηστείαν ἐπιτείνουσι, καὶ ἀγρυπνίας καὶ παννυχίδας ἱερὰς, καὶ ἐλεημοσύνας ἐπιδείκνυνται, δεικνύντες δι’ ὧν πράττουσι τὴν τιμὴν, ἢ περὶ τὴν ἑβδομάδα ἔχουσιν» (ed. *PG* 53: 274); *In Mattheum homilia LV (LVI)*, 4: «Τίνα γὰρ οὐχ ἱκανὸν τοῦτο ποιῆσαι τὸ ῥῆμα, εἰς τὸ συνειδὸς εἰσελθόντα τὸ ἑαυτοῦ, καὶ ποιῆσαι φρίττειν, καὶ πείσαι ὅτι σάκκου ἡμῖν χρεια, καὶ νηστείας ἐπιτεταμένης μᾶλλον ἢ τῷ δήμῳ τῶν Νινευιτῶν;» (ed. *PG* 58: 545); Teodoro Studita, *Parva Catechesis*, 128, 23-26: «Διότι κἂν νηστείαν ἐπιτεταμένην εἴποι τις, κἂν ἀγρυπνίαν, κἂν χαμευνίαν, κἂν ἀλουσίαν, κἂν μόνωσιν, κἂν ὅτιοῦν ἄλλο τῶν θείων σπουδασμάτων, αὐτεξουσίῳ θελήματι γίνεται τοῦ κατεργαζομένου» (ed. Aunray 1891); Giovanni Climaco, *Scala paradisi*, 19: «Εἷς μὲν ὁ ὕπνος, πλείστας δὲ τὰς ὑποθέσεις, ὡς καὶ ἡ ἐπιθυμία ἔχει. Λέγω δὲ ἐκ φύσεως, ἐκ βρωμάτων, ἐκ δαιμόνων, ἢ τάχα που καὶ ἐξ ἄκρας ἐπιτεταμένης νηστείας· ἐξ ἧς ἐξασθενοῦσα ἡ σὰρξ, δι’ ὕπνου λοιπὸν ἑαυτὴν παραμυθεῖσθαι βούλεται, ὡσπερ ἡ πολυποσία συνηθεία ἤρτηται» (ed. *PG* 88: 937).

⁸⁵⁷ La forma πτωθῆναι non presenta molti paralleli in greco. Hemmerdinger-Iliadou segnala nell’apparato critico della sua edizione un epigramma dell’*Antologia Palatina* (I, 109, 1), dove il verbo fa riferimento a un edificio crollato.

sofferenza è messa alla prova nella sua fede in Dio.⁸⁵⁸ La scelta di questa giuntura tipica della letteratura cristiana greca sembra porre il traduttore in contatto con le riflessioni penitenziali e ascetiche sulla contrizione dell'anima.

La giuntura μή πως ὡς ψεύστης ἀναδειχθῆ (666αβ) traduce il siriano ܡܠܟܐ ܕܢܐܘܪܐ “affinché non fosse considerato bugiardo”. La giuntura di ψεύστης con il verbo ἀναδείκνυμι non si reperisce nella letteratura greca che in un passo pseudocrisostomico;⁸⁵⁹ il sostantivo si trova però frequentemente unito alla forma semplice del verbo.⁸⁶⁰ La giuntura creata dal traduttore è invero piuttosto banale, vista la frequenza con cui compaiono delle espressioni simili dove ad accompagnare il predicativo ψεύστης sono altri verbi copulativi o simili (cf. § 11.1.2). Tuttavia, l'utilizzo della giuntura nel passo dello Pseudo-crisostomo proprio nel contesto della penitenza dei Niniviti e in altri autori ecclesiastici greci potrebbe non dirsi un caso, confermando ulteriormente il contatto della dizione della traduzione greca di Efrem con la lingua dell'omiletica greca.

Si segnalano due strutture che, sebbene presenti in molti altri generi della letteratura greca sin dall'epoca classica, potrebbero aver influenzato il traduttore del nostro testo per la via del genere omiletico, dato che si trovano molto impiegate in vari autori cristiani tardoantichi (in particolare Giovanni Crisostomo).

Il primo caso è l'uso del procedimento argomentativo espresso con una subordinata condizionale e un'apodosi introdotta dagli avverbi rafforzativi πολλῶ μᾶλλον o πόσῳ μᾶλλον:

351	: ܡܠܟܐ ܕܢܐܘܪܐ ܕܢܐܘܪܐ	εἰ ζωγράφος τὴν ἄψυχον · εἰκόνα ἦν περ ζωγραφεῖ ·	233αβ	117
352	: ܢܐܘܪܐ ܕܢܐܘܪܐ ܕܢܐܘܪܐ	σπουδάζει μετὰ ἀσφαλείας · καὶ πάσης προσοχῆς τηρεῖν ·	234αβ	
353	: ܡܠܟܐ ܕܢܐܘܪܐ ܕܢܐܘܪܐ	πόσῳ μᾶλλον ὁ Κύριος · φυλάξειεν ἐκ τῶν κακῶν ·	235αβ	118
354	: ܡܠܟܐ ܕܢܐܘܪܐ ܕܢܐܘܪܐ	τὴν εἰκόνα τὴν ἑαυτοῦ · τὴν ἔμψυχον καὶ λογικὴν ; ·	236αβ	

Mentre nella strofa 118 πόσῳ è la traduzione del siriano ܡܠܟܐ, la subordinata condizionale e il termine μᾶλλον sono aggiunti dal traduttore. La struttura che è impiegata – sicuramente a fini metrici – si ritrova molto frequentemente nelle omelie greche tardoantiche. Il modello retorico in ambito cristiano è probabilmente paolino (ad esempio, *Epistola ai Romani*, 5, 10); tale

⁸⁵⁸ Si veda ad esempio il seguente passo: [Origene], *Fragmenta in Psalmos*, 118, 92: «Τὸν καιρὸν τῶν πειρασμῶν καιρὸν ὠνόμαζε ταπεινώσεως, καθ' ὃν μάλιστα θλιβεται ἡ ψυχὴ, ἀφ' οὗ οὐδὲν ἕτερον ρύεται ὡς ἡ θεωρία τῶν λόγων τοῦ Θεοῦ» (ed. Pitra 1883).

⁸⁵⁹ [Giovanni Crisostomo], *De Paenitentia*: «Ὡ μετάνοια, δι' ἣν Ἰωνᾶς ὁ προφήτης ἔφυγεν ἐκ προσώπου τοῦ Θεοῦ, ὠρισμένην ψῆφον Θεοῦ θανατικὴν ἀνατρέψασα, καὶ τὸν κήρυκα τοῦ θανάτου ψεύστην ἀναδείξασα» (ed. PG 60: 765). Significativamente, si tratta di un passo dove viene menzionato Giona.

⁸⁶⁰ Un esempio è: Basilio, *Adversus Eunomium*, 1, 1: «Πολλὰ τοίνυν ἔχων αὐτὸν ἐν τούτῳ δεικνύει τῷ λόγῳ ψεύστην, ἀμαθῆ, ὑβριστὴν, εἴρωνα, βλάσφημον» (PG 29: 501b).

struttura argomentativa è attestata anche nella prosa di età classica ed ellenistica, come, ad esempio, in Senofonte, *Ciropedia*, 5, 5, 45 (ed. Marchant 1910).

Il secondo caso è rappresentato dalla struttura correlativa di paragone con καθάπερ (o simili)...οὕτω δὴ, come illustrano i seguenti casi (nel terzo esempio manca, per motivi metrici, la congiunzione comparativa):

33	: ܟܘܢ ܥܘܢ ܕܠܗܘܢ ܩܘܪܝܢܐ	ἵνα ὡσπερ Ἴωνᾶς · ἀνήχθη ἐκ θαλάσσης ·	31αβ	16
34	: ܟܘܢ ܥܘܢ ܕܠܗܘܢ ܩܘܪܝܢܐ	οὕτω δὴ ἀναγάγη · τὴν βυθισθεῖσαν πόλιν ·	32αβ	

301	: ܟܘܢ ܥܘܢ ܕܠܗܘܢ ܩܘܪܝܢܐ	καὶ καθάπερ ὁ Ἄβραάμ · θέλων παραμυθήσασθαι ·	207αβ	104
302	: ܟܘܢ ܥܘܢ ܕܠܗܘܢ ܩܘܪܝܢܐ	Ἰσαὰκ τὸν υἱὸν αὐτοῦ · ἄκοντι προεφήτευσεν ·	208αβ	
		οὕτω δὴ καὶ Νινευῖται · ἄκοντες προεφήτευσον ·	209αβ	105
		ἐν τῷ τὰ ἑαυτῶν τέκνα · αὐτοὺς παραμυθήσασθαι ·	210αβ	

345	: ܟܘܢ ܥܘܢ ܕܠܗܘܢ ܩܘܪܝܢܐ	οὕτω δὴ καὶ Νινευῖται · ψευδόμενοι ἠλήθευσον ·	227αβ	114
346	: ܟܘܢ ܥܘܢ ܕܠܗܘܢ ܩܘܪܝܢܐ	ψεύσασθαι γὰρ οἰόμενοι · προφήται ἦσαν ἀληθοῦς ·	228αβ	

Il procedimento argomentativo è già attestato nella prosa greca, come, ad esempio, in Platone, *Crizia* (ed. Burnet 1902: 113b); *Repubblica* (ed. Burnet 1902: 616d); tuttavia, nella retorica cristiana il procedimento è riutilizzato da Paolo (*Epistola ai Romani* 5, 19 e 21) ed è ampiamente sfruttato nell'omiletica tardoantica (si trovano molti esempi nel *corpus* crisostomico).

10.4.2 L'etopea

In § 4.3.2 si è visto come la traduzione greca riprenda direttamente dal suo modello siriano l'impiego di dialoghi all'interno dell'omelia. Il discorso diretto per bocca dei protagonisti è un elemento compositivo non solo tipico della letteratura siriana, ma è ampiamente utilizzato anche nella tradizione letteraria greca, alla quale il traduttore poteva riallacciarsi in vari punti. In età tardoantica, in particolare, essa ricorre nelle opere letterarie per effetto delle esercitazioni retoriche praticate nelle scuole (progimnasmi), in particolare l'etopea, che compare in tutti i generi letterari dell'epoca.⁸⁶¹

⁸⁶¹ Lo studio fondamentale sull'influenza dell'etopea nello stile letterario tardoantico (con particolare riguardo ai poemi nonniani) è in Wifstrand (1933: 146-150). Per uno sguardo d'insieme sulla produzione di etopee nella letteratura greca tardoantica, si vedano Agosti (2005) e, in generale per il mondo imperiale, Amato-Schamps (2005). Uno studio specifico sulla funzione dell'etopea nei dialoghi di Nonno è in Verhelst (2017).

L'inserimento del discorso diretto è particolarmente frequente nel genere omiletico. L'etopea (ἠθοποιία) è il procedimento retorico con cui si dà la parola a un personaggio letterario o fittizio, immaginando cosa avrebbe detto in una determinata situazione. Essa era già utilizzata nella letteratura pagana, dove era concepita in maniera puramente retorica come esercizio di stile (identificato con le parole τίνας ἄν εἶποι λόγους), ma in ambito cristiano viene convertita alla funzione di trasmettere una determinata posizione teologica.

L'etopea utilizzata nella predicazione greca è una forma dell'esegesi impegnata dal punto di vista teologico e didattico: essa non serve a spiegare il testo biblico traducendone il senso in parole più intelligibili (esegesi oggettiva), bensì è utilizzata dal predicatore per esporre le proprie idee morali e teologiche.⁸⁶² Per questo motivo, spesso, i predicatori greci riprendevano dalla Bibbia le parole che erano state effettivamente pronunciate dai personaggi (frasi reali) e le trasformavano in ciò che avrebbe potuto essere detto (frasi fittizie). Un analogo processo di ripresa della materia biblica e di trasformazione in forma dialogica si presenta sia nel sermone siriano di Efrem sia nella sua traduzione greca.

Il dialogo nella predicazione è molto utilizzato nei secoli IV-VI, in particolare da Giovanni Crisostomo e dagli scrittori pseudo-crisostomici.⁸⁶³ Esso può assumere diverse funzioni: nella maggior parte dei casi, in Crisostomo serve semplicemente a porre in rilievo le emozioni dei personaggi; in altri autori, come Anfiochio di Iconio o Leonzio di Costantinopoli, i discorsi fittizi rivelano un carattere ben più spinto di quello biblico, spesso identificando i personaggi con posizioni eretiche che vengono smentite. Un altro aspetto molto frequente che assume il dialogo è quello della diatriba, spesso tra il predicatore e Gesù, in cui il primo sottopone quest'ultimo a una specie di interrogatorio in cui deve giustificare le sue posizioni.⁸⁶⁴

Tra i dialoghi della traduzione greca di Efrem che si possono inserire nella prassi dell'omelia greca di inserire discorsi, due sono significativi: il dialogo tra Abramo e Isacco e quello tra Giona e Dio. Il testo greco segue molto da presso il modello siriano, adattandovisi anche dal punto di vista del trattamento retorico dei discorsi. Si può notare innanzitutto che Efrem in questo caso non inventa dialoghi *ex novo*, ma rielabora il dettato del testo biblico.

Le parole pronunciate da Abramo e Isacco non sono molte: il primo parla in risposta al figlio (325 = 218α) e ai servi (337-339 = 223αβ-224αβ), come nella Bibbia; il secondo

⁸⁶² Si vedano gli studi di Kecskeméti (1989; 1993); Cunningham (2003). All'interno del genere della parafrasi biblica, spiccano i poemetti dialogici in esametri su Caino e Abele (Papiri Bodmer XXXII e XXXIII). Il dialogo tra personaggi biblici è un elemento retorico ancora in voga nell'omiletica del VI secolo; cf. Allen (1998: 212-214), che lo riconnette alla medesima pratica nei contatti bizantini.

⁸⁶³ Kecskeméti 1989: 136-137.

⁸⁶⁴ *Ibid.* 140-144.

pronuncia l'unica fatidica domanda sul sacrificio che è una citazione letterale dal racconto di Genesi (304 = 212αβ). Il testo greco si attiene scrupolosamente al suo testo fonte, senza aggiungere ulteriori elementi di dialogo.

Abramo è una figura che compare frequentemente nelle omelie greche. Vi era una ritrosia generalizzata nell'immaginare le parole del grande patriarca; un atteggiamento simile mostra il Crisostomo di fronte a vari personaggi del Vecchio e del Nuovo Testamento: la pratica così diffusa di attribuire loro pensieri extrabiblici è fortemente osteggiata dal patriarca di Costantinopoli.⁸⁶⁵ Un medesimo rispetto della fedeltà alla lettera della Bibbia si registra in Efrem e nel suo traduttore, che, pur non rinunciando alla componente dialogica, non inseriscono nella loro omelia alcun elemento extrabiblico.

Il dialogo tra Giona e Dio è anch'esso tratto dalla Bibbia: in questo caso le battute dei due personaggi sono più lunghe rispetto all'ipotesto (*Giona*, 4). Il traduttore greco qui amplia l'aspetto drammatico presente nel suo prototesto e inserisce interventi assenti in Efrem siro oppure cambia alcune battute dalla forma indiretta a quella diretta (cf. § 10.3). A parte questi aspetti, l'inventiva del traduttore non è mai troppo sganciata dal rispetto di quello che già si trova scritto nella Bibbia.

Una grande fantasia mostra invece Efrem quando deve inventare le parole di personaggi non biblici che egli immagina intervenire nella sua narrazione dell'episodio biblico: i figli e padri, il re di Ninive, i vari interventi dei Niniviti, che manifestano la loro gioia, che parlano a Giona e che poi si trovano a osservare le empietà del popolo di Israele. Questi dialoghi contengono, come anche quelli che Efrem trae direttamente dalla Bibbia, una forte componente esegetica e profetica, soffermandosi soprattutto sulla dottrina del Dio che punisce, ma che poi perdona chi si pente, procurandogli così la gioia della salvezza promessa. Dunque, Efrem condivide con la tradizione omiletica greca l'impiego dell'etopea a fini retorico-didascalici: la sua inventiva è tanto più forte quanto più l'assenza di una fonte biblica gli concede libertà espressive che non rischino di 'tradire' il senso delle Sacre Scritture. In questo senso, Efrem (e il suo traduttore) si collocano idealmente sulla scia della tradizione crisostomica, che non intendeva manipolare il dettato biblico (o attribuire discorsi fittizi a figure bibliche) per sollevare dibattiti teologici.

⁸⁶⁵ *Ibid.* 144-146.

10.4.3 Ritmo e retorica nel tardoantico

L'analisi delle figure retoriche e del ritmo svolta in § 4.2 ha permesso di rilevare che lo stile della traduzione del sermone di Efrem è chiaramente improntato a quello del testo fonte. Lo stile efremiano trasposto in forma greca non doveva apparire estraneo ai contemporanei, dato che numerosi tratti di questo sono condivisi in generale con la letteratura tardoantica e in particolare con l'omiletica greca. Dunque, i suoi sermoni siriaci tradotti in greco potevano rientrare all'interno di una prassi consolidata nella tradizione greca, da cui è possibile che il traduttore si sia anche fatto influenzare per determinate figure di stile e di ritmo.

In particolare, vi sono due aspetti che potrebbero aver contribuito a influenzare il traduttore greco: l'impiego di determinate forme ritmiche e di figure retoriche dall'effetto ridondante. Non è qui necessario ripetere che gli autori cristiani dei primi secoli, in particolare dal III-IV secolo, hanno fatto propria la tradizione sofistica pagana entro la quale si erano formati e che questi portarono avanti mettendola a servizio della verità cristiana.⁸⁶⁶ Lo stile degli autori greci cristiani tardoantichi è stato collocato nel solco dell'"asianesimo", uno stile che è teorizzato già in età ellenistica,⁸⁶⁷ ma le cui radici si possono far risalire già alle origini della retorica greca, con Gorgia:⁸⁶⁸ questi tratti sono l'accoppiamento dei membri (*cola*) della frase, l'uso dell'omeoteleuto, delle clausole ritmiche e la corrispondenza degli accenti.

Anche se questi ultimi due tratti non riguardano il testo di Efrem greco (non vi è nessun sistema di regolazione dell'accento tonico né di impiego di clausole), questo condivide con la tradizione retorica asiatica i primi due elementi, che contribuiscono a definire un preciso ritmo del testo, scandito dal parallelismo dei *cola*. A sottolineare ulteriormente questo ritmo intervengono l'isosillabismo (che dà isocronia al dettato) e l'omeoteleuto, che marca la fine di due membri accoppiati. Il traduttore del testo efremiano ha in parte ripreso questi aspetti dal suo testo-fonte (in particolare il parallelismo e l'idea dell'isosillabismo), ma poi vi ha sovrapposto degli elementi che erano già ricorrenti nell'omiletica greca contemporanea.

Infatti, due figure molto usate nella retorica asiatica imperiale sono il *πάρσιον* e l'omeoteleuto. Col primo si intende la regola di giustapporre *cola* che abbiano lo stesso numero di sillabe o, in caso di un numero non equivalente di sillabe, almeno che abbiano equivalenza nell'ordine degli elementi della frase.⁸⁶⁹ L'omeoteleuto, già impiegato saltuariamente nella

⁸⁶⁶ Si veda Norden (1915: 451-573, in particolare 550-572). Utile anche la rassegna in Klock (1986: 219-271). Si veda anche Kinzig (2001), con relativa bibliografia.

⁸⁶⁷ Opposto all'atticismo (Wilamowitz-Moellendorf 1900; Norden 1915: 126-155).

⁸⁶⁸ Valiavitcharska 2013: 57-58 (con bibliografia).

⁸⁶⁹ *Ibid.*: 72-76.

prosa antica, diventa un tropo sistematico nella predica cristiana, che così è recitata quasi come una cantilena; da lì, esso trova largo impiego nella poesia innografica.⁸⁷⁰

Per quanto riguarda la retorica asiana, essa è caratterizzata da frasi brevi e spesso sconnesse, dove gli elementi della frase sono spesso bilanciati in forme di simmetria. Il parallelismo e l'antitesi sono figure retoriche che dominano questo stile. Nell'età tardoimperiale lo stile asiano conobbe un *revival*, e le sue caratteristiche ritmiche e retoriche furono portate alle estreme conseguenze. Nello stile asiano fatto proprio dall'omelia greca le figure retoriche prevalenti sono di due tipi: riguardano, da lato, la simmetria e l'equilibrio e, dall'altro, l'accumulazione e la ridondanza.⁸⁷¹ Come è già stato analizzato in § 4.2, queste tipologie di figure sono esattamente le stesse che il traduttore di Efrem recupera dal suo modello siriano e talora espande, facendone un uso amplificato rispetto al passo corrispondente nel testo fonte (cf. §§ 11.1, 11.2).

Le forme dell'omelia tardoantica sono state analizzate in studi recenti in rapporto a quelle della poesia bizantina, in particolare l'innografia dei primi secoli.⁸⁷² È stato osservato come il ritmo delle due forme letterarie sia costruito esattamente sui medesimi principi. La traduzione greca del sermone efremiano si colloca, in forma ibrida, a metà tra questi due generi letterari greci: essa, da un lato omelia, dall'altro testo in versi, fonde in un'unica opera le caratteristiche di generi letterari greci sì distinti, ma molto simili nel ritmo e nello stile. Così, l'esperienza letteraria dell'Efrem greco ricavava i suoi tratti fondamentali non solo dal modello originale siriano, ma anche dall'esempio della prosa omiletica, nutrita di un'antica tradizione retorica, e dell'innografia cristiana nascente.

⁸⁷⁰ Norden 1915: 867-870.

⁸⁷¹ Valiavitcharska 2013: 65-76 (con numerosi esempi tratti da autori greci tardoantichi).

⁸⁷² Lauxtermann 1999: 74-86; Valiavitcharska 2013: 56-89.

11. La traduzione come nuovo testo

Come si è visto in § 5, il traduttore greco adatta allo schema metrico del metatesto il materiale del prototesto, producendo degli *shift* (addizioni, omissioni, trasposizioni); l'analisi di tali cambiamenti è stata condotta da un punto di vista meramente tecnico-compositivo. In questo capitolo ci si soffermerà sull'effetto di "innovazione" delle modifiche al prototesto, che caratterizzano la traduzione come un nuovo testo con determinate peculiarità stilistiche (§ 11.1), contenutistiche (§ 11.2) e tematiche (§ 11.3) che lo differenziano dal testo originale. L'analisi di tali cambiamenti può rivelare indirettamente alcuni aspetti dell'orizzonte di attesa del pubblico cui il traduttore greco intende rivolgersi nel proporre un testo di Efrem a dei lettori diversi da quelli per cui il poeta siriano aveva composto originariamente il suo sermone.

11.1 Stile

Gli *shift* prodotti nella traduzione hanno delle ricadute sullo stile del testo d'arrivo. La maggior parte di essi fa uso dei medesimi tropi retorici analizzati in § 4.2: il parallelismo; le formule; le ripetizioni e le ridondanze; alcune figure retoriche di ordine e di significato. Tali *shift*, dunque, oltre a svolgere una funzione metrica, sono in perfetto allineamento con le caratteristiche stilistiche che la traduzione eredita dal suo prototesto: nonostante si registrino nel testo d'arrivo delle aggiunte o dei cambiamenti di senso o dell'ordine, tutti questi mutamenti sono attuati con grande attenzione, senza tradire i tratti formali del sermone siriano, anzi intensificandoli.

Vi sono poi dei casi in cui la trasformazione del testo di partenza si accompagna all'impiego di figure retoriche (soprattutto di suono e di ordine) che non hanno nessun appiglio al testo di partenza. Gli unici elementi di stile che non sono orientati al testo di partenza sono tropi che si basano su peculiarità linguistiche interne alla lingua greca e che il traduttore, con una certa autonomia creativa, introduce nella resa di determinati passi.⁸⁷³

Altri *shift*, infine, si oppongono alla tendenza a ricalcare lo stile del prototesto: si tratta di omissioni e cambiamenti di senso che, sebbene abbiano una funzione eminentemente metrica, producono l'effetto di cancellare o di appianare determinate caratteristiche stilistiche del sermone siriano, in particolare ripetizioni e ridondanze (per gli esempi, si veda § 5.3.2), oppure quando una traduzione fedele del testo siriano potrebbe complicare la comprensione del testo, come nei casi di certe espressioni metaforiche, anacoluti e iperbati (si veda § 11.2.1).

⁸⁷³ Un simile atteggiamento si può riscontrare, per esempio, nella traduzione greca di alcuni libri dell'Antico Testamento: i traduttori vi introducono talvolta allitterazioni e omeoteleuti indipendentemente dal testo-fonte (Lee 2001: 777-778). Fenomeni analoghi di abbellimento retorico-stilistico sono stati analizzati anche nelle parafrasi tardoantiche di qualsiasi livello, da quelle grammaticali a quelle artistiche (Roberts 1985: 40-60).

11.1.1 Tratti stilistici del prototestointensificati

- Parallelismi

23	: כְּחַוְּרָא לְעוּר דְּבַעַב	καὶ ἐνέκλεισεν αὐτούς · τοὺς δύο ὡς ἐν φρουρᾷ ·	21αβ	11
24	: כְּכַבְּרָא לְעוּר דְּבַעַב	ἢ δικαιοκρισία · ὥσπερ τινὰς χρεώστας ·	22αβ	
25	: מַלְאָאס אַרְבֵּי כְּחַוְּרָא	καὶ προσήνεγκαν αὐτῇ · οἱ δύο μετένοιαν ·	23αβ	12
26	: אֲרַבְרָא לְעוּר דְּבַעַב	ὅπως ἂν λυτρωθῶσιν · τὰ ἀμφοτέρα μέρη ·	24αβ	

Al *colon* 23β il soggetto aggiunto (οἱ δύο) si pone in perfetto parallelismo metrico con la stessa parola del *colon* 21β (τοὺς δύο, con funzione di complemento oggetto). Inoltre, la successione di parole così creata – costituita dal verbo, una forma del pronome αὐτός, una forma di δύο e un sostantivo che funge da complemento – è esattamente identica ai versi 21αβ e 23αβ: il parallelismo, oltre che metrico, è anche sintattico.

43	: כְּעַל כְּרִיבָא מַר	ἐστάθη κῆρυξ οἰκτρὸς · μεταξύ τῶν γιγάντων ·	39αβ	20
44	: כְּבַיְתָא דְּמַרְסָא	καὶ ἐκ τοῦ φόβου αὐτοῦ · ὡς παῖδες κατέπηξαν ·	40αβ	

L’aggiunta dell’intero verso 40αβ, oltre che completare la strofa greca con i due *cola* mancanti, istituisce un parallelismo contrastivo con il verso immediatamente precedente: in quest’ultimo i Niniviti sono menzionati come γίγαντες e al verso seguente sono ridotti a παῖδες dalla paura di ciò che il κῆρυξ οἰκτρὸς profetizza. Possiamo inoltre notare in questa strofa la collocazione chiastica dei sintagmi: i *cola* 39α e 40β presentano il verbo principale con il nominativo, mentre i *cola* 39β e 40α sono costituiti da due complementi.

141	: כְּרִיבָא מַר	οὐχ ἵνα αὐτοὺς τέμη · ἀλλ’ ἵνα δεδιότες ·	109αβ	55
142	: כְּחַוְּרָא לְעוּר דְּבַעַב	ιάσωνται ἐκ τῶν κακῶν · τῶν τικτόντων τὰς νόσους ·	110αβ	

Il *colon* 109α sostituisce il termine siriano כְּרִיבָא (“l’oppresso”) con un elemento sintattico completamente differente (una subordinata finale preceduta da negazione), dove tuttavia viene mantenuto un legame, seppur non direttamente immediato rispetto a quello che dice il siriano, con l’idea della malattia (il greco dice, infatti, “non per operarli con delle incisioni”). Il cambiamento di senso sembra funzionale al mantenimento dello schema metrico, ma esso crea anche un parallelismo contrastivo con il *colon* immediatamente successivo, 109β, dove si

introduce una *correctio* avversativa con *ἀλλά*, che traduce fedelmente il contenuto del resto della base di strofa siriana.

351	: ܟܠ ܕܝܢܝܢ ܟܝܢܝܢ	εἰ ζωγράφος τὴν ἄψυχον · εἰκόνα ἦνπερ ζωγραφεῖ ·	233αβ	117
352	: ܟܠܝܘܢܝܘܬܐ ܟܠ ܕܝܢܝܢ	σπουδάζει μετὰ ἀσφαλείας · καὶ πάσης προσοχῆς τηρεῖν ·	234αβ	
353	: ܟܠ ܕܝܢܝܢ ܟܝܢܝܢ	πόσῳ μᾶλλον ὁ Κύριος · φυλάξειεν ἐκ τῶν κακῶν ·	235αβ	118
354	: ܟܠܝܘܢܝܘܬܐ ܟܠ ܕܝܢܝܢ	τὴν εἰκόνα τὴν ἑαυτοῦ · τὴν ἔμψυχον καὶ λογικὴν ; ·	236αβ	

Al verso 233αβ si registra, nonostante la scansione metrica corrotta, l'aggiunta di un aggettivo puramente metrico riferito al termine *εἰκόνα* (*ἄψυχον*). Esso, tuttavia, non è scelto a caso, poiché crea un parallelismo contrastivo con l'attributo riferito al medesimo termine nella strofa immediatamente successiva (*ἔμψυχος*, 236β): nelle parole originali di Efrem, l'opposizione tra l'immagine fittizia del pittore e quella vivente del Dio creatore, cioè l'uomo, è implicita nell'argomentazione senza bisogno di usare due aggettivi contrari. Il traduttore, con la sua scelta di aggiungere l'aggettivo *ἄψυχος* esplicita questo parallelismo contrastivo, creando anche una figura etimologica che connette in un'unità di significato le due strofe greche.

449	: ܟܠܝܘܢܝܘܬܐ ܟܠܝܢܝܢ	ἔδάκρυσεν ἡ πόλις · ἐπὶ τὸν βασιλέα ·	269αβ	135
450	: ܟܠܝܘܢܝܘܬܐ ܟܠܝܢܝܢ	ἰδοῦσα γῆν καὶ σποδόν · ἐπὶ κεφαλὴν αὐτοῦ ·	270αβ	
451	: ܟܠܝܘܢܝܘܬܐ ܟܠܝܢܝܢ	ἔκλαυσεν ὁ βασιλεύς · ἐπὶ πᾶσαν τὴν πόλιν ·	271αβ	136
452	: ܟܠܝܘܢܝܘܬܐ ܟܠܝܢܝܢ	ἰδὼν αὐτὴν ἐν πένθει · σάκκουσ ἡμφιεσμένην ·	272αβ	

In questo esempio, l'aggiunta dell'intero *colon* 272α non solo colma la lacuna metrica che si creerebbe traducendo solamente le parole presenti nella corrispettiva unità di traduzione (l'emistichio siriano 452), ma amplifica il parallelismo sintattico con la strofa immediatamente precedente: se i versi 269αβ e 271αβ mostrano un perfetto parallelismo che riproduce quello dei corrispondenti emistichi 449 e 451, l'aggiunta di *ἰδὼν αὐτὴν* in 272α ricalca il nesso *ἰδοῦσα γῆν* di 270α, dal pari valore sillabico e in omeoteleuto con l'addizione stessa. Si osservi inoltre la soluzione escogitata dal traduttore con uno *shift* nei legami sintattici della frase: la semplice frase relativa di 452, il cui antecedente è costituito dal termine *ܟܠܝܢܝܢ* in 451, è trasformata in una frase completiva retta dal participio *ἰδὼν* aggiunto, che ricalca il costrutto del siriano 450, riprodotto fedelmente in 270αβ.

1049	: כַּכּוּן חַלְבּוּן כַּכּוּן	ἐν ἐνὶ ζυγῶ ἔτρεχον · πάντες εἰς τὴν μετάνοιαν ·	569αβ	285
1050	: כַּכּוּן חַלְבּוּן כַּכּוּן חַלְבּוּן	ὅπως ἂν ἔλθωσιν αὐτοί · εἰς τοὺς οἰκτιρμοὺς τοῦ Θεοῦ ·	570αβ	
1051	: כַּכּוּן חַלְבּוּן כַּכּוּן חַלְבּוּן	καὶ ἐν μιᾷ ἐργασίᾳ · ὁμογνώμως εἰργάζοντο ·	571αβ	286
1052	: כַּכּוּן חַלְבּוּן כַּכּוּן חַלְבּוּן	ὅπως καὶ μίαν ἄφεςιν · παρὰ Θεοῦ κομίσωνται ·	572αβ	

Si può osservare che il verso 570αβ è in greco aggiunto rispetto al siriano: tale addizione si orienta metricamente e sintatticamente al verso greco 572αβ, che si trova nella strofa successiva. Vi si rileva, infatti, la medesima struttura con una subordinata finale e un significato identico (ottenere la misericordia di Dio): in questo modo, il traduttore riesce a costruire un doppio parallelismo tra le due strofe a contatto, poiché il contenuto del verso 569αβ corrisponde a quello del verso 571αβ, così come il verso aggiunto 570αβ è equivalente a quello del verso 572αβ.

1111	: כַּכּוּן חַלְבּוּן כַּכּוּן חַלְבּוּן	ἐν Νινευὶ τὰ εἰδῶλα · φανερῶς συνετρίβησαν ·	603αβ	302
1112	: כַּכּוּן חַלְבּוּן כַּכּוּן חַלְבּוּן	καὶ ἐν τῇ Ἱερουσαλήμ · κρυπτῶς αὐτὰ προσεκύνουν ·	604αβ	
1113	: כַּכּוּן חַלְבּוּן כַּכּוּן חַלְבּוּן			
1114	: כַּכּוּן חַלְבּוּן כַּכּוּן חַלְבּוּן			

Il verso 604αβ non segue fedelmente il dettato siriano degli emistichi corrispondenti (1113-1114), che recitano: “Guardò e vide le stanze del tempio/del popolo ebreo piene di paganesimo”. In greco, infatti, la sintassi della frase è stata cambiata; la menzione del “popolo ebreo” è sostituita con quella equivalente di “Gerusalemme”; la denotazione di un luogo chiuso e nascosto insita nei termini “le stanze del tempio” è stata adattata con un avverbio, κρυπτῶς; il riferimento ai culti pagani è stato mantenuto grazie al lessema verbale usato per indicare la venerazione empia, προσκυνέω. Questo leggero cambiamento di senso, non particolarmente rilevante per il significato globale del testo di partenza, sembra operato dal traduttore stesso allo scopo di creare un parallelismo contrastivo con il verso 603αβ, alla cui struttura sintattica si orienta la resa del 604αβ: a Ninive si oppone Gerusalemme, entrambi come complementi di luogo; l’avverbio “apertamente” è poi in netto contrasto con “segretamente”, che dovrebbe identificare nell’originale siriano le stanze del *sancta sanctorum*, cui era vietato l’accesso ai profani; infine, l’azione di “distuggere gli idoli” si oppone a quella di “venerarli”. Si può notare, dunque, che il parallelismo creato dal traduttore non solo tramite i lessemi in opposizione polare, ma anche nel loro disporli in posizioni equivalenti nei due versi greci, emula lo stile efremiano.

1933	: ܠܝܫܘܪܐ ܠܢܝܢܘܝܐ	ἀντί γὰρ τῆς Νινευί · τῆς μὴ καταστραφείσης ·	897αβ	449
1934	: ܕܥܥܘܪܐ ܠܕܝ ܠܥܡܐ ܕܒܝܠܐ	τάχα ἢ γῆ Ἰσραήλ · μέλλει καταστρέφεσθαι” ·	898αβ	

Il parallelismo contrastivo del testo di partenza è intensificato dal greco con una serie di *shifts*. Innanzitutto, viene tradotto con il medesimo lessema (καταστρέφομαι) il verbo che indica il destino di distruzione che sarebbe dovuto toccare a Ninive, ma che invece forse colpirà gli ebrei per la loro empietà. Inoltre, nella traduzione si crea un maggiore effetto di corrispondenza tra i due versi, poiché il soggetto di 1933 – un semplice pronome – è esplicitato in greco usando il nome proprio del referente extralinguistico (ἢ γῆ Ἰσραήλ, 898α).

- Formule

29	: ܠܥܡܐ ܕܒܝܠܐ ܕܥܥܘܪܐ	ἀφ’ ἑαυτοῦ ἔμαθεν · Ἰωνᾶς ὁ προφήτης ·	27αβ	14
30	: ܕܥܥܘܪܐ ܕܥܥܘܪܐ ܕܥܥܘܪܐ	ὅτι δίκαιόν ἐστιν · τοὺς μετανοοῦντας ζῆν ·	28αβ	

La formula sottolineata si trova in: 1αβ (l’aggettivo siriano ܕܥܥܘܪܐ è mutato in ὁ Ἑβραῖος), 27β, 89β, 181αβ, 864β, 865β (l’apposizione è sempre aggiunta dal greco in corrispondenza di passi siriani dove compare il solo nome proprio ܐܥܘܪܐ).

759	: ܕܥܥܘܪܐ ܕܥܥܘܪܐ ܕܥܥܘܪܐ	νηστεύει καὶ εὐχεται · μὴ πως φανῆ ὡς ψεύστης ·	417αβ	209
760	: ܕܥܥܘܪܐ ܕܥܥܘܪܐ ܕܥܥܘܪܐ	ἴσως γὰρ φιλονικεῖ · ὅπως στραφῆ ἢ πόλις ·	418αβ	
761	: ܕܥܥܘܪܐ ܕܥܥܘܪܐ ܕܥܥܘܪܐ			

Il costrutto costituito dall’unione dell’aggettivo predicativo ψεύστης a un verbo copulativo (cf. § 6.5.2) traduce in tre casi la forma passiva sintetica ܕܥܥܘܪܐ (417β, 666β, 792α), in altri tre è completamente aggiunto (524β, 687β, 748β).

47	: ܠܥܥܘܪܐ ܕܥܥܘܪܐ ܕܥܥܘܪܐ	μιᾶ φωνῆ ἐκτεμών · πᾶσαν ἐλπίδα αὐτῶν ·	43αβ	22
48	: ܠܥܥܘܪܐ ܕܥܥܘܪܐ ܕܥܥܘܪܐ	ποτήριον ποτίζει · πλήρης ὀργῆς καὶ θυμοῦ ·	44αβ	

La formula πλήρης ὀργῆς καὶ θυμοῦ (probabilmente ispirata al siriano ܕܥܥܘܪܐ “pieno di” + sostantivo, cf. § 4.2.2) si trova in 44β e 124β.

563	: $\text{ܡܗܘܘܢܐ ܕܡܚܝܕܐ ܕܥܝܢܐ}$	ἐὰν γὰρ δυσωπηθῆ· ἢ δικαιοκρισία ·	353αβ	177
564	: $\text{ܡܗܘܘܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܡܚܝܕܐ}$	τὸ πλῆθος τῶν οἰκτιρμῶν · αὐτοῦ μεθ' ἡμῶν ἐστίν ·	354αβ	

L'uso formulare di πλῆθος seguito da un sostantivo dipendente in genitivo si trova anche in 624α (ἐκ τοῦ πλῆθους τῶν δακρύων). In un caso la formula è creata grazie al cambiamento di senso di un termine siriano (ܡܚܝܕܐ , letteralmente “gusto”): 768αβ (τὸ πλῆθος τῶν οἰκτιρμῶν τοῦ Θεοῦ).

15	: $\text{ܕܥܝܢܐ ܕܡܚܝܕܐ ܕܥܝܢܐ}$	ἐπαύσατο θάλασσα · ἐν τῇ προσευχῇ αὐτοῦ ·	13αβ	7
16	: $\text{ܕܥܝܢܐ ܕܡܚܝܕܐ ܕܥܝܢܐ}$	καὶ ἡ γῆ ἐν τῇ πολλῇ · <u>εὐσπλαγγία τοῦ Θεοῦ</u> ·	14αβ	

L'utilizzo formulare del genitivo τοῦ Θεοῦ (o soltanto Θεοῦ) in unione con sostantivi (in particolare legati alla “misericordia”) ricorre anche in 559αβ (ἡ τοῦ Θεοῦ χάρις), 570β (τοὺς οἰκτιρμοὺς τοῦ Θεοῦ), 768β (τῶν οἰκτιρμῶν τοῦ Θεοῦ), 859αβ (ἡ ἑορτὴ τοῦ Θεοῦ), 893α (νόμον Θεοῦ).

221	: $\text{ܕܥܝܢܐ ܕܡܚܝܕܐ ܕܥܝܢܐ}$	πάλιν οἱ ἁμαρτωλοὶ · <u>ἐβόων πρὸς τὸν Θεόν</u> ·	163αβ	82
222	: $\text{ܕܥܝܢܐ ܕܡܚܝܕܐ ܕܥܝܢܐ}$	ὅπως ἂν εἰσακούσῃ · τῆς φωνῆς τῶν δικαίων ·	164αβ	

L'unione tra un verbo tradotto dal siriano e un complemento aggiunto che contiene la parola Θεός si riscontra anche nei seguenti passi: 508β (ἐκπορνεῦσαν ἐκ τοῦ Θεοῦ), 572β (παρὰ Θεοῦ κομίσωνται), 684β (τῷ Θεῷ ἠὺχαρίστουν), 794β (ἠττώμενον τῷ Θεῷ).

1279	: $\text{ܕܥܝܢܐ ܕܡܚܝܕܐ ܕܥܝܢܐ}$	ἐν τῷ πρωὶ ἐνόμιζον · τὴν πόλιν καταστρέφουσαι ·	659αβ	330
1280	: $\text{ܕܥܝܢܐ ܕܡܚܝܕܐ ܕܥܝܢܐ}$	ἦλθεν τὸ πρωὶ καὶ ἐκεῖ · τὰς ἐλπίδας ἐπλήθυνεν ·	660αβ	

Un uso formulare dell'unione tra un verbo tradotto dal siriano e un soggetto aggiunto usando la parola πόλις si trova anche in 653αβ (μέλλει...πόλις πίπτειν).

229	: $\text{ܕܥܝܢܐ ܕܡܚܝܕܐ ܕܥܝܢܐ}$	ὁ ὀλολυγμὸς τῶν υἱῶν · <u>ἀναβαίνων ἐν δάκρυσιν</u> ·	169αβ	85
230	: $\text{ܕܥܝܢܐ ܕܡܚܝܕܐ ܕܥܝܢܐ}$	τὰς καρδίας τῶν γονέων · καὶ τὰ σπλάγχνα ἐτάρασεν ·	170αβ	

Un'altra formula ricorrente è costituita dall'unione tra un verbo tradotto dal siriano e un complemento aggiunto che indica lamento, come illustrano anche i seguenti passi: 171αβ

(κατέχωσαν ἐν ὄδουμοῖς), 173β (θεωροῦντες...ἐν ὄδουμοῖς), 180β (μετὰ κλαυθοῦ ὑπέδυσαν), 183β (ὠλόλυξαν ἐν δάκρυσιν), 272αβ (ἐν πένθει σάκκους ἠμφιεσμένην).

683	: כעמא חר כעמא חר	μη ἄρα τὸ πρόσωπον · αὐτοῦ χαλκοῦν ποιήσας ·	389αβ	195
684	: ܟܝܘܢܐ ܟܝܘܢܐ ܟܝܘܢܐ	οὗτος <u>παραγέγονεν</u> · πρὸς ἡμᾶς ἐξ Ἰσραήλ ·	390αβ	

La formula costituita dall'unione tra un verbo tradotto dal siriano e un complemento aggiunto usando la parola Ἰσραήλ si trova, oltre al passo sottolineato nell'esempio, anche in 812αβ (ἐν τῷ ὑποστρέφειν ἐν Ἰσραήλ).

213	: ܟܝܘܢܐ ܟܝܘܢܐ ܟܝܘܢܐ	ἅπασα γὰρ ἡ πόλις · καθάπερ εἰς ἄνθρωπος ·	159αβ	80
214	: ܟܝܘܢܐ ܟܝܘܢܐ ܟܝܘܢܐ	<u>ἦν κληθεῖσα δοθῆναι</u> · ἀφανισμῶ καὶ φθορᾷ ·	160αβ	

L'aggiunta di un infinito completivo dopo il verbo καλέομαι si osserva come formula anche in 299β-300β (ἐκλήθησαν...πτωθῆναι) e 312αβ (ἐκλήθη...κατελθεῖν).

469	: ܟܝܘܢܐ ܟܝܘܢܐ ܟܝܘܢܐ	ἢ τίς ἐνοπρίσατο · πρὸ τῶν ὀφθαλμῶν αὐτοῦ ·	283αβ	142
470	: ܟܝܘܢܐ ܟܝܘܢܐ ܟܝܘܢܐ	<u>τὸν φιλόνηρον Θεόν</u> · διὰ τῆς μετανοίας ·	284αβ	

La giuntura costituita dai termini φιλόνηρος e Θεός, ispirata a un'analogia formula siriana (cf. § 4.2.2) sembra essere usata come formula metrica anche in 350β (φιλόνηρος <Θεός>).

35	: ܟܝܘܢܐ ܟܝܘܢܐ ܟܝܘܢܐ	ἐταράχθη ἡ πόλις · καθάπερ ἡ θάλασσα ·	33αβ	17
36	: ܟܝܘܢܐ ܟܝܘܢܐ ܟܝܘܢܐ	διὰ φωνῆς Ἰωνᾶ · ἀνελθόντος ἐκ βυθοῦ ·	34αβ	

Un'altra formula ricorrente è l'unione del sostantivo φωνή ad un nesso genitivale (cf. 4.2.2), laddove nel testo originale si ha esclusivamente il secondo elemento del sintagma che svolge la funzione logica occupata nella traduzione greca da φωνή: 8α (διὰ τῆς φωνῆς αὐτοῦ), 65α (τῆς φωνῆς τοῦ Ἰωνᾶ), 77β (τῆς φωνῆς τοῦ Ἰωνᾶ), 164β (τῆς φωνῆς τῶν δικαίων).

Altre formule metriche ricorrenti sono costituite dalle perifrasi verbali con un verbo ausiliare seguito dall'infinito, sia che esse siano proprie della lingua greca (cf. § 9.4) sia che siano ricalcate su analoghe formulazioni siriane (cf. § 10.1.4).

πειρασμοῦ rende il significato del termine siriano, mentre il primo membro del nesso, καιρῶ, è un mero riempitivo metrico.

997	: ܦܘܕܝ ܩܘܝܪܝܐ ܕܡܫܝܚܐ ܕܠܘܟܐ	οὐκ ἤκουσεν ἢ ἀκοή · ἄλλην τινὰ ὑπόθεσιν ·	551αβ	276
998	: ܦܘܕܝ ܩܘܝܪܝܐ ܕܡܫܝܚܐ ܕܠܘܟܐ	πάντοθεν γὰρ ἠκούοντο · <u>θρήνοι κλαυθμοὶ καὶ</u>	552αβ	
999	: ܦܘܕܝܐ ܩܘܝܪܝܐ ܕܡܫܝܚܐ	<u>ὄδυρμοί</u> ·		
1000	: ܦܘܕܝ ܩܘܝܪܝܐ ܕܡܫܝܚܐ			

In questo passaggio, la coppia di sinonimi che fungono da complementi di specificazione del termine ܡܫܝܚܐ (ܦܘܕܝܐ ܩܘܝܪܝܐ, 999) è riprodotta in greco non con due termini, bensì con tre parole dal significato identico (θρήνοι κλαυθμοὶ καὶ ὄδυρμοί, 552αβ).

1617	: ܩܘܝܪܝܐ ܡܫܝܚܐ ܕܠܘܟܐ	ὅπως γινῶμεν ἐξ αὐτῆς · <u>ἀρετὰς καὶ κανόνας</u> ·	837αβ	419
1618	: ܩܘܝܪܝܐ ܡܫܝܚܐ ܕܠܘܟܐ	<u>πράξεις καλὰς καὶ εὐθείας</u> · <u>τύπους λόγους καὶ τρόπους</u> ·	838αβ	

In quest'altro esempio si può vedere come la caratteristica della ridondanza sia applicata in maniera esasperata dal traduttore: infatti se il singolo termine all'emistichio 1617 (ܩܘܝܪܝܐ) è reso in 837β con una coppia sinonimica (ἀρετὰς καὶ κανόνας), i due termini sinonimici dell'emistichio 1618 (ܩܘܝܪܝܐ ܡܫܝܚܐ ܕܠܘܟܐ) sono resi in 838αβ con ben quattro sostantivi (πράξεις καλὰς καὶ εὐθείας, τύπους, λόγους, τρόπους), il primo dei quali è ulteriormente accompagnato da due aggettivi.

- Omeoteleuti

79	: ܩܘܝܪܝܐ ܡܫܝܚܐ ܕܠܘܟܐ	ἀκούσαντες οἱ <u>φονεῖς</u> · ἐξομολογούμενοι ·	71αβ	36
80	: ܩܘܝܪܝܐ ܡܫܝܚܐ ܕܠܘܟܐ	ὅτι κατεφρόνησαν · τοῦ φόβου τῶν δικαστῶν ·	72αβ	

La rima finale (imperfetta) tra i due *cola* 71α e 71β sorge per la scelta del traduttore di rendere il verbo siriano (un compiuto) con un participio presente cui è sottinteso un ausiliare “essere” o “avere” al passato, contrariamente alla corrispondenza stereotipica con l'aoristo (cf. § 6.5.1).

115	: ܡܠ ܕܡܫܟܐ ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ	ιατρὸς ἀπεστάλη · τεμεῖν αὐτῶν τὰ ἔλκη ·	93αβ	47
116	: ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ	καὶ στυπτικοῖς φαρμάκοις · καθαρίσαι τὰς νόσους ·	94αβ	
117	: ܝܕܝܟܐ ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ			
118	: ܟܫܝܟܐ ܕܡܫܟܐ ܟܫܝܟܐ			

La rima finale (imperfetta) tra i *cola* 93α e 93β è ottenuta grazie a una serie di mutamenti del testo di partenza: il verbo è spostato dall'emistichio 117 all'inizio della strofa greca e il complemento oggetto dell'emistichio 115 è tradotto alla fine della prima metà della strofa greca.

167	: ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ	εἰ τὰ νήπια αὐτῶν · οὐκ ἐθήλαζον γάλα ·	129αβ	65
168	: ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ	τίς ὑπῆρχεν ἐν αὐτοῖς · ὁ ζητούμενος τρυφήν ; ·	130αβ	

L'omeoteleuto sottolineato è ottenuto grazie all'aggiunta del genitivo αὐτῶν e la particolare resa dell'espressione siriana che significa letteralmente “digiunarono dal latte” con la giuntura “non succhiavano il latte”.

897	: ܕܫܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ	ἐβάδιζεν ταπεινῶς · καὶ γέγονεν στηριγμῶς ·	501αβ	251
898	: ܕܫܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ	σαλευομένη πόλις · ἵνα μὴ καταπέση ·	502αβ	

Si ottiene l'omeoteleuto grazie alla resa del verbo siriano ܫܫܝܟܐ (“sostenere”) con una perifrasi greca che si può rendere letteralmente come “divenne sostegno”.

689	: ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ	καὶ ἐν αὐτῷ εἶδαμεν · τὸν Θεὸν κατοικοῦντα ·	393αβ	197
690	: ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ ܟܫܝܟܐ	καὶ ἀπειλοῦντα ἡμῶν · ταῖς πονηραῖς πράξεσιν ·	394αβ	

Grazie al participio aggiunto κατοικοῦντα si crea una rima finale con il participio successivo che rende il verbo siriano ܫܫܝܟܐ (690).

- Figure etimologiche

Alcune di esse sfruttano il costrutto – molto usato nelle lingue semitiche – dell’*accusativo interno* (cf. §§ 10.1.2; 10.2.8).⁸⁷⁴

47	: כִּי־וַיִּשְׁמַע־יְהוָה־אֶת־הַצֶּלֶק	μιᾶ φωνῆ ἑκτεμών · πᾶσαν ἐλπίδα αὐτῶν ·	43αβ	22
48	: כִּי־וַיִּשְׁמַע־יְהוָה־אֶת־הַצֶּלֶק	ποτήριον ποτίξει · πλήρης ὀργῆς καὶ θυμοῦ ·	44αβ	

Questo costrutto ha anche impiego nella Bibbia greca (*Salmi*, 8, 14; *Geremia*, 16, 17; *Marco*, 9, 41). Benché nel testo siriano vi siano due radici diverse, il traduttore greco preferisce in questo caso avvalersi del costrutto semitico della figura etimologica, tipico anche della dizione biblica. Ulteriori esempi di figura etimologica creata dal traduttore sono i seguenti:

813	: כִּי־וַיִּשְׁמַע־יְהוָה־אֶת־הַצֶּלֶק	οὐδέν ἐστὶν ἡ νίκη · ἦν πρόην ἐνικῶμεν ·	447αβ	224
814	: כִּי־וַיִּשְׁמַע־יְהוָה־אֶת־הַצֶּלֶק	πολεμοῦντες τοὺς ἐχθρούς · καὶ τοὺς βασιλεῖς τῆς γῆς ·	448αβ	

1023	: כִּי־וַיִּשְׁמַע־יְהוָה־אֶת־הַצֶּלֶק	ἰδοῦσα δὲ ἡ τοῦ Θεοῦ · χάρις ταῦτα ἐσπλαγγίσθη ·	559αβ	280
1024	: כִּי־וַיִּשְׁמַע־יְהוָה־אֶת־הַצֶּלֶק	καὶ ἐδρόσισεν ἐπ’ αὐτούς · δρόσον ζοῆς καὶ οἰκτιρμῶν ·	560αβ	

839	: כִּי־וַיִּשְׁמַע־יְהוָה־אֶת־הַצֶּלֶק	ἀπέστειλεν κήρυκας · τοῦ κηρύξαι πανταχοῦ ·	461αβ	231
840	: כִּי־וַיִּשְׁמַע־יְהוָה־אֶת־הַצֶּלֶק	ἵνα μετανοῶσιν · πάντες ὁμοθυμαδόν ·	462αβ	

1453	: כִּי־וַיִּשְׁמַע־יְהוָה־אֶת־הַצֶּלֶק	ἐπειδὴ ὑπὲρ αὐτῶν · αὐτὸς ἐδικάζετο ·	783αβ	392
1454	: כִּי־וַיִּשְׁמַע־יְהוָה־אֶת־הַצֶּלֶק	ὁ πλάστης τῷ πλάσματι · ὁ δεσπότης τῷ δούλῳ ·	784αβ	

In quest’ultimo caso, l’aggiunta del verso 784αβ è giocata sull’opposizione semantica tra il creatore/il Signore e la creazione/il servo; nel primo caso, inoltre, si osserva il gioco etimologico tra πλάστης e πλάσματι.

1457	: כִּי־וַיִּשְׁמַע־יְהוָה־אֶת־הַצֶּלֶק	ἄκων ἐνικοποίει · δικαζόμενον αὐτῷ ·	787αβ	394
1458	: כִּי־וַיִּשְׁמַע־יְהוָה־אֶת־הַצֶּלֶק	καὶ δίκη ἐδικαίου · τὸν δίκαιον δικαστήν ·	788αβ	

⁸⁷⁴ L’*accusativo interno* dell’oggetto interno è molto utilizzato anche nella traduzione greca del libro di Giobbe (Dhont 2017: 169-172): molti esempi di tale costrutto non risalgono al modello del testo ebraico.

Il verso 788αβ, che ripete il significato del testo siriano corrispondente già parzialmente reso in 787αβ, presenta un gioco retorico molto insistito grazie all'allitterazione del suono /d/ e alle figure etimologiche.

- Similitudini

23	: ܟܠܝܢܟܐ ܕܝܢܐ ܕܝܚܘܘܢ	καὶ ἐνέκλεισεν αὐτούς · τοὺς δύο ὡς ἐν φρουρᾷ ·	21αβ	11
23	: ܟܠܝܢܟܐ ܕܝܢܐ ܕܝܚܘܘܢ	ἢ δικαιοκρισία · ὥσπερ τινὰς χρεώστας ·	22αβ	

931	: ܟܘܢܐ ܕܕܝܩܐ ܕܝܩܐ ܕܝܩܐ	Ἰωνᾶς δὲ ὡς δικαστῆς · εὐθύνας αὐτοὺς ἀπήτει ·	517αβ	259
932	: ܟܘܢܐ ܕܕܝܩܐ ܕܝܩܐ ܕܝܩܐ	καὶ νηστεία συνεχώρει · τὰ ἁμαρτήματα αὐτῶν ·	518αβ	

1357	: ܕܝܩܐ ܕܝܩܐ ܕܝܩܐ ܕܝܩܐ	τί ἄθυμεις ἐκ κακῶν · ἡμᾶς ἰασάμενος ·	703αβ	352
1358	: ܕܝܩܐ ܕܝܩܐ ܕܝܩܐ ܕܝܩܐ	τὸ πλῆθος εὐχαριστεῖ · σοὶ ὥσπερ εὐεργέτη ·	704αβ	

11.1.2 Tratti stilistici creati indipendentemente dal testo-fonte

- Allitterazioni⁸⁷⁵

21	: ܟܠܝܢܟܐ ܕܝܢܐ ܕܝܚܘܘܢ	ἄπέδρα ὁ Ἰωνᾶς · ἀπὸ προσώπου τοῦ Θεοῦ ·	19αβ	10
22	: ܟܠܝܢܟܐ ܕܝܢܐ ܕܝܚܘܘܢ	ὡσαύτως Νινευῖται · ἀπὸ τῆς σωφοσύνης ·	20αβ	

Grazie alla parola aggiunta, προσώπου, si crea un'allitterazione con il suono /p/ al verso 19αβ.

523	: ܕܝܩܐ ܕܝܩܐ ܕܝܩܐ ܕܝܩܐ	ἡμεῖς πάντοτε πολλάς · πόλεις ἐπορθήσαμεν ·	325αβ	163
524	: ܕܝܩܐ ܕܝܩܐ ܕܝܩܐ ܕܝܩܐ	καὶ ἐν τῇ πόλει ἡμῶν · ξένος περιγίνεται ·	326αβ	

Grazie alla parola aggiunta πάντοτε si crea un'allitterazione con il suono /p/ al verso 325αβ. Inoltre, vi è paronomasia tra πολλάς e πόλεις.

⁸⁷⁵ Si può osservare l'uso di simili figure di suono in altri testi metrici dell'Efrem greco (Éméreau 1918: 85): notevole è la consonanza del suono β con cui iniziano le strofe 13-25 del sermone *In Basilium magnum*.

- Zeugmi

229	: ܡܠܟܐ ܕܥܝܪܐܢܐ ܡܠܟܐ	ὁ ὀλολυγμὸς τῶν υἱῶν · ἀναβαίνων ἐν δάκρυσιν ·	169αβ	85
230	: ܡܠܟܐ ܕܥܝܪܐܢܐ ܡܠܟܐ	τὰς καρδίας τῶν γονέων · καὶ τὰ σπλάγχνα ἐτάρασεν ·	170αβ	

Il genitivo aggiunto, τῶν γονέων, è collocato in mezzo ai due sostantivi che formano il primo membro del nesso genitivale, riferendosi logicamente a entrambi.

637	: ܕܠܥܝܢܐ ܡܠܟܐ ܡܠܟܐ	εἰς φροντίδα μεγίστην · καὶ λύπην ἐνέπεσα ·	361αβ	181
638	: ܡܠܟܐ ܕܥܝܪܐܢܐ ܡܠܟܐ	ἀπὸ τῆς φωνῆς αὐτοῦ · ἥσπερ αὐτὸς κηρύσσει ·	362αβ	

L'aggettivo μεγίστη, che traduce il siriano ܡܠܟܐ, è collocato in mezzo ai due sostantivi greci cui viene riferito, il secondo dei quali (λύπην) è un'aggiunta metrica del traduttore.

- Iperbati

901	: ܡܠܟܐ ܕܥܝܪܐܢܐ ܡܠܟܐ	εἶδεν ταῦτα ὁ Ἰωνᾶς · καὶ εὐθὺς σφόδρα ἐξέστη ·	503αβ	252
902	: ܡܠܟܐ ܕܥܝܪܐܢܐ ܡܠܟܐ	καὶ ἤρξατο τοὺς υἱοὺς · θαυμάζειν τῶν ἀλλογενῶν ·	504αβ	

In questo esempio i due membri di un nesso genitivale sono separati, come accade anche nei seguenti passi: 585α (σκιὰν εἶχεν τῆς κολοκύνθης), 599αβ (ἐώρακεν ἐταιρίδας σωφρονούσας τῆς Νινευί).

571	: ܡܠܟܐ ܕܥܝܪܐܢܐ ܡܠܟܐ	<u>πανοπλίαν</u> ἑαυτοῖς · νῦν καινὴν ὀπλίσωμεν ·	357αβ	179
572	: ܡܠܟܐ ܕܥܝܪܐܢܐ ܡܠܟܐ	εἰς τὸν καινὸν πόλεμον · τὸν ἐλθόντα εἰς ἡμᾶς ·	358αβ	

897	: ܡܠܟܐ ܕܥܝܪܐܢܐ ܡܠܟܐ	ἐβάδιζεν ταπεινῶς · καὶ γέγονεν στηριγμὸς ·	501αβ	251
898	: ܡܠܟܐ ܕܥܝܪܐܢܐ ܡܠܟܐ	<u>σαλευομένη</u> πόλις · ἵνα μὴ καταπέση ·	502αβ	

Gli ultimi due esempi illustrano altri casi di iperbato: nel primo l'unità di sostantivo e attributo è spezzata, nel secondo il soggetto della frase è collocato prima della congiunzione subordinante (a fini metrici).

- Chiasmi

165	: ܕܠܗܘܢ ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ	ὄψα τῶν βασιλέων · τὰ ποικίλα ἤργησαν ·	127αβ	64
166	: ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ	ὡσαύτως τῶν ἀρχόντων · τὰ πολυτελῆ δεῖπνα ·	128αβ	

529	: ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ	ἐπὶ τῆς οἰκουμένης · ὠρύετο Νινευί ·	331αβ	166
530	: ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ	καὶ ἡ φωνὴ Ἰωνᾶ · ὠρύεται ἐπ' αὐτῆς ·	332αβ	

In questi due casi il traduttore ha volutamente creato un chiasmo cambiando l'ordine dei sintagmi della frase originale in siriano.

- Poliptoti

505	: ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ	κέκληκεν ὁ βασιλεύς · τὰς ἑαυτοῦ δυνάμεις ·	313αβ	157
506	: ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ	καὶ ἔκλαυσεν ἐπ' αὐτάς · καὶ μὴν αὐταὶ ἐπ' αὐτόν ·	314αβ	

L'aggiunta del pronome anaforico αὐταὶ in 314β non funge solo da *metrical filling*: l'accumulazione di pronomi dimostrativi in poliptoto che si ha in tutto il verso 314αβ (ἐπ' αὐτάς...αὐταὶ...ἐπ' αὐτόν) è un tropo retorico che si sostituisce alla ripetizione del nesso <verbo+complemento> presente all'emistichio siriano 506: grazie ad esso si mantiene lo stretto legame fonetico e semantico tra i due *cola* del verso greco creando al contempo una *variatio* sintattica (nel primo *colon* si ha <verbo+complemento>, come in siriano, mentre nel secondo <pronome soggetto+complemento>).

- *Varietas* semantica

Questo tratto stilistico è strettamente correlato all'uso della sinonimia nelle equivalenze lessicali (cf. § 8.3); tuttavia, vi sono casi in cui il traduttore ricorre a variazioni semantiche unicamente per evitare delle ripetizioni,⁸⁷⁶ come illustrano i seguenti casi:

767	: ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ	οὐ γὰρ πρόφητος ἡμᾶς · ἁμαρτάνειν ἐποίησεν ·	423αβ	212
768	: ܩܘܪܒܐ ܩܘܪܒܐ	ἀλλ' ἡμᾶς συνθάπτουσιν · αἱ ἁμαρτίαι ἡμῶν ·	424αβ	

⁸⁷⁶ Un simile tratto stilistico è stato notato anche nella traduzione dei Settanta (Lee 2011: 776-778).

879	: ܟܘܝܘܢ ܕܐܘܘܪܐ ܕܥܘܪܐ ܕܥܘܪܐ	ὁ υἱὸς τοῦ Νεβρώθ · τοῦ γενναίου γίγαντος ·	491αβ	246
880	: ܟܘܝܘܢ ܕܐܘܘܪܐ ܕܥܘܪܐ ܕܥܘܪܐ	λιπὸν θήρας <u>φονεύειν</u> · τὰ πάθη <u>ἐτίρωσκεν</u> ·	492αβ	
881	: ܟܘܝܘܢ ܕܐܘܘܪܐ ܕܥܘܪܐ ܕܥܘܪܐ			
882	: ܟܘܝܘܢ ܕܐܘܘܪܐ ܕܥܘܪܐ ܕܥܘܪܐ			
883	: ܟܘܝܘܢ ܕܐܘܘܪܐ ܕܥܘܪܐ ܕܥܘܪܐ	ἀντι θηρῶν <u>ἔσφαττεν</u> · τὴν αἰσχροῦν ἀμαρτίαν ·	493αβ	247
884	: ܟܘܝܘܢ ܕܐܘܘܪܐ ܕܥܘܪܐ ܕܥܘܪܐ	<lacuna> ·	494αβ	
885	: ܟܘܝܘܢ ܕܐܘܘܪܐ ܕܥܘܪܐ ܕܥܘܪܐ			
886	: ܟܘܝܘܢ ܕܐܘܘܪܐ ܕܥܘܪܐ ܕܥܘܪܐ			
887	: ܟܘܝܘܢ ܕܐܘܘܪܐ ܕܥܘܪܐ ܕܥܘܪܐ	λιπὸν τοὺς ἔξω θήρας · <lacuna> ·	495αβ	248
888	: ܟܘܝܘܢ ܕܐܘܘܪܐ ܕܥܘܪܐ ܕܥܘܪܐ	τὴν ἔνδον πονηρίαν · ἔσπούδαζεν <u>ἀναιρεῖν</u> ·	496αβ	

11.2 Contenuto

Alcuni *shift* modificano in maniera più o meno significativa il contenuto del testo di partenza. Nella casistica che si presenterà, gli esempi sono stati raggruppati secondo i diversi intenti del traduttore nelle sue operazioni di mutamento del testo originale.

Si possono così distinguere innanzitutto dei passi con particolari caratteristiche stilistiche che il traduttore semplifica o chiarisce, al fine di rendere più agevole la lettura del sermone greco. Questi interventi sul testo riguardano, in particolare, certe scelte espressive metaforiche o concettose, tipiche del linguaggio efremiano, oppure frasi caratterizzate da anacoluti o iperbatì che potrebbero complicare la comprensione (§ 11.2.1).

Altri versi del testo siriano sono stati invece resi in maniera parafrastica o attribuendo alla strofa corrispondente una maggiore pregnanza semantica rispetto al testo di partenza. Si tratta soprattutto di casi in cui il siriano presenta delle zeppe metriche. Queste talvolta sono omesse dal greco (cf. § 5.3.2), ma in altri casi la scelta del traduttore va nella direzione di una sostituzione: invece di una particella, un avverbio, un aggettivo o un complemento dal significato poco pregnante, si impiega, a fini metrici, un'altra forma che, nel contesto della frase in cui è inserita, conferisce un maggiore significato alla frase stessa. Inoltre, vi sono alcune espressioni del testo siriano che il traduttore sostituisce con una diversa formulazione che conferisce una connotazione particolare al passo originario (§ 11.2.2).

Si rilevano infine altri *shift* del contenuto del testo originale, come l'omissione di emistichi in sequenze caratterizzate da molte ripetizioni, il cambiamento di senso di alcune basi di strofa e l'aggiunta di *cola* o di strofe in greco. Nel primo caso, le sequenze originali sono riprodotte in greco con una riduzione del contenuto a volte notevole; negli altri due casi, l'intervento del traduttore conferisce una maggiore coerenza al testo (§ 11.2.3).

11.2.1 Passi semplificati o chiariti

265	: ܠ ܕܥܝܢ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	καὶ ποία ἐστὶν ἡ ὥρα · ἦν ἡμῖν ἀπεφήνατο ·	189αβ	95
266	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	ἵνα ζῶντες εἰς τὸν ἄδην · ἅμα πάντες κατέλωμεν ; ·	190αβ	

Il verbo siriano ܕܥܝܢܐ, che letteralmente significa “incidere”, nel senso traslato di “predefinire, determinare”, è tradotto in greco con ἀπεφήνατο, “mostrare, dichiarare”. Con questa scelta lessicale, il traduttore presenta un traduceute più immediatamente comprensibile, che esplicita la metafora contenuta nel significante siriano.

283	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	καὶ παντελῶς οὐκ ἴσχυσαν · δοῦναι αὐτοῖς ἀπόκρισιν ·	199αβ	100
284	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	ὅτι τὰ στόματα αὐτῶν · ἡ λύπη ἦν ἐμφράξασα ·	200αβ	
285	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ			
286	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ			

L’elaborata perifrasi siriana usata da Efrem, ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ (286), “la via spianata delle parole”, viene semplificata in greco usando il referente di questa metafora, cioè “la bocca” (τὰ στόματα).

477	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	πάντες ὁμοῦ ἐπένηθον · ἅπαντες γὰρ ἤκουσαν ·	289αβ	145
478	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	ὅτι τῆς ζωῆς αὐτῶν · ἡμέραι ἐπληροῦντο ·	290αβ	

481	: ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ ܕܥܝܢܐ	μὴ ὄντος τοῦ θάπτοντος · μήτε τοῦ θαπτομένου · διὰ τὸ κατὰ πάντων · φθάσαι τὴν ἀπόφασιν ·	293αβ	147
-----	---------------------	--	-------	-----

Questi due passi si presentano particolarmente rielaborati dal traduttore, al punto che si possono considerare quasi delle vere e proprie parafrasi. Tra le due basi di strofa vi è una somiglianza lessicale, cioè la presenza dei due stati costrutti, in cui il primo membro è il participio attivo maschile plurale del verbo “desiderare”, ܕܥܝܢܐ.⁸⁷⁷ Le due espressioni metaforiche, traducibili con “amanti della vita” (477) e “amanti delle tombe e dei seppellitori” (481) sono rese, nel primo caso, con un radicale cambiamento di senso (πάντες ὁμοῦ ἐπένηθον, 289α), nel secondo, con due lessemi che interpretano il significato dello stato costruito siriano (τοῦ θάπτοντος...τοῦ θαπτομένου, 293αβ). In entrambi i casi, nonostante la diversità di soluzioni, il traduttore ha

⁸⁷⁷ Questa forma è spesso utilizzata nelle traduzioni dal greco al siriano per rendere il primo elemento φιλο- dei composti greci (*Thesaurus Syriacus*, s.v. ܕܥܝܢܐ).

inteso semplificare la concettosità insita in queste due espressioni del testo di Efrem. Si osservi, inoltre, come il traduttore crei interamente la sintassi del testo greco, senza tenere conto di quella del testo-fonte, di cui vengono riprese in queste strofe soltanto le parole; inoltre, il verso 294αβ è interamente aggiunto.

485	: ܘܫܡܥܘܢ ܘܫܡܥܘܢ ܘܫܡܥܘܢ	νεανίσκοι μέλλοντες · τῷ γάμῳ συνάπτεσθαι ·	295αβ	148
486	: ܘܫܡܥܘܢ ܘܫܡܥܘܢ ܘܫܡܥܘܢ	ἄφνω ἐξεδέχοντο · τὸν ἑαυτῶν θάνατον ·	296αβ	

In greco l’aggiunta del sostantivo iniziale, νεανίσκοι, oltre ad avere una funzione metrica, chiarisce meglio il referente che rimane implicito nella formulazione siriana corrispondente, ܘܫܡܥܘܢ ܘܫܡܥܘܢ (“coloro che guardavano alle nozze”). Inoltre, il traduttore scelto per il verbo sembra voler interpretare l’allusiva espressione siriana con un’azione immediatamente più chiara: μέλλοντες τῷ γάμῳ συνάπτεσθαι (“che erano in procinto di sposarsi”).

783	: ܘܫܡܥܘܢ ܘܫܡܥܘܢ ܘܫܡܥܘܢ	εἰ οὖν κατὰ δικαίων · οὕτως ἀγωνίζεται ·	433αβ	217
784	: ܘܫܡܥܘܢ ܘܫܡܥܘܢ ܘܫܡܥܘܢ	τί ἄρα ποιήσειεν · ἡμῖν τοῖς ἁμαρτωλοῖς ; ·	434αβ	
785	: ܘܫܡܥܘܢ ܘܫܡܥܘܢ ܘܫܡܥܘܢ			
786	: ܘܫܡܥܘܢ ܘܫܡܥܘܢ ܘܫܡܥܘܢ			

Il traduttore rende l’elaborata espressione siriana degli emistichi 785-786, ܘܫܡܥܘܢ ܘܫܡܥܘܢ ܘܫܡܥܘܢ , “apre la bocca per accusare”, con il semplice verbo ποιέω, eliminando così la concreta immagine di Satana che spalanca le fauci prima di attaccare i peccatori. Possiamo notare che anche un’altra azione simile, in cui è Giona a riempire la bocca prima di svelare a Ninive il suo annuncio di distruzione, è omessa in corrispondenza dell’emistichio 41 (strofa 19). Inoltre, il verbo siriano della subordinata finale siriana è un grecismo, che il traduttore non restituisce nel testo d’arrivo e sembra interpretato con il verbo “fare” nel senso ostile di “agire contro qualcuno”.

L’involuta espressione siriana ܘܫܡܥܘܢ ܘܫܡܥܘܢ ܘܫܡܥܘܢ (998), letteralmente “un’altra voce sopra qualcosa”, è resa in greco con l’espressione ἄλλην τινὰ ὑπόθεσιν (551β), “un altro argomento”. La scelta del traduttore, che evita in questo caso di usare il traduttore stereotipico φωνή per il siriano ܘܫܡܥܘܢ, si spiega probabilmente con il tentativo di interpretare il senso del siriano producendo un’interpretazione più chiara. Si noti che il pronome ܘܫܡܥܘܢ “qualcosa” non si è perduto nella resa greca, ma è stato reinterpretato come aggettivo attributivo (τινά) del sostantivo ὑπόθεσιν: nonostante le modificazioni sintattiche all’interno del sintagma originario,

il materiale linguistico del testo di partenza è interamente utilizzato e reso più accessibile nella resa greca.

Un intervento di semplificazione del testo di partenza da parte del traduttore – con conseguenze marginali sul contenuto in sé – è la ristrutturazione sintattica di frasi che in siriano presentano un anacoluto, come illustrano gli esempi seguenti:

277	: ܐܠܘܢ ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ	ὡς ταῦτα ἀπὸ τῶν τέκνων · πατέρες ἀκηκόασιν ·	197αβ	99
278	: ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ	πικρὰ δάκρυα ἐπ’ αὐτούς · συσχεθέντες κατήγαγον ·	198αβ	
279	: ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ			
280	: ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ			

Il nesso copulativo dei due verbi siriani ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ (280), che si possono tradurre letteralmente con “fervevano e scorrevano” (il soggetto sono “le lacrime”), viene variato nella traduzione greca, che al *colon* 198αβ usa l’espressione composta dal participio congiunto unito al verbo principale, συσχεθέντες κατήγαγον, che si può rendere con “(i padri) oppressi versavano”. Questa scelta, che a livello lessicale mostra una radicale variazione semantica del primo verbo siriano, sembra legata alla necessità di risolvere l’anacoluto del periodo siriano, dove il soggetto della seconda frase non sono più i padri, bensì le lacrime (le lacrime calde che cadono sui figli). Così, in greco, il soggetto della seconda frase resta lo stesso della prima: i padri ascoltano le parole dei figli e, oppressi dal dolore (a questo sentimento interiore corrisponde nella traduzione il fervore del pianto che invece è espresso nel testo di partenza), riversano le loro lacrime (mentre in siriano esse sono presentate come il soggetto attivo della frase nella loro azione di scorrere dagli occhi dei padri).

519	: ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ	πολλὰ ἔθνη καὶ λαούς · νικήσαντες ἡμεῖς ·	321αβ	161
520	: ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ ܕܥܘܠܡܐ	ὑπὸ ἑνὸς Ἑβραίου · νικηθῆναι ἔχομεν ·	322αβ	

La frase siriana presenta una focalizzazione del *topic* della frase tramite il suo posizionamento all’inizio dell’informazione (“noi che abbiamo vinto molti popoli”, 519); questo viene poi ripreso tramite un pronome anaforico che ha la funzione sintattica richiesta dal predicato della frase (“un solo ebreo ci sconfigge”, 520): questa costruzione crea un anacoluto che, se mantenuto, potrebbe rendere non immediata la comprensione della frase greca. La strategia del traduttore è quella di aggirare l’anacoluto del siriano, operando un cambio dei valori sintattici: l’intero periodo è volto dalla forma attiva a quella passiva (cf. § 6.5.2), in modo tale che il

soggetto della frase relativa sia lo stesso della frase reggente, senza che i ruoli tematici di agente (Giona) e di paziente (i Niniviti) siano variati.

693	: ܕܢܝܢܘܿܝܬܐ ܕܡܝܢ ܕܢܝܢܘܿܝܬܐ	δι' αὐτοῦ ἀπόφασις · τῆς πόλεως ἔφθασεν ·	397αβ	199
694	: ܕܢܝܢܘܿܝܬܐ ܕܡܝܢ ܕܢܝܢܘܿܝܬܐ	ἢ ἐκ τοῦ στόματος Θεοῦ · καθ' ἡμῶν ἐξελθοῦσα ·	398αβ	
695	: ܕܢܝܢܘܿܝܬܐ ܕܡܝܢ ܕܢܝܢܘܿܝܬܐ			
696	: ܕܡܝܢ ܕܢܝܢܘܿܝܬܐ ܕܡܝܢ ܕܢܝܢܘܿܝܬܐ			

1865	: ܕܡܝܢ ܕܢܝܢܘܿܝܬܐ ܕܡܝܢ ܕܢܝܢܘܿܝܬܐ	λαὸς ὁ νόμον Θεοῦ · διὰ Μωσέως λαβῶν ·	893αβ	447
1872	: ܕܡܝܢ ܕܢܝܢܘܿܝܬܐ ܕܡܝܢ ܕܢܝܢܘܿܝܬܐ	ὡς ἔλεγεν Ἰωνᾶς · γλυπτὰ ποιεῖ καὶ πωλεῖ ·	894αβ	

Questi due esempi presentano la medesima difficoltà sintattica in siriano: poiché il pronome relativo ha una funzione logica diversa da soggetto o complemento oggetto, nella subordinata relativa viene utilizzato un pronome ritornante che esprime la funzione logica del relativo (cf. § 10.2.2). In questi due casi il traduttore non risolve la differenza sintattica tra siriano e greco omettendo il pronome anaforico e attribuendone la funzione logica al pronome relativo greco, come invece di solito fa. In 397αβ elimina la frase reggente che contiene l'antecedente della relativa (“in esso abbiamo visto la nostra città”, 693), lasciando solo il complemento iniziale; quindi, la struttura relativa è omessa e al sostantivo siriano “sentenza” (694) viene riferito il complemento di specificazione “della città” (che è il referente del pronome relativo omesso); infine, il verbo della frase relativa diventa quello della frase principale. In questo modo, il traduttore risolve l'ostacolo sintattico presentato dal siriano semplificando drasticamente la sintassi della frase originaria e mantenendo al contempo tutti gli elementi significativi della frase. Nel secondo esempio, l'espressione contenuta all'emistichio siriano 1865, ܕܡܝܢ ܕܢܝܢܘܿܝܬܐ ܕܡܝܢ ܕܢܝܢܘܿܝܬܐ, letteralmente “il popolo che è pura la legge di lui” è reso in greco così: “il popolo che prese la legge di Dio tramite Mosè”. La resa greca, che elimina il costrutto costituito dalla copula e dal nome del predicato “puro”, presenta nella frase relativa un predicato in cui il soggetto corrisponde a quello della frase reggente: l'unico termine che rimane del testo originale è il sostantivo “legge” (νόμον), cui il traduttore fa seguire due complementi a fini metrici.

731	: ܕܡܝܢ ܕܢܝܢܘܿܝܬܐ ܕܡܝܢ ܕܢܝܢܘܿܝܬܐ	τίς καλέσειεν ψεύστην · τὸν ὄργην κηρύξαντα ·	409αβ	205
732	: ܕܡܝܢ ܕܢܝܢܘܿܝܬܐ ܕܡܝܢ ܕܢܝܢܘܿܝܬܐ	εἰ ἦν ψεύστης ἐμελλεν · τῷ λόγῳ κολακεύειν ·	410αβ	
733	: ܕܡܝܢ ܕܢܝܢܘܿܝܬܐ ܕܡܝܢ ܕܢܝܢܘܿܝܬܐ			
734	: ܕܡܝܢ ܕܢܝܢܘܿܝܬܐ ܕܡܝܢ ܕܢܝܢܘܿܝܬܐ			

Al verso 410αβ si osserva la trasformazione del soggetto dell’apodosi siriana (ܡܠܐ, “la parola di lui”, 734) in un dativo strumentale (τῷ λόγῳ, “con la parola”): poiché nel testo di partenza il soggetto della protasi, Giona, è diverso da quello dell’apodosi, il traduttore opera un cambiamento per rendere il testo più perspicuo. Così, in greco vi è un unico soggetto per entrambe le proposizioni (Giona, che nella protasi è bugiardo e nell’apodosi ingannatore); l’azione di κολακεύειν (con cui si rende il nesso siriano <copula + ܐܘܪܝܢܐ>) è compiuta più semplicemente da un agente umano per mezzo della “parola” (mentre nel siriano quest’ultima era il soggetto della frase).

841	: ܡܠܐ ܡܠܐ ܐܘܪܝܢܐ	“λείπέτω εἰς ἕκαστος · τὴν πονηρίαν αὐτοῦ ·	463αβ	232
842	: ܐܘܪܝܢܐ ܡܠܐ ܡܠܐ	ἵνα μὴ ἐν πολέμῳ · τρωθῆῖ καὶ καταβληθῆῖ ·	464αβ	

Il cambio di soggetto tra reggente e subordinata che si ha nella frase siriana è evitato usando la frase passiva (cf. § 6.5.2), che permette di mantenere nella resa greca lo stesso soggetto (εἰς ἕκαστος) nell’intero periodo. Si osservi, inoltre, che la scelta dei traduttori greci per il verbo siriano ܐܘܪܝܢܐ (“sconfiggere”, 842) tende verso un’intensificazione del significato della metafora bellica presente nel testo originale, resa così ancora più esplicita.

1187	: ܐܘܪܝܢܐ ܐܘܪܝܢܐ ܐܘܪܝܢܐ	ἀνέστησαν οἱ πατέρες · τὰ τέκνα ἔμπροσθεν αὐτῶν ·	625αβ	313
1188	: ܐܘܪܝܢܐ ܐܘܪܝܢܐ	ἵνα ἅμα θρηνησῶσιν · τὸν πικρὸν αὐτῶν θάνατον ·	626αβ	
1189	: ܐܘܪܝܢܐ ܐܘܪܝܢܐ			
1190	: ܐܘܪܝܢܐ ܐܘܪܝܢܐ			

L’emistichio siriano 1190 contiene un doppio complemento oggetto traducibile con “gli eredi e le eredità”; esso corrisponde al *colon* greco 626β, che invece presenta il lessema “morte”. La scelta del traduttore, oltre che metrica, sembra voler facilitare l’interpretazione del passo siriano: il riferimento a “gli eredi e le eredità” è ai figli e al lascito patrimoniale (tanto materiale quanto spirituale) di cui i padri piangono la scomparsa imminente in quanto pensano che la città stia per essere distrutta. Il traduttore, utilizzando come complemento “la loro (dei figli menzionati in 625β) amara morte” chiarisce il motivo del pianto e, al contempo, evita la metonimia, non immediatamente comprensibile, dell’emistichio 1190.

Infine, vi sono alcuni passi in cui il traduttore modifica l’ordine delle parole – senza intervenire sul significato del contenuto originario – per rendere il senso della frase più facilmente comprensibile: questo accade in particolare in presenza di iperbatì. Il procedimento

del traduttore consiste nel rendere in greco i costituenti dei sintagmi nel loro ordine logico, come illustrano i seguenti esempi:

3	: $\text{כָּל־הַקָּוִים לֵב כָּל־לֵב}$	ἐν τῇ <u>μεγάλῃ πόλει</u> · εἰσελθὼν ὁ προφήτης ·	3αβ	2
4	: $\text{וְשָׁמַעְתָּ קוֹלֵי רִבְיָוָה}$	διὰ φοβεραῶς φωνῆς · ταύτην ἐξετάραξεν ·	4αβ	
111	: $\text{וַיִּשְׁלַח יְהוָה אֱלֹהֵי אֱבְרָם}$	ὅτε γὰρ ἀπεστάλη · Ἰωνᾶς ὁ προφήτης ·	89αβ	45
112	: $\text{כָּל־הַיָּמִים כָּל־יְמֵי חַיָּוֵינוּ}$	εἰς τὴν πόλιν Νινευί · τὴν μεστὴν ὀφλημάτων ·	90αβ	
119	: $\text{וַיִּפְתַּח אֱלֹהִים אֶת־עֵינָיו$	ἀνοίξας ἐδείκνυε · τὰ ἑαυτοῦ φάρμακα ·	95αβ	48
120	: $\text{וַיִּפְתַּח אֱלֹהִים אֶת־עֵינָיו$	λίαν ὄντα φοβερά · αὐστηρὰ καὶ στυπτικά ·	96αβ	
759	: $\text{וַיִּשְׁתַּעֲבֵד וַיִּשְׁחָד וַיִּשְׁחָד}$	νηστεύει καὶ εὐχεται · μή πως φανῆ ὡς ψεύστης ·	417αβ	209
760	: $\text{וַיִּשְׁחָד וַיִּשְׁחָד וַיִּשְׁחָד}$	<u>ἴσως γὰρ φιλονικεῖ</u> · ὅπως στραφῆ ἡ πόλις ·	418αβ	
761	: $\text{וַיִּשְׁחָד וַיִּשְׁחָד וַיִּשְׁחָד}$			

11.2.2 Maggiore pregnanza semantica

307	: $\text{וַיִּפְתַּח אֱלֹהִים אֶת־עֵינָיו$	οὐκ ἀπεκάλυψεν αὐτῷ · Ἀβραὰμ τὸ <u>μυστήριον</u> ·	213αβ	107
308	: $\text{וַיִּפְתַּח אֱלֹהִים אֶת־עֵינָיו$	μή πως λυπηθέντος αὐτοῦ · σπλωθῆ τὸ δῶρον αὐτοῦ·	214αβ	
309	: $\text{וַיִּפְתַּח אֱלֹהִים אֶת־עֵינָיו$			
310	: $\text{וַיִּפְתַּח אֱלֹהִים אֶת־עֵינָיו$			

Il discorso diretto all'emistichio 308 (“sei tu l’agnello per il sacrificio”) non viene reso letteralmente, bensì sintetizzato nell’espressione τὸ μυστήριον (213αβ). Questa scelta sembra attribuire un’ulteriore connotazione alla frase originaria, sottolineando il fatto che Abramo intende volontariamente tenere nascosto al figlio il proposito che corrisponde alla richiesta di Dio di compiere il sacrificio di Isacco.

447	: $\text{וַיִּבֶן אֱלֹהִים אֶת־בְּנֵי יִשְׂרָאֵל}$	εἶδεν καὶ ὁ βασιλεύς · τὴν πόλιν πενθήσασαν ·	267αβ	134
448	: $\text{וַיִּבֶן אֱלֹהִים אֶת־בְּנֵי יִשְׂרָאֵל}$	ἀπὸ τῆς θεάς αὐτοῦ · καὶ δακρύων ἐπλήσθη ·	268αβ	

Il complemento siriano in 448, $\text{וַיִּבֶן אֱלֹהִים אֶת־בְּנֵי יִשְׂרָאֵל}$, traducibile con “nella sua interezza”, “completamente” non è reso in greco; al suo posto, il traduttore inserisce il complemento ἀπὸ τῆς θεάς αὐτοῦ (268α), che non solo occupa perfettamente un *colon* isosillabico, ma che nel contesto della frase assume un significato assai pertinente: la città si ricoprì di lacrime *al vedere il re vestito come*

un penitente. La preposizione siriana ܐܘܢ potrebbe aver influenzato la scelta di un complemento greco introdotto da ἀπό.

827	: ܐܘܢ ܐܘܢ ܐܘܢ ܐܘܢ	Νινευῖται οἱ ἀεὶ · λαμπρῶς ἠμφιεσμένοι ·	457αβ	229
828	: ܐܘܢ ܐܘܢ ܐܘܢ ܐܘܢ	ὡς Ἴνδοι ἐφαίνοντο · ἐκ τῶν μελλόντων κακῶν ·	458αβ	

Il complemento siriano all'emistichio 828, ܐܘܢ, che si può rendere in italiano come “all'improvviso”, è sostituito in greco da un complemento (ἐκ τῶν μελλόντων κακῶν, 458β) che, oltre a occupare perfettamente un intero *colon*, apporta un'informazione aggiuntiva pertinente al contesto della frase: i Niniviti apparvero neri (per i sacchi) *a causa delle imminenti avversità*. Anche in questo caso la preposizione siriana ܐܘܢ potrebbe aver influenzato la scelta di un complemento greco introdotto da ἐκ.

861	: ܐܘܢ ܐܘܢ ܐܘܢ ܐܘܢ	ἔστηκεν ὁ βασιλεύς · καθάπερ τις ἰατρός ·	473αβ	237
862	: ܐܘܢ ܐܘܢ ܐܘܢ ܐܘܢ	νοσοῦσαν ἰώμενος · τὴν παρεμβολὴν αὐτοῦ ·	474αβ	

L'avverbio siriano “onorevolmente, degnamente” dell'emistichio 862 è interpretato dal traduttore greco con una similitudine (καθάπερ τις ἰατρός, 473β), il cui significato fornisce al re una caratterizzazione più pregnante rispetto al vago avverbio del testo originale. Si osservi, inoltre, che l'aggiunta metrica del participio νοσοῦσαν (474α) è perfettamente in linea con la similitudine medica sfruttata dal traduttore.

871	: ܐܘܢ ܐܘܢ ܐܘܢ ܐܘܢ	μετὰ τὸ καθοπλίσαι · οὕτως τὸν βασιλέα ·	483αβ	242
872	: ܐܘܢ ܐܘܢ ܐܘܢ ܐܘܢ	τὴν παρεμβολὴν αὐτοῦ · νηστείας καὶ προσευχαῖς ·	484αβ	
873	: ܐܘܢ ܐܘܢ ܐܘܢ ܐܘܢ	ἤρξατο τὰ πλήθη · λοιπὸν ἐπισκέπτεσθαι ·	485αβ	243
874	: ܐܘܢ ܐܘܢ ܐܘܢ ܐܘܢ	ἄνδρας τε καὶ γυναῖκας · πάντας ὁμοθυμαδόν ·	486αβ	

In questi versi si possono notare delle leggere modificazioni che producono un cambiamento di senso. All'emistichio 873 l'azione “armare la città” è resa in greco con “visitare le moltitudini”. La scelta della resa verbale sembra spiegarsi con la volontà di non creare la ripetizione con un traduttore sinonimico rispetto a quello usato nella strofa immediatamente precedente (il verbo καθοπλίζω, 483α, corrisponde al siriano ܐܘܢ, 872). Inoltre, l'uso del traduttore greco ἐπισκέπτομαι recupera il verbo ܐܘܢ (871), che è omissso nella strofa 242 per ragioni metriche. Per quanto riguarda invece l'interpretazione del sostantivo “città” con “moltitudini” si dovrà forse pensare al tentativo di esplicitare più chiaramente la metafora bellica sottesa a tutto il

1407	: ܠܘܟܐ ܠܝܫܪܐܝܝܡ ܐܘܪ	ὁ φρικτοῦ συνηγόρου · ὃ πῶς ἢ γλῶσσα αὐτοῦ ·	743αβ	372
1408	: ܠܘܟܐ ܠܝܫܪܐܝܝܡ ܐܘܪ	δυσὶν συνηγόρευεν · τῷ Θεῷ καὶ ἑαυτῷ ·	744αβ	

L'attributo siriano all'emistichio 1407 ("ebreo"), che specifica l'appartenenza etnica del profeta Giona, è sostituito da un altro aggettivo in greco (φρικτοῦ, 743α). Collocato in questo contesto, l'aggettivo "spaventoso" conferisce al passo un significato maggiore: il vedere e l'udire che dalla bocca del profeta Giona escono le parole di Dio sono eventi portentosi che rendono il profeta un avvocato di fronte al quale non si può che provare timore.

1435	: ܕܘܟ ܥܘܕ ܠܝܪܘܫܐܝܡ ܠܕܘܟܐ	καλύβην οἰκτρὰν ζητεῖς · καὶ τὴν πόλιν ἐκπορθεῖς ·	771αβ	386
1436	: ܕܘܟ ܝܘܒ ܠܕܘܟܐ	κολοκύνθην φυλάσσεις · καὶ τὴν πόλιν ἐκρῖζοῖς ·	772αβ	
1437	: ܕܘܟ ܝܒ ܠܕܘܟܐ ܠܝܪܘܫܐܝܡ			
1438	: ܕܘܟ ܥܘܕ ܠܝܪܘܫܐܝܡ			

In questa strofa si rilevano due *shift*: il primo è l'omissione metrica dell'aggettivo siriano ܠܕܘܟܐ (1437); il secondo è la sostituzione del complemento siriano ܠܝܪܘܫܐܝܡ (1435), che significa "in terra", con l'aggettivo οἰκτρὰν "miserevole" (771α), che corrisponde all'aggettivo siriano eliminato dell'emistichio 1437. Per ragioni metriche, questo aggettivo bisillabico è più adatto dell'ipotetica forma con cui si sarebbe dovuto restituire il complemento siriano (*ἐπὶ τῆς γῆς). Il traduttore sembra essere ricorso al cambiamento di senso facendo interagire il verso siriano 1435 con il 1437 e recuperando da quest'ultimo l'aggettivo omesso per ragioni metriche, che conferisce al sostantivo καλύβην una sfumatura di significato più pregnante del complemento che si trova nel testo originale.

11.2.3 Mutamenti del testo originale

La traduzione presenta dei cambiamenti nella struttura del testo originale per quanto riguarda l'omissione di versi ripetuti o simili, la modificazione della successione degli emistichi siriani, il cambiamento di significato di alcune basi di strofa e l'aggiunta di altre strofe greche.

Come si è visto nel § 4.3, si rilevano omissioni di versi o gruppi di versi siriani in tutte le tipologie di sequenze del testo: sequenze descrittive e narrative, discorsi, *exempla*, polemiche e sezioni in cui il predicatore si rivolge al pubblico. L'eventualità che molte di queste eliminazioni siano da attribuire a mere lacune meccaniche nel corso della trasmissione del testo non esclude la possibilità che alcune di esse siano state operate intenzionalmente dal traduttore greco; questo secondo scenario riguarda in particolare blocchi di versi che presentano una tematica comune che il traduttore potrebbe aver volontariamente ridotto o eliminato dal testo

d’arrivo (cf. § 11.3). In ogni caso, l’impressione generale che si ricava da queste omissioni – che rende più verosimile l’ipotesi di un intervento volontario del traduttore – è l’eliminazione di un certo numero di ripetizioni di concetti simili o analoghi in versi contigui, con l’effetto di presentare un testo d’arrivo “alleggerito” dall’assenza di reduplicazioni superflue.

Per quanto riguarda i cambiamenti nell’ordine degli emistichi siriaci, ve ne sono alcuni che sono frutto di una scelta del traduttore dettata da cause metriche (cf. § 5.3.3), mentre altri potrebbero essere dovuti all’intervento volontario del traduttore (se non si devono a semplici cause filologiche).

Vi sono poi dei casi in cui il traduttore modifica il contenuto della base di strofa per poter meglio adattare al contesto narrativo il significato della strofa greca da lui creata; similmente, si registrano delle aggiunte di strofe greche che, oltre a espandere il contenuto rispetto al testo di partenza, servono a creare maggiore coesione testuale.

- Riduzione delle ripetizioni

73	: ܟܘܣ ܩܪܝ ܡܫܥܝ ܦܝܪ ܠܗ	ἕκαστος γὰρ ἑαυτὸν · δικαίως ἀνακρίνων ·	69αβ	35
74	: ܟܘܣ ܩܪܝ ܡܫܥܝ ܦܝܪ ܠܗ	εἰς τὸν πλησίον αὐτοῦ · ἐφιλανθρωπεύετο ·	70αβ	
79	: ܠܘܟܘܟܘܢ ܡܫܥܝ ܡܫܥܝ ܡܫܥܝ	ἀκούσαντες οἱ φονεῖς · ἐξομολογούμενοι ·	71αβ	36
80	: ܟܘܣ ܩܪܝ ܡܫܥܝ ܦܝܪ ܠܗ	ὅτι κατεφρόνησαν · τοῦ φόβου τῶν δικαστῶν ·	72αβ	

All’interno dell’enumerazione in cui Efrem descrive gli atti di penitenza dei Niniviti, il blocco di emistichi 75-78 è eliminato nella versione greca. La traduzione italiana di questi versi recita: “Non c’era nessuno che giudicasse il suo prossimo,/poiché ognuno giudicava sé stesso./Ognuno redarguiva sé stesso,/poiché l’ira divina rimproverava tutti”.⁸⁷⁸ Anche se non si può escludere una lacuna meccanica provocata dall’anafora del pronome indefinito “ognuno”, è probabile che il traduttore abbia eliminato questi versi siriaci perché ripetono il contenuto degli emistichi 73-74, che sono puntualmente resi nella strofa greca 35.

99	: ܟܘܣ ܩܪܝ ܡܫܥܝ ܦܝܪ ܠܗ	ἢ ἡμῶν μετάνοια · πρὸς τὴν τῶν Νινευιτῶν · ὥσπερ σκιά δειλινὴ · καὶ ὥσπερ ὄναρ ἐστίν ·	83αβ	42
100	: ܟܘܣ ܩܪܝ ܡܫܥܝ ܦܝܪ ܠܗ		84αβ	
101	: ܟܘܣ ܩܪܝ ܡܫܥܝ ܦܝܪ ܠܗ			
102	: ܟܘܣ ܩܪܝ ܡܫܥܝ ܦܝܪ ܠܗ			

⁸⁷⁸ ܟܘܣ ܩܪܝ ܡܫܥܝ ܦܝܪ ܠܗ : ܟܘܣ ܩܪܝ ܡܫܥܝ ܦܝܪ ܠܗ : ܟܘܣ ܩܪܝ ܡܫܥܝ ܦܝܪ ܠܗ : ܟܘܣ ܩܪܝ ܡܫܥܝ ܦܝܪ ܠܗ

107	: ܠܗܩܝܢ ܐܘܡܢ ܠܗܩܝܢ	Νινευίται ἔδωκαν · τὰς ἐλεημοσύνας ·	85αβ	43
108	: ܠܗܩܝܢ ܗܘ ܠܗܩܝܢ	καὶ ἡμεῖς παυσώμεθα · εὐθύς πλεονεξίας ·	86αβ	

In questi versi Efrem si rivolge al suo uditorio e, paragonando la penitenza dei Niniviti a quella che osserva tra i suoi fedeli, nota l'inconsistenza dello zelo religioso di questi ultimi. Gli emistichi che il traduttore omette contengono delle affermazioni analoghe a quanto viene detto prima e dopo la sezione eliminata, che recita in traduzione: “Ai miei occhi quella è umiliazione;/questa nostra, invece, è parvenza di umiliazione./Sono pochi infatti quelli che hanno condonato/i debiti in questo digiuno” (103-106).⁸⁷⁹

329	: ܠܗܩܝܢ ܗܘ ܠܗܩܝܢ	ἢ γλῶσσα γὰρ τοῦ Ἀβραάμ · ἦδει πλέον τῆς καρδίας · καὶ ἔμενεν ὁ νοῦς ἀργός · καὶ γλῶσσα προεφήτευσεν ·	219αβ	110
330	: ܠܗܩܝܢ ܗܘ ܠܗܩܝܢ		220αβ	
333	: ܠܗܩܝܢ ܗܘ ܠܗܩܝܢ			
334	: ܠܗܩܝܢ ܗܘ ܠܗܩܝܢ			
331	: ܠܗܩܝܢ ܗܘ ܠܗܩܝܢ	τὸ στόμα τὸ ἔθος ἔχον · ἐκ τῆς καρδίας μανθάνειν·	221αβ	111
332	: ܠܗܩܝܢ ܗܘ ܠܗܩܝܢ	αὐτὸ ἐδίδασκειν αὐτήν · τὰ μέλλοντα μυστήρια ·	222αβ	

Nella sezione dell'*exemplum* di Abramo si osserva l'eliminazione degli emistichi 335-336. Sebbene non sia possibile escludere a priori che non fossero avvenuti dei guasti materiali già nell'antigrafo siriano del traduttore (come anche l'ordine turbato degli emistichi suggerirebbe), si potrebbe far risalire a un intervento di quest'ultimo l'omissione dei versi siriani, che recita in traduzione: “La mente che rende saggi/venne resa saggia, a propria volta, dalla lingua”.⁸⁸⁰ Come si può notare nei passi sopra riportati, le due strofe greche traducono del materiale testuale siriano il cui significato corrisponde, con poche variazioni, a quello espresso nei versi omessi, che il traduttore potrebbe aver sentito come superflui e ripetitivi.

355	: ܠܗܩܝܢ ܗܘ ܠܗܩܝܢ	οὐ μὴ καταστραφῆ ἡμῶν · ἡ πόλις καὶ ἀφανισθῆ · διὰ τῆς ἀπειλῆς καλεῖ · ἡμᾶς εἰς μετάνοιαν · ·	237αβ	119
356	: ܠܗܩܝܢ ܗܘ ܠܗܩܝܢ		238αβ	
357	: ܠܗܩܝܢ ܗܘ ܠܗܩܝܢ			
358	: ܠܗܩܝܢ ܗܘ ܠܗܩܝܢ			
361	: ܠܗܩܝܢ ܗܘ ܠܗܩܝܢ	ὕμεῖς ποσάκις ἀφ' ἡμῶν · ἐδάρητε ὧ φίλτατα ·	239αβ	120
362	: ܠܗܩܝܢ ܗܘ ܠܗܩܝܢ	καὶ ἔγνωτε τὴν ἀπειλήν · ἐποφελῆ γινομένην ·	240αβ	
369	: ܠܗܩܝܢ ܗܘ ܠܗܩܝܢ			
370	: ܠܗܩܝܢ ܗܘ ܠܗܩܝܢ			

⁸⁷⁹ ܠܗܩܝܢ ܗܘ ܠܗܩܝܢ : ܠܗܩܝܢ ܗܘ ܠܗܩܝܢ : ܠܗܩܝܢ ܗܘ ܠܗܩܝܢ : ܠܗܩܝܢ ܗܘ ܠܗܩܝܢ .

⁸⁸⁰ ܠܗܩܝܢ ܗܘ ܠܗܩܝܢ : ܠܗܩܝܢ ܗܘ ܠܗܩܝܢ .

L'omissione qui analizzata si trova nel discorso dei padri di Ninive; gli emistichi siriaci 359-360 sono tolti poiché presentano un pensiero molto affine a quello espresso nella base di strofa immediatamente precedente, agli emistichi 357-358: la traduzione italiana dei versi recita “E con la sua violenta ira/tenta di farci ritornare alla purezza”.⁸⁸¹ Anche in questo caso, dunque, il traduttore potrebbe aver voluto eliminare una ridondanza del testo di partenza.

957	: ܟܘܨܗ ܩܘܪܘܢܐ ܕܥܘܠܐ	ὄτε Ἰωνᾶς ἔκοπτεν · τὴν ἐλπίδα τῆ ἀπειλῆ ·	529αβ	265
958	: ܟܘܨܗ ܩܘܪܘܢܐ ܕܥܘܠܐ	νηστεία ἐλπὶς ἠϋξάνεν · καὶ ζωὴ ἐπηγγέλλετο ·	530αβ	

La seconda metà del verso greco 530αβ (καὶ ζωὴ ἐπηγγέλλετο) è aggiunta rispetto al testo di partenza; esso sembra sostituire l'omissione degli emistichi siriaci successivi alla base di strofa (959-960, di significato sostanzialmente analogo a quanto affermato in 957-958: “Il cuore che Giona distruggeva/la preghiera lo sosteneva”).⁸⁸² La menzione dell'annuncio della vita contenuta nel *colon* aggiunto sembra voler compensare l'eliminazione di una ripetizione del testo originale con una frase che apporti più significato al testo tradotto.

1137	: ܟܘܨܗ ܩܘܪܘܢܐ ܕܥܘܠܐ	εἶδεν ὡσπερ ἐκκλησίαν · συναχθεῖσαν τὴν Νινευί ·	609αβ	305
1138	: ܟܘܨܗ ܩܘܪܘܢܐ ܕܥܘܠܐ	καὶ ἔσπευδεν μὴ πως ψευδές · ἔσται αὐτοῦ τὸ κήρυγμα ·	610αβ	
1141	: ܟܘܨܗ ܩܘܪܘܢܐ ܕܥܘܠܐ	καὶ μὴν τὸν τοῦ Θεοῦ ναὸν · τὸν ἐν τῇ Ἱερουσαλὴμ ·	611αβ	306
1142	: ܟܘܨܗ ܩܘܪܘܢܐ ܕܥܘܠܐ	οἱ Ἰουδαῖοι σπῆλαιον · ληστῶν ἐποίησαν αὐτόν ·	612αβ	

Il verso greco 610αβ si presenta come completamente aggiunto rispetto alla base di strofa. Esso sembra sostituire l'eliminazione dei due emistichi siriaci 1139-1140, che contengono la menzione della purificazione di Ninive tramite il digiuno (un concetto che può forse apparire superfluo dopo la caratterizzazione di Ninive come “chiesa”): “Il ventre di Ninive fu purificato/e al suo interno splendette il digiuno”.⁸⁸³ Probabilmente il traduttore ha sostituito anche in questo caso la ridondanza del contenuto degli emistichi siriaci omessi con una frase in cui viene espressa la paura fondata del profeta che il suo annuncio non si realizzi, dal momento che Ninive si è rivelata come una comunità di veri fedeli cristiani.

⁸⁸¹ ܟܘܨܗ ܩܘܪܘܢܐ ܕܥܘܠܐ : ܟܘܨܗ ܩܘܪܘܢܐ ܕܥܘܠܐ.

⁸⁸² ܟܘܨܗ ܩܘܪܘܢܐ ܕܥܘܠܐ : ܟܘܨܗ ܩܘܪܘܢܐ ܕܥܘܠܐ.

⁸⁸³ ܟܘܨܗ ܩܘܪܘܢܐ ܕܥܘܠܐ : ܟܘܨܗ ܩܘܪܘܢܐ ܕܥܘܠܐ.

I versi 545-546 e 541-542 sono spostati nella traduzione greca a seguito di un intervento volontario del traduttore che intende rendere più coerente il testo d'arrivo. Infatti, grazie a queste trasposizioni di versi, si ottiene in greco una successione più logica del pensiero espresso: nella strofa 170 si esprime il pensiero generale (l'uomo che si mostra resistente e coraggioso nella lotta ha un doppio guadagno), che è poi sviluppato nella strofa successiva (se il combattente sopravvive ottiene gloria, se muore ha comunque una buona fama; in entrambi i casi egli sarà considerato un campione coraggioso).

823	: ܡܪ ܚܠܝܩܐ ܡܠܟܐ ܡܠܟܐ ܡܠܟܐ	ἀναστάς ὁ βασιλεύς · τὴν πορφυρίδα αὐτοῦ ·	453αβ-	227
825	: ܡܪ ܚܠܝܩܐ ܡܠܟܐ ܡܠܟܐ	μετὰ σπουδῆς ἀπέδυν · καὶ σάκκον ἠμφιάσατο ·	454αβ	
824	: ܡܠܟܐ ܡܠܟܐ ܡܠܟܐ ܡܠܟܐ	ἀπέρριψαν καὶ αὐτοὶ · τοὺς ἑαυτῶν χιτῶνας ·	455αβ	228
826	: ܡܠܟܐ ܡܠܟܐ ܡܠܟܐ ܡܠܟܐ	σάκκου περιέβαλον · καὶ σὺν αὐτῷ ἐπένθουν ·	456αβ	

Il traduttore crea delle basi di strofa usando per la strofa 227 gli emistichi 823 e 825 (che presentano l'azione del re) e per la strofa successiva gli emistichi 824 e 826 (che presentano l'azione del popolo): in questo modo, distingue in due momenti definiti, da una parte, la vestizione del sacco da parte del re e, dall'altra, il medesimo atto compiuto dal popolo, momenti che invece nel testo originale sono intrecciati nei versi 823-824 e 825-826.

Vi sono altri casi in cui dei versi o dei blocchi di versi siriaci sono trasposti, ma tali mutamenti nell'ordine potrebbero essere dovuti a mere cause filologiche: il verso 331-332 è spostato dopo il verso 333-334; il verso 1197-1198 si trova dopo 1201-1202; 1219-1220 si trova dopo l'emistichio 1222; il blocco di versi 1319-1322 è spostato subito dopo 1288; 1291-1292 è inserita immediatamente prima di 1323.

- Modifiche del contenuto e aggiunte di strofe

223	: ܡܠܟܐ ܡܠܟܐ ܡܠܟܐ ܡܠܟܐ	παράστησον ἀγαπητέ · τὸν σὸν νόον μετὰ σπουδῆς · καὶ βλέπε πῶς πάντες ἅμα · ἐν πένθει σφοδρῶ διῆγον·	165αβ	83
224	: ܡܠܟܐ ܡܠܟܐ ܡܠܟܐ ܡܠܟܐ		166αβ	
225	: ܡܠܟܐ ܡܠܟܐ ܡܠܟܐ ܡܠܟܐ			
226	: ܡܠܟܐ ܡܠܟܐ ܡܠܟܐ ܡܠܟܐ			

La strofa 83 corrisponde agli emistichi siriaci 223-226, ma ne cambia completamente il contenuto: l'unico punto di contatto che rimane con il testo di partenza è la preghiera rivolta a Dio (indicata dal verbo ܡܠܟܐ in siriano), che in greco diventa un invito a volgere l'attenzione alla sofferenza che pervade Ninive. Con questo intervento sul testo originale, il traduttore

sembra aver interpretato la supplica dei Niniviti, dando ad essa delle parole specifiche e inserendo un elemento drammatico all'interno della narrazione efremiana. Questo intervento corrisponde esattamente all'inizio di una nuova sezione descrittiva del sermone, che enumera i lamenti dei Niniviti; inoltre, l'aspetto drammatico riscontrabile in questa strofa corrisponde anche al cambio di metro che si verifica proprio in questo punto del sermone.

301	: ܘܫܘܢ ܘܟܬܘܒ ܡܫܘܒܝܢ ܘܦܪܟܝܢ	καὶ καθάπερ ὁ Ἀβραάμ · θέλων παραμυθήσασθαι ·	207αβ	104
302	: ܦܪܘܩܘܢܐ ܕܥܘܠܡܐ	Ἰσαὰκ τὸν υἱὸν αὐτοῦ · ἄκοντι προεφήτευσεν ·	208αβ	
		οὕτω δὴ καὶ Νινευῖται · ἄκοντες προεφήτευσον ·	209αβ	105
		ἐν τῷ τὰ ἑαυτῶν τέκνα · αὐτοὺς παραμυθήσασθαι ·	210αβ	
345	: ܘܫܘܢ ܘܟܬܘܒ ܡܫܘܒܝܢ ܘܦܪܟܝܢ	οὕτω δὴ καὶ Νινευῖται · ψευδόμενοι ἠλήθευσον ·	227αβ	114
346	: ܘܫܘܢ ܘܟܬܘܒ ܡܫܘܒܝܢ ܘܦܪܟܝܢ	ψεύσασθαι γὰρ οἰόμενοι · προφητῆται ἦσαν ἀληθοῦς ·	228αβ	

All'inizio e alla fine della similitudine che il poeta svolge tra Abramo e i Niniviti si osservano, rispettivamente, l'aggiunta di quattro *cola* (207β, 208α, 208β e 209α) e la sostituzione dell'emistichio 346 con il contenuto dei tre *cola* 227β-228αβ. Ammettendo che il testo siriano letto dal traduttore corrispondesse a quello dell'edizione Beck, si deve pensare che egli sia intervenuto sul testo originale per sottolineare l'aspetto che lega i Niniviti ad Abramo: entrambi si rivelarono a loro insaputa profeti di verità pur credendo di raccontare una menzogna consolatoria ai loro figli. La doppia precisazione dell'analogia tra il patriarca e i padri di Ninive, forse un po' ridondante, sembra inserita per meglio identificare e isolare l'*exemplum* abramitico all'interno del flusso narrativo.

857	: ܘܫܘܢ ܘܟܬܘܒ ܡܫܘܒܝܢ ܘܦܪܟܝܢ	οὕτως ἔσται ὁ τρόπος · τῆς παρεμβολῆς ἡμῶν ·	469αβ	235
858	: ܘܫܘܢ ܘܟܬܘܒ ܡܫܘܒܝܢ ܘܦܪܟܝܢ	καὶ λαμβάνομεν νίκην · καὶ σώζεται ἡ πόλις” ·	470αβ	

La strofa 235 rappresenta in greco la frase conclusiva dell'annuncio dei messaggeri del re e corrisponde agli emistichi 857-858; tuttavia, il contenuto di questi non è reso in maniera letterale (gli unici punti di contatto sono dati dal futuro semplice greco, con cui si adatta forse la subordinata finale siriana in 858, e l'impiego del lessema *σώζεται*, che corrisponde in parte al siriano *ܘܫܘܢ*). Questa strofa greca sembra un intervento del traduttore funzionale a sussumere l'omissione di un blocco di versi del discorso (853-856) il cui contenuto rappresenta una ripetizione degli emistichi precedenti del discorso tradotti. Così, l'annuncio degli araldi regali si chiude con un'esortazione riassuntiva che crea una chiara cesura della sequenza prima della ripresa della parte narrativa ai versi immediatamente successivi.

		ταῦτα δὲ <ὁ> Ἰωνᾶς · εἰς νοῦν οὐκ ἐλάμβανεν · ἀλλὰ τὰ αὐτοῦ σκοπῶν · πάντας κτεῖναι ἐζήτει ·	677αβ 678αβ	339
--	--	---	----------------	-----

La strofa 339 non ha alcuna corrispondenza in siriano e sembra aggiunta dal traduttore: egli intende probabilmente segnalare il passaggio narrativo che porta dalla distruzione attesa di Ninive alla salvezza della città, rimarcando al contempo la contrapposizione tra il desiderio di Giona di vedere tutti i Niniviti morti, affinché la sua profezia si avveri, e il compimento della misericordia divina, che salva la città minacciata di distruzione.

1327 ^{bis}	: ܟܝ ܟܘܢ ܩܘܠ ܠܗ	ἰδὼν δὲ ὁ Ἰωνᾶς · ὅτι ψεύστης ἐφάνη · Νινευιτῶν σωθέντων · εὐθὺς σφόδρα ἠθύμει ·	687αβ 688αβ	344
---------------------	-----------------	---	----------------	-----

La strofa 344 non corrisponde a una base di strofa siriana, ma il suo contenuto è estrapolato dall'emistichio 1327, parte del quale è utilizzato qualche strofa precedente. Dunque, la menzione della contrizione del profeta che si fa in questo emistichio è semplicemente ripresa dal traduttore e inserita nel passaggio tra la sezione in cui i Niniviti si rendono conto di essere stati salvati dalla misericordia divina e la successiva sezione in cui questi rivolgono parole di ringraziamento al profeta, invitandolo a gioire con loro. La strofa, usata come “passaggio” tra queste due sezioni, ribadisce ulteriormente l’opposizione tra la gioia dei Niniviti e la profonda tristezza di Giona: ciò ribadisce la funzione parenetica e consolatoria del discorso dei Niniviti.

1391	: ܟܘܢ ܥܠܘ ܟܝܢ ܩܘܠ ܠܗ	ἔξωθεν τῆς πόλεως · οὗτος ἐκαθέζετο ·	727αβ	364
1392	: ܟܝܢ ܥܠܘ ܟܘܢ ܩܘܠ ܠܗ	καὶ ἐξῆλθεν πρὸς αὐτόν · ἡ πόλις ἡ ἅπασα ·	728αβ	
		καὶ εἶδον θεάν φρικτήν · τὸν Ἰωνᾶν ἐστῶτα ·	729αβ	365
		ἐν τῷ στόματι αὐτοῦ · δύο δικάζομένους ·	730αβ	
1393	: ܟܘܢ ܕܩܘܠ ܟܘܢ ܩܘܠ ܠܗ	ἤκουον πῶς Ἰωνᾶς · τῷ Θεῷ ἐδικάζετο ·	731αβ	366
1394	: ܕܩܘܠ ܟܘܢ ܩܘܠ ܠܗ	καὶ πῶς ἀπεκρίνατο · ἐκ προσώπου τοῦ Θεοῦ ·	732αβ	

L’aggiunta della strofa 365 si colloca esattamente in apertura di una sezione molto particolare del sermone di Efrem: i Niniviti osservano stupiti l’alterco tra Giona e Dio che avviene unicamente per bocca del profeta. Ammettendo che la strofa greca non corrisponda a degli emistichi altrimenti perduti nella tradizione siriana, l’aggiunta del traduttore sembra voler ribadire chiaramente l’inizio di questo passo testuale così particolare, caratterizzando lo spettacolo che si svolge davanti agli occhi dei Niniviti come una θεάν φρικτήν.

1402	: ܡܕܘܢܐ ܡܝܬܐ ܕܠܘܐ	καὶ ὑπὲρ τοῦ δεσπότου · καὶ τῆς πόλεως αὐτοῦ ·	739αβ	370
1403	: ܘܝܝܢ ܒܐ ܡܕܘܢܐ ܡܝܬܐ ܕܠܘܐ	ἢ γὰρ γλῶσσα Ἰωνᾶ · τοῖς δυσὶ διηκόνει ·	740αβ	
1404	: ܡܕܘܢܐ ܡܝܬܐ ܕܠܘܐ			

Il verso 740αβ non corrisponde esattamente al contenuto della base di strofa greca, di cui non traduce alcun elemento (l'unico punto di contatto sembra essere la menzione delle due parti, Giona – ܡܕ – e il Signore – ܡܝܬܐ –, ripresi forse dal numerale τοῖς δυσὶ). La frase greca sembra voler sostituire la ripetizione del contenuto dell'emistichio 1402, tradotto puntualmente al 739αβ, e spiegare ulteriormente la paradossale situazione narrativa per la quale Giona parla sia della pianticella distrutta, lamentandosene, sia dei motivi per cui la città è stata salvata, presentando le parole di Dio: “infatti la lingua di Giona serviva due diversi padroni”.

		“ὦ δέσποτα διὰ τί · πανταχόθεν με θλίβεις · καὶ τί με παρέδωκας · καὶ ψεύστην ἀπέδειξας ·	747αβ 748αβ	374
		ἔπειτα ἤνπερ εἶχον · τὴν μικρὰν κολοκύνθην · ταύτην ἀπεξήρανας · καὶ καύσωμί με φρύγεις ·	749αβ 750αβ	375
1413	: ܕܝܘܢ ܕܡܝܬܐ ܡܕܘܢܐ ܕܠܘܐ	διὸ θάνατον αἰτῶ · λάβε δὴ τὴν ψυχὴν μου ·	751αβ	376
1414	: ܕܝܘܢܐ ܡܝܬܐ ܕܠܘܐ	σφόδρα γὰρ λελύπημαι · ὑπὲρ τῆς κολοκύνθης” ·	752αβ	

Ammettendo che il testo siriano non presentasse alcun emistichio corrispondente alle strofe greche 374 e 375, queste ultime si devono ritenere un'aggiunta della traduzione greca, la cui funzione è quella di presentare più chiaramente i motivi per cui Giona desidera la morte: il profeta si lamenta di essere apparso come un falso profeta e della distruzione della pianticella. L'aggiunta di queste due strofe come motivazione della richiesta della morte è confermata dall'impiego della particella διὸ all'inizio della strofa conclusiva del discorso di Giona, 376.

1627	: ܕܝܘܢܐ ܕܡܝܬܐ ܕܠܘܐ	εἰσελθόντες ἴδωμεν · τὴν γῆν ἐν ἣ οὐκ ἔστι ·	839αβ	420
1628	: ܕܝܘܢܐ ܕܡܝܬܐ ܕܠܘܐ	παντελῶς ἑλληνισμός · ἀλλὰ πίστις κὸρθότης ·	840αβ	
1629	: ܕܝܘܢܐ ܕܡܝܬܐ ܕܠܘܐ			
1630	: ܕܝܘܢܐ ܕܡܝܬܐ ܕܠܘܐ			
		ἄφες ἡμᾶς θεάσασθαι · τὴν ρίζαν τὴν ἀγαθὴν ·	841αβ	421
		ἐξ ἧς σὺ ἐβλάστησας · ῥάδαμος ὁ Ἑβραῖος ·	842αβ	
1655	: ܕܝܘܢܐ ܕܡܝܬܐ ܕܠܘܐ	ἀντι τοῦ μισθοῦ οὐπερ · ἔκαμαν πόδες ἡμῶν ·	843αβ	422
1656	: ܕܝܘܢܐ ܕܡܝܬܐ ܕܠܘܐ	ἐν τῇ ὁδοιπορίᾳ · δὸς ἡμῖν σὺν σοὶ ἐλθεῖν” ·	844αβ	

I versi 841αβ-842αβ non corrispondono ad alcuna base di strofa siriana precisa; ammettendo che il testo siriano letto dal traduttore fosse simile a quello dell'edizione Beck, sembra che la strofa 421 sussuma tutti gli emistichi del discorso dei Niniviti che sono stati intenzionalmente omessi tra le strofe 420 e 422 (1631-1654), riassumendo in una sola frase tutti gli elogi rivolti dai Niniviti agli ebrei.

1717	: ܠܘܢܝܢܝܬܝܢ ܕܢܝܢܝܘܬܝܢ	καὶ λοιπὸν ὑπέστρεφον · ἐν ἀθυμίᾳ πολλῇ ·	863αβ	432
1718	: ܕܠܘ ܝܘܢܝܢ ܕܢܝܢܝܘܬܝܢ	ἀκούσαντες τὸν λόγον · Ἰωνᾶ τοῦ προφήτου ·	864αβ	
1721	: ܕܠܘ ܕܢܝܢܝܘܬܝܢ ܕܢܝܢܝܘܬܝܢ			
1722	: ܕܠܘ ܕܢܝܢܝܘܬܝܢ ܕܢܝܢܝܘܬܝܢ			

La strofa 432 è inserita dopo la conclusione della *Trugrede* di Giona e della narrazione del congedo dei Niniviti da Giona. Essa corrisponde solo parzialmente alla base di strofa siriana indicata, di cui riprende alcuni elementi, adattati alla nuova sintassi del greco: il verso 863αβ contiene la menzione dell'allontanamento dei Niniviti, che corrisponde a parte dell'emistichio 1722, mentre il verso 864αβ rielabora il contenuto della frase relativa (“che disse Giona”) all'emistichio 1718. L'intervento del traduttore si spiega con l'intento di facilitare il trapasso narrativo dal discorso ingannevole di Giona (eliminando contestualmente i riferimenti alle intenzioni menzognere del profeta) alla sezione successiva in cui i Niniviti, visto un monte, vi salgono per osservare la terra d'Israele.

1807	: ܕܠܘ ܕܢܝܢܝܘܬܝܢ ܕܢܝܢܝܘܬܝܢ	καὶ τί τὰ πολλὰ λέγειν · πᾶσαν γὰρ μηχανίαν ·	877αβ	439
1808	: ܕܠܘ ܕܢܝܢܝܘܬܝܢ ܕܢܝܢܝܘܬܝܢ	καὶ τέχνην τοῦ Σατανᾶ · ἐκεῖ ἐθεάσαντο ·	878αβ	

La strofa 439 non corrisponde esattamente alla base di strofa indicata, di cui riprende soltanto alcuni elementi, cioè le ultime tre parole dell'emistichio 1808. La frase elaborata in greco ha la forma di una domanda retorica seguita da un'affermazione che intende riassumere in un solo concetto (πᾶσαν μηχανίαν καὶ τέχνην τοῦ Σατανᾶ) tutte le forme di empietà menzionate negli emistichi siriani precedenti in gran parte eliminati (1757-1760, 1763-1806).

1845	: ܕܠܘ ܕܢܝܢܝܘܬܝܢ ܕܢܝܢܝܘܬܝܢ	οὐ μόνον δὲ ἐκεῖνα · ἀλλὰ τὰ πανταχόθεν ·	887αβ	444
1846	: ܕܠܘ ܕܢܝܢܝܘܬܝܢ ܕܢܝܢܝܘܬܝܢ	ὧδε ἐστὶν εἶδωλα · ἃ ἡμῖν οὐκ ὑπῆρχεν ·	888αβ	
1847	: ܕܠܘ ܕܢܝܢܝܘܬܝܢ ܕܢܝܢܝܘܬܝܢ			
1848	: ܕܠܘ ܕܢܝܢܝܘܬܝܢ ܕܢܝܢܝܘܬܝܢ			

La strofa 444, similmente a 439 appena analizzata, contiene una frase riassuntiva il cui contenuto corrisponde solo parzialmente alla base di strofa (mentre il verso 888 $\alpha\beta$ segue più da presso gli emistichi siriaci 1847-1848, il verso 887 $\alpha\beta$ presenta un adattamento del significato dei due emistichi precedenti). Anche in questo caso la frase riassuntiva sembra sussumere l'omissione di gran parte dell'enumerazione precedente (1821-1844) e seguente (1849-1852).

11. 3 Tematiche

Alcuni cambiamenti del testo di partenza si possono spiegare come il tentativo da parte del traduttore di eliminare o scorciare delle tematiche del testo siriano. Questo tipo di intervento tocca alcune riflessioni di natura esegetico-dottrinale che emergono dal sermone, in particolare la contrapposizione tra ira e amore di Dio e la questione del ripensamento di Dio nella sentenza di morte dei Niniviti. Inoltre, alcune aggiunte sembrano introdurre nel testo d'arrivo una particolare interpretazione esegetica della penitenza dei Niniviti (§ 11.3.1).

Un certo numero di omissioni di versi dal testo di partenza riguarda sequenze del testo e dettagli narrativi che il traduttore intende eliminare per motivi specificamente legati alle porzioni di testo omesse: questo riguarda diversi *exempla* (Noè, Esaù e Giacobbe, Mosè ed Elia); gli interventi al pubblico; le invettive; la menzione dei 40 giorni prima della distruzione di Ninive; i riferimenti a terremoti e tempeste; l'appellativo di "Assur" per Ninive; le allusioni alla saggezza e alla furbizia di Giona, alla creazione di una festa legata al profeta e ai fatti narrati in *Giona 2*, occorsi al profeta prima di giungere a Ninive (§ 11.3.2).

Infine, il traduttore sembra essere poco interessato ai riferimenti a realtà religiose non cristiane, quali l'ebraismo e il paganesimo; si nota anche che egli riduce i passi dove si fa menzione del diavolo e delle sue opere contro l'uomo (§ 11.3.3).

11.3.1 Aspetti dottrinali

- Iracondia e amore di Dio

Il discorso dei padri di Ninive (349-424 = 231 $\alpha\beta$ -256 $\alpha\beta$) mira a consolare i figli impauriti presentando loro una spiegazione teologica sull'apparente ambivalenza del comportamento di Dio. L'argomentazione centrale del loro discorso, che contiene la dottrina giustificativa della minacciosità e della grazia di Dio, si trova ai versi 355-416; nella traduzione greca, essa è ridotta quasi della metà (essa è espressa nelle strofe 119-127; le omissioni sono segnalate in § 4.3.2). Tali omissioni si possono interpretare come un intervento volontario sul testo d'arrivo, funzionale a scorciare la riflessione teologica svolta da Efrem per bocca dei padri di Ninive. I

punti fondamentali della loro argomentazione sono presentati in greco solo nella misura in cui essi costituiscono parte dell'intento consolatorio del discorso, insieme alla sezione iniziale – dove i padri rassicurano i figli della bontà di Dio – e in quella finale – in cui è inserita l'esortazione a non abbattersi. Dunque, l'interesse teologico del sermone siriano sull'apparente inconciliabilità tra iracondia punitiva e amore salvifico di Dio, che si risolve nel superiore intento paideutico, non sembra essere condiviso dal traduttore greco: con i suoi interventi di omissione nel passo in questione, egli riduce il peso della riflessione teologica nel testo d'arrivo.

- Il ripensamento di Dio

Nella scena dell'alterco tra Giona e lo Spirito Santo, l'ultima parola spetta al secondo (1467-1480); la traduzione greca omette completamente questo discorso. Qui viene presentata una dottrina giustificativa dell'operato di Dio all'interno della stessa dialettica tra giustizia e misericordia già presentata nel discorso dei padri. Dunque, l'omissione di tale discorso, che ha un certo peso teologico, si può spiegare con lo scarso interesse del traduttore verso le tematiche dottrinarie inserite da Efrem in passi significativi del sermone. Inoltre, il traduttore sembra non voler toccare la questione esegetica sul ripensamento di Dio che i commentatori del libro di Giona non potevano evitare di trattare: egli si tiene alla larga persino dalla semplice spiegazione efremiana – Dio si è inventato il finto pretesto della distruzione, perché aveva bisogno che i Niniviti avessero paura affinché si pentissero.⁸⁸⁴

- Conoscenza di Dio e fede

Vi sono delle espressioni aggiunte dal traduttore che sembrano indicare una particolare interpretazione esegetica della vicenda dei Niniviti che nel testo originale non si riscontra con altrettanta evidenza. I concetti aggiunti nel testo di arrivo sono la “conoscenza di Dio” e la “fede”. Il primo si rileva nei seguenti passi:

1099	: ܘܢܐ ܩܒܠ ܕܥܘܢܐ ܕܥܘܢܐ	εἶδεν πρεσβύτας κλαίοντας · καὶ τῷ Θεῷ προσφυγόντας ·	593αβ	297
1100	: ܘܢܐ ܩܒܠ ܕܥܘܢܐ ܕܥܘܢܐ	καὶ πρεσβύτας τοῦ Ἰσραήλ · ἀεὶ ἀκαταστατοῦντας ·	594αβ	
1341	: ܘܢܐ ܩܒܠ ܕܥܘܢܐ ܕܥܘܢܐ	διὰ σοῦ τὰ ἀγαθὰ · πάντα ἡμῶν εὐραμεν ·	693αβ	347
1342	: ܘܢܐ ܩܒܠ ܕܥܘܢܐ ܕܥܘܢܐ	διὰ σοῦ γὰρ τὸν Θεόν · τῶν ὅλων ἐπέγνωμεν ·	694αβ	

⁸⁸⁴ In questa lettura Efrem si discosta dalle proposte più complesse di altri esegeti cristiani escogitate per colmare l'aporia del comportamento incoerente di Dio (cf. Duval 1973: 593-596).

1359	: כַּוְּסָה לַ אֱלֹהִים יִצְחָק כַּוְּסָה	διὰ τί δὲ στενάζεις · ὅτι ἐπραγματεύσω ·	705αβ	353
1360	: אֲנִי אֶלֶּם אֲדַבְּרָה אֲדַבְּרָה	τὴν πόλιν οὐκ εἰς φθοράν · ἀλλ' εἰς γνῶσιν τοῦ Θεοῦ ·	706αβ	

Il primo passo non contiene esattamente un lessema che fa riferimento alla “conoscenza”, ma nell’immagine del “fuggire verso Dio” si può cogliere una metafora per significare un avvicinamento spirituale o intellettuale a Dio. Negli altri due passi, in maniera significativa, sono i Niniviti stessi che, nel loro discorso rivolto a Giona, affermano di essere arrivati alla conoscenza di Dio. Proprio il fatto che tali parole siano ripetute due volte in prima persona dai Niniviti induce a pensare che il traduttore intendesse dare una certa rilevanza alla tematica nella vicenda. I lessemi greci utilizzati sono legati alla radice del verbo γι(γ)νώσκω, da cui deriva il sostantivo γνῶσις;⁸⁸⁵ nel nostro testo, sia il verbo sia il sostantivo sono collegati a Θεός, costituendo una giuntura da interpretare complessivamente. Il raggiungimento di tale conoscenza divina è strettamente dipendente dalla μετάνοια, come si capisce dai passi sopra riprodotti, che collegano la conoscenza di Dio al pianto e all’intervento di Giona, che annunciando la morte ha fatto pentire i Niniviti.

Questa interpretazione si può correlare a quella dei passi in cui il traduttore inserisce il termine “fede”:

809	: אֲנִי אֶלֶּם אֲדַבְּרָה אֲדַבְּרָה	καταλείψατε ξίφος · καὶ ζητήσατε πίστιν ·	445αβ	223
810	: אֲנִי אֶלֶּם אֲדַבְּרָה אֲדַבְּרָה	κλάσατε βέλη ὑμῶν · καὶ λάβετε νηστείαν ·	446αβ	

905	: אֲנִי אֶלֶּם אֲדַבְּרָה אֲדַבְּרָה	εἶδεν τὸ σπέρμα Χαναάν · δικαιωθέντα ἐν πίστει ·	507αβ	254
906	: אֲנִי אֶלֶּם אֲדַבְּרָה אֲדַבְּרָה	καὶ τὸ σπέρμα τοῦ Ἰακώβ · ἐκπορνεῦσαν ἐκ τοῦ Θεοῦ ·	508αβ	

1343	: אֲנִי אֶלֶּם אֲדַבְּרָה אֲדַבְּרָה	οὐκ ἐψεύσω μὴ φοβοῦ · κατεστράφη γὰρ ἡμῶν ·	695αβ	348
1344	: אֲנִי אֶלֶּם אֲדַבְּרָה אֲדַבְּרָה	πᾶσα ἡ πονηρία · καὶ ὑψώθη ἡ πίστις ·	696αβ	

⁸⁸⁵ In senso cristiano il termine vale “vera dottrina, conoscenza autentica” (Edwards 2007: 1077, che fa riferimento all’uso della parola in Paolo, *Prima epistola ai Corinzi*, 1, 5). Emblematico – anche se senza un diretto collegamento con il nostro sermone – è il passo di Paolo, *Prima epistola ai Corinzi*, 13, 12, in cui l’apostolo dichiara che al momento dell’*eschaton* tutti gli uomini conosceranno pienamente, e non più parzialmente, nello stesso modo in cui sono stati conosciuti da Dio: qui Paolo intende la conoscenza che Dio, in quanto onnipotente, possiede su ciascun essere umano, la cui qualità sarà eguagliata dalla conoscenza che l’uomo otterrà alla fine dei tempi. Dunque, la γνῶσις τοῦ Θεοῦ rappresenta una vera e propria conoscenza totale di Dio e con Dio, talmente forte da equiparare la conoscenza dell’uomo a quella da lui posseduta.

Il termine πίστις,⁸⁸⁶ che il traduttore aggiunge in unione con diverse forme verbali, indica la fede cristiana che i Niniviti hanno acquisito con il loro pentimento. Come per l'aggiunta precedente, anche il termine πίστις è usato dai Niniviti stessi in due passi: in 445β il re invita ad abbandonare le armi concrete per trovare la vera forza nella fede; in 696β i Niniviti contrappongono l'innalzamento della fede alla distruzione della città che non si è verificata. Nel passo aggiunto alla strofa 254 la πίστις è vista come qualcosa che dà ai Niniviti lo statuto di δίκαιοι ed è nettamente contrapposta alla πορνεία, l'allontanamento da Dio. Dunque, la fede in Dio che i Niniviti hanno ottenuto si deve principalmente alla loro conversione a Dio, proprio come è avvenuto per la loro conoscenza di Dio. L'esegesi complessiva che il traduttore greco sembra dare alla vicenda dei Niniviti pone al centro dell'esperienza cristiana la μετάνοια – pentimento e conversione –, vista come il viatico per il raggiungimento di un rapporto più stretto con Dio (γνώσις τοῦ Θεοῦ) e di una fede salda (πίστις).⁸⁸⁷

11.3.2 Sequenze del testo e dettagli narrativi

- L'*exemplum* di Noè

La lunga sezione in cui Efrem inserisce una digressione sull'arca di Noè (575-630) è completamente assente nella traduzione greca. Si tratta di una consistente digressione in cui il re di Ninive illustra un esempio del fatto che Dio premia i giusti con la vita e punisce gli empi con la morte. Il testo efremiano è denso di allusioni veterotestamentarie e contiene anche alcuni spunti teologici (in particolare, 579-594).⁸⁸⁸ Poiché sembra probabile che il traduttore abbia volutamente tralasciato l'intera sezione, si può pensare che egli non ritenesse necessario riprodurre l'*excursus* per due motivi: da un lato, per non interrompere il flusso del discorso del re di Ninive (leggendo una dopo l'altra le strofe greche 179 e 180, corrispondenti agli emistichi immediatamente precedenti e seguenti la sezione di Noè, non si registra alcuna cesura nella

⁸⁸⁶ Edwards 2007: 1077. Il primo senso del termine è quello di “credo cristiano”, cioè credere in quel Dio che ha resuscitato dai morti Cristo, come dice, ad esempio, Paolo, *Epistola ai Romani*, 4, 24. Altrove, l'apostolo (*Epistola agli Efesini*, 4, 5) utilizza il termine πίστις facendo riferimento all'unica dottrina comune della Chiesa. Nel messaggio cristiano, πίστις assume anche un'altra connotazione: la vera fede che si manifesta nell'obbedienza alla volontà rivelata di Dio tramite il messaggio evangelico di Cristo e i suoi ἔργα, le opere di bene (ad esempio, *Lettera di Giacomo*, 2, 14).

⁸⁸⁷ Un'interpretazione simile della vicenda esemplare dei Niniviti si trova in Giovanni Crisostomo, *In Genesin homilia XXV*, 1: la ἀκριβεστάτη μετάνοια che essi manifestarono all'annuncio di Giona ha permesso loro di mostrare una πίστις che non può essere eguagliata nemmeno da coloro che videro le opere di Cristo con i loro occhi (ed. *PG* 53: 219-220). L'insistenza sulla “conoscenza di Dio”, cui i Niniviti sono giunti grazie alla loro conversione, è anche il tema presentato da Teodoreto di Cirro nell'introduzione al suo commento al libro di *Giona* (ed. *PG* 81: 1719-1740).

⁸⁸⁸ Efrem allude all'esempio dei giusti, come Noè, che serve all'uomo per guidare la sua condotta e agire moralmente; quindi, fa riferimento alla grazia divina e alla penitenza, che sono state date all'uomo perché questi ottenesse la salvezza.

parennesi del re); dall'altro, per evitare le allusioni teologiche adombrate dal discorso efremiano, forse ritenute non adatte alla tipologia di testo che il traduttore voleva proporre al suo uditorio. Non sembra invece verosimile motivare l'omissione dell'*exemplum* di Noè con un tentativo di non parlare di questo patriarca: la sua importanza come figura veterotestamentaria che fungeva da modello di vita per i cristiani è evidente nelle opere di altri autori greci del V e del VI secolo, quali Giovanni Crisostomo,⁸⁸⁹ Basilio di Seleucia⁸⁹⁰ e Romano il Melode.⁸⁹¹

- L'*exemplum* di Esaù e Giacobbe

Un altro *exemplum* omesso in blocco è quello di Esaù e Giacobbe (829-836). Efrem menziona il sacco intorno al quale si sono avvolti i Niniviti, apparendo pelosi come Giacobbe quando si rivestì con le pelli dei capretti. Così, riuscì a ingannare Isacco, facendosi dare dal padre moriente la benedizione prima che la ricevesse il fratello maggiore Esaù, con il quale Isacco scambiò il secondogenito a causa dei peli finti. Il paragone condotto da Efrem riguarda il conseguimento della vittoria contro un antagonista proprio tramite una veste pelosa: il sacco dei Niniviti servirà per vincere la sfida contro il nemico Satana. L'omissione dell'*exemplum* – che si riscontra anche in un testimone liturgico siriano, la Fenqitho, e nella traduzione latina pubblicata da Angelo Mai – potrebbe forse essere collegata alla tendenza della traduzione ad omettere i riferimenti al diavolo. Il paragone tra i Niniviti e Giacobbe, inoltre, appare nel contesto narrativo un riferimento superfluo che il traduttore potrebbe aver ritenuto opportuno omettere.

- Interventi del predicatore

Come si è osservato (§ 4.3.5), solo uno dei due interventi diretti al pubblico sopravvive nella versione greca. Quest'apostrofe presenta l'omissione di quattro emistichi, che ne riducono la lunghezza, e in più l'uso della prima persona singolare è completamente rimosso, come si vede nel passo seguente:

⁸⁸⁹ Giovanni Crisostomo, *Homiliae in Genesin*, 23 (ed. PG 53: 196-206); 24 (ed. PG 53: 206-218). Per un'accurata analisi di questi testi, si veda Amirav (2003: 159-187; 189-220).

⁸⁹⁰ Basilio, *Orationes*, 5 (ed. PG 85: 75-84, in particolare 77); 6 (ed. PG 85: 84-102).

⁸⁹¹ Romano, 22 (ed. Maas/Trypanis 1963). Si vedano le osservazioni di Lieber (2009: 341-345) sul contenuto del contacio.

99	: אֵינִי כְּעֵינַי, אֵינִי כְּעֵינַי	ἡ ἡμῶν μετάνοια · πρὸς τὴν τῶν Νινευιτῶν ·	83αβ	42
100	: אֵינִי כְּעֵינַי, אֵינִי כְּעֵינַי	ὡσπερ σκιά δειλινή · καὶ ὡσπερ ὄναρ ἐστίν ·	84αβ	
101	: אֵינִי כְּעֵינַי, אֵינִי כְּעֵינַי			
102	: אֵינִי כְּעֵינַי, אֵינִי כְּעֵינַי			

I due complementi iniziali (“ai miei occhi”) degli emistichi 99 e 101 non sono riprodotti e al loro posto viene introdotto un complemento con πρὸς, “in confronto a”. Il risultato ottenuto con questi cambiamenti in concomitanza delle sezioni in cui il predicatore prende la parola, usando l’“io” e rivolgendosi direttamente al pubblico presente, è che il testo della traduzione è privo di rimandi interni a una *performance* effettiva di fronte a un uditorio: la natura omiletica del prototesto è quasi completamente cancellata nel metatesto.

Il secondo intervento (2097-2118) contiene il messaggio conclusivo dell’intero sermone: bisogna ispirarsi al modello dei Niniviti per un pentimento integrale e veritiero, ricordandosi che un penitente è tale soprattutto in tempo di pace, e non soltanto nei frangenti negativi.

Con l’eliminazione corposa delle sezioni in cui il predicatore apostrofa il proprio uditorio, la traduzione greca perde i riferimenti a una dimensione performativa del sermone in un contesto che prevede un vasto pubblico di fedeli, per diventare essenzialmente un testo fruibile anche in una lettura solitaria.

- Le polemiche e le invettive contro gli ebrei

Come si è osservato (§ 4.3.4), la traduzione greca omette due sezioni in cui Efrem si scaglia polemicamente contro categorie umane precise: i falsi profeti, i maghi e gli astrologi (703-714) e gli uomini corrotti che rischiano di diventare dei modelli negativi di comportamento (1581-1592). Il primo intervento è inserito nel discorso del re: egli introduce la critica dei falsi profeti, cioè i maghi e i finti indovini che solo per soldi dicono belle parole, ingannando il malcapitato; nella seconda polemica Efrem sviluppa l’idea che gli individui malvagi rappresentano un pericolo per gli altri poiché possono danneggiarli moralmente e, pertanto, bisogna evitare la frequentazione con simili modelli negativi.

Il tono invettivo del testo originale è ulteriormente ridotto grazie alle ingenti omissioni dei versi in cui Efrem si scaglia contro gli ebrei, condannandone l’empietà e la convinzione che le proprie norme religiose garantiscano loro la giustizia e augurandosi – tramite le parole dei Niniviti – la distruzione della loro terra (cf. § 4.3.4).

L'invettiva è un tratto tipico della letteratura antica (ψόγος) che viene ampiamente sfruttato anche nella produzione letteraria tardoantica.⁸⁹² In particolare, l'attacco retorico contro gli ebrei è un luogo comune alquanto diffuso nella letteratura cristiana di quest'epoca, sia in lingua siriana sia greca.⁸⁹³ Nel caso di Efrem, trascendendo la dimensione meramente retorica dell'invettiva, l'attacco contro gli ebrei si può collocare in una dimensione storica ben determinata: ancora nel quarto secolo vi erano molti cristiani simpatizzanti degli ebrei che prendevano parte alle loro festività e pratiche culturali, rappresentando così una minaccia alla definizione identitaria del cristianesimo in quanto religione indipendente dalle sue origini ebraiche.⁸⁹⁴ Il disinteresse mostrato dal traduttore greco nella resa delle accuse lanciate contro gli ebrei potrebbe riflettere un atteggiamento di maggiore conciliazione nei confronti di questo gruppo religioso, probabilmente in un contesto culturale di più forte affermazione dell'ortodossia cristiana.

- I quaranta giorni prima della distruzione di Ninive

Un dettaglio narrativo che non coincide tra le tradizioni siriana e greca è rappresentato dal numero dei giorni che Dio ha stabilito prima della distruzione della città. Nel sermone efremiano si dà questo riferimento temporale cinque volte: i giorni prescritti sono indicati precisamente con il numero di quaranta o, approssimativamente, con l'espressione "sei settimane". Nella traduzione greca tutte le occorrenze di questo dettaglio narrativo sono sempre omesse;⁸⁹⁵ in un caso, l'indicazione numerica dei giorni è sostituita dall'aggettivo "ultimo".⁸⁹⁶ Alla luce di questa situazione, si può pensare che l'omissione, in quanto sistematica, sia volontariamente ricercata dal traduttore per il fatto che l'informazione fornita nel testo siriano non si adatta alle conoscenze del suo pubblico grecofono. Infatti, si registra una discrasia nel numero di giorni prescritti a Ninive tra la versione siriana (che segue il testo ebraico masoretico,

⁸⁹² Per una visione d'insieme sull'uso dell'invettiva nella produzione letteraria tardoantica, si veda Agosti (2001). Un interessante studio su specifici autori e opere di età imperiale è in Hawkins (2014).

⁸⁹³ Si indicano solo alcuni dei titoli più rilevanti: Wilken 1983 (in particolare 116-160; su Giovanni Crisostomo e gli otto discorsi contro gli ebrei); Shepardson 2008; 2011 (su Efrem); Camplani 2013 (su alcuni autori siriani del IV-V secolo). È in corso di stampa un volume miscelaneo curato da Aaron Butts e Simcha Gross, *Jews and Syriac Christians: Intersections across the First Millennium*. Sulla letteratura cristiana contro gli ebrei l'opera standard di consultazione è Schreckenberg (1999).

⁸⁹⁴ Cf. Zimbardi 2019: 52-56.

⁸⁹⁵ 743-754; 1079-1080; 1284-1286 (al suo posto il greco aggiunge i versi 664αβ); 1301-1302; 1379-1382.

⁸⁹⁶ 1264.

indicandone quaranta)⁸⁹⁷ e quella greca del libro di Giona, dove i giorni sono soltanto tre;⁸⁹⁸ probabilmente consapevole di ciò, il traduttore ha cercato di adattarsi alle conoscenze di un pubblico grecofono, cancellando il riferimento a un numero di giorni non compatibile con la versione greca dei Settanta.

- L'*exemplum* del digiuno di Mosè ed Elia

Agli emistichi 743-752 Efrem fa riferimento all'esemplare digiuno di quaranta giorni di Mosè ed Elia. Questo *exemplum*, che in greco è completamente omissso, è inserito nel discorso del re con intento parentico: spronare i Niniviti a praticare un digiuno con la medesima forza di volontà mostrata da Mosè ed Elia. Il digiuno dei due grandi patriarchi dell'Antico Testamento e quello che dovranno praticare i Niniviti coincidono nella durata: quaranta giorni (749-752). Alla luce di quanto osservato al punto precedente, l'omissione dell'*exemplum* di Mosè ed Elia e del loro digiuno si dovrebbe mettere in connessione con l'omissione del numero dei giorni di digiuno; non sembra che vi sia un altro motivo ideologico per l'eliminazione del riferimento ai due patriarchi, dato che le altre occorrenze in cui sono menzionati sono puntualmente tradotte in greco (§ 4.3.3).

- Il terremoto e le tempeste

Attraverso delle omissioni e dei cambiamenti di senso, il traduttore elimina gli espliciti riferimenti agli sconvolgimenti del cielo e della terra che sembrano preannunciare la fine imminente di Ninive, cioè il terremoto e le tempeste. Le coppie di emistichi, o addirittura intere sezioni siriane, in cui Efrem presenta tali condizioni atmosferiche e geologiche sono completamente eliminate.⁸⁹⁹ Nei passi siriani tradotti in greco dove compaiono tali riferimenti, si può notare che il traduttore li ha trasfigurati in senso astratto ed emotivo o li ha cancellati

⁸⁹⁷ *כְּאַרְסָנִים אֲרָבָה עֶשְׂרִים וְאַרְבָּעִים יוֹמִים וְיָמִים וְלֵילִים אֶחָד עָלֶיךָ יְיָ אֱלֹהֵינוּ (Giona, 3, 4).*

⁸⁹⁸ *καὶ ἤρξατο Ἰωνᾶς τοῦ εἰσελθεῖν εἰς τὴν πόλιν ὡσεὶ πορείαν ἡμέρας μιᾶς καὶ ἐκήρυξεν καὶ εἶπεν Ὑποτρῆς ἡμέραι καὶ Νινευὴ καταστραφήσεται (Giona, 3, 4).* La sostituzione del numero 'quaranta', attestato nella tradizione masoretica, con il 'tre' dei Settanta in questo passo potrebbe essere stata influenzata dall'indicazione del numero di giorni (anch'essi tre) che Giona impiegò per arrivare a Ninive (Giona, 3, 3). Di tale differenza del testo dei Settanta rispetto ad altre tradizioni si mostra consapevole Teodoro di Cirro, che all'inizio del V secolo era in grado di consultare diverse versioni greche dell'Antico Testamento e di confrontarle con quelle ebraica e siriana. Nel suo commento al libro di Giona, afferma: «Ὑποτρῆς ἡμέραι καὶ Νινευὴ καταστραφήσεται. Ταύτας δὲ καὶ ὁ Ἀκύλας, καὶ ὁ Σύμμαχος, καὶ ὁ Θεοδοτίων, τεσσαράκοντα ἔφασαν, συμφωνοῦσι δὲ τούτοις καὶ ὁ Σύρος, καὶ ὁ Ἑβραῖος· ἔχει δὲ καὶ τὸ εἰκὸς οὗτος ὁ ἀριθμὸς» (ed. PG 81: 1733c).

⁸⁹⁹ Riferimenti al terremoto: 967-968; 1059-1062; 1203-1204; 1289-1290. Riferimenti al temporale: 9-10; 959-964. Riferimento a tempeste e terremoto: 1239-1248 (i versi fanno parte del blocco interamente omissso 1233-1252); 1293-1296.

grazie a un cambiamento di senso.⁹⁰⁰ Il dettaglio narrativo costituito dal costante terremoto che accompagna gli ultimi giorni di Ninive sembra essere un'innovazione efremiana inserita a fini drammatici. Il traduttore forse non era interessato a riprodurre il medesimo effetto. André de Halleux sostiene che il sermone attribuito a Efrem farebbe riferimento, tramite il terremoto, a delle situazioni storiche vissute dall'autore stesso e dal suo pubblico, come spesso è testimoniato in epoca tardoantica.⁹⁰¹ Se così è, allora l'omissione sistematica di tali riferimenti nella traduzione greca potrebbe essere legata a un atteggiamento del traduttore stesso, che preferisce evitare nella sua versione del sermone efremiano qualsiasi riferimento alla sua realtà storica, senza attribuire alla vicenda di Ninive il verificarsi di episodi come terremoti e tempeste, cui non si fa alcun cenno nella vicenda biblica.

- Ninive come Assur

Il traduttore modifica o elimina tutte le occorrenze in cui Ninive è designata con l'antico nome *Ator* (cioè Assur). Con questo termine si indicavano spesso nella cristianità siriana la città di Ninive e i suoi dintorni, tramite l'identificazione con l'antica capitale dell'impero neoassiro più volte citata nell'Antico Testamento (in ebraico *Aššur*).⁹⁰² Nel sermone su Giona e Ninive di Efrem il termine *Ator* viene usato varie volte come nome alternativo della città di Ninive (517-518; 529-530; 1103; 1946; 2138) e da esso si ricava in una occorrenza anche l'etnico *Atorāyē* (827). Tre di questi casi sono del tutto omessi nella versione greca.⁹⁰³ Nei rimanenti passi il traduttore utilizza sempre i traduenti *Νινεὺ*⁹⁰⁴ e *Νινεῦται*.⁹⁰⁵ È evidente il tentativo di non rendere i lessemi siriaci con i calchi greci, già utilizzati nella Settanta, Ἀσσοῦρ (ο Ἀσσοῦρας) e Ἀσσοῦριοι. Anche in questo caso, il mancato riferimento biblico, unito all'impiego di un termine più chiaro nella traduzione, si deve forse alla volontà di aderire meglio alle aspettative di un uditorio greco che aveva sì dimestichezza con il testo dei Settanta, ma che forse avrebbe

⁹⁰⁰ ܕܘܢܐ (“tremare”, 181) = πίπτω (142α); ܕܘܢܐ ܕܘܢܐ (“il boato del terremoto”, 247) = φοβερὰ φωνή (179β); ܕܘܢܐ (“terremoto” 419) = πίπτω (256α); ܕܘܢܐ ܕܘܢܐ (“nelle fosse della terra”, 490) = εἰς θάνατον (300β); ܕܘܢܐ (“tempeste”, 920) = τὰ κακά (513β); ܕܘܢܐ ܕܘܢܐ (“nuvole e foschie”, 1323) = φόβοι (679β); ܕܘܢܐ ܕܘܢܐ (“si interruppero le scosse di terremoto”, 1289) = ἡ πόλις ἐλυτρώθη ἐκ τοῦ πικροῦ θανάτου (668αβ); ܕܘܢܐ ܕܘܢܐ (“l'aria che si fece di nuovo luminosa”, 1330) = τὴν ὀργὴν εἰς ἔλεον τραπεῖσαν (682αβ). Gli unici termini che potrebbero mantenere un riferimento diretto al terremoto e alle tempeste nel modo in cui sono resi in greco (anche se si potrebbero interpretare anch'essi in senso traslato) sono: ܕܘܢܐ (“cupa”, 965) = στουγάσας (531α); ܕܘܢܐ (“essere scossa”, 1201) = σειεσθαι (631α); ܕܘܢܐ (“spaccarsi in due”, 1202) = ῥηγνύναι (631β); ܕܘܢܐ (“spezzarsi in due”, 1222) = ῥηγνύναι (637β).

⁹⁰¹ Halleux 1990: 155.

⁹⁰² Butts 2017: 600-601.

⁹⁰³ 518, 1946 e 2138: gli ultimi due fanno parte di più lunghe sezioni che sono assenti nella versione greca.

⁹⁰⁴ In corrispondenza di 529 (= 331αβ-332αβ) e 1103 (= 597αβ-598αβ).

⁹⁰⁵ In corrispondenza di 827 (= 457αβ-458αβ).

avuto delle difficoltà a riconoscere immediatamente il termine Ἀσσοῦρ con la città di Ninive, visto che nei Settanta questo è anche un nome alternativo di Nimrod.⁹⁰⁶ Inoltre, utilizzando il toponimo più ricorrente per la città invece del nome dell'antica capitale del glorioso impero assiro si perde completamente in greco la connotazione etnica e ideologica che il nome di *Ator* poteva suscitare sì presso un uditorio siriano, ma non greco (ancora oggi, la chiesa siriana d'Oriente si richiama ideologicamente al passato "assiro"). Si osservi anche che il traduttore sembra voler evitare la celebrazione diretta di Ninive, che avrebbe rappresentato un modello di riferimento accettabile per la cristianità siriana, ma non per quella greca, che identificava i Niniviti pur sempre come βάρβαροι: ad esempio, gli emistichi 1565-1568, dove Ninive viene indicata come esempio vivente e addirittura "specchio" di retto comportamento per l'umanità, sono omessi nella traduzione greca.

- Giona saggio e ingannatore

Vi sono degli emistichi in cui il personaggio di Giona viene caratterizzato come saggio (639-644, 655-656) e come truffaldino (697-698, 1681-1692): la totale eliminazione di questi versi siriani – gli unici in cui viene sottolineata l'una o l'altra di queste due caratteristiche – sembra da attribuirsi a un intervento intenzionale del traduttore greco. Questi tratti emergono unicamente nei passi sopra indicati e sono decisamente minoritari rispetto ad altri che sono più volte ribaditi nel corso del sermone (ad esempio, la paura che incute il suo annuncio o il timore da lui provato di apparire come un falso profeta). In questo modo, il traduttore intendeva forse eliminare spunti descrittivi minoritari per presentare il personaggio di Giona in maniera più "coerente".

- Giona e la fondazione di una festività

Un altro dettaglio narrativo che la traduzione greca omette è il riferimento a una festività che sarà fondata a Ninive, una città ormai legata al nome di Giona (1379-1382, 1385-1388).

⁹⁰⁶ Si veda, ad esempio, la spiegazione che l'apologeta Teofilo (II d.C.) dà nel suo *Ad Autolyicum*, 31: «Μετὰ τὸν κατακλυσμὸν ἀρχὴ πάλιν ἐγένετο πόλεων καὶ βασιλείων τὸν τρόπον τοῦτον. πρώτη πόλις Βαβυλῶν, καὶ Ὁρέχ καὶ Ἀρχάθ καὶ Χαλανή ἐν τῇ γῆ Σενναάρ. καὶ βασιλεὺς ἐγένετο αὐτῶν ὀνόματι Νεβρώθ. ἐκ τούτων ἐξῆλθεν ὄνοματι Ἀσσοῦρ· ὅθεν καὶ Ἀσσύριοι προσαγορεύονται. Νεβρώθ δὲ ᾠκοδόμησεν πόλεις τὴν Νινευὴ καὶ τὴν Ῥοβοὸμ καὶ τὴν Καλάκ καὶ τὴν Δασὲν ἀνὰ μέσον Νινευὴ καὶ ἀνὰ μέσον Καλάκ. ἡ δὲ Νινευὴ ἐγενήθη ἐν πρώτοις πόλις μεγάλη» (ed. Grant 1970). Similmente, Eusebio scrive in *Onomasticon*, 136: «Νινευὴ (Gen 10, 11). πόλις Ἀσσυρίων, ἣν ᾠκοδόμησεν Ἀσσοῦρ, ἐξελθὼν ἀπὸ γῆς Σενναάρ. ἔστι δὲ καὶ Ἰουδαίων εἰς ἔτι νῦν πόλις Νινευὴ καλουμένη περὶ τὴν Γωνίαν τῆς Ἀραβίας» (ed. Klostermann 1904). Eusebio menziona una seconda città denominata "Assur", fondata Giudea da Salomone, cf. *Onomasticon*, 34: «Ἀσσοῦρ (I Kōn 9, 15). ἐν τῇ Ἰουδαίᾳ πόλις, ἣν ᾠκοδόμησε Σολομών» (ed. Klostermann 1904). La città corrisponde all'ebraico נִינְוֵה.

L'eventualità che il passo efremiano faccia riferimento esplicito alla liturgia, nota dal VI secolo come "Rogazione dei Niniviti" (ܠܩܘܒܬܐ ܕܢܝܢܘܘܝܬܐ), non sembra supportata da alcun dato storico e testuale.⁹⁰⁷ Tuttavia, un lettore siriano avrebbe potuto vedere in questi versi la stretta connessione tra il profeta Giona e la città di Ninive, che aveva portato all'invenzione di tradizioni leggendarie sull'esistenza di un monastero fondato nel luogo in cui il profeta avrebbe predicato.⁹⁰⁸ Questo genere di leggende non erano patrimonio delle comunità cristiane greche cui il traduttore si rivolge: i fedeli non avrebbero colto nelle parole di Efrem gli stessi riferimenti culturali di un cristiano siriano. Pertanto, come già nel caso del termine *Ator*, anche questi versi sono stati eliminati per una connotazione ideologico-identitaria che il pubblico grecofono non avrebbe compreso.

- Il parallelismo con il viaggio in *Giona*, 2

Gli emistichi 1529-1546, che contengono una serie di parallelismi tra il viaggio di Giona nel ventre della balena e quello per tornare in terra d'Israele dopo la predicazione a Ninive, sono completamente omessi nella traduzione greca. Ammettendo che non si tratti di una lacuna meccanica, si può spiegare questa omissione da parte del traduttore con l'intento di non interrompere il flusso narrativo principale inserendo dei *flashback* con il riferimento alle disavventure toccate al profeta prima di Ninive e narrate nel capitolo 2 del libro di *Giona*.

11.3.3 Riferimenti alle realtà religiose non cristiane

L'eliminazione della presenza di elementi non cristiani è un intervento del traduttore che si può interpretare nell'ottica di una rivisitazione degli scopi del testo di partenza. Qui, infatti, Efrem indulge in descrizioni – di tono denigratorio – di culti pagani attribuiti agli ebrei, di cui vengono anche menzionate alcune pratiche specificamente legate alla loro religione, come la circoncisione e lo Shabbat; infine, vi sono dei versi in cui viene descritto il nemico Satana e il suo operato contro l'uomo. Il cristianesimo, dunque, compare come una religione che non è ancora del tutto affermata e che coesiste con altre realtà di fede, con le quali deve ancora combattere. Come si vedrà, vi sono molte omissioni della traduzione greca il cui effetto è quello di obliterare quasi del tutto nel testo di arrivo i riferimenti a qualsiasi realtà non cristiana: tale atteggiamento si può leggere o nell'ottica di una retorica "trionfalistica", in cui il cristianesimo

⁹⁰⁷ Per una discussione della questione, si veda Zimbardi (2019: 40-42).

⁹⁰⁸ Cf. Zimbardi 2019: 43-44.

è completamente vittorioso, oppure come il tentativo di catturare un pubblico più ampio, senza insistere troppo sull'atteggiamento conflittuale verso i non appartenenti alla fede cristiana.

- Ebraismo

Diverse omissioni del testo di partenza riguardano aspetti culturali della religione ebraica, che il traduttore greco non era probabilmente interessato a presentare al suo pubblico: la sezione in cui si fa riferimento al Sabato è eliminata (909-916); la menzione di una festa sacra riservata unicamente agli ebrei è rimossa dalla *Trugrede* di Giona (1697-1700, 1703-1704). Infine, vari emistichi in cui i Niniviti, prima di scoprire coi loro occhi l'empietà in terra d'Israele, elogiano gli ebrei come modelli di retto comportamento e di vera fede sono rimossi (1619-1626, 1631-1654, 1657-1670). A seguito di queste omissioni, la presenza degli ebrei nel testo d'arrivo è notevolmente ridotta ed essi compaiono nella traduzione greca soltanto come una figura letteraria, contrapposti ai Niniviti in quanto modello del non cristiano, la cui specificità religiosa non assume alcun rilievo.

- Paganesimo

La traduzione greca sembra non aver particolare interesse a indulgere in dettagli descrittivi dei culti pagani: le sezioni siriane pertinenti, che contengono lunghe enumerazioni di simili pratiche, sono ampiamente ridotte.⁹⁰⁹ È vero che le sezioni dove Efrem enumera molteplici forme di pratiche empie legate alla venerazione di idoli e divinità del pantheon precristiano possono essere particolarmente soggette a omissione per cause meccaniche, viste le numerose anfore e ripetizioni; tuttavia, l'aumentare dei versi mancanti in greco proprio in concomitanza con queste sezioni rende più probabile l'ipotesi di una volontaria omissione da parte del traduttore.⁹¹⁰ La maggior parte dei versi eliminati contiene nomi di idoli, divinità pagane e astri; similmente la menzione del Tammuz (971-972) è del tutto cancellata: ciò che rimane del paganesimo nella traduzione greca è solo un vago accenno all'esistenza di empie pratiche di

⁹⁰⁹. I riferimenti ai culti pagani si trovano inseriti nelle sezioni antiebraiche; gli emistichi omessi sono: 1125-1136, 1147-1164, 1745-1754, 1757-1760, 1763-1806, 1821-1844, 1849-1852.

⁹¹⁰ Il medesimo scarso interesse verso la resa fedele delle sezioni dedicate al paganesimo è mostrato anche in un'altra traduzione antica del sermone di Efrem: si tratta della versione in armeno, in cui si registrano numerose omissioni proprio delle parti dove il poeta accumula le immagini di empietà. Nel testo armeno mancano ampie parti della prima enumerazione di culti pagani (1121-1164), mentre la seconda (1738-1854) è completamente cancellata, poiché la traduzione armena si interrompe al verso 1714. Anche nella traduzione latina pubblicata dal Mai si registrano numerose omissioni dello stesso genere, ma la natura parafrastica di questa versione non permette di stabilire un confronto puntuale con il prototesto siriano.

culto legate a forme di politeismo e di superstizione. Nel testo di Efrem, la maggior parte delle descrizioni di culti pagani si configurano come accuse rivolte contro gli ebrei; esse appartengono, in realtà, a uno schema polemico interreligioso assai diffuso durante l'età imperiale, che vede le medesime false accuse rivolte anche contro cristiani e gnostici.⁹¹¹ Inoltre, in età tardoantica, l'elencazione dei culti pagani a scopo denigratorio è un *topos* piuttosto ricorrente nella poesia cristiana (si pensi, per esempio, al secondo libro della metafrasi della *Vita* di san Cipriano di Eudocia oppure al *Carmen adversus senatorem*).

Lo scarso interesse polemico del traduttore greco sembra riflettere un mutato quadro religioso del suo tempo, dove il ricordo di forme di culto pagane è filtrato prevalentemente attraverso il testo biblico o si sostanzia di accenni vaghi e stereotipati a generici "idoli empì". L'omissione di elementi pagani, inoltre, si potrebbe connettere all'idea della vittoria schiacciante del cristianesimo, che attraversa la retorica "trionfalistica" delle narrazioni degli scrittori di storia ecclesiastica del IV e del V secolo, come Eusebio di Cesarea o Teodoro di Cirro:⁹¹² il traduttore del sermone di Efrem concepiva, dunque, la *μετάνοια* degli empì Niniviti nei termini di una conversione totalizzante alla religione cristiana, in grado di eliminare qualsiasi traccia di paganesimo.

- Il diavolo

Vi è una sezione in cui Efrem parla dell'operato di Satana contro l'uomo (775-800); il greco ne omette buona parte (781-782, 787-792, 797-800). Inoltre, Satana è menzionato ancora una volta nella sua veste di nemico dell'uomo nell'*exemplum* di Giacobbe, che, come si è visto (§ 11.3.2) è del tutto eliminato. Sembrerebbe, dunque, che la traduzione greca non intenda indulgere troppo sulla figura del diavolo e sul suo intervento maligno contro l'uomo: come nel caso delle pratiche ebraiche e pagane, anche le opere di Satana non interessano al traduttore, che si concentra prevalentemente sulla realtà religiosa cristiana, probabilmente nella scia di quella retorica "trionfalistica" cristiana che tende a porre in rilievo esclusivamente la vittoria del cristianesimo.

⁹¹¹ Sulla questione, in particolare per quanto attiene la fama di sacrifici umani a scopi misterici, si veda Heinrichs (1970).

⁹¹² Brown 1997: 3-26. Sulla retorica del cristianesimo in generale, si veda Cameron (1991).

Conclusioni

L'analisi condotta in questo lavoro mostra come la traduzione greca del sermone su Ninive e Giona sia il risultato di una complessa operazione di riscrittura del testo siriano di partenza, in cui l'interprete del metatesto dispiega varie competenze – di ambito linguistico, retorico, metrico, parafrastico e letterario. Così facendo, trasferisce nel *λόγος* greco le forme e i contenuti del *mēm̄rā* di Efrem e li adatta a un contesto culturale diverso da quello d'origine.

Il testo greco, di cui all'inizio di questo studio si è ricostruita una forma il più possibile vicina all'originale (§ 2), è una traduzione del testo di partenza, come illustra il confronto puntuale messo in luce nella tabella comparativa (§ 3), e al contempo un'elaborazione letteraria in certa misura indipendente dal prototesto. Infatti, la tecnica della traduzione è condizionata in primo luogo dalla struttura metrica del testo di arrivo, creata *ex novo* dal traduttore partendo da un adattamento di quella del *mēm̄rā* (§ 4): il metatesto si presenta come un'opera in versi isosillabici strutturati in strofe che costringono l'interprete a selezionare di volta in volta una diversa unità di traduzione e ad operare dei cambiamenti di natura parafrastica al testo di partenza (§ 5).

La rielaborazione del prototesto dal siriano al greco è basata su una serie di strategie di equivalenza linguistica delle strutture grammaticali e lessicali tra i due idiomi (§§ 6-8). Per ciascuna categoria morfologica e sintattica, si è rilevato come il traduttore impieghi solitamente una sola corrispondenza preferenziale; tuttavia, vi sono spesso variazioni nell'equivalenza stereotipica causate dai vincoli metrici.

Il traduttore mostra grande competenza nell'uso della lingua d'arrivo, mescolando varie forme classiche e di *koiné* letteraria in base alle esigenze metriche (§ 9); inoltre, la sua sensibilità nei confronti del pubblico greco è confermata dal fatto che le rare traduzioni letterali di sintagmi siriani e l'inserimento di “siriacismi” nella lingua d'arrivo sono limitati alle necessità dello schema metrico. Inoltre, egli evita sistematicamente il calco di forme che risulterebbero estranee a un uditore greco. Il suo modello di riferimento biblico costante è costituito dall'Antico e dal Nuovo Testamento in greco, dai quali il traduttore riprende la dizione nelle citazioni. Determinate soluzioni espressive e caratteristiche stilistiche sono poi condivise con vari generi della letteratura greca tardoantica (§ 10).

L'indipendenza del testo di arrivo risulta chiara dai cambiamenti nella forma e nei contenuti che il traduttore ha operato sul prototesto ai fini dell'abbellimento stilistico, della resa di un testo maggiormente orientato verso il lettore e del tentativo di adattare l'opera ad un contesto

culturale nel quale il cristianesimo viene presentato come l'unica alternativa religiosa, senza alcun atteggiamento di competizione con altri rivali (§ 11).

La portata dell'operazione culturale di quest'opera greca si può misurare attraverso il confronto con la ricca produzione letteraria coeva, all'interno della quale tale testo emerge per la sua complessa costituzione. Nell'ambito del movimento di traduzioni dal greco al siriano (e, in misura minore, inversamente), l'interprete del *mēm̄rā* si mostra perfettamente inserito in una tradizione di scambio interlinguistico tra i due idiomi, che mostra i suoi frutti nelle realizzazioni di traduzioni letterarie dal III secolo in poi, ma che risale sicuramente a molti secoli prima.

La pratica di interpretare in maniera corretta e adeguata le strutture linguistiche della lingua di partenza emerge chiaramente nell'elaborazione di forme di equivalenza, che tentano di creare delle corrispondenze biunivoche tra il siriano e il greco. A titolo di esempio, si possono menzionare l'equivalenza stereotipica "aoristo greco = compiuto siriano", che contrasta con quella "imperfetto greco = perifrasi del passato progressivo siriano", oppure quella di strutture sintattiche complementari, come "frase relativa implicita/esplicita" = <α + verbo> oppure <Δ + nome> = <εἰς + nome>. Come si è rilevato nel corso della trattazione, molte di queste equivalenze stereotipiche si trovano in altre opere tradotte dal greco al siriano, prima fra tutte la *Peshitta*. Da ciò è possibile pensare che il traduttore del *mēm̄rā* efremiano avesse attinto ad un bacino di conoscenze linguistico-grammaticali che erano, per così dire, considerate standard nella pratica di traduzione interlinguistica.

La resa greca non si presenta come una mera applicazione di "regole" di corrispondenze interlinguistiche, ma come una vera e propria trasfigurazione di un prototesto in un nuovo metatesto. Innanzitutto, il traduttore ha utilizzato una forma metrica completamente innovativa per il mondo letterario greco. Egli riprende il principio isosillabico e il parallelismo ritmico dal testo di partenza, creando una struttura metrica corrispondente solo in parte a quella del suo modello e complicandola attraverso l'aggiunta di un sistema strofico e la variazione interna degli schemi isosillabici (ettasillabi e ottosillabi).⁹¹³

Gli unici testi che mostrano il medesimo sistema metrico sono quelli che appartengono al *corpus* dei λόγοι metrici dell'Efrem greco. È lecito pensare che il traduttore del *mēm̄rā* su Giona

⁹¹³ Tale sistema metrico non godette di molta fortuna al di fuori dei testi dell'Efrem greco. Questo mancato successo della metrica – pur adattata – dei *mēm̄rē* siriani nel panorama letterario bizantino si può spiegare alla luce del fatto che essa era troppo palesemente "estranea" alla tradizione greca. Infatti, l'innografia bizantina in ritmica accentuativa poté avere larga diffusione poiché preservava il compromesso tra struttura reale – basata su omotonia e isosillabismo – e struttura apparente – modellata sulla metrica quantitativa: nelle interpretazioni bizantine, i versi sacri venivano fatti corrispondere a forme impiegate nella poesia classica (cf. Koder 1983: 53-54). Nella produzione omiletica, invece, la forma isosillabica fu essenzialmente limitata alla produzione dei λόγοι dell'Efrem greco, poiché l'omelia bizantina si sviluppò sulla base della prosa d'arte tardoantica (cf. Cunningham/Allen 1998; Valiavitcharska 2013).

e i Niniviti avesse “inventato” lui stesso questa forma di scrittura poetica o che utilizzasse degli schemi già elaborati all’interno di gruppi culturali misti greco-siriaci, in cui la funzione dei sermoni – narrazione esegetica sacra e pargnesi religiosa – si esplicava in tale struttura ritmica ben definita. In entrambe le ricostruzioni, la figura dell’anonimo interprete si staglia all’interno del panorama letterario tardoantico come un vero e proprio autore, capace di sperimentare nuove forme di poesia in greco, impiegando la metrica, lo stile e la dizione “alla maniera di Efrem”.

La cifra del traduttore si mostra in tutta la sua complessità grazie alla duttilità delle strategie di equivalenza da lui applicate di volta in volta, tenendo conto di tre parametri fondamentali: la resa adeguata del testo di partenza (nelle corrispondenze lessicali, metriche e grammaticali); il valore sillabico dei traduttori scelti nel testo di arrivo e la loro possibile combinazione per costituire le micro-unità dei *cola*; i riaggiustamenti stilistici, sintattici e contenutistici rispetto al testo originale.

Si possono riassumere qui le strategie che compongono la tecnica di traduzione: la scelta di una base di strofa (per lo più di due o di quattro emistichi siriaci); la selezione di un’unità di traduzione (di solito un sintagma, ma anche l’emistichio o, in casi di minore “fedeltà” al testo di partenza, il verso siriano); l’impiego di *shift* compositivi, quali le addizioni, le omissioni e i mutamenti dell’*ordo verborum*; l’applicazione di varie regole di equivalenza linguistica, che comprendono sia forme stereotipiche nella resa greca sia la possibilità di riscrittura parziale o totale delle strutture del testo di partenza; l’uso delle diverse possibilità espressive della lingua greca – dalle forme della *Hochsprache* a quelle della *koiné* letteraria di stile più basso – così come di sintagmi e stilemi del testo siriano di partenza, opportunamente rielaborati, della Bibbia greca e della letteratura greca tardoantica in generale.

Per tali motivi, la traduzione non si può ritenere *strictu sensu* “fedele”, se si vuole utilizzare questo paradigma interpretativo. Il *lóγος* greco su Ninive e Giona si può invece definire come una resa adeguata delle forme e dei contenuti del *mēmrā* di Efrem, a partire dai tre principi basilari sopra analizzati: esso si può dunque interpretare come un adattamento del sermone efremiano.

La riscrittura del testo di partenza presuppone una serie di competenze retoriche da parte del traduttore che venivano apprese a scuola e che poi gli scrittori mettevano in pratica nelle loro opere letterarie. In particolare, le analogie con la produzione parafrastica tardoantica (soprattutto quella biblica in versi) che sono state rilevate nel corso della trattazione permettono di collocare l’interprete greco non solo in una fascia di educazione di alto profilo, ma anche all’interno di un’élite di autori che intendeva produrre opere di qualità artistica indipendenti dai

loro modelli. La traduzione del *mēmṛā* efremiano è, dunque, riproduzione del prototesto e, al contempo, emulazione e superamento di quest'ultimo. Tale intento "autorale" – purtroppo non manifestatosi con l'indicazione di un nome del traduttore – è particolarmente evidente nei cambiamenti al testo che sono stati analizzati in § 11 e che trasformano il λόγος greco così tradotto in un'opera nuova che entra a pieno titolo nel sistema letterario delle omelie ritmiche e poetiche del IV e del V secolo.

Se il posto dell'opera all'interno del suo contesto storico-letterario è chiarito, rimangono ancora alcuni dubbi relativi a questioni più specifiche, cui si può tentare di rispondere soltanto in maniera provvisoria: la datazione, la dimensione performativa e il pubblico di riferimento.

Sul primo aspetto, l'unica ipotesi finora proposta negli studi è di Wonmo Suh. Questi confronta la tecnica di traduzione del testo con quelle delineate da Sebastian Brock (cf. § 1.5) e colloca la versione greca del sermone verso la fine del V o l'inizio del VI secolo: essa mostra un atteggiamento di fedeltà al prototesto, tipico dei secoli VI e VII (riproduzione della metrica originaria, rese parola per parola), mescolato a un approccio più libero, proprio dei secoli IV-V (mutamento sintattico, libera rielaborazione del testo di partenza, omissioni).⁹¹⁴ Tuttavia, a tale datazione si possono opporre diverse obiezioni.

Innanzitutto, l'applicazione delle categorie cronologiche di Brock alla traduzione del sermone efremiano su Giona e i Niniviti risulta problematica: lo studioso ha analizzato determinate caratteristiche descrittive di testi tradotti sicuramente datati o databili, che ha poi raggruppato in periodizzazioni che possono essere utilizzate a grandi linee come categorie euristiche, ma non come sicuro elemento di datazione. Inoltre, il fondamento della sua analisi si basa su testi tradotti dal greco al siriano e non viceversa: ciò rende ancora più insicuro il confronto tra la tecnica di traduzione di questi e di un testo reso dal siriano al greco.

L'analisi dell'approccio del traduttore al testo di partenza può fornire indirettamente una datazione di massima, o almeno un *terminus ante quem* (che, stando ai soli testimoni manoscritti è il IX secolo). Le osservazioni di Wonmo Suh sul fatto che la tecnica di traduzione mostri un doppio atteggiamento – fedeltà letterale al testo e tendenza a riscrivere certe frasi – risultano valide anche dall'analisi complessiva della tecnica di traduzione che è stata compiuta in questo lavoro.

Tuttavia, l'impiego delle categorie "letterale/libero" non permette di cogliere nella maniera più adeguata l'approccio effettivo del traduttore al testo di partenza. A livello cognitivo, sembra di riconoscere nel processo della traduzione il tentativo di riscrivere in greco il sermone di

⁹¹⁴ Suh 2000: 154.

Efrem prima di tutto nella sua forma metrica: per fare ciò l'interprete si orienta prevalentemente al contenuto del prototesto, che riproduce nella misura più precisa possibile secondo le varie regole di equivalenza analizzate. Laddove, però, lo schema metrico lo obblighi ad effettuare un cambiamento, il traduttore lo applica senza procurare alcun mutamento significativo del testo di partenza; le omissioni riguardano prevalentemente elementi ridondanti, mentre le aggiunte di zeppe metriche sono spesso ricalcate su analoghe formulazioni siriane o create a partire da caratteristiche stilistiche del testo di partenza. Dunque, il testo di partenza è trattato alla stregua di un modello per un nuovo sistema metrico, che sembra il punto di riferimento primario dell'interprete greco: egli è unicamente "fedele" alla griglia isosillabica e strofica del suo testo d'arrivo, che riempie con il materiale tratto dal testo di partenza.

Questa considerazione si può connettere con quanto detto in § 1.3: l'esperienza metrica dell'Efrem greco rappresenta qualcosa di sostanzialmente unico e senza paralleli all'interno del mondo poetico greco. In particolare, tra le produzioni in versi di argomento cristiano, ogni altro inno è prodotto in metrica quantitativa (fino al IV secolo) oppure accentuativa. È probabile supporre che nel V secolo, quando gli schemi ritmici di questo secondo tipo di metrica compaiono pienamente formati nelle prime produzioni di tropari e di contaci (dalla metà del V secolo), l'adozione di uno schema modellato sulla metrica "barbarica" di Efrem non fosse più attuale o necessario: già con Romano il Melode, alla fine del V secolo, si assiste all'affermazione di una tradizione innografica con caratteristiche metriche e stilistiche distintive. L'esportazione della metrica efremiana nel mondo greco, che non avrà grande successo al di fuori delle traduzioni di Efrem e degli eventuali pseudepigrafi, è probabilmente da collocare tra la seconda metà del IV secolo e la seconda metà del V secolo, proprio nella fase coeva ai *testimonia* più antichi sull'Efrem greco (cf. § 1.1).

Una datazione "alta" dell'Efrem greco sembra probabile anche per un ulteriore fattore che bisogna considerare. La fama di Efrem nella tradizione siriana è maggiormente collegata alla sua produzione di inni, che sono trasmessi sin dai più antichi testimoni manoscritti in collezioni contenenti esclusivamente i *madrāšē* efremiani; invece, i suoi *mēmre* sono noti soltanto in manoscritti liturgici miscelanei, in cui i sermoni di Efrem sono tramandati accanto a quelli di autori greci, come Basilio, Gregorio di Nazianzo o Giovanni Crisostomo, e siriani, come Balai, Isacco di Antiochia o Giacomo di Sarugh. In particolare, il confronto tra il numero di *mēmre* di quest'ultimo e quelli di Efrem presenti nei manoscritti miscelanei posteriori al VI secolo, dove si registra una netta inferiorità numerica dei sermoni del secondo autore, portano alla conclusione che Efrem sia stato presto schiacciato nel settore dei *mēmre* da Giacomo di

Sarugh.⁹¹⁵ Alla luce di ciò, sembra improbabile supporre una traduzione in greco dello schema metrico dei *mēm̄rē* efremiani più tardi del V-VI secolo, quando l'autore di Nisibi non era più l'unico modello dominante di testi omiletici in versi.

Infine, due opere rispettivamente di Giovanni Crisostomo e di Romano il Melode (cf. *supra*, n. 7) sembrano presupporre l'esistenza della traduzione greco del sermone efremiano, di cui riprendono e rielaborano alcuni passaggi e giunture: se il primo dei due autori ha effettivamente composto l'omelia a lui attribuita, allora il *λόγος* su Ninive e Giona dev'essere collocato entro la data di morte di Giovanni Crisostomo (407). Questo confermerebbe che la traduzione del *mēm̄rā* sarebbe avvenuta nel tardo IV secolo o, al più tardi, all'inizio del V secolo.

Restano molte questioni aperte anche sul pubblico e sul contesto performativo, che sono strettamente interrelate. Poiché, come si è visto, i *mēm̄rē* di Efrem sono confluiti almeno sin dal VI secolo in tradizioni liturgiche, l'interpretazione che viene comunemente data a tali testi è che fossero utilizzati come omelie esegetiche che accompagnavano le celebrazioni religiose; in questo contesto, i sermoni venivano recitati di fronte alla congregazione dei fedeli. Anche se nei componimenti efremiani vi sono riferimenti interni che possono giustificare tale interpretazione (allusioni alla liturgia, apostrofi al pubblico, citazioni di specifici passi biblici che vengono esplicitati), tuttavia la comprensione delle caratteristiche performative dei *mēm̄rē* rimane incerta. Soprattutto per quelli di Efrem, mancano degli studi mirati che ne chiariscano la natura effettivamente omiletica; i medesimi dubbi si trasmettono anche alla traduzione greca del *mēm̄rā* su Giona e i Niniviti, il cui specifico impiego come sermone in un contesto liturgico sembra ancora meno certo (come si è visto, le apostrofi del predicatore al pubblico sono ridotte a soli quattro versi e diversi passi biblici sono omessi). Ciò che sembra mancare più di tutto è il riferimento alla dimensione liturgica, a prescindere dai ripetuti inviti a digiunare, umiliarsi con la cenere e il sacco e supplicare Dio, che però non si devono per forza interpretare come gesti di uno specifico rituale.

Inoltre, si pone un'alternativa al contesto esclusivamente liturgico: quello scolastico o, più genericamente, educativo all'interno di un circolo pedagogico. Recentemente, Jeffrey Wickes ha rivisitato l'interpretazione tradizionale dei *madrāšē* efremiani come inni composti per uso liturgico: sebbene alcuni di essi abbiano un chiaro legame con specifiche occasioni rituali, ve ne sono altri, come gli *Inni sulla Fede*, in cui sono presenti evidenti riferimenti a un contesto "scolastico". In tali componimenti, Efrem assume il ruolo del maestro che trasmette ai suoi discenti le forme poetiche e i contenuti dogmatici e filosofici funzionali a una corretta indagine

⁹¹⁵ Beck 1970a: V-VI.

sulla natura di Dio. Inoltre, egli li invita ad apprendere tali concetti per poi insegnarli a loro volta; ciò implica la possibilità di una diffusione ad ampia scala, anche liturgica, dei *madrāšē*, che sono però composti in prima istanza per l'ammaestramento di un gruppo più ristretto: Wickes pensa, giustamente, al circolo ascetico laico noto come *bnāy/bāt qyāmā*, di cui Efrem molto probabilmente era un membro.⁹¹⁶

A un simile contesto educativo sembrano rimandare, secondo l'interpretazione di Edmund Beck, i *Sermones de Fide*, una collezione di sei *mēmre* ricchi di spunti teologici.⁹¹⁷ Nella sua monografia del 1953, egli ne dà un'interpretazione complessiva nel contesto dell'insegnamento scolastico (vista l'insistenza del termine *yulpānā*) praticato da Efrem nel suo periodo nisibeno.⁹¹⁸ Un altro testo di interesse dogmatico particolarmente significativo è il *Sermo de Domino nostro*, che, sebbene scritto in prosa, si distanzia dallo stile delle altre produzioni prosastiche di Efrem (*Prose Refutations* e commenti alla Bibbia), avvicinandosi maggiormente a quello dei *mēmre*.⁹¹⁹

Se, dunque, si considera che Efrem compose non solo *madrāšē*, ma anche *mēmre* all'interno di contesti scolastici (del tutto extra-liturgici oppure pre-liturgici), l'opinione comune, secondo cui i discorsi in versi di ettasillabi erano utilizzati come omelie di fronte a un ampio pubblico di fedeli, necessita di una revisione. Inoltre, la funzione pragmatica che viene solitamente attribuita a tali testi, quella dell'esegesi biblica, è ancora da chiarire. Ad esempio, Adam Becker, affermando che durante il VI secolo la prosa prese lentamente il posto della poesia nell'insegnamento dell'esegesi nella scuola di Nisibi, dà per scontato che nella tradizione siriana i *mēmre* fossero la forma letteraria più ricorrente a tale scopo.⁹²⁰ D'altro canto, vi sono elementi interni che lasciano pensare che gli autori, oltre allo scopo edificante, avessero in mente anche il godimento letterario dei fruitori: ad esempio, l'aggiunta apocrifia nel finale del *mēmre* su Giona e i Niniviti, costituita dal viaggio di ritorno di Giona, mostra come il testo vada oltre la sua dimensione puramente esegetica, assumendo un diverso spessore letterario che punta anche al divertimento.⁹²¹

⁹¹⁶ Wickes 2018. La prospettiva dell'autore si allarga mostrando come nel IV-V secolo questa forma di pedagogia cristiana in circoli ristretti, che spesso utilizzava la poesia come tramite dei contenuti, sia ampiamente attestata in altre zone dell'impero romano (Roma, Gerusalemme, Egitto, Antiochia, la Cappadocia). In particolare, il confronto con i *carmina* di Gregorio di Nazianzo è particolarmente interessante (46-48).

⁹¹⁷ Sono tramandati in un blocco compatto in due manoscritti liturgici (del VI e del XII secolo) che contengono sermoni di altri autori greci e siriani (Beck 1961a: I).

⁹¹⁸ Beck 1953 (in particolare 62-63; 112; 120-125).

⁹¹⁹ Beck 1961b: I.

⁹²⁰ Becker 2006: 89-90.

⁹²¹ Beck 1970c: VII.

Proprio quest'ultimo aspetto porta a riflettere sugli elementi testuali da cui si possa ricavare una risposta alle domande "per chi e in che occasione ha scritto Efrem?". Una *performance* di fronte a un pubblico ampio in un contesto liturgico o paraliturgico sembra verosimile sulla base di alcune caratteristiche del *mēm̄rā*. Innanzitutto, il linguaggio utilizzato da Efrem non presenta particolari asperità e il suo messaggio non si esprime attraverso concetti complicati o metafore teologiche, come invece accade spesso nei suoi *madrāšē*, che erano destinati primariamente a un pubblico ristretto. La lunghezza del sermone (2142 versi) porta a pensare a una recitazione cronologicamente dilatata, adeguata a un'occasione di celebrazione in cui buona parte della congregazione religiosa è riunita per ascoltare le parole edificanti di Efrem; questo grande pubblico di astanti sembra rispecchiato nei lunghi elenchi di cittadini di Ninive che vengono descritti nel *mēm̄rā* stesso e che occupano in particolare l'ultima lunga sezione dossologica alla fine del sermone.

Un medesimo gioco di rispecchiamento della realtà della *performance* nel testo efremiano è contenuto nel lungo discorso del re di Ninive: questi, ricoprendo la funzione di un predicatore, rivolge la sua perorazione ai cittadini di Ninive, in cui il pubblico di Efrem può facilmente riconoscersi. Infine, le invettive contro gli ebrei e le sezioni delle aberrazioni pagane, che occupano una parte consistente del sermone, dispiegano compiutamente la loro funzione ideologico-religiosa soltanto pensando a una recitazione del *mēm̄rā* in un contesto ampio, di fronte a un'*audience* in cui siano presenti anche cristiani simpatizzanti dell'antica religione pagana o di quella ebraica: si può qui menzionare come paragone, tra i tanti, un autore di poco posteriore a Efrem, Giovanni Crisostomo, che nel 386-387 compose ben otto invettive contro gli ebrei, rivolgendosi nelle sue omelie al variegato pubblico di Antiochia, in mezzo al quale si trovavano ancora molti cristiani simpatizzanti dell'ebraismo.⁹²²

Se ora si pensa al modo in cui il traduttore del *mēm̄rā* efremiano ha riprodotto nel metatesto gli elementi appena messi in evidenza, si evince come la traduzione greca si allontani dalla dimensione performativa delineata: il testo di partenza è ridotto quantitativamente di circa 500 emistichi; benché il discorso del re sia tradotto in greco, esso presenta ampie omissioni; la sezione finale, che contiene l'elenco preciso delle varie categorie di Niniviti, è completamente assente. Un simile approccio di riduzione dei versi è applicato nei confronti delle invettive antiebraiche e antipagane. Inoltre, considerando altri elementi propri del genere omiletico greco in età tardoantica e bizantina, si nota come nella resa greca del sermone efremiano sfuggano quasi del tutto i dettagli di una *performance* reale: l'interazione predicatore-pubblico; la

⁹²² Brändle/Jegher-Bucher (1995: 36-57).

menzione diretta o indiretta di alcune categorie di astanti; la registrazione da parte del predicatore delle reazioni dell'*audience*.⁹²³

Ciò porterebbe a pensare che il traduttore non immagina come pubblico ideale una massa ampia di fedeli cui trasmettere i messaggi fondamentali del cristianesimo che trapelano dalla narrazione esegetica della storia di Ninive. Quella che Edmund Beck ha definito come «*religiöse Erbauung*» non sembra essere lo scopo primario del traduttore greco: per questo motivo egli omette dal sermone le spiegazioni dottrinali relative al comportamento di Dio verso l'uomo, insistendo però sulla tematica penitenziale, al centro dell'esperienza di *μετάνοια* di Ninive, e la conseguente *γνώσις* di Dio. Nell'interpretazione greca, il protagonista del sermone ha già "vinto" e non ha bisogno di lottare contro gli avversari (i pagani, gli ebrei, Satana) né di soffrire lungamente per l'incertezza di una probabile morte imminente.

Messa da parte l'idea di una produzione letteraria finalizzata alla predicazione di fronte a un ampio pubblico di cristiani, si può pensare a un'altra ipotesi meno scontata: il *λόγος* potrebbe essere un'esercitazione di scuola che presenta un modello di sermone composto "alla maniera di Efrem". Si intende, ovviamente, un prodotto scolastico nel senso più alto del termine, che ha la funzione di proporre un modello perfettamente costruito da seguire. Come emerge dall'analisi compiuta in questa tesi, la traduzione è costituita da un insieme di operazioni interpretative che richiedono contemporaneamente competenze di alto livello in ambito metrico, retorico, parafrastico e linguistico. In essa figurano l'influenza dei progimnasmi e molti tratti retorico-stilistici che compaiono frequentemente nell'omiletica greca.

Inoltre, l'anonimo traduttore ha voluto trasmettere al mondo greco un'opera di Efrem senza obliterarne le caratteristiche stilistiche ed espressive, riproducendo letteralmente, o quasi, molte giunture efremiane e alcuni "siriacismi": in questo si deve vedere, oltre al vantaggio metrico offerto da alcune soluzioni linguistiche, una leggera marca di "barbarismo", che non doveva sicuramente sfuggire a un lettore madrelingua. Un ulteriore elemento è rappresentato dalla mescolanza di livelli linguistici differenti all'interno del testo: la traduzione è complessivamente orientata alla *koiné* letteraria di livello medio, con l'impiego di retaggi linguistici del greco classico e concessioni metriche alla lingua di livello basso o parlato. Benché il lessico impiegato diverga da quello degli atticisti, si nota l'uso di lessemi raramente attestati in greco e di termini tecnici di specifici settori. Tutti questi elementi di artificiosità linguistica portano a pensare a un'operazione letteraria ben determinata nella mente del

⁹²³ Su tutti questi elementi, si vedano i vari contributi in Cunningham/Allen (1998).

traduttore: dispiegando appieno le sue competenze bilingui, egli si prefigge lo scopo di trasmettere alla grecità l'arte di comporre un *mēm̄rā* alla maniera di Efrem.

Al traduttore basta che il messaggio del sermone sia cristiano e che non contenga elementi che un pubblico greco non potrebbe comprendere (ad esempio, l'identificazione di Ninive con Assur) oppure che costituiscano una presa di posizione ideologico-religiosa troppo marcata (così elimina i toni invettivi). Il nucleo del *mēm̄rā* che viene trapiantato nella cultura greca è essenzialmente la sua struttura metrica con tutte le sue particolarità stilistiche, metriche e linguistiche.⁹²⁴ All'epoca in cui la traduzione è stata fatta, una poesia isosillabica greca con delle chiare regole metriche non esisteva ancora; le parafrasi bibliche dei secoli IV e V sono tutte, senza eccezione sia in greco sia in latino, nell'antica metrica quantitativa, che soltanto autori con un consistente retroterra culturale classico erano in grado di maneggiare (e non sempre con ottimi risultati, come mostrano le frequenti scansioni metriche sbagliate).

È lecito immaginare che in circoli cristiani di aree a forte presenza bilingue greco-aramaico l'esperienza della poesia religiosa di Efrem ottenesse grande risonanza a partire dalla seconda metà del IV secolo (forse dal trasferimento del poeta a Edessa nel 363); in seguito, vi sarebbe stato un tentativo di esportare nel mondo greco la riscrittura narrativa biblica nella forma del *mēm̄rā* efremiano. Ciò rappresentava un'alternativa culturale all'esperienza parafrastica in stile e metrica classicheggiante e in breve tempo portò a un fiorire di produzioni pseudepigrafe del medesimo genere, come mostrano i sermoni editi da Silvio Mercati: non è necessario ritenere tali opere traduzioni/adattamenti da originali siriaci perduti, in quanto essi possono interpretarsi benissimo come λόγος in “metrica efremiana” (nella sua forma di adattamento greco) in cui i “siriacismi” possono essere stati inseriti come stilemi ricorrenti in tale genere (presumibilmente, sempre da autori bilingui).

La scelta della struttura metrica isosillabica rappresenta in questa ricostruzione ipotetica una presa di posizione culturale. Quando i primi tropari e contaci, scanditi secondo le norme della metrica bizantina, fanno la loro apparizione nel mondo letterario greco, essi appartengono a un genere letterario che si andrà definendo viepiù in maniera autonoma: l'inno liturgico cristiano. Questi componimenti si rivolgono primariamente al vasto pubblico che attende le

⁹²⁴ Secondo Suh (2000: 154-155), lo scopo principale del traduttore è quello di trasmettere essenzialmente la struttura metrica dell'originale siriano. Inoltre, lo studioso osserva – erroneamente – che nella resa greca vi è un'espansione della voce profetica contenuta nel sermone efremiano (147-153). La sua argomentazione si basa sulle aggiunte di alcuni *cola* e versi che sottolineano la paura di Giona di essere considerato un falso profeta; tali aggiunte, tuttavia, sono da considerarsi unicamente metriche e prive di un sostanziale cambiamento del messaggio del testo di partenza. Questa sua interpretazione, peraltro, lo obbliga a considerare la traduzione greca del sermone su Giona e i Niniviti come un'eccezione nella tradizione dell'Efrem greco, che nella sua analisi tende a mutare il ruolo dell'autore da quello di un predicatore profetico a quello di un maestro monastico e ascetico, inserendovi anche elementi escatologici (Suh 2000: 417).

funzioni sacre: la maggior parte degli astanti sarebbe stata del tutto incapace di percepire un ritmo poetico se gli inni fossero stati scritti negli antichi metri classici; questo sarebbe stato possibile solo se i testi fossero stati composti con dei principi adatti alla ritmica interamente accentuativa del greco tardo e medievale. Dunque, i melodi – come vengono solitamente designati gli autori di inni bizantini – si rivolgevano con i loro canti alla massa di popolazione che non praticava la poesia quantitativa: un esempio della differenza tra due tipi di *performance* e di pubblico è rappresentato dall'episodio della seconda inaugurazione di Santa Sofia, menzionato in § 1.5.

In modo analogo all'innografia bizantina, il traduttore greco del *mēmṛā* su Giona e i Niniviti aveva probabilmente in mente un pubblico ideale ben diverso da quello dei coevi autori di parafrasi in esametri. Il suo obiettivo era quello di introdurre nel mondo greco un modo nuovo di raccontare e spiegare la Bibbia, utilizzando una forma di recitazione poetica che si rivolgesse a un pubblico ben più ampio di quello dei conoscitori delle opere classiche. In questo senso, l'esperienza dei testi metrici dell'Efrem greco si può interpretare come un precursore del passaggio a composizioni poetiche con una metrica “al passo coi tempi”, adatta alle condizioni prosodiche del greco post-classico.

Bibliografia

Edizioni

- Amand, David, e Matthieu-Charles Moons, a c. di. 1953. «Une curieuse homélie grecque inédite sur la virginité adressée aux pères de famille». *Revue Bénédictine* 63: 35–69.
- Assemani, Giuseppe, a c. di. 1732. *Sancti Patris nostri Ephraem Syri opera omnia Graece et Latine*. Vol. 1. Roma: Apud Joannem Mariam Henricum Salvioni.
- , a c. di. 1743. *Sancti Patris nostri Ephraem Syri opera omnia Graece et Latine*. Vol. 2. Roma: Apud Joannem Mariam Henricum Salvioni.
- , a c. di. 1746. *Sancti Patris nostri Ephraem Syri opera omnia Graece et Latine*. Vol. 3. Roma: Apud Joannem Mariam Henricum Salvioni.
- Auvray, Emmanuel, a c. di. 1891. *Theodori Studitis Parva Catechesis*. Paris: Victor Lecoffre.
- Beck, Edmund, a c. di. 1961a. *Des heiligen Ephraem des Syrers Sermones de fide (Edition)*. Louvain: Secrétariat du CorpusSCO.
- , a c. di. 1961b. *Des heiligen Ephraem des Syrers Sermones de fide (Übersetzung)*. Louvain: Secrétariat du CorpusSCO.
- , a c. di. 1970a. *Des heiligen Ephraem des Syrers Sermones I (Edition)*. Louvain: Secrétariat du CorpusSCO.
- , a c. di. 1970b. *Des heiligen Ephraem des Syrers Sermones II (Edition)*. Louvain: Secrétariat du CorpusSCO.
- , a c. di. 1970c. *Des heiligen Ephraem des Syrers Sermones II (Übersetzung)*. Louvain: Secrétariat du CorpusSCO.
- Benedictus, Petrus, a c. di. 1740. *Sancti Patris nostri Ephraem Syri opera omnia Syriace et Latine*. Vol. 2. Roma: Apud Joannem Mariam Henricum Salvioni.
- Burnet, John, a c. di. 1902. *Platonis opera*. Vol. 4. Oxford: Clarendon Press.
- , a c. di. 1907. *Platonis opera*. Vol. 5. Oxford: Clarendon Press.
- Büttner-Wobst, Theodorus, a c. di. 1904. *Polybii historiae*. Vol. 4. Leipzig: Teubner.
- Cohn, Leopold, a c. di. 1906. *Philonis Alexandrini opera quae supersunt*. Vol. 5. Berlin: Reimer.
- Costanza, Salvatore, a c. di. 1969. *Historiae Agathiae Myrinaei historiarum libri quinque*. Messina: Università degli Studi.
- Évieux, Pierre, a c. di. 1997. *Isidore de Péluse. Lettres (1214-1413)*. Paris: Éditions du Cerf.
- Foerster, Richardus, a c. di. 1904. *Libanii opera*. Vol. 2. Leipzig: Teubner.
- Frantzolas, Konstantinos, a c. di. 1988. *Οσίου Εφραίμ του Σύρου έργα*. Vol. 1. Θεσσαλονίκη: Το Περιβόλι της Παναγίας.
- , a c. di. 1989. *Οσίου Εφραίμ του Σύρου έργα*. Vol. 2. Θεσσαλονίκη: Το Περιβόλι της Παναγίας.
- , a c. di. 1990. *Οσίου Εφραίμ του Σύρου έργα*. Vol. 3. Θεσσαλονίκη: Το Περιβόλι της Παναγίας.
- , a c. di. 1992. *Οσίου Εφραίμ του Σύρου έργα*. Vol. 4. Θεσσαλονίκη: Το Περιβόλι της Παναγίας.
- , a c. di. 1994. *Οσίου Εφραίμ του Σύρου έργα*. Vol. 5. Θεσσαλονίκη: Το Περιβόλι της Παναγίας.

- , a c. di. 1995. *Οσίου Εφραίμ του Σύρου έργα*. Vol. 6. Θεσσαλονίκη: Το Περιβόλι της Παναγίας.
- , a c. di. 1998. *Οσίου Εφραίμ του Σύρου έργα*. Vol. 7. Θεσσαλονίκη: Το Περιβόλι της Παναγίας.
- Garzya, Antonio, a c. di. 2000. *Synésios de Cyrène. Correspondance (Lettres I-CLVI)*. Paris: Les Belles Lettres.
- Gascou, Jean, a c. di. 2006. *Sophrone de Jérusalem. Miracles des saints Cyr et Jean (BHG I 477 - 479)*. Paris: De Boccard.
- Gautier, Paul, a c. di. 1989. *Michaelis Pselli theologica*. Vol. 1. Leipzig: Teubner.
- Grant, Robert, a c. di. 1970. *Theophilus of Antioch. Ad Autolycum*. Oxford: Clarendon Press.
- Heffening, Wilhelm, a c. di. 1936. «Die griechische Ephraem-Paraenesis gegen das Lachen in arabischer Übersetzung». *Oriens Christianus* 33 (1): 54–79.
- Hemmerdinger-Iliadou, Démocratie, a c. di. 1967. «Saint Ephrem le Syrien. Sermon sur Jonas (texte grec inédit)». *Le Muséon* 80 (1): 47–83.
- Holl, Karl, a c. di. s.d. *Epiphanius. Ancoratus und Panarion*. Vol. 2. Leipzig: Hinrichs.
- Hurst, André, e Jean Rudhardt, a c. di. 1999. *Papyri Bodmer XXX–XXXVII: «Codex des Visions», Poèmes divers*. München: Saur.
- Jaeger, Werner, a c. di. 1960. *Gregorii Nysseni opera*. Vol. 2, 2. Leiden: Brill.
- Klostermann, Erich, a c. di. 1904. *Eusebius Werke. Das Onomastikon*. Vol. 3, 1. Leipzig: Hinrichs.
- Lebon, Josephus, a c. di. 1933. *Severi Antiocheni liber contra impium grammaticum. Orationis tertiae pars posterior (Versio)*. Louvain: Peeters.
- Livrea, Enrico. 1989. *Parafraasi del Vangelo di S. Giovanni: canto XVIII; introduzione, testo critico, traduzione e commentario*. Napoli: D'Auria.
- Maas, Paul, a c. di. 1910b. *Frühbyzantinische Kirchenpoesie. Anonyme Hymnen des V.-VI. Jahrhunderts*. Bonn: A. Marcus und E. Weber's Verlag.
- Maas, Paul, Silvio Mercati, e Sofronio Gassisi, a c. di. 1909. «Gleichzeitige Hymnen in der byzantinischen Liturgie». *Byzantinische Zeitschrift* 18: 309–56.
- Maas, Paul, e Konstantinos Trypanis, a c. di. 1963. *Sancti Romani Melodi Cantica*. Oxford: Oxford University Press.
- Mai, Angelo, a c. di. 1852. *Nova Patrum Bibliotheca*. Vol. 1. Roma: Typis Sacrii Consilii Propagando Christiano Nomini.
- Marchant, Edgar, a c. di. 1910. *Xenophontis opera omnia*. Vol. 4. Oxford: Clarendon Press.
- Mercati, Silvio, a c. di. 1915. *Sancti Ephraem Syri Opera (Sermones in Abraham et Isaac, in Basilium Magnum, in Eliam)*. Roma: Pontificio Istituto Biblico.
- Migne, Jacques Paul, a c. di. s.d. *Patrologia Graeca*. Paris: J. P. Migne.
- Neyt, François, e Paula de Angelis-Noah, a c. di. 1977. *Barsanuphe et Jean de Gaza. Correspondance*. Vol. 1, 1. Paris: Éditions du Cerf.
- Pitra, Jean-Baptiste, a c. di. 1876. *Analecta sacra spicilegio Solesmensi parata*. Vol. 3. Paris: A. Jouby et Roger.
- Rahlf's, Alfred, e Robert Hanhart, a c. di. 2005. *Septuaginta. Vetus Testamentum Graecum. Editio altera*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Richardson, Ernest, a c. di. 1896. *Hieronymus. Liber de viris illustribus*. Leipzig: Hinrichs.
- Rydén, Lennart, a c. di. 1995. *The Life of St. Andrew the Fool*. Vol. 2. Uppsala: Acta Universitatis Upsaliensis.

- Thurn, Ioannes, a c. di. 2000. *Ioannis Malalae chronographia*. Berlin/New York: De Gruyter.
- Thwaites, Edward, a c. di. 1709. *Τὰ τοῦ Ὁσίου Πατρὸς Ἐφραίμ τοῦ Σύρου πρὸς τὴν Ἑλλάδα μεταβλήθεντα*. Oxford: Guil Lancaster.
- Vossius, Gerardus, a c. di. 1589. *Sancti Ephraem Syri opera omnia*. 1° ed. Vol. 1. Roma: Ex Typographia Vaticana.
- , a c. di. 1593. *Sancti Ephraem Syri opera omnia*. 1° ed. Vol. 2. Roma: Ex Typographia Vaticana.
- , a c. di. 1598. *Sancti Ephraem Syri opera omnia*. 1° ed. Vol. 3. Roma: Ex Typographia Vaticana.
- , a c. di. 1603. *Sancti Ephraem Syri opera omnia*. 2° ed. 3 vol. Colonia: Ex Officina Typographica Arnoldi Quentelii.

Letteratura secondaria

- Accorinti, Domenico, a c. di. 2016. *Brill's companion to Nonnus of Panopolis*. Leiden/Boston: Brill.
- Adams, Joel. 2003. *Bilingualism and the Latin Language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Adams, Joel, Mark Janse, e Simon Swain, a c. di. 2002. *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the Written Text*. Oxford/New York: Oxford University Press.
- Aerts, Willem. 1965. *Periphrastica. An Investigation Into the Use of Ἔἵναι and Ἔχειν As Auxiliaries or Pseudo-Auxiliaries in Greek from Homer Up to the Present Day*. Amsterdam: Hakkert.
- Agosti, Gianfranco. 2001. «Late Antique Iambics and Iambikè Idéa». In *Iambic Ideas. Essays on a Poetic Tradition from Archaic Greece to the Late Roman Empire*, a cura di Alberto Cavarzere, Antonio Aloni, e Alessandro Barchiesi, 219–55. Greek studies. Lanham: Rowman & Littlefield.
- . 2005. «L'etopea nella poesia greca tardoantica». In *Ethopoiia. La représentation de caractères entre fiction scolaire et réalité vivante à l'époque impériale et tardive*, a cura di Eugenio Amato e Jacques Schamp, 34–60. Salerno: Helios.
- . 2010. «Eisthesis, divisione dei versi, percezione dei cola negli epigrammi epigrafici in età tardoantica». *Segno e Testo* 8: 67–98.
- . 2012. «Greek Poetry». In *The Oxford Handbook of Late Antiquity*, a cura di Scott Johnson, 362–404. Oxford/New York: Oxford University Press.
- . 2015. «La mise en page come elemento significativo nell'epigrafia greca tardoantica». In *Scrittura epigrafica e scrittura libraria. Fra Oriente e Occidente*, a cura di Marilena Maniaci e Pasquale Orsini, 45–86. Cassino: Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale. Dipartimento di Lettere e Filosofia.
- Aitken, James. 2014. «The Language of the Septuagint». In *The Jewish-Greek Tradition in Antiquity and the Byzantine Empire*, a cura di James Aitken e James Paget, 120–34. New York: Cambridge University Press.
- Aldama, José de. 1965. *Repertorium Pseudochrysostomicum*. Paris: Éditions du centre national de la recherche scientifique.

- Alfonsi, Luigi. 1958. «Unità cattolica e romana nel Psalmus contra partem Donati di Sant'Agostino». *Studi Romani* 6 (4): 407–12.
- Al-Jallad, Ahmad. 2018. «What is Ancient North Arabian?» In *Re-engaging Comparative Semitic and Arabic Studies*, a cura di Daniel Birnstiel e Na'ama Pat-El, 1–43. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Allen, Pauline. 1998. «The Sixth-Century Greek Homily. A Re-assessment». In *Preacher and Audience. Studies in Early Christian and Byzantine Homiletics*, a cura di Mary Cunningham e Pauline Allen, 201–25. Leiden/Boston: Brill.
- Allgeier, Arthur. 1920. «Recensione a Mercati 1915». *Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher* 1 (1): 189–92.
- Amar, Joseph. 2005. «The Persistence of Syriac». In *The Contest of Language. Before and Beyond Nationalism*, a cura di W. Martin Bloomer, 40–59. Notre Dame (Illinois): University of Notre Dame.
- Amato, Eugenio, e Jacques Schamp, a c. di. 2005. *Ethopoia. La représentation de caractères entre fiction scolaire et réalité vivante à l'époque impériale et tardive*. Salerno: Helios.
- Amirav, Hagit. 2003. *Rhetoric and Tradition. John Chrysostom on Noah and the Flood*. Leuven/Dudley, Massachusetts: Peeters.
- Bagnall, Roger. 2011. *Everyday Writing in the Graeco-Roman East*. Berkeley: University of California Press.
- Baker, Mona, e Gabriela Saldanha, a c. di. 2009a. *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*. 2° ed. London/New York: Routledge.
- . 2009b. «Unit of Translation». In *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, 2° ed., 304–6. London/New York: Routledge.
- Bakker, Egbert, a c. di. 2010. «Medieval and Early Modern Greek». In *A Companion to the Ancient Greek Language*, 539–63. Chichester/Malden, Massachusetts: Wiley-Blackwell.
- Bakker, Matthijs, Cees Koster, e Kitty Van Leuven-Zwart. 2009. «Shifts». In *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, 2° ed., 304–6. London/New York: Routledge.
- Bamberger, Bernard. 2007. «Nephilim». In *Encyclopedia Judaica*, 2° ed., 15:86–87. Detroit: Thomson Gale.
- Banti, Giorgio. 2013. «Clefts, Epexegetic Focus Constructions, and Information Structure in Classical and Koine Greek». In *Le lingue del Mediterraneo antico. Culture, mutamenti, contatti*, a cura di Marco Mancini e Luca Lorenzetti, 37–67. Roma: Carocci.
- Bardenhewer, Otto. 1912. *Geschichte der altkirchlichen Literatur*. Vol. 3. Freiburg im Breisgau: Herdersche Verlagshandlung.
- Barsoum, Ignatius Aphram. 2003. *The Scattered Pearls. A History of Syriac Literature and Sciences. Translated by Moosa Matti*. Piscataway (New Jersey): Gorgias Press.
- Bartelink, Gerhardus. 1980. *Liber de optimo genere interpretandi (Epistula 57)*. Leiden: Brill.
- Bassnett, Susan. 2002. *Translation studies*. 3° ed. London/New York: Routledge.
- Baur, Chrysostomus. 1907. *S. Jean Chrysostome et ses œuvres dans l'histoire littéraire. Essai présenté à l'occasion du XVe centenaire de Saint Jean Chrysostome*. Louvain: Bureaux du Recueil.
- Bcheiry, Iskandar. 2005. *Catalogue of Syriac Manuscripts in Trinity College, Dublin*. Kaslik: Parole de l'Orient.
- Beck, Edmund. 1953. *Ephraems Reden über den Glauben. Ihr theologischer Lehrgehalt und ihr geschichtlicher Rahmen*. Roma: Pontificium Institutum S. Anselmi.

- Beck, Edmund. 1983. «Ephräms des Syrers Hymnik». In *Liturgie und Dichtung. Ein interdisziplinäres Kompendium*, a cura di Hansjakob Becker e Reiner Kaczynski, 1:345–79. Eresing: Erzabtei St. Ottilien.
- . 1984. «Grammatisch-syntaktische Studien zur Sprache des Ephräms des Syrers». *Oriens Christianus* 68: 1–26.
- Becker, Adam. 2006. *Fear of God and the Beginning of Wisdom. The School of Nisibis and Christian Scholastic Culture in Late Antique Mesopotamia*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Bentein, Klaas. 2013. «Perfect». In *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*. Vol. 1. Leiden/Boston: Brill. http://dx.doi.org/10.1163/2214-448X_eagll_COM_00000274.
- . 2016. *Verbal Periphrasis in Ancient Greek. Have- and Be- Constructions*. Oxford: Oxford University Press.
- Berkes, Lajos, e Ágnes Mihálykó. 2019. «A Greek Acclamation in Praise of an *illustris* from Seventh-Century Egypt (P.Berol.inv. 5603 Reconsidered)». *Greek, Roman and Byzantine Studies* 59: 295–310.
- Bettini, Maurizio. 2012. *Vertere. Un'antropologia della traduzione nella cultura antica*. Torino: Einaudi.
- Bickell, Gustav. 1879. *Metrices biblicae regulæ exemplis illustratæ*. Innsbruck: Libreria Wagneriana.
- Biesen, Kees den. 2006. *Simple and Bold. Ephrem's Art of Symbolic Thought*. Gorgias Dissertations Gorgias Studies in Early Christianity and Patristics 26. Piscataway, NJ: Gorgias Press.
- . 2011. *Annotated Bibliography of Ephrem the Syrian. Student Edition*. s.l.: s.e.
- Björck, Gudmund. 1940. *En Didaskon. Die periphrastischen Konstruktionen im Griechischen*. Uppsala/Leipzig: Almqvist & Wiksells/Harrassowitz.
- Black, Matthew. 1967. *An Aramaic Approach To the Gospels and Acts*. 3^o ed. Oxford: Clarendon Press.
- Blass, Friedrich, e Albert Debrunner. 1961. *A Greek Grammar of the New Testament and Other Early Christian Literature (Translation by Robert Funk)*. Chicago/London: The University of Chicago.
- Bogaert, Raymond. 2001. «Les documents bancaires de l'Égypte gréco-romaine et byzantine». *Ancient Society* 31: 173–288.
- Bohas, George. 1998. «Les “états du nom” en syriaque». In *Études sémitiques et samaritaines offertes à Jean Margain*, a cura di Christian-Bernard Amphoux, Albert Frez, e Ursula Schattner-Rieser, 109–15. Lausanne: Zèbre.
- Böhlig, Gertrud. 1956. *Untersuchungen zum rhetorischen Sprachgebrauch der Byzantiner. Mit besonderer Berücksichtigung der Schriften des Michael Psellos*. Berlin: Akademie Verlag.
- Botha, Phil. 1991. «The Poetic Face of Rhetoric. Ephrem's Polemics Against the Jews and Heretics in Contra haereses XXV». *Acta Patristica et Byzantina* 2: 16–36.
- . 2008. «The Poet as Preacher. St. Ephrem the Syrian's Hymn de Virginitate XXXI as a Coherent, Aesthetic, and Persuasive Poetic Discourse» 19: 44–72.
- Bouvy, Edmond. 1886. *Poètes et mélodes. Étude sur les origines du rythme tonique dans l'hymnographie de l'église grecque*. Nîmes: Lafare frères.
- Bowersock, Glenn. 1983. *Roman Arabia*. Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press.

- Brändle, Rudolf, e Verena Jegher-Bucher, a c. di. 1995. *Johannes Chrysostomus. Acht Reden gegen Juden*. Stuttgart: Anton Hiersemann.
- Brock, Sebastian. 2011a. «Ephrem». In *Gorgias Encyclopedic Dictionary of the Syriac Heritage*, 145–47. Piscataway, NJ: Gorgias Press.
- . 1994a. «Ephrem's Verse Homily on Jonah and the Repentance of Nineveh. Notes on the Textual Tradition». In *Philohistôr. Miscellanea in Honorem Caroli Laga Septuagenarii*, a cura di Antoon Schoors e Peter van Deun, 71–86. Louvain: Peeters.
- . 1994b. «Greek and Syriac in Late Antique Syria». In *Literacy and Power in the Ancient World*, 149–60. Cambridge/New York: Cambridge University Press.
- . 1977a. «Greek into Syriac and Syriac into Greek». *Journal of the Syriac Academy* 3: 406–22.
- . 1977b. «Limitations of Syriac in Representing Greek». In *The Early Versions of the New Testament. Their Origin, Transmission, and Limitations*, a cura di Bruce Metzger, 83–98. Oxford: Clarendon Press.
- . 2011b. «Poetry». In *Gorgias Encyclopedic Dictionary of the Syriac Heritage*, 334–36. Piscataway, NJ: Gorgias Press.
- . 1991a. «Syriac Dispute Poems. The Various Types». In *Dispute Poems and Dialogues in the Ancient and Mediaeval Near East. Forms and Types of Literary Debates in Semitic and Related Literatures*, a cura di Gerrit Reinink e Herman Vanstiphout, 109–19. Louvain: Peeters.
- . 1991b. «The Syriac Background to Ḥunayn's Translation Techniques». *Aram* 3: 139–62.
- . 1979. «Aspects of Translation Technique in Antiquity». *Greek, Roman and Byzantine Studies* 20 (1): 69–87.
- . 1983. «Towards a History of Syriac Translation Technique». In *IIIo Symposium Syriacum, 1980. Les contacts du monde syriaque avec les autres cultures (Goslar 7–11 Septembre 1980)*, a cura di René Lavenant, 1–14. Roma: Pontificium Institutum Studiorum Orientalium.
- . 1985. «Syriac and Greek Hymnography. Problems of Origin». *Studia Patristica* 16: 77–81.
- . 1987. «Dramatic Dialogue Poems». In *IV Symposium Syriacum 1984. Literary Genres in Syriac Literature (Groningen – Oosterhesselen 10-12 September)*, a cura di Hendrik Drijvers, René Lavenant, Corrie Molenberg, e Gerrit Reinink, 135–47. Roma: Pontificium Institutum Studiorum Orientalium.
- . 1989. «From Ephrem to Romanos». *Studia Patristica* 20: 139–51.
- , a c. di. 1990. *Saint Ephrem. Hymns on Paradise*. Crestwood, N.Y.: St. Vladimir's Seminary Press.
- . 1992. *The Luminous Eye. The Spiritual World Vision of Saint Ephrem*. Kalamazoo (Michigan): Cistercian Publications.
- . 1995. «The Syriac Background». In *Archbishop Theodore. Commemorative Studies on His Life and Influence*, a cura di Michael Lapidge, 30–53. Cambridge: Cambridge University Press.
- . 1996. «Greek Words in Syriac. Some General Features». *Scripta Classica Israelica* 15: 251–62.

- . 1999. «St. Ephrem in the Eyes of Later Syriac Liturgical Tradition». *Hugoye* 2 (1): 5–25.
- . 2000. «Saint Ephrem the Syrian». In *Encyclopedia of Greece and the Hellenic Tradition*, 559–60. London/Chicago: Fitzroy Dearborn Publishers.
- . 2008. «Poetry and Hymnography (3). Syriac». In *The Oxford Handbook of Early Christian Studies*, a cura di Susan Ashbrook Harvey e David Hunter, 657–71. Oxford handbooks. Oxford/New York: Oxford University Press.
- . 2009. «Edessene Syriac Inscriptions in Late Antique Syria». In *From Hellenism to Islam. Cultural and Linguistic Change in the Roman Near East*, a cura di Hannah Cotton, Robert Hoyland, Jonathan Price, e David Wasserstein, 289–302. New York: Cambridge University Press.
- Brown, Peter. 1997. *Authority and the Sacred. Aspects of the Christianisation of the Roman World*. Cambridge/New York: Cambridge University Press.
- Browning, Robert. 1983. *Medieval and Modern Greek*. 2° ed. Cambridge/New York: Cambridge University Press.
- Bruns, Peter. 2002. «Ephraem der Syrer». In *Lexikon der antiken christlichen Literatur*, 3° ed., 221–26. Freiburg/Basel/Wien: Herder.
- Bubenik, Vit. 2001. *Morphological and Syntactic Change in Medieval Greek and South Slavic Languages*. München: Lincom Europa.
- Budinszky, Alexander. 1881. *Die Ausbreitung der lateinischen Sprache über Italien und die Provinzen des römischen Reiches*. Berlin: Wilhelm Hertz.
- Burgess, Henry. 1853. *The Repentance of Niniveh, a Metrical Homily on the Mission of Jonah, by Ephraem Syrus. Also, an Exhortation, and Some Smaller Pieces*. London: Robert B. Blackkader.
- Butts, Aaron. 2014a. «Greek and Syriac». In *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, 2:80–83. Leiden/Boston: Brill.
- . 2014b. «Greek Loanwords in Syriac». In *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, 2:124–25. Leiden/Boston: Brill.
- . 2013. «Language Change in the Wake of Empire. Syriac in Its Greco-Roman Context». University of Chicago.
- . 2017. «Assyrian Christians». In *A Companion to Assyria*, a cura di Eckart Frahm, 599–612. Hoboken (New Jersey): John Wiley & Sons.
- Cameron, Alan. 2004. «Poetry and Literary Culture in Late Antiquity». In *Approaching Late Antiquity. The Transformation From Early To Late Empire*, a cura di Simon Swain e Mark Edwards, 327–54. Oxford/New York: Oxford University Press.
- Cameron, Averil. 1991. *Christianity and the Rhetoric of Empire. The Development of Christian Discourse*. Berkeley: University of California Press.
- . 2014. *Dialoguing in Late Antiquity*. Washington, DC: Center for Hellenic Studies.
- Cameron, Averil, e Niels Gaul, a c. di. 2017. *Dialogues and Debates from Late Antiquity to Late Byzantium*. London/New York: Routledge.
- Camplani, Alberto. 2013. «Declinazioni dell'antigiudaismo nel cristianesimo siriano delle origini». *Quaderni di Vicino Oriente* 6: 15–39.

- Camplani, Alberto. 2019. «Les discours de la philosophie dans les milieux chrétiens syriaques (II^e-IV^e s.): formes de l'argumentation et fondements intellectuels». In *La philosophie en syriaque*, a cura di Emiliano Fiori e Henri Hugonnard-Roche. Paris: Geuthner.
- Casey, Maurice. 1999. *Aramaic Sources of Mark's Gospel*. Cambridge/New York: Cambridge University Press.
- Chantraine, Pierre. 1927. *Histoire du parfait grec*. Paris: Champion.
- Chomsky, Noam. 1965. *Aspects of the Theory of Syntax*. Cambridge (Massachusetts): M.I.T. Press.
- Christ, Wilhelm. 1871. *Anthologia Graeca carminum christianorum*. Leipzig: Teubner.
- Cohen, Marcel. 1924. *Le système verbal sémitique et l'expression du temps*. Paris: Leroux.
- Comrie, Bernard. 1976. *Aspect. An Introduction to the Study of Verbal Aspect and Related Problems*. Cambridge/New York: Cambridge University Press.
- . 1985. «Causative Verb Formation and Other Verb-Deriving Morphology». In *Language Typology and Syntactic Description*, a cura di Timothy Shopen. Vol. 3. Cambridge/New York: Cambridge University Press.
- Contini, Riccardo. 1998. «Considerazioni sul presunto “dativo etico” in aramaico pre-cristiano». A cura di Christian-Bernard Amphoux, Albert Frey, e Ursula Schattner-Rieser. *Études sémitiques et samaritaines offertes à Jean Margain*, 83–94.
- Contini, Riccardo, e Cristiano Grottanelli, a c. di. 2005. *Il saggio Ahiqar. Fortuna e trasformazioni di uno scritto sapienziale. Il testo più antico e le sue versioni*. Studi biblici 148. Brescia: Paideia.
- Corcoran, Simon. 2017. «Roman Law and the Two Languages in Justinian's Empire». *Bulletin of the Institute of Classical Studies* 60 (1): 96–116.
- Cotton, Hannah, Walter Cockle, e Fergus Millar. 1995. «The Papyrology of the Roman Near East. A Survey». *Journal of Roman Studies* 85: 214–35.
- Coxe, Henricus. 1853. *Catalogi codicum manuscritorum Bibliothecae Bodleianae*. Vol. 1. Oxford: E typographo academico.
- Cunningham, Mary. 2003. «Dramatic Device or Didactic Tool. The Function of Dialogue in Byzantine Preaching». In *Rhetoric in Byzantium. Papers From the Thirty-Fifth Spring Symposium of Byzantine Studies, Exeter College, University of Oxford, March 2001*, a cura di Elizabeth Jeffreys. Aldershot/Burlington: Ashgate.
- Cunningham, Mary, e Pauline Allen. 1998a. «Introduction». In *Preacher and Audience. Studies in Early Christian and Byzantine Homiletics*, a cura di Mary Cunningham e Pauline Allen, 1–20. Leiden/Boston: Brill.
- , a c. di. 1998b. *Preacher and Audience. Studies in Early Christian and Byzantine Homiletics*. Leiden/Boston: Brill.
- Dagron, Gilbert. 1969. «Aux origines de la civilisation byzantine. Langue de culture et langue d'État». *Revue Historique* 241: 23–56.
- D'Aiuto, Francesco. s.d. «Le regioni orientali. Egitto, Siria, Palestina». In *Lo spazio letterario greco del Medioevo*, a cura di Guglielmo Cavallo, 3, 1:61–92. Roma: Salerno.
- . s.d. «L'innografia». In *Lo spazio letterario greco del Medioevo*, a cura di Guglielmo Cavallo, 3, 1:257–300. Roma: Salerno.
- Dalman, Gustaf. 1898. *Die Worte Jesu*. Vol. 1. Leipzig: Hinrichs.
- Debié, Muriel. 2003. «Du grec en syriaque». *Byzantinische Zeitschrift* 96 (2): 601–22.

- Demoen, Kristoffel. 1996. *Pagan and Biblical Exempla in Gregory Nazianzen. A Study in Rhetoric and Hermeneutics*. Turnhout: Brepols.
- Dhont, Marieke. 2017. *Style and Context of Old Greek Job*. Leiden/Boston: Brill.
- Dieterich, Karl. 1898. *Untersuchungen zur Geschichte der griechischen Sprache von der hellenistischen Zeit bis zum 10. Jahrhundert n. Chr.* Leipzig: Teubner.
- Dihle, Albrecht. 1954. «Die Anfänge der griechischen akzentuierenden Verskunst». *Hermes* 82 (2): 182–99.
- Dölger, Franz. 1967. «Byzantine Literature». In *The Cambridge Medieval History*, a cura di Joan Hussey, 2, 2:206–64. Cambridge: Cambridge University Press.
- Drijvers, Hendrik. 1977. «Hatra, Palmyra und Edessa. Die Städte der syrisch-mesopotamischen Wüste in politischer, kulturgeschichtlicher und religionsgeschichtlicher Beleuchtung». In *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, a cura di Hildegard Temporini e Wolfgang Haase, 2, 8:799–907. Berlin/New York: de Gruyter.
- . 1995. «Greek and Aramaic in Palmyrene Inscriptions». In *Studia Aramaica. New Sources and New Approaches. Papers Delivered at the London Conference of the Institute of Jewish Studies (University College London 26th-28th June 1991)*, a cura di Markham Geller, Jonas Greenfield, e Michael Weitzman, 31–42. Oxford/New York: Oxford University Press on behalf of the University of Manchester.
- Duffy, John. 1984. «Observations on Sophronius’ “Miracles of Cyrus and John”». *The Journal of Theological Studies* 35 (1): 71–90.
- Dujčev, Ivan. 1964. «Silvio Giuseppe Mercati e il suo contributo agli studi bizantini». *Rivista di cultura classica e medioevale* 6: 303–15.
- Duval, Rubens. 1907. *La littérature syriaque*. 3^o ed. Paris: Librairie Victor Lecoffre.
- . s.d. «Note sur la métrique syriaque». *Journal asiatique* 9 (7): 162–68.
- Duval, Yves-Marie. 1973. *Le livre de Jonas dans la littérature chrétienne grecque et latine. Sources et influence du Commentaire sur Jonas de saint Jérôme*. 2 vol. Paris: Études Augustiniennes.
- Edmond, Bouvy. 1886. *Poetes et mélodes. Étude sur les origines du rythme tonique dans l’hymnographie de l’église grecque*. Nîmes: Lafare frères.
- Edwards, Mark. 2007. «The Early Christian Greek Vocabulary». In *A History of Ancient Greek. From the Beginnings to Late Antiquity*, a cura di Anastasios Christidis, Maria Arapopoulou, e Maria Chriti, 1075–79. Cambridge/New York: Cambridge University Press.
- Éméreau, Casimir. 1918. *Saint Éphrem le Syrien. Son œuvre littéraire grecque*. Paris: Maison de la Bonne Presse.
- Fabricius, Cajus. 1967. «Der sprachliche Klassizismus der griechischen Kirchenväter. Ein philologisches und geistesgeschichtliches Problem». *Jahrbuch für Antike und Christentum* 10: 187–99.
- Fales, Frederick. 2011. «Old Aramaic». In *The Semitic Languages. An International Handbook*, a cura di Stefan Weninger, Geoffrey Khan, Michael Streck, e Janet Watson, 555–73. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Fauconnier, Stefanie. 2014. «Internal and External Relative Clause in Ancient Greek». *Journal of Greek linguistics* 14 (2): 141–62.

- Faulkner, Andrew. 2014. «Faith and Fidelity in Biblical Epic». In *Nonnus of Panopolis in Context. Poetry and Cultural Milieu in Late Antiquity with a Section on Nonnus and the Modern World*, 195–210. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Ferguson, Charles. 1959. «Diglossia». *Word* 15 (2): 325–40.
- Fishman, Joshua. 1967. «Bilingualism With and Without Diglossia; Diglossia With and Without Bilingualism». *Journal of Social Issues* 23 (2): 29–38.
- Fitzmyer, Joseph. 1970. «The Languages of Palestine in the First Century A.D.» *The Catholic Biblical Quarterly* 32 (4): 501–31.
- . 1979. «The Phases of the Aramaic Language». In *A Wandering Aramean. Collected Aramaic Essays*, 57–84. Missoula (Montana): Scholars Press.
- Foley, William, e Robert D. van Valin. 1985. «Information Packaging in the Clause». In *Language Typology and Syntactic Description*, a cura di Timothy Shopen, 1:282–363. Cambridge/New York: Cambridge University Press.
- Folmer, Margaretha. 2011. «Imperial Aramaic as an Administrative Language of the Achaemenid Period». In *The Semitic Languages. An International Handbook*, a cura di Stefan Weninger, Geoffrey Khan, Michael Streck, e Janet Watson, 587–98. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Freyne, Seán. 2001. «Galileans, Phoenicians, and Itureans. A Study of Regional Contrasts in the Hellenistic Age». In *Hellenism in the Land of Israel*, a cura di John Collins e Gregory Sterling, 182–215. Notre Dame (Illinois): University of Notre Dame.
- Garbini, Giovanni. 1988. «Documenti bilingui. Il caso dell'aramaico». In *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico. Atti del Colloquio Interdisciplinare tenuto a Pisa il 28 e 29 settembre 1987*, a cura di Campanile Enrico, Giorgio Cardona, e Romano Lazzeroni, 67–74. Pisa: Giardini.
- Garbini, Giovanni, e Olivier Durand. 1994. *Introduzione alle lingue semitiche*. Brescia: Paideia.
- Garitte, Gérard. 1956. *Catalogue des manuscrits géorgiens littéraires du Mont Sinai(dieresi)*. Louvain: Durbecq.
- . 1967. «Le sermon de S. Ephrem sur Jonas en géorgien». *Le Muséon* 80 (1): 75–119.
- Geerard, Maurice. 1974. *Clavis patrum Graecorum*. Vol. 2. Turnhout: Brepols.
- Geerard, Maurice, e Jacques Noret. 1998. *Clavis patrum Graecorum*. Vol. Supplementum. Turnhout: Brepols.
- Gennaro, Rossana di. 2010. *Nuovi modelli per l'analisi e la didattica delle lingue antiche*. Roma: Carocci.
- Gibson, Diana. 2002. «Periphrastic causatives with ποιέω in Ancient Greek Prose». *Oxford University Working Papers in Linguistics, Philology and Phonetics* 7: 27–39.
- Gignac, Francis Thomas. 1981. *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*. Vol. 2. Cisalpino-Goliardica.
- Goldenberg, Gideon. 1983. «On Syriac Sentence Structure». In *Arameans, Aramaic, and the Aramaic Literary Tradition*, a cura di Michael Sokoloff. Ramat-Gan, Israel: Bar-Ilan University Press.
- . 1992. «Aramaic Perfects». In *Israel Oriental Studies*, a cura di Joel Kraemer, 113–37. Leiden: Brill.
- Gribomont, Jean. 1976. «Efrem Greco». In *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, 3:1071–73. Milano: Edizioni San Paolo.

- Griffith, Sidney. 1989. «Images of Ephraem. The Syrian Holy Man and his Church». *Traditio* 45: 7–33.
- Grimme, Hubert. 1893. *Der Strophenbau in den Gedichten Ephraems des Syrers. Mit einem Anhang über den Zusammenhang zwischen syrischer und byzantinischer Hymnenform*. Freiburg, Schweiz: Commissionsverlag der Universitätsbuchhandlung.
- Grosdidier de Matons, José. 1977. *Romanos le Mélode et les origines de la poésie religieuse à Byzance*. Paris: Beauchesne.
- Grove, Ron. 1998. «Saint Ephrem the Syrian and Great Lent in the Greek Orthodox Tradition». *Ephrem's Theological Journal* 2 (1): 8–11.
- Gzella, Holger. 2011. «Imperial Aramaic». In *The Semitic Languages. An International Handbook*, a cura di Stefan Weninger, Geoffrey Khan, Michael Streck, e Janet Watson, 574–86. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Haidacher, Sebastian. 1905. «Rede über Abraham und Isaak bei Ephraem Syrus und Pseudo-Chrysostomus — ein Exzerpt aus Gregor von Nyssa». *Zeitschrift für katholische Theologie* 29 (4): 764–766.
- Halleux, André de. 1983. «Saint Éphrem le Syrien». *Revue Théologique de Louvain* 14: 328–55.
- . 1990. «A propos du sermon éphrémien sur Jonas et la pénitence des Ninivites». In *Lingua Restituta Orientalis. Festgabe für Julius Assfalg*, a cura di Regine Schulz e Manfred Görg, 155–66. Wiesbaden: Otto Harrassowitz.
- Hatim, Basil, e Jeremy Munday. 2004. *Translation. An Advanced Resource Book*. Routledge applied linguistics. London/New York: Routledge.
- Hawkins, Tom. 2014. *Iambic Poetics in the Roman Empire*. Cambridge/New York: Cambridge University Press.
- Heinrichs, Albert. 1970. «Pagan Ritual and the Alleged Crimes of the Early Christians. A Reconsideration». In *Kyriakion. Festschrift Johannes Quasten*, a cura di P. Kranfield e J.A. Jungmann, 18–35. Münster: Aschendorff.
- Hemmerdinger-Iliadou, Démocratie. 1959a. «Éphrem (les versions). I. Éphrem grec; II. Éphrem latin». In *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique. Doctrine et histoire*, a cura di Marcel Viller, 4,2:800–819. Paris: Beauchesne.
- . 1959b. «Les manuscrits de l'Éphrem grec utilisés par Thwaites». *Scriptorium* 13: 261–62.
- . 1958. «Les doublets de l'édition de l'Éphrem grec par Assemani». *Orientalia Christiana Periodica* 24: 371–82.
- . 1960. «L'authenticité sporadique de l'Éphrem grec». In *Akten des XI. Internationalen Byzantinistenkongresses, München 1958*, 232–36. München: Akten des XI. Internationalen Byzantinistenkongresses, München 1958.
- . 1961. «Vers une nouvelle édition de l'Éphrem grec». In *Papers Presented to the Third International Conference on Patristic Studies Held at Christ Church, Oxford, 1959*, a cura di Frank Cross, 1:72–80. Berlin: Akademie Verlag.
- . 1962. «Les données archéologiques dans la version grecque des sermons de saint Éphrem le Syrien». *Cahiers archéologiques* 13: 29–37.
- . 1973. «Les citations évangéliques de l'Éphrem grec». *Byzantina* 5: 315–73.

- . 1975. «Éphrem. Versions grecque, latine et slave. Addenda et corrigenda». *Ἐπετηρὶς Ἐταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν* 42: 320–73.
- Hengel, Martin. 1969. *Judentum und Hellenismus. Studien zu ihrer Begegnung unter besonderer Berücksichtigung Palästinas bis zur Mitte des 2. Jh. v. Chr.* Tübingen: Mohr Siebeck.
- Hewson, John. 2013. «Aspect (and Tense)». In *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*. Vol. 1. Leiden/Boston: Brill. http://dx.doi.org/10.1163/2214-448X_eagll_COM_00000037.
- Hinterberger, Martin, a c. di. 2014a. *The Language of Byzantine Learned Literature*. Turnhout: Brepols.
- . 2014b. «The Syntetic Perfect in Byzantine Literature». In *The Language of Byzantine Learned Literature*, a cura di Martin Hinterberger, 176–204. Turnhout: Brepols.
- Hoffmann, Manfred. 1966. *Der Dialog bei den christlichen Schriftstellern der ersten vier Jahrhunderte*. Berlin: Akademie Verlag.
- Holl, Karl. 1908. «Das Fortleben der Volkssprachen in Kleinasien in Nachchristlicher Zeit». *Hermes* 43 (2): 240–54.
- . 1974. «Kultursprache und Volkssprache». In *Kirchengeschichte als Missionsgeschichte*, a cura di Heinzgünter Frohnes e Uwe Knorr, 1:389–96. München: Kaiser.
- Hölscher, Gustav. 1932. *Syrische Verskunst*. Leipzig: Hinrichs.
- Holton, David, Geoffrey Horrocks, Marjolijne Janssen, Tina Lentari, Io Manolessou, e Notis Toufexis. 2019. *The Cambridge Grammar of Medieval and Early Modern Greek*. 4 vol. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hörandner, Wolfram. 1997. «Zur Frage fremder Einflüsse bei der Entstehung der neuen metrisch-rhythmischen Formen der byzantinischen Literatur». In *Die Literatur der Spätantike. Polyethnisch und polyglottisch betrachtet*, a cura di Johannes Irmscher, 173–82. Amsterdam: Hakkert.
- Horrocks, Geoffrey. London. «Clitics in Greek. A Diachronic Review». In *Greek Outside Greece II*, a cura di Maria Roussou e Stavros Panteli, 35–52. Diaspora Books.
- . 2007. «Syntax. From Classical Greek to the Koine». In *A History of Ancient Greek. From the Beginnings to Late Antiquity*, a cura di Anastasios-Foibos Christidis, Maria Arapopoulou, e Maria Chriti, 618–31. Cambridge/New York: Cambridge University Press.
- . 2010. *Greek. A History of the Language and Its Speakers*. 2^o ed. Oxford/Malden, Massachusetts: Wiley-Blackwell.
- Horst, Pieter W. van der, e Martien Parmentier. 2002. «A New Early Christian Poem on the Sacrifice of Isaac». In *Le Codex des visions. Contributions qu'il a suscitées au «Colloque Charles Bally» organisé à Genève*, a cura di André Hurst e Jean Rudhardt, 155–72. Genève: Librairie Droz.
- Hoyland, Robert. 2004. «Language and Identity. The Twin Histories of Arabic and Aramaic (and: Why Did Aramaic Succeed Where Greek Failed?)». *Scripta Classica Israelica* 23: 183–99.
- Huehnergard, John, e Na'ama Pat-El. 2007. «Some Aspects of the Cleft in Semitic Languages». In *Studies in Semitic and General Linguistics in Honor of Gideon Goldenberg*, a cura di Gideon Goldenberg, Tali Bar, e Eran Cohen, 325–42. Münster: Ugarit-Verlag.

- Hutter, Irmgard. 1982. *Corpus der byzantinischen Miniaturenhandschriften*. Vol. 3,1. Stuttgart: Anton Hiersemann.
- Ihnken, Thomas. 1989. «Die Semitismen bei Makarios/Symeon». In *Makarios-Symposium über den Heiligen Geist. Vorträge der zweiten Finnisch-deutschen Theologentagung in Karis 1984*, a cura di Frederic Cleve e Ryökäs Esko, 172–86. Åbo: Åbo Academy Press.
- Irigoin, Jean. 1972. *Règles et recommandations pour les éditions critiques (Série grecque)*. Paris: Belles Lettres.
- Jakobson, Roman. 1959. «On Linguistic Aspects of Translation». In *On Translation*, a cura di Reuben Brower, 260–66. Cambridge: Harvard University Press.
- Jändl, Barbara. 2002. «Die syrischen Konjunktionen und Partikeln kaḏ, w-, dēn und gēr». In *Neue Beiträge zur Semitistik*, a cura di Norbert Nebes, 77–90. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Janse, Mark. 2002. «Aspects of Bilingualism in the History of the Greek Language». In *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the Written Text*, a cura di Joel Adams, Mark Janse, e Simon Swain, 332–91. Oxford/New York: Oxford University Press.
- . 2007. «The Greek of the New Testament». In *A History of Ancient Greek. From the Beginnings to Late Antiquity*, a cura di Anastasios Christidis, Maria Arapopoulou, e Maria Chriti, 646–53. Cambridge/New York: Cambridge University Press.
- Jespersen, Otto. 1937. *Analytic Syntax*. Chicago: University of Chicago Press.
- Jiménez, Enrique. 2017. *The Babylonian Disputation Poems*. Leiden/Boston: Brill.
- Johnson, Scott. 2006. *The Life and Miracles of Thekla. A Literary Study*. Washington, DC/Cambridge (Massachusetts): Center for Hellenic Studies, Harvard University Press.
- . 2015. «The Social Presence of Greek in Eastern Christianity». In *Languages and Cultures of Eastern Christianity*, a cura di Scott Johnson, 1–122. Farnham: Ashgate Variorum.
- . 2016. «Nonnus' Paraphrastic Technique». In *Brill's Companion to Nonnus of Panopolis*, a cura di Domenico Accorinti, 267–88. Leiden/Boston: Brill.
- Jones, Arnold. 1940. *The Greek City from Alexander to Justinian*. Oxford: Clarendon Press.
- . 1964. *The Later Roman Empire*. Vol. 2. Oxford: Blackwell.
- . 1971. *The Cities of the Eastern Roman Provinces*. 2^o ed. Oxford: Clarendon Press.
- Joosten, Jan. 1996. *The Syriac Language of the Peshitta and Old Syriac Versions of Matthew. Syntactic Structure, Inner-Syriac Developments and Translation Technique*. Kinderhook (New York): Brill.
- . 2008. «Reflections on the 'Interlinear Paradigm' in Septuagintal Studies». In *Scripture in Transition. Essays on Septuagint, Hebrew Bible, and Dead Sea Scrolls in Honour of Raija Sollamo*, a cura di Anssi Voitila e Jutta Jokiranta. Leiden/Boston: Brill.
- Kecskeméti, Judit. 1989. «Exegèse chrysostomienne et exegèse engagée». *Studia Patristica* 22: 136–47.
- . 1993. «Doctrine et drame dans la prédication grecque». *Euphrosyne* 21: 29–68.
- Keenan, Edward. 1985. «Passive in the World's Languages». In *Language Typology and Syntactic Description*, a cura di Timothy Shopen, 1:243–81. Cambridge/New York: Cambridge University Press.
- Kennedy, George. 1983. *Greek Rhetoric under Christian Emperors*. Princeton (New Jersey): Princeton University Press.
- Keydell, Rudolf, a c. di. 1967. *Agathiae Myrinaei historiarum libri quinque*. Berlin: De Gruyter.

- King, Daniel. 2008. *The Syriac Versions of the Writings of Cyril of Alexandria. A Study in Translation Technique*. Louvain: Peeters.
- Kinzig, Wolfram. 2001. «The Greek Christian Writers». In *Handbook of Classical Rhetoric in The Hellenistic Period (330 B.C.-A.D. 400)*, a cura di Stanley Porter, 633–70. Boston: Brill.
- Klock, Christoph. 1987. *Untersuchungen zu Stil und Rhythmus bei Gregor von Nyssa. Ein Beitrag zum Rhetorikverständnis der griechischen Väter*. Frankfurt am Main: Athenäum.
- Koder, Johannes. 1983. «Kontakion und politischer Vers». *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 33: 45–56.
- Koller, Werner. 2011. *Einführung in die Übersetzungswissenschaft*. 8^o ed. Tübingen/Basel: A. Francke.
- Konstantakos, Ioannes M. 2008. *Ακίχαρος. Η διηγήση του Ακίχαρ στην αρχαία Ελλάδα*. Vol. 2. Αθήνα: Στιγμή.
- Kretschmer, Paul, e Ernst Locker. 1944. *Rückläufiges Wörterbuch der griechischen Sprache*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Krueger, Derek. 2017. «The Transmission of Liturgical Joy in Byzantine Hymns for Eastern». In *Prayer and Worship in Eastern Christianities, 5th to 11th centuries*, a cura di Derek Krueger e Bruria Bitton-Ashkelony, 132–50. London/New York: Routledge.
- Krumbacher, Karl. 1897. *Ein Dithyrambus auf den Chronisten Theophanes*. München: Verlag der Akademie der Wissenschaften.
- . 1907. *Miscellen zu Romanos*. München: Verlag der Akademie der Wissenschaften.
- Kuhrt, Amélie, e Susan Sherwin-White, a c. di. 1987. *Hellenism in the East. The Interaction of Greek and non-Greek Civilizations from Syria to Central Asia after Alexander*. London: Duckworth.
- Kulikov, Leonid. 2014. «Causative Formation». In *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, 1:275–77. Leiden/Boston: Brill.
- Kuryłowicz, Jerzy. 1973. *Studies in Semitic Grammar and Metrics*. London: Curzon Press.
- Lange, Christian. 2002. «Ephräm Graecus». In *Lexikon der antiken christlichen Literatur*, 221. Freiburg/Basel/Wien: Herder.
- Lash, Ephrem. 1999. «The Lord's Prayer. The Text and Its Translators». *Sobornost incorporating Eastern Churches Review* 21 (1): 7–21.
- . 2001. «Metrical Texts of Greek Ephrem». *Studia Patristica* 35: 433–48.
- . 2003. «The Greek Writings Attributed to Saint Ephrem the Syrian». In *Abba. The Tradition of Orthodoxy in the West. Festschrift for Bishop Kallistos (Ware) of Diokleia*, a cura di John Behr, Andrew Louth, e Dimitri E. Conomos, 81–98. Crestwood, N.Y: St. Vladimir's Seminary Press.
- Lauxtermann, Marc. 1998. «The Velocity of Pure Iambs. Byzantine Observations on the Metre and Rhythm of the Dodecasyllable». *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 48: 9–33.
- . 1999. *The Spring of Rhythm. An Essay on the Political Verse and Other Byzantine Metres*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Lee, John. 2001. «Translations of the Old Testament. I (Greek)». In *Handbook of Classical Rhetoric in The Hellenistic Period (330 B.C.-A.D. 400)*, a cura di Stanley Porter, 775–83. Boston: Brill.
- Leiter, Nehamah. 1985. «Assimilation and Dissimilation Techniques in the LXX of the Book of Balaam». *Textus* 12: 79–95.

- Lewis, Naphtali. 2003. «The Complete Babatha. More Questions than Answers». *Scripta Classica Israelica* 22: 189–92.
- Li, Tang. 2010. «The Syriac Active Participle and the Expression of the Past Imperfective and the Present». *Journal of the American Oriental Society* 130 (2): 141–65.
- Lieber, Laura. 2009. «Portrait of Righteousness. Noah in Early Christian and Jewish Hymnography». *Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte* 61 (4): 332–55.
- Lightfoot, Jane, a. c. di. 2007. *The Sibylline Oracles. With Introduction, Translation, and Commentary on the First and Second Books*. Oxford/New York: Oxford University Press.
- Liverani, Mario. 1988. *Antico Oriente. Storia, società, economia*. Roma: Laterza.
- Lumpe, Adolf. 1966. «Exemplum». In *Reallexikon für Antike und Christentum*, 6:1229–57. Stuttgart: Anton Hiersemann.
- Luraghi, Silvia. 2003. *On the Meaning of Prepositions and Cases. The Expression of Semantic Roles in Ancient Greek*. Studies in language companion series, v. 67. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.
- Maas, Paul. 1908. «Ein frühbyzantinisches Kirchenlied auf Papyrus. Mit einer Tafel». *Byzantinische Zeitschrift* 17: 307–11.
- Maas, Paul. 1910a. «Das Kontakion». *Byzantinische Zeitschrift* 19: 285–306.
- . 1919. «Recensione a Mercati 1915». *Byzantinische Zeitschrift* 23: 451–52.
- . 1929. *Griechische Metrik*. Berlin/Leipzig: Teubner.
- Macdonald, Micheal. 1998. «Some Reflections on Epigraphy and Ethnicity in the Roman Near East». *Mediterranean Archaeology* 11: 177–90.
- MacMullen, Ramsay. 1966. «Provincial Languages in the Roman Empire». *American Journal of Philology* 87: 1–17.
- Macrides, Ruth, e Paul Magdalino. 1988. «The Architecture of Ekphrasis. Construction and Context of Paul the Silentiary's Ekphrasis of Hagia Sophia». *Byzantine and Modern Greek Studies* 12: 47–82.
- Maloney, Elliott. 1979. «A Study of Semitic Interference in Marcan Syntax». Fordham University.
- Manolessou, Io. 2005. «From Participles to Gerunds». In *Advances in Greek Generative Syntax*, a cura di Melita Stavrou e Arhonto Terzi, 241–83. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamin Publishing Company.
- Markopoulos, Theodore. 2009. *The Future in Greek. From Ancient to Medieval*. Oxford: Oxford University Press.
- Mayser, Edwin. 1923. *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolomäerzeit*. 2^o ed. Vol. I, 1. Leipzig: Teubner.
- . 1926. *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolomäerzeit*. Vol. II, 1. Leipzig: Teubner.
- . 1934. *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolomäerzeit*. Vol. II, 2, 2. Leipzig: Teubner.
- . 1936. *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolomäerzeit*. 2^o ed. Vol. I, 3. Leipzig: Teubner.
- . 1938. *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolomäerzeit*. 2^o ed. Vol. I, 2. Leipzig: Teubner.

- McGuckin, John. 2008. «Poetry and Hymnography (2). The Greek World». In *The Oxford Handbook of Early Christian Studies*, a cura di Susan Ashbrook Harvey e David Hunter, 641–56. Oxford: Oxford University Press.
- McVey, Kathleen. 1999. «Were the Earliest Madraše Songs or Recitations?» In *After Bardaisan. Studies on Continuity and Change in Syriac Christianity in Honour of Professor Han J.W. Drijvers*, a cura di Gerrit Reinink e Alex Klugkist, 185–99. Louvain: Peeters.
- Meillet, Antoine. 1923. *Les origines indo-européennes des mètres grecs*. Paris: Les Presses Universitaires de France.
- Meyer, Wilhelm. 1884. *Anfang und Ursprung der lateinischen und griechischen rhythmischen Dichtung*. München: Verlag der kaiserlichen Akademie.
- . 1901. *Fragmenta Burana*. Berlin: Weidmannische Buchhandlung.
- Miguélez Caveró, Laura. 2008. *Poems in Context. Greek Poetry in the Egyptian Thebaid 200 - 600 AD*. 1. Aufl. Sozomena 2. Berlin: de Gruyter.
- Millar, Fergus. 2011a. «Greek and Syriac in Edessa and Osroene, C.E. 213– 363». *Scripta Classica Israelica* 30: 93–111.
- . 2011b. «Greek and Syriac in Edessa. From Ephrem to Rabbula (CE 363-435)». *Semitica et Classica* 4: 99–114.
- . 1987. «The Problem of Hellenistic Syria». In *Hellenism in the East. The Interaction of Greek and non-Greek Civilizations from Syria to Central Asia after Alexander*, a cura di Amélie Kuhrt e Susan Sherwin-White, 113–33. London: Duckworth.
- . 1998. «Il ruolo delle lingue semitiche nel Vicino Oriente tardo-romano (V-VI secolo)». *Mediterraneo Antico* 1: 71–94.
- Minets, Yuliya. 2017. «The Slow Fall of Babel. Conceptualization of Languages, Linguistic Diversity and History in Late Ancient Christianity». Catholic University of America.
- Mitsakis, Kariofilis. 1967. *The Language of Romanos the Melodist*. München: C. H. Beck.
- . 1971. *Η βυζαντινή ύμνογραφία*. Θεσσαλονίκη: Πατριαρχικὸν Ἰδρυμα Πατερικῶν Μελετῶν.
- Mone, Franz. s.d. *Hymni latini Medii Aevi*. Freiburg: Herdersche Verlagshandlung.
- Morrison, Craig. 2005. «The Function of qṭal hwā in Classical Syriac Narrative». In *Biblical and Oriental Essays in Memory of William L. Moran*, a cura di William Moran e Agustinus Gianto, 103–31. *Biblica et orientalia* 48. Roma: Pontificio Istituto Biblico.
- . 2008. «The Function of qṭal hwā in the Acts of Judas Thomas». In *Aramaic in its Historical and Linguistic Setting*, a cura di Holger Gzella e Margaretha Folmer, 257–85. *Veröffentlichungen der Orientalischen Kommission*, Bd. 50. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Moser, Amalia. 2008. «The Changing Relationship of Tense and Aspect in the History of Greek». *Language Typology and Universals* 61 (1): 5–18.
- . 2009. «Restructuring the System. The Case of the Greek Aorist and Perfect». In *Ἀντιφίλησις. Studies on Classical, Byzantine and Modern Greek Literature and Culture*, a cura di Eleni Karamalengou e Eugenia Makrygianni, 648–56. Stuttgart: Franz Steiner.
- . 2017. «Aktionsart, Aspect and Category Change in the History of Greek». In *Variation and Change in Ancient Greek Tense, Aspect and Modality*, a cura di Klaas Bentein, Mark Janse, e Jorie Soltic, 131–57. *Amsterdam studies in classical philology*, volume 23. Leiden/Boston: Brill.

- Mullen, Alex, e Patrick James. 2012. *Multilingualism in the Graeco-Roman Worlds*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Munday, Jeremy. 2016. *Introducing Translation Studies. Theories and Applications*. 4^o ed. London/New York: Routledge.
- Muraoka, Takamitsu. 2013. *Classical Syriac for Hebraists*. 2^o ed. Subsidia et Instrumenta Linguarum Orientis 6. Wiesbaden: Harrassowitz.
- . 2016. *A Syntax of Septuagint Greek*. Leuven/Paris/Bristol, CT: Peeters.
- Murray, Robert. 1982. «The Characteristics of the Earliest Syriac Christianity». In *East of Byzantium. Syria and Armenia in the Formative Period*, a cura di Nina Garsoïan, Thomas Mathews, e Robert Thomson, 3–16. Washington, DC: Dumbarton Oaks Center for Byzantine Studies.
- Napoli, Maria. 2013. «Aorist». In *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*. Vol. 1. Leiden/Boston: Brill. http://dx.doi.org/10.1163/2214-448X_eagll_SIM_00000415.
- Negev, Avraham. 1977. «The Nabateans and the Provincia Arabia». In *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, a cura di Hildegard Temporini e Wolfgang Haase, II, 8:520–686. Berlin/New York: de Gruyter.
- Neumann, Günter, e Jürgen Untermann, a c. di. 1980. *Die Sprachen im römischen Reich der Kaiserzeit. Kolloquium vom 8.-10. April 1974*. Beiheft der Bonner Jahrbücher, Bd. 40. Köln/Bonn: Rheinland-Verlag.
- Niccacci, Alviero. s.d. «Marked Syntactical Structures in Biblical Greek in Comparison with Biblical Hebrew». *Liber Annuus* 43: 9–69.
- Nida, Eugene. 1964. *Toward a Science of Translating. With Special Reference to Principles and Procedures Involved in Bible Translating*. Leiden: Brill.
- Nieten, Ulrike Rebekka. 2013. *Struktur und Metrum in den syrisch-aramäischen Psalmen und Hymnen*. Semitica et semitohamitica Berolinensia 12. Aachen: Shaker.
- Nöldeke, Theodor. 1904. *Compendious Syriac Grammar (translated by James Crichton)*. Eugene (Oregon): Wipf and Stock Publishers.
- Noonan, Michael. 1985. «Complementation». In *Language Typology and Syntactic Description*, a cura di Timothy Shopen. Vol. 2. Cambridge: Cambridge University Press.
- Norden, Eduard. 1915. *Die antike Kunstprosa. Vom VI. Jahrhundert v. Chr. bis in die Zeit der Renaissance*. 3^o ed. Leipzig/Berlin: Teubner.
- Outtier, Bernard. 1973. «Saint Ephrem d'après ses biographies et ses oeuvres». *Parole de l'Orient* 4 (1): 11–33.
- Palmer, Andrew. 2015. «Ephrem of Nisibis». In *The Wiley Blackwell Companion to Patristics*, a cura di Kenneth Parry, 126–40. Chichester (West Sussex)/Malden (Massachusetts): Wiley Blackwell.
- Papanastassiou, Georgios. 2007. «Morphology. From Classical Greek to the Koine». In *A History of Ancient Greek. From the Beginnings to Late Antiquity*, a cura di Anastasios-Foibos Christidis, Maria Arapopoulou, e Maria Chriti, 610–17. Cambridge/New York: Cambridge University Press.
- Peeters, Paul. 1950. *Le tréfonds oriental de l'hagiographie byzantine. Orient et Byzance*. Bruxelles: Société des Bollandistes.
- Petersen, William. 1985. *The Diatessaron and Ephrem Syrus as Sources of Romanos the Melodist*. Leuven: Peeters.

- Pirard, Marcel, a c. di. 2012. *Ἀββᾶ Ἰσαὰκ τοῦ Σύρου. Λόγοι Ἀσκητικοί*. Ἁγιον Ὅρος: Ἱερὰ Μονὴ Ἰβήρων.
- Pitra, Jean-Baptiste. 1867. *Hymnographie de l'église grecque*. Roma: La Civiltà Cattolica.
- . 1876. *Analecta sacra spicilegio Solesmensi parata*. Paris: A. Jouby et Roger.
- Poggi, Vincenzo. 1990. «Situazione linguistica dell'Oriente bizantino nel secolo V». In *Autori classici in lingue del Vicino e Medio Oriente. Atti del 3., 4. e 5. Seminario sul tema: Recupero di testi classici attraverso recezioni in lingue del Vicino e Medio Oriente (Brescia, 21 novembre 1984; Roma, 22-27 marzo 1985; Padova-Venezia, 15-16 aprile 1986)*, a cura di Gianfranco Fiaccadori, 105–24. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Pritula, Anton. 2015. *The Wardā. An East Syriac Hymnological Collection. Study and Critical Edition*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Psaltis, Stamatios. 1913. *Grammatik der byzantinischen Chroniken*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Pyykkö, Vappu. 1991. *Die griechischen Mythen bei den grossen Kappadokiern und bei Johannes Chrysostomos*. Turku: Turun yliopisto.
- Radermacher, Ludwig. 1947. *Koine*. Wien: Rohrer.
- Reinsch, Diether. 2008. «Stixis und Hören». In *Πρακτικά του ΣΤ' Διεθνούς Συμποσίου Ελληνικής Παλαιογραφίας (Δράμα, 21-27 Σεπτεμβρίου 2003)*, a cura di Niki Tsironi e Vasilis Atsalos, 1:259–69. Αθήνα: Ελληνική Εταιρεία Βιβλιοδεσίας.
- Rigolio, Alberto. 2013. «From “Sacrifice to the Gods” to the “Fear of God”». *Studia Patristica* 64: 133–43.
- . 2014. «Translations of Greek Texts in Late Antiquity». In *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, 3:436–41. Leiden/Boston: Brill.
- . 2019. *Christians in Conversation. A Guide to Late Antique Dialogues in Greek and Syriac*. New York: Oxford University Press.
- Roberts, Michael. 1985. *Biblical Epic and Rhetorical Paraphrase in Late Antiquity*. Liverpool: Francis Cairns.
- Rodríguez Adrados, Francisco. 2001. *Geschichte der griechischen Sprache. Von den Anfängen bis heute (Übersetzung von Hansbert Bertsch)*. Tübingen: Francke.
- Rompay, Lucas van. 1991. «Some Reflections on the Use of Post-Predicative hwa in Classical Syriac». In *Studies in Hebrew and Aramaic Syntax presented to Professor J. Hoftijzer on the Occasion of his Sixty-Fifth Birthday*, a cura di Karel Jongeling, H. L. Murre-van den Berg, e Lucas van Rompay, 210–19. Leiden/New York: Brill.
- Rosén, Haiim. 1980. «Die Sprachsituation im römischen Palästina». In *Die Sprachen im römischen Reich der Kaiserzeit. Kolloquium vom 8.-10. April 1974*, a cura di Günter Neumann e Jürgen Untermann, 215–39. Köln/Bonn: Rheinland-Verlag.
- Rosenbaum, Peter. 1967. *The Grammar of English Predicate Complement Constructions*. Cambridge (Massachusetts): M.I.T. Press.
- Rubin, Aaron. 2010. *A Brief Introduction to the Semitic Languages*. Piscataway (New Jersey): Gorgias Press.
- Ryssel, Victor. 1881. *Über den textkritischen Wert der syrischen Übersetzungen griechischer Klassiker*. Leipzig: Otto Dürr.
- Sachot, Maurice. 1994. «Homilie». In *Reallexikon für Antike und Christentum*, 16:148–75. Stuttgart: Anton Hiersemann.

- Sadock, Jerrold, e Arnold Zwicky. 1985. «Speech act distinctions in syntax». In *Language typology and syntactic description*, a cura di Timothy Shopen, 1:155–96. Cambridge/New York: Cambridge University Press.
- Sánchez Ruipérez, Martín. 1954. *Estructura del sistema de aspectos y tiempos del verbo griego antiguo. Análisis funcional sincrónico*. Salamanca: Colegio trilingüe de la universidad.
- Sartre, Maurice. 1991. *L'Orient romain. Provinces et sociétés provinciales en Méditerranée orientale d'Auguste aux Sévères (31 avant J.-C-235 après J.-C.)*. Paris: Seuil.
- Sauget, Joseph-Marie. 1978. «L'apport des traductions syriaques pour la patristique grecque». *Revue de théologie et de philosophie* 28: 139–48.
- Schachter, Paul. 1985. «Parts-of-Speech Systems». In *Language Typology and Syntactic Description*, a cura di Timothy Shopen, 1:3–61. Cambridge/New York: Cambridge University Press.
- Schamp, Jacques. 1985. «Éphrem de Nisibe et Photios. Pour une chasse aux textes à travers la Bibliothèque». *Le Muséon* 98: 293–314.
- Schmitt, Rüdiger. 1980. «Die Ostgrenze von Armenien über Mesopotamien, Syrien bis Arabien». In *Die Sprachen im römischen Reich der Kaiserzeit. Kolloquium vom 8.-10. April 1974*, a cura di Günter Neumann e Jürgen Untermann, 187–214. Köln/Bonn: Rheinland-Verlag.
- . 1983. «Die Sprachverhältnisse in den östlichen Provinzen des Römischen Reiches». In *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, a cura di Wolfgang Haase, 2, 29, 2:554–86. Berlin/New York: De Gruyter.
- Schneemelcher, Wilhelm. 1959. «Das Problem der Sprache in der Alten Kirche». In *Das Problem der Sprache in Theologie und Kirche: Referate vom Deutschen Evangelischen Theologentag 27. - 31. Mai 1958 in Berlin*, a cura di Wilhelm Schneemelcher, 55–67. Berlin: Töpelmann.
- Schreckenberg, Heinz. 1999. *Die christlichen Adversus-Judaeos-Texte und ihr literarisches und historisches Umfeld (1.-11. Jh.)*. 4^o ed. Frankfurt am Main/New York: P. Lang.
- Schwyzer, Eduard. 1939. *Griechische Grammatik*. Vol. 1. München: C. H. Beck.
- Schwyzer, Eduard, e Albert Debrunner. 1950. *Griechische Grammatik*. Vol. 2. München: C. H. Beck.
- Seele, Astrid. 1995. *Römische Übersetzer, Nöte, Freiheiten, Absichten: Verfahren des literarischen Übersetzens in der griechisch-römischen Antike*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Seiler, Hans-Jakon. 1952. *L'aspect et le temps dans le verbe néo-grec*. Paris: Les Belles Lettres.
- Ševčenko, Ihor. 1981. «Levels of Style in Byzantine Prose». *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 31 (1): 289–312.
- Sevenster, Jan. 1968. *Do You Know Greek? How Much Greek Could the First Jewish Christians Have Known?* Leiden: Brill.
- Shepardson, Christine. 2008. *Anti-Judaism and Christian Orthodoxy. Ephrem's Hymns in Fourth-Century Syria*. Washington, DC: The Catholic University of America Press.
- . 2011. «Interpreting the Ninivites' Repentance. Jewish and Christian Exegetes in Late Antique Mesopotamia». *Hugoye* 14 (2): 249–77.
- . 2015. «Meaningful Meetings. Constructing Linguistic Difference in and around Late Antique Antioch». In *Syriac Encounters. Papers from the Sixth North American Syriac*

- Symposium, Duke University, 26-29 June 2011*, a cura di Maria Doerfler, Emanuel Fiano, e Kyle Smith, 79–90. Leuven: Peeters.
- Shopen, Timothy, a c. di. 1985a. *Language Typology and Syntactic Description*. Vol. 1. Cambridge/New York: Cambridge University Press.
- , a c. di. 1985b. *Language Typology and Syntactic Description*. Vol. 2. Cambridge/New York: Cambridge University Press.
- , a c. di. 1985c. *Language Typology and Syntactic Description*. Vol. 3. Cambridge/New York: Cambridge University Press.
- Skaf, Roula. 2016. «Le morphème d= en araméen-syriaque. Étude d’une polyfonctionnalité à plusieurs échelles syntaxiques». Institut National des Langues et Civilisations Orientales en cotutelle avec Université de Turin.
- Sofer, Johann. 1950. «Reichssprache und Volkssprache im römischen Imperium». *Wiener Studien. Zeitschrift für klassische Philologie* 65: 138–55.
- Spanoudakis, Konstantinos, a c. di. 2014. *Nonnus of Panopolis in Context. Poetry and Cultural Milieu in Late Antiquity with a Section on Nonnus and the Modern World*. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Suh, Wonmo. 2000. «From the Syriac Ephrem to the Greek Ephrem. A Case Study of the Influence of Ephrem’s Isosyllabic Sermons (memre) on Greek-Speaking Christianity». Princeton Theological Seminary.
- Taylor, David. 2002. «Bilingualism and Diglossia in Late Antique Syria and Mesopotamia». In *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the Written Text*, a cura di Joel Adams, Mark Janse, e Simon Swain. Vol. 298–331. Oxford/New York: Oxford University Press.
- . 2007. «Early Translations in the Ancient Orient. From Greek into Syriac». In *Übersetzung - Translation - Traduction. Ein internationales Handbuch zur Übersetzungsforschung*, a cura di Harald Kittel, Armin Paul Frank, Norbert Greiner, Theo Hermans, Werner Koller, José Lambert, e Fritz Paul, 2:1190–93. Berlin/New York: De Gruyter.
- Teixidor, Javier. 1981. «L’Hellénisme et les Barbares. L’exemple syrien». *Le temps de la réflexion* 2: 257–74.
- Temporini, Hildegard, e Wolfgang Haase, a c. di. 1977. *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*. Vol. 2, 8. Berlin/New York: De Gruyter.
- Tesnière, Lucien. 1965. *Eléments de syntaxe structurale*. 2^o ed. Paris: Librairie C. Klincksieck.
- Thompson, Steven. 1985. *The Apocalypse and Semitic Syntax*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Trypanis, Konstantinos. 1971. «Ὀυτός and αὐτός in Romanos». *Byzantinische Zeitschrift* 64: 33–34.
- Tucker, W. Dennis. 2006. *Jonah. A Handbook on the Hebrew Text*. Waco (Texas): Baylor University Press.
- Valiavitcharska, Vessela. 2013. *Rhetoric and Rhythm in Byzantium. The Sound of Persuasion*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Van Leuven-Zwart, Kitty. 1989. «Translation and Original. Similarities and Dissimilarities, I.» *Target* 1 (2): 151–81.

- . 1990. «Translation and Original. Similarities and Dissimilarities, II.» *Target* 2 (1): 69–95.
- Vasilaki, Sofia. 2001. «Ἑλληνισμός». In *Ιστορία της ελληνικής γλώσσας. Από τις αρχές έως την ύστερη αρχαιότητα*, a cura di Anastasios Christidis, Maria Arapopoulou, e Maria Chriti, 839–48. Αθήνα: Κέντρο ελληνικής γλώσσας.
- Verhelst, Berenice. 2017. *Direct Speech in Nonnus' Dionysiaca. Narrative and Rhetorical Functions of the Characters' «Varied» and «Many-faceted» Words*. Leiden/Boston: Brill.
- Vööbus, Arthur. 1957. «Die Selbstanklagen Ephräms des Syrers in griechischer Überlieferung. Beobachtungen über ihre Herkunft». *Oriens Christianus* 41: 97–101.
- . 1958. *Literary, Critical and Historical Studies in Ephrem the Syrian*. Stockholm: Estonian Theological Society in Exile.
- Voss, Bernd. s.d. *Der Dialog in der frühchristlichen Literatur*. München: Fink.
- Wackernagel, Jacob. 1904. *Studien zum griechischen Perfektum*. Göttingen: Dieterich.
- . 1926. *Vorlesungen über Syntax mit besonderer Berücksichtigung von Griechisch, Lateinisch und Deutsch*. 2^o ed. Vol. 1. Basel: Birkhäuser.
- Wasserstein, David. 2003. «Why Did Arabic Succeed Where Greek Failed? Language Change in the Near East After Muhammad». *Scripta Classica Israelica* 22: 257–72.
- Watt, John. 1985. «Antony of Tagrit as a Student of Syriac Poetry». *Le Muséon* 98: 261–79.
- , a c. di. 1986. *The Fifth Book of the Rhetoric of Antony of Tagrit (Translation)*. Peeters.
- Weiss, Hans-Friederich. 1972. «Zum Problem der Einwirkung des Griechischen auf die Sprachen des byzantinischen Orients». In *Von Nag Hammadi bis Zypern*, a cura di Peter Nagel, 28–34. Berlin: Akademie Verlag.
- Werner, Jürgen. 1992. «Zur Fremdsprachenproblematik in der griechisch-römischen Antike». In *Zum Umgang mit fremden Sprachen in der griechisch-römischen Antike. Kolloquium der Fachrichtungen Klassische Philologie der Universitäten Leipzig und Saarbrücken am 21. und 22. November 1989 in Saarbrücken*, a cura di Carl Müller, Karl Sier, e Jürgen Werner, 1–20. Stuttgart: Franz Steiner.
- Wertheimer, Ada. 2001a. «Special Types of Cleft Sentences in Syriac». *Journal of Semitic Studies* 46 (2): 221–41.
- . 2001b. «The Functions of the Syriac Particle d-». *Le Muséon* 114: 259–89.
- . 2002. «Syriac Nominal Sentences». *Journal of Semitic Studies* 47 (1): 1–21.
- . 2004. «A Complex Syriac Sentence Pattern. Object + Object Clause». *Le Muséon* 117: 385–408.
- Wickes, Jeffrey. 2018. «Between Liturgy and School. Reassessing the Performative Context of Ephrem's Madrāšê». *Journal of Early Christian Studies* 26 (1): 25–51.
- Wifstrand, Albert. 1933. *Von Kallimachos zu Nonnos, Metrisch-stilistische Untersuchungen zur späteren griechischen Epik und zu verwandten Gedichtgattungen*. Lund: Ohlsson.
- Wilamowitz-Moellendorff, Ulrich von. 1900. «Asianismus und Atticismus». *Hermes* 35 (1): 1–52.
- Wilken, Robert. 1983. *John Chrysostom and the Jews. Rhetoric and Reality in the Late 4th Century*. Berkeley: University of California Press.
- Willi, Andreas. 2018. *Origins of the Greek Verb*. Oxford: University of Oxford.
- Wolf, Karl. 1911. *Studien zur Sprache des Malalas*. Vol. 1. München: Straub.
- . 1912. *Studien zur Sprache des Malalas*. Vol. 2. München: Straub.

- Yadin, Yigael, e Naphtali Lewis. 1989. *The Documents from the Bar Kochba Period in the Cave of Letters. Greek Papyri; Aramaic and Nabatean Signatures and Subscriptions*. Jerusalem: Israel Exploration Society.
- Yadin, Yigael, Ada Yardeni, Baruch Levine, e Jonas Greenfield, a c. di. 2002. *The Documents from the Bar Kokhba Period in the Cave of Letters. Hebrew, Aramic and Nabatean-Aramaic Papyri*. Jerusalem: Israel Exploration Society.
- Zimbardi, Emanuele, a c. di. 2019. *Efrem siro. Sermone su Ninive e Giona*. Brescia: Paideia.